DELLA VITA DELL'AMMIRABIL SERVA DI DIO SUOR MARIANNA RUSSO DESCRITTA DAL P...

Emmanuel Adell, Antonio Baldi

DELLA VITA

DELL' AMMIRABIL SERVA DI DIO

SUOR MARIANNA RUSSO

DESCRITTA

DAL

P. EMMANUELE ADELL

DELLA COMPAGNIA DI GESÙ

SUO CONFESSORE

TOMO I.

In cui si dà contezza della sua Vita, e Virtù, e de' singolari Doni, che da Dio ottenne.

INTITOLATA

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PAPA

CLEMENTE XIII.

IN NAPOLI MDCCLXI.
NELLA STAMPERIA SIMONIANA.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA SANTITÀ DI NOSTRO SIGNORE PAPA

CLEMENTE XIII.

EMMANUELE ADELL

Sacerdote della Compagnia di Gesù.

QUel motivo medesimo, che mi ha spinto ad assistere per tanti anni in ciò, che a cura di Anima si attenea, Suor Marianna Russo, la cui Vita, BEATISSIMO PADRE, quì vi presento; quello appunto mi persuade, che non ad altri de-

dicar debba il mio Libro, che a Vostra Beatitudine. Il motivo di così assisterla non solo fu il privato bene di lei, ma principalmente il Pubblico; avendo sentita sempremai al cuore una sicura speranza, che divolgandosi un dì la notizia di quelle sue tanto sublimi Virtù, e di ciò che di prodigioso si compiaceva il Signore di operar nella sua bell' Anima, vantaggi sommi ne ritrarrebbe la Cristiana Pietà, e non picciola Gloria ne proverrebbe a Dio, ed alla sua Chiesa. Ma quanto difficilmente potrebbono tali effetti succedere, ove questa mia qualunque fatica non venisse dallo Splendore difesa del Vostro Nome? Quanto più grandi sono le cose, che quì si narrano (nè le avrei prese a narrare; e molto meno mi sarei ardito di presentarle al Capo Visibile della Chiesa, se non fosser Grandissime) e quanto sono più profittevoli, altrettanto te-

mer

mer potrei, che ſi ributtaſſero da non pochi, e forſe anche ſi derideſſero. Conciossiachè, quantunque la Vita di queſta Serva di Dio ſia veramente maraviglioſa tra per l'unione di tutt' inſieme que' ſegni, che addur ſi ſogliono da' Maeſtri di Spirito a diſcernere di sì fatte coſe la verità, e per la ſicurezza della ſtrada, per cui ſi ſcorge aver camminato; tuttochè ſtrada ella foſſe sì ſcabroſa, sì erta; e sì quaſi per ogni paſſo ingombrata e colma di Nemici Infernali, che tanti sforzi metteano o a farla dare ne' precipizj, o a fraſtornarle per lo meno i progreſſi, che ognor facea; contuttociò ella è ancor troppo ſtupenda, e per la ſublimità e moltitudine de' Doni ſtraordinarj, onde a Dio piacque di cumularla, e per le Virtù, che in lei ſi diviſano in grado cotanto inſolito. Ma a chi non è noto, quanto ſieno malamente accolte ſomiglianti Relazioni,

ove

ove in alcuni s' incontrino, i quali per tal maniera ne ſono avverſi, che in ſentir ſolo il Nome di Vie ſtraordinarie, e di Santità molto elevata, non ſolamente ſdegnan di leggerle, ma ſi argomentano ancora di ſcreditarle? Ben vede pertanto la Santità Voſtra, quanto, affinchè rieſca a maggior Gloria Divina la divolgazion di queſt'Opera, neceſſaria le ſia la Voſtra Protezione. Dovrei ora, Beatiſſimo Padre, ancor dimoſtrare, che il Voſtro Nome ad eſſa prefiſſo baſtevoliſſimo ſia a renderla riſpettevole; ſe la Voſtra Inſigne Umiltà e Modeſtia non mel vietaſſero. Ma ciò, ch'io taccio al preſente, ſicuriſſimo ſono, che non mancheranno di commendar mille Lingue per ogni luogo ugualmente, e per ogni tempo. Senza più dunque, confidandomi della Voſtra Degnazione e Benignità, che non iſdegnerete di accogliere e me, e la mia debil' Opera ſotto la

Ve-

Venerevole Ombra della ſovrana Voſtra Protezione, dopo il bacio de' SS. Piedi, dell' Appoſtolica Benedizion ſupplicandovi, alla Santità Voſtra, ſiccome a Padre, ed a Paſtore Amantiſſimo, con pieno divoto umile affetto mi ſottometto, e raſſegno.

Napoli dalla Caſa de' Profeſſi li 28. Marzo 1761.

MICHAEL SENZIO

Præpositus Provincialis Soc. Jesu In Regno Neapolitano.

CUm librum, cui Titulus (*Vita*, *Virtù* , *e Doni di Suor Marianna Ruffo Tom. I.*) a Patre Emmanuele Adell Societatis nostræ Sacerdote compositum, aliquot ejusdem Societatis Theologi, quibus commissum fuit, recognoverint, & in lucem edi posse probaverint: facultate nobis a Patre nostro Laurentio Ricci Præposito Generali communicatâ concedimus, ut Typis mandetur, si ita iis, ad quos pertinet videbitur. In quorum fidem has literas manu nostra subscriptas, & Sigillo Societatis nostræ munitas dedimus.

Neapoli die 18. Martii 1761.

Michael Senzio.

Locus ✠ Sigilli.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

PAolo de Simone Pubblico Stampatore supplicando espone all' E. V. come desidera stampare un Libro intitolato: *Della vita, virtù, e doni di Suor Marianna Ruffo tom. I. compilato dal M. R. P. Emmanuele Adell della Compagnia di Gesù, suo Confessore*: Per tanto supplica V. E. di ordinarne la Revisione a chi meglio le parerà, e l'avrà dall' E. V. a grazia ut Deus.

Adm. Rev. P. Joh. Joseph a Jesu Maria S. Th. Professor Ordinis S. Petri Excalceator. revideat, & in scriptis referat. Datum Neap. die 20. Martii 1761.

I. EPISC. PHILADEL. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

EMI-

EM.ME ET REV.ME DOMINE.

PIentiſſimæ Dei Famulæ Sororis Mariannæ Ruſſo Vitam verè admirabilem ab erudito, ac pio Scriptore P.Emmanuele Adellio è Societate Jeſu, qui Ejuſdem piæ Virginis è Confeſſionibus fuit, & caſtos, atque in Deum fervidos mores, atque ſtudia apprimè noverat, novo ordine, ac luculento ſtylo conſcriptam, mihi, Princeps Eminentiſſime, tuâ juſſione evolventi, non ſolùm nihil occurrit, quod Fidem, aut mores lædere poſſit; imò potiùs multa, & non vulgaria legendo deprehendi, quæ Scriptoris eruditionem, pietatem, atque induſtriam, ac novæ hujus fervidæ, & uſque ad miraculum patientiſſimæ Chriſti Domini Sponſæ virtutes admirandas legentium animos impellat. Huic, Eminentiſſime Præſul, edendi operis judicio, quod a me, pro tua humanitate expoſtulas, ubi tua acceſſerit Authoritas, quòd ad Dei gloriam, qui in Servis, Famula buſque ſuis mirabilis ſemper fuit, & uſque modo eſſe non deſiſtit, atque ad Legentium utilitatem, typis dari poſſit, ingenuè atque humiliter cenſeo.

E Conventu Minorum Diſcalceatorum S. Luciæ de Monte. Neapoli Pridie Kal. Aprilis 1761.

Humill. Addictiſs. atque Obſeq. Fam.
Fr. Joſephus a Jeſu Maria M.D. S. P. de A.

Attentâ relatione Domini Reviſoris imprimatur. Datum Neap. die 22. Aprilis 1761.

I. EPISC. PHILADEL. VIC. GEN.

JOSEPH SPARANUS CAN. DEP.

S. R. M.

SIGNORE.

PAolo de Simone Pubblico Stampatore di questa Fedelissima Città supplicando espone a' piedi di V. M., come desidera dare alle stampe un Libro intitolato *Vita di Suor Marianna Russo, descritta dal M. R. P. Emmanuele Adell della Compagnia di Giesù, suo Confessore*. Per tanto ricorre alla Clemenza della M.V. affinchè si degni ordinarne la Revisione a chi meglio le parerà: e l'averà dalla M. V. a grazia ut Deus.

Al Dottore Signor D. Nicola Alfano per la Revisione. Napoli 22. Dicembre 1760.

NICOLO' DI ROSA VESCOVO DI POZZUOLO
CAP. MAG.

S. R. M.

PEr ubbidire a' Reali Ordini della M. V. ho letto il Libro intitolato Vita di Suor Marianna Russo, descritta dal M. R. P. Emmanuele Adell della Compagnia di Gesù. In esso niente ho scorto, che per verun modo offender possa i Regj diritti, e i buoni costumi. Più tosto molte cose vi ho ravvisate, per cui utilissimo si rende al Cristianesimo: mentre l'idea dell'opera com'è la più propria a mettere nel suo lume i meriti di una gran Serva di Dio, che ha voluto star sempre sconosciuta, ed occulta; così di tal maniera è condotta, e con tal proprietà ed eleganza di stile, che mentre con gran piacere si legge, nel tempo stesso e desta, ed accende ne'Leggitori un grande affetto alla Pietà vera. Le dottrine poi di ogni maniera di Teologia, onde il libro è fregiato,

to, e gli esempj di altri Servi, e Serve di Dio, che vi si adducono, con sì fatto accorgimento e prudenza si veggono intramischiati, che per un lato mirabilmente giovano ora à garantire l'Opera da ogni critica, ora a mettere nel suo vero aspetto, per quanto si può la Virtù di un' anima a Dio sì cara: e per l'altro nè sono in maggior copia, nè più a disteso si espongono di quel che precisamente vaglia a' predetti fini. Quindi riesce il libro utilissimo non meno ad illustrar gl' intelletti per ben conoscere il più bello delle virtù, che ad infiammare le volontà per raggiugnerlo. Per le quali cose tutte son di parere, che sia espediente di molto il darsi Opera sì degna quanto prima alle stampe, se così stimerà la M.V., a cui umilio questo mio qualunque sia debol parere, e mi dico

Di V. M.

Napoli li 5. Gennajo 1761.

Umilis. e Devotiss. Schiavo, e Vassallo
Niccolò Alfani Regio Professore.

Die 6. Mensis Februarii 1761. Neapoli.

Viso rescripto Suæ Regalis Majestatis sub die 29. proximi elapsi mensis Januarii currentis anni, ac relatione U. J. D. D. Nicolai Alfani de commissione Rev. Regii Cappellani Majoris ordine præfatæ Regalis Majestatis

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, ac approbationis dicti Revisoris; verùm in publicatione servetur Regia Pragmatica hoc suum.

FRAGGIANNI. GAETA. ROMANUS. SCASSA.

Illustris Marchio Danza Præses S.R.C. tempore subscriptionis impeditus.

Athanasius.

Reg. fol. 90.
Carulli.

LO STAMPATORE.

NEllo scorrere queste carte troverete, o Lettore, accennato, che l'Opera, ch'io vi porgo, sia stata in Roma ad esservi esaminata. Mi persuado pertanto, che sia per insorgervi curiosità di sapere qual riuscita abbiano avuta quelle Revisioni. Quindi a far cosa, che giudico dovervi tornare a grado, ho risoluto di esporvi quì fedelmente ciò che in Roma è avvenuto circa tal Libro. Sappiate dunque, come presentato ch'esso fu al Reverendiss. P. Maestro del S. P. A., egli ne commise la Revisione all' Illustrissimo Signor D. Prospero Petroni, Abate di S. Maria in Fontelaureato: Uomo in Roma conosciutissimo, e meritamente avuto in gran pregio tra per la sua Onoratezza, e Virtù, e per la Dottrina: E quanto a ciò che spetta all' Uffizio sì delicato e geloso di Revisore, da gran tempo sperimentato Accuratissimo insieme, e Fedelissimo. Or questi dopo avere con molta considerazione e pausa letta l'Opera, ne diè per iscritto il suo sentimento al detto Reverendiss. P. M. in questi termini:

AVendo letta colla dovuta attenzione, per ubbidire a' Veneratissimi Comandamenti del Reverendiss. P. Fra Tommaso Agostino Ricchini de' Predicatori Maestro del S. Palazzo Apostolico, la Vita di Suor Marianna Ruffo, descritta dal P. Emmanuele Adell della Compagnia di Gesù, Tomo I., *vi ho osservata una somma eleganza nello stile, nell' Autore una gran Pietà, una sincerità non ordinaria, e una schiettezza degna di lode nel raccontare le geste della Serva di Dio stata sua Penitente; e finalmente un fondo di Teologia pratica, spezialmente Mistica, che lo caratterizzano per un' ottimo e savio Religioso, tutto dedito allo Spirito, e allo Studio. Giudico perciò, che il Libro possa darsi alle Stampe, come un' Opera non solamente esente da ogni errore, e niente contraria al buon costume; ma da recar anche infinito profitto a quelle Anime, che voglionsi dare alla vita perfetta. In fede di che &c. Roma li* 12. *Aprile* 1760.

Prospero Petroni, Abate di S. Maria in Fontelaureato.

Oltre

Oltre a ciò, diè anche a voce minutamente ragguaglio del Contenuto nell'Opera al medesimo Reverendiss. P.M. del S. P. A. Quindi egli sapientissimamente giudicò di sottoporre il Libro ad altra Revisione: e fosse di un Consultore de' Sagri Riti; acciocchè dovendosi poi trattar la Causa della Beatificazione della Serva di Dio, non si avesse a trovar' intoppo, come talor è avvenuto, a cagione della Leggenda. A tal' uopo adunque scelse il Reverendiss. P. Francesco Ferdinando Sanseverini, per altre Revisioni accreditato assai, e per avvedutezza, dottrina, finezza di Giudizio, e di buon Gusto, quanto altri mai spettabile, e segnalato. Con quella diligenza, che richiedea la Gravità dell' affare fu scrutinata l' Opera da questo Reverendissimo Padre; ed al fine ne diè ancor' esso il suo parere in iscrittto, il qual' è il seguente:

ALla vita di Suor Marianna Russo &c., Opera del Chiarissimo P. Adell della Compagnia di Gesù, nulla manca per dirsi scritta elegantemente, e con tutto il buon ordine. Di più l' Autore fa comparirvi quanto Egli sia versato negli studj Sagri, e quanto possegga sovranamente quel genere di Teologia sopra tutto, che in oggi chiamasi Mistica. Per rapporto alla Serva del Signore vi ha anche luogo di grandemente ammirare, come Iddio la favorisse di tanti diversi doni, ed in lei cumulasse l' esercizio, e la pratica di tutte, e quante le virtù Cristiane. Avendola io letta d'ordine del Reverendiss. P.M. del S.P. niente vi ho scorto, che pregiudichi alla S. Fede, ed a' buoni costumi; anzi giudico, che possa riuscire di gran profitto, e giovamento a chi mai potrà leggerla. Onde stimo che possa darsi alle stampe. Da S. Balbina li 20. Giugno 1760.

Francesco Ferdinando Sanseverini de' Pii Operarj Consultore de' S.Riti.

Or avendo considerate tali Approvazioni, e di tali Uomini, il Reverendiss. P. Maestro del S. P. Appostolico si degnò di apporre al Libro il Veneratissimo suo *Imprimatur*; onde potesse liberamente stamparsi in Roma, com' erasi divisato; benchè poi per altri

altri giusti motivi siasi giudicato più opportuno farne l' edizione nella mia Stamperia quì in Napoli. Se non che un'altra cosa mi par dovere significarvi; ed è, che mentre l' Opera era in Roma (poichè vi fu lungo tempo sì per le Revisioni anzidette, e sì per quelle de' M. RR. PP. Rivisori Generali della Compagnia) fu giudicato dall'Autore di farvi diverse Giunte: e pur esse, senza intralasciarne veruna, avendo trasmesse in Roma, per sottoporle alle stesse Revisioni, ancora somiglianti approvazioni han riportate. E con ciò eccovi, o mio Lettore, appagata la vostra curiosità. Nel resto spero, che l' Opera vi riuscirà di profitto, e vi auguro dal Signore ogni bene.

I N D I C E

De' Libri, Capitoli, e Paragrafi, che ſon della Vita di Suor Marianna Ruſſo.

P R E F A Z I O N E.

P A R T E P R I M A.

L I-

LIBRO SECONDO.

Degli altissimi mezzi, che Dio le diede per giungere a quella rara Perfezione, a cui l'avea destinata. 34.

PAR-

PARTE SECONDA.

LIRRO PRIMO.

LIBRO SECONDO.

c §. II.

LIBRO TERZO.

CAP.

PRO-

PROTESTATIO AUTHORIS.

CUm Sanctissimus Dominus Noster Urbanus Papa VIII. die 13. Maji anno 1625. in Sacra Congregatione Sanctæ Romanæ & Universalis Inquisitionis, Decretum ediderit; idemque confirmaverit die 5. Julii anno 1634. quo inhibuit, imprimi Libros hominum, qui sanctitatis, seu Martyrii famâ celebres è vita migraverunt, Gesta, Miracula, vel Revelationes, seu quæcunque Beneficia, tanquam eorum intercessionibus a Deo accepta continentes, sine recognitione, atque approbatione Ordinarii; & quæ hactenus sine ea impressa sunt, nullo modo vult censeri approbata: Idem autem SS. die 5. Junii 1631. ita explicaverit; ut nimirum non admittantur Elogia Sancti, vel Beati absolutè, & quæ cadunt super personam; bene tamen ea, quæ cadunt supra mores, & opinionem cum Protestatione in principio, quod iis nulla adsit authoritas ab Ecclesia Romana, sed fides tantùm sit penes Authorem: huic Decreto, ejusque confirmationi & declarationi, observantiâ & reverentiâ, quâ par est, insistendo, me haud alio sensu quidquid in hoc libro refero accipere, aut accipi ab ullo velle profiteor, quàm quo ea solent, quæ humanâ dumtaxat authoritate; non autem Divinâ Catholicæ Romanæ Ecclesiæ, aut Sanctæ Sedis Apostolicæ nituntur; iis tantummodò exceptis, quos eadem Sancta Sedes Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adscripsit.

RE-


Immagine di S.ra MARIANNA Russo, Insigne nell'
Umiltà, Obbedienza, Pazienza, e Amor di Dio e del
Prossimo. Favorita da Dio con singolari doni,
e specialmente col dono del Patire. Nacque agli
11. di Aprile 1722. Morì à 18. di Genn.o 1759.
Cum protestatione juxta decretum Urb. VIII. an. 1631.
Teresa Palomba pinse.
Ant. Baldi sculp.

PREFAZIONE

In cui alcune cose notabili pur si narrano di questa Serva di Dio.

I. SE i Gentili medesimi giusta cosa stimarono lo scrivere e pubblicare le Vite de' loro Eroi, per non privare nè la Virtù di questi dell'onor debito, nè la Posterità dell'incitamento de' loro esempj; recar non dee meraviglia, se da noi Cristiani non si trascuri di eternar la memoria di quelle Anime grandi, che la virtù professarono, non superficiale o imperfetta: quale, se ben si osserva, era quella degl' Idolatri; ma robusta e solida, qual fu insegnata al Mondo dal Salvadore. Che se in alcun Personaggio si sia osservata assai più liberale la Divina Beneficenza, sicchè ricolmato lo abbia e di virtù e di doni sopra l' usato ammirabili e sorprendenti; allora sì, che non solo convenienza, ma obbligazione più rigida par che astringa di far note a' mortali sì eccelse opere.

Vide Cajet. in 1. 2. q. 65. a. 2. & Suar. etiam in 1. 2. tract. 4. disp. 3. sect. 9. n. 2.

II. Conciossiachè, ove a ciò si mancasse, chi non vede, che sottrarrebbesi a Dio tutta la gloria, che a lui dal risapersi tai cose risulterebbe, ed alle Anime un' assai poderoso incentivo si toglierebbe a compungersi, ove sien peccatrici; ad infervorarsi, ove sien tiepide; ad avvantaggiarsi con piè più snello e veloce, ove proficienti esse sieno, o sien perfette. Or se ciò è vero; ecco dunque il principal motivo, per cui indotto io mi sono a scrivere alcuna cosa della Vita di Suor MARIANNA RUSSO: L'essere in lei state le Virtù, e i Doni Divini cotanto esimj, che come dal risapersi non può non rilevarsene e molta gloria a Dio, ed utilità somma alla Chiesa; così nel silenzio involgendole, verrebbe a togliersi, ed a' Fedeli lo sprone, di che loro sarebbono esempj sì singolari, e al Dator d'ogni bene le dovute lodi, le quali, scorgendosi a nuovi effetti così magnifico, e nel formare la Santità, e nell'illustrarla, gli verrebono tributate. Quì vedrassi una Fanciulla semplice e debole posta non già in alcun ricinto religioso, ma in mezzo al Mondo, tra continue distrattive occupazioni, circondata da intoppi, che sembrino insuperabili, fare sforzi incredibili, e con invariabil costanza, fino alla morte, per acquistar' ogni genere di virtù. Si vedrà come di fatto si esercitasse, non ostante quanto d'intorno avea per impedirglielo, in Orazione continova, in Mortificazione universalissima, in Ubbidienza, in Umiltà, in Carità, in Pazienza oltre ogni dire stupenda. E ciò di quanto vantaggio riuscirà, mentre difficilmente ritroverassi persona non dico più, ma nè meno al pari, che questa, disfavorita dall' esteriori comodità a praticar somiglianti cose? I Religiosi, le Religiose, gli Ecclesiastici, che scusa vedran di poter recare della loro tiepidità, scorgendo, che nel cuor del secolo, e mentre tutte le circostanze le facean' ostacolo alle virtù, una Fanciulla ignorante superar il tutto potesse, e farne acquisto così compito? I Secolari medesimi potranno più allegare in loro discolpa i tumulti del Mon-

do,

do, e delle loro faccende, ové ravviseranno nel Mondo stesso, e tra faccende continue a tanta perfezion sollevata una debil Donna?

III. E quanto a' Doni, non potrà certamente rinvenirsi un cuore sì indomito, che non si accenda alla veduta di questi d' immensa brama di glorificare e benedire incessantemente un Signore sì liberale e fedele con quelle Anime, che di tutto cuore si arrendono alle sue grazie. Si ammirerà la sua infinita Sapienza in far sì ben corrispondere i Doni a' travagli, e i travagli a' Doni: l' infinita Possanza in sollevare a tanto una Creatura di terra, la sua infinita Degnazione in tanto comunicarsi alla nostra misera umanità; e così potrete andar discorrendo per altri suoi divini Attributi: che come risplendono a maraviglia nell' abbondanza ed altezza de' Doni conferiti a questa sua Sposa, così non possono non destar chi gli osserva a dargliene eterne lodi.

IV. Se non che, a dir vero, quantunque il fin' or divisato e debba essere, e sia il principal motivo, come già dissi, di questa mia qualunque fatica, non è però l' unico. Mi spinge altresì a pubblicare la sublimità de' suoi meriti quella sua sì rara Umiltà, che fu, quasi il suo proprio carattere, e per cui niente più sollecitamente cercava, che lo stare a tutti nascosa, l' essere non curata da tutti, ed avuta a niente. Questa sì eroica brama, se mai altre volte, apparve oltre modo sincera e ardente, allorchè nel mese di Novembre del 1748 apparitole Gesù Cristo colle mani piene, come di gemme, ch' ella intendeva essere i Tesori delle sue grazie, e dicendole, che chiedesse pure ciò che bramasse, supplicò vivamente di starsene sconosciuta, e di essere conculcata sotto i piè di tutti fino alla morte. E come il Signore con piacevol sembiante glielo promise; così si vide, che glielo attenne di fatto per tutti que' presso ad undeci anni, che sopravvisse: pochissime essendo state quelle persone, da cui alcuna cosa si fosse scorta delle sue rare prerogative. Mi sembra dunque, che un' Anima, la quale a tal segno ha bramato di stare in vita e non curata e abbjettata, sia non sol di convenienza, ma di giustizia, che dopo morte almeno sia conosciuta, se non secondo l' adeguato suo merito, almen per quanto e la debolezza del mio talento, e la qualità di altre circostanze il permetteranno. Certo è, che questo è il costume Divino, esaltare gli Umili; e però se non gli esalta nel corso della lor vita mortale, esaltar d' ordinario gli vuole dopo lor morte.

V. Mentre adunque e la Gloria di Dio, e 'l vantaggio spirituale de' Prossimi, ed il merito della sua sì cordiale Umiltà concorrono unitamente a richiedere la manifestazion de' pregi singolarissimi di quest' Anima, ben potrà chicchesia giudicare, se ragionevolmente avrei potuto recarmi a coscienza, l' avergli anzi, per vani riguardi, voluti tener' occulti.

VI. Dissi *per vani riguardi*; poichè quell' istessa moltitudine, e grandezza di cose, che per un canto esser mi dovea d' incentivo a descrivere questa Vita, mi poteva dall' altro esser di remora. Ben mi è nota l' indole di molte menti, troppo avversa a ogni libro, che tratti di cose tali. Altri niente ne voglion credere. Altri non contenti sol di non credere, ancora sparlano; e come disse S. Giuda v. 10. *Quæcumque ignorant, blasphemant*: e per mostrarsi men rei di quel rimprovero fatto già dal Signo-

Vide Joan. Lansperg. in Prol. ad Revel. S. Geltr. edit. opera Tilman.

Signore a' Pellegrini di Emmaus: *O ſtulti, & tardi corde ad credendum!* prevengono gli Scrittori di queſte coſe con alte tacce; criticandoli, ſe non altro, di troppa credulità, e però anche di leggerezza; niente badando alle parole del Sagro Teſto, che ſpacciar ſogliono: il qual condanna di cuor leggiero chi troppo è frettoloſo nel credere, e non già chi crede dopo maturi eſami, e dopo anche più luſtri di ſperimenti. Altri più per ignoranza delle vie del Signore, che per mal talento, non giungono a perſuaderſi, che Iddio tanto all' Anime ſi comunichi; ed ho io ſteſſo ſentito dir da un Religioſo e di età avanzata, e di baſtante ſapere, che nè men di leggere ſi fidava la Vita, di chi credete? Di una Santa Margherita da Cortona. E perchè? Perchè inveriſimile gli ſembrava un sì continuo trattar, che Dio facea con quell' Anima. Per non eſpormi dunque alla critica di cervelli sì mal formati, avrei potuto dalla grandezza medeſima e moltitudine delle coſe, che mi occorron di riferire, trarre argomento a volerne anzi tacere, che far parola. Ma nò; che vaniſſimi ſono cotai riguardi, e dee prevalere a ciò, ch'io poſſa temere per me di biaſimo, ciò ch' io poſſo ſperare di gloria per Dio, e per la ſua Serva, e di vantaggio per molte Anime. Concioſſiachè vi ſon pure delle Perſone aſſai ben diſpoſte, qual giuſtamente ſuppongo, o Lettore, che voi ſiate; vi ſon di quei, che con giudizio non preoccupato da ſiniſtre prevenzioni, ma retto e ſaggio, rivolgeran queſta Storia; e da coſtoro ſi otterran di leggieri que' nobiliſſimi fini, per cui và ſcritta.

Luc. 23. 25.

Qui credit citò levis corde eſt: Eccli. 19. 4.

VII. Sebbene v'è ancor di più. Perocchè, ſe io mal non mi appongo, aſſerir poſſiamo, che Iddio medeſimo (e da gran tempo) abbia ſignificato baſtantemente eſſer di ſua volontà, che ſi riſapeſſe dal Mondo ciò ch' Egli in queſta ſua Serva degnavaſi di operare: ed eccone congettura non diſpregevole. Liberata che fu, come diraſſi a ſuo luogo, dall' invaſion de' maligni ſpiriti, fu ſorpreſa da dolor di petto graviſſimo, e che non cedea a quanti mai uſar poteſſe medicamenti. Quindi poichè altre volte or da S. Ciro, or dal Venerabile P. Franceſco di Geronimo, era ſtata curata d'altri ſuoi mali, feci che ricorreſſe a S. Ciro: che ne andaſse a pregare il P. Franceſco. Ma nulla meno: il dolor manteneaſi ſempre in un grado ſteſso. Finalmente mi cadde in penſiere, che forſe quel Servo di Dio voleſse, che da me il miracolo, da lui fatto nel liberarla, ſi foſse ſcritto; e così le ordinai, che ita al depoſito del Venerabile Padre, lo ſupplicaſse a guarirla da quel dolore, ſe volea, ch'io poſto aveſſi in carta quel ſuo Prodigio. Vi andò, ma il dolore appena alcuna coſa cedè, non ceſsò del tutto. Paſsaron quindi più giorni; e poichè il dolore per anche durava, mi ſovvenne di domandarle, com' ella aveſse mai detto allorchè era andata dal Padre Franceſco a porgergli la preghiera da me dettatale. Riſpoſe, avergli detto così: *Santo Padre mio, ſe volete, che il Padre faccia predicar il miracolo, che mi faceſte con liberarmi, toglietemi queſto dolore.* Ma non mai intenzion mia era ſtata di far predicare queſto miracolo, e nè meno di pubblicarlo, per giuſti fini. Le ſoggiunſi pertanto, che andaſse altra volta al ſepolcro del Venerabile Padre, e gli diceſse, che ſe da me volea ciò, che io avea nel penſiere, ſi foſse degnato di toglierle ſubito quel dolore. Andò, ed appena

P. I. L. I. cap. 5.

profferita cotal preghiera, ne si trovò libera e sgombra, quasi non mai lo avesse sofferto. Ciò fu preso da me in segno evidente, ch'io scriver dovessi quel memorabil successo, e lo scrissi in fatti. Se non che poi riflettendo, che non sarebbe punto giovato alla Causa della Canonizzazione del Venerabile Padre; perocchè non vi erano testimonj nè del male, che avea cotanto afflitta Suor Marianna, nè della maniera, onde fu guarita; pensai, che dunque a qualche altro fine tendea la Divina Volontà in farmi notar quel prodigio. Dall'altra banda osservava, che già troppo continue erano, e copiose, e grandi le grazie straordinarie, che il Signore le compartiva, ed ammirabili altresì, e frequentissimi gli eroici atti di virtù, ch'ella esercitava. Or da ambe queste premesse giudicai poterli conchiudere, che dunque volontà fosse di Dio, che un giorno si risapesser dal Mondo, a comun' edificazion de' Fedeli, sì fatte cose; e però voluto egli avesse, ch'io cominciando da quel prodigio del Venerabile P. Francesco, scrivessi quanto di più notabile ravvisassi, o da lei operato di virtuoso, o in lei di strano. Or tal mia conghiettura, se a chi pondera bene ogni circostanza può forse sembrare non mal fondata, ecco l'altro assai rilevante motivo a dimostrar la convenienza di pubblicar questa Istoria: L'avere probabilmente Iddio stesso significato ciò esser di suo piacere.

VIII. Ma mentre in ciò narrare io vi ho esposto, o Lettor prudente, l'incentivo ch'ebbi a scriver gli avvenimenti di questa Serva di Dio, già nel tempo stesso vi ho assicurato della Verità di quanto accaderavvi di leggere in questo Libro. Perocchè non fiderommi io troppo della memoria, ma rapporterò le cose in quel modo appunto, in cui troverolle notate nel tempo, nel quale avvennero. Vero è, che non avendo io subito cominciato a registrare ciò che avveniva, non di tutt'interi gli anni, che Suor Marianna si è confessata da me, ho scritto giorno per giorno i successi illustri. Ma quanto poco manca di tempo tale? Manca dal Gennajo del 1748 (che fu quando ricominciarono in essa le grazie straordinarie) fin presso al fine di Ottobre dell' anno stesso. Sebbene anche ciò non manca assolutamente: manca solo di esser posto per ordine di giornate. Nel rimanente quanto di questo tempo medesimo chiaramente mi risovvenne, tutto notai. Di quel, che poi non è passato per le mie mani, e quasi dissi, per sotto degli occhi miei, dirò pochissimo; perchè pochissimo è quello, che con certezza n'ho risaputo. Nove anni in circa della sua vita spirituale fu ella diretta da altri, e ad essi nulla confidò giammai di ciò, che di straordinario passava tra lei, e Dio; immaginando ella colla sua rara semplicità, che quelle cose si fosser comuni a tutti. Or di questi anni assai poco potrò ridire, perocchè solo ne vò dire quel tanto, ch' ella talor ne si rammentava; e ciò fu pochissimo. Che se bisognerà alcuna cosa anche dire, di che io non sia molto certo, la dirò sì, ma significando insieme in qual grado di certezza ella sia presso di me; e però quanto meriti di credenza. Tanto son risoluto di esattamente osservare, non solo per quella Veracità e Fedeltà, che ad ogni qualunque Storico si conviene; ma ancora per quella precisa rappresentazion delle cose, purgata e scevera di ogni menomo ingrandimento, che si richiede, ove ciò che venga asserito, confermar' anche si debba con giuramento.

IX. Quin-

IX. Quindi, ove nello fcorrere quefte pagine a voi fembraffe, ch'io punto mi apparta da quefta regola, e con colori foverchio vivi vada formando il ritratto di quefta Serva di Dio, fofpendete per poco il giudizio, fintantochè rifcontriate bene le cofe infra loro, a cagion d'efempio, le afferzioni co' fatti, i doni colle virtù, le confolazioni co' patimenti: perocchè fpero, che sì facendo, vedrete chiaro, che le formole, e checchè altro fi fia, o non mai, o affai rare volte raggiungono la grandezza di quelle cofe, che fi debbon rapprefentare. Voi, a difcorrere fanamente, ravviferete, che tutta la maniera da me tenuta in ifcrivere quefta Iftoria, è provenuta folo dalla pura e femplice intenzione di efporre il vero, non d' ingrandirlo. Conciofliachè non ragionando io d'una Santità, che abbia menato in vita pompa e romore; ma di una più tofto, che con ogni maggior' impegno s'è tenuta nafcofta e cheta; ben vedrete, che non poteafi far' a meno di rapportar que' rifleffi, e quelle notizie, che giovano a dimoftrarla, qual fu: fe non voleafi incorrere nella taccia di rapprefentare o troppo ofcurata, o troppo diminuita la Verità; quando il difcoprirla, più che fi può, nel fuo verace fembiante, è l'intento principaliffimo, a cui la Fedeltà d'un' Iftorico afpirar dee.

X. Che fe voi già ficuro di mia fincerità nel defcrivervi quefti fatti, temefte almeno, che io mi fia per ventura ingannato nel crederli tali quali ve li defcrivo; con ciò mi aprirefte un campo affai fpaziofo per ampiamente moftrarvi a tutt' i fegni, i quali da' Dottori, da' Padri, da' Miftici fi radunano per difcernere di fimili avvenimenti la verità, che voi prudentemente dubitar non potrefte di alcun' inganno. Nè ciò mi riufcirebbe oggi giorno di gran fatica. Se non altro, non fono rare le Vite delle Serve di Dio, che nel principio recano difcorfi preliminari dottiffimi; i quai difcorfi, come fon da que' valent' Uomini adattati a' Soggetti, de' quali trattar doveano, così di leggieri, fecondo la mia debolezza, potrei applicar' anch' io alla Perfona, di cui dovrò ragionare. Potrei di più mettervi innanzi agli occhi la mia non leggiera follecitudine, e l'applicazione in affifterle quafi fempre ogni dì, e talora più volte al giorno; e ciò non per pochi mefi, ma per non meno di dodici anni; nel qual tratto di tempo, non sò, fe verifimil cofa vi fembrerà, che non aveffi potuto giammai aver' almeno un qualche picciolo fegno, onde metter' in dubbio, fe non difcredere ancora, alcuna cofa di ciò, che da lei mi fi rapportava. E pur vi foggiugnerei, che tanta conformità vi ho fempre fcorta colla ragione, colle Scritture, co' detti de' SS. Padri, colle dottrine de' Miftici, cogli efempj de' SS. Canonizzati; e tal congiungimento infieme di tutt' i caratteri, onde può ravvifarfi la verità, che non mai in tanta lunghezza di tempo ho potuto fcoprire un leggiero indizio a dubitare prudentemente di qualche inganno. Tutto ciò, e più ancora io dirvi potrei a togliervi di dubbiezza; ma io non penfo, che fia punto bifogno venir' a tanto. Se voi dubitate, o Lettore, che io (come può ad uom mortale fuccedere) in quefte cofe mi fia ingannato, io più tofto mi vò rimettere a voi medefimo. Non fiate però voi di coloro, che contr' ogni ordine di Giudizio, fenza nè pure ftar' intefi de' fatti, anzi fenza nè pur volerli fapere, fi fanno lecito in quefte caufe di profferire fentenze,

tenze, che per altro, appo le savie Persone, non tanto giovano a screditare altrui, come troppo semplici e creduli; quanto vagliono a condannare gli Autori loro, quai Giudici, quanto temerarj, tanto iniqui. Scorrete tutta quest'Opera attentamente, e con animo, qual si dee, non prevenuto da' pregiudizj men retti; e son sicurissimo, che voi stesso, o saggio Lettore, non potrete non deporre ogni temenza d' inganno, e non confessare, che *Digitus Dei est hic*: Che la Vita di Suor Marianna non potea essere regolata da altri, fuorchè dal Dito di Dio; cioè dallo Spirito Santo, il quale arricchir la volle di tanti doni, di tanti meriti; e guidarla a quella perfezione sì eccelsa, alla qual pervenne.

XI. Or dopo avervi fin quì parlato, e della Convenienza di scrivere, e della Sincerità e Verità, con cui scriverassi questa Leggenda; che altro ora rimane a dirvi, se non se alcuna cosa della Traccia, che medito di tenere nel compilarla? Ma quì prima di passar' oltre, confessar vi debbo, che la maggiore difficoltà, che abbia io incontrata nell' imprendere a scrivere questa Vita, è sorta dalla moltitudine delle cose, e tutte grandi e considerabili, che mi si presentarono da narrarsi. Quindi gli ordinarj metodi di comporre Leggende tali, mi apparivano meno adatti per la Presente. Perocchè o avrei dovuto la maggior parte tacere delle cose anche più degne di rimembranza, o avrei dovuto cacciarle a forza in luoghi men proprj, o almeno avrei dovuto lor togliere non poco del natìo lustro; ora raggruppandone molte insieme, per farle entrare sforzatamente in qualche Capitolo, ora quà, e là spargendole, ove dagli altri racconti di leggieri offuscate verrebbono, e soprafatte. Mi è sembrato però il più acconcio modo a ben' ordinar la presente materia, ripartirla tutta in due Tomi, nel primo de' quali, io rapporti le cose, che vagliono a dimostrare a qual' Altezza di Santità fosse stata da Dio prescelta quest' Anima: quali Mezzi perciò le somministrasse; e come di fatto a quella altissima Santità ella al fin giugnesse. E nel Secondo alcune io racconti delle Rivelazioni più memorabili, e più proficue; distinguendole in quattro classi, cioè I. Delle Rivelazioni avute intorno a Misterj. II. Delle avute intorno a Persone. III. Delle avute intorno a Novissimi. IV. Delle avute intorno a Virtù.

XII. Il riferirvi poi quì le Parti ancora, i Libri, i Capi, i Paragrafi, ne' quali questo Primier Tomo verrà diviso, nojosa cosa senz' alcun dubbio sarebbe, ed ancor superflua. Perocchè, ove vi torni in grado di leggerli tutti a un tratto, ben di leggieri far lo potrete, sol con voltar qualche pagina, e trovar l' Indice. Se non che ivi voi scorgerete, che nel corpo dell' opera mancan le prime notizie dalla nascita di questa Serva di Dio fino al rivolgersi, ch' ella fè, al Signore con tutta l'anima. Ma dovete benignamente riflettere, che queste non venivan punto in acconcio in veruna delle Parti sì divisate. Non è però ch' io di tali notizie fraudar vi voglia. Esse son quasi un proemio della Vita di lei; e però nel proemio appunto di sua Leggenda, in questa Prefazione medesima, vi narrerò ciò che ho potuto raccorne; ond' è che quì soggiungo il seguente

§. UNI-

§. UNICO.

Della Nascita, Indole, Prima Età, e Rivolgimento totale a Dio di Suor Marianna.

I. NAcque Suor Marianna in Napoli l'Anno 1722. agli 11. di Aprile in mattina di Sabato. I suoi Genitori furono Giovanni Russo, Mercadante allor di Galloni, e Rosa Perrotta. Di tal sua gravidanza attesta costei di non aver giammai in essa sentito verun' incomodo, eccetto nel Giovedì Santo, quando improvvisamente sorpresa fu da molto acerbi dolori, sicchè credè doversi allora sgravare. Ma non fu vero; perchè passato il seguente giorno di Venerdì, passò parimente ogni doglia. Nel Battesimo (che diedero alla Bambina in quel giorno medesimo, in cui venne alla luce) le furono imposti i Nomi di ANNA, MARIA, GIUSEPPA, quindi fu poi indifferentemente chiamata, or *Anna Maria*, ed or *Marianna*. Osservai però, che qual'ora o il V. P. Francesco di Geronimo, da cui fu singolarmente assistita, o altro Personaggio Celeste la nominavano, sempre *Marianna* la chiamaron più tosto; affinchè, cred' io, il primo luogo si desse al più degno Nome. Fatta adulta, e dopo, che cominciarono in lei le Divine straordinarie Comunicazioni, il Signore una mattina le manifestò i pregi di questi Nomi Santissimi, e quanto tenuta gli fosse per averglieli fatt' imporre; che però ella ne concepì un altissima, ed assai tenera gratitudine verso Dio, e con lagrime professavasi indegna di tanta grazia.

La Pasqua cadde in quest'anno 1722. a' 5. d'Aprile.

II. Ebbe una Sorella maggiore chiamata Teresa, un Fratello maggiore, or Sacerdote di molta stima e sapere, chiamato Antonio Maria: tre Sorelle minori, una chiamata Catterina, che pur vestì da Pinzochera, e visse, e morì in istima di virtuosa e pia, l'altra chiamata Angela, che andò a marito, l'ultima per nome Vincenza, ricoveratasi fin da fanciulla nel Conservatorio intitolato de' SS. Filippo e Giacomo; ed un Fratello nomato Giuseppe (minor di tutte, fuorchè dell'anzidetta Vincenza) il qual si diè alla Milizia.

III. Sortì un' Indole molto docile, un naturale schietto e sincero, ed una semplicità sì ammirabile, che parea dir si potesse la sua divisa. Ma insieme dotolla Iddio di una mente capace, quadra, sottile, ed accorta. Onde la sua semplicità non punto impediva la sua prudenza, ed il suo consiglio era pur d' ordinario il più accertato; sicchè qualora da' suoi detti quei di casa sì dipartivano, solean sempre dolersene, e confessavano, che tutto il male era venuto, perchè non aveano intesa Suor Marianna.

IV. Fin dalla Fanciullezza si potè fare prognostico, che Dio la volea per la via della Croce; avendo fin d'allora cominciato a patir moltissimo. Poco fu l'essere, e non di rado, battuta severamente dal Padre, or per cose da nulla, ed ora senz' ombra alcuna di suo difetto. Così avendo questi trasentito una volta, le fu addosso, e la battè sì spietatamente, che gliene si slogò una spalla; e poichè non fu conosciuto a tempo lo slogamento, se le gonfiò fuor di modo; seguendo poi nel do-

verfele

verſele accomodare, quegli ſpaſimi incomparabili, che ſogliono in tali caſi. Non mancaron diſgrazie altresì ad eſercitarla. Cadde una volta, non ſi sà come, in altezza di più di un appartamento, e fu trovata in ſembianza di morta; nè ſi ſtimò, che miracolo l'eſſer viva, ed aver potuto ben riaverſi da tal caduta. Altri dolori nè men mancarono, tra' quali conſiderabile fu quello, che tollerò nell'eſſerſele incavalcato nel collo un Tendine, con tale ſpaſimo, che nè dì, nè notte le facea trovar quiete in ſito veruno; fintantochè piacque a Dio di liberarnela, mentre da niuno umano ſoccorſo ricevendo alleggerimento, al fine da sè medeſimo tornò il Tendine al luogo ſuo. Fino i patimenti delle mortali infermità il Signor le fece aſſaggiare; e fu circa l'età d'anni ſedeci; poichè una gran febbre in pochi dì la riduſſe alla neceſſità di prendere gli ultimi Sagramenti, e di eſſere aſſiſtita dal Sacerdote cogli eſtremi ricordi, e colla raccomandazione dell' Anima.

V. Da tal malattia piacque a Dio di riſanarla; ma gliene rimaſero per ogni meſe dolori mortali, e convulſioni sì fiere, che poco era il trarla da' ſenſi: la facean dibattere con tanto empito, che ſeco il letto agitava, e ciò per tempo conſiderabile: le contorcean le braccia, le sbatteano il capo, e i denti, la facean per la bocca e ſpumar ſangue, e gittarne; e tal' incomodo durar ſolea quando per dodici ore, quando per ventiquattro.

VI. Circa queſt'età, cioè alcun tempo prima di tal ſua malattia, ſi rivolſe alquanto alle vanità. Diſegnava di maritarſi; ma in ciò non altro penſier'avea, com' ella mi confeſsò, ſe non ſe di vivere agiata, di veſtire pompoſa, di aver ſervitù, di andar'in carrozza. Nel reſto non laſciò mai di udir, potendo, la parola Divina, di cui fu ſempre famelica, le ſue divozioni alla Divina Madre, a S. Anna, ed a S. Giuſeppe (de' quali fin da' primi anni fu divotiſſima) e ad altri ſuoi Santi Avvocati.

VII. Ma venne finalmente il tempo, in cui totalmente ſi daſſe a Dio, e fu poco dopo guarita dalla mortal malattia, che or' or narrammo. Il mezzo, onde Iddio ſi valſe per tal'effetto, furono gli Eſercizj Spirituali, che in quell' anno (a) il Signor Canonico D. Vincenzo Maria Amoretti ſi adoperò, affinchè ſi daſſero da due buoni Preti in una Chieſetta dedicata all'Arcangelo S. Michele, che volgarmente è quì detta *S. Agnolillo*. Vi andò eſſa, poichè molto vicina era alla caſa di lei quella Chieſa, ed ivi il Signore di modo le toccò il cuore, che d' allora in poi, depoſto ogni penſiere di Terra, non altro bramò, non cercò altro, che l'amor di Dio più perfetto, e la ſua ſalvezza. Si fè la ſua confeſſion generale con un di que' Sacerdoti, che uditi avea ragionar nella detta Chieſa, ed intraprese quel tenor di vita, che nelle ſeguenti Parti della Storia preſente voi ſcorgerete.

(a) Per quante diligenze ſi ſieno fatte, non ſi è potuto ſaper di certo l'anno preciſamente, in cui tali eſercizj fur dati; non ricordandoſelo nè il lodato Sign. Canonico, nè i Rev. Preti, che gli diedero, nè altre perſone, che v'intervennero.

PARTE

PARTE PRIMA.

A quale altezza di Santità fosse da Dio prescelta quest' Anima, e quai mezzi però le somministrasse.

LIBRO PRIMO.

Che Iddio elesse Suor Marianna ad un' altezza di perfezione non ordinaria.

CAPO PRIMO.

Il Signor le rivela più volte di averla prescelta ad altissima Santità.

I. DUe grandi ostacoli si son' opposti al discoprimento, che de' favori, i quali le dispensava Iddio, dovea farmi Suor Marianna. Uno era il veementissimo desiderio, ond'era accesa, di amar'il Signore, e salvarsi, l'altro la bassissima stima, che avea di sè, ed il timor di non esser tenuta in pregio. Il primo facea, che non ad altro badasse, fuorchè a ciò, che potesse farla avvantaggiar nell' amore, e vie più assicurare della salvezza. Quindi di molte interiori parlate, di rivelazioni, di visioni non facea conto, se non le apprendea adatte a tai fini; e però le ributtava, ne si distraeva, non vi pensava; ond'era, che non le sovvenivano poscia per raccontarmele. La seconda le facea temere, che illusion fosse del Tentatore quella locuzion soprannaturale, o altro divin favore, che in qualche modo parea, che potesse tornarle a gloria. Che se il Signore, o con rivelazioni riflesse, o in alcun'altro modo, ch'esso ben sà, e sanno pure i Teologi, assicurata l'avesse, ch'egli era, il quale la visitava; in tai casi, nè meno solea di ciò far parola; mentre da un lato non le parea necessario, dall'altro temea, ch'io non ne avessi a far qualche conto.

II. Con tutto ciò la Divina Provvidenza ha disposto, che alcuna almeno di queste cose pur' io venissi a scoprire; e tra esse non han l'infimo luogo le rivelazioni, ch'ebbe dell'altissima Santità, a cui Dio l'avea destinata. Ne narrerò quelle poche, che ho potuto ritrarre dalla sua bocca.

III. Primieramente ciò le fu rivelato in alcune estasi, nelle quali era rapita a contemplar' il Mistero della Incarnazione del Verbo, ed i suoi atti interni nell' Utero Verginale. Almen due volte in quest' estasi Gesù Cristo le fè vedere, come appena formato nel Sen Materno, mirò tutto il Genere Umano, e per lui pregò, e si offerì; ma che certe poche anime mirò egli allora in particolar maniera, e le amò con parzialissimo affetto, e per esse con singolar' impegno pregò, come per quelle, che esser doveano a lui carissime, e quì le soggiunse, *che del numero di queste poche Anime era stata ancor' essa, e fin d' allora l' avea amata con* dile-

dilezion singolare, e per lei si era specialmente al Divin Padre offerto, ed avea pregato.

IV. L' istesso intese altra volta essendole manifestato, che il Divin Verbo nel Sen del Padre, benchè beato infinitamente, pur come se altro non avesse di che pensare, pensato avea di beneficare le anime, e di salvarle; e che specialmente avea pensato ad alcune sue predilette. E perchè intendesse, che tra queste era ancor'essa, le fu soggiunto: *Tanto egli ha pensato a te per sua bontà; tu ci dovresti pensar per obbligo.*

V. Circa poi gli ultimi anni allorchè, come vedrassi a suo luogo, Gesù Cristo le apparve a trasferir in lei le sue piaghe, confermolle questa medesima verità, mostrandole quante avea piaghe da capo a piedi, e ripetendole, che le più dolorose egli avea con particolar maniera e tollerate, ed offerte al Padre per certe poche Anime a lui più care, e che essa appunto una di queste era stata: il che in lei operò que' mirabili effetti, che ivi rapporteremo.

P. 2. l. 1. cap. 5. num. 5.

VI. Un' altra volta la medesima cosa il Signore le fè sentire, benchè non con termini tanto espressi. Trovavasi ella combattuta indicibilmente da mille pene, e specialmente da tentazioni orrendissime. Se ne lagnava però amorosamente con Gesù Cristo, parendole, che in quel modo, non si potea avanzar nell' amor di lui, ed era più tosto in rischio di disgustarlo. Ma sentì una chiara voce nel suo interno, la qual le disse, *Che alcune anime Iddio le vuole buone, altre le vuol' ottime, ed altre non è contento di averle ottime, le vuole ancora bisottime*, che fu la formale parola da lei ascoltata. E quindi ben si comprese, che perchè Iddio *Bisottima* la volea, per questo a lei mandava un patir sì strano.

VII. Ma più chiaramente altra volta, in occasione eziandio di estremi affanni, e di lamenti, che però ne facea con Dio, se l'udì ripetere, ma con forte riprensione. Le fu dunque allor detto, *ch' ella per quelle sue lamentanze non avrebbe meritata quell' altissima perfezione, a cui Dio l' avea destinata. Che però si rassegnasse del tutto in mano di chi sapea, e potea condurre a fine l' opera già intrapresa.* Alle quali parole s'umiliò incredibilmente, e si offerì a quanto volesse Iddio mandarle di guai, purchè tra essi non dovesse commetter difetto alcuno.

VIII. Un' altra volta le fu pur ciò dimostrato colla vision della celebre Ruota di Ezechiello, e le fu detto interiormente, *che l' Anima sua dovea esser simile a quella Ruota: che era questa tutt' occhj, e dentro, e di fuori: che con un sol punto toccava la terra: che i quattro Santi misteriosi Animali, i quai la portavano, con impetuoso moto andavano; e tanto era l' impeto, che la Ruota s' alzava spesso in tutto da terra; sicchè nè men nel solito punto toccava il piano. Or tutte queste cose doversi verificare nell' Anima sua*; e tutto partitamente le fu spiegato. Il che, quale altezza di perfezione racchiuda, ben comprender si può da chi facciasi a ponderare, quali insegnamenti contenganfi in tai misterj.

IX. Finalmente più forte d'ogn'altra pruova a dimostrar ciò, che Iddio disposto avesse di Suor Marianna, sembra, che sia quella, c'or quì soggiungo.

giungo. La ritrovai un giorno oltre modo afflitta per le incredibili tentazioni, ond'era agitata; perocchè a lei sembrava impossibile a tali empiti del nemico non restar vinta. Io ascoltandone alcuna cosa, conobbi, che avea ragion di così temere; ma insieme mi ricordai da quai pericoli l'avea liberata il Signore sempre, e quanto avea superato a costo di lagrime, e sforzi non ordinarj. Quindi, *abbi pazienza*, le dissi, *non dubitare, e rassegnati: quest' è la volontà di Dio. Iddio ti ha posta al Mondo, acciocchè superi l' impossibile*. Partito di là, mi surse non sò qual timore sù quest' ultima mia proposizione: quantunque del solo moralmente Impossibile io l' intendessi, e debbansi sempre intendere detti tali. Ma poco appresso ebbi motivo da deporre sì fatti dubbj. Perocchè ella di nuovo parlandomi di questo suo cotanto acerbo patire, mi manifestò, che avea proseguito ad esclamare a Dio, rappresentandogli l' impossibilità di mantenersi costante in quella infinità di astuzie, in quella vemenza di empito, che i Demonj usavano nel tentarla; ma che avea inteso rispondersi quello stesso, che io prima detto le avea, con queste voci: *Ti ho posta al Mondo, acciocchè superi l' Impossibile*. Se però a superar checchè sia si richiede una forza maggiore di quella, che debbesi superare; da questo solo si può comprendere a quanto rara virtù ella fosse da Dio prescelta; dal risapersi, cioè, che fu prescelta a virtù, la qual fin bastasse a vincere l' Impossibile.

CAPO SECONDO

Dalle qualità de' suoi desiderj si deduce la verità delle suddette Rivelazioni.

I. POichè non altronde, ma sol da Dio, ch'è l'unica Fonte di tutto il bene, ispirati vengono i desiderj santi, se egli ad alcun gl' ispiri Ardentissimi nella loro intensione, Sublimissimi nel loro oggetto, Operosissimi nella loro efficacia, non può succedere (come da sè ognun può discernere) che troppo rara non sia la Santità, a cui abbia predestinata quell' Anima sì felice. Or tali appunto erano i desiderj, ch' egli accese in Suor Marianna.

II. Eran' essi primieramente sì ardenti, che Iddio medesimo con modi espressi ne dimostrò gradimento non ordinario. Avvenne ciò la notte de' 2. Dicembre del 1751. In questi giorni pativa sì ella moltissimo, ma non era da' Demonj tentata; stando anzi con la quiete, che reca la visione della Divina Presenza, e le altre straordinarie Divine Comunicazioni. Or nell' accennata notte, contemplando le Divine Perfezioni e Grandezze, che sì chiaramente le si scoprivano, e ardendo però di vivissime brame di struggersi per amore di sì gran Dio, sentì interiormente quasi una voce, la quale per molto, che da lei si ributtasse (come le persuadea di fare la sua umiltà) non volle tacere. Or questa voce diceale: *Quanto è bella agli occhj di Dio codest' anima tua! E cara a Dio come i suoi occhj! Oh quanto piacciono a Dio codesti tuoi desiderj! Per simili desiderj scese in Terra il Figliuol di Dio. Tu puoi chiamarti*

Di tal visione di Dio Presente vedi il lib. 2. cap. 4. di questa I. Parte.

Donna di desiderj, *come Uomo di desiderj fu chiamato dall' Angelo Daniele*.

III. Ma oltre a questo un' altro segno vi fu di cotal' ardenza, cioè, che questi suoi desiderj a sè rapivano tutt' i pensieri di lei; sicchè nel suo cuore altro affetto non trovava più luogo, ma il desiderio solo di conoscere, ed amar Dio. Mostrò questo nel corso tutto della sua vita, ma io non lascerò di quì recarne qualche riscontro. Allorchè Cristo le apparve, come si è detto nella Prefazione, e la stimolò a chiedergli grazie, mostrandosi tutto e disposto, e bramoso di compartirgliene; qual fu la prima grazia, che gli chiese? Eccola: *Non altro voglio*, disse, *o Signore*, *che voi medesimo*.

IV. Un' altra volta importunata dal Demonio, trasfiguratosi in Angel di luce, a chiedergli alcuna cosa, essa, che non per anche lo avea ravvisato per quegli, ch'era, gli domandò finalmente, che insegnato l' avesse, com' eglino (intendendo degli Angeli Santi) amavano Dio; mostrando così, che questo desiderio predominava in lei in sì fatto modo, che in tutte le occasioni egli era il primo a mostrarsi, qual duce di tutti gli altri, che aver potesse di cose pur' esse buone. Dirassi appresso del gran timor, ch' ella avea di perdersi. Ora un dì, (e fu agli 11 di Marzo del 52) mi palesò qual mai fosse in lei la cagion di tanto timore. Mi disse, (ma sì davvero, e con tal sentimento, che movea a pietà al solo sentirla) ch' ella temea la dannazione, non per le altre pene; ma perchè sempre bramato avea, e proccurato di conoscere, e di amar Dio: ciò non esserle riuscito in vita; *Or che pena*, dicea, *Padre*, *sarebbe non doverlo conoscere*, *e amare per tutta l' Eternità?*

V. Ma quì è da notarsi, che con essere sì veementi tali sue brame, pure non che con altri, come fanno talune, nè meno con me medesimo, le andava rammemorando; che anzi parte per la vemenza medesima di tali affetti, onde poco sembravale anche il moltissimo, parte per umiltà, dubitava di questi medesimi desiderj, dicendo, *io poco amo; dunque poco desiderio avrò di amare*. Molto meno avea in bocca la frase di *voler' esser Santa*; anzi dimandata se volea esserci, rispondea francamente, di nò. Tal risposta fè appunto a me una volta (e fu nel prim' anno), che io veggendola, oltre ogni dir bersagliata, ed afflitta da gravissime tentazioni, mi feci a darle coraggio con ispiegarle quel *certamen forte dedit illi*, *ut vinceret*; e poi le soggiunsi, che Iddio per quella strada la volea Santa. Quì ella mi replicò: *Io Padre*, *non ho mai voluto esser Santa*. Al che ripigliando io, *e perchè dunque vieni alla Chiesa*, *ti comunichi &c.? Padre*, rispose, *io solo vorrei amare un poco Gesù Cristo*.

Sap. 10. 12.

VI. E quì cade in acconcio l' esaminare, che mai intendesse ella per questo *poco*; e quindi il vedere l' altra proprietà de' santi suoi desiderj, cioè l' essere Sublimissimi per riguardo all' oggetto, al quale tendeano. Ella volea amar Gesù Cristo tanto, che fosse giunta a morire di puro amore; ond' era quella sua familiar preghiera, *Datemi Signore una morte di amore*. Avea per usuali altresì que' fervidi affetti, in cui si legge, che prorompesse S. Agostino. Avrebbe da vero voluto amar tanto, che tutte

le

le ossa, i nervi, e le vene del corpo suo, come tante lampane ardenti, fossero divampate di amor Divino.

VII. Quello però, che sù questo è assai memorabile, si fu una risposta, ch'ella mi diè circa gli ultimi anni della sua vita. Io le suggerii, che bramasse di unirsi co' supremi Serafini, e di amar Dio quanto l'amavano tutt'essi insieme. Ella si tacque, e non rispose, come per altro era solita, *Padre sì*. Allora io, *cos'è?* le dissi, *tu non rispondi?* ed essa *non rispondo*, Padre, *perchè non mi ricordo di aver mai avuti tai desiderj. E che desiderio*, io replicai, *hai avuto? Padre*, rispose allora, *io sò, che alla Madonna niuno ci può arrivare. Con tutto ciò, io fino da' primi anni questo ho sempre desiderato: di amar Dio, quanto l' ama essa: sempre ho unito il mio cuore col suo. Non ci potrò arrivare, lo sò; ma voglio stentar quanto posso, per arrivarci quanto si può*. Nel che convien' osservare, che questo suo desiderio non fu come quelli, che sogliono esprimersi dalle persone divote comunemente: fu molto più serio, ed efficace, perchè l'occupò tanto, che non le lasciò luogo da rimirare, nè altri esemplari d'amore, nè altro termine, se non questo, che avea dell' infinito.

VIII. E pure un' altra espressione ancor più vivace trovo io da lei fatta di tai sue brame; e fu a' 18. di Luglio del 1756. coll'occasione, che ora racconterò. Trovavasi ella in istato di pure pene, nel quale stato, se mai le si dava a vedere Iddio; ciò era in sembianze di severità, e di terrore. Or nella mattina di questo dì stando Suor Marianna per comunicarsi, ecco le si discuopre la Divina Presenza, in cui più che altro Attributo ravvisò la Grandezza di Dio e l' Immensità, e come il Tutto contiene in sè, ed è infinitamente maggior del Tutto. Indi sentissi dire da Dio medesimo, *vedi la mia Grandezza? E tu sei degna di ricevermi?* Riferiremo a suo luogo, come simili visioni e parlate, quando eran da buono spirito, le accrescevan sì l' umiltà, e 'l sagro timore; ma non già le scemavano la fiducia. In udirsi dunque tali dimande, ella si umiliò indicibilmente; ma pur soggiunse, che *per questo appunto, perchè era essa niente, si volea unire con lui, ch'era Tutto, e ch'era Infinito; giacchè così sarebbe divenuta qualche cosa a glorificarlo: Ch' era ella sì bene indegna; ma pur volea riceverlo, affinchè divenisse degna*; e con questi e simiglianti affetti ricevè la Santissima Eucaristia, e perseverò in quella vision di Dio cioè pe'l non brieve tempo, che spese in render le grazie. Ma che? Nascostasi di nuovo la Divina Presenza, entrò in forte scrupolo di aver peccato in comunicarsi; poichè pensò, che Iddio le avesse dette quelle parole a significarle, che non volea, ch'essa sì indegna si fosse ardita a riceverlo nè allora, nè non mai più in avvenire. Quindi tornò da me quasi affogata nel pianto per doppio timore, di avere, cioè, disgustato Iddio, e di non aversi più a comunicare. Or' io per rincorarla pensai, che sarebbe stato a proposito riferirle le tanto aspre maniere, onde Gesù Cristo trattata avea talvolta la stessa sua Madre, tuttochè gli fosse sì cara. Per farmi dunque strada a cotal racconto, *Dimmi*, le dimandai, *avresti tu forse intenzione di esser maggiore della Madonna?* immaginandomi, che avrebbe subitamente risposto, che

Vedi il cap. 9. del lib. 2. di questa I. Parte al §.VI.

non

non mai le fosse caduto in mente pensier sì fatto; onde avrei poi ripigliato, che dunque non si maravigliasse, dell'esser lei trattata da Dio con quella severità; mentre con tanta severità avea pur'esso, trattata la Madre sua. Ma ella dopo aver' un poco taciuto, rispose molto diversamente; e prorompendo in un sommesso sospiro, *Eh Padre*, dissemi, *io amo assai la Madonna; e molto mi rallegro, che sia quella che è, ed abbia una Dignità infinita; ma non nego, che vorrei amare Dio, se fosse possibile, più assai, ch'Essa non l'ha amato*.

IX. Ecco dunque, che cosa Suor Marianna intendea per *poco*; quando dicea di non altro volere fuorchè amare *un poco* Gesù Cristo. Quindi era poi lo star sempre sì mal contenta di sè: il parerle, che quanto facea, e pativa, ed amava era niente; il dire ancora quando talor avea estasi, di non aver potuto fare orazione, ch'era incapace di farne; tutto ciò proveniva dal non sentirsi quell'eccesso di amore, che tanto desiderava.

X. Ma chi vorrà meglio intendere di qual fatta si fossero i desiderj di questa Serva di Dio, ne osservi l'Opere. Vedrà, che in virtù di tai desiderj ella tanto patì, tali sforzi fece, che a stento si posson credere: nè ciò per giorni, o per mesi; ma sin che visse, per anni venti o più, quanti ne corsero dalla sua totale conversione a Dio fino alla morte. Leggasi attentamente tutta quest' Opera, e vedrassi s' io dica il vero. Trattanto, a darne alcun saggio; che non patì, che non fece sol per andare alla Chiesa a comunicarsi, o per lo meno a udir Messa? *Chi sà*, dicea, *che grazie mi farebbe Dio, s' io ascoltassi la Messa? che lume mi darebbe a poterlo amare?* Quindi istantissime orazioni porgea a Dio, acciocchè le avesse dato bastante forza a levarsi di letto, e venir' in Chiesa: orazioni sì fervide, che ottenean miracoli, si può dir' ogni dì, mentre pe' patimenti della notte, e pe' martirj, che i Demonj le davano, rimanea sì mal concia e spossata, che naturalmente non avrebbe potuto muoversi. Questo sì, che ricever solea tanto di forze, quanto bastava a poter' andare, ma non andar facilmente: andare a stento gravissimo; oltre gli altri penosissimi incomodi, che le davano i dolori e le piaghe, di cui sempre l'ho saputa fornita. Il fin quì detto era cosa ordinaria. Ma spesso di più si aggiugnevano straordinarie infermità di dolori di fianco, di ritenzione di urina, di affanno stranissimo, di spasimi di capo, di dolori al petto; e con tutti questi insieme, e con altri ancora, pure tanto pregava, che 'l Signore compiacevasi di darle un pò di lena, e farla venire. Se non che quanto sopra le naturali forze fusse quel suo venire, ben lo mostrava quel che nella Chiesa medesima ella pativa, e specialmente di dolori di viscere, di vertigini, di sudori freddi, di sfinimenti. Un dì dopo pranzo, stando pure assai mal ridotta, ed avendo (o in tutto, o quasi in tutto digiuna) fatte molte fatiche e viaggi per servigio della sua casa, in vece di riposare alcun poco, venne alla Chiesa. Ma che? Postasi ad orare presso l'Altare del S. Padre Ignazio cadde svenuta. Avea disposto il Signore, ch' io pur mi trovassi quel dì in Chiesa; ma niente di ciò sapendo, volea salirmene per la via della Sagrestia. Nel passare vidi un gran cerchio di gente fermata presso il suddetto Altare, che come attonita, mirava in terra. Mi avvicinai, e scorsi, ch'

ch'essa era, che in terra giaceasi quasi morta. Come piacque a Dio finalmente rinvenne; la feci porre in una sedia a mano, e portar in casa. Ma tanto era di sforze sfinita, e da'patimenti consunta, che appena messasi in sedia svenne di nuovo. I Facchini bisognò, che giunti alla casa di lei la prendesser di peso, così svenuta com'era, e la recassero sulle camere. Nè ella di ciò punto sentì, e quando al fin si riscosse, si maravigliava, come si trovasse in casa, e sul letto.

XI. Ma meglio ancora si potran comprendere tai suoi sforzi da una vision, ch'ella ebbe la notte de'7 Gennajo 1751. Le parve, che dovea venir'in Chiesa, ma non v'era strada. Sembravale, che per venire una strada sola ci fosse, ed era una lunga trave, od antenna, la qual'ergevasi dalla terra a piombo verso del Cielo. Quì vedendo ella l'impossibilità di salirvi, piangeva molto, e diceva a Dio: *Signore io son'ita alla Chiesa, quasi sempre a forza. Vi son'ita con dolori di fianco: vi son'ita con dolori di petto: vi son'ita con dolori di gambe: vi son'ita con affanni, che mi toglieano il respiro, e con tanti mali; ma adesso, come posso andarvi, se nè meno vi è strada? Come posso salir per questa altissima antenna?* Quì le parve, che da questa antenna sporgessero in fuori alcuni chiodi: a tal veduta si fè animo, e tanto si affaticò con mani e con piedi, attenendosi a que'chiodi, che con gran patimento sì, ma pur in fine pervenne alla cima di quella trave. Senonchè quivi trovò, che nè meno vi era modo di andare in Chiesa; perchè quella cima era distante alquanto dal tetto di essa, per dove pareale, che solo potrebbe andarvi. Più pianse ivi: più caldamente pregò. Ed ecco vede una bellissima Donna, la quale rincoratala, la prese in braccio, e la fè giugnere in Chiesa. Questa fu la sua visione, che tutt'in un tempo rappresentavale quanto fin d'allora l'era impossibile questo viaggio, e come in fatti il facea sol per soccorso della Divina Madre, a cui tanto raccomandavasi.

XII. Quando poi piacque a Dio di torle in tutto le forze alle gambe, sicchè non vi si potesse più reggere, quali industrie non fece, e quai patimenti non abbracciò per cotal'effetto? Si fè per carità accomodare una sedia di paglia in modo, che in essa potesse esser calata giù dalle scale a man di facchini; ed il calare in questo modo pur l'era di pena non disspregevole per le vertigini continue e lunghe, a cui soggiacea. Indi si ponea in una sedia a mano, ed andava in Chiesa. Quivi giunta da un fianco appoggiata al bastone, dall'altro a qualche persona divota, si conducea or'al Confessionale, or'all'Altare; ed in questo modo altresì faceva ritorno, e risaliva le scale. Or tutto ciò, e molto più sofferì e fece costantemente per quasi anni otto, sempre per desiderio di aver qualche lume ad emendar la sua vita, come dicea, ed a conoscere un poco Dio.

XIII. E pur questo fu per ventura il menomo, e il meno. Aggiungasi, che somiglianti a questi erano i costanti suoi sforzi nell'esercizio d'ogn'altra virtù più ardua, nel reprimersi, nel mortificarsi, nell'abbracciar con gran cuore le tante, e sì gravi Croci, onde Iddio incessantemente la caricava; e così cominceras si ad intendere in qual grado mai fosse ne'

suoi

ſuoi deſiderj la qualità di eſſere Operativi; e però quanto ben da eſſi arguir ſi poſſa l'averla Iddio preordinata ad altiſſima Santità.

CAPO TERZO.

Si narra alcuna coſa de' principj della ſua Vita Spirituale, e delle ſovrane benedizioni con cui Iddio la prevenne ne' primi anni; e da ciò pur ſi conferma queſta medeſima Elezione.

I. APpena uditi quegli eſercizj, di cui fu detto nel §. unico, per tal maniera ſi rivolſe a Dio, che potea dire come l'Apoſtolo, *Continuò non acquievi carni, & ſanguini*. Ogni dì dava tre tempi all' orazion mentale: la mattina, alzandoſi ben di notte per non mancare alle ſue fatiche: la ſera per un'altr'ora o più, levando mano dalla fatica; e finalmente per un' altr'ora e mezza alla mezza notte: E su queſto mi riferì, che fedeliſſimo era il ſuo Angel Cuſtode a deſtarla in punto a quell'ora, ed a ſgomberarle ancora dal capo il ſonno. Ond'era, che quantunque ſtanco foſſe il ſuo corpo dalle gran fatiche del giorno, e poche ore gli deſſe di riposo la notte; pure diſceſa in terra sì felicemente applicavaſi a meditare que' punti della Paſſion del Signore, i quali impreteribilmente leggea poco prima di andare a letto, che inondata dalla divozione rattener non potea le lagrime, ed i ſignozzi; ſicchè le altre ſue ſorelle deſtavanſi, e tratte dal ſuo eſempio, ſi ponean per qualche tempo ancor' eſſe in orazione.

Ad Galat. 1.16.

II. Le fu preſto data la Comunione per ogni dì. Facea la ſua Confeſſion' annuale con molta compunzione: aſcoltava per quanto l' era permeſſo la parola di Dio, ſpecialmente in S. Gio: Maggiore dal Parroco D.Giuſeppe Porpora, che paſsò da queſta vita con fama di Santità: viſitava più che potea il Santiſſimo, ſpecialmente ov'era eſpoſto per 40. ore. La notte (per non detrarre alla fatica del giorno ciò, che ſerviva a ſoſtentamento della ſua caſa) ſpendea qualche tempo in altri lavori, per far qualche coſa, come Corporali e Purificatoj, in onore del Sagramento.

III. Nella mortificazione eziandio ſi ſegnalò. Per anni portò di continuo al petto un cuor formato di catenelle con punte aguzze. Ottenne anche di portare i coſcialetti; e quì le avvenne coſa notabile. Perocchè non ſapendone ancora l'uſo, ſe gli legò ſtrettiſſimi alle ginocchia. Quindi nell' inginocchiarſi le punte entravano fin' all' oſſo, e l' inſanguinavano tutta, con quel dolore, ch' è facile a immaginare. Sedea in terra, e ſentiva uguale, ed anche maggior dolore: nè dicea nulla, nè diſmettea quell'acerba mortificazione; ſupponendo, colla ſua innata ſemplicità, che quel dolore era il ſolito a cagionarſi da' coſcialetti.

IV. Similmente ſi diè di tutto cuore all'eſercizio delle altre virtù, e ſpecialmente dell'Umiltà, Carità, Obbedienza, Pazienza, e Raſſegnazione, ſiccome ho rilevato e da lei medeſima, e dall'atteſtazione, che ne ho avuta in iſcritto da que' due Sacerdoti, che di que' tempi la confeſſavano.

V. Ma

V. Ma se ciò ella facea per Dio; chi può riferire ciò, che Dio in essa operava? Il dono delle lagrime fin d'allora fu incessante, e specialmente nelle Confessioni; sicchè non poche volte, suggerendole il Confessore gli atti di contrizione, era forzata a dirgli: *Padre non più*, perchè già sentivasi venir meno per lo dolore. Fin d'allora, quando mangiava, in ogni boccone facea una Comunione Spirituale; e questo ella mi riferì non sò in qual'occasione, con maraviglia, dicendo, che *non sapea, come ciò le fosse venuto in pensiere, mentre niuno gliel' avea insegnato*. Quando poi si comunicava, era tale la tenerezza, tale l'impeto dell'affetto, e quindi sì dirotto il pianto, che andar soleano a dislacciarla; credendo, che piangesse così per alcun male sopravvenutole. Da quelle però, le quali frequentavano quella Chiesa (solea pur seguitare a comunicarsi nella suddetta Chiesa di S. Michele) essendosi già conosciuta la cagione de' suoi singhiozzi, si soleano impedir le altre donne dal porgerle tal' ajuto, e dicean loro, *lasciatela stare, questa Figliola s'è comunicata, quest' è, che piange*.

VI. Il motivo ordinario di questo pianto si era, com'ella pur'un giorno mi riferì, perchè appena comunicata, Gesù Cristo non le dava tempo di far'atti con esso lui: ma egli la preveniva, facendole sentire dalla sua bocca Divina parole oltre ogni dir tenerissime, che consistevano in significarle la special benevolenza, e carità sua verso di lei. Queste le spezzavano il cuore per gratitudine; e quando poi il Signore le dava luogo a parlar con lui, vie più si accendea di amore. Avrebbe voluto, se fosse stato possibile, amarlo tanto (così mi disse una volta) che avesse superato l'amor medesimo, che Gesù Cristo portava ad essa: parendole di dovere; perchè se Gesù Cristo tanto amava lei, ch'era sì indegna, quanto più avrebbe ella dovuto amar Gesù Cristo, ch'era il suo Dio, ed a cui dovea tanto?

VII. In questo tempo, non potendosi dopo la Comunione trattener nella Chiesa a suo piacimento per non mancare al lavoro, non per questo si distraeva; ma nel ritorno per le piazze, in casa, e nell' esercizio della fatica medesima, serbava la stessa tenerezza di cuore, lo stesso raccoglimento, come se stata fosse in Chiesa.

VIII. Oltre a queste, alcune altre cose trovo di aver registrate, ne' miei notamenti colla data de'tempi appunto, in cui le sovvennero, e come ivi le ho scritte, così quì le trascriverò.

1. *Nella notte precedente a 30 di Marzo del 1749 si ricordò de' favori ricevuti da Dio dopo la sua conversione, circa quattro anni prima, che fosse infestata da maligni Spiriti. Si ricordò, che in tutti quegli anni avea goduta stabilmente una somma pace interna, gran cognizione di Dio, parlate interiori, somma facilità di unirsi con Dio, una certa quasi insensibilità a' travagli, benchè gravissimi; in somma si spiegò in modo, che si potè comprendere, che fin d'allora le comunicasse Iddio il dono della contemplazione infusa. Di più, che qualora le sorgea nel cuore qualche inclinazione alla terra, bastava, che andasse avanti al suo Bambino, o alzasse il pensiere alla grandezza di Dio, e de' beni eterni, perchè subito ogni terrena cosa le venisse in fastidio, ed abbominazione: e da tutto ciò cavava materia di umiliarsi, e di*

piangere, perchè le parea, che non avesse corrispolto, come dovea, a tanti favori.

2. Similmente a' 3 Luglio dell' anno stesso, parlando meco nel Confessionale, si rammentò, che quando ancor secolare sentivasi dire delle perfezioni di Gesù Cristo in quanto Sposo delle Anime, quelle parole le spezzavano il cuore, e con tanta forza a lui la tiravano, e la staccavan dal Mondo, che non potè più resistere, e dimandò di vestirsi Monaca. Le parole, che udiva nel comunicarsi, e talvolta dal suo Bambino, e le sembravano sì possenti, erano specialmente le seguenti, le quai dicea di non aver mai dimenticate. Sentiva dunque dirsi da Gesu Cristo: *Tu che cerchi? Forse uno Sposo bello? Ma chi più bello di me? Vuoi uno Sposo ricco, e potente, il qual ti faccia Signora? Chi più potente, e ricco di me? Io ti farò Regina nel Paradiso, e Signora di tutta la Natura. Vuoi uno Sposo, che ti ami assai? Or chi di me più ti ama, e ti sarà più fedele?* ed altre simili.

3. A' 12 Febrajo del 1751 trovo notato così: La notte antecedente stando molto afflitta, le disse Gesù Cristo: *Ricordati, che quando ti desti a me, ed io ti accettai per mia Sposa, e ti misi dentro il mio Cuore, erano tante le consolazioni, che dicevi: Padre mio, non più.* Questo stesso, rincorandola a patire le ricordò Gesù Cristo altra volta: *Ti affliggo*, le disse, *perchè ti amo; e veramente devi credere, che maggior segno di amore io ti dimostro, quando ti fò parte del mio Calice, e della mia Croce, che quando già colle mie mani ti abbracciai, e ti strinsi al mio Cuore, come diletta Figliuola, dandoti un saggio delle Celesti Consolazioni, fino a farti esclamare non più Signore, non più.*

4. In oltre a' 16 Gennajo del 1756 trovo, che mi dicesse, come in que' primi anni per lei non c'erano guai al mondo: che ne avea sì, ed assai grandi, ma non gli curava punto, e le sembravano nulla: per lei non esservi stati allora nel Mondo patimenti, e contrarietà: che tra essi avea soluto ripetere quel di S. Francesco di Assisi: *E' tanto il ben, che aspetto, che ogni pena mi è diletto*: che allora sapea tutto, anche quel che non bramava sapere: che ora, se alcuna cosa Dio le manifestava, era pregandolo essa: allora anche senza pregarlo: che in Dio trovava ogni consolazione, ogni bene.

5. Ma più di altro suo detto manifesta le copiose benedizioni, onde fu da Dio prevenuta, ciò, che mi significò qualche anno prima della sua morte. Stava ella allora in estreme desolazioni e pene, specialmente interne. Andai a trovarla, poichè non potea venir' essa in Chiesa. Ma che? La trovai oltre ogni dire afflitta. Avea fatto il volto a color di piombo per l'interno affanno, gli occhi erano come insanguinati per lo pianto, le lagrime diluviavano, nè potè per qualche tempo parlare. Quando potè, mi disse la cagione del suo rammarico. Disse essersi ricordata delle grazie, che avea ricevute ne' primi anni: quanto erano state grandi! E poi; *E come*, esclamò sotto voce, prorompendo in pianto assai più dirotto, *come ho perduto tutto? Gran peccati bisogna, ch' io abbia fatti*. Sentendo io ciò, procurai d'indagare alcuna cosa particolar di quel

tem-

tempo, ma mi diſſe, ch'erano tante, ed allora non più le riſovvenivano con diſtinzione; ma che da queſto le argomentaſſi, *che in quegli anni o mai, o quaſi mai vide l'Oſtia conſegrata in mano del Sacerdote, ma vide ſempre in vece di quella Gesù Criſto con corpo adulto, e glorioſo: ch' ella ſtupiva, come il Sacerdote aveſſe forza di maneggiarlo sì agevolmente; ma che non mai niente ne avea detto a' Confeſſori, perchè credeaſi, che ogni altro pure il vedeſſe.*

IX. Queſto è quanto di que' primi feliciſſimi tempi ho potuto io riſapere in dodici anni, che l'ho avuta per penitente. Poco, in vero, riſpetto al molto, che fu; ma pur'è tanto, che da queſto ſi può formare idea del molto, che allora dovette da Dio ricevere.

X. Ma da ciò che ſi vuol dedurre? Due conſeguenze, s'io non prendo abbaglio, molto fondate. La prima è, che dunque non dovremo maravigliarci, ſe nel decorſo di queſta Storia troveremo, che Dio le comunicaſſe doni aſſai rari, e che sì continuo foſſe il tratto di lei con Dio, e di Dio con lei, anche in maniere ſtraordinarie. La pruova di queſta conſeguenza ſi ha da una dottrina aſſai certa per sè medeſima, e che Dio ſteſſo pur rivelò alcuni anni prima, ch'ella moriſſe, a queſta ſua Serva. Ecco il fatto, e ancor la dottrina. Bramoſa ella oltre modo, che nè io, nè altri Confeſſori foſſimo ingannati nel diriger le anime, e nel credere facilmente ciò, che talora ci narran di ſtrano le donnicciuole, pregar ſoleva iſtantemente il Signore a darci lume, ed aſſiſterci; affinchè non perdeſſimo il tempo in vano, e non rimaneſſer le anime danneggiate. Or' una volta, che così pregava, il Signore le rivelò, ch' eſſo due ſtrade tiene per guidar l' anime, l' una era di comunicar loro molte ſtraordinarie grazie, apparizioni, eſtaſi, rivelazioni, parlate interne. L'altra è di laſciarle nello ſtato ordinario co' ſoli ſegreti lumi alla mente, e iſpirazioni al cuore. Per qual però delle due ſtrade Iddio condur voglia un fedele, doverſi d'ordinario ſcorgere da' principj. Quando guidar vuole un' anima per vie non ſolite, fin da' principj della ſua converſione ſolerſi quella trovar ricolma di comunicazioni Divine ſtraordinarie; come di fatto a tanti Santi, e Sante leggeſi intervenuto. Quando però guidar le vuole più toſto per vie comuni, allora non eſſervi per lo più ne' principj tai favori. Che ſe corriſpondono queſte anime agli ajuti ordinarj, aver pure tal volta qualche coſa di ſtraordinario, come ſarebbe alcuna brieve interior Divina parlata; ma ciò non ſoler ſuccedere, ſe non quando, per mezzo di un'eſatta mortificazione, abbiano già acquiſtata una gran purità di cuore; ed anche in tale ſtato queſte grazie ſolerſi far loro molto di rado. Quì le fu dato a conoſcere quanto gran favor ſia l'aver' alcuna di queſte grazie, e che ſolo nell'altra vita ſi conoſcerà il gran benefizio, che Iddio comparte ad un'anima con farle udir qualche ſua parola. In queſta vita, ove sì poco è nota la grandezza di Dio, non poterſi far degna ſtima del gran favor, ch'egli fà in abbaſſarſi a parlar'a noi. Quindi le fu moſtrato, che a diſcernere, ſe le coſe, che narran le penitenti a' lor Confeſſori ſien vere, o nò, biſognava, che ſi oſſervaſſero i principj della lor vita ſpirituale. Qualora ne' principj foſſe ſtata grande la piena delle ſtraordinarie Divine operazioni, allor troverebbono, che così an-

che farebbono ne' progressi. Ma quando non fossero stati tali i principj, non si fossero di leggieri credute tante cose, quante esse contano.

XI. Questa dottrina sembra verissima, perchè si appoggia ad un'altra, se non più certa, almeno più risaputa: Che ogni anima, che imprende vita spirituale, per quella via, onde il Signor l'incammina, delle tante, che ha per condurla al termine, per quella prosegue a spingerla; ed anche perchè si conferma cogli esempj d' innumerabili Santi, non solo donne, ma uomini; nè solo uomini semplici e idioti, quali stimar si potrebbono un S. Pasquale Baylon, un S. Felice di Cantalice, ma anco scaltriti e dotti; qual senza dipartirci da esempj domestici, fu il nostro gran Patriarca Ignazio; il quale, come nel principio godè là in Manresa di tante estasi, visioni, e che nò? così nel decorso stiè in un continuo commercio con Dio, e col Paradiso. Che se di alcuni Santi, i quali nel proseguimento abbondaron di tali grazie, non si sà, che ne abbondassero ancor nel cominciamento; non per questo dovremo subito dire, che tal regola venga meno. Dobbiam ricordarci, che de' Santi si sà sì poco, che potè il poc'anzi lodato Ignazio in pruova di ciò asserire, *ch' egli non avrebbe cambiate le misericordie da Dio fatte a lui solo con quelle, che leggonsi fatte con tutti i Santi*. S. Teresa medesima, di cui stà scritto, che patì ne' principj tanti anni di aridità, non dice di sè medesima, che prima di ciò, anche leggendo, avea l'orazion di quiete, e non l'avvertiva? E se fanciulla ebbe spirito di andar in barbare Terre per brama di dar la vita per Gesù Cristo, crederem noi facilmente, che ciò fosse solo per aver lette le vite de' Martiri, come tanti, e tante le leggono, e non altresì, per abbondanti lumi, e copiose comunicazioni dello Spirito Santo in quel cuore, che dovea poi essere trapassato con dardo d'oro infocato da un Serafino?

XII. Se però questa dottrina è sì ben fondata, ecco già tolta la meraviglia di ciò, che di più elevato si vedrà compartito da Dio a Suor Marianna. Iddio per questa strada l'incamminò, per questa dunque dovette andare, e avanzarsi. Maraviglia più tosto dovrebbe farci il non veder corrispondere i progressi a' cominciamenti; da che nè meno tra gli uomini si troverà agevolmente chi cominci una tela d'oro finissimo, e di poi la prosegua di rozzo canape.

XIII. L' altra conseguenza, che dalla moltitudine, e grandezza delle straordinarie benedizioni, onde Iddio la cumulò ne' principj, possiam dedurre, si è, che dunque è verissimo, che Iddio l'avea destinata ad altissima Santità. Non dico io, che non potrà esser' uno prescelto a Santità pari senza esservi incamminato per queste vie; dico bene, che l'essere prevenuto con diluvio di grazie sì stupende, è grande argomento a noi di tal disegno Divino. Perocchè queste grazie, non si può mai dire abbastanza, quanto distacchino un'anima dalla Terra, e da sè medesima, quanto l'infiammino nell'amor vero di Dio: quanto la dispongano all'esercizio di ogni più eroica virtù; e quindi per ciò, che ad esse si attiene, quanto conducano velocemente, e potentemente spingano alla perfezion più sublime. Se però Iddio senza perder punto di tempo conferisce ad un'anima queste grazie, qual dubbio può rimanere, che dunque egli voglia innalzar quest'anima ad una perfezione non ordinaria? Altrimenti potremmo

mo dire, che un Comandante investa rapidamente una piazza, e la bersagli per ogni banda dì e notte con validissima artiglieria, senza però che intanto abbia intenzione di renderla tutta sua.

CAPO QUARTO.

Altro Argomento di questa medesima Divina Elezione, I gravissimi patimenti, che per anni sei tollerò; E quì si narra come vestissi da Monaca, e come capitò all'ultimo suo Confessore.

I. A Proporzione delle delizie, e delle benedizioni di dolcezza, onde Iddio previene, suol poi inviare le amarezze, e le croci: giacchè in questo mondo, se Iddio ristora, principalmente lo fà, affinchè si confortin le anime a travagliare. Se non che con Suor Marianna, se fu Iddio liberalissimo di straordinarj conforti, assai più liberale apparve di travagli straordinarj; e ciò fin da' principj del suo spirituale cammino si fè palese. Perocchè se le consolazioni duraron quattr'anni, o anche meno, le desolazioni duraron sei, o anche più; e sì atroci furono, e così strane, che da esse ben può dedursi, che dunque a molto elevata perfezione era ella stata prescelta; da che pene sì enormi, al parer di tutt' i Dottori, non si danno, che a quelle Anime, le quali a molto rara perfezione vuol Dio menare.

II. Incominciarono queste nella vigilia del S. Natale del 1741, che fu (per quanto ho potuto io rilevare) il giorno appunto, in cui ella si vestì Monaca. Da qualche anno l'avea il Signore efficacemente chiamata a lasciar' il mondo. Essa esposto avea replicatamente a' suoi Confessori il suo desiderio; ma non avean questi voluto ancor condiscendere, per assicurarsi della verità di sua vocazione, e di sua fermezza. Nè fu ciò senza accurato disegno di Provvidenza. Vedea Iddio le gravissime tentazioni, che poi contra lo stato preso dovea soffrire; e che tra le altre cose doveano i Demonj sforzarsi di persuaderle, che l'aver vestito quell'abito non era stato per vera vocazione, ma per capriccio. Or coll'indugio di più anni, che si spesero in farne pruova, potè rincorarsi a sprezzare tai tentativi. In fatti un giorno specialmente, ch' era oppressa oltre modo per tal timore, il Signore la sollevò con farle interiormente sentire, che si ricordasse, che la sua vocazione era stata provata per molto tempo. Si vestì poi più tosto a foggia di quelle, che son chiamate Monache Gesuite; perchè ciò era per lei più facile; non richiedendosi a questo quelle condizioni, che ad altri abiti; nè dipendendo il vestirlo dall' accettazione de' nostri Superiori; mentre il nostro Istituto ripugna all' ammetter donne (perchè incapaci de' ministerj Appostolici) a professarlo.

Circa questo tempo prese il Sagramento della Confermazione.

A' 6. Agosto 1749.

III. Appena però vestita, stando ancora in casa di lei il suo Confessore, cominciossi a mutare scena. Sentissi offuscar la mente, attristar' il cuore, e da un nembo di tentazioni assalire, che la sconvolsero. Sopravvennero aridità ostinatissime, e tali scrupoli, e tanti, che sembrò quasi miracolo, che non venisse a perderne il senno. In questo stato solea

lea andarne in quella Chiesa di S. Michele, ove uditi avea gli esercizj, ed ivi pianger dirottamente più ore a piè dell' Altare della Vergine Addolorata, al qual'Altare nel vestir da Monaca, fatte avea sospendere le sue trecce. Ma non per questo alleggerivan le angosce, anzi più avanzavano. Tutte le cose le andavano per traverso. Le fatiche di casa vie più si caricarono sopra di lei. Prima della sua vestizione avea dovuto travagliar sì molto, ma solo in casa. Avea travagliato e nel rassettare e pulir le camere, e nel resto, che ad una casa bisogna, e nel suo lavoro, il quale per sè medesimo era faticosissimo; mentre da lei si facea l'arte di ordir la seta, la qual'arte si esercita stando sempre in piè, e camminando avanti e addietro, ora dirittamente andando, or curvandosi fino a terra, e ciò le giornate intere; ond' è che per lo continuo andare e riandare, che vi ha fatto Suor Marianna, si scorge un solco nel lastrico della camera; quantunque spesso vi travagliasse a piè scalzi. Vestita però da Monaca se le aggiunse di più la fatica di viaggiare, or quà or là, ovunque piacesse alla Madre; e specialmente di andar per le botteghe de' Mercadanti a proccurar partite di seta per lavorare. Questo più che altro era a lei di gran pena, non solo per l'incomodo, e del camminare, stando ella ancor sì male in salute, e di recarsi sotto al manto per lunghe strade la seta; ma molto più per lo doversi trattener le ore, e talvolta le mezze giornate in quelle botteghe; ove spesso parole ascoltava da' Giovinastri, niente alla pietà confacentisi, e che però le trapassavano il cuore per l'orror, che le cagionavano. Quindi le parve, come un gastigo di Dio l' aver vestito quell' abito. Ma il Signore nel tempo opportuno la tolse per sè medesimo da tal' errore. Fu ciò la mattina de' 31 Novembre del 1739 dopo essersi comunicata. Perocchè stando ella rendendo le grazie, il Signore ampiamente le dimostrò il gran benefizio, che le avea fatto in chiamarla allo stato di Monaca, benchè di casa. *Che grazia*, le fu detto, *sarebbe stata, se quando il Mondo per l' universale Diluvio era assorbito; mentre ognun si vedea coll' acqua di già alla gola, Iddio avesse mandato un' Angelo a trarre alcuno per li capelli da quella morte imminente; ed a riporlo nell' Arca? Or tale, anzi molto maggiore, essere stato il benefizio a lei fatto*. Se le mostrò parimente la gran protezione, che Iddio avea avuta di lei, e ne avea in tale stato, difendendola in mezzo al Mondo medesimo, e a tante occasioni, in cui la mettea per sua maggior gloria. In somma fu questo un pensiere, che *andò* (tali furon le sue parole nel riferirmelo) *andò molto a lungo*. E così rimase capacitata e illustrata sù questa grazia. Dal che ritrasse pure una veemente contrizione; immaginandosi d' essere stata ingrata, e non aver corrisposto a favor sì eletto.

IV. In questo tempo cominciò di più a vomitar sangue, e l' occasione si fu un atto di mortificazione, che volle fare. Pochissimo l' era dato a mangiare, tuttochè fin d'allora mangiasse solo una volta al giorno. Or'un dì il mangiar recatole, non solamente fu poco, ma fu di cosa da lei naturalmente molto abborrita. Ella si volle vincere, e ne mangiò; e quindi con tal'empito le si rivolse lo stomaco a rigettarla, che con quel pò di vivanda presa, vomitò del sangue a gran copia, e proseguì a vomitarne

per

per molto tempo. Ebbe altresì graviſſime malattie, delle quali altro non sò (ſecondo me ne aſſicura un ſuo Confeſſore di quel tempo) ſe non che vi ſi *diportaſſe con gran ſofferenza*, *e gran raſſegnazione*.

V. Ma il più penoſo era per lei l' interno ſtato dell' anima. Non trovava ſollievo, ma pena più toſto nel Confeſſore. Tra gli altri guai, qualor gli andava a dir' i ſuoi ſcrupoli, ſentivaſi per riſpoſta: *va*, *che ſei pazza*, *comunicati*. Tante volte s'inteſe dir queſta coſa, che parte per la ſua ſemplicità, parte per l' interno ſuo gran dolore, ſe lo credè una mattina, e tanto ne pianſe in Chieſa, che non più penſò di tornar' a caſa: non badava più dove foſſe; e 'l motivo del ſuo gran cordoglio era queſto, che eſſendo pazza non era più dunque capace di amare Dio. Fattaſi l'ora tarda i ſuoi Genitori ne mandarono in cerca; e trovata al fine, vi biſognò del tempo a riſcuoterla, e farla tornare in sè per ricondurla in ſua caſa. Finalmente ſtimò per ſanti motivi di licenziarſi da quel ſuo Confeſſore, quantunque ottimo; e quegli ſi contentò. Ma quì furono gli eſtremi ſuoi patimenti. Perocchè ne andò ad un altro, e pur biſognò, che dopo alcun tempo il laſciaſſe. Laſciato queſto, ne tenne un'altro per qualche ſpazio, ma colle inquietudini ſteſſe; onde le parea di neceſſità di cercar' altri, che l'acquietaſſe.

VI. E queſta fu la cagione, per cui trovoſſi a venir' alla noſtra Chieſa. Si avvenne ella a dire ad un'altra Giovane, la quale facea pure vita ſpirituale, che troppo ſi ſentiva in anguſtie di coſcienza. Queſta era ſtata caſualmente da me una volta; che però le riſpoſe, che foſſe ita al Gesù, dov'era venuto in quell' anno un Padre a predicarvi ne' dì feſtivi; che quel Padre forſe la quieterebbe. Così fece Suor Marianna. Venne a' 9 di Dicembre del 1746: in due parole mi eſpoſe i ſuoi ſcrupoli, ne' quali però non v' era nè pur materia di aſſoluzione. Dopo confeſſataſi, mi pregò, che ſeguitar voleſſi ad udirla. Gliel negai ſulle prime. Indi riflettendo ch' era breviſſima nello ſpiegarſi, ed inſieme moſtrava molta innocenza, le permiſi di venire qualche altra volta, riſerbandomi di darle poi sù di ciò riſpoſta ultimata: e così rimaſe al mio Confeſſionale dal detto anno 1746 fino al 1759; cioè fin che viſſe.

VII. Tornando ora a' ſuoi patimenti. Quanto fin quì ho narrato è nulla affatto al confronto di quel, che appreſſo ſcoprii. Mi avvidi pian piano a ſegni chiariſſimi, ch' ella era invaſata da' Demonj; indi, che i Demonj ne faceano ſtrazj orribili, ſpecialmente le notti. In eſſe la sbalzavan talor dal letto, le davano pene orribili; e continuo l' era il ſentir le lane sì dure, che meglio ſtimava, a prendere un pò di ripoſo, il metterſi anzi a giacere ſul terren nudo. Le tormentavan di più le poppe di giorno, e di notte con diabolica crudeltà: le rubavan danari, ed altre coſe, che le facean biſogno; ſebben co' precetti eran poi coſtretti a reſtituirgliele. Le fracaſſarono anche il ſuo Bambino di cera, che tenea chiuſo dentro un baule; quel Bambino, da cui tante volte ſi aveva inteſo parlare; e pur co' precetti lo fecero trovar ſano. La poſero alcuna volta in riſico di morire, ora precipitandola dalle ſcale, ora nell'attigner l' acqua dal pozzo; facendole andar giù la girella con tanto impeto, che per poco non la traſſe via ſeco nel ſuo piombare.

VIII. Peg-

VIII. Peggio era quel che procuravan di farle all'anima. Mille sforzi metteano per impedirle la Comunione. Le impossibilitavano il leggere, quando con annebbiarle la vista, e quando ancora con fare, che travedesse. Nè meno le orazioni vocali lasciavan dirle con libertà; e per un' *Ave Maria*, che le ordinai di recitar nel Confessionale, l'agitaron per modo, che 'l Confessionale, tuttochè grande, ed io vi stessi pur dentro, cominciò ad ondeggiare senza intermissione fin tanto che ristette dal proseguirla. Anche il Segno della Croce le frastornavano; ed in vece delle solite parole, *In nomine Patris &c.* con cui si accompagna, trovavasi dette altre, che non servivano. Che dirò della Confessione? Le ponevano verso del Padre Spirituale odio, ed orrore. Talor faceano, che non mi vedesse in Confessionale, o vi vedesse altri in mia vece. Talor parlava il Demonio, mostrando, ch'era Suor Marianna, per farmi o stancare, o sdegnare contro di lei. Così una mattina dopo aver' essa detto ciò, che occorreale, eccitandola io all'atto di contrizione, mi rispose, che non potea farlo: che volea andarsene. Io più procurava di rincorarla, e di nuovo l'eccitava al dolor richiesto, ed essa ripigliava di nuovo, che non volea confessarsi. La cosa andò alquanto a lungo; e già, se non erro, era io in procinto di riprenderla, e di sgridarla. Ma a tempo il Signor ci ajutò; perocchè dimandandole io perchè non volesse l'assoluzione, tornò a' retti sensi, e rispsemi: *Come Padre? Anzi sono venuta apposta, e sono venuta preparata*; ed interrogandola delle altre risposte, che mi avea date, disse: *Io Padre non sò niente di questo*. Nè le mie parole avea udite, nè ricordavasi delle sue.

IX. L'altra gran pena, che le diedero, fu l'indurarle il cuore per modo, che non potea versar'una lagrima di divozione. Questo per lei era un travaglio indicibile; mentre per una banda ne avea gl'impeti, e per l'altra era impedita dallo sfogargli. E più questa pena sentì negli esercizj, che ascoltò quell'anno 1747 nella Chiesa di S. Giorgio de'Genovesi. Ella vi andava, sentiva altamente commuoversi, e non potea piangere; onde solea dirmi, che le parea, che ne dovesse scoppiare.

X. Guerra peggiore le fecero colle incredibili ostinatissime tentazioni, intorno alle quali io, che ancor non sapea di qual fatta fosse quest'Anima, ammirava singolarmente, come non avesse ella scrupolo alcuno di nè meno aver' usata una menoma negligenza nel ributtarle; quando per altro scorgea, ch'era dilicatissima di coscienza, e si facea scrupulo d' ogni neo. Ma alcuni anni prima della sua morte ella stessa mi tolse la maraviglia. In questo tempo per niente credea di aver commesse colpe gravissime, e se ne accusava con singhiozzi, e con lagrime tali, che le impedivano alcune volte il parlare. Mi disse adunque, che in que' primi anni era, è vero, tentata per modi orribili, ma ricordavasi, che sentiva anche in sè una *forza superiore* (così seppe ella stessa chiamarla) per cui conoscea allor con certezza, che niuna mancanza commettea tra tante pugne: Al contrario in questi ultimi anni, non sentire in sè questa forza, e però credea, che mancasse.

XI. Di gola non era tentata: Ma bastò ch'io le dicessi, che giacchè una volta sola mangiava in 24. ore, avesse intenzione di digiunare, perchè le si scaricassero addosso, anche di gola, le più impetuose tentazioni. Sopravve-

pravvennero ancora tentazioni di diffidenza, mentre di continuo sentivasi dir da' Demonj, e persuader con sofismi, ch'era dannata: Nel che le trapassava il cuore, specialmente questo riflesso, che se si dannava, si dannava dopotante comunioni; *Come?* (dicea) *queste mie carni sono impastate delle carni di Gesù Cristo, che da tanti anni mi ha fatta ogni mattina comunicare; e queste carni avran da bruciare in un fuoco eterno? me ne curerei meno, se non mi fossi tante volte comunicata.*

XII. Quest' è un piccolissimo saggio di quel, che patì in questi sei anni. Dissi piccolissimo saggio, perchè nè essa potè dirmi tutto il suo patir di questi anni, nè io giudico di dover quì narrare quello stesso, che me ne disse. Di simili gravissimi patimenti si contenta S. Teresa di dir solo, che son gravissimi, perchè non è la Gente comunemente capace, o di crederli, o di capirli; e quindi giusto è, ch'io pur mi contenti di tali termini generali; dovendo essere sempre vero, che i patimenti, e le consolazioni de' Santi, in questo Mondo non si sapranno mai tutte, ma solo nel Giorno estremo.

XIII. Ma se abbiamo accennato del suo patire qualche cosetta, diciamo anche della perfezione, con cui diportossi nel suo patire. E primieramente non è poco il dire, che in quest'anno non si potesse accusare nè pur di un minimo atto d'impazienza tra sì continui tormenti, tra tante desolazioni, colla giunta altresì di tante fatiche, di tante contrarietà; trovando in sua casa chi la maltrattasse alla peggio, e non chi la compatisse. In quest'anno passò a miglior vita il suo Genitore, il quale era con lei più piacevole. Ed ella con somma rassegnazione tollerò questo colpo; e quanto al mantenimento, che colla morte di lui veniva meno alla casa, ripose tutte le sue speranze in Dio: con maniera speciale si prese Dio per Padre, e nella sua Provvidenza si abbandonò. Oltre a questo, credendola io principiante nella virtù (giacchè niente mi disse in tutto quell' anno di quegli anni primieri così felici) l' istruiva minutamente, specialmente sulla retta intenzione, sull' umiltà, e sù quanto le bisognava per le tante tentazioni, ed occasioni di difettare, in cui si trovava. Indi le chiedea conto del come avesse praticato ciò, che le avea detto; e trovava, che in tutto s'era portata egregiamente, fino a potermi asserire, che *nè meno s' era dimenticata giammai di rettificare in tutte le cose l' intenzione; sicchè non mai venisse ad operar, nè a parlare, se non che come mossa da motivo di virtù, e per gloria di Dio.* Questo sì, che talor mi soggiunse: *Ma Padre, mi ho sentito mancar' il respiro: tra tante tentazioni, tra tante faccende; e pure ho dovuto avvertire a tanto. Bada quà, bada là; mi sono sentita oppressa.*

XIV. Di grazie straordinarie, nè io l'interrogai, non sospettando, che mai fosse andata per questa via; nè essa mi disse nulla: anzi sempre lagnavasi di non poter fare un poco d'orazione, tuttochè non lasciasse di porvisi alle ore solite. Mi riferì solamente queste pochissime cose, che quì soggiungo. Avendole io imposto una volta, che recitasse per penitenza tre volte il *Gloria Patri* in onore di S. Ignazio, non potè mai profferirlo intero. Or' essendo ita all'Altare di questo Santo, mentre ivi ginocchioni si sforzava di orare, si addormentò (mi disse ella) e vide il S. Pa-

dre con in mano quasi un gran foglio, ed ivi scritti a caratteri luminosi, e come di oro, tutti que' mezzi *Gloria Patri*, che si era sforzata di recitare, e vide un' Angelo, che con incensiere d' oro offeriva incenso, e dava gloria a Dio.

XV. La vigilia di S. Lorenzo di quest' anno, restò per tutta la notte immobile sù di un fianco; sentendosi intanto tutta bruciare nel fianco di sotto, e gelar tutta in quello di sopra. La seguente mattina nel comunicarsi udì una voce nel suo interno, la qual le disse: *Tu pensa a me, ch' io penserò a te*; e questa voce non ostante i Demonj, che dentro, e d'intorno avea, operò in lei gran serenità, e quiete, e raccoglimento per qualche giorno.

XVI. Una notte ebbe altro sogno (com' ella chiamavalo) ma fu una rivelazione della traccia, che Dio terrebbe con lei nel restante della sua vita. Vide la Santissima Vergine col Santo Bambino in braccio, entrambi di bellezza maravigliosa; ma le sembrava, che stessero quasi sopra di un' erta montagna. Ella sentissi subito accesa di desiderio di baciar' i piè al Divin' Infante, e fè ogni sforzo a salirvi. Vi giunse; ma che? La Santissima Vergine sorridendo si allontanò. Ella volea seguitarla, ma incontrava dove fanghi e pantani, e dove montagne asprissime. Le assistevano due Serafini, e intendeva, ch' erano l'uno S. Michele, di cui divotissima era, e l'altro S. Raffaele, ch' io le avea dato in Protettore, a cagione delle sue infermità, e tentazioni. Ma questi, ove la via era alquanto agevole, gliela facean passare ad un tratto; ma ove pericolosa, e difficile, per molto ch' ella piangesse, e da loro chiedesse ajuto, sorrideano, e non mostravan di porgerle alcun soccorso. Così saliva aspre montagne, usciva da pantani, da fanghi, da passi orribili; ma quando pareale di già arrivare, ov' era Maria Santissima, questa di nuovo scostavasi quasi sù di altre montagne vie più sublimi. Ciò avvenne più volte; ed all' ultimo nel veder, che di nuovo erasi sollevata anche più la Divina Madre, tornò a' sensi, e cessò quella visione.

XVII. Finalmente un' altra notte le parve di star' al lido del mare, e che 'l mar fremente oltremodo, le andasse sopra, e l'assorbissero l' onde; ma pur vedea, che tante acque, tuttochè da capo a piè la coprissero, nè meno a bagnarla giugnevano, non che a farle alcun' altro danno. Ricorrea intanto di tutto cuore a Giesù, ed ecco le parve di tener' in braccia il Santo Bambino sopra ogni dire vago e vezzoso. Piena di giubilo cominciò ad invitare tutte le creature a contemplarlo ed amarlo, e dicea: *Vedete voi questo Bambino? Egli par debole*; *ma se sapeste di che possanza è fornito!* E quì favellava della Potenza di Gesù Cristo. Indi nel modo medesimo ragionando, passava a dire di altre perfezioni, e proprietà sue Divine, e così a lungo sfogossi, rimanendo da tal visione sollevata di spirito, e invigorita per le sì crude battaglie, in cui si trovava.

CAPO QUINTO.

Come fu liberata da' Demonj, e che grazie miracolose le facesse in ciò il V. P. Francesco di Geronimo: dalle quali cose si conferma vie più, che fos' ella prescelta a Perfezion singolare.

I. Avrei bramato da molto tempo, che si fosse Suor Marianna liberata da quelle molestie diaboliche, e proccurai (nè da ciò si tralse alcun' utile) che fosse ita a tal fin da altri; tanto più, che non mi venne nè pur per sospetto, che questa invasione esser potesse di quelle, di cui asseriscono tratto tratto i Mistici, che avvenir sogliono alle persone, che debbono avvantaggiare di molto nella virtù. Mi ritenni non per tanto più di un anno dal tentar' io la sua liberazione per più motivi. Ma finalmente vedendo oltre modo cresciute le tentazioni, e gli strazj, che ne faceano i rei spiriti, fin dalla notte del S. Natale di quest'anno 1747; risolsi di fare ciò, ch' io avessi potuto privatamente nel confessionale medesimo, per timore di non mancar soverchio alla cura, che aver dovea di quest'Anima. Gliel dissi circa i principj della Novena di S. Antonio Abbate dell'anno 1748. Ella si consolò altamente, e ciò fu con una intenzion rettissima, qual' appunto l'esigge per disposizione il Pinamonti; cioè di poter meglio amar Gesù Cristo con essere liberata. *Ah Padre*, mi disse allora, *se voi sapeste, quando io non aveva queste cose, come amava bello Gesù Cristo!* Ma niente più me ne seppe dire. Quindi per mio ordine cominciò a venire ogni mattina al confessionale, acciocchè si fosse meglio disposta. Ed in ciò due cose furon notabili. La prima, che per molto che i Demonj cercassero d'impedirglielo, fino a farla svenire; pur sempre trovossi in punto all'ora prefissale: La seconda; che io rinveniva in lei, prima ancora di suggerirgliele, in grado perfettissimo, tutte quelle disposizioni, che il detto Padre Pinamonti richiede per parte della persona ossessa, acciocchè si possa procedere al precetto espulsivo. Le feci far la confession generale di tutta la vita: le feci far Voto di perpetua Virginità (che di poter' a tanto avanzarmi avea già tolte bastanti pruove) ed il Voto anche di credere e sostenere Immacolato il Primo Istante della Concezion di Maria. Quindi destinai la mattina di S. Antonio Abbate per la sua liberazione. Essa tutto quest'anno era ita ogni dì a raccomandarsi al V. P. Francesco là ove serbasi il suo Deposito. La mattina de' 16 vi andò pure, e lo pregò, affinchè le ottenesse di essere liberata. Or' in questo dì per la prima volta il Servo di Dio le favellò; e sebben solo interiormente, pure assai chiaramente la fè sentire, *che avrebbe avuta la grazia; ma che di salute sarebbe stata sempre inferma*; tutto al contrario di quel, ch'io immaginava, mentre con altre persone osservato avea, che liberate da' Demonj avean ricuperata ancora la sanità.

Vid. Lopez Lucerna Mist. tratt. 6. cap. 6. Scaramelli Dirett. Mist. trattato 5. cap. 7. &c.

In Exorcista rite Edocto.

Vide Pinam. ibidem.

II. Venuta la mattina di S. Antonio Abbate, profferito il precetto espulsivo, ebbi chiari segni, che partiti ne fossero i rei spiriti. Contuttociò erale pur rimasto un pò di dolor di capo (il che suol' aversi ad indizio di non esser seguita, almeno interamente, la liberazione). Feci dunque replicati precetti, affinchè se cagionato era da' Demonj quel

dolòre, sgomberasser dal capo, e cessasser di cagionarglielo. Ma nulla meno. Nè 'l dolore passò, nè per quanto di precetti esploratívi facessi, ebbi più minimo segno, che restato vi fosse alcun reo spirito. Quindi pensai, che quel dolore attribuir si potea all' agitazione, che data le aveano i Demonj nel dipartirsi; poichè fin le avean fatto gittar boccate di sangue. La licenziai dunque, dicendole, che sperasse pure d'aver' ottenuta la grazia, e ne ringraziasse Maria Santissima, e 'l V. P. Francesco. Io però rimasi bastantemente afflitto, sempre temendo, che la liberazione non fosse seguita intera; e così l'altra volta, che calai al confessionale, calai con pensier fermo di far quante pruove sapessi per iscoprirlo.

III. Ma non fu bisogno di tanto. Nel decorso dell'antecedente anno, siccome era tanto tentata, così era stato bisogno, ch' io l'avvertissi di quelle, ch'eran tentazioni, ed essa, per la sua semplicità, non conoscea. Quindi l' era rimasto un santo timor d' ogni suo pensiere, dubitando, se fosse tentazione. Or venuta al confessionale: *Padre*, mi disse, *m'è accaduta una cosa: Sentite s' è stata tentazione*; e quì mi narrò, come avea ringraziata la Divina Madre, e poi era ita a ringraziar pure il V. P. Francesco. Ivi dal Sagro Deposito udito avea un che parlava, ma non *come noi parliamo*, disse; *ma colla bocca più aperta*, e sì descrisse il parlar del P. Francesco, che non era Napoletano, ma delle parti di Puglia, e propriamente delle Grottaglie. Or questa voce (che fu voce sensibile all' orecchio del corpo, siccom'io interrogatala rilevai) le disse, *sì figlia sei liberata, ma non in tutto*; ed essa fattasi cuore: *e perchè non son liberata tutta?* rispose: *Perchè*, soggiunse il V. Padre, *perchè ne son rimasti tre altri, e se uscivano questi, ne sarebbe venuto male al Padre.* E ciò era vero; se non per altra cagione, almen perchè, se al confessionale avveniva non altro, che quello, che avvenne là presso al Deposito del Servo di Dio; avrei avuto da dar molto conto alla Gente. Allora essa: *Dunque*, disse, *scacciateli voi. E sì figlia*, replicò il P. Francesco, *lo voglio fare, avviva la fede*. Lo fece il Servo di Dio, ma non con un precetto solo, con tre precetti distinti, indirizzando ad ogni Demonio un precetto. Ma che? Al primo ella sentissi malmenata tutta, e (come dicea) *rovinata*; sicchè più non potendo reggersi sulle ginocchia, cadè nel suolo. Se non che il P. Francesco con nuovo miracolo le somministrò nuove forze, e la fece alzare. La rincorò di nuovo, e al secondo precetto fatto ancor con più d' energia, la misera patì assai più, che al primiero, e vomitò molto. Del terzo dissemi, *non sò come non sono morta, mi ho sentite fracassar le ossa, i nervi, e son caduta. Ma il Santo Padre di nuovo colla sua voce mi ha rinforzata, mi ha tolto ogni dolore, e mi son intesa bene; e poi mi ha detto: Questa grazia te l'hanno ottenuta prima la Santissima Vergine, e poi S. Francesco Saverio, e S. Luigi Gonzaga: Va, e ringraziali. E finalmente, mi ha detto, ubbidisci a' cenni del Padre.*

IV. Or' udito somigliante racconto, stimai di sospendere l'uso delle altre pruove, sol contentandomi di parlarle di Gesù Cristo, e della Divina sua Madre; ed osservai, che quantunque allungassi appostatamente il discorso, niente di manco, ov'essa prima, nè meno per pochi momenti avea po-

potuto ascoltare di tai materie, senza assaggiare gran pena, e senza offuscarsele il capo, sicchè poco ne penetrava; allora tutto udiva, e intendea, non solo senza alcun patimento, ma con avidità, e con piacere.

V. Sebbene il finor divisato non è, che per metà la grazia ottenuta dal P. Francesco. Ella era non solo invasata, ma circondata ancor da' Demonj al di fuori, i quali specialmente in casa la tormentavano. Or dopo tal liberazione, sperimentava essa, che tornata in casa, imbalordiva alla peggio, sicchè mal potea far que' servigj, che le imponeano; e mettendosi in letto, lo sentiva pure sì tormentoso e duro come dianzi. Ora quì anche si stese il favor del P. Francesco. Le diedi un pò di Reliquia del Servo di Dio, ed una Figura, ed insieme un precetto scritto in volgar favella; dicendole, che ita al sepolcro del V. P. gli avesse esposto, che a me, com'era a lui noto, non conveniva di andar' in casa di lei: che esso sì che andar vi potea; si degnasse però di andarvi, e di liberarla compitamente. A lei poi ordinai, che se la seguente notte avesse inteso pur quell'incomodo nel suo letto, ne fosse tosto discesa, ed invocato il P.Francesco, profferito avesse con viva fè quel precetto, che a tal fine le dava scritto. Così ella in tutto eseguì; e poichè la notte pur trovò il letto così ingombrato, ne calò giù, invocò il P.Francesco, lesse con gran fede il comando scritto, e postasi di nuovo a giacere, ritrovò il letto nella natural morbidezza c'hanno le lane, e da quel punto non sentì altro incomodo in casa, nè quegli imbalordimenti, che l'avean dianzi sì travagliata.

VI. Dopo questa liberazione cominciò a provar nel suo interno una somma pace: da niuna tentazione sentì più assalirsi; ed in vece di queste sottentrarono le Divine comunicazioni più copiose.

VII. Or da tutto questo racconto, sembra a me, che trar si possa un'indizio assai forte per asserire, che la perfezione, a cui era predestinata quest' Anima, esser dovea pur troppo straordinaria. Certo è, che questa liberazione fu grazia, che le fè Iddio. Grazia chiamolla il V. P. Francesco, e grazia, per cui ottenere si adoperò, non che altri gran Santi, la Reina di tutt'i Santi; e grazia fu altresì, non per vie ordinarie compartita, ma per vie sì prodigiose; essendosi tanto sensibilmente adoperato per Ministro di essa un Uom Beato, qual fu il P. Francesco. Ma se non dovea esser più vantaggiosa per l'Anima sua una tal liberazione, qual dubbio c' è, che non sarebb'ella stata grazia, ma sventura? Or noi sappiamo, che con questo patire da' rei spiriti tante anime si perfezionano al sommo: abbiamo anche veduto con quanta perfezione in sì gravi pene, e combattimenti la nostra Suor Marianna si diportasse. Adunque se fu grazia per lei l'essere liberata da questo stato, bisogna dire, che ne fu liberata, acciocchè salisse a perfezione anche maggiore di quella, per altro considerabile assai, che conseguir potea, non essendone liberata.

VIII. E quì potrei porre fine a questo capitolo; ma non giudico passar' oltre, se prima non rammento un gran segno, che dopo questa liberazione mi diede, di virtù rara. Sentivasi ella senza tentazioni, senza tormenti diabolici, senza infermità molto gravi; quantunque non le mancassero de' patimenti e nello stomaco, e nel capo, e dalle

pia-

piaghe, che avea nel corpo per lo tanto camminar' in servigio della sua casa, ed all'Orditojo, oltre alle grandi contrarietà, che da' domestici tollerava. Or ciò le parea, che fosse un vivere troppo agiato. Quindi un dì di tutto cuore si rivolse a Dio, e gli spiccò questa gran preghiera: *Signore*, gli disse, *più tosto mandatemi addosso quanti Demonj son nell' Inferno, che farmi stare così senza patire*; la qual preghiera tanto più dimostra la sua virtù, quantochè si facea da una, che a pruove sì lunghe e sì atroci sperimentato avea, che cosa volesse dire aver' addosso Demonj, e soggiacerne alla crudeltà.

CAPO ULTIMO.

E' più volte liberata miracolosamente dalla morte, e da ciò pur si deduce di quanto eminente Santità Iddio la volesse adorna prima di chiamarsela in Paradiso.

I. LA vita di questa Serva di Dio, specialmente in que' 12 anni, di cui son' io testimonio, si può asserire, che fosse stata da lui conservata con un miracolo quasi continuo, e forse l'istesso direte voi, Lettor mio, allorchè alcuna cosa quì leggerete del suo patire. Ma in questo capo non intendo io ragionare di tal miracolo: solo racconterò di alcune volte, che sembrò secondo le naturali cagioni o moribonda, o spirata; e pure *in istanti* riebbe da Dio, o la vita, o la sanità. E perocchè queste cose avvennero in tempo, che già di tanti doni era stata fornita, e di virtù consumata avea dati assai chiari segni; facilmente ciascuno potrà conchiuder da tai prodigj, che dunque di molto straordinaria Santità Iddio la volesse adorna e arricchita; mentre non fu contento di averla in Cielo in quel medesimo tempo, in cui per altro sembrava di aversla massima.

II. E primieramente narriamo ciò, che le avenne a' 30 di Agosto 1750. Era stata già da più giorni travagliatissima, e tra tanti travagli avea avuta anche una mancanza di respiro sì estrema, che non avea potuto profferir due parole seguitamente, ma l'era stato di necessità ad ogni parola fermarsi per prender fiato. I mali si aggravarono a segno, che non potè più venir' in Chiesa. Andato in sua casa la ritrovai allegra sì, ma dall' affanno sì travagliata, che più non potea porsi a giacere; avea eziandio già profilato il naso, e nel volto tutti i segni di morte di già imminente. Le furono osservat' i polsi da persona ivi presente, che bene se ne intendea; e ciò che non mai per l'addietro in altri suoi pur mortali insulti, eran' essi febbricitanti, e quasi formicolari, e con intermittenza frequente. Ella si avvide di ciò, che si era scoverto, ed a me rivolta, sorridendo disse: *Non è niente, Padre: allegramente: ora tutti vi quieterete: V. R. non avrà più quest' incomodo: la casa pure si quieterà*; ma non disse il di più, che Dio le avea rivelato, e che poi mi narrò il giorno seguente; cioè, che al più potuto avrebbe naturalmente campare, fino al prossimo Venerdì? Allora io l'animai, ed applicandole la Reliquia di S. Luigi Gonzaga, l'esortai a pro-

promettergli l'ossequio delle sue sei Domeniche. Ubbidì ella, e subito mi soggiunse: *Padre, è passato il patimento, c'avea nel capo, mi ho sentita mutazione in tutto il corpo. Stò bene.* Io non mel credea; ed ella *toccate*, disse a quell'istessa persona, che dianzi, *toccate il polso, e vedrete la differenza*. Così era; nè febbre vi era più, nè intermittenza, nè altro vizio ne' polsi. Solo era rimasta quella gran mancanza di respiro coll' affanno insieme; nè S. Luigi volle levarglielo. Quindi feci, che si rivolgesse a San Francesco Saverio, e gli promettesse di celebrargli i dieci Venerdì colla Comunione, ed altre divozioni. Lo fece ella; e senza indugio cessò l'affanno, ricuperò la libertà del respiro, e partendo io, immediatamente si alzò di letto, e la seguente mattina venne alla Chiesa.

III. Ma veniamo ad un'altro prodigio non men notabile. Essendo ella stata da più giorni gravemente inferma, alla fine stiè così male, che bisognò che a tutta fretta io vi andassi. La trovai moribonda, supina sul letto, immobile, e che gittava dalla bocca sangue aggrumato. Già si era ammanita la Carta, che dimostrava esser sorella del SS. Rosario in S. Domenico Maggiore, per potervela seppellire senza dispendio. La notte bisognò, ch' io tornass' in casa. Or la mattina seguente ben per tempo passando pel mio Confessionale, vidi ivi assisa una Monaca, e mi vi sedei per confessarla. Ma chi mai era questa? Era appunto Suor Marianna, guarita in tutto non solo da quel male mortale, per cui il dì avanti stava all'estremo; ma d'ogni altra infermità abituale, e d'ogni dolore. Rimasi attonito: e dimandandole come ciò fosse occorso, mi raccontò, che la notte, trovandosi già per esalare l'anima, le parve di vedere il V. P. Francesco, accompagnato dal Padre di lei, e da due donne vestite di bianco, il qual Padre Francesco, dopo averle parlato alquanto di Dio, si licenziò; ed ella tornata in sè, si trovò guarita.

IV. Ancor più sensibile avvenimento racconterò. E' questo simillissimo a un'altro, che narrasi della B. Catterina da Bologna, la quale pur essa si predisse la morte in certa sua malattia; e quando sembrava già o spirata o spirante, con visione celeste fu tratta dal pericolo di morire: e ciò per le calde preghiere, che a Dio si fecero. Il fatto della nostra Serva di Dio andò in questa forma. Circa il fin di Febbrajo del 1751 disse al P. Domenico Spinelli (che ora occupa la prima Cattedra di Teologia nel nostro Collegio Massimo) ch' ella non camperebbe più di tre anni; e tanto più ebb' io motivo di credere, che ciò non dicesse da sè, quanto che avendogliene dimandato dopo, che lo riseppi da detto Padre, mi disse non ricordarselo. Indi a' 30 di Giugno dell'anno stesso meco parlando, chiaramente asserì, che passati due anni, e non finito il terzo, ella morrebbe. Mi notai sì fatte predizioni. Venne l'anno 1754, nel qual si sarebbon dovute verificare. E per verità a troppo alto segno cresciuti erano i suoi patimenti. Per non dire di quegli atrocissimi, che avea da' Demonj; le infermità eran tanto avanzate, che sembravano di doverla di brieve estinguerla. Già fin da' 16 di Marzo, non trovo ne' miei notamenti, che avesse potuto venir' in Chiesa, tuttochè venir vi solesse, anche stando in abbattimenti estremi di forze, e tra dolori mortali. Quindi a' 5 di Aprile, stimando io, che si av-

Ved. il P. Grassetti nella Vita della B. Catterina di Bologna l. 2. cap. 11. e 12.

Di somiglianti Rivelazioni implicitamente condizionate vedi S. Tom. 2. 2. qu. 171. a. 6. E S. Gio: della Croce Salita al M. C. l. 2. c. 20. E il P. Scaramelli Direttor. Mistic. tratt. 4. c. 28.

si avvicinasse la sua partenza, mi portai in sua casa, e trovatala molto abbattuta, le suggerii, che offerisse la vita sua, come l'offerì Gesù Cristo prima di essere posto in Croce. Rispose ella, *che l'antecedente notte avea detto a Dio con Gesù Cristo*, Consummatum est, *vedendosi consumata da' patimenti e dentro, e di fuori*. A' 6 vi andai la mattina. Alzatasi, benchè a gran forza, di letto (che a letto non potea d'ordinario giacere) la ritrovai assisa d'appresso al letto medesimo, ma in un' aria tutta elevata e raccolta, che spirava divozione, e certa Maestà. Quanto al corpo, fin dalla sera avanti era, com' ella disse, gelata dall' estremità de' piè fino a mezza vita. Quanto allo Spirito, il Signore le avea fatto risovvenire di tanti benefizj, che le avea dispensati nella scorsa carriera de' giorni suoi: specialmente mi fe menzione di que' desiderj sì accesi, che le avea dati della Comunione, di quanto era concorso coll' ubbidienza, facendogliene (di ciò parlerassi altrove) udir da lungi i comandi, guarendola *in istanti*, facendole ritener' il cibo, e tante altre cose; e si confondea altamente, giacchè nello stato, in cui era allora di puro patire, il Signore le avea sottratti que' gran favori; ed ella pensava, che fatto lo avesse in pena de' suoi peccati. Quando al meglio, sorpresa da fiero accidente, perdè i sensi, e si abbandonò. Non vi era modo da situarla sul letto, perchè essendo gravante assai, nè meno la potean muovere. Coll' ubbidienza, che gliene imposi, facilmente fu mossa, e fu posta in letto; ove seguitando a venirle mortali insulti, fu con gran prestezza chiamato un Medico, il quale, dopo averla osservata, non le ordinò rimedj, ma gli ultimi Sagramenti. Tornata alquanto in sè, gliene diedi avviso; ed ella rispósemi, *ch'era pronta: ma che questi Sagramenti bisognava, che si prendessero con molta disposizione: Essa non sentirla tale; che però, se così mi fosse paruto, avrebbe bramato, che si differissero al dopo pranzo*. Così si fece. Alle 18 ore in circa tornai da lei: la trovai pure svenuta. Ricuperat' i sensi, di nuovo le parlai de' Santi Sagramenti, ed in fretta si mandò perchè fosser recati. In quell' abbandonamento di forze, in quei dolori, e quasi agonie, non si può esprimere, quanto si sforzasse a far' atti buoni. Presente a sè stessa, da sè disse, che per darsele l'estrema Unzione, bisognava se le togliessero le calzette; giacchè la mattina, coricandola così alla meglio, non si era badato a questo. Ricevuti i SS. Sagramenti si raccolse tutta in sè stessa, e per quanto a me ne parve, fu rapita in estasi, e così compostasi in sembianza come di Angelo, si pose a render le grazie; e fuor di sè, come stava, con sommessa voce, ma che io giugneva a sentire, fè atti eccelsi di adorazione, di gratitudine; e teneri, quanto mai dir si possa, di oblazione. *Vi offerisco*, dicea, *il mio corpo con tutti i sensi, l'Anima mia con tutte le potenze, la memoria, l'intelletto, la volontà; vi offerisco anche*, soggiunse, *questi ultimi miei respiri*. Dicea più volte: *Gesù, cioè Salvatore, siatemi Gesù, e salvatemi*. In somma non si potea mirare, nè udire senza sciogliersi in lagrime di tenerezza. E pure restituita a' sensi si lamentava, che non era capace di far' un atto buono, *che stava*, e 'l disse più volte, *come una bestia*. *Misero*, dicea, *chi si riduce alla morte per prepararsi*. Verso la sera si andava situando in maniera di agonizzante; ed era una pietà sentirla pure allora tanto tentata; e quel

P. 1. l. 2. c. 5.

quel ch' era più doloroſo, anguſtiata da ſcrupoli, pe' quali le grondavan copioſe lagrime, anche ſtando come deſtituta da ſenſi. Finalmente ad un nuovo inſulto, con voce appena ſenſibile, mi diſſe, *ora muojo*, e poſeſi in agonia. Si diſſero le Litanie, e le ſolite raccomandazioni dell'anima; venne già a' boccheggiamenti: boccheggiò tre volte o più, con notabile intervallo dall' uno all' altro boccheggiamento, e riſtette ſenza che da me ſi poteſſe diſcernere ſe morta già foſſe, o doveſſe ancora boccheggiar' altra volta per iſpirare. Mentre così io ſtava attendendo; ecco ſi aſſide ſul letto come fuori di sè. Interrogata, che mai voleſſe, o faceſſe; ella benchè sì aſtratta, riſpoſe, *niente, Padre, niente*; e diſteſe ambe le mani verſo del muro, ch'era di rincontro al ſuo letto. Stata così alquanto tornò in sè, e tornò guarita. Da sè ſola ſi aſſiſe, lieta nel volto, e di buon colore, con incredibile conſolazione non ſolo di tutta la caſa, ma di tante altre perſone divote, le quali avendo inteſo, che ſtava già per morire, eran concorſe nella ſua camera, e tutte oravano ginocchiate e piangenti d' intorno a lei. Indi per più animarle diſſe a ciaſcuna colla ſua ſolita grazia qualche parola; e con ciò ſi aſſicuraron vie più di aver già ella ricuperata la ſanità. Allora io feci, che da quella ſtanza partiſſe ognuno, e le domandai come foſſe ito quel fatto? perchè ſi foſſe aſſiſa colle mani diſteſe verſo del muro? Mi riſpoſe, *ch' eſſa in quella parte del muro avea veduto il V. P. Franceſco con in mano una coſa, che non ſapea ſpiegare, che foſſe; e le facea ſegno, che volea dargliela, e sì l' invitava ad alzarſi. Ma ella non ſi era alzata prima, perchè avea voluto certificarſi ſe quello da vero era il P. Franceſco. Aſſicuratasi, ſi era alzata, ed avea ſteſe le mani; ma che poco dopo era ſparito il P. Franceſco*. Mi diſſe altresì, che quando avea offerti a Gesù Criſto quegli ultimi ſuoi reſpiri, avea inteſo riſponderſi *non ſono queſti gli ultimi tuoi reſpiri*. Mi aggiunſe di poi, ch'ella per compaſſione delle lagrime, che vedea ſpargerſi per eſſa da tante genti, e per lo dolore, che conoſcea, che aveano della ſua morte, avea pregato Gesù Criſto, *che ſe gli era in grado, non la faceſſe morire allora*, ma che già le diſpiaceva di aver fatta quella preghiera.

V. Or venendo al noſtro propoſito: Negli anni, in cui avvennero queſte miracoloſe ſue guarigioni, chi potrebbe mai diviſare a quanta perfezione era già arrivata Suor Marianna, quanto avea patito, e quanti ſublimi doni avea ricevuti? Baſti dire, che quando ſucceſſe il primo de' riſanamenti, che abbiam narrati, già l'erano ſtate rivelate a ſuo incitamento ed eſempio le Vite di tanti Santi, già tutta veduta avea per filo la Paſſione di Gesù Criſto, già avea avute le viſioni dell' Inferno, del Paradiſo, del Purgatorio, già era giunta a ſcoprire nella viſta di Dio preſente anche l' ineffabil Miſtero dell' Auguſtiſſima Trinità nel modo, che a Creatura mortale può convenire; già ricevuto avea sì evidentemente lo Spirito Santo, che, come a ſuo luogo diraſſi, il cuore o slargate o rotte le coſte, appariva di fuori, e vedeaſi velocemente vibrare al parlar di Dio. Quanto però potea dirſi fin d' allora matura pel Paradiſo? E pure Iddio non ſol quella volta le differì miracoloſamente la morte, ma anche nell' anno 54, quando già era tanto più ed arricchita di meriti, ed

Vedi S. Ter. Caſtello interiore Manſ. 6, e 7.
P.2.l.1.c.4.§.2.

E avan-

avanzata in perfezione. Se però fin' usando miracoli, volle aggiugnerle tanti altri anni di vita, sembra assai manifesto, che dunque la volea in Cielo di troppo maggior Santità, che non è quella, la qual sogliam pure comunemente ammirare: e quindi che vero fosse, che a molto rara e sublime perfezione era stata da Dio prescelta.

LIBRO SECONDO.

Degli altissimi Mezzi, che Dio le diede per giugnere a quella rara Perfezione, a cui l'avea destinata.

SIccome sublimissima era, e molto straordinaria la Perfezione, a cui, secondo abbiam divisato, mostrò Iddio di aver destinata Suor Marianna, così straordinarj furono, ed oltre ogni creder sublimi i mezzi, che le somministrò per così gran fine. Furono questi così eccellenti, che, come dagli effetti si và con sicurezza al conoscimento delle cagioni, così da essi soli potrebbe bastevolmente comprendersi, che a Santità troppo rara ella fu prescelta. Niente però di manco noi chiamar gli vogliamo più tosto mezzi, che segni; mentre per verità la ragion di mezzo riluce in essi in singolare maniera, e se segni sono di quella Intenzione Divina, per questo appunto lo sono, perchè son mezzi, che ad effettuarla conducono a maraviglia. Nè qui parlar vogliamo di tutti essi, ma solo de' principali, e più scelti; affinchè per una banda sfugghiamo, più che si può, la prolissità, e per l'altra non trascuriam di rammemorare ciò, ch' è più eletto. Or questi, se mal non discerno, ottimamente ridur si possono a nove: il qual numero tanto più volentieri da me si abbraccia, quanto è più facile, che quindi sorga, e maggior Gloria a Dio, e maggior bene alle Divote Persone; mentre potran forse valersene per nove giorni e di ringraziamento al Signore, che gliele ha compartiti, e di considerazione alle anime, che bramin di approfittarsene.

CAPO PRIMO.

Della sua singolare Divozione a Maria Santissima.

I. E' Indubitato presso (*a*) tutti comunemente i PP. e' Dottori, che le grazie da compartirsi a' Fedeli, sono da Dio riposte in man di Maria, affinchè ella vadale dispensando (*b*), secondo le sarà in grado. Quin-

[a] Vide Joan. Cras. de Vera Devot. erga B. Virg. t.2. tract.1. q 5. §.1.

In manibus tuis sunt Thesauri miserationum Domini. S.Petr. Dam. Ser.1. de Nat.

Thesaurus Domini est, & Thesauraria gratiarum ipsius. Idiot. Præf. contempl.

[b] Quandam, ut sic dicam, jurisdictionem, seu auctoritatem obtinuit in omni Spiritus Sancti Processione temporali, ita quòd nulla Creatura aliquam a Deo obtinuit gratiam, vel virtutem, nisi secundùm ipsius Piæ Matris dispensationem. S.Bernardin. Senens. de 12 Priv. art.2. cap.8.

Quia talis est Mater Filii Dei, qui producit Spiritum Sanctum; ideò omnia dona, virtutes & gratiæ ipsius Spiritus Sancti, quibus vult per ipsius manus administrantur. Idem Senens.

Totius boni plenitudinem posuit in Maria: ut proinde, si quid spei in nobis est, si quid gratiæ, si quid salutis, ab ea noverimus redundare. S.Bern. Ser. de Nativ.

Quindi deducesi per infallibile conseguenza, che chi di (*a*) miglior' occhio è mirato da questa Madre Divina, quegli di grazie maggiori sia ricolmato, e però a più gran passi s'inoltri alla Santità. Per tanto se ragion vuole, che di miglior' occhio ella miri coloro, che più la venerano, ed hanno per lei un'amore più fervoroso; qual dubbio c'è, che questa maggior venerazione, ed amore sia de' più validi mezzi, che Iddio comunichi a quei, che a perfezione più alta son destinati? Ecco pertanto ciò, ch'egli fece con questa sua prediletta Sposa: Diè a lei verso Maria Santissima una divozion la più fervida, e la più vera.

II. Ella dunque fin da fanciulla professò un' affetto singolarissimo a questa Divina Madre, e nel suo Patrocinio tutte affatto ripose le sue speranze; e ciò fu sì vero, ch'ella medesima nelle sue maggiori necessità ricorrendo a Maria, questo appunto le ricordava, che l'avea sempre, da che l'uso ebbe di sua ragione, ed amata, ed ossequiata fin dove la sua debolezza si potea stendere.

III. Ma perchè Iddio troppo volea, che più la stimasse, e che più l'amasse, dopo di aver'ella fatto cogli ajuti ordinarj ciò, che potea; a poter molto più aggiunse anche gli ajuti più scelti e rari. Quindi tante volte le fè ascoltar dall' interna voce gl' inenarrabili pregi di tal Signora. Una volta sentissi dire, che (*b*) tanto è incomprensibile la Grandezza di lei, ch' ella medesima nè spiegare la può, nè la può comprendere: e che però nel suo cantico disse: *Fecit mihi magna qui potens est*, sbrigandosene in due parole, cioè in quella: *Qui Potens est*, ed in quell' altra *fecit mihi magna*. Poco appresso la medesima voce, più partitamente questa Grandezza spiegandole, le soggiunse, che Iddio scelto avea quanto vi è di più vago, e di più ammirabile in tutte le Creature, e l'avea posto con preminenza indicibile, in Maria sola. Così aver mirata la purità delle Vergini, ed averla fatta purissima: lo zelo degli Appostoli, ed averla fatta ardentissima: la pazienza de' Martiri, ed averla fatta sofferentissima; e quindi a lungo discorse per altri Cori di Santi, mostrandole, che ogni lor pregio era in Maria riposto, e con alto eccesso; finalmente conchiuse, che se volea intendere qualche cosa di tai Grandezze, pensasse, che mai dir voglia esser MADRE DI DIO. Altre volte le parlò della sua Possanza, ed ampiamente spiegolle, quanto Ella sola più possa, che tutt' insieme l'Empireo; altre della sua Bellezza, altre della sua Carità.

V. Di più, a questa divozione la stimolava, con dimostrargliene il gran bisogno (*c*), che noi ne abbiamo, e i sommi vantaggi, che per lei ci possono provenire. Sentì dirsi, che come (*d*) l'aria si richiede a vivere vita naturale, così la divozion di Maria a viver vita spirituale: e che

[a] Inventâ Mariâ, invenitur omne bonum; ipsa namque diligit diligentes se, imò sibi servientibus servit. Idiot. in Præf. contempl.

[b] Tanta est perfectio Virginis, ut soli Deo cognoscenda reservetur. S.Bern. Ser.51. de Conc. apud Segn. Div. di M. par. 1. c.2. §.1. n.2.

Ineffabilis sanctificationis gratia quantum in corpore Virginis valuerit, Illi soli notum est, qui de ejus Natura Naturam suscepit. S.Aug. Ser. de Assupt.

[c] Sentit ergo Ecclesia, Virginis intercessionem, & orationem præ omnibus aliis sibi esse utilem, ac necessariam. Suar. t.2. in 3. p. disp. 23. sect. 3. in fine.

[d] Sicut continua respiratio, non solùm est signum vitæ, sed etiam causa, sic SS. Nomen Mariæ. S. Germ. Patr. Cong.

se Maria era stata potente a far, che s'incarnasse il Verbo, anche prima d' essergli Madre, qual potenza avrà ora, che già gli è Madre, e dopo aver tanto accumulato di meriti, e mentre non dimora più in Terra, ma siede al Trono di Dio? Che Assuero promise ad Ester la metà del suo Regno; ma (a) la metà del Regno di Gesù Cristo ottenne Maria, e quest'essere la Misericordia; avendo Gesù Cristo ritenuta per se la Giustizia: Ch' ella si pregia d' essere Avvocata de' Peccatori; e mille altre utilissime verità, che l' infiammaron al sommo in questa divozione.

VI. Se non che non fu contento sol colla voce d' infervorarla, volle infervorarla vie più, con fargliene veder la Bellezza, la Grandezza, la Maestà. Ma chi può riferire quante volte questa Divina Madre le comparì? La prima apparizione, che n' ebbe fu, per quanto io ne sò, nella nostra Chiesa. Nel dì di S. Ignazio del 1748 aspettavasi quì la Maestà della nostra Reina. Suor Marianna, nulla di ciò sapendo, tratteneasi in orazione verso l' Altar di S. Anna; quando si accorge di un gran rumor per la Chiesa; *e che sarà*, disse allora fra sè, *questa cosa?* Il Signore le rivelò, che aspettavasi la Reina, e che la Gente facea rumore affollandosi per vederla. Allora essa piena di amore verso Maria Santissima, *ah*, esclamò dall' intimo del suo cuore, *voi sì, che siete degna di esser veduta, e voi sola io vorrei vedere*. In quell' istante vide in aria cogli occhi stessi del corpo questa Divina Madre, con una Maestà, e Bellezza, e Gloria inesplicabile, e colla mente vedeva, che innumerabili Angeli pieni di meraviglia per le sue Grandezze, attoniti di stupore la corteggiavano. La vide, come inchinata verso del Mondo, e colle mani aperte, quasi in atto di roversciargli grazie; che così ella capì un simile atteggiamento. Subito chiuse gli occhi, soprafatta dalla cognizione della propria indegnità. Ma cogli occhi chiusi pur la vedea nel modo stesso con interior visione. Trattanto giunse in Chiesa la nostra Reina, e le solite funzioni si fecero sull'Altar grande. Al fin di queste sentì dirsi interiormente, che la Reina portar si dovea all' Altare di S. Ignazio, e che però si scostasse ella di là dov'era, perchè indi passar dovea col suo seguito. Ubbidì ella, ed in ciò fare disparve la visione.

VII. Ma molto più scopersi a' 3 di Marzo del 1751. Perocchè rendendomi essa conto di altre cose di sua coscienza, per accidente mi palesò, che da più tempo, quasi per ogni notte era visitata da questa Divina Signora, che le appariva con grande sì, ma molto amabile Maestà, ora in ammanto bianco fregiato a stelle, come di argento, or con ammanto d' oro, quasi di stelle ornato, pur esse d' oro; sebben mi soggiunse, che in tali apparizioni d' ordinario non le solea parlare, ma solo le dava la benedizione; e pregata di qualche grazia, prontamente gliela facea. Se non che quanto alla pompa, onde vedea a sè venire questa Divina Signora, meglio si espresse meco la mattina de' 9 Dicembre del 1751. Mi dicea della comunione ricevuta la notte antecedente per mano del nostro Santo Patriarca Ignazio, ed in questa narrazione (oltre ad altri pregi, che in

[a] Dimidiam partem Regni Dei impetravit, ut ipsa sit Regina Misericordiæ, cujus Filius est Rex Justitiæ. D. Thomas in Præf. ad Epist. Canon.

in lui avea ravvifati ; cioè , che alla finiftra parte del petto portava impreffo il Nome Santiffimo di Gesù, e ch' egli più di varj altri Santi era ftato accefo di amore, e di defiderj di Gesù Crifto Sacramentato) mi riferiva, come veduto avea quefto Santo in abiti Sacerdotali ufcir dal Cielo accompagnato da innumerabili Angeli , e da S. Michele, che con incenfiere d'oro profumava il Signore da lui recato. E quì mi aggiunfe, che lo avea veduto calare foftenuto quafi da nuvole fplendentiffime , *in quel modo*, diffe, *che foglio veder la Madonna ; fe non che la Madonna veggo di più , che ha fotto a piè tutti quanti i Cieli , e' globi Celefti*. Il che come avveniffe non è di noi il faperlo fpiegare a pieno. Ben però mi ricordo , ch' ella fpiegollo una volta baftantemente , dicendomi , che così ella efprimevafi per poterfi in qualche modo fpiegare. Nel refto, che gli ammanti reali di quefta Divina Madre erano gli abiti incomparabili di virtù, ch'ella poffedea : le ftelle gli atti di effe: I Cieli, e globi Celefti , ch'avea fotto de' piè, era il dominio, che in lei fcorgeafi di Signora dell' Univerfo?

VIII. Innumerabili altre volte la vide dentro di sè infieme con Gesù Crifto (in quella guifa, che pur fi narra del noftro Venerabile Fratello Alfonfo Rodriquez) di una bellezza inefplicabile, fimiliffima alla bellezza del Figlio. Ne vide altresì tutt' i Mifterj, che fi celebrano nelle fue Sollennità, come diraffi altrove, e nè vide gl'interni atti, e le virtù sì fublimi.

Di quefte vifioni fi dirà nel Tom. 2.

IX. Ora da tutto il quì detto, efprima chi può, quale alta ftima, e quale incendio di divozione fi foffe deftato in lei verfo Maria . Quanto a me dirò folo ciò, ch'ella una volta mi confefsò, tuttochè sì incontentabile nell' amare. Mi confefsò, che fpiegar non potea quanto fi fentiffe infiammata di amore verfo quella Divina Madre ; e che gliene veniva fcrupolo, perchè temea, che non foffe maggior quefto amore di quello , che fentivafi a Gesù Crifto.

X. Da quefto amore fpinta , che non fece , e che di più non bramò di fare? Digiunava le fue vigilie, tuttochè sì fpoffata, e sì inferma, quando in folo pane ed acqua , e quando (perchè il pane l' accrefcea l'acido al fommo) fenza guftar boccone. Di continuo fi mortificava per amor fuo. Fè voto di non negare giammai ciò, che chiefto le foffe per amor di Maria ; oltre a quel diluvio di lagrime , che folea fpargere in confiderarne i Dolori ; alle molte limofine , che benchè poveriffima ella foffe , e viveffe pur di limofina , ftabilmente facea ne' Mercoledì e ne' Sabbati ; alle difcipline lunghiffime, con cui flagellavafi in offequio di lei , qualor le veniva permeffo ; e allo ftruggerfi in defiderj viviffimi di fare e patir per lei, e che conofciuta foffe, ed amata dall' Univerfo.

XI. Ma fe tal fu ella verfo Maria , qual farà ftata Maria verfo di lei? Appena fu liberata, come fi difse , da rei fpiriti , che febbene non fe le defse a vedere, pure fi fè fubito da lei udire, favellandole per due giorni , o più , quafi di continuo , con efporle i benefizj , che Dio le avea fatti, la fua obbligazione di corrifpondere, e con darle altri utiliffimi infegnamenti.

XII. Afflitta un giorno oltre modo per le graviffime contrarietà , e peffimi trattamenti avuti in cafa fenza ragione, ne piangea la notte dopo

po

po esserfi coricata ; ed ecco fi fente d'appresso questa Divina Signora a rincorarla in que' patimenti. Le dichiarò, che tutte le avversità, che le sopravvenivano, erano disposte, e mandate dal suo Figliuolo, ma a farle bene. Le recò questa similitudine ; *Se ci fosse un Paese, ove tutto il piombo e il ferro si cangiasse in oro, come tutti quei, che dovrebbono andarvi, di piombo, e di ferro si provvederebbono, non ostante che tanto pesino? Ma tali sono le tribolazioni di questo Mondo rispetto al Cielo &c.* Tutto ciò, ed altre cose spiegolle, lasciandola consolata, e animata a vie più patire.

XIII. Ne' bisogni la trovò prontissima al suo soccorso. Un dì sentivasi molto tentata, ma solo di piccoli difettucci ; come di dir qualche parola senza necessità, di affacciarsi, di divertirsi ; rappresentandole il demonio, che l'astenersene era cagione delle sue continue infermità. Ma ella offeriva a Gesù Cristo la sua lingua, i suoi sensi, tutta sè stessa. Finalmente sentendosi da quei pensieri distrarre, corse d'avanti un'Immagine di Maria, e l'invocò di cuore. Appena ciò fece, e sentì per tutta la vita un tremore, ed un grido orribile nel suo interno, che dissele : *hai chiamata giusto quella, che mi guasta tutti i disegni* ; e sì rimase libera da quella infestazione.

XIV. Più sensibile fu un'altra volta l'ajuto di questa Divina Madre. Circa la metà di Maggio del 1757 era una notte grandemente tentata, e straziata da' Demonj, senza però vederli. Ella sforzavasi intanto di fare orazione, e raccomandavasi a Dio ; quand'ecco si vede accanto un orribile Serpentaccio, e tanto vicino, che con parte del suo corpo toccava il fianco di lei. L'orrenda bocca, che tenea aperta in atto di volersela divorare, era sì grande, che vedea esser capace d'ingojarsela tutta, ed a proporzion della bocca era vasta la mole di tutto il Mostro. Tal fu l'orrore, che la misera perdè il fiato, perdè ogni lena, e pareale, che già dovesse spirare. Frattanto le parve ancora di vedere la Divina Presenza, ma molto irata contro di lei. In Dio vede, benchè in confuso, tutti i peccati suoi, ed in particolare qualche parola non necessaria, che profferita avea per lo passato, e qualche ingratitudine usata allo Spirito Santo. Queste mancanze scorgea minori delle altre, ma pure sì stranamente le vide orribili, che per questa sola vista le sembrava impossibile il vivere, e per questa sola, senza aspettar sentenza, si sarebbe da sè condannata all'Inferno. Dopo alquanto di tempo si volle far'animo, e disse pian piano col suo interno (che non potea altrimenti) ch' essa per eseguire la Divina volontà sarebbe pur'ita all'Inferno : ma che chiedeva, e sperava misericordia. Espose a Dio, che da che avea avuto uso di ragione, sempre la sua fiducia avea riposta nella sua infinita Pietà. Fè ricorso a S. Anna, ricordandole, che sempre l'avea amata ed onorata, quanto l'era stato possibile, anche incaricandone ad altri la divozione. La sua pena era giunta all'estremo ; quando al fin si rivolse alla Divina Madre, e invocolla. Detto fatto, sparì quel Mostro d'Inferno; nella Presenza Divina le apparve Maria Santissima, e sembrolle, che voleale pure placare Iddio. Bramava di vederlo placato; ma quì disparve la visione; essendo questo per lei tempo di pure pene.

XV. Ma

XV. Ma in troppo maggiori affanni trovossi la notte antecedente a' 20 di Febrajo del 1756. Perocchè dopo aver da'demonj tollerati strazj atrocissimi, parvele, che da essi fosse non solo in ispirito, ma in corpo, ed anima portata giù nell' Inferno. Le angustie, le pene, che ivi provava per verun modo potè spiegarmele. L'appresa impossibilità di uscirne accrescevale ogni tormento. Pareale, che il tetto di quel gran Baratro era chiuso per ogni banda: nè per altronde v'era spiraglio a scapparne. Quivi il Signore le fè in particolar maniera veder' e di distinguere le pene orrende, che ivi si danno a cagion de' peccati contro la purità (de' quali con suo dolore indicibile inteso avea il dì precedente, quanto poco conto facesse la Gente insana) ed intese, che non si aspettava la Risurrezione per dare pene proporzionate a tai colpe: che l'Onnipotenza Divina facea sì, che le anime, benchè senza corpo, patissero in certo modo, quasi fosser corporeè. Di ciò ella altamente stupiva: ma nel tempo stesso sentiva spasimi inenarrabili. Ella però tutto offeriva a Dio con rassegnazione, umiltà, ed amore. Ma durando assai, e andando sempre crescendo queste sue angosce, si rivolse al fin con fiducia alla Divina Madre, e le ricordò, che fin da quando avea cominciato ad usar ragione, se l'era sempre raccomandata, affinchè liberata l'avesse e dall' Inferno, e dal Purgatorio. Or come dunque di presente avea cuore di vederla in quel carcere orrendo così penare? Sì dicendo, ecco si accorge, che questa Divina Signora veniva a soccorrerla. Non la vide però nell'intero suo Personaggio. Solo ne vide il braccio e man destra, ch' eran (mi disse) d'inesplicabil Bellezza. Sotto tal braccio si vide prendere da questa Madre amorosa; e udì anche dirsi da lei alcune poche parole significanti la sua Pietà verso del Genere Umano. Vide pur, che i demonj, i quali la tormentavano, sentirono la presenza della Reina dell'Universo, e in quell' istante medesimo si abissarono, e in quel profondo gittaronsi, come di faccia in terra. Con ciò Suor Marianna trovossi riposta in letto, ma tutta insaguinata, e grondante sangue: Onde, come meglio potè, rizzossi; acciocchè prima che si destasero que' di casa, occultar potesse ciò, che in qualche modo indicava i suoi patimenti.

XVI. Senonchè non solo fu presta a liberarla dal male, se la vide anche in soccorso per farle bene. Da due racconti, e questi in materia, che può sembrar di leggier momento, vò che si faccia ragione di quanto tal Divina Signora fosse per lei sollecita nelle cose più rilevanti. Fulle un giorno data ad ordir' una tela; ma poco dopo, ed essa, ed il Mercadante, che gliene avea data la seta, si avvidero, che vi mancavan quattr'once, affinchè la tela venir potesse di tutte quelle portate, (così le chiamano) che il Mercadante medesimo avea ordinate. Quindi ed ella riflette, ed il Mercadante in fretta mandò dicendole, cbe non ponesse mano al lavoro, fin tanto che non avesse egli proccurato il resto della seta, che bisognava. Ma la seta non si trovava a colore, e scorreva il tempo. Frattanto ella sentivasi interiormente parlare, ed intendeva, che chi le parlava era appunto Maria Santissima. Il parlar consistea in esortarla a cominciar la fatica; acciocchè disbrigandola avesse potuto venir' in Chiesa. Suor Marianna ributtava tali parole, non parendole, che le dovesse credere di Maria, come sembra-

bravanle, ma più tosto del tentatore; giacchè, secondo l'arte, sapea benissimo, che se cominciava il lavoro, senza aver di presente tutta la seta, guastava il tutto. Insisteva però la Divina Madre, e le aggiugneva, che se a faticar cominciato avesse, ella stessa le avrebbe prestato ajuto. Ributtò pure, a cagion del suddetto timore, sì fatte repliche. Ma finalmente perseverando la voce, ella si arrese, e fece questo bell'atto: *Che per amor della Madonna, di cui le sembravan' esser quelle parole, volentieri abbraccerebbe ogni tribolazione, che dallo sbaglio, che farebbe, se mai da quella voce fosse ingannata, potea temere*. Cominciò dunque in onore ed ossequio della Madre Santissima a' travagliare; e, mirabil cosa! in pochissimi tratti compì la lunga tela, ch' ell' era, e compilla di tutte quelle portate, che si voleano dal Mercadante, con istupor del medesimo, e della Madre; e sì potè venir' in Chiesa non più tardi, che circa le 21 ore, tuttochè ne fosse prima andata a recar' al Mercadante la tela ordita.

XVII. L' altro racconto si è di ciò, che le avvenne la notte penultima di Dicembre del 1748. Era stata nel dì antecedente tormentata da' demonj in modi orribili, specialmente con ispietate percosse, e queste in gran numero anche nel capo, e sul petto; a tal che per le contusioni e dolori acerbissimi era rimasta quasi del tutto immobile. Impossibil cosa era prendere la seguente notte verun riposo, e pure ne avea molta necessità. Si raccomandava per tanto alla Divina Madre; acciocchè, se le fosse stato in piacere, le avesse fatto dormire un poco. Ed ecco vide alla sedia, ch' era a capo al suo letto, assisa una Donna di maravigliosa bellezza. Disse ella allora tra sè, *Oh! fosse questa la Madonna?* Mentre così pensava, si udì dire da quell' Augusta Signora: *Metti la testa nel mio seno, e in seno a me dormi*. Ella lo fece, e dormì quietissima; e ne ritrasse di più (ciò che naturalmente avvenir non potea atteso il misero stato in cui si trovava) forze bastevoli a rilevarsi la mattina di letto; anzi ancora ad andare in Chiesa, ove a maggior comprovazione, che ciò che l'era avvenuto, fosse stato favor celeste, si comunicò con divozione, raccoglimento, e quiete altissima.

XVIII. Or se tanto ajutolla, e tanto teneramente la favorì questa Divina Signora in cose, le quai non sembrano della maggior levatura: quanto si sarà ella impegnata, e quale assistenza non le avrà mai prestata a ricolmarla di beni, e ad ottenerle favori assai più pregiati? Quindi se sorprendenti di molto sembreranno le virtù e i doni, che di essa rapporteremo, si moderi pure la meraviglia al riflesso, che a lei sì gran beni provennero dalla divozione, ch' ella ebbe a questa Signora sì grata, e così potente; anzi crediamo pure, che quanto di lei sappiamo, tutto è pochissimo a rimpetto del molto più, che questa Madre Divina le procacciò: mentre Suor Marianna medesima fu accertata (come si dirà appresso) che le sue obbligazioni a Maria, erano tali e tante, che in questo Mondo non potea tutte conoscerle, ma sol le conoscerebbe nell' altra vita.

Par. 1. l. 2. c. 7.

CA-

CAPO SECONDO.

Delle Soprannaturali Locuzioni.

I. SE l'udir la parola Divina or da' Predicatori, or da' Confessori è un de' mezzi più validi alla santificazion delle Anime, quanto efficace mezzo sarà l'udirla, o da Dio medesimo, o da altro Personaggio Celeste; e l'udirla non una, o due volte la settimana, non una, o due volte il giorno, ma quasi incessantemente per tutte l'ore? Quindi Iddio, che non a comunale virtù, ma a perfezione singolarissima prescelta avea Suor Marianna, di questo gran mezzo appunto volle fornirla. Ed oh con quale abbondonza! Perocchè nè meno nel tempo delle desolazioni atrocissime, che sofferiva, mancar solea questo favor sì pregiato. Vero è, che allora d'ordinario non le parlava il V. P. Francesco, non alcun de' Santi Avvocati, non la Divina Madre, non Gesù Cristo, in modo ch'ella intendesse, che da talune di tai Persone provenisser le voci, ch' ella ascoltava; ma pur non cessava un'interior favella, che sebben'ella non discernea di chi fosse, ben però conosceasi, che fosse cosa Divina.

II. Per veder nondimeno quanto efficacemente queste soprannaturali parlate la guidassero alla maggior Santità, e ve la spingessero; è da sapersi, che queste parlate eran tutte affacentisi al Naturale di questa Serva di Dio, ed alle altre disposizioni, in cui ella trovavasi nell' udirle. Inoltre eran' anche di lor natura assai valide, sì per la forza del discorso e delle ragioni, sì per le similitudini, sì per gli esempj, che conteneano, spesso dalla Divina Scrittura, talor' anche delle Istorie Sagre, e qualche volta ancora delle Profane; ma tutte acconcie al preteso intento di perfezionarla più sempre, e d'infervorarla.

III. Quindi immediato scopo di tai parlate si era, ora di avvertirla, or di animarla, ora di rinforzarla, or di significarle qual cosa Iddio volesse da lei; ed or finalmente di ammaestrarla (e ciò fu frequentissimo) nelle più sode virtù, ed in quanto giovar le potesse a più avanzarsi in ogni perfezione. Or di ciascuna di tai maniere d'interiori discorsi, vò quì recar qualch'esempio, affinchè e meglio ne si possa formar' idea, e possan' anche valere a comun profitto.

IV. E quanto alle parole, che l'avvertivano; fu mirabil cosa, e che ben dimostrava la singolar cura, che avea Iddio di quest' Anima, il vedere quanto in tempo era ella ammonita ne' suoi bisogni. Così una volta, essendo grandemente bersagliata da una forte tentazione di tedio, e tiepidezza, subitamente sentì la voce interna, che l'avvertì sul ben del fervore, e sul male della tiepidità. Lunghissima fu questa parlata; ma ciò ch' ella potè riferirmi si è: *Che più si avanza con un giorno di fervore, che con anni di vita tiepida. Il buon Ladrone in pochissimo tempo essersi fatto Santo, giusto pel suo fervore: E il figliuol prodigo essere stato accolto con gran festa dal Padre; ma con ragione, perchè al Padre ne ritornava con gran compunzione, e con gran fervore: Che però ingiustamente il maggior fratello si dolse di quelle amorevoli, e sontuose accoglienze, onde sì fu onorato, e distinto dal comun Padre. Nella ca-*

sa di Dio non contarsi gli anni, in cui vi si fa dimora: ma sì ben' il fervore, con cui si vive. Quindi in una Comunità di buone Religiose, ma non ferventi, piacerà più a Dio una Novizia (benchè prima stata sia peccatrice) e ne avrà più favori, che le altre Anziane, solo perchè si sarà data a Dio con più fervore. Però lo Spirito Santo esser venuto in forma di fuoco, per dinotare, ch' egli volea fervide, e non rimesse le Anime, in cui veniva. Di più le fu detto*: Se ad uno per far' un grosso guadagno fosse dato un giorno solo di tempo, con questo patto, che'l guadagno sarebbe a proporzione del suo affaticarsi; se ne starebbe egli forse rimesso, e tiepido? Or tutta la vita è come un giorno, ed anche assai meno a paragon dell' eternità: Ella è data per negoziare, ed affaticarsi; nè sarà il nostro guadagno, se non a proporzion della nostra fatica. Quanto dunque si ha da usare di diligenza, di sollecitudine, di fervor per approfittarci?*

V. Similmente stando ella una notte in atrocissime pene, e sentendo oltremodo e addolorato, e svanito il capo, perchè da tanto tempo non avea mai potuto dormire un poco, ebbe desiderio di prender sonno, almen per un quarto d'ora. Ed ecco nell'istante medesimo sente dirsi: *Che non bisognava bramare ristoro alcuno pel corpo: Che Davide pregava incessantemente il Signore fino a levargli, ciò ch' esso stesso levare non si potea; cioè ogni necessità di servire al corpo:* de necessitatibus meis erue me, *per desiderio di star sempre unito a Dio co' suoi pensieri, ed affetti. Che le parrebbe, se stando essa trattando con un gran Rè di rilevantissimi affari, lo lasciasse al meglio per andarsene a governar' i cavalli dentro una stalla? Quanto poi alle infermità, che soffriva, aver' Iddio disposto nell' antica Legge, che offerendosegli Tortorelle, si svolgesse loro alquanto il collo non sì che morissero, ma sì che rimanesser di molto mortificate. Tal dover noi offerire a Dio il corpo nostro, ed a ciò valere le infermità.*

Psal.24. 17.

Levitic. cap. 5. vers.8.

VI. Altre volte, queste ammonizioni erano in parole assai brevi, ma pure potenti assai. Avendole detto una persona, che la raccomandasse a Dio, perchè troppo era cattiva, ed avendole ciò ripetuto asseverantemente più volte; essa lo fece, e già inchinava a credere, che fosse quella persona qual per appunto ella stessa s'era descritta; ed incontanente sentì dall'interna voce un gran grido, che sì le disse: *Stà attenta a quel che fai: pensa a te stessa: non credere mal del tuo Prossimo.*

VII. Nè solo ad avvertirla eran pronte le Divine parole, lo eran'anche per animarla. Sentivasi una notte dalle innumerabili pene, dolori, e strazj, che i demonj ne faceano, oppressa molto e sfinita; ed ecco ode a tempo l'interior favella, che la rincora, rammemorandole i gran vantaggi, che arrecansi dal Patire: Dissele, *che co' patimenti l'Anima si avanza alla perfezione: che il Signore amoroso non permette, che bruci nel Purgatorio un'Anima, che in questo Mondo ha patito assai, che non gliene soffre il cuore: che se si pensa alla Gloria, che frutta il patire, ogni gran patire par niente. Che i Santi del Cielo volentieri verrebbono in Terra per più patire: che il luogo dello Sposalizio dell' Anima con Gesù Cristo, è il Calvario. Ivi Gesù Cristo aversi per amore sposate le Anime; e così*

Vedi ciò, che i Santi del Cielo dissero del loro affetto al Patire alla V. D. Mariana d' Escobar, nella Vita descrittane dal V. P. da Ponte lib. 6.c.18. §.3.

così ne' patimenti le Anime sposarsi con Gesù Cristo.

VIII. A' 2 di Aprile del 1751 trovavasi in grandi pene di corpo, e di spirito, e sopra ogn'altra sentiva il parerle, che non si potea unire con Dio. Or' essendosi comunicata rappresentò a Gesù Cristo tal suo travaglio, ed il Signore, *figlia*, le disse, *se in ciò non sentissi pena, la tua non sarebbe Croce. Ma sappi, che con patir tu questa pena, io resto a te debitore.* Non di minore sollevamento le fu un' altra risposta, che pur le diè Gesù Cristo circa il fin di Gennajo del 53. Era ella in una di quelle notti straziata da' demonj, e tentata per modi orribili; e tutto offeriva a Dio con umiltà, rassegnazione, ed amore, quanto sapea e poteva, più fervoroso. In tanto le surse in cuore una brama, ed era di risapere, se quel suo tanto patir fosse grato a Dio; ed ecco sentissi nel suo interno rispondere (questa volta conobbe chiaro, che quella voce era di Gesù Cristo) e le parole fur queste: *Sì figlia: che come il mio patire era grato al mio Eterno Padre, così è grato a me il tuo patire.* Valse pure a confortarla di molto la conchiusion di un' altra lunga parlata, che trovandosi anche afflittissima, sentissi interiormente agli 8 di Maggio del 54. La conchiusione fu, che si fosse sempre ricordata di due cose: La prima di sperar sempre fino all' ultimo respiro, che Iddio le darebbe la Corona della Gloria: La seconda, che Iddio sempre l'avea mirata con occhio di special misericordia fin dalla nascita.

IX. Quanto poi all' uffizio di rinforzarla, a questo si può ridurre quell' essere avvisata previamente delle tribolazioni, che dovean sopravvenirle: quell' essere a tempo ajutata con detti della Sagra Scrittura, con esempj, con ragioni, nel tempo delle tribolazioni più intollerabili, a portarvisi colla più fina perfezione: quell' infiammarle con simili persuasioni gli affetti; e specialmente quel modo mirabile, che usava la voce interna per opporsi al demonio, allorchè più validamente la bersagliava.

X. Scoprii ciò casualmente una volta, ch' essa meco si querelava della sua mente. Dicea, ch' era tentata, e non avrebbe voluto rispondere alla tentazione; ma che si trovava di aver già risposto colla sua mente. Io volli, che me ne recasse un' esempio. Mi riferì questo, che l'era occorso di fresco, e però meglio se 'l ricordava. Si avea inteso dir dal demonio: *Tu già hai avuti tanti lumi da Dio, hai già veduto l' Altissimo; or dimmi chi è mai quest' Altissimo?* E subito udito avea rispondere nella sua mente così: *Questo è colui, che colla sua Potenza ti ha sobbissato all' Inferno.* Sentì pur richiedersi dal demonio: in qual forma in Cielo si manifestasse la Divinità. E tosto l' interna voce risposto avea: *Che Dio era infinito, e però incomprensibile ad ogni mente; ma pur' esso ne sapea tanto, quanto bastava a farlo tremare, ed opprimerlo.* In udir ciò mi ricordai, che simile avvenimento si legge nella vita di S. Margherita da Cortona: se non che una differenza vi fu tra quello di quella Santa, e questi altri; cioè, che la Santa vide uscir quasi in campo a combattere l'Angelo col Demonio, e Suor Marianna il combattimento di essi lo sperimentava sì, e lo sentiva: ma non posso similmente asserire, che lo vedesse.

XI. Finalmente circa il significarle ciò, che Dio voleva da lei, piacemi

di narrar primamente quel che le fu detto intorno alla maniera, con cui voleva Iddio, che fosse vissuta su questa Terra. Le fu detto, che *dovea vivere a somiglianza di morta. Che una, ch' è già morta, col corpo stà in Terra, ma il suo corpo è insensibile ad ogni oltraggio; e coll' Anima stà in Cielo, conversa sempre nel Cielo, sol pensa a Dio; che tal' essa dovea pur' essere in questo Mondo*. Altra volta piangendo ella al Sepolcro del V. P. Francesco, poichè si trovava al colmo de' patimenti interni, udì la voce del Santo, che sì le disse: *Marianna Marianna, Obbedienza cieca, Fortezza immobile, Speranza ferma*.

XII. Ma non minor Santità Gesù Cristo medesimo, un pò prima della metà di Agosto 1757, le venne a chiedere. Lo vide ella anche cogli occhi corporei (per quanto mi riferì) tutto scarnificato, ma specialmente con piaga profondissima nel costato. Rimase attonita per timore che non avesse ella fatte simili piaghe. Gesù Cristo allor l' animò, dicendole: *Nò, non sei stata tu; ma ben sono state altre Anime a me carissime*. Indi soggiunse, *ma benchè non abbia fatte tu queste piaghe, pure da te esiggo tre cose: la prima, che del tuo patire interno ed esterno non ti quereli, nè internamente, nè esternamente: La seconda, che non ne domandi nè liberazione, nè alleggerimento: la terza, che usi tutta la Carità col tuo prossimo, anche con grave tuo incomodo.* Temeva ella di offerirsi a tutte queste tre cose, non fidandosi nel suo estremo patire di non chiedere a Dio un pò di ristoro, il quale credea le giovasse a meglio patire. Ma tal compassione le impresse quella veduta: tal Maestà traspirava, ed Autorità Gesù Cristo nel richiederle queste cose: con tanta risoluzione, se le udì chiedere; che pur' ella offerissi a farle, ma istantemente lo pregò di forza, e di ajuto.

XIII. Ma che? la notte appresso (se mal non mi ricordo) essendole a dismisura cresciute le pene, ella si rivolse al V. P. Francesco, pregandolo forte, che la venisse a soccorrere. In questo se lo vide ocularmente assiso a capo del letto. Non lo udì parlar colla bocca, ma gli vide crollar' il capo, ed interiormente le facea con quel segno intendere, maravigliarsi lui, come dopo aver' avute quelle richieste da Gesù Cristo, non le mettesse perfettamente in esecuzione. Essa lo pregò a dichiarargliele; ed il V. P. lo fece; e circa la Carità, dov' ella non conoscea di aver mai mancato, le disse, ma pur mentalmente, che solo dovea in essa più rinforzarsi.

XIV. Rimane ora a dire degli ammaestramenti, che ricevea da somiglianti parlate, ma eccone qualch'esempio. Le fu detto agli 8 di Giugno 1754, che *Iddio ha sparse le sue perfezioni per le creature; ma noi doverle considerare, ed amare nel lor Principio: Che alle creature irragionevoli, altre perfezioni ha comunicate, a' Cieli l' immensità, alla Terra l' immobilità &c. Ma che all' Anima egli brama comunicar la sua Santità: simile a lui nella Santità dover' essere l' Anima umana. Iddio esser Santo con amare infinitamente sè stesso, e la Santità dell' Anima dover consistere in un gran distaccamento da tutto il Creato, ed in un sommo amore di Dio &c.*

A 7 Agosto 1758.

XV. Un' altra notte pregava il Signore a concedere a lei, e ad alcun'

cun' altre perfone un grande amor fuo; e fi fentì dire: *che per giugnere alla Contemplazione, ov' è il grande amore di Dio, richiedesi l' Azione: Questa consistere nell' esercizio di tutte le virtù; ma specialmente della Carità col prossimo unita a gran semplicità, e purità; cioè, che tal Carità usar si debba con cuor sincero, senza simulazione alcuna, senza amaritudine interiore; sicchè tal sia l' interno, qual'è l' esterno; e con distaccamento da tutto il terreno, e da ogn' interesse: Che Gesù Cristo camminò sopra l' acque per andare a soccorrere i suoi Discepoli; a darci esempio del come convien' usare la Carità, camminando come per sopra dell'acque, con diligenza per non affondare, o bagnarsi, e con fatica altresì; e superando le tribolazioni, che son figurate nelle acque salse del Mare. Che Gesù Cristo, dopo aver dimandato a S. Pietro se l' amava, gli disse, seguitami; perchè la pruova dell' amore è l' Imitazione di Gesù Cristo. Finalmente, che l' Azione spiegata così è più meritoria della sola Contemplazione.*

XVI. Or dopo avere di tali Locuzioni accennate quefte pochiffime, foggiungo una brieve rifleffione; ed è, che ognuna di effe, per brieve che foffe ftata, lafciava effetti in quell' Anima affai ftupendi: Umiltà indicibile, Contrizione, Defiderj Santiffimi, Diftacco dalla Terra, Fortezza, Magnanimità, Amor di Dio, Santo Timore. Or' effendo elleno ftate frequentiffime dì e notte tali parlate, quanto dunque dovremo dir, che faran valute ad accrefcere in lei i meriti, e le virtù?

CAPO TERZO.

Delle Visioni.

I. UNo de' mezzi di valore ftraordinario a far fulle anime mirabiliffimi effetti fono, fenz' alcun dubbio, le Vifioni, che Iddio a quelle comunica, de' Mifterj di noftra Fede. Si fcorge tal dottrina evidentemente da innumerabili Storie, da cui fappiamo, per una fola di quefte grazie quali ftupende mutazioni fieno feguite, o di Peccatori perduti in fervidi Penitenti, o di Giufti di mediocre bontà in Santi di alta perfezione. Nè a quefta verità è contrario ciò, che i Santi Uomini tal volta han detto parlando di Vifioni (come anche d'altri favori fenfibili) cioè che non in effe confifte la Santità: che conviene fprezzarle: che convien ributtarle; non altro cercando, che folo Iddio. Perocchè i Santi han voluto fol dire, che quefte Grazie non fi han da rimirar come Fine, ma come Mezzi; e fe han detto, che non in quefte cofe confifte la Santità, non han però mai negato, che alla Santità, di lor natura, affai giovino; e, quanto al ributtarle, o fprezzarle, han parlato de' cafi dubbj, in cui non può con certezza difcernerfi fe fien da Dio: che quantó a' cafi, in cui può averfene qualche moral ficurezza, più tofto han detto, che bifogna efferne a Dio grati oltremodo, che fono favori ftimabiliffimi; e non folo non gli han ributtati come cofe da niente, o da foli principianti nella virtù;

ma

ma se ne son creduti indegnissimi; per tal cagione han pregato Iddio a condurli per altre strade, e tanto gli hanno prezzati, che non contenti di conservarne gelosamente ne' loro cuori la ricordanza; gli han pur minutamente registrati ne' loro scritti (come tra gli altri uso era di fare un S. Ignazio Loyola) affinchè, ove la memoria fallisse loro, supplissero quelle Carte fedeli a destarne in essi insiem colla rimembranza la gratitudine, e le brame più vive di approfittarsene. Leggasi S. Teresa, e vedrassi quai sieno i suoi sentimenti, e circa lo spavento ed orrore, che alcuni hanno, o dimostrano al solo udir nominare Visioni e Rivelazioni, e circa la grande utilità, che da esse, qualor sien da Dio, vengono all'anime. Questa utilità si vegga da lei medesima contestata là dove scrisse: *Con tutto ciò non potrà mai spiacermi di aver' avute queste celesti visioni; nè cangerei una sola di queste per tutt' i beni, e diletti del Mondo. Sempre ciò tenni per singolar grazia del Signore, e parmi un grandissimo Tesoro; e molte volte il medesimo Signore me ne assicura.* Dal che si potrà dedurre in qual senso interpretar si debbano, ed esplicare alcuni luoghi di S. Gio: della Croce; mentre, come avverte il dottissimo Paolo Segneri in simigliante proposito, non può il Figlio insegnar dottrine opposte a quelle della sua Madre. Leggasi pure il Ven. P. Luigi da Ponte, santissimo uomo e dottissimo, sì nella Guida spirituale, come anche nelle sue Meditazioni, e si scorgerà, che non meno sia stolta cosa e nocevole il trattar Gesù Cristo, come fantasma, e le Visioni vere come deliramenti di donne, di quel che sia, i deliramenti di donne stimar visioni vere, e i vani fantasmi tenere in conto di Gesù Cristo. Leggasi il dotto Scaramelli, e si troverà, che dopo aver'egli detto quanto ha potuto a far distaccare le anime da simili Visioni, alla fin conchiude così: *Del resto poi non pretende già la nostra Santa* (parla di S. Teresa) *con tali avvisi d' inserire negli animi de' Direttori una certa avversione, ed orrore a favori di Dio ...., perchè alla fine negar non si può, che le Visioni, e le Rivelazioni, se siano vere, e siano ricevute con totale sproprio, e pieno distaccamento, s' abbiano da stimare come Doni di Dio, che molto conferiscono per giugnere prestamente ad una gran perfezione.*

Vedi il cap. 13. delle Fondazioni.

Apud Scaramelli loc. infra citand.

Nella Guida Spirit. al tratt. 1. c.23. §.1., e al trat.3.cap.8. Medit. 3. part. Medit.19. & 4. part. Medit. 6.

Nel suo Direttorio Mist. trat. 4. c.7.n.100.

II. Or di tale poderosissimo mezzo piacque a Dio di provvedere più di quanto può immaginarsi Suor Marianna. Sarebbe un non mai finire, se volessi quì narrare, non dico tutte le sue Visioni soprannaturali, ma quelle sole, che io ne ho potuto notare. Basti dire, che Dio le fè minutamente vedere tutti i Misterj di Gesù Cristo; que', che all' Infanzia appartengono: que', che alla Predicazione: que', che alla Passione, e Morte: que', che alla Risurrezione, e Salita al Cielo; di più tante le volte i medesimi atti interiori di Gesù Cristo, e della Divina sua Madre, di cui pur vide i più rilevanti Misterj, e tutta quasi la Vita parte per parte; a' quali eccelsi esemplari si studiava ella poi di conformare gli affetti suoi, e le sue azioni. Similmente le fè vedere non una volta, ma molte e molte, ed anche parte per parte, l' Inferno tutto; così pure non poche volte tutto l' Empireo, ed ogni volta con chiarezza maggiore. Parimente veder le fece il Purgatorio, la varietà di que' tormenti, e l' atrocità; e per quali difetti eran destinate or queste, or quell'altre pene. Vide pure mi-

minutamente i segni tutti, che precederanno l'Universale Giudizio, gli effetti, che saranno sì ne' Viventi di sù la Terra, e sì ne' Reprobi nell' Inferno. Vide più volte questo stesso Giudizio partitamente, cominciando dalla Universal Risurrezione, e proseguendo secondo ciò, che 'l Vangelo ne dice; e anche vide non poco di quel di più, che ancora ne resta occulto. Anche più volte vide il Giudizio particolare di alcune persone, senza però conoscere quali fossero. Della morte poi, che non vide? Varj generi di morte assai spaventosi le furono rappresentati; e ciò che al corpo avviene dopo la morte, lo vide con visione, che durolle per varj giorni. Che dirò delle frequenti apparizioni de' Personaggi Celesti, e delle quasi continue de' Demonj, che pur valeano a raffermarla nel bene, e farle tutto dì crescer l'orrore al male? A queste si aggiunsero varie altre visioni indirizzate a conoscere o lo stato della sua anima, o altre rilevantissime verità opportune pe'l suo profitto.

III. In somma il Signore si degnò di farle vedere, e ciò replicatamente, quanto giovar poteale, o ad istruirla nel bene, o a rincorarvela; o ad empierla di timor santo, o di santo amore. E questi effetti appunto, accompagnati da un'umiltà in grado non facilmente spiegabile, erano i più certi segni, che tai visioni fosser da Dio; non potendo sì costantemente operar' effetti sì santi ciò, che non provenga dall' Autor della Santità. Or se una Meditazion, che si faccia con attenzione e raccoglimento sù taluna di simili verità, è tanto atta a santificare le anime; che avranno in Suor Marianna potuto recar di bene sì chiare, e continue visioni; e non già di una sola di tai verità, ma sì ben di tutte: mentre ciò, che si vede, è tanto di sua natura più atto a muovere di ciò, che solo s'imagina, o si considera?

IV. E pure v' è ancor di più. Perocchè quasi poca fosse l'impressione, che in lei lasciavano tai vedute, soleva il Signore farle accompagnare altresì dall' interna voce, la qual vie più gliele imprimesse nel cuore, e l'incitasse a ritrarne il frutto dovuto. Ed eccone qualch' esempio. Sù i principj del 1748, stando in casa bersagliata altamente da innumerabili tentazioni; mentr' essa per vincerle si raccomanda con calde lacrime a Dio; ecco le appare visibilmente Gesù Cristo confitto in Croce, e colla Corona di Spine in capo; e le dice, *tu stai così piena di tanti pensieri, che ti trafiggono, e non pensi alle spine, ch' io per te ho sofferte nella mia testa?* Restò ella attonita a tal veduta, a tai detti, e non dicea parola. E Gesù Cristo di nuovo a lei parlò: *E come?* le disse; *così tu te ne stai? S. Rosalia era tanto attaccata al mondo, e mentre acconciavasi innanzi allo specchio il capo, io pure le apparvi in questa forma, e tanto bastò a farle fare ciò che poi fece: e tu potrai startene?* Parimente la notte antecedente a' 30 di Marzo del 1757 rapita a' sensi le sembrò, che que' medesimi innumerabili Demonj, i qua' l'erano attorno per istraziarla alla peggio, la prendessero, ed a viva forza la strascinassero per sotterranee caverne giù nell' Inferno. Ella resisteva al possibile, ma non valendo a superar la forza di que' mostri Tartarei, era costretta ad andare. Quanto più andava, più profondava. Durò molto il viaggio. Quando alla fine si vede giunta presso ad un quasi infinito Mare di fuoco.

Ivi

Ivi erano come tre porte a ſimiglianza di tre grandi Archi, per cui ſi entrava in quel Mare. Ma il fuoco ſormontava quegli archi, tant' era immenſo. I Demonj facean forza a gittarvela; invocando però eſſa Iddio, non poterono. Arreſtata preſſo i detti archi vide quelle fiamme, ch'erano da sè tenebroſe, farſi toſto vive e lucenti, ed a quella luce vidde in quel fuoco innumerabili anime. Ne udì pur le beſtemmie, le grida; ſentì il fetore, ch' indi eſalava, non tollerabile. Ravvisò tutte quelle gran pene. Vide le anime in sè medeſime, e ciò non mel diſſe ſubito, ma prima mi dimandò, come foſſer le anime ſenza il corpo; indi ripigliò: *Sentite ſe mi ſono ingannata: mi ſon parute una coſa ſimile alla Preſenza di Dio*. Ad altre illuſtrazioni di quelle fiamme vide altre volte quell'anime, quaſi foſſer di corpo veſtite, che sì dibranavano co' denti le carni, che ſi ſpezzavano per furore le oſſa. Immagini chi può, qual foſſe allora in Suor Marianna l'eſtremo orrore.

V. Ma che? A farle di ciò tutto ritrarre maggior profitto; ecco aſcolta nel tempo ſteſſo l'interna voce, la qual le dice, *che quella Viſione appunto, che allor' eſſa aveva, una volta ſola ebbe pure S. Tereſa; e che da indi in poi il ſuo cuore non potè mai più rallegrarſi per qualunque coſa di queſta Terra, e ſempre le rimaſe nell' Anima impreſſo quel grande orrore*. Tornò, come piacque a Dio a' ſuoi ſenſi, e mentre di nuovo vuol raccoglierſi in orazione, di nuovo condur ſi vede nel luogo ſteſſo, ed alla viſta medeſima, e per dir brieve, in quella notte ben cinque volte fu rapita a vedere tali terrori.

VI. Un'altra notte, cioè l'antecedente a' 12 d' Agoſto del 1755, mentre alzataſi di letto n' era ita, come di notte ſolea, preſſo la ſua fineſtra ad orare il Santiſſimo, e fargli una viſita; ſe le manifeſtò Iddio preſente, e diſtintamente le tre Divine Perſone. In quella immenſità vide tutto l' Empireo, ma di ſplendore, e bellezza tale, che mai per l' addietro non l' avea ravviſato tanto eccellente; e vide pure l' Inferno tutto, e le anime, che vi piombavano di preſente, e le pene, che nel primo ingreſſo in quel baratro le aſpettavano. Or mentre in tali vedute ella è aſſorta; ecco aſcolta una chiara e ſenſibil voce, la quale conobbe, ch'era di un' Angelo, e ſente dirſi: *Anima diletta, ecco al tuo coſpetto l' Inferno, ed il Paradiſo: dì, qual de' due ti vuoi eleggere?* Eſſa umiliata indicibilmente non ebbe animo di riſpondere. Quindi la ſeconda volta ſentì la ſteſſa voce, e le parole medeſime; ma ella nè men riſpoſe, perchè (come diſſemi) del Paradiſo ſi giudicava indegniſſima, e nell' Inferno non avrebbe voluto andare per non perdere Iddio, ch' ella tanto amava, e che ſcorgeva allora sì amabile. Ma non riſtette il Santo Angelo: ſe le fè udir nella ſteſſa forma la terza volta. E quì finalmente ella riſpoſe, *che nè Paradiſo volea, nè Inferno; ma ſolo Dio, e la ſua volontà*. Queſto fu un'eroico atto di ſpropiazione, di amor di Dio, di uniformità. Ma ciò, che fa al noſtro propoſito ſi è quell'altiſſimo ſagro terrore, che le rimaſe impreſſo da quelle vedute inſieme, e da quelle voci; viviſſimamente apprendendo, che mezzo non v' era: o dovea goder tanta gloria, o dovea fremere in tante pene.

VII. Così parimente recar potrei molti altri eſempj del come l'interna voce

voce l'accompagnava colle sue istruzioni, ed incitamenti nelle Visioni, che avea de' Misterj di Gesù Cristo, o Bambino, o Appassionato. Ma ciò forse sarà meglio rimetterlo in altro luogo; bastando il fin quì divisato a formar giudizio dell' efficacissimo mezzo, che per far giugnere Suor Marianna alla più eccelsa virtù, furon le sue Visioni; mentre alla somma possanza, che aveano per sè stesse, fu aggiunto tanto più di vigore, quanto provenir ne potea dall'essere rinforzate ancor da parole, sì acconce al preteso fine.

Tom. 2.

CAPO QUARTO.

Della Vista, che a lei fu conceduta di Dio presente.

I. SE tutte le soprannaturali Visioni sono di lor natura tanto giovevoli a far presto giugnere ad alta perfezione; molto più senza meno giovevole dovrà dirsi quella Visione troppo più nobile, in cui venga a scovrirsi lo stesso Dio. Il Gran Jacopo Alvarez nella sua Opera sì autorevole di questo Dono favella; E qual lingua, dice, o qual penna può mai narrare ciò che Iddio faccia in un' anima, a cui per tal modo si dà a vedere? *Quid autem Deus in anima faciat, dum se illi tam apertè manifestat, quæ lingua explicare, aut quis stylus exarare sufficiat?* Questa Vision ei ripone nel decimoquarto grado della Contemplazione; oltre al quale non può salirsi più alto, che alla Vision *Faciale*, ed *Intuitiva*. Questa ivi spiegando, prima asserisce, che in niun modo ella è Visione immaginaria; ma che sol risiede nell' Apice della mente: e poi tre modi distingue, in cui si può veder Dio; oscuramente, chiaramente, e mezzo tra l'oscuro, e tral chiaro. Il primo modo assomiglia al Crepuscolo: il secondo al Meriggio: il terzo all'Alba, ed Aurora. Quindi nel primo dice, che vedesi Iddio in Caligine, come spiegato egli avea nel precedente capitolo: nel secondo, che si vede Iddio con Vision Beatifica: e nel terzo, di cui ivi ragiona, pronunzia, che vedesi anche il Signore ben chiaramente, come nell'Alba si veggono pur le cose; avvegnachè non con quella chiarezza, che nel Meriggio.

Jacopo Alvarez tom.3. lib.5. p. 3. c.14.

II. Or' a Suor Marianna questo Dono appunto Iddio concedette, siccome quello, che quanto era in sè più sublime, tanto più era proporzionato all'acquisto di quell'altissima Santità, a cui l'avea prescelta; e gliel concedette in grado tanto eminente, che a stento l'avrei creduto, se non ne avessi tolte per anni undeci le ripruove, secondo il mio debil parere, più indubitate.

III. Dividerò il rapporto di ciò che a tal grazia si attenne in due §§; Nel primo esponendo, come tal grazia in lei cominciasse, ed i vantaggi, che ritraevane: Nel secondo, come e quanto in lei si avanzasse.

§. I.

Come in lei cominciasse la Vista di Dio presente, e di alcuni vantaggi, che ritraevane.

Part.1.lib.1.c.5. I. DOpo, che il Signore la liberò, come fu detto, dalle infestazioni Diaboliche, io le rappresentava le sue grandi obbligazioni per simil grazia, e quindi la necessità di guardarsi da ogni benchè assai lieve difetto; mentre ciò che per altri sarebbe stato di picciol momento, in lei, ch'era tanto obbligata, stato certamente sarebbe di sommo peso. A tal'effetto le incaricai di esercitarsi di continuo tra 'l giorno nella ricordanza della Presenza di Dio, e nell'avvivare la Fede, ch'ella non era sola altrimenti in qualunque luogo si fosse, ma sempre avea in sua compagnia, e dentro e fuori di sè, le tre Divine Persone. Ubbidì con sopraffina esattezza; e dopo alcuni giorni tornò da me, dicendomi di volere manifestarmi una novità, che le occorrea; e volea sapere se fosse tentazione. La novità era, che sentiva la Divina Presenza, ed Immensità, (nel modo appunto, che insegna il citato Jacopo Alvarez: e insieme la S. Madre Teresa, e con essi comunemente altri Mistici) e ciò di continuo; sicchè sempre colla sua mente incontravasi in tale Oggetto. Così ebbe principio questo dono; e ben'era corrispondente a' sublimi cominciamenti della sua Vita Spirituale, e agli estremi Martirj di ogni genere, che dopo avea tollerati coll'esercizio di tante virtù per circa sei anni.

Vide Alvarez loc. cit. c.13.

II. Se non che invidioso il Demonio di tanto bene, non lasciò di fare gli sforzi suoi, perchè il discredesse, affinchè non fosse stata grata del benefizio, e sollecita in prevalersene. Così a' 23 Febraro 1749 se le fè sentir con tai voci: *Poverella, poverella, come vivi ingannata! già ti credi di aver trovato Dio. Come t'inganni! Tanti fanno asprissime penitenze, e per lunghissimo tempo, e non vi giungono; e tu credi di esservi arrivata sì presto senza far niente?* Ma essa guidata dallo Spirito Santo scacciò da sè con un comando il Demonio; sebbene non lasciò per questo di aver' il suo luogo l'umiltà, e 'l timore; e così piena di lagrime venne a narrarmi il tutto: *Chi sà*, dicendo, *fossi da vero ingannata?*

Par.2. lib.2. c.2. §.2. num.5. III. Tutt'al contrario l'Angel Custode altra volta ricordandole i beneficj Divini, di questo fecele special menzione, e l'esaltò sopra gl'altri. Di più l'interna voce le fè sentire un giorno di varj Santi, che aveano avuto pur questo Dono (e tra questi nominò S. Bernardino da Siena e S. Francesco Borgia) in qual maniera eran vissuti a cagion di esso: che tal compostezza aveano nell'interno ed esterno loro, che ove apparivano, subito la gente, benchè scostumata, sentivasi forzata a comporsi, ed usar modestia; e quindi, che così parimente ella dovea portarsi.

IV. E per verità così di fatto portavasi. Quella Vista, diceva essa, che in certo modo *l'imprigionava*, scorgendosi d'ogn'intorno circondata, ed intimamente penetrata da sì gran Dio: che dovunque andava incontravalo, nè poteva asconderfi dal suo volto; onde conchiudea, parerle impossibile il far' un difetto avanti la Presenza di questo Dio. E questo era

Il primo vantaggio, che da tal Vista traeva.

V. Nè minore era l' altro ; cioè di esser da Dio medesimo ripresa agremente , ove commessa avesse qualche imperfezione , benchè da lei meno avvertita. Due volte, e ciò sù i principj di tal favore, soggiacque a tali rampogne . La prima fu in una delle Feste di Pasqua Grande di quest'anno 1748 . Chiese ella licenza, dopo essersi confessata, di accompagnar subito sua sorella minore fino al Conservatorio de' Santi Filippo e Giacomo ; acciocchè tornata senza quel pensiere, avesse potuto farsi più quietamente la S. Comunione. Io gliel consentì , ma non di buon grado, che anzi avrei voluto , che prima si fosse comunicata . Ma che ? Poco dopo uscita di Chiesa sentì con suo gran terrore sgridarsi *dalla Presenza di Dio* (così dicea essa) *perchè desiderando egli di venir nel suo cuore , ed aspettando tutta la notte , ella pur differiva* ; e somiglianti sensi gravissimi . Essa scacciar volea tal pensiere , stimandolo tentazione . *Ma Nò, Nò*, ripigliò tosto il Signore, *son' io , son' io* . *Signore* , rispose ella , *che debbo fare ?* E Iddio : *Torna in Chiesa , e comunicati* . Ella perchè trovavasi già avanzato il cammino, e si vergognava di dirgliene alla sorella, pensò colla sua semplicità, che avendo licenza dal Confessore, e facendolo per buon fine, non sarebbe niente , se avesse fatto quell' altro poco di strada, e poi fosse tornata subito . Così fece : Ma in qual maniera tornò ? Non potea far parola per lo dolore, per lo terror , per l' affanno, per le lagrime, che quindi le diluviavan dagli occhj ; per li singhiozzi, che le affogavan la voce. Perocchè dopo tal riprensione, e tali parlate , non se le ascose la Presenza Divina , seguitava a mostrarsele, ma come irata . Io benchè vedessi , che in ciò nè men colpa veniale avesse commessa , sì perchè ella non avea appresa tal colpa , supposta la licenza ottenuta , ed il fine buono , che avea ; sì perchè altrimenti la Divina Presenza non si sarebbe più lasciata da lei vedere , nè meno irata ; richiedendosi a questa vista un cuore assai mondo : con tutto ciò le imposi penitenze da far per quindeci dì , le diedi l' assoluzione ; e feci quanto potè sovvenirmi, perchè di nuovo le sì mostrasse placato Iddio. Ma erano già passati due, o tre giorni , e 'l Signore le si mostrava pur' anche irato . Tanto ogni picciolo neo in queste Anime più favorite dispiace a Dio ! Quindi una sera proccurai di proposito di eccitar' in lei più viva, e perfetta la Contrizione. E per sua Bontà vi concorse il Signore ; e a tal segno la vidi addolorata e contrita, che temendo non dovesse nel Confessionale medesimo venir meno, o avvenirle alcuna cosa di peggio , stimai di mandarnela , affinchè altrove sfogato avesse il suo cuor con Dio . Stata alcun tempo tornò , e non capendo in sè stessa per la consolazione , non altro mi potè dire , che queste parole : *Oh quanto è buono questo Dio , quanto è pietoso !* e mi riferì ancora , che già non più irato vedealo, ma tutto piacevole , e tutto amore.

VI. L'altra volta fu in un giorno, in cui avendole io con segreto comando (de' quali comandi, ed ubbidienze di lei dirassi altrove) ordinato, che, se trovavasi in Chiesa, fosse venuta al Confessionale ; essa , che v' era sì, ma essendo un Venerdì di S. Francesco Saverio , e stando a sentirne il discorso (pur' in quest' anno 1748) si trovava presso a certa don-

P. 2. l. 1. cap. 5.

na, la qual talora l'avea o criticata, o burlata, o avvertita del frequente suo venir' al Confessionale, ebbe ribrezzo di alzarsi; e trattanto pregò il Signore ad aver pazienza, ed a compatirla, se subito non veniva. Venne però sul tardi, finita la Funzione, e narrommi il tutto. Io la giudicai degna di riprensione; ma dissimulai per allora, sapendo bene quanto si sarebbe ella afflitta per tutta quella notte, ove appreso avesse, di aver' in ciò dato minimo dispiacere a Dio. Pensai nondimeno di farlo la vegnente mattina, e di amplificarle, quanto avessi saputo, la commessa imperfezione. Ma non vi fu bisogno di tanto. Venne la mattina, per dir così, mezzo morta, e forse del tutto morta sarebbe, se Iddio non le avesse con singolar concorso mantenuta la vita. Il suo dolore non era esplicabile. Tutta la notte, senza chiuder palpebra, non avea altro fatto, che piangere tal mancanza. Perocchè appena era uscita di Chiesa la sera avanti, ed ecco la Divina Presenza a dimostrarsele severa, irata, terribile; e con ciò ad esporle, ed amplificarle il mal, che avea fatto in non ubbidire subito a quel comando. Così era stata in una Contrizione indicibile tutta intera la notte. Ma poichè non fidavasi di veder così terribile e irato seco il Suo Dio, lo pregò, che più tosto non si fosse lasciato da lei vedere, che mostrarsele in quel sembiante. Ed ecco in un tratto perde la vista di Dio. E quì chi può riferire quanto crebbe la sua afflizzione! Or tutta questa pena costolle, e di più molte altre preghiere e lagrime quel difetto (sebben da lei, nel commetterlo, o poco o niente appreso per tale) fin tanto che di nuovo le sì scoprisse la Divina Presenza placata e amabile; ed a tante sue spese imparò quanta accortezza richiegga Iddio nell' ubbidire, e nel superar generosamente i rispetti umani.

VII. Ma non era solo l' impedir le imperfezioni ed il ripulirnela quel vantaggio, che ritraeva da sì gran Dono: vi fu altresì l'avanzarsi con esso in ogni virtù, e specialmente nel santo amore. Quest'amore ben può ognun divisare, quanto mai sì accendesse alla vista di un' Oggetto cotanto amabile. Ma se in quella vista accendevasi, nell'ascondersi, che non sì di raro facea, più raffinavasi. Cominciò ad ascondersele per la prima volta, sù i principj della Quaresima di quest' anno medesimo 1748, e troppo è difficile a dire, come quell'anima amante lo andasse indi cercando, e con quali ansie. Di queste ansie favella S. Teresa: ma altro è leggerle, altro è vederle soffrir con sì vive pene. Non era esplicabile il suo martirio, e le sue lagrime. Ignorante com'era, e semplicissima, le uscivan dal cuore somiglianti sensi a quelli, che nelle Cantiche usava la Sagra Sposa; mentre dal suo Diletto lasciata, ne andava in cerca. Mi dicea, che avrebbe voluto girar tutt' i vichi di Napoli, e le piazze tutte per rinvenirlo; che ne dimandava agli Angeli; ne dimandava alle Creature insensate. Abbracciava ogni travaglio, esercitava ogni virtù, si guardava sollecitamente da ogni difetto, per disporsi al bramato ritrovamento. Udì in questo mentre la Predica, che fè il nostro Predicatore in quella Quaresima delle Anime del Purgatorio; nella qual Predica egli sì distese in descrivere gli affetti di quelle Anime per la lontananza del loro Amato. Quì tal' ebbe dolore, che fu miracolo il non morirne. Si vedea descritta la sua afflizione, e la cagione

gione di essa; e come quella cagion sentivasi rammentare, così sentivasi trapassar' il cuor dall' affanno, che le rinnovava e inaspriva tal ricordanza. Queste sue pene ella chiamava *Pene di morte*. Ed in somigliante guisa ella stessa sì espresse a' 6 di Gennaro del 1751, nella qual mattina ascoltando Messa pure se l'era ascosa la Divina Presenza: e dopo la Comunione rapita a' sensi, veduta avea sè medesima, come in profondo oscurissimo fosso, chiuso da per tutto, se non quanto v'era di sopra una fissura, onde appena entrava qualche barlume. Dissemi, prorompendo in dirotto pianto e singhiozzi, *E posso vivere, Padre, senza la Presenza di Dio?* Or da ciò, che di queste volte si è detto, facciasi argomento di quello che in simili casi avvenir dovea. Se non che come cresceva in virtù, così queste ansie le crescevano per una parte, attesa la maggior cognizione, che avea del Ben perduto, ed erano più moderate dall'altra parte, mercè la più perfetta rassegnazione, e la spropiazione, la qual risultava da una umiltà troppo più soprassina di quello, che possa esprimersi. Ond' è, che circa l'ultimo di sua vita in questa acerba sottrazione, non ostanti le brame sue, ne stava in somma tranquillità annichilata in sè stessa, e trasformata nel santo voler di Dio. Non è però, che questa tranquillità, umiltà, rassegnazione, la facessero o non curante, o tiepida nell' andare cercando Iddio. Lo Spirito Santo, che la guidava per vie alte sì, ma sicure, le facea praticare ciò, che avea fatto insegnar da Davide: *Quærite faciem ejus semper*. E così talora: *Che vi ho fatto*, dicea, *o Signore, che sì mi avete lasciata? Ditemi qual' è il mio peccato? Io voglio piangerlo, vi voglio placare; dove ve ne siete andato?* Altre volte ripetea le parole, o i sensi, che le avea insegnati il Ven. P. Francesco la mattina de' 19 Marzo del 1751.

Psalm. 102. 4.

VIII. Stava ella allora in pene atrocissime, e se l'era altresì nascosta sì nobil Vista. Ne andò pertanto al sepolcro del Servo di Dio a sfogarsi con esso lui, e gli disse, ch' essa non sapea come trovare Iddio: che trattanto stava in immense angustie; che si fosse dunque egli mosso a pietà di lei. Le rispose il Santo: *E perchè tu dunque non dici, come dicea S. Gio: della Croce, afflitto anch' egli un tempo come stai tu?* Ed essa: *E come dicea? Dicea così*, replicò il P. Francesco, e recitogli i seguenti versi.

Dove asconder ten gisti,
E mi lasciasti
In gemito infinito?
Come fuggisti,
Avendomi ferito?
T' uscj dietro gridando: eri già ito.

Ah chi potrà saziarmi?
Perchè s' hai tu piagato
Questo penoso cor, non lo sanasti?
E giacchè l' hai rubbato,
Perchè sì lo lasciasti?

Ringraziò ella, dopo avere ciò udito, il V. Padre Francesco, ed andata a casa, si scrisse que' versetti, che ricordossi perfettamente. Il che tanto fu più mirabile, quanto che non essendo ella avvezza nè a sentir rime, nè a dir sì pulito, le sembravan, che fosser cose Latine; intendendole però essa secondo il senso; come pur solea intendere que' passi della Sagra Scrittura, che tal volta le rapportava in Latino l'interna voce. Ora di simili espressioni ella servir si solea in somiglianti casi; dando così nel tem-

tempo stesso il dovuto luogo, ed al fervido Amore, ed all' umil Conformità.

IX. Oltre a tali vantaggi, ritraeva altresì da tal Visione una certa ricordanza troppo più viva, e troppo più assidua di Dio Presente, ancora quando le si occultava. Mi disse più volte, che in tal tempo in ogni azione le sovveniva la Divina Presenza, ed in ogni luogo: o fosse ciò per le specie, che le rimanevano impresse da quelle viste sì chiare, o fosse per li veementi desiderj, che di continuo la spingevano a cercare il suo Bene ascoso: o fosse per una speciale segreta assistenza, ed ispirazione Divina, che le ricordava opportunamente una verità sì efficace a santificarsi.

X. Ne ritraeva di più un desiderio veementissimo di patire. Perocchè il Signore più volte le facea intendere, che la via per conoscerlo chiaramente, e di amarlo assai, era appunto il molto patire. Così tra le altre gliel fè vedere a' 3 di Dicembre del 1750. Stava essa in istato di desolazione, e si pose quella mattina a pregar' il Signore di mostrarle la sua Presenza, affinchè avesse potuto più amarlo. Quì fu rapita a' sensi, e videsi come in un mare immenso, che conobbe essere d' ignominie, e di pene. Vide pure la Divina Maestà; ma vide, che questo gran Dio, che è da per tutto, s'occultava in ogni altro luogo di questa Terra, e si ristringea a mostrarsi soltanto in un quasi profondo fosso da lei lontano. Ella sperando d' ivi conoscerlo, s' affaticava di camminar verso là; avvegnachè molto incontrasse di patimenti per arrivarvi. Giunta che fuvvi, osservò, che in quel luogo si mostrava sì Iddio, ma solo nel più profondo. Ciò più le accendea le ansie, e le brame. Niente di meno, stando là d' appresso, al solo sapere, ch' ivi manifestavasi Iddio, tuttochè nol vedesse, sentivasi riempiuta d' immensa consolazione. Iddio stesso allor le fè intendere il significato di tal Mistero; e comprese, che per la via de' travagli si trova Iddio; onde nell' estasi stessa dicea tra sè: *hà avuto dunque ragione S. Francesco Saverio di tanto patire, e voler patire per Gesù Cristo; giacchè nel patire v' è tanto bene*. E quindi tornata a' sensi trovossi vie più infiammata nelle brame de' patimenti.

XI. Che dirò dell' utile immenso, che da tal Vision ritraeva per le Comunioni? Vedea questi due grandi estremi: la Grandezza, e l'Abbassamento di un Dio; e per conseguenza il suo amore in darsi a noi: e da tali cognizioni, spieghi chi può, quali affetti si doveano accendere nel suo cuore.

§. II.

Come, e quanto in lei si avanzasse la Visione, che avea di Dio.

I. OTtenuto, ch' ebbe sì gran Dono Suor Marianna; siccome ella di esso valendosi si avanzava nelle virtù e nell' amore, così maggiormente se le scopriva Iddio, ora con maggior chiarezza manifestandosele, ed ora dandole di sè a conoscere più numerose Perfezioni. Quindi

di fu i primi tempi da che l' ottenne , surse in lei brama di risapere, perchè mai scorgendo in Dio tante Perfezioni , l' Immensità , la Sapienza , la Potenza , e che nò ? pur non giugneva a scorgerne la Bellezza? Ora un dì con quella sua rara semplicità, per cui Iddio in lei tanto si compiaceva , mentre orava al Deposito del V. P. Francesco , si fè ardita di domandargliene: ed ecco la risposta, che riportonne ; *Perchè*, le disse il Gran Servo di Dio , *perchè ancora non sei capace di vederla: se ora tu la vedessi, ne moriresti*.

II. Ma che? Allora certo non n'era capace, ma indi a poco entrò in nuove asprissime pene, d'infermità, di angustie, di scrupoli, di tentazioni; di contrarietà, anche esterne; di Demonj, che dì e notte le davano i più crudeli martirj ; di vista di questo Dio medesimo tutto Severità, tutto Giustizia, tutto Onnipotenza, tutto Maestà, che la nabissava; e così durò fino a' 29 Settembre 1748, quando piacque al Signore di trarla da tali pene, e restituirle la Vision del suo Volto tutto piacevole. Allora, non che altre Perfezioni, le scoprì anche la sua Bellezza ; ed era mirabil cosa sentirla da lei descrivere . Dicea , che vedea Iddio come un Mare per ogni banda infinito di tutte le Perfezioni possibili: ma che questa similitudine niente spiegava: che vedea pure la Severità, la Giustizia &c., ma che ora queste Perfezioni non le davan terrore, ma sì ben gliene mostravano la Bellezza , perchè le vedea insieme colle altre: e vedea nel tempo stesso la Convenienza, che avean tra loro tutt' esse insieme, e quanto pur convenissero, e stesser bene all'Esser di Dio.

III. Questa vista , quantunque sempre nella linea di Visione Astrattiva , andò tratto tratto avanzandosi (interrotta però più volte , allorchè era da Dio nuovamente afflitta tra pure pene) fino al Natale di quest' anno medesimo 1748 . Ma da questo Natale in poi troppo più oltre si avvantaggiò. Le si manifestò in questa gran Festa il Mistero altissimo dell' Augustissima Trinità . Vide allora estatica di stupore e di amore , come veramente erano Tre , e questi Tre erano solo una cosa : *Pensiere* , dicea , *che non ci cape in questo mio capo* ! Vedea come una Persona procede dall' altra ; e come dal Padre , e dal Figlio , non altrimenti , che da un solo Principio procede lo Spirito Santo : e come tutto il Padre stà nel Figlio, e nello Spirito Santo; e come il Figlio stà pur' esso tutto nello Spirito Santo, e nel Padre ; e lo Spirito Santo medesimo tutto stà nel Padre, e nel Figlio. Le si mostrava altresì, come tutte e tre queste Divine Persone si glorifichino scambievolmente, e quanto l' una si compiaccia nell'altra, e qual'infinita Beatitudine da tal compiacenza risulti in quel Divino Ternario. Mi disse ancora, che sempre avea più che scorgere in quest' Oggetto, e sempre avea più, che ammirare ; nè potea trovar termini da spiegarsi. Di più, che avea veduto, che non solo essa non potea comprendere quel che vedea ; ma nè meno in Cielo i Santi più grandi lo comprendeano . Tra gli altri, mi disse, che S. Paolo, e S. Agostino conosceano molto in Cielo di questa Beatissima Trinità; e pure in lei specolando, cercavano di sempre più immergersi in quella cognizione, e più penetrarne; ma che per quanto conosceano , sempre rimanea loro infinitamente più che conoscere: che così ancor'

Di questo genere di Visione da S. Teresa favellasi nel Cast. int. Mans. 7. cap. 1., e comunemente da tutti i Mistici. Vedi il P. Scaramelli Direttor. Mistic. Tratt. 4. cap. XI. n. 133.

ancor' eſſa ſi sforzava di attendere, e chiedea di più capirne, ma per quanto le foſſe manifeſtato, vedea, che l'Oggetto rimanea ſenza fine maggiore della ſua mente.

IV. In queſto tempo, cominciando dagli 8 di Gennajo 1750, ebbe inſiem colla Viſion di Dio, chiariſſima Viſione ancora di Gesu Criſto dentro di sè medeſima. Vero è, che fin da che fu liberata da rei ſpiriti, ſpeſſe volte ebbe tal viſta; ma non fu mai sì durevole. Dal citato giorno cominciò con una permanenza mirabile. Or nella perfezione di tai vedute, ſi può dir, che andò ſempre creſcendo fin' all'anno 1752; non ſenza però i molti intervalli, in cui la poneano i penoſiſſimi ſtati del patir puro. Ma da queſt' anno 1752 fino alla morte, ſe queſta viſta creſceſſe, non poſso dirlo con ſicurezza; perchè fu quaſi ſempre una viſta ordinata a più cruciarla: mentre in queſti otto anni, in cui fu tenuta in un puro, e ſopra ogni credere acerbo patire, Iddio, e le Divine Perſone, ſe non ſe le naſcondeano, le apparivano d'ordinario tutte ſeverità, in guiſa che ſol per miracolo, dir ſi può, che non rimaneſse eſtinta dal gran terrore.

Vide P. Laur. Theolog. Miſtic. de via Unitiva c.16. & in Corol. c. 18. ubi, ex D. Thereſia, hac viſione Humanitatis Chriſti Domini ait perfici Matr. ſpirituale Animæ cum Chriſto Domino.

V. A compimento di queſte notizie, convien non intralaſciare, come in Dio ella non ſol vedea Iddio medeſimo, e le ſue eccelſe Perfezioni, ma vedea ſpeſſiſſimo, or la Divina Madre, or l'Umanità di Gesù Criſto; ed ora altri Miſterj Altiſſimi di noſtra Religione. In queſto Dio vedea iſtruzioni belliſſime, ſpettanti ad ogni virtù, ed a' modi di conſeguirle: vedea dottrine utiliſſime al ſuo profitto, e quanto per ſuo ſpiritual vantaggio potea ritrarre dagli otto trattati, a cui di preſente ſi ſuol ridurre la Sagra Teologia: vedea altresì gli avvenimenti regiſtrati nella Divina Scrittura: vedea in ſomma tanto, che ſe ſtudiato aveſse tutta la notte, non avrebbe di certo potuto la mattina tanto accennarmi, quanto talor ſolea, di verità, di dottrine, di eſempj i più conducenti ad eccelſa perfezione. In Dio pure ſe le manifeſtavano i biſogni di varie genti, e ſolea veder le perſone, che ad eſsa raccomandavanſi: in Dio conoſcea gli avvenimenti futuri; e quindi era, che ſpeſso nell'atto ſteſso, che a lei di alcuna coſa parlavaſi, riſpondea con profezie.

Di queſta viſione delle Creature in Dio, veduto ſolo aſtrattivamente, parla S. Tereſa Caſt. inter. Manſ. 6. c. 10. Ne parla altresì nel c. 36. della ſua Vita. Dell' iſteſſa parla S. Tommaſ. 2. 2. q. 180. ar. 5. ad 3., e la Ven. Suor Maria d' Agreda 1. par. l. 1. c. 2.

XI. Or tutto queſto abiſso di cognizioni, che avea in Dio, quanto le ſaranno fruttate per avanzarſi alla più eroica Santità? Queſte cognizioni ultimamente accennate ſembrano le men rilevanti; e pure quanta carità le faceano eſercitare, quante lagrime ſpargere, e quanto ſoffrir di pene? Le altre dottrine, ed inſegnamenti quanto la faceano, e camminar con riſerba: e ſempre aver la mira a ciò, che avea conoſciuto eſsere più perfetto? La viſta poi della Bellezza Divina, e delle Perſone, quanto la ſtaccavan vie più da tutto il creato? Quanto l'accendea di amor puriſſimo? Quanto l'abbaſsava nell'umiltà; mentre a rincontro di quell'Eſsere infinito, e di quella incomprenſibile Santità, vedea pur ſempre sè ſteſsa più vil del niente, e più miſerabile? Ivi ſcorgendo pure le virtù eſemplari di Dio, ſempre più e confondeaſi per trovarſene tanto diſsomigliante, e ſi sforzava per giugnerne alla più eſatta immitazione.

VII. Nè è diſpregevole l'altro gran frutto, che ne ottenea, di ſoſferire, cioè, le più atroci pene, che le veniſsero da' demonj, e ſuperar le più violente tentazioni. Perocchè, ſebbene Iddio ſoleſse naſconderſele in tem-

po

po di tali pruove, nondimeno allorchè queste (specialmente in tempo di notte) eran più acerbe, solea manifestarsele severo sì, e tremendo indicibilmente; affinchè da quella vista non ritraesse consolazione; ma pur' in guisa che la sostenesse e afforzasse a combatter, con fedeltà degna di quel Gran Dio, da cui vedea rimirarsi, e pel cui onore trovavasi in que' conflitti.

VIII. Presso gli ultimi mesi però della vita sua (come dirassi a suo luogo) se le andò sottraendo ancor questa grazia; onde al fine pativa sì più che mai per l'addietro, ma dovea superar tutto, in un'estrema desolazione, a forza di pura virtù, senz' altro sostegno.

Par.2.lib.2.cap. ultimo.

CAPO QUINTO.

Come in lei si conservasser le Specie Sagramentali; altro potentissimo mezzo a santificarsi.

I. PUr su i principj da che fu liberata da' rei spiriti, cominciò ella ad accorgersi per segni sensibili, che ne avea, che la Sagra Particola non sempre si consumava dopo lo stesso tratto di tempo. Quindi senz' altro dirmi, mi domandò dopo quanto tempo le Sagre Specie si consumassero? Io niente insospettito di quel che di fatto era, risposi ciò, che comunemente si dice a tale domanda; e per molti giorni non mi fè motto di altro. Alla fine entrata pure in timore di qualche tentazione ed inganno, mi tornò a parlare di tal materia; e mi soggiunse, ch'ella da più tempo avea sperimentato, che il dì di lavoro, quando dovea presto partir di Chiesa per travagliare, in alzarsi dal rendimento di grazie, che durar solea circa mezz' ora, sentiva consumarsi le Sagre Specie; ma il dì Festivo, che potea stare in Chiesa quanto volea, benchè si fermasse le trè, e le quattr' ore dopo la Comunione orando, non sentiva però, che le Sagre Specie si venissero a consumare; ma lo sentiva sì bene quando dovea partir dalla Chiesa. Interrogai dal segno: appena potè esplicarlo; ma si riduceva a questo: che provava allora una certa mutazion sensibile nel suo interno, accompagnata da una chiara cognizione, che allora appunto cessava di stare in lei il Signore Sagramentato. Mi ricordai, ciò udendo, di alcune cose, che già mi eran note in questa materia; e poichè cominciato avea ad accorgermi, che Iddio grandi cose imprendea a far' in quell' Anima; e nella virtù l' avea già scorta assai ben fondata; mi avanzai a dirle, che d' indi in poi pregasse caldamente il Signore: a volersi degnare di trattenersi in lei stabilmente; gli ricordasse, ch' egli non si era lasciato già per abitar nelle Pissidi, e ne' Ciborj; ma sì bene per abitare ne' suoi fedeli. Se dunque ne' Ciborj, e nelle Pissidi pur di continuo abitava, non ricusasse di abitare anche in lei. Eseguì ella il consiglio, e sulle prime ottenne, che si conservasser le Sagre Specie fin' all' uscir della Chiesa, indi fin' all' arrivo in sua casa, poi fin' a presso il mezzo dì, quindi anche per fino a sera, e finalmente sino all' altra Comunione; così però, che le Sagre Specie si consumavano quando nella Messa, in cui ella dovea comunicarsi, dicea il Sacerdote *Agnus Dei &c*; nè per molto, che pregato avesse, potè ottener per allora, che si mantenes-

Della Ven. D. Marianna de Escobar narra il V. P. Ludovico da Ponte, che in lei perpetuamente si conservavano le Sagre Specie Sacramentali, lib.3.c. ult. §. 3. Similmente leggesi di altre purissime Vergini [e ne fà menzione il Cienfuegos de Vita Absc. disput.8.sect.2.§.2. pag.567] che tal favor ricevessero; sebben non perpetuamente, ma in certi tempi.

teneffer quell'altro poco di tempo, che vi volea fin' a tanto che il Sacerdote l'aveffe comunicata. Se poi quefta grazia otteneffe appreffo, non è pervenuto alla mia notizia; perchè avendogliene io dimandato più volte, e fempre avendo trovato, che non fi era fatta variazione, ceffai di più interrogarnela.

II. Trattanto giunfe la Settimana Santa dello fteffo anno 1748, e parve a me fpediente di dirle, che comunicatafi il Giovedì Santo, niun cibo, e niuna bevanda prendeffe fino al mezzo dì del Sabbato Santo: purchè però fentiffe, che fi confervava in lei Gesù Crifto Sagramentato; che fe per contrario fentiffe, che fi confumavan le Sagre Specie, in tal cafo mangiar doveffe. Il Signore fi degnò di concorrere co' pii defiderj della fua Spofa: fentì per tutti que' giorni in sè confervata la Sagra Particola; ed ella potè fare quel sì rigorofo digiuno, fenza fcemamento veruno delle fue forze. Il Sabbato Santo ben per tempo volle ufcir di cafa, per veder di comunicarfi in alcuna Chiefa, ove fi foffe ottenuta licenza di amminiftrar la Comunione. Ma che? In ufcire ecco fente il folito fegno del confumarfi le Specie Sagramentali, ed ella rimafe oltre modo fpoffata, e debole. Perchè però fuo coftume era, quando avea quefto fegno, di ringraziar Gesù Crifto di efferfi degnato di trattenerfi in lei per quel tempo; ella rientrò nella cafa, e poftafi in ginocchioni adorò, e ringraziò Gesù Crifto con fingolar' affetto; e poi di nuovo ufcì, e ne andò nell'infigne Chiefa di S. Gio: Maggiore. Trovò, che ivi non fi dava in quella mattina la Comunione. Si pofe per tanto in un cantone col manto in faccia ad orare, ed a piangere dirottiffimamente, bramando con infocati defiderj di ricevere Gesù Crifto. Paffato alcun tempo ecco vide venire a sè un' altra Monaca pure dello fteffo abito, la quale l'interrogò, perchè sì piangeffe? Ed ella: *Perchè*, diffe, *non ancora ho potuto comunicarmi*. *Or vieni dunque meco*, ripigliò allor quella Monaca, *perchè io ti condurrò ove comunicar ti potrai*. Ubbidì ella fubito, e fu da quella Monaca condotta in una Chiefetta, ove Suor Marianna fi pofe ad orar davanti all' Altare, in cui ferbavafi il Santiffimo Sagramento. Quando ecco vide ufcire un Sacerdote con cotta e ftola, fenzachè ne aveffe ella richiefto alcuno: il quale la comunicò, ed in quella Comunione fentì non folo eccedenti delizie nello fpirito, ma tal riftoro anche nel corpo, che ripigliò in un tratto le forze, e potè efercitarfi in tutte le fue faticofe occupazioni.

III. Succedeale fu i principj da che fu fatta partecipe di un tal Dono, che fe commettea qualche minimo difettuccio tra'l giorno, benchè non con piena avvertenza, fubito fentiva confumarfi le Sagre Specie col folito fegno, e rimanea altresì di forze abbattuta. Ciò però poche volte avvenne; perchè era incredibile la diligenza, che ufava a mentenerfi tra tante fatiche e faccende tutto il dì raccolta, affinchè non deffe a Gesù Crifto motivo di abbandonarla. Una delle volte, che ciò le accadde, fu un certo Confervatorio, dov' era ftata inviata dalla fua Madre. Appena ivi giunta fe le affollarono intorno tante di quelle donne; e mentre ogni una parlava, ella fentì, che fi confumò la Sagra Particola, e fi affliffe molto, temendo d'aver fatto alcun mancamento, febben non potè ravvi-

farlo

farlo per quanto si esaminasse ; onde possiam sospettare , che il motivo ne fosse l'averla voluta ammaestrare il Signore , che a lui non piace di trattenersi, ove sono tumulti, e parole assai.

IV. Similmente un giorno sentì Gesù Cristo, che dentro di lei le favellava, e tra le altre cose le disse: *Da tanto tempo stò con te, ed ancora non mi conosci. Il tuo cuore sai com'è? Ora è come una candela accesa: or cresce l'amore, e sembra una torcia: or l'amor più s'avanza, e par' un'union di più torcie insieme; ma non è ancor come una fornace; e però per poco può estinguersi la sua fiamma. Non sei ancora tu, come quel mio Servo, il quale dicea, che nè la morte, nè la vita &c. l'avrebbono separato dall'amor mio;* e con queste, ed altre parole riprendendola (ch'ella più non seppe narrarmi , sopraffatta dal gran dolore) conchiuse: *Io son Via, Verità, e Vita*; ed in ciò sentì consumarsi le Sagre Specie; restando ella sì abbattuta di forze, sì attonita, sì addolorata, che parve vero miracolo il non morirne. Venuta in Chiesa andò al sepolcro del V. P. Francesco sfogandosi con esso lui, e riferendogli il lamento di Gesù Cristo, specialmente in quelle parole : *da tanto tempo io stò con te &c.* Il Santo Padre l'animò , e le soggiunse : *Và a Gesù Cristo, e digli, che quelle parole le ha dette pure a' suoi Apostoli.*

V. La Sensibilità poi di tal Dono cessò, per quanto posso io ricordarmi, dentro l'Ottava del *Corpus Domini* di quell'anno medesimo, e rimase solo un singolar raccoglimento e quiete, ed una certa sperimental notizia, ch'ella non era sola, ma con lei stava pure Gesù Cristo Sagramentato. Prima però che le togliesse quel segno sensibile, si udì parlare interiormente da Gesù Cristo, e tra le altre, le disse queste parole : *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.* (Matth. 28. 20.) E perchè ella, non avvezza ancora a sentirsi parlar latino, temendo d'inganno in quelle voci, le ributtava; il Signore gliele dichiarò; dal che io compresi, che se le toglieva il sensibile , la sostanza però non le toglieva di sì gran Dono.

XI. Ma Favore cotanto eccelso non andò solo. Fu accompagnato da un gran prodigio, il qual durò da quest'anno fin' all'ultimo di sua vita. Il prodigio fu una fragranza ammirabile, che spirava dal corpo dopo essersi comunicata: la qual fragranza, durava quando più, quando meno intensa, fino alla mattina seguente ; con questa maraviglia di più , che tra 'l giorno talora non si sentiva, ma se a lei si parlava di Dio, immediatamente esalava; e di ciò più volte io feci l'esperienza, e la feci anche fare al Padre Giangirolamo Garofolo, che venne quì a predicar la Quaresima. L'odore era quasi di molti aromi , e sembrava verificarsi in lei quel dell' Ecclesiastico : *sicut cinamomum, & balsamum aromatizans, odorem dedi.* (Eccli. 24. 20.)

VII. Nella Vigilia però del Santo Natale tal volta quest'odor si cangiava ; ed in vece di assimigliarsi all'odor degli aromi, si assimigliava a quello di molti fiori ammassati assieme. La prima volta, che ciò sortì, io non l'appresi per cosa miracolosa . Era ella stata in fatiche tutto quel giorno, come solea ogni anno, girando per li Mercadanti a far' i conti, ed andando al Monistero de' SS. Filippo, e Giacomo a pagar le Maestre, senza assidersi mai, e senza aver gustato pure un boccone. Ma pur venne

ne in Chiesa circa le ventitre e mezza dalla casa di un Mercadante situata fuori della Città sopra S. Agostino, che chiamano degli Scalzi. Allora io sentii un grande odore di fiori, che da lei spirava; e senza badare a quello, che potess'essere, le domandai se in quella casa avesse maneggiato de' fiori. Ella sorridendo, rispösemi: *Padre, or' è il mese di Dicembre, dove stanno i fiori?* Tali fragranze però sebben si sentivano da quanti l'eran dappresso, non si sentivan però da lei stessa; che anzi nel tempo medesimo, che per altri spirava sì grato odore, a lei sovente sembrava di esalare una puzza sì intollerabile, che non avrebbe voluto, che alcuno se le accostasse, per non venirgli (com' essa credea) a partecipare sì gran tormento.

VIII. Quanto poi all'utilità, ch'ella ritraea da tal Dono, diciamo in prima, come se ne prevalse a scoprire una grande illusion del Demonio. La notte dunque de' 22 di Febbrajo del 1749, mentre raccomandavasi a Dio, uscì di sensi, ed ecco le apparve il Demonio, trasfiguratosi in forma di bellissimo Angelo, che subito le parlò, e cominciò con dirle, ch' essa gli era molto obbligata, perchè era venuto a torla d'inganno; quantunque volesse ella pur vivere sì ingannata. Esser però venuto per pura carità ad ajutarla. Indi perchè Suor Marianna stava forte a non dipartirsi da ciò, che da me l'era stato detto, le aggiunse: *Tu non credi a me, che ti dico esser' ingannata; or lo crederesti, se te'l dicesse il Figlio dell' Altissimo?* Ella sentiva gran terrore, ed alienazione da quegli, che per tal guisa le favellava; ma non per questo entrò in sospetto; così disponendo Iddio, per dar luogo alla tentazione, e far che più campeggiasser le sue virtù; Quindi rispose, che sì. Allora le parve di esser da quell' Angel rapita per mille lunghe, ed insolite strade, ed essere finalmente introdotta in un quasi immenso Palagio, ma che Palagio veramente non era, era come una Galleria sterminata. Da per tutto ivi pendeano gemme di gran valore, e quanto può figurarsi di pellegrino. Per quelle strade andando, il superbo Angelo le dicea, ch' essa era un verme, un niente, e non era da paragonarsi con lui, ch' era sì nobile, e sì eccellente; e che però quello, che vedrebbe da lui farsi giunti che sarebbono alla presenza del Figlio dell'Altissimo, molto più lo dovrebbe essa fare. Or' in quella gran Galleria, si videan due Troni, in uno parea, che stesse la Divina Madre, in altro il Figliuolo. Se le rappresentò anche in quella gran Sala, quasi la Presenza di Dio; ma essa dicea, che non potea arrivare a quella Presenza di Dio, che era solita di vedere. Il reo Angelo, che l'avea là condotta, pervenuto d'avanti a quegli, che rappresentava il Divin Figliuolo, si prostrò in terra, adorollo profondamente, e mille mostre facea del rispetto, che a lui doveasi. Trattanto a Suor Marianna sovvenne averle io detto, che se mai le fosse apparita la Divina Madre, le avesse chiesto, che si fosse umiliata, e adorato avesse Gesù Cristo. Quindi mentre lo Spirito ingannatore porgea quelle adorazioni al finto Figliuol di Dio, essa rivolta a quella, che ne rappresentava la Madre, le disse: *Che compatisse se le porgea una supplica. Se era veramente Maria, non avrebbe a discaro, anzi carissimo le sarebbe l'umiliarsi, e l'adorare il suo Divino Figliuolo. Ch' ella erasi comunicata quella*

mat-

mattina, e però credea, che avesse ancora in sè Gesù Cristo Sagramentato: l'adorasse però Sagramentato qual'era in lei. Nel che fu certo guidata dallo Spirito Santo; perocchè quand' io le diedi quella regola, non le dissi, che avesse pregato ad adorare *in Sè* Gesù Cristo (anzi forse quando gliel dissi, nè meno ancora avea cominciato ad aver tal Dono) ma semplicemente *Gesù Cristo*. Perchè però, se così dicea, era agevole, che quel Demonio, il quale rappresentava Maria Santissima, l'avesse fatto, come pur' il facea quell' altro Demonio, che rappresentava l' Angelo buono; lo Spirito Santo guidolla a dire non già semplicemente, che Gesù Cristo adorasse; ma che adorasse quel Gesù Cristo, non finto, ma vero, ch'ella sperava di aver nel seno Sagramentato. Tanto bastò, perchè tutto l'intrigo infernale sì disciogliesse. Sparve subitamente la Galleria, e i Troni, e i Personaggi ingannevoli, e trovossi ella nel letto. Ma che? Il Demonio non cessò di tentarla. La rampognava, dicendole: *Come avesse avuto ardire di fare quella domanda? Che la visione era sparita, perchè la Madonna non volea adorare Cristo in lei; mentre essa lo ricevea e stava in peccato mortale*, e simili cose, onde muoverla a diffidenza. Ma ella benchè impaurita all'estremo, pure rispose, che *sperava il contrario. Ma che se pure stava in peccato, sperava di confessarsi, e quando nè men ciò avesse potuto, tanto ne avrebbe chiesto perdono a Dio, il quale*, dicea, *è di Misericordia, che al fin l'avrebbe ottenuto*. Da tal Diabolica apparizione rimase ella sì rovinata nel corpo, che sembrava doverne morire, e già era per mandarmi a chiamare. Ma piacque a Dio di renderle tutt' insieme forze bastanti a portarsi in Chiesa, ove quando mi favellò, eran tante le lagrime, ed i singhiozzi, per timore d'essere veramente in peccato, che appena si può descrivere.

IX. Oltre a ciò di sì gran Dono ella sì prevalea a custodire i sensi con vigilanza somma, ed a mantenere per quanto potea continuo il tratto con Gesu Cristo; e ciò con molto maggior diligenza si affaticò di fare dopo di aver' avute a tal fine alcune soprannaturali ammonizioni. L'una di queste fu dall' interna voce, la quale un dì le raccomandò grandemente di conservar per le strade, e per dovunque ella fosse, singolare raccoglimento e divozione; dicendole, *ch'essa, poichè seco recava sempre nel petto le Sagre Specie, dovea camminare, ed usare a guisa di un Sacerdote, che rechi a un'infermo il Sagro Viatico. Con qual composizione esterna ed interna egli si sforza di andare? Come non parla, se non con Gesù Cristo medesimo? Ed ove alcuna necessità lo costringa a parlare, con qual moderazione ei lo fà? E come nè men parlando, dimentica di aver Gesù Cristo in mano? Or così ella &c.* L'altre le furon fatte con manifestarsele alcune volte nella vista di Dio presente la maniera, onde alcuni Santi e Sante, i quali eziandio avean goduto di simil Dono, si eran portati per conservarlo, e per corrispondere; sentendosi nel tempo stesso esortar' e accendere ad immitare quanto vedea, che da quegli erasi praticato col lor Signore.

X. Se non che ciò tutto è molto poco in riguardo del rimanente dell'Efficacia, che ha sì Divino Mezzo a condurre di brieve un'anima ad altissima Santità. Che non dicono tutt' i Maestri di spirito di que' preziosi

ziosi momenti, ne' quali suole per legge ordinaria conservarsi la Sagra Particola in ogni Fedele, dopo essersi comunicato? Veggasi, se non altro, quel che ne arreca il dottissimo e piissimo Autore del libro, che intitola *Il Mondo Riformato* nella Considerazione XVIII al Punto II, e III. *Considera* (dic'egli) *come dopo la Comunione il tempo è così prezioso, che non se ne deve perdere nè meno un'atomo: mentre trattenendosi il Signore nelle nostre viscere, parla alle Anime più che mai, e con una delle sue care parole può salvarle. Niun' altro tempo dà tanto campo alla Divina Bontà di santificarci, quanto questo; nè noi possiamo avere occasion più opportuna per godere di Dio, quanto nella Santa Comunione; allorchè Gesù Cristo c'invita a sè, ci ciba, ci nutrisce; e costituendosi tra le nostre braccia, ci eccita ad amarlo, ed a domandargli le grazie. Dicea bene S. Teresa, che il tempo dopo la Comunione è il più prezioso della nostra vita, quando si sà ben' impiegare. Felici momenti degni d'essere comperati anche a costo di tutto il sangue! Ed allora più che mai può l'anima innamorata dire al suo Gesù colla sposa de' Sagri Cantici,* Cant. 3. 4. *INVENI, QUEM DILIGIT ANIMA MEA; TENUI EUM, NEC DIMITTAM. Aprimi il cuore, dice Gesù, ed io lo riempirò: farò, che giungano i miei favori fin dove farai giugnere la tua corrispondenza, e la tua Fede. Che più? Insegnano i sagri Dottori, che gli atti e gli affetti divoti, che si fanno dopo la Comunione, sono di molto maggior merito di quelli, che si fanno fuor di tal tempo, in virtù del Sagramento. Poichè dimorando Gesù realmente in chi si comunica, le preghiere, e gli affetti sono uniti ed accompagnati colle voci di Gesù Cristo; e perciò chi può dire, quanto essi crescano di merito ed efficacia? Quindi è che dopo la Comunione le suppliche riescono maravigliosamente efficaci per placare, soddisfare, ringraziare, ed onorare l'Altissimo, e per conseguire grazie grandi per sè, e per lo Prossimo; mentre l'Eterno Padre guarda in voi il suo Diletto Figliuolo, l'Oggetto della sua compiacenza: mira in voi i meriti di Gesù, le sue soddisfazioni, Virtù, e Santità; onde per Gesù si compiace, si delizia, e si diletta infinitamente in voi. Non è possibile, che l'Eterno Padre voglia negarvi ciò, che per voi, in voi, e con voi chiede a lui Gesù Cristo. Questo è quel tempo, nel quale stanno aperti i Cieli; in cui Maria Santissima, gli Angioli, i Santi pregano per voi più, che mai; e in cui non si ritardano grazie, non si negano favori, diluviano le misericordie di Dio. S. Geltrude, essendosi comunicata, pregò il Signore a benefizio del Prossimo; e conobbe, che ciò apportò all'Anime gran giovamento; sicchè maravigliandosene disse: Caro Dio, sebbene io sia molto indegna, non di manco si compiaccia la tua Bontà di venire spesso ad abitare in me. Donde avviene, o mio Gesù, che non sempre operi in me questi effetti, che provo dopo la S. Comunione? Rispose il Signore, ch'egli per mezzo del SS. Sagramento s'inchinava amorosamente ad ogni divoto Fedele, e concedea a tutti gli Abitatori del Cielo, e della Terra, come anche alle* De utilitate permanentiæ miraculosæ Christi Do. *Anime del Purgatorio, un'aumento d'inestimabile benefizio*. Fin quì il citato Autore. Se però tanti beni si producono da Gesu Cristo in un'Anima, e tanti l'Anima può ottenerne in quel poco d'ora; che farà quan-

quando la permanenza sia sì durevole? E se tanto si fà da Gesù Cristo in quel tempo, in cui con noi si rimane senza far nuovo miracolo a rimanersi; che mai farà, quando per ispecial' amore, che porti a un'anima, metta mano a prodigj nuovi per rimanersi costantemente con esso lei?

Domini in dignè cõmunicantibus vide Cienfuegos de Vita Abscondita pag. 646. col. 2. & sequenti disputatione IX.

CAPO SESTO.

Delle sue prodigiose Comunioni Spirituali.

I. E' Comun sentimento de'Maestri di Spirito, che le Comunioni Spirituali grandemente giovino all' acquisto di una eccelsa perfezione; e che talora piu si ricava di profitto da una di esse ben fatta, che da molte Sagramentali fatte con tiepidezza. Or questa Serva di Dio, fin da quando a lui si rivolse di tutto cuore, fu dallo Spirito Santo ammaestrata interiormente sulla frequenza di tali Comunioni, a segno (come si disse altrove) che anche quando cibavasi, le facea, e le facea ad ogni boccone; e protestava di volerne far tante ad ogni momento, quante in tutta la vita sua ne avea fatte la stessa Divina Madre; e che in ogni stante bramava di ricevere Gesù Cristo piu volte, che non son Frondi negli alberi, o Stelle in Cielo. Ma io in questo luogo debbo raccontar cosa di più stupore, e fu da me scoverta al primo di Dicembre del 1751.

Combattimento spirituale capo 56.

Lib. 1. c. 3. n. 3.

II. Stando ella dunque in tal dì rendendomi conto di sua coscienza al Confessionale, occorse, che venne a parlarmi un'altro, ed io la feci aspettare. Sbrigato, che questi fu (e vi volle circa mezz'ora) mi rivoltai a lei, e l'interrogai a che avesse pensato in quel tempo? Ed ella colla sua semplicità rispose, che a niente; perciocchè allora essa dicea di aver pensato ad alcuna cosa, quando avea avuto qualche visione, o rivelazion di cose Divine. Stimai dunque di dimandarle, che avesse fatto? Ed ella, *mi son preparata*, dissemi, *per farmi la Comunione Spirituale*. Quì l'interrogai di tal'apparecchio; e sentendo, che oltre a gli atti delle Virtù Teologali, per apparecchio faceva anche l'atto di Desiderio di ricevere Gesù Cristo, volli da lei sapere, che cosa ella dunque intendea per Comunione Spirituale? Dicendomi essa, che la Comunione Spirituale era come se giusto si comunicasse, e che così le parea; entrai in maggior sospetto; onde in fine da lei ritrassi queste parole: *Dopo quel desiderio di Gesù Cristo Sagramentato, viene or'uno, or'un altro, e mi comunica*. Quì andai vie più indagando, e trovai, che quando facea tali Comunioni, solea esser comunicata ora da' Santi, ma forniti del Sacerdotale Carattere, ora da S. Michele, ora da Gesù Cristo medesimo, che in arnesi pure Sacerdotali le compariva; e rilevai, che nella mattina di questo dì comunicata l'avea S. Brunone. Rilevai altresì, che molti de'suoi Santi Avvocati accompagnavano Gesù Cristo, il qual' in forma veniva dell' Augustissimo Sacramento; e tra questi quasi sempre S. Maria Maddalena Penitente, S. Luigi, S. Stanislao; e dimandata se anche S. Margherita da Cortona, rispose, che prima sì; ma ora da molto tempo non l'avea veduta; che si era dimenticata di recitarle *i soliti Paternostri*. Oltre a ciò mi disse, che venivano innumerabili Angeli attoniti,

toniti e umiliati innanzi al Signore, e S. Michel' Arcangelo, che con incensiere d'oro profumava la Sagra Particola: di più, che sentiva nella bocca la Particola, e la grandezza di quella, e gli altri effetti, che sentir solea quando si comunicava Sagramentalmente: che al vedere venire la Sagra Particola nel modo detto, ella solea porsi sulle ginocchia (giacchè gli altri atti previ, stando sì mal concia ed inferma, far solea assisa in terra) ed aprir la bocca a riceverla. Disse altresì, che talora non vedea niente, ma solo sentivasi in bocca la Sagra Ostia; e che quelle viste solea averle, quando con più veemente ardenza faceva gli atti a disporvisi. Le dimandai finalmente da quanto tempo fosse ciò cominciato, e mi rispose, che da molto tempo; e premuta a dir precisamente il quando, disse, parerle, che da due anni addietro. Volli anche sapere, se ricordavasi chi fosse stato il primo a comunicarla in tal modo, e rilevai, ch'era stato S.Giacomo il Minore.

III. Or' io dopo aver tutto ciò udito rimasi in grandi angustie; perchè simil cosa non per anche mi era avvenuto di leggere in alcun libro. Quindi a procedere con sicurezza, le dissi, ch'io volea levarle la Comunione, perchè i Teologi insegnano, che un, che sia comunicato dagli Angeli, o da alcun Santo, non può in quel dì nuovamente comunicarsi. Rispose ella umilmente, che ubbidirebbe; ma che quella era *Comunione Spirituale*, e quell'altra *Sagramentale*, e poi, che queste cose non erano certe, ed ella potea ingannarsi. Con tutto ciò io le aggiunsi, che pregasse il Signore a togliermi tali dubbj, altrimente le avrei proibita la Comunione.

IV. Ella ubbidì, e udendo la Santa Messa, pregava di ciò istantemente. Allora era il tempo, in cui vedea di continuo Iddio presente. Or' in Dio vide, come se leggesse, ma non v'erano lettere (così ella spiegossi) vide queste parole: *Quello* (cioè la Comunione Spirituale) *lo fò per grazia e per Potenza: Questa* (cioè la Sagramentale) *ti spetta di giustizia*. Non capì il senso di tali detti, e replicando le istanze, sentì da Dio dirsi così. *Tu sei semplice, e piccolina, e però colla mia Potenza ti fò questa grazia sensibile e visibile; perchè se la facessi occulta ed insensibile, non ne potresti esser grata a dovere. Ma la Comunione Sagramentale ti spetta di giustizia per essere Cristiana, e dover partecipare de' Santi Sagramenti.*

V. Ciò avrebbe potuto alquanto capacitarmi; perchè solendo il Signore ogni dì da capo a piè dell' anno farla comunicare per man de' Santi, l'avrei dovuto da capo a piè dell' anno privare della Comunione Sagramentale: il che certo sarebbe stato grave ingiustizia, ed inconveniente anche grave per l'annua Comunione.

VI. Quanto poi alla Comunione cottidiana, anche dopo il Decreto d' Innocenzo XI. de' 12 Febrajo 1679, insegna così la Croix: *Si personæ tales* (cioè divote) *interrogent quoties communicare possint, negari non debet, quòd jus habeant quotidie communicandi, si nempe judicentur dignæ*. Con tutto ciò nè men per questo finì di capacitarmi. Perciocchè quanto alla distinzione tra Comunione Spirituale, e Sagramentale, non ci vedea differenza, qualvolta e nell'una, e nell'altra si ricevea la

Lib. 6. p. 2. n. 669.

Sagra

Sagra Particola: E quanto al *jus* di comunicarsi, potea rispondere, che tal *jus* militava, quando non si fosse fatta altra Comunione, non quando si fosse fatta. Circa poi il far la Comunione una volta l'anno per man del Sacerdote mortale, potea pigliar tempo; perchè forse il Signore in quel dì, in cui dovrebbe ella eseguir il precetto dell' annua Comunione, non l'avrebbe fatta prima comunicare per man de' Santi.

VIII. Ma che? Piacque a Dio di togliermi prestamente d'ogni timore. Perocchè essendomi capitata la Vita della Venerabile D. Marina d'Escobar, descritta dal dottissimo Uomo, il Venerabile P. Luigi da Ponte, suo Direttore: la qual Vita mai per l' innanzi non avea potuto trovare, l'impresi a leggere, e subito m'incontrai in un fatto simile. Rinvenni ivi, che il Signore comunicar la solea con una Ostia piccola, come quelle, con cui si comunicano i Secolari: e che ciò era Comunione Spirituale, non Sagramentale. Di più trovai, che venendola a comunicare S. Bonaventura con visibil Particola, D. Marina temea di farlo, e l'Angel Custode la rincorò dicendole, che *quello non toglieva la Comunione Sagramentale, perchè succedea in ispirito*. Scorgendo dunque, che appunto simigliante risposta avea data a me Suor Marianna, e che tal risposta era stata stimata buona da un'Uom sì dotto, qual'era il P. Luigi da Ponte, e che di più data si era alle stampe una tale Istoria nelle Spagne medesime sì abbondanti, allora specialmente, di assai valenti Teologi, e dove era in vigore il Tribunale del Santo Offizio; e che quest' Opera era stata posta al vaglio, e discussa tanto e poi tanto, e finalmente approvata dalla Congregazione de' Sagri Riti, a tempo che Promotor della Fede era il dottissimo Lambertini, poi Benedetto XIV; stimai, che già potessi quietarmi in tutto sull'appoggio di tante e sì venerevoli Autorità.

Nel lib. 1. al c. 13. circa il fine.

Nel lib. 2. al c. 7. §. 2. pur circa il fine.

Benedict. XIV. de Servor. Dei Beatif., & Beator. Canoniz. lib. 2. cap. 28. n. 3.

IX. Se non che avrei bramato di trovare ancor la Ragione, per cui quella si chiami Comunione Spirituale, e questa Sagramentale. Il Venerabile Padre da Ponte non dice altro, per quanto ho letto fin'ora, se non se, che quella Particola non era vero Sagramento, ma figura e rappresentazione di quello: ma ciò se non si spiega ulteriormente, non mi pare, che basti a capacitare. Perocchè quì sembra, che non debba sì facilmente asserirsi, che quella Particola veduta in ispirito sia un' Immagine sola del Sagramento, o un mero Fatasma, o anche una Specie intelligibile rappresentativa di Gesù Cristo Sagramentato. E la ragion' è, perchè tale Immagine, o Fantasma, o Specie non sono Gesù Cristo medesimo; e pure l'Anima veramente crede, che quello sia Gesù Cristo, e come tale l'adora; e D. Marina d'Escobar nell'anzidetta Comunione Spirituale vide in quella Particola bollir' il Sangue di Gesù Cristo; ne vide il Corpo, e l' Anima, e l'istessa Divinità. Se però queste cose ivi o si veggono, o almen si credono, certo è, che l'Anime s'ingannerebbono sì veggendo, e credendo, qualor' ivi non fosse per verità quel che veggono, o quel che credono; e le loro adorazioni pur troppo ne andrebbon male. Nel che è diversa la ragion delle Sagre Immagini. Queste si adoran sì, ma senza verun' inganno, e verun' errore. Perocchè chi le adora sà bene, che Pure Imagini sono de'loro Prototipi, e però le adora sol come Immagini. Al contrario nel caso nostro credendo le Anime, che

quella Particola sia il vero Corpo di Gesù Cristo, le prestan subitamente la suprema Adorazione, non come a semplice Immagine (che tale adorazione suprema all'Immagine sola non è dovuta) ma come a quell'Uomo Dio, che sotto quella figura esse credono, che si asconda. Sembra per tanto, che in ogni conto bisogni dire, che quella Particola, la quale si rappresenta o agli occhi corporei, o alla fantasia, o all'intelletto, sia veramente il medesimo Gesù Cristo, e non già un'Immagine morta del Sagramento. Ma se ciò si dica, ecco l'altra difficoltà; Perchè dunque l'una ha da dirsi Comunione Spirituale, e l'altra Sagramentale: mentre, e nell'una, e nell' altra e v' è realmente, e realmente ancor si riceve l' istesso Cristo?

Bellar. t. 1. controv. 7. Generali, l. 2. cap. 21. Idem ibid. c. 22.

X. Tali eran le mie dubbiezze, e però avrei bramata spiegazione più chiara di questi termini. Ma, se mal non mi appongo, l'incontrai finalmente; e la diversità, mi è paruto, doversi dedurre dall'essenza stessa de' Sagramenti. Questi per esser tali convien che si formino da *parole* insieme, e da *cose presupposte* alla loro formazione: *Verbis*, & *rebus*; e così l' Eucaristia si fà del Pan presupposto colla sopravvegnenza delle Parole Consegrative. Sembrami dunque potersi dire, che quella, che apparisce Particola nelle Comunioni Spirituali, non sia una Particola consagrata, ma sia Gesù Cristo medesimo, il quale come può apparire in forma di Bambino, o di Crocifisso; ed alla Maddalena apparve qual' Ortolano, così può anche apparire in sembianza d' Ostia. Or' in tal caso si salverebbe, che quello non sia Sagramento, perchè non si sarebbe fatto *Verbis*, & *rebus*, ma per sola potenza di Gesù Cristo; e che sia per verità Gesù Cristo: e quindi nè ci sia inganno veruno, nè vadan male le adorazioni, che gli si prestano; e sì salverebbe altresì, che il ricevere Gesù Cristo in tal forma, sia ricevere il *Sagramento Spiritualmente*. Perocchè ricevendosi Gesù Cristo in apparenza di Sagramento, a ragione si chiamerebbe non Sagramento in realtà, ma Sagramento in ispirito, ed in rappresentazione. Del Battista disse il Signore, ch' egli era Elia. Ma il Battista interrogato rispose, ch' Elia non era. S. Gregorio Pontefice accorda insiem questi detti, ed asserisce, che il Battista era Elia in ispirito, non in Persona: *Joannes igitur in spiritu Elias erat, in persona Elias non erat*. E perchè mai era Elia in ispirito? Perchè rappresentava Elia nell'ufficio di Precursore: *Sicut ille Præcursor venturus est Judicis, ita iste Præcursor factus est Redemptoris*. Or così appunto dir si potrebbe nel caso nostro. Quella Particola non è Sagramento in realtà; perchè non risulta da pan presupposto, e da parole consegrative: ma è Sagramento in ispirito; perchè sebben sia Gesù Cristo stesso, pur è Gesù Cristo in forma di Sagramento, rappresenta il Sagramento, e gli effetti stessi produce del Sagramento.

Joan. 1.

S. Greg. Homil. 7. in Evang.

XI. Così andava io discorrendo; ed a tempo in confermazione di tal dottrina mi vennero sotto agli occhi due esempj, valevoli a metterla molto in chiaro. Il primo è di S. Liduina Vergine, a cui, come narra il Surio, apparvero molti Santi, e la Reina de' Santi, e Gesù Cristo stesso, il quale (avendogli esposta la Santa le sue brame di comunicarsi) si cangiò subitamente in un Ostia, e si posò sopra una tovagliuola bianca, che ivi si ri-

Prato Fiorito in t. 1. c. 20. Es. 29.

ſi ritrovava . La Santa in veder ciò , mandò chiamando quel Sacerdote medeſimo, il qual poc'anzi le avea negata la Comunione, e narratogli l'avvenuto, lo ſupplicò, che con quella Particola la voleſſe comunicare, e così fu fatto. L'altro eſempio è narrato dal Voragine, ove tratta dell'Auguſtiſſimo Sagramento, ed è di una Donna, la quale perchè le fu pur negata la Comunione, fermoſſi in Chieſa piangendo per fino al tardi. Allora, eſſendo ella rimaſta ſola, vide uno pontificalmente veſtito, accompagnato da gran moltitudine d'Angeli e Santi, accoſtarſi a lei, il quale le dimandò perchè ſteſſe sì addolorata; ed avendo ella riſpoſto, perchè non avea potuto comunicarſi, quegli ne andò al Sagro Ciborio, preſe indi la Piſſide, e la comunicò dicendo *piglia, figliuola, il Corpo mio, che ti darà la vita eterna*; e così detto diſparve. Paleſò il fatto la Femmina al Sacerdote, che le avea negata la Comunione. Queſti, che ſapea di aver laſciate tre ſole Particole nella Piſſide, andò ſubito a vedere, ſe v'erano tutte e tre, e ne trovò ſolo due.

Ibid. eſemp. 30.

XII. Or' in queſti due avvenimenti ſi ſcorge la differenza da me accennata. La Comunione di queſta ſeconda Donna fu Sagramentale, perchè fu fatta coll' Oſtia conſegrata. La comunione di S. Liduina fu Spirituale, perchè ſebben ricevè Gesù Criſto in forma del Sagramento, non però ricevè l'Oſtia conſegrata, la quale propriamente è Sagramento.

XIII. Una difficoltà rimarrebbe ancora, ed è in qual maniera ſi poſſa diſcernere, ſe quella, che appariſce Oſtia, ſia veramente Sagramento, o ſia ſolo Gesù Criſto in figura di Sagramento. A ciò non mi par, che altro poſſa riſponderſi, ſe non che, appartenere alla Divina Provvidenza il farlo intendere alle perſone, a cui fa sì gran beneficio: ſiccome alla lodata D. Marina lo fè dire dall'Angelo, ed alla noſtra Suor Marianna lo fè ſapere sì chiaramente, che con tanta franchezza (benchè sì ſemplice foſſe) potè riſpondermi quello ſteſſo, che l'Angelo diſſe a D. Marina: cioè, che quella era Comunione Spirituale, e l'altra, che nella Chieſa ſarebbe, era Sagramentale.

XIV. Spiegata così la Soſtanza del fatto, non ſembra, che poſſa eſſervi difficoltà nè meno nella Frequenza. Il Venerabile Padre Luigi da Ponte aſſeriſce in quella Vita della ſua Penitente, che le Comunioni Spirituali da lei fatte in tal forma ſolo per mano del Patriarca S. Domenico, e del noſtro S. P. Ignazio, furono innumerabili. E così non ſarà coſa nuova l'eſſere ſtate ancor molte quelle di queſt'altr'Anima, che come ſi ſcorgerà nel decorſo di queſta Storia, non fu delle men divote del Sagramento. E la ragione di ciò, non è difficile a inveſtigarſi: Perocchè qualora frequentemente concorrono, e nel medeſimo modo, le ſteſſe cauſe, non è maraviglia, che il loro effetto ſucceda anche frequentemente. Ora nel caſo noſtro le cagioni di queſta ſublime Grazia ſono, ſebben ſi mira, per parte di Dio la ſua ſteſſa Infinita Bontà, e per parte della creatura i ſuoi meriti, e i perfettiſſimi atti di virtù Teologiche, e di deſiderj ardenti dell'Auguſtiſſima Eucariſtia. Qual maraviglia però ſarà, ſe tante volte tal Grazia avvenga, quante volte alla Sapienza Divina ſembri opportuna coſa a'ſuoi fini, di eccitare nell'Anima que' ſanti affetti in quella perfezione e in quel grado, che ſia conveniente per compartirla: mentre

Vedi nell'Indice della citata vita verb. Comunion.

tre dall'altro canto la Divina Bontà sempre è l'istessa, e i meriti, e le abituali sante disposizioni dell'Anima, si suppongono anzi accresciute per li passati favori, non minorate?

XV. Più tosto è quì da notarsi, che non sempre furono colle circostanze medesime queste Spirituali Comunioni. Talora i Santi, che venivano a comunicarla, niente diceanle, e talora ancor le parlavano. Così la notte antecedente a' *6* di Dicembre del 1751 vide venir' a sè S. Nicola Vescovo di Mira, accompagnato non solo da innumerabili Angeli, i quali corteggio faceano a Gesù Cristo, e da S. Michele, che con incensiere d'oro lo profumava; ma ancora da molte Anime Sante. Bramava ella d'intendere chi queste fossero, e sentì, che erano quelli, i quali salvati si erano per la Pastoral sollecitudine e cura di S. Nicola; e che però dovunque esso andava, lo accompagnavano. Indi il Santo stesso imprese a dire così: *Io sono Avvocato, e Protettore delle fanciulle orfane; cioè, che son senza Padre; e però son venuto a fare a te questa grazia. Sebbene se non hai tu Padre terreno, hai Dio per Padre.* Essa pure varie preghiere gli porse, e si comunicò con quegli effetti, che non si posson' intendere in questo Mondo. Altre volte la pompa era ancor più magnifica, come fu la notte antecedente a' 27 Dicembre dell'anno stesso. Perocchè mentre tutta accesa di desiderj di Gesù Cristo Sagramentato ripetea quella sua sì famigliare preghiera, *Veni Domine, & noli tardare*; vide in Dio o tutta, o quasi tutta la Corte Celeste, e udì la Persona del Verbo, che ordinò a S. Giovanni Evangelista, che far volesse quell'onore (così sentì dire) alla sua Sposa, di comunicarla di sua mano; e soggiunse, che a lui toccava. In un' attimo apparve il Santo fornito di tutti gli arredi Sacerdotali, i quali però (mi disse) eran di Gloria, non di drappi. Subito il Santo Appostolo accostossi a lei con innumerabili Angeli, che recavano quasi torcie accese in mano, e con una gran Processìon di Beati, (così ella spiegossi) la qual Processione d'intorno intorno la cinse. Indi dicendo il Santo Appostolo *Ecce Agnus Dei &c.* tutti, e Angeli, ed Uomini si prostaron di faccia in terra, ed essa pure: poichè nel cominciare tal visione erasi alzata di letto, e posta in ginocchio. Poi le parlò il Santo, e le disse, *ch' esso l'era stato dato dal Confessore per Protettor' in quel mese: se ne ricordasse; e che perciò le facea sì gran favore.* Ella rispose pregandolo, che non solo in quel mese, ma sempre fosse stato suo Protettore; ed il Santo con mostra di gran benignità e umiltà gliel promise, aggiungendo, che tal' era il suo obbligo. Finalmente come fu di sopra accennato, comunicolla tal volta Gesù Cristo medesimo. Avvenne ciò (tra l'altre mattine) in quella de' 14 Gennajo del 1752. Sentendosi Suor Marianna travagliatissima, e avendo tutta l'antecedente notte patito al sommo, non avea con tutto ciò preso nè meno un pò d'acqua, che le sarebbe stata di alcun ristoro, per isperanza, che coll'avanzarsi del giorno avrebbe forse potuto venir' in Chiesa, e comunicarsi. Ma essendo già l'ora tarda, e vedendo, che affatto non avea forze; pensò finalmente di rimanersi, e di bere. Prima però volle farsi, ma con ispecial umiltà, la Comunione Spirituale, e si raccolse in Orazione. In tal raccoglimento se le scoprì la Presenza di Dio, e in Dio vide Gesù Cristo, il qual

Nel num. 2. di questo cap.

qual come *Sommo Sacerdote* (così ella il conobbe, e così si espresse) *si prendea l' incombenza di comunicarla*; e circondato da innumerabili Angeli accostossi, e comunicolla. L'istesso fece altra volta nel dopo pranzo di quel giorno medesimo, e un' altra volta la notte.

XVI. Nel rimanente, quanto ella non s' ingannasse nel credere, che ricevesse in tali comunioni il Signore sotto le sembianze tutte di Ostia, ben dimostrollo il seguente caso. Assalita un giorno da mortale accidente, fui chiamato in fretta per confessarla. La trovai destituta affatto; e a maniera di trapassata. Tornata però, come piacque a Dio, bastantemente in sè stessa, le suggerì la Comunione Spirituale. Ella la fece; ma dopo alquanto di tempo, stando ancora così come moribonda, e con gli occhj chiusi; mi ricercò di un pò d' acqua. Le si recò: e credendomi io, che l'avesse chiesta, perchè forse sentivasi venir meno, le dimandai cos'era? perchè avea voluta quell' acqua? Ed ella: *Niente Padre*, risposemi, *non potea inghiottir la Particola*; e quando potè parlare un pò meglio, mi riferì, com' era stata in quell' ora sensibilmente comunicata; ma per l'aridezza, in lei cagionata da quell' insulto, non avea potuto mandar giù la Particola, senza umettarsi così la bocca, e le fauci.

XVII. E quì non vò lasciar di soggiugnere, che in simili contingenze di gravi sue infermità, solea esservi un segno, quasi sicuro, di questa prodigiosa venuta di Gesù Cristo. Perocchè diffondeva allora ampiamente quella fragranza, che da lei solea provenire, specialmente dopo, che fatta si avea la Comunione Sagramentale. E questo segno fu assai costante. Conciossiachè quando non sentivasi tal fragranza, dopo essersi fatti i soliti atti, se io dimandavale se si era comunicata, diceva *di nò*; *che non n' era stata degna*; e se quella fragranza sentivasi, d' ordinario trovava, ch' ella avea ricevuta la consueta Particola.

XVIII. E tanto basti per ora di aver riferito di sì gran Dono. Nel resto potrà il pio Lettore considerar da sè stesso, qual' emolumento potesse il suo spirito ricavare da sì replicate, e prodigiose Comunioni.

CAPO SETTIMO.

De' Voti di perfezione altissima, con cui Dio stesso la fè obbligare, ed a sè la strinse.

I. UNo de' più possenti mezzi a stringer con Dio le Anime, sono i Voti: mentre, come dicea S. Anselmo, in virtù di essi noi diamo a Dio, non solo le frutta, ma l' albero; cioè non solo le opere nostre, ma noi medesimi; togliendo da noi, e rinunziando per amor suo la moral podestà di far'altrimenti di quello, che promettiamo. Or quì veggiamo con quali Voti Iddio volle ligata a sè Suor Marianna; perchè quindi di giorno in giorno più intimamente con lui si unisse, e fosse più Santa.

S. Ansel. de simil. c. 88. Vide Suar. de Relig. t. 1. lib. 1. de Voto c. 17. & 18.

II. Primieramente oltre il Voto di perpetua Castità fatto sul principio dell' anno 1748, piacque a Dio di farle fare il perfettissimo Voto di non mai commettere con piena deliberazione peccati veniali in tutta la vita. Ed ecco il modo, onde ciò seguì.

III. A' 31

III. A' 31 di Marzo dello ſteſſo anno 1748, nel qual dì cadde la Domenica di Paſſione, mi venne in penſiere di ſuggerirle di far queſto Voto: Eſſer' ella già molto ſperimentata nella Virtu, eſſer fornita da Dio con tante grazie ſtraordinarie di Rivelazioni, di Permanenza del Santiſſimo Sagramento in lei, di Viſta di Dio preſente. Quindi andai conſiderando le dottrine de' Teologi su queſto Voto, e l'eſempio de' Santi; e ſembrandomi, che non ſarebbe, che opportuna coſa il farlo, il dì ſeguente gliene parlai.

Suarez t. 2. de Relig. lib. 2. de voto cap. 3. n. 4.

IV. Appena ebbi profferito tal mio ſentimento, che la meſchina quaſi inorridita mi replicò, benchè modeſtamente, che non fidavaſi, mercè la ſua debolezza. La ripreſi, e ſoggiunſi, che non le avrei più fatto fare tal Voto, s'ella non lo bramava, e non me ne richiedeva: Intanto ne andaſſe a raccomandarſi sù queſto al V. P. Franceſco, e cominciaſſe un Triduo alla Santiſſima Trinità. Appena partita dal Confeſſionale ſi ſentì forte iſpirata a fare tal Voto, ed andata al Sepolcro del V. P. Franceſco, dopo averlo di ciò pregato, ſentì riſponderſi: *Và, fà l'ubbidienza; ma hai da eſſere più perfetta.*

V. Finito il Triduo, e perſeverando in lei il deſiderio accennato, penſai di compiacernela nel proſſimo Venerdì, ch'era dedicato a' Dolori della Santiſſima Vergine. Così le intimai; e la mattina del Venerdì andai preparato per dirle più coſe a meglio diſporla, e farglielo fare con più acceſa divozione.

VI. Ma non era io degno di tanto. Quindi mentre io ne andava in Chieſa per darle udienza, diſpoſe Iddio, che uno de' Fratelli Sagreſtani mi accennaſſe, che dir voleſſi prima la Meſſa. Lo feci; ma che? Finito il rendimento di grazie, non la trovai; calai altre volte, ed in quella mattina, ed al dopo pranzo, e nè men la vidi.

VII. La mattina ſeguente andai determinato di mortificarla, ov' ella per premura di non laſciar la fatica, non aveſſe voluto aſpettare. L' interrogai dunque, perchè il dì avanti non foſſe venuta? Al che ella ſtupita: *Come*, diſſe, *Padre? Io ſon venuta, ed ho parlato con V. R.* Temendo io allora di qualche inganno Diabolico, le ordinai, che dunque diceſſe quanto da me udito avea la precedente mattina. Ella maravigliavaſi di queſto mio favellare: ma ubbidì ſubito; e quel, che mi riferì averle io detto, era giuſto quello, che io mi avea prefiſſo di dirle. Se non che il Perſonaggio, ch'era in mia vece al confeſſionale, le diſſe anche molto di più, e con tanta energia, e con tanto ſpirito, ch' ella ne rimaſe e conſolata, e ammirata. Fra le altre coſe le avea inſegnato a dire quelle Divine Benedizioni: *Sia benedetta la Santiſſima Trinità, indiviſa Unità, per la ſua Miſericordia verſo di noi*; e gliel fè ripeter più volte; dicendole, che l'imparaſſe bene; che altrimenti, ſene ſarebbe dimenticata. Di più le avea ragionato ſull' Auguſtiſſimo Sagramento, narrandole per minuto l'iſtituzione di eſſo, in maniera ſimile a quella, che narraſi nella miſtica Città di Dio. Diſceſe indi a dirle con quanto amor Gesù Criſto ſtia le notti Solo e racchiuſo, aſpettando, che la mattina qualche Anima lo riceva. Le ricordò quello, ch' ella avea tal volta veduto; cioè quanto mal tenuto foſſe il Sagramento in alcune Chieſe, e

le

le aggiunse, ***non così nelle case de' Signori: Quante cere si struggono in esse le notti per le vane conversazioni? E pure Gesù Cristo tutto sopporta per amor delle Anime***. Or queste parole, chi può dir, quanto le liquefaceano il Cuore? Venne poi a parlare di Maria Santissima: ne disse molto, ma soprattutto, ch' essa l'era obbligata indicibilmente, ***e che in questa vita non avrebbe mai potuto arrivare a conoscere pienamente queste sue obbligazioni, ma che le conoscerebbe nell' altra, e nel giorno estremo***. Quanto poi al presente Voto l'animò assai, e le disse, che'l *pensiere di far questo Voto era stata opera dello Spirito Santo: che stesse di buon'Animo, perchè* (parole notabilissime) *quel Dio, il quale lo avea ispirato, quello le darebbe forza, e gliel farebbe osservare*. Le fè fare il Voto in mano a Maria Santissima; e per quanto potei raccogliere, le parole, che le suggerì nel farlo, furono quelle, che usa la nostra Religione nella formola de' Voti semplici, con solo qualche necessaria mutazione. In somma quanto più andavala esaminando, tanto più m' incontrava in motivi di lodar Dio; trovando sempre contrassegni di Spirito buono, e non mai minima ragione di sospettare d'inganno. Quindi acciò ch' ella fosse grata a Dio per sì gran favore, le dissi, come io in quel tempo aveva celebrata la Santa Messa, non era stato in confessionale; e che però non era stato io altrimenti, che le avessi parlato l'antecedente mattina, ma alcun' altro inviato dal Cielo a far le mie veci. Ella non potea persuadersela; ma pure a forza di ubbidienza, o lo credè alla fine, o mostrò di crederlo. Andò dal V. P. Francesco (e per ventura più volte) colla sua semplicità a pregarlo, che si degnasse di farle sapere chi fosse stato. Ma il Santo, non mai glielo rivelò; sol le rispose: ***Và figlia, e ringrazia questo Dio di tante grazie, che ti fà***.

Vedi il cap. 9 di questo lib. 3. n. ultimo.

VIII. In tal guisa fè ella il Voto di non commettere peccati veniali con piena avvertenza: e grazie al Signore l'osservò sì esattamente per tutti gli altri undeci anni, che le rimaser di vita, che non ostante gl' incredibili patimenti, tentazioni, occasioni, onde fù circondata, nè meno una volta, per quanto ho potuto colla più squisita diligenza indagare, mancò a tal Voto.

IX. Ma non fù Iddio contento di questo solo: gliene fè fare altri di molto maggiore perfezione; nè ad essi io punto cooperai. Sol gli riseppi nel Mese di Novembre del 1755, e fu coll'occasione di una orribile visione, che mi narrò. La visione fu questa. Nella notte seguente a' 25 di detto mese, facendo orazione uscì da' sensi, e parvele di esser portata all' Inferno. Ivi provò pene indicibili. Alcuna cosa accennò delle pene de' sensi, del fumo, delle viste orribili, specialmente delle Anime dannate (la cui bruttezza, dicea, superar in qualche modo quella degli stessi Demonj) della fame, della sete, del fuoco, e singolarmente del fuoco interno; ma d'altra foggia, che'l nostro. Vide ivi l'acerbità speciale de' tormenti, che soffrono quei, che furon Superiori d'Anime, e per obbligazion di giustizia n' ebber cura; e gli ravvisava non dal Carattere questa volta, non dalle insegne, ma dalla gravità inesplicabile delle pene. Stupiva come la Divina Sapienza avesse tante specie di tormenti, per proporzionare i gastighi alle colpe. Vide altresì l'estreme pene delle Persone

ſone conſegrate a Dio con voti, e come i ſecolari per peccati molto più gravi di opere patiſcan meno, che quelli per peccati ſol di penſieri, ma oppoſti a' voti. Or quì fù, che intimamente la ferì la rimembranza de' Voti fatti; e finalmente tornata a ſenſi, propoſe di chiederne la diſpenſa; temendo, che non oſſervandoli, incorrerebbe ella pure sì atroci pene. Narrommi dunque, come prima potè, i veduti orrori; e tremante di paura, mi chieſe, che diſpenſar la voleſſe da tanti Voti. Così fù, che io venni a ſapergli; ed oh quali erano, e quanto eccelſi! Erano I. *Voto di Ubbidienza al Padre Spirituale:* II. *Voto di Povertà:* III. *Voto di far ſempre contro la propria volontà:* IV. *Voto di fare ciò, che conoſceſſe eſſere più perfetto:* V. *Voto di avanzarſi ogni dì nella perfezione*. Di più io volli ſapere quando, e come gli aveſſe fatti. Circa il quando non ſeppe dirmelo, perchè non ſe'l ricordava; eſſendo ſtato (dicea) da più anni addietro. Circa il come, ſi ricordò I, che tutt'inſiem gli avea fatti: II, che la Santiſſima Vergine, ed altri Santi appariti a lei, glieli aveano fatti fare: III, che glieli aveano fatti fare con molta ſollennità, ſuggerendole, che v'invitaſſe i nove Cori degli Angeli, i Cori di tutti i Santi; e così al coſpetto di tutti eſſi veniſſe a fargli.

X. Cinque dunque furono queſti Voti. A queſti cinque ſi aggiungano quello di *Perpetua Caſtità, e di non commettere avvertitamente Peccati Veniali, e di credere e ſoſtenere Immacolata la Concezion di Maria*, i quali fece a mia inſinuazione, e già ſon' otto. Un' altro pur ne avea fatto da sè, ſpintavi interiormente da Dio; e queſto era ſtato *il Voto di non negar giammai niuna coſa, che chieſta le foſſe per amor di Maria.* I Voti dunque, che di lei ho riſaputi, furono in tutto nove; non computandovi la Promeſſa, che le fè fare a Dio il V. P. Franceſco *di ſopportare qualunque pena con raſſegnazione:* mentre non credo, ch' ella allora ſapeſſe, che la Promeſſa, a Dio fatta, di un ben migliore, ſia Voto; nè, facendomi menzion degli altri, mi ricordò ella parimente una tal Promeſſa.

P. 2. l. 2. c. 2. §. 1. n. 16.

Vedi la II. Parte nel lib. 2. al cap. 2. §. 1. n. 16. ove narriamo come il P. Franceſco le fè fare una tal Promeſſa.

XI. Quanto poi al diſpenſarnela, ſtimai di non farlo; sì perchè avea baſtanti pruove della ſua gran perfezione, e della ſua vigilanza continua ſopra di sè per piacere a Dio; e sì per le circoſtanze, con cui erano ſtati fatti sì eccelſi Voti.

XII. Ma ella, non eſſendone ſtata diſpenſata da me, ſeguitò ad eſſer trafitta da' ſuoi timori. Quindi eſſendole la mattina de' 27 Novembre 1755, apparito il V. P. Franceſco, dopo aver' ella avuta un' orribiliſſima viſion del Giudizio Univerſale, e ſtando però più tremante, lo ſupplicò a volerla egli diſpenſar da que' Voti. Ma il Servo di Dio in udir tali preghiere, fè volto ſevero, e le diſſe *non vò riſponderti*; ed indi a poco diſparve.

XIII. Altra volta parlandone meco, dicea con maniera da far pietà, ch' ella, ſecondo la ſua debolezza, volea far' ogni sforzo per oſſervarli perfettamente; ma che non avrebbe voluto il peſo, che reca ſomigliante obbligazione: Era ſoggetta a mancare; e che ſarebbe ſtato di lei ſe aveſſe mancato? Io ad animarla, le diſſi, che non dubitaſſe: poichè ſebbene in sè erano di materia difficiliſſima i Voti fatti; niente di meno a chi ſolo avea in penſiere di amare davvero Iddio, e glorificarlo, non erano sì difficili: Nel ſolo amore di Dio racchiuderſi tutti eſſi; e però

con

con badar da vero a ciò solo, gli osserverebbe. Quì ella mi palesò, che simigliante risposta aveasi inteso rendere, mentre pure a Dio rappresentava que' suoi timori; e di più esserle stato detto, che gli Ebrei eran' obbligati ad osservar la lor Legge, che contenea tanti (e quì le furon detti quanti erano) tanti Precetti disparatissimi; quanto più avrebb' ella potuto osservar col Divin favore que' pochi Voti, i quali tutti si riduceano ad una cosa?

XIV. Questa è l'Istoria del modo, ond'ella e fece tai Voti, e le furono raffermati. Veggiamo ora qual Mezzo saranno essi stati a promuoverla ad un' assai rara perfezione. Vagliami a ciò il parere del nostro gran Patriarca Ignazio, quanto altri mai, e per dottrina, e per isperienza intesissimo di ciò, che a Spirito si appartiene. Egli dunque nella Terza Parte delle Costituzioni ne accerta, che quanto piu alcuno si stringerà con Dio, e quanto più si porterà liberale verso la somma Sua Maestà, tanto altresì lo sperimenterà liberale verso di sè; e di giorno in giorno egli sarà più idoneo a ricever grazie, e doni Spirituali più copiosi: *Quantò aliquis se arctiùs Deo adstrinxerit, & liberaliorem erga summam Majestatem se præstiterit, tantò eum in se liberaliorem etiam experietur, & ipse in dies magis idoneus erit ad gratias, & dona Spiritualia uberiora recipienda*. Indi egli medesimo nella Dichiarazione, che fà di questo suo detto, asserisce, che Congiungersi più con Dio, e più liberale con lui portarsi, vuol dire Darsi tutto immobilmente al suo Divino Servizio; e ciò esser di quei, che facendo i Voti si dedicano tutti a Dio: *Conjungi magis cum Deo, ac liberalem se in eum exhibere, est se totum immobiliter Divino Servitio mancipare: quod illorum est, qui, votis emissis, Deo se dedicant*; e parla ivi de' voti semplici di Povertà, Castità, Obbedienza, che dopo il Noviziato sì costuman di far nella Compagnia.

Cap. 1. n. 22.

Lit. T.

XV. Or se il far sol questi Voti si dice, che sia un' esibirsi molto liberale con Dio, uno stringersi assai con Dio, e che a ciò corrisponda una somma disposizione nell' anima a ricever da Dio di giorno in giorno gran doni; e si promette il dover tanto più sperimentare verso di sè l'abbondanza della Divina Liberalità: che dovrem dire di chi si stringa con Dio medesimo, non sol con questi tre Voti, ma con quattro altri di più, troppo più rigorosi, e di perfezione troppo più rara, che quei non sono? Que' soli tre Voti Religiosi, osservati a dovere, sono stati efficacissimi mezzi a formare i più eccelsi Santi; e pure non ispiegano nel loro espresso concetto tanta perfezione, che tutto giorno non si faccian fare ne' Chiostri ad innumerabili. Veggasi dunque, che potran fare, oltre a que' tre, questi altri quattro, i quali sì ardua perfezione rapportano espressamente, che non si può senza temerità conceder di fargli, fuorchè a rarissimi? Si rammenti quì il Saggio Lettore di una S. Teresa, di un S. Andrea di Avellino, i quali, mercè di tai Voti, ascesero a tanto di Santità; e pure non gli fecero tutti e quattro ciascun di essi: ma altri, come S. Teresa, fè quelli di non commetter veniali colpe avvertitamente, e di far ciò, che conoscesse essere più perfetto: Altri, come S. Andrea d'Avellino, fè gli altri due di resister sempre alla propria volontà, e di avan-

K zarsi

zarſi ogni giorno nella ſtrada delle Virtù.

XVI. Due difficoltà nondimeno potrebbon farſi a ſnervamento di tal diſcorſo. La prima, che tal Divina Liberalità ſi promette non a chiunque faccia quei Voti Religioſi, ma a chi facciali veramente di tutto cuore. Veriſſimo; ma quanto di tutto cuore avrà fatti i ſuoi Voti Suor Marianna, ſe non gli fece per umana iſtigazione, ma per sì poſſente impulſo Divino: per eſpreſſa rivelazione; e gli fece quando per vemenza di amore rapita a' ſenſi trovavaſi, e con tutta quella eſuperanza di affetto, che aggiugnere le potea la Preſenza della Divina Madre medeſima, e di tanti Angeli e Santi, che le aſſiſteano? La ſeconda difficoltà è, che tai beni da queſti Voti provengon sì, ma purchè ſi oſſervino ancora con fedeltà. Veriſſimo queſto pure; ma con quanta fedeltà gli abbia oſſervati Suor Marianna, ſi può dedurre I. Dal non ſaper io (come in fatti non sò) che giammai il Signor l'avvertiſſe in ciò di alcuna mancanza. II. Dall'eſſere in lei sì continue le più ſtraordinarie Grazie, le quali o non avvengon giammai, o certo non avvengono sì frequenti, a chi non è grandemente puro di cuore? III. Dall'eſſere ſtata aſſicurata ſupernalmente, e più volte, che non le avrebbe permeſſa Iddio alcuna colpa veniale deliberata? IV. Dall'averglieli fatti fare Iddio ſteſſo, e la Divina Madre, che sì l'amavano; e che però giammai le avrebbon fatta contrarre una sì rigoroſa obbligazione, quando aveſſero preveduto, che non l'avrebbe adempita giuſta il dovere. V. Dal non aver Dio voluto, che da tale obbligazione foſſe ſottratta; non ſol diſponendo, che io non la voleſſi ſottrarre, ma ben'anche ſignificandole, e pel V. P. Franceſco, e per la interiore favella, che non voleano.

XVII. Se dunque, ſecondo ogni buon diſcorſo, noi dobbiam piamente credere, che faceſſe tai Voti con tutto il poſſibile affetto, e che gli oſſervaſſe con la conveniente perfezione; ſi argomenti ora da' principj del noſtro gran Patriarca, quanto avrà con tal mezzo ottenuto da Dio di grazia, e quanto ella però ſi ſarà avanzata.

XVIII. Senzachè la ſteſſa oſſervanza di Voti tali non è ella un eſercizio indefeſſo della più ardua perfezione? Ecco dunque, che fece Iddio con farle far queſti Voti: le impoſe un'amabil neceſſità di creſcere dì per dì nella più eroica Virtù; e però fu queſto un de' Mezzi più efficaci e poſſenti, che mai le ſomminiſtraſſe al preteſo fine.

CAPO OTTAVO.

Del Dono del Timore.

Eccli. 1. 28. Quàm magnus eſt, qui invenit ſapientiam, & ſcientiam; ſed non eſt ſuper timentem Dominum. Ecc. 25. 13.

I. SIccome, per teſtimonianza dell'Eccleſiaſtico, non può eſſer giuſtificato chi è privo affatto del S. Timor di Dio: *Nam qui ſine timore eſt non poterit juſtificari;* così chi n'è molto ripieno non può, moralmente parlando, non correre a velociſſimi paſſi nella ſtrada della Giuſtizia. Oh quanto egli è grande, dice lo Spirito Santo, colui che rinvien la Sapienza, cioè la contemplazione infuſa, e la Scienza, cioè l'acquiſtata; ma non è egli

è egli maggior di chi teme Iddio. Anzi il Timor di Dio sorpassa ancor questi doni, e sopra essi tutti si ferma, quasi Rè dominante, da Soglio altissimo: *Timor Dei super omnia se superposuit*. Eccli. 25. 14.

II. Iddio stesso rivelò a questa sua Serva gl'immensi Beni, che annessi erano a tal Timore. Scopersi questa sua rivelazione un giorno, in cui per rincorarla le dissi, che ringraziar volesse Iddio di averle dato un tal continuo Timore, e le rammentai quel detto della Scrittura: *Beatus homo, qui semper est pavidus*. Ella mostrossene intesa; e con questa occasione mi disse, ch'erale giorni addietro stata spiegata questa Beatitudine dalla voce interna, che tanto l'ammaestrava; e non ben mi ricordo, se in questo dì, o in altro, mi palesò, che pure l'erano stati interiormente spiegati i vantaggi, che seco apporta il Santo Timore: e quì mi accennò quanto ne si rapportava ne' capi 33. e 34. dell'Ecclesiastico. Dissemi, che questa parlata era durata assai a lungo: ch'ella non era capace di riferirla; e specialmente rammentò quelle parole: *Qui timet Dominum nihil trepidabit, & non pavebit; quoniam ipse est spes ejus. Timentis Dominum beata est Anima ejus. Ad quem respicit, & quis est fortitudo ejus? Oculi Domini super timentes eum, protector potentiæ, firmamentum virtutis, tegimen ardoris, & umbraculum meridiani: deprecatio offensionis, & adjutorium casus: exaltans animam, & illuminans oculos: dans sanitatem, & vitam, & benedictionem.* Prov. 28. 14. Eccli. 34. a v. 16.

III. Or' io posso asserire, che se mai fu alcun dono conceduto a Suor Marianna in grado eminente, questo del Timore le fu dato in grado, per avventura, maggior d'ogni altro. Fu ella grande pel Dono di contemplazione sì alta, e per le straordinarie grazie a quella unite; ma fu maggior di sè stessa per questo Dono, che ricevette altissimo del Timore. Vero è, che il Dono, come vedrem, del Patire fu maggior di ogni altro. Ma donde il suo patir' ebbe peso? Dond' ebbe punta acutissima? Donde la maggior acrimonia? Dal Timore. E che sia così. Trovandosi a 15 di Aprile del 1749 grandemente oppressa per cose falsamente appostele dalla Madre, sentì l' interna voce, che dissele, che maggiori cose avean patite i Santi; e le narrò di Suor Maria Crocifissa, la cui sembianza prese il Demonio, e si fè vedere rubbar la carne in Cucina, con quella confusione della Serva di Dio, che può immaginarsi. Quindi le aggiunse, che maggiori, e maggiori Croci se le apprestavano. Ella si rivolse al Signore ciò udendo, e lo supplicò, che si degnasse di toglierle almeno quel gran timore, ch'avea, e di doversi dannare, e di commetter peccati; e allora le fu risposto, che quella era la maggior Croce di quante ne avea; e che senza di questa, leggiera sarebbe stata ogni altra sua Croce.

IV. Ora per darne qualche contezza, veggiamo un poco quanto facesse Iddio a ricolmarla più sempre di simil Dono. Circa i principj di Novembre del 1749, mentr'io mi sforzava di rincorarla, traendone i motivi dalla Benignità e Misericordia, da lei medesima poco prima conosciuta soprannaturalmente in Gesù Bambino, ella mi replicò: *Io sò Padre, che Gesù Cristo è nato non solo per risurrezione, ma per rovina ancora di molti. Ditemi questo è vero?* E rispondendo io di sì, giusta la Profezia del

S. Simeone; ripigliò ella: *Or per me come sarà nato? per risurrezione, o per rovina? Per chi è nato per rovina?* A questa dimanda le cominciai a spiegare quella Scrittura: *Lapidem, quem reprobaverunt ædificantes &c.* e quell'altra: *Omnis, qui ceciderit super illum lapidem conquassabitur; super quem autem ceciderit comminuet illum*; e trovai, che pure di questa Scrittura ella stava intesa; aggiungendomi, che piu d'una volta gliel' avea detta e spiegata la voce interna: con quanto, e qual suo terrore, chi potrà dirlo? Un'altra volta essendo accorso a lei, che stava, per insulti avuti, in sembianza di moribonda: ed essendo ella per fine tornata in sè, ma senza lena nè pure a formar parola, con voce fioca mi disse: *Padre, che sarà di quest' Anima?* Indi sentitasi da Dio infondere un pò di forza, mi raccontò, che l'era paruto di esser già morta; ed *oh quanto*, disse, *andiamo ingannati! Quanto sono diverse le cose dell' altra vita da quel che ora c'immaginiamo!* Disse pure, che ciò, che l'era occorso, non potea per verun modo spiegarlo: Che mai avea conosçiute queste cose, come ora; nè meno quando avea veduto il Giudizio. Anche oltre modo oppressa la ritrovai a' 25 Agosto 1749; e chiedendone io la cagione, mi disse, averle narrato la voce interna fil filo ciò, che racconta il Vangelo dell' Albero di Fico maledetto da Gesù Cristo, e dell' effetto seguito da tal maledizione; ed avea conchiuso quel gran racconto così: *Guai a quell' Anima, in cui, venendola a visitar Gesù Cristo per brama di qualche frutto, non ve ne trova: corre pericolo di essere maledetta, sicchè non faccia più bene.* Questi racconti e detti le avean ferito il cuore per modo, che non potea rattenersi dal pianto; e dicea, ch' essa era quell' Albero; e *chi sà*, aggiungea, *se Gesù Cristo mi ha maledetta?*

Matth. 21. 42. Luc. 20. 18.

V. Anche in occasione d'esserle rivelate alcune cose della Passione di Gesù Cristo (Opera di tanta misericordia) l'erano aggiunte riflessioni a colmarla di Timor Santo. Le fu una notte manifestato, che seguìta la condanna di Gesù Cristo, Pilato fè sonare una Tromba della sua ringhiera per pubblicarla. Al suono di quella Tromba vide, che innumerabile Popolo corse al Palazzo: e quì le fu detto, che a questa Tromba corrisponderà l' altra Tromba, che sonerà nel dì estremo, e convocherà tutto il Mondo, per veder Gesù Cristo glorificato, e per rendergli conto di questa Condannagione sofferta per amor suo. Or tal pensiere la conquise a segno, che la mattina appresso, venuta in Chiesa, tremava tutta anche col corpo al solo rammemorarsene. Il timore per verità correa pericolo di dar nell'estremo, onde il Signor l'animò con farle dir dall'interna voce la Parabola di quel Fattore, che pensò a tempo a ciò che far dovesse, allorchè fu citato dal suo Padrone; conchiudendo da tal racconto due verità: La prima, che in questo Mondo non si attende alle cose dell' Anima, come a quelle del corpo: La seconda, che son felici coloro, i quali a tempo pensano al Giudizio, come fè colui prima di comparire avanti al Padrone.

Luc. 16.

VI. Altra volta le fu mostrato, come Gesù Cristo salendo al Calvario si rivolse alle piangenti donne, e fermatosi disse loro: *Figliuole di Gerusalemme, non vogliate piangere sopra di me, ma sopra di voi stesse piangete, e sopra i peccati vostri.* Quì ella, quasi sommersa in un

Luc. 23. 28.

mar

mar di timore : *Questa parola*, dicea, *Gesù Cristo l'ha detta a me. Io procurava d'accompagnarlo col pianto , e non pensava a' peccati miei ; or che sarà di me ?* Di più intese , che Gesù Cristo minacciò allora l'eccidio di Gerosolima : e quì le fu detto dall'interna voce, che ogni Anima deve pensare al gastigo, che merita pe'suoi peccati, e che può venirle. Anche intese quell'altre parole : *Tunc incipient dicere montibus, cadite super nos &c.*; e con ciò le fu rammentato l'estremo Giudizio, alla qual rimembranza non si può esprimere quanto rimase inorridita e annientata. Dicea, *che sarà di me? come farò? Tante grazie senza frutto?* e pianse tanto, e in tal terrore fu immersa , che anche il corpo ne patì molto. Quindi quanto nella Passion del Signore osservava di Umiltà , Pazienza, Carità &c., tutto le si convertiva in materia di Timore; perchè nello stesso tempo l'era manifestato , che a proporzione di quell'Umiltà &c. sarebbe in quel giorno la sua Severità : Che tutte quelle pene l'avrebbon fatto sfavillar di più Gloria; che avrebbe chiesto conto delle stesse opere buone, del frutto cavato da tanti ajuti, &c. E tutto le veniva esposto con minutezza indicibile, e quindi le si avvivava dì per dì il Santo Timore, ed ella dì e notte facea fiumi di lagrime . Aggiugnea però, ch'era pazza, perchè nel tempo stesso, che tanto temea, si scorgea bramosissima di morire , e senza avvederseне si trovava, che caldamente ne pregava il Signore. Ma che? Quel desiderio nascea da un altro desiderio più forte , ed era di non offendere Dio , del che tanto pure temea, su questa Terra.

Luc. 23. 30.

VII. Anche più. Non solo di quella spaventevole Tromba fè Iddio, che ragiovar si sentisse con tanta forza, ma di più che me ne ascoltasse l'orribil suono. Durò a lei questo spavento terribilissimo molto tempo. Con tale strepito se la udiva rimbombare alle orecchie, stando anche tal volta sopra pensiere, che ne saltava col corpo. Credea, che non essa sola, ma tutta anche la Città l'ascoltasse. Nell'atto stesso sentiva in sè il terror delle Anime reprobe, e la ripugnanza infinita, che aveano di ubbidire alla Tromba, e di comparire al Giudizio. Di più allora stesso, solea dalla voce interna sentirsi dire, ciò , che valea a più compiere il suo terrore. Se non che non fu Iddio contento di farle udire ciò, che più potea spaventarla : volle fargliélo ancor vedere; ed oh quante volte il fece, e con quanto lume!

VIII. A' 9 di Marzo del 1749 uscita appena dal Confessionale, mentre si vuol preparare per la Comunione , ecco le par di sentire un gran Terremoto. Indi tutt'insieme fu tratta da'sensi, e fu recata all'Inferno; e questa fu la seconda volta, che il vide; perchè un'altra volta le fu mostrato parte per parte al primo di Gennajo di quest'anno stesso. Ivi tra le altre cose osservò, che le Anime cadevano in tanto numero, in quanto cadono in terra i fiocchi di neve; e per giunta il Demonio le disse, ch'ella pure vi andrebbe , come tanti altri : che se tanti dannavansi , come poteva essa sperar salute ? Ch'essa era un'Albero secco, il qual non altro d'ora in ora si aspetta , che scure , e fuoco. Ella rimase attonita , ma non diffidò . Iddio la mantenne . Questo sì , che perdè ogni forza nel corpo ; onde bisognò , che molto pregasse il Signore a concederle un pò di vigore , per potere tornar da me . Era una pietà il sentirla . La

man-

mandai a comunicarsi: e poichè il timore era sommo, il Signore lo temperò, con farle dopo la Comunione ascoltare parole da muoverla a confidare. Queste visioni però del Giudizio non furon poche. Quando a parte a parte, quando tutto insieme vide quel, che in dì sì tremendo dovea succedere, come abbiamo accennato altrove. Ma non solo del finale Giudizio; dell' Inferno altresì si valse Iddio ad accrescere in lei sì util Timore. Per nulla dire di tante altre volte, che giorno, e notte portata era a veder le pene Infernali con tal terrore, che fu per morirne; avendo per la paura generati bachi nel corpo in tanto gran moltitudine, che le arrivavano non di rado alla gola; circa gli ultimi anni (come a suo luogo dirassi) non gliele fe sol vedere, gliele fè anche in parte assaggiare con quell' accrescimento di salutevol terrore, che si potrà per ventura da alcun pensare, ma non già esprimere.

Nel cap. 3. di questo libr. al num. 2.

IX. E pure questi terrori medesimi, benchè in grado fossero sì eccedente, piacque a Dio talvolta di più promuovere. Si vegga ciò dall' intervenutole su i principj del 1756. Era in questo tempo cresciuto a segno in Suor Marianna il timore di perdersi, che notte e giorno facea fiume di lagrime. Nè solo ciò, ma qualor rimanea sola in casa, ella come fuori di sè, si volgea alle creature insensate, all' Aria, alla Terra, alle Suppellettili, e dimandava loro, se si sarebbe salvata? che speranza per lei ci fosse di non dannarsi? In tale stato di cose chi non avrebbe creduto, che più non potesse crescere il suo timore? Ma troppo diversamente ne parve a Dio. Perocchè in una di queste volte (e fu la notte antecedente a' 12 di Febrajo) mentre, come già in questo tempo solea succedere, se le mostrava il Signore tutto adirato e severo, ed essa ciò non ostante, attendea a far'atti di speranza in lui i più vivi, e fermi; le sovvenne di supplicarlo altresì a toglierle quel sì gran timore di aversi a perdere. Gli espose dunque, ch'essa da tanti anni a qualunque suo costo non mai aveva altro preteso, che la sicurezza dell'Anima: che di niente ella curavasi, purchè si fosse salvata: che ogni pena, ogni eccidio volentieri abbracciava, con questo solo, che non perisse in eterno. Si degnasse per tanto di assicurarla alcun poco, e di non farla tanto ondeggiare in tempesta sì orrida di timori. Or mentre così orava, e piangea, ecco, che in Dio stesso vede quasi caratteri (ma diceami, che parlava così, per farsi alcun poco intendere: ma che non eran caratteri veramente; nè sapea come esprimersi) i quali caratteri formavan queste parole, IL TUTTO E' INCERTO. E a tal veduta chi può riferire quanto mai in lei crescessero i suoi terrori?

Omnia in futurum servantur incerta. Eccl. 9. 2.

X. Crebbero tanto ed allora, e ne' seguenti giorni, che finalmente il Signore pietoso con altra visione assai nobile non gli estinse veramente del tutto, ma gli acchetò. La notte adunque antecedente a' 14 del mese stesso, di nuovo, e colla Severità medesima le sì scoprì la Divina Presenza; e mentre ella replicava quegli atti stessi, e di speranza, e di suppliche, nuovamente in Dio vede quelle tremende parole, IL TUTTO E' INCERTO. Ma che? Questa volta una tal veduta le infuse un certo soprannaturale vigore, e con esso insieme recolle una grande interna serenità, e una gran quiete. Seguì per tanto ella a pre-

pare

gare per ottener qualche ſicurezza della ſua eterna ſalute; ed indi a po co, quaſi più internandoſi in Dio co'ſuoi ſguardi, vi ravvisò moltiſſim come Stelle, ma sì lucenti, che al lor fulgore, mi diſſe, non reggea l'int rior ſua veduta. Or tali Stelle oſſervò, che formavano alcune lettere e le fu dato ad intendere, che quelle lettere conteneano ſcritte le otto Beatitudini. Eſſa però non giunſe a leggere altro, che queſte ſole parole: *Beati Pauperes ſpiritu*; e nel punto medeſimo inteſe, che anche la deſolazione, e la miſtica Aſſenza di Dio dall'Anima, ſon compreſe da queſto termine, *Povertà di ſpirito*: ma che, come la Luna più ſplende a noi ſulla Terra, quando dal Sole è diſtante più, e n'è mirata per diametrale oppoſizione; così l'Anima, quando è in tale abbandono, e in tal lontananza, più grande appare ancor'eſſa a' Beati in Cielo. Con ciò potean di ſicuro sbandirſi quegli angoſcioſi timori dal cuor di Suor Marianna; mentre ſe ſalvo era chi avea quelle Beatitudini, a lei che le avea tutte in un grado eccelſo, poco rimanea luogo a temer di doverſi perdere. Ma perchè il Signore volle ſolo di quei timori impedir l'eccesso, e ſolo volle rinforzarla a novelle pene; non le fè intendere tutto il ſignificato di quella gran Viſione, e ſubito diè licenza a' Demonj, ſiccome fecero, di apparirle in viſaggi ſpaventoſiſſimi, di ſtraziarla alla peggio, di fare ogni sforzo a perſuaderle, che quella Viſione era ſtato inganno diabolico; e di tentarla con mille cavillazioni e fallacie a diffidare.

Matth. 5. 3.

XI. Se non che non ſolo con iſpaventevoli oggetti promovea il Signor' in lei tal timore: lo promovea altresì colla viſta della ſua ſteſſa infinita Bontà, dell'enormità del peccato, e della fragilità delle Creature, a cagion della quale sì facilmente ad ognora cader vi poſſono. E queſte cognizioni sì, che la facean tremare da capo a piedi, o tempo foſse per lei di puro patire, o foſſe anche di conſolazione. Quanto più ſcorgea la Divina Amabilità, tanto più temea di offenderla, e di doverne eſſer priva per ſempre; mentre dall'altro canto, atteſa la ſua fralezza, vedea, che pur eſſa potea peccare.

XII. Or da quel che finora ſi è detto, benchè aſſai poco in riguardo al reſto, che per brevità s'intralaſcia, ſi argomenti, s'egli è poſſibile, fin'a qual grado ſi ſarà in lei avanzato sì ſcelto Dono. Ma con ciò pur ſi badi, che ſimil Dono eſſer dovea proporzionato mezzo a due graviſſimi fini, che Dio preteſe nel compartirglielo. Il primo fu di condurre in ſalvo una Nave sì carica di prezioſi meriti al Porto prima della Perfezione, e poi della Beatitudine; ſenza che punto pericolar doveſſe a' validiſſimi venti delle più copioſe Divine comunicazioni, le quali ve la ſpignevano. Senza il peſo di queſto Santo Timore, quanto agevol coſa ſarebbe ſtata lo ſvolgerſi a cotai venti, per alcun'aura importuna di vanità, ed il naufragare? Il ſecondo, di farle per queſta via meritare più propizia l'aſſiſtenza Divina, e i favori più ſegnalati: le quali coſe, come fu detto, vengon promeſſe a chi teme da vero Iddio.

CA-

CAPO ULTIMO.

Del Dono del Patire efficacissimo mezzo ad altissima Santità.

NOn poche volte significò il Signore a quest'Anima il gran Dono, ch'egli è il Patire. Gliel significò per mezzo dell'interior favella; mentre piangendo ella un dì amaramente per le sue tante interne ed esterne pene, si sentì dire, *che se ci fosse alcuna cosa nel mondo migliore de' patimenti, Gesù Cristo l'avrebbe eletta per sè. Se però non si avea eletto di questo mondo altro che Croci; le Croci dunque eran la miglior cosa.* Gliel significò parimente per mezzo del V. P. Francesco di Geronimo; mentre le fè da lui dire, *che tanto gran Dono è questo, che i Serafini, se capaci fosser d'invidia, per questo solo invidierebbono gli Uomini, perchè gli Uomini son capaci di patire, ed essi nol sono.* Gliel significò parimente in mille altre guise. Or questo Dono, che è il massimo nel suo genere, fu in Suor Marianna anche massimo nell'abbondanza, onde a lei fu compartito. A questo par, che alluder volesse il poc'anzi lodato Venerabile P. Francesco, allorchè le disse, *che ringraziasse Gesù Cristo, perchè l'avea dotata ampiamente, come a sua Sposa; conferendole copiosi doni, ed assai sublimi: ma che uno gliene avea conferito, il qual di molto avanzava ogni altro;* se non che, *nè voi* (soggiunse) *nè il vostro Padre Spirituale ora lo conoscete. Lo conoscerete però ambidue in appresso.* Or'avendo io a tutt'i segni, che quì possono aversi, riconosciuta per veramente soprannaturale questa parlata, andava tra me divisando, qual mai fosse in lei questo Dono Divino maggior d'ogni altro. I Doni fin'ora accennati, erano così grandi per sè medesimi, e così abbondantemente a lei dati, che nè men tra essi mi era facile il ravvisare qual fosse il Massimo. Ma dopo alcuni dì mi sovvenne opportunamente il detto di Osorio, *Maximum donum Crux*; ed applicandolo ad essa, trovai, che il Patire era in lei per verità il Dono Massimo: poichè non solo per la qualità del suo essere; ma ben'anche per la quantità della sua estensione, sormontava mirabilmente ogni altro suo Dono. Nè ciò punto si oppone à quel, che poc'anzi dicemmo dell'eminenza, sopra di ogni altro Dono, del suo Timore. Perocchè ivi si considerò tal Timore da per sè solo, e prescindendo dagli altri suoi patimenti: quì ne consideriamo il Patire, come costituito altresì da quel suo Timore, per sè stesso così afflittivo, e che tanto aggiugneva di acerbità ad ogni altra pena. Senonchè quanto maggiore fu il suo Patire, tanto più mi sgomenta l'imprendere a favellarne. Per quanti modi abbia io divisati, onde poterlo narrare, tutti mi son paruti insufficienti ad insinuarne una vera idea. Quindi ho risoluto, a non farlo del tutto cader dalla giusta stima, di recar quì, prima di ogni altro racconto, due o tre validissime Conghietture, donde ritrar si possa, almen'in confuso, quanto fosse stato eccedente tal suo Patire. Indi a particolari maniere discendendo di patimenti, andremo alcuna cosa accennando di ciò, che patì dalle Infermità: di ciò, che patì da'Demonj: di ciò, che patì da Dio stesso: di ciò, che in fine patì da Persone umane.

Vedi il V. P. da Ponte nella Vita della V. D. Marina d'Escobar lib. 6. cap. 4. §. 3.

Vedi le pag. 38. 42. 83.

Nel Capo precedente num. 3.

§. I.

Si comincia a trattare del suo Patire, e ne si argomenta da Congetture l'acerbità.

I. OR quanto alle Congetture, la prima si tragga dalle Rivelazioni, che avea delle pene, che sovrastavanle. D'ordinario il Signore glie le rivelava; benchè in astratto, ed in genere. Ma certe volte lo fece con tali espressioni, e con tali simboli, che da essi ben si può far' argomento, e del loro sirabbocchevole peso, e del loro numero. Così a' 10 di Aprile del 1749, quando già avea patite tali cose e tante, che appena si crederebbono; sentissi dall'interior favella avvisare, che avea da soffrire gran patimenti; che questi sarebbono stati simili alle Stelle del Cielo, I. nella Moltitudine; e quì le fu detto del numero innumerabile delle Stelle, che non vi è chi possa contare; e che così pure sarebbono le sue pene. II. nella Grandezza: quì anche le fu esposto quando grandi sieno le Stelle, e quanto maggiori molte di esse di tutta quanta la Terra; or le fu aggiunto, che sì immensi eziandio sarebbono i suoi travagli. III. per fin le fu detto, che non ostante la grandezza incredibile delle Stelle, pur dalla Terra appena appariscono, ed alcune nè men si veggono affatto: che così parimente avverebbe ad essa: che patirebbe immensi mali; ed altri di essi non apparirebbono punto, altri a fronte di quel, che sarebbono in sè, apparirebbono quasi niente: onde verrebbe a succedere, che in realtà penerebbe assaissimo; ma da niuno sarebbe compatita nelle sue pene. Tal voce interna più, e più volte le si replicò in questo giorno. Ed è da notarsi quì di passaggio, che quantunque in questo tempo stesse pur tra gravissimi patimenti; niente di meno non si atterrì a tal dinunzia, ma più tosto ardea di desiderj di più patire, e sol chiedea a Dio forza per non mancare.

II. Di più, mentre erano a dismisura cresciuti già i suoi patimenti, rapita a' sensi a' 16 Aprile del 1749, vide, che altri tanti più innumerabili, e più atroci ne avea da soffrire, rimpetto a' quali quei che allor tollerava, benchè pure innumerabili fossero ed atrocissimi, erano come un nulla. Rivenne dopo ciò da quel rapimento; e poco appresso tornò ad esser rapita, e parvele di trovarsi, come in una casa, ma senza tetto, ove le sopravveniva tempesta orribile; piovendole addosso, a nubi squarciate, acqua, grandine, e sassi; ma che in tanto niun della casa non si accorgea di tal tempesta. Vedea altresì, come se le nevigasse addosso a gran fiocchi: ma i fiocchi non eran di neve, eran di fuoco. Indi le fu spiegata la visione, e le fu fatto intendere, che ciò, che veduto avea era un simbolo di quel che avea da patire; ma che quanto avea da patire, tutto dal Ciel le verrebbe per suo gran bene.

III. A' 3 di Aprile del 1749, prima della Comunione fu rapita in ispirito, come in una gran Camera, in aria della quale vi erano innumerabili Croci, ma tutte bianche, e tutte in atto di volerle piovere addosso. In mezzo a queste Croci vide la Divina Madre in sembiante

maeſtoſiſſimo, e che dava al ſevero; quaſi a ſignificarle, che ella appunto gliele avea procacciate.

IV. Se non che la viſion, da lei avuta due giorni avanti, forſe maggiormente eſprimea ciò, che le ſopraſtava. Si tratteneva ella in Chieſa pregando Maria Santiſſima, che l'aveſſe ajutata a prepararſi alla Comunione, che le aveſſe impreſtato il ſuo cuore; giacchè quel Cuore n'era recettacolo degno, ed il ſuo ravviſavalo immeritevole troppo di un tanto bene. Quand'ecco è rapita a' ſenſi, e vede la Divina Madre in atto di recarle un'immenſa Croce, la qual'era tutta ſcritta con alcune lettere, ch' ella non potè ravviſare. Nella notte ſeguente a 2. dello ſteſſo Meſe di nuovo vide la Santiſſima Vergine; e la vide, per quanto potei rilevare, cogli occhi corporei, in aria, circa una canna e mezza da sè lontana con in mano quella medeſima Croce, che di nuovo le preſentava. Si sforzò eſſa di leggere, e ſolo potè intendere ciò, ch' era ſcritto nell' eſtremità delle braccia di detta Croce; e nell'eſtremità del ſiniſtro braccio leſſe: *Croce nuda*: nell'eſtremità del deſtro: *Croce pura*.

V. Indi ſempre ſentivaſi con alte voci interne ripetere, ed intimare: *Croce pura*: *Croce nuda*. Nè eſſa ſi ſpiegava meco a dovere. Dicea ſolo ſentirſi mille grida nel capo, che la ſtordivano. Dimandai un dì, ſe allora, che meco parlava, pure le udiva; ed avendo detto, che sì, feci un ſegreto precetto a' Demonj, che ſe mai eſſi foſſero, ſi allontanaſſero, e ſi taceſſero. Allora ella ripigliò: *Padre, avete inteſo? manco male, che ora voi pure l'avete udito. Che coſa? io diſſi*. Ed eſſa, *Croce pura, e Croce nuda: Queſte ſon quelle parole, che ſempre mi ſento ripetere dentro il capo*.

VI. Altra volta ſentiſſi per lungo tempo l'interna voce, quaſi in atto di compatirla, ed annunziarle più gravi pene: *Marianna, le dicea, come farai quando tutto il corpo tuo ſarà una piaga? Quando ogni capello del capo ſarà per te una pungentiſſima ſpina? quando &c.* e ſeguitava ad annoverar' atrociſſime pene, conchiudendo con ſimil dimanda amorevole, ed eſpreſſiva di compaſſione: *poverella come farai?* Altra volta le apparve una Croce ſmiſurata oltre modo, la quale le diè tal terrore, che diſſe tra sè, *chi sà, aveſſe ora a venire il giorno del Giudizio?* Chiudea gli occhi, e pur la vedea. Ma poi inteſe, che quella ſignificava appunto i ſuoi patimenti; e che non aſpettaſſe follievo, ma bensì patire fino alla morte. Altra volta la fè Iddio dall' interna voce aſſicurare, *che egli l' avea fatta naſcere, acciocchè foſſe un Cumolo di patimenti*.

VII. Or da tai Divine dinunzie vadaſi argomentando quali e quanti ſaranno ſtati i travagli di queſt' Anima fortunata! Immenſe Croci; e queſte nude, ſenz'ombra di meſcolanza di alcun conforto: Tempeſte di ſovrano fuoco ſopra di lei, ſenza riparo veruno: Croci a diluvio: Pene sì numeroſe, come le Stelle del Cielo: vaſte come ſon pur tali Stelle; Eſſer' in ſomma da Dio creata per farla un Cumolo di patimenti; e queſti penoſi a ſegno, che ne moſtraſſe sì gran pietà quel Perſonaggio ancora, il qual gliele annunziava; ſon queſte per avventura eſpreſſioni, che peſino leggiermente; o vero ci dan motivo di credere, che i trava-

gli

gli di lei fossero tali, e tanti, che in niun modo si possano nè comprendere, nè narrare?

VIII. Ma venghiamo omai ad un' altra non men valida Congettura. Questa si prende da' Doni eccelsi, e veramente stupendi, che 'l Signore le conferì. Chi ascolta una Visione di Dio sì chiara, sì vasta, sì permanente: Una Comunicazione continua co' Santi, e con Dio medesimo per mezzo di sì frequenti visioni, e parlate: Il conservarsi in lei le Specie Sagramentali: L'essere più volte per ogni dì comunicata Spiritualmente tra visioni sì portentose: l'Estasi, i Ratti di Suor Marianna; s'egli è persona capace di tali cose, dirà, son certamente queste assai scelte Grazie, son mirabili assai: Anima per vero è questa delle più favorite, e distinte da Gesù Cristo. Chi è meno arrendevole, e men versato in tali materie: Oibò, dirà egli, è troppo questo: son cose che hanno dell'incredibile, non ci credo. Or da questo stesso hassi a pigliar Congettura di quanto incomprensibili fossero le sue Pene. Perocchè furon queste doppiamente proporzionate a sì fatti Doni. Furon proporzionate, come disposizioni a tai Doni, e furon proporzionate ancor come Fine.

IX. E quanto al primo riflesso. Se Iddio fu sì liberal con quest' Anima, niun si creda che no 'l facesse con somma sapienza, e disponendo le cose in modo, che avessero infra di loro una mirabil corrispondenza. Pertanto le fè intendere con espresse rivelazioni, che solo a'gran Patimenti corrispondono i Doni grandi. Così tra le altre volte significolle a' 28 di Agosto del 1750, mentr'era assai travagliata. Le narrò il Signore tutta per minuto la Parabola del granello di Senapa. Indi gliel' applicò alla Tribolazione, la qual pur'essa, quando si assaggia, e cuoce, e fa piangere: ma per essa l'Anima si fa grande; sicchè in lei vengano a riposare gli uccelli del Cielo, che sono i lumi superiori, e gli altri doni, e grazie straordinarie, *le quali* (aggiunse) *non si comunicano a tutte le Anime, ma sì bene a quelle, che molto patiscono*. Or se straordinarj patimenti han da precedere a comunicazioni Divine straordinarie, quai patimenti saranno stati quei di questa Serva di Dio, se in essa tali furono le comunicazioni Divine, che possono a molti sembrare maggiori di ogni credenza? Certo è, che il costume Divino con questa grand'Anima è stato costantemente di non avanzarla a doni più sorprendenti, se prima non l'esercitava in pene più intollerabili; e così pure di non darle accrescimento ne' doni stessi, che già le avea compartiti, senzachè prima le desse ancora un'accrescimento stranissimo nelle pene. Se dunque da ciò chiaramente si scorge, che volea il Signore, che ogni grazia ella si stentasse a forza di patimenti, e che i doni fossero proporzionati alle pene; mentre i Doni e sì eccedenti furono, e così rari; quanto rare saranno state le Pene sue, e quanto eccedenti?

X. Ma dirà forse taluno, che a' gran Doni, che detto abbiamo, aver' in lei roversciati il Signore, ne' primi quattro anni, non sappiamo, che precedesse alcun gran Patire. Sia così; ma già ho accennato, che questi doni non solo furono effetti del suo patire, furono anche in certo modo cagioni; in quella guisa, onde cagione delle fatiche di un Operajo è quel cibo, che gli diè lena: è cagione del traffico di un Mercadante è que'

Part. 1. lib. 1. cap. 3. num. 3. & seqq.

 dana-

danajo, che gli fu dato a moltiplicare. Si dichiarò più volte il Signore con questa sua Serva, ch' egli non dava le consolazioni, perchè le Anime si fermassero in esse: ma affinchè da esse afforzate, potessero assai patire, e col patire divenissero assai perfette: aggiugnendo, che non tanto egli amava di consolarle, quanto di perfezionarle; e che per tal mezzo sarebbono in Cielo state di uno splendore non esplicabile. Così, tra le altre, le replicò agli 11 di Maggio del 1751. Comunicatasi appena ascoltò la voce di Gesù Cristo, che sì le disse: *La Pace sia con te*; e nell' istesso tempo le rivelò, che tal saluto appunto egli fè agli Appostoli, apparendo lor nel Cenacolo. La forza di quelle parole fu tale, che la trasse da' sensi, le infuse nel cuore una pace altissima, e la ristorò anche nel corpo. Ma che? Non era finita ancora tal consolazione, e sentissi dire interiormente, che Gesù Cristo consolando gli Appostoli dopo la sua Risurrezione, gli preparava con quelle consolazioni a' travagli futuri, e che così pure facea con essa: Non averla consolata per toglierle i patimenti, in cui era; ma per disporla a vie più patire: che gli Appostoli in premio delle loro fatiche e pene, non aveano avuto niun ben temporale; ma tribolazioni maggiori, acciocchè più grande fosse stato il merito loro, e il lor guiderdone più copioso. Se dunque è così: da ciò che di consolazioni, e di doni, quasi incredibili, ebbe ella in quei primi anni, si argomenti quanto incredibili pene avrà poi tollerate in que' sei anni di patimenti atrocissimi, che seguirono. E così di mano in mano di ogni dono e consolazione, ch' ebbe in appresso, si faccia ragione di quel, che indi avrà avuto di dolori, di affanni, di crepacuori. Per grande, che sia un mezzo, sempre è in qualche modo minor del fine, per cui si prende: Siccome per preziosa, che sia una medicina, nol sarà mai egualmente, che la vita, o la sanità, a cui s' indirizza. Se però gl' immensi doni, che Dio fè a Suor Marianna, glie li fè per invigorirla al patire; quanto un tal patire dovrà dirsi maggior di tutti i suoi doni? Gli altri doni fur mezzi, questo fu il fine: gli altri furon cagioni, che disponeano, questo fu l' effetto, che da tai disposizioni si richiedea: quelli furono quasi vaghissimi fiori: questo fu il frutto, che da tai fiori spuntò, e crebbe in mole vastissima, e pervenne a maturità.

XI. Ma qual concetto dovrem noi fare delle sue pene, se oltre le congetture addotte, vedremo, che i Santi stessi, in vece di esserle Avvocati a procurargliene alleggiamento, l' eran anzi a procacciargliene, e più gravi, e più numerose? E pure quante volte ella stessa di questo fu assicurata? Il V. P. Francesco fu più volte da lei veduto pregare ardentemente il Signore a mandarle pene; e ringraziarlo, che la tormentasse egli stesso sì acerbamente, con dimostrarsele sì severo. Le disse pure una volta, *che allora sarebbe stato contento, quando l' avesse veduta sì carica di pene, che non ne avesse potuto più*. Altre volte vide tutto il Paradiso, che spingeva Iddio con ardenti suppliche a roversciare sopra di lei travagli altissimi. Tra tutti i Santi però, oltre modo impegnati per tal' effetto vide esser quelli, ch' essa avea per singolari Avvocati. Nè meno la Madre di Misericordia scorgea in ciò verso di lei più pietosa. Anzi (tra le altre volte) ricorrendo a lei la notte de' 17 Luglio 1752, come

come a Consolatrice degli afflitti; ella le apparve, e se le diè a conoscere in atto di adoperarsi molto col suo Divino Figliuolo a più caricarla di Croci; e vide, ch' ella stessa colla sua gran Mente e Sapienza intrecciava per lei Croci asprissime. Per l'orrore ed apprenzione di tal veduta, si sentiva la misera venir meno, ma pure vincendo sè stessa si rassegnò, ed offerì quanto avea da patire per ben dell'Anima propria, e e per salvezza de' Peccatori. Indi interiormente sentì la voce della Santissima Vergine, che le dicea: *Figlia, quanto fin' ora hai patito, appena è un ombra, appena è un piccolo segno della tua Croce. Tal Croce è cominciata a farsi, ma ha da perfezionarsi; e perfezionata si ha da piantare altresì, e ben altamente.* Ora se tutti i Santi, e la Reina stessa di tutti essi, con tanta premura erano intenti ad ottenerle da Dio i più folti guai, e i più acerbi: se questi erano ed inventati, ed intrecciati dalla Sapienza medesima di Maria; qual' umano pensiere sarà sì ardito, che presuma di poter mai raggiugnere o la moltitudine loro, o la lor gravezza?

§. II.

Di ciò, che Suor Marianna patì dalle Infermità.

I. INtorno alle sue Infermità, forse non sarebbe punto esaggerato il dire, che tutte ella le tollerasse, e nel grado più tormentoso*. Vediamone prima alcune più abituali. Ella patì dolori di fianco acerbissimi per quasi undici anni continui, con ritenzion di orina, con arene copiosissime, con calcoli assai grossi. Questo male talor' aggravavasi, e la riduceva a' sfinimenti mortali, nè senza miracolo le si alleggeriva. Inoltre patì di soccorrenze e dissenterie, che l' inquietavano dì e notte, essendo obbligata le notti a calar di letto le quaranta, e le cinquanta volte, e talora anche più spesso, oltre a ciò, che le occorreva tra il giorno. Queste aveano due giunte notabili. La prima di dolori di viscere, che sembravano doverle togliere ad ogn' istante la vita: La seconda di bruciori così mordaci, che lasciavan piaghe per ove quegli acri umori passavano; e tanto le recavan di spasimo, che ne sveniva; e non di rado sorpresa anche n'era da spietate convulsioni, e da moti orribili. Questo male pur durò da undeci anni, e fino alla morte. Le uscivano carbonchj, e piaghe sì dolorose, che la materia, la quale ne scaturiva, in toccando la camicia, la corrodea; e molto più, se toccava alcuna parte sana del corpo, subito l'impiagava. Patì di butti di sangue, e di vomiti tormentosissimi durati talor fino a sette mesi continui; come le accadde ne' primi anni dopo datasi in tutto a Dio: ne' quali mesi nè meno una stilla d'acqua potea tenere: Siccome per altri, se mal non mi ricordo, ben 9 mesi le avvenne, essendo mia Penitente. Altre volte questa gran pena non era così a lungo continuata, ma intermetteva per al-

cun

cun giorno; ed è in ciò notabile la risposta, che mentre nè stava patendo, sentissi render da Gesù Cristo: *Signore*, ella gli disse, avendo allora allora restituito quel pò di cibo, che preso avea, *Signore*, *che cos'è questa?* E Gesù Cristo rispose subito: *E che? non vorresti imitare me, che in questi giorni* (correva allor la Quaresima del 1752) *stava senza mangiare?* Al che replicando Suor Marianna, *Signore*, disse, *se non volete ch'io mangi*, *lo farò assai volentieri*; ma *Nò*, rispostele Gesu Cristo, *voglio*, *che mangi*; e al tutto ella si rassegnò. Patì anche di una fame, quasi canina, e di ardentissima sete, senza intanto poter mangiare per le nausee e vomiti, e senza poter bere, talor pe' vomiti stessi, che nè meno una stilla d'acqua le permettean di ritenere, e talor perchè l'acqua nell' entrarle alle viscere, sentivala come fuoco, che la bruciava vie più, ovvero l' agitava un tal' umor nelle gambe, che vi accresceva a dismisura i dolori. Il mangiare per anni (quando potea farlo) non potè esser di altro cibo, che di un pò di carne bollita. Patì Vertigini frequenti, ed impetuose a segno, che bisognavano più persone a tenerla; e talora nè meno tre vi bastavano. Patì dolori atrocissimi, e specialmente di stomaco, di reni, di testa; e tutti questi patimenti cominciati dal bel principio, che da me venne, andarono sempre avanzando fin che morì. Patì di un'acido stranamente fiero, che le giunse ad impiagare la gola; oltre agli affanni, che le recava dì e notte, col continuo dolore, che cagionavale nelle viscere. Patì sopra tutto di un tal gonfior nelle gambe, ed in tutto il corpo, eccetto sol nella faccia e mani, che l'era di dolor sommo, e la inabilità al moto; onde per dar' un passo, si andava colle mani appoggiando per le sedie, pe' letti, per le muraglie. La sua cintura, quando era sì gonfia, avea la circonferenza di ben cinque palmi. Mentr'era sul principio di tal male, si avea messo una mattina un giubbone foderato, nuovo, e fatto a bella posta largo più del bisogno. Venne con esso in Chiesa, e nel tempo, che ivi si trattenea, gonfiò tanto, che'l giubbone crepò. Specialmente l'affliggea questo male nello stomaco e ventre; parendole, che dovesse scoppiare per le gran tensioni e dolori, che vi sentiva; nè le soccorrenze sì abbondanti, nè il suo sì scarso mangiare, nè i vomiti frequentissimi, nè l'astenersi dal bere giovava punto ad alleggerirla; anzi vie più gonfiava, fin tanto che piacque al Signore di non far, che andasse più oltre tal malattia. De i mortali dolori e convulsioni, che una o più volte per ogni mese solea il Signor mandarle, si è detto altrove. Altrove dirassi delle vigilie continuate, in cui d'ordinario passava le intere notti; e di altri gran patimenti, che avea nel capo. Patì inoltre di affanno tale, che le notti non potea giacere in letto: bisognava, che aprisse la finestra a pigliar respiro. Se così assisa, com'era, prendea un poco di sonno, si destava subito per la soffocazione, che immediatamente sopravveniva. Anche di giorno non potea respirare; perchè lo stomaco aggravato da' mali, quai che si fossero, non cedeva al moto, che alla respirazion si richiede. Sentiva spesso certe punture al cuore, come di spada, per cui talora sveniva. In tutte le ossa, e nervi aveva di continuo dolori atrocissimi, ed alcune volte (specialmente le notti) pareanle dolori d' Inferno. Con tutto ciò il Signore dispose, che

che spesso cadesse con tutto il corpo in terra, quando in casa, e quando per le strade, in quel tempo, in cui potea, benchè a stento gravissimo, camminare. Di queste cadute talvolta, ne prese anche all'uscir delle Chiese, dando di reni agli scaglioni di quelle: e gliene rimanean gli effetti per lungo tempo; anzi di alcune gliene rimaser fino alla morte. Così circa i principj, che da me venne, prese una gran cascata presso uno scanno di Falegname, e diè col capo allo scanno, e vi si fè un' enfiagione della grossezza di un'uovo, la qual non mai dileguossi, cagionandole continuo spasimo in tutto il cranio, e certe volte maggior del solito. Si pensò di venirvi all' uso del taglio: ma pregando essa il Ven. P. Francesco, che se non era piacer di Dio, che si facesse tal'operazione, le alleggerisse per allora quel gran tormento, subito lo sentì alleggerito; e così più non si badò ad usarvi rimedj umani. Il corpo tutto se le rese sì delicato, che non potea, senza nuovi dolori, tener' una mano sopra dell'altra; e per aversi posta una camicia nuova, si trovò subito, non che illividita, anche impiagata.

II. Che dirò delle altre infermità, che se furon men permanenti, non furono men penose? Patì di tal tosse, che la facea anche svenire: di dolori di petto, che le impedivano il respiro: di piaghe dolorosissime cagionatele dalle fatiche; che delle altre, le quali, o Gesù Cristo le partecipò, o i Demonj le fecero, diremo altrove. Ebbe altresì un'altra foggia di spasimo, e fu sentirsi come una spada di quando in quando, che dal ventre le trapassava le reni, e cominciolle la notte seguente a' 12 di Giugno del 1754, con tale pena, che la facea venir meno. Di più un dolor di mezzo alle reni, quasi come di un coltello, che senza mai aver posa glieli segasse. Oltre a ciò pe' gran terrori, che sofferiva, generò, come altrove accennossi, per molto tempo dentro di sè de' vermi in gran numero. In somma due sole infermità, solea per ischerzo dirmi, che le mancavano: cioè la Tigna, e la Rogna. E pur' Iddio circa tre mesi prima della sua morte le mandò questa ancora. Ella si rassegnò, è vero, con tutte le forze sue; ma lo sentì così al vivo, che al riferirmelo scoppiò in dirotto pianto: ripugnando molto a simile infermità, per timore, che non dovesse infettarne le persone, con cui trattava. Tal n'era il suo dolore, che più tosto, mi disse, si avrebbe eletta quella Cardialgia, di cui appresso diremo, che questo male. Ma il Signore la volea in tutto mortificare; e per questo, io credo, glielo mandò. Usolle nondimeno condiscendenza; perocchè non glielo fè durare più di due giorni: mentre subito, che per ubbidienza le fu detto, che ne guarisse, rimase sana.

Vedi sopra nel cap. 8. n. 8.

III. Non però l' era stato sì agevole il liberarsi da un' altro male, che l'affisse in estremo per lunghissimo tempo, e fu di non potersi cibare. Vero è che di ciò avea patito altre volte, come dianzi fu detto; ma la guisa, onde ne fu travagliata sù gli ultimi anni, fù così strana ed orribile, che avrebbe mosso a pietà i macigni. Questa pena consisteva singolarmente in tre cose. Primieramente in una gran fame, e prostrazione di forze, per la mancanza di corporale alimento, e di quel concorso straordinario di Dio, per cui tante altre volte, senza mangiare, pur avea avute forze bastanti. Per tal debolezza non avea lena di articolar parola; e pure

re (sia detto ciò di passaggio) sostenea le tante fatiche di quella casa. Secondo in un grande orrore a tutti i cibi: sicchè ponendosi a tavola, in vederli se le sconvolgea lo stomaco; e tal'era il suo patimento, che giugneva a sbattere, e tremare con tutt' il corpo. Terzo in una somma afflizione, sì per parerle, che ciò provenisse da sua poca mortificazione, e sì perchè trovavasi in casa straniera; e le sembrava, che con ciò d' incomodo fosse maggiore per quella casa. Questa l' era una pena, che, in parlarne, la facea disciogliere in lagrime. Trattanto il suo cibo riduceasi a qualche boccone di pane, e qualche volta a qualche oliva, o verdume crudo.

IV. Se non che questa pena fu foriera di un' altra troppo maggiore; cioè di una mortalissima Cardialgia, come la nominavano i Medici; ma senza meno era alcuna cosa di più, che cardialgia. L' occasione par, che ne fosse l' averle detto il suo Compare una volta, ch' esso non sapeva, che comperarle di tante cose, che vedea in piazza; che pregasse Iddio, affinchè le togliesse quel male di non poter mangiar niente. La poveretta lo fece, offerendosi a qualunque altro travaglio. Le venne pertanto questa Cardialgia, e passò quel male di non poter vedere alcun cibo; onde una volta mentre n'era assalita, disse al Compare medesimo: *Vedi, Compare, quanto mi costa il poter mangiare!* Ma molto piu distinta narrazione richiedesi a far, che di questa pena si comprenda alcun poco l'acerbità. Quindi opportuna cosa io stimo di ragionarne quì a parte sotto altri Titoli; e il Primo sia

Dell' Eccesso, a cui solea giugnere questo suo strano mal di Cardialgia.

I. NOn è mio intendimento di andar quì divisando le naturali cagioni, o di bile esaltata, o di acido inasprito, o di altro checchè si fosse, onde tal sua orribile infermità avesse l' origine; nè meno è di narrare minutamente quante volte ne fu più aggravata, e quanto in essa le avvenne di acerbo, e d' intollerabile; che troppo a lungo ne anderebbono tai racconti. Solo favellerò dell'Eccesso, a cui tal Dolore soleva giugnere. Sebbene non voglio già impormi legge sì rigorosa, che nel narrar tali avvenimenti, non altro io dica, se non se ciò che a quel Dolor si appartiene. Dirò altresì alcuna cosa, che tra questi suoi patimenti occorse, ove sia giovevole, o a meglio conoscere le qualità dell' Inferma, o a più approfittarci di ciò, che le interveniva.

II. Cominciò dunque in lei un male sì orribile la notte de' 7 Gennajo del 1757, e con tal furor cominciò, che per l' acerbità dello spasimo dello stomaco, e che quindi passava, e fermavasi al cuore, senza però lasciare di affliggere anche lo stomaco; perdè il moto, perdè la favella, e parve puro miracolo il non morirne. Di nuovo in somigliante maniera ne fù sorpresa la notte seguente agli 11 di Febrajo dello stesso anno: ma questi furon piccoli cenni del mal futuro.

III. Mol-

III. Molto peggiore le sopravvenne a' 16 Giugno pur dell'anno medesimo. L'antecedente notte avea oltre modo patito, essendosele sciolto il corpo a canali con dolori di viscere incomparabili, con vomiti copiosi oltremodo, ed impetuosi. Mai come questa mattina niuno era entrato a vederla. Ella sentivasi già morire; nè avea lena, nè voce a chiamare alcuno. Finalmente vi entrò la Comare, ed ella come meglio potè, chiese confessione. Era spettacolo da intenerir le pietre vedere gli atrocissimi spasimi, che sofferiva, e come la facean divincolare, quasi una serpe. Ora gelava da capo a piè, ora sudava. Il volto era fatto già di cadavere; e pur' il dolore, non che cessare, crescea. Con esso insieme duravan le uscite dolorosissime, che l'obbligavano spesso spesso a calar di letto. Risalitavi, avanzavansi a tanto gli spasimi, che le cagionavano convulsioni orribili, e parosismi di morte. Uno di questi ebbe, essendo presente il Medico; ed appena passatole chiese di scendere, e scese sola; e giudicolla prodigiosa cosa quel Professore; conciossiachè quel moto sì orribile dovea naturalmente lasciarla inabile a poter calar da sè sola; e molto più non essendo stato solo ad affliggerla, ma preceduto da tanti altri patimenti atrocissimi, tutti abili a torle, non pur le forze, la vita. Si fece quanto si seppe prescriver dal Medico; ma niente giovando, anzi inasprendosi vie più i dolori, ordinò quegli, che se le desse il Santo Viatico. Ella però tra tanti affanni, e spasimi sì mortali, non cessava di dire: *Signore vi ringrazio: Signore vi ringrazio.*

IV. Prese dunque il Sagro Viatico con somma divozione: chiese perdono a tutti con sensi tali, che tutti proruppero in dirottissimo pianto; e così proseguì a spasimare di male in peggio senz' aver ricetto fino al mezzo dì, o anche più oltre. Ma Iddio, che a patimenti più acerbi volea serbarla, intenerì il cuore di uno di quella casa, e gli diè fiducia; onde rivoltosi a pregar S. Francesco Saverio, immediatamente ottenne la grazia, e cedettero quei gravissimi spasimi, rimanendo in grado, che non l'obbligavano a divincolarsi, e a svenire. Nè potè più alzarsi di letto, fintantochè la notte antecedente a' 19 le apparve S. Francesco Regis, e le ordinò di levarsi, come appresso riferiremo.

Vedi il seguente Titolo al num. 5.

V. Con più ferocia ancora tornò ad assalirla la notte antecedente a' 5 Dicembre del 1757; perocchè tal fu la sua gran veemenza, che bisognò per ordine de' Medici darle il Sagro Viatico in quella sera. Quanto questa volta patì non vi è lingua, nè penna, che possa esprimerlo. Gli atti, che facea, erano da muovere i più duri cuori a pietà. Disse una volta: *Gesù Cristo, tu sai che dolori ho sofferti, e soffro senza fiatare: ma questo non posso dissimularlo. Signore vi ringrazio, vi ringrazio: Signore, e pure vi amo*. Si raccomandava l'Anima da sè stessa: *Gesù Salvadore*, dicea, *siatemi Gesù, e salvatemi: In manus tuas, Domine, commendo spiritum meum*. Si volgeva a Maria Santissima, a S. Giuseppe: facea in somma quanti atti buoni potea per meglio prepararsi alla morte, che sembrava già esserle sì vicina.

VI. Recatole il suo Bambino di cera, usò con esso il termine di S. Francesco d'Assisi, che io non sapeva esserle noto; Ed *oh Ninno*, esclamò (cioè Fanciullo) *di Betlemme, m' hai fatte tante grazie; ora più non*

mi senti, eh? Baciogl'i piedi singhiozzando, e poi disse: *Ah Signore, sono di trentasei anni, e nè meno un giorno vi ho amato!* Chiesegli perdono, e misericordia; e lo chiese pure agli astanti, che non poterono a quegli accenti frenar le lagrime.

VII. Altri patimenti ebbe gravissimi. Il Cerusico a cavarle sangue le diè più colpi, e non ne uscì, che pochissimo; rimanendo ella svenuta. I flussi erano copiosissimi, e di bruciore estremo. Bramava di roversciare, sentendosi come crepare in corpo, ed un come aceto e fiele, che le gorgogliava alle fauci; e per quanti ajuti a ciò adoperasse, niente facea. Era sorpresa, quando da un rigor sì grande di freddo, che la dibattea tutta, e quando da un calor' eccessivo, senza punto aver giammai di quiete. In questi affanni, ora per l'eccesso de' dolori sveniva, e rimanea come morta senza respiro: ora svolgea le pupille all'in sù: ora si vedea boccheggiare con quegl' intervalli dall' un boccheggiamento all' altro, che si osservan ne' trapassanti; e in tal modo penando proseguì fino a sera.

VIII. Chi può riferire però quel ch' io pur vidi da lei patirsi in questa notte per verità memorabile? Crescevano sempre più gl' incomparabili suoi dolori. Quando circa la mezza notte uscì di sensi; poichè di ciò che seguì, non si ricordava ella punto; e chiese di calar di letto. Sperando io, che ciò potesse giovarle, glielo permisi. Dimandò il suo bastone, ed andò sì appoggiata, e sostenuta da altre fino alla camera della sua Comare, spasimando sempre, sempre esclamando *Gesù Cristo, Gesù Cristo*. Ivi si gittò in una sedia, poi in un'altra. Stava cogli occhi aperti sì, ma come impietriti: in quel modo, onde tener gli solea, avendo alcuna orribile visione. Fermatasi un poco, disse *mi muojo di fame*; e pur troppo era vero. Le offersero alcuna cosa; ma ricusolla. Poi disse *lasciatemi andar' alla Chiesa*. Dicendosele, che come potea? Ripigliò, *col mio bastone: lasciatemi andarci, quanto mi sento una Messa, e me ne torno.* Seguitava a tener gli occhi, come abbiamo accennato: mirava così d'intorno, e disse, *perchè mi avete ligata?* E poi, *non mi portate agl' Incurabili; che non son pazza*. Finalmente vedendo io, che stava sì mal ridotta, e non giovavale lo star fuor di letto, ve la feci ricondurre, e riporre. Quì tornò a' sensi, e seguitaron gli spasimi più che mai fieri.

IX. Poco dopo, *oh*, disse, *che brutta cosa mi sento venir nello stomaco, adesso muojo*, e sentivasi smanie atroci. Indi uscì di sensi, come attonita; e tra per questo, e per le ultime parole dette, mentr'era alzata, cominciai a sospettare, che non ci fosser'anche Demonj. Quindi impresi a fare precetti, e le accostai la mano al capo. Essa gridò, che togliessi, per pietà, quella mano; che quella mano le schiacciava la testa, che pure stava sì addolorata. Io tenea la mano sollevata dal capo di lei, senza toccarla; ma pur seguitava a chieder pietà, non potendone, come dicea, tollerare l' immenso peso. Accertatomi dunque dell' invasion de' Demonj, implorato il Divino ajuto, comandai loro, che partissero affatto dal capo; e per Divina mercè vi rimase libera. Bramava io, che liberata fosse nel rimanente ancora della persona; e così segretamente facea varj precetti, e varj rimproveri a' rei Spiriti. Essa senza che avesse potuto udirmi, rispose, *che vi ho fatto, Padre, perchè sì m' ingiuriate?* Io l' animai,

nimai, dicendole, che non ad essa parlava, ma a' suoi nemici, che tanto la tormentavano, e feci i precetti espulsivi convenienti; e in tal guisa, come piacque a Dio, rimase del tutto libera. Dimandata allora perchè avesse creduto, che io l'ingiuriava, rispose, che si avea inteso in capo un fracasso, che le dava ad intendere, che quei rimproveri ed invettive, che io scaricava contro i Demonj, non a' Demonj gli dicessi, ma solo a lei.

X. Ma non mi sembra, di dover quì lasciare di riferire alcune altre cose, che avvennero, mentr'ella era ancora così invasata. La prima fu, che stàndo a giacere, tutto a un tempo, si assise dentro del letto, attonita, senza poter parlare; e la sua faccia sembrò quasi fosse schiacciata. Assisa, andavasi raggricchiando in sè stessa, e le gambe sotto di sè raggruppava: e non pertanto a poco a poco si conducea, in quel sito com'era, a piedi del letto. Allor sospettai di opera di Demonj, come di fatto era, e comandai lor di lasciarla, ed ella subito da sè tornò su, e si ripose a giacere. Di ciò l'interrogai (quando poi venne in Chiesa) se ricordavasi cos'era stato. Mi disse ricordarselo. Avea veduti i Demonj, che la volean, com' eran' usi di fare, gittar dal letto, e la strascinavan pe' piedi; e ch'io l'avea tolta lor dalle mani. Dimandandole perchè si fosse così trasformata nel volto, *Eh Padre*, rispose, *la paura: vi par niente, Padre, quella vista?*

XI. Un' altra volta pur di repente si assise sul letto in sembiante serio, senza dir parola; e voltatasi alquanto verso i guanciali, si pose tutta intenta a scrivere velocissimamente col dito Indice della destra sulle lenzuola. Pur co' precetti desistè da tal' atto, e tornò a giacere. Ma di ciò dimandata, non ricordossene.

XII. Stando altresì a giacere, si voltò colla faccia verso la terra, e verso la porta, che l'era a capo, in atto di chi curiosamente alcuna cosa osserva, o più tosto di chi siegue cogli occhi talun, che corre; e fuori di sè, com'era: *Oh*, disse, *come fugge! Avrà paura*. Ma poi nè men di questo si ricordò.

XIII. Tutto questo sì strano patire durò fino alle 12. ore della seguente mattina; benchè nè men cessò allora del tutto, ma sol divenne più comportabile. I Demonj, che prima solea di continuo vedere, e da cui era sì straziata specialmente le notti, più non li vide, nè provonne altri insulti (e ciò fino alla Festa della Santissima Trinità dell'anno seguente) ma mi dicea, che pativa più. Tra le altre cose dicea, che prima con tutti gli strazj, terrori, vision de' Demonj, pur la notte nelle visite, che far solea al Santissimo, sforzandosi di raccogliersi, si raccoglieva; ma ora per quanto vi ponesse di attenzione, sentivasi sempre distrarre con sua gran pena.

XIV. Questo stesso dolore tornò bene spesso in supremo grado, ma non durò tanto a lungo. Da i 16 però di questo stesso Dicembre venne sì forte, che posela nuovamente in estremo pericolo, e replicolle per tutta quasi questa Novena in eccesso sommo, ed in ben lunga durata, e specialmente la notte stessa del Santo Natale, in cui bisognò pure, che fosse assistita, seguendo poi quel prodigio, che altrove si narrerà. Nè più

le cessò del tutto simil dolore fino a poco prima della sua morte, e vale a dire, che dopo esserle tante volte, e sì acerbamente, venuto con intervalli per un anno intero; per un'altr'anno e più senza intermissione la tormentò. Vero è, che non sempre (come io dicea) in grado eccessivo; ma sempre era tale e tanto, che l'avrebbe costretta a piangere, ed a gridare. Le notti però più avanzava, ed avanzava altresì colle sì gravi, e continue domestiche sue fatiche.

XV. Ma di singolarissima acerbità e durata fu quello, che cominciolle a' 20 di Gennajo del 1758, il qual non si mitigò, anzi fù sempre in maggior'aumento fino alla sera de' 22 alle 24 ore. Ancor questa volta (tanto più, che l'era sopraggiunta febbre, e temeasi d'infiammamento) le fu a i 21 ordinato, e prese il S. Viatico. A questo dolore si aggiugnevano sbadigliamenti frequenti e penosissimi; rimanendo per essi tal volta colla bocca aperta, senza poterla per qualche tempo più chiudere: vertigini sì impetuose, che quattro persone, tuttochè stesse ella nel letto, appena bastavano a mantenerla, sicchè non ne cadesse, e se ne gittasse; ed erano pur tai vertigini frequentissime: sudori universali, e copiosi in modo, che dal corpo sembrava, che ne piovessero: empiti a vomitare, incitamenti, e sforzi della persona a sgravarsi per qualche via, quanto frequenti, altrettanto vani ed inefficaci per la sua debolezza estrema.

XVI. E pure anche più fiero tal dolor sopravvennele a' 15 Aprile di quest'anno medesimo 58; benchè trattanto non era cessato di sopravvenirle per qualche ora quasi ogni dì eccessivo a segno, che sarebbe stato bastante per darle morte. Già fin da' 10 di detto mese l'era avanzato oltre modo, onde fin d'allora era stata costretta a giacer' in letto. Appena per qualche breve tratto di tempo erasi minorato alcun poco: nel rimanente sempre era stato atrocissimo co' già narrati sintomi. Le notti era ancor più aggravata, ma pur rimaneasi senza chi le assistesse in modo veruno. Se non che la notte de' 15 a tal' inusitato segno crebber gli spasimi, che tutti di casa si alzaron di letto per compassione, e per darle qualche soccorso. Il dolore dal basso ventre, e dallo stomaco distendendosi per tutta la region superiore, trapassava il petto, le spalle, le reni, ed anco il capo per maniera non esplicabile. Per quanto si facesse da' circostanti d'orazioni, per quanto si adoperasse di medicine, nè poco nè punto si profittava. Anzi quanto se le dava a sollevamento, tutto riusciva ad accrescimento del male: il qual per altro da sè stesso continuamente avanzava, e il dolore rendevasi di momento in momento più intollerabile.

XVII. La mattina ben per tempo vi fui chiamato, e vi fu chiamato anche il Medico; il quale veggendola a tutt'i segni incapace di vivere, le ordinò il Santo Viatico, e l'Estrema Unzione. Tali erano gli spasimi, che con tutta la sua gran divozione al Santissimo Sagramento, nè meno in riceverlo, e dopo averlo ricevuto potè stare un pò quieta col corpo. Si avea per necessità a dimenare quà e là col capo; nè punto giovava il tener che facea le mani strette infra loro, e le dita inserite, per così sforzarsi a star ferma. Or non potendo per l'eccessiva doglia raccogliersi, si git-

si gittò così assisa, com'era, col petto e faccia sul letto, e dall' intimo del cuore disse: *Signore, vorrei essere tutta lingue per ringraziarti de' Beneficj sommi, che mi hai fatti questa mattina*. Prese pur l' Estrema Unzione. Indi se le strinse la bocca, se le oscurò la vista; sicchè non più discernea veruno. Credea essersi fatta notte; e pure splendeva il Sole. Si aggiunsero svenimenti mortali, e boccheggiamenti di trapassante. Fè pure alcuni moti da sbalordita. L' interrogai, che avesse? rispósemi, *che temea del dove dovesse alloggiar quella prima sera*. Animata a sperare proruppe in un pianto amarissimo, dicendo, *ch' eran passati trentasei anni della sua vita, e non avea fatto niente di bene*. Ripigliando io, che se non altro, avea frequentati i Sagramenti, *sì*, rispose, *ma con qual apparecchio?* e proseguiva a piangere. Dopo altro poco fù intesa dire: *Gesù mio, vedi, che la tua Sposa non ha dove andare*. Tanto a' Santi medesimi può riuscire, e dubbioso, e terribile quel gran passo! Più volte, parendo, che già il cuor sopraffatto dal male venisse meno, se le recitaron le Litanie, la Raccomandazione dell' Anima, e si fè quanto è dover, che si usi co' moribondi.

XVIII. Alle 23 ore in circa parve da vero, che trapassar già dovesse; onde si attese più a quegli ultimi uffizj da prestarsi in così grand' uopo. Ma quì fù ove la Divina Madre (il che come fosse occorso, non si registra a disteso, potendo essere argomento per altra Istoria) usò della sua pietà, e sollevò la moribonda da quelle angustie. Indi le mitigò il dolore, e tornar le fece la vista. Ma che? Di tal tempera furon gli spasimi di questa volta, e sì mal concia lasciaronla, e sì carica di dolori, che per la loro acerbità non potea più far' alcun moto, per minimo che si fosse, senza nuova pena insoffribile; e ciò fin' a presso il dì 24 del mese stesso.

XIX. Or' in questa guisa replicandole più volte per eccessivo modo crudele un simil dolore, finalmente al principio di Maggio la sorprese di nuovo sul dopo pranzo; e mitigatosi al quanto, rinforzò più che mai veemente circa le 24 ore. Quì sì, che il suo patimento fù orribile, come si vide poi dagli effetti. La sua Comare volendole porgere alcun rimedio, entrò in cucina per prepararglielo. Venuta a recarlo; ecco la trova boccone sul letto, pregando a voce alta Gesù Cristo, e con dirottissime lagrime, di liberarla da quello spasimo. Osservò, che stringea le dita, come chi vuol tener forte una cosa. Le udì dire, *Come? Ora ve ne volete andare? Non ve ne farò andare, se non mi levate questo dolore*. Restò attonita la Comare; e vedendo, che tirava a lungo quella preghiera, tornò in cucina a posare il preparato rimedio. Uscitane la trovò rassettata, e sentissi dir dall' Inferma, che 'l dolore se l' era già raddolcito.

XX. Vi andai la mattina seguente, e la trovai più che mai abbattuta di corpo e tribolata di spirito; nè di ciò, che l' era avvenuto con Gesù Cristo mi fè parola. La sua Comare nel dipartirmi mi accennò quello, che l' era occorso la sera. Al dopo pranzo, proccurai di risaperlo da lei, e bisognò stentare alquanto, poichè per la possa de' mali l' era uscito già di memoria. Le risovvenne al fine, e mi disse *esserle apparito*

to

to allor Gesù Cristo, ma averlo veduto senza figure, (il quale modo di spiegarsi è considerabile in lei: mentre io non mai delle diverse qualità di tai visioni le avea parlato) *Che essa l'avea molto pregato a toglierle quel dolore, perchè le parea, che con quel dolore si sarebbe potuta perdere; essendo di carne, e capace di peccare. Che le Anime del Purgatorio patiscon sì pene più dure; ma non possono più peccare. Pertanto essa voler' anzi il Purgatorio, che quel dolore. Perchè il Purgatorio sarebbe di pena a lei: laddove in quel dolore potea dare disgusto a Dio.* Mi aggiunse, che Gesù Cristo le rispose: *tu burli?* Ed essa; *perchè Signore mi dite, che burlo?* E Gesù Cristo: *Io te l'ho fatto passare*. E Suor Marianna, *come Signore, se l'ho sì crudele?* E Gesù Cristo *te l'ho fatto passare, quando te l'ho fatto cessare*. Quì ella tornò a pregarlo a grande istanza, che le facesse durevolmente la grazia. Cominciò pure a temere, che non le sparisse Gesù Cristo senza concedergliela; e quindi, ajutata dalla sua semplicità, si fece a tenerlo forte, ed a protestargli, che non l'avrebbe lasciato, se non gliela compartiva. Così le cessò il dolore (cioè rimise da quell'acerbità intollerabile) e disparve la visione.

XXI. Da questo giorno in poi si può dire, che non più l'avesse in quel grado estremo; sebben' come di sopra narrammo durolle continuo fin all' ultima infermità, ma comportabile a lei, ch'era sì avvezza a patire. Moltissime volte però le tornava per qualche poco di tempo in quel grado orribile, ed ella ricorrea all'Augustissimo Sagramento, e con ciò immantinente cessava. Due altre notti l'ebbe per più lungo tempo, ma non per questo incomodò o quei di casa, o altri; e possiam credere, che il Signore ce l'inviasse la prima volta a soddisfare per un'Anima del Purgatorio, che la mattina antecedente l'era apparita a raccomandarsele. La seconda a meglio disporla per la sollennità del Santo Natale; avendoglielo inviato sì atroce la notte de' 23 di Dicembre.

Vedi il cap. IX. del lib. I. della 2. Part. num. 12. e 13.

XXII. Nel resto tal fu questo dolore, che da alcuni mesi a questa volta le fè perdere il suo color naturale, non mai perduto in tutti gli altri suoi incredibili patimenti; sicchè già d'ordinario vedeasi di colore or pallido, ed ora oscuro, quasi di piombo. Fu tale, che la dimagrò, e d'allora in appresso se l'osservarono di continuo i polsi febbricitanti; là dove nelle prime volte, che fu attaccata da tal dolore, nè meno nell'atto medesimo, ch' era sì travagliata, si scorgea ne' polsi alterazione.

XXIII. A meglio però comprendere la fierezza di questo spasimo, conviene sapere, ch'ella al sol ricordarsene mutava colore, gelava, e senza potersi reprimere, tremava con tutto il corpo. Cominciai ad avvedermi di ciò una volta, che le dimandai come stesse, e se avesse avuto di nuovo quel suo dolore? Subito vidi in essa queste mutazioni. L'interrogai, che avesse? Rispose: *niente Padre; quando mi sovviene di quel dolore, sempre mi succede questo*. Or' essa, che non avea patito fin' a questi anni, che fur gli ultimi di sua vita? Veggasi, ciò che pativa da' Demonj, com'era bruciata, straziata, impiagata; e pure di queste cose rendeami conto senza tali tremori nel rammentarsele. Qual sarà stato dunque questo dolore? Fuvvi un buon Sacerdote, di professione anche Medico, che giudicò, che come i dolori di Gesù Cristo (lo che esso avea letto in non sò qual libro)

Nel §. III. di questo Capo.

bro) furono dieci volte più gravi di quello, che di loro natura stati sarebbono, così aggravati dall'Onnipotenza Divina; non altrimenti questo dolore di Suor Marianna, fosse stato da Dio molto più aggravato di quel, che possa essere naturalmente ogni spasimo, di cui è capace la misera Umanità.

XXIV. Nè fu solo il dolore a travagliarla in sì acerbe guise: la travagliaron' anche i rimedj. Ella naturalmente abborriva i medicamenti, sicchè talora, in sol vederne, benchè semplicissimi fossero, fu sorpresa da gravi insulti. L'olio di mandorle sol veduto la commovea a vomito; e pure in questa malattia si bevette bicchieri interi, e più volte, non che d'olio di mandorle, d'olio ancora di olive. Il Medico si fè ardito di prescriverle un vomitivo; benchè in sè leggerissimo. Ella previde quanto male gliene verrebbe: ma ubbidì senza replica. E chi può riferire ciò, che le avvenne? Vertigini mortali, e vomiti tali di sangue, che se ne poteron empier bacini; e solo per grazia della Divina Madre ristette il sangue. Sì grande, a dir brieve, ne fu l'orrore, che'l Medico stesso, in vederne alcuna cosa, ne pianse, e fece sue scuse.

XXV. Fu tale in somma il cumulo de' patimenti, che le recò questo spasimo, e seguitò a recarle fino alla morte, che Iddio non contento di averle in genere preconizzate gran pene, glie fè di esso con particolari maniere antivedere l'atrocità, e l'animò a tollerarla. Ma di queste, poichè son di non picciol rilievo, e vaglion'anche per meglio intendere quanto mai fosse acerba sì fatta pena; uopo è favellare più di proposito; e però quì soggiungo un secondo Titolo.

Di alcune Visioni, e Rivelazioni, ch' ebbe questa Serva di Dio, dalle quali si può dedurre l' Atrocità di questo suo Male.

I. LA prima di queste fu sù i principj di Febrajo del 1757. Rapita a' sensi vide due quasi profondissime, e lunghissime Grotte, l'una delle quali cominciava con qualche lustro; ma quanto più andava innanzi più si oscurava. L'altra cominciava con oscurità; ma sull' estremo vi sì scorgea qualche luce. Alla porta di ognuna di esse eravi un Vecchio. Dal Vecchio, che stava alla porta di quella, che cominciava con oscurità, sentì dire: *Per quà ha da passare, chi vuol' andare a veder Gesù Cristo, che siede alla destra del Padre*. Disse allor l' altro Vecchio, *che per quell'altra porta entravano quei, che deliziar si voleano ne' suoi giardini*. Ella niente curando di questa pe 'l desiderio, che avea veementissimo di veder Gesù Cristo, si fè a mirare la prima Grotta al di dentro, e la ravvisò tutta folta di aguzzi e lunghi ferri piantati per tutto nel suolo, nella volta, nelle muraglie. Cominciò pertanto a piangere amaramente, perchè le parve impossibile il penetrarvi. Quand'ecco si vede d' appresso un Sacerdote da lei conosciuto, il quale la rincorò, dicendole, che sarebbe di leggieri passata, facendo, come vedrebbe lui fare. Quì vide, che quel Sacerdote si vestì subito di giacchi di ferro, e vi entrò. Ma che? Poco avea camminato, e già da que' ferri aguzzi altamente ferito e squarciato, parea che vi agonizzasse; nè più poteva andar

dar

dar oltre, nè ritornare. Più ella piangea; e mirando attenta per entro la Grotta, scoprì nel più profondo di essa un altro bel Vecchio, il quale le disse, *Che andava bene il vestirsi di ferro; ma il ferro onde vestirsi, dovea essere quello stesso, ond'era sì armata la grotta. Si fosse andato pian piano togliendo i ferri, che s'incontravano: quelli si addossassero, e con quegl' indosso si sarebbe passato felicemente*; dinotando così, che ad avvantaggiar nello spirito per la via delle avversità, la maniera non è l'opporsi alle loro punte, e quasi volervi cozzare; ma il prenderle saviamente pel verso loro, l'abbracciarle di grado, ed il caricarsene.

II. Dopo ciò si avvide, che circa il fin della Grotta vi erano preparati alcuni vasi, come Lambicchi ben grandi; e sentì dirsi dal Vecchio stesso, che quei vasi erano preparati a coloro, che fossero già passati pel resto di quella Grotta: i quali, benchè giugnessero ivi tutti squarciati e grondanti sangue; non pertanto in quelli dovean'esser disfatti a forza di vivo fuoco, e purificati, a fin di trovarsi degni di veder poi la Bellezza di Gesù Cristo. Osservò pure alcuni pochi già pervenuti, e che ne' loro Lambicchi eran già posti a disfarsi; e scorgeva il loro estremo penare: come sì divincolavano, come sì contorceano, come esclamavano a quegli spasimi. Il fatto si fu, che quanto mi descrisse ella di aver veduto, che quegli allora faceano, tanto io vidi da lei medesima farsi in tal suo dolore.

III. L'altra Visione fu a' 12 di Luglio del 1757. La mattina prima di far giorno, stando oltre modo oppressa da infermità, dolori, ed angustie, mancandole ancora il respiro, uscì di sensi, e vide il V. P. Francesco d'appresso a sè, ed in aria un altro Padre pur della Compagnia, che non conobbe, chi fosse. Questi avea in mano un bicchiere, come di vetro, pieno di certo licor molto denso, e di color rosso. Ella si raccomandava al P. Francesco, e questi accennò a quell'altro Padre, che recar volesse il bicchiere a Suor Marianna. Quel Padre accostatosi gliel porse a bere. In bocca avea sapor dolce, ma nelle viscere le sembrò un fuoco spietato, che le dava dolori orrendi di morte. Si rivolse ella al P. Francesco. *E come?* disse: *Ho da morire dunque tra spasimi così acerbi?* Le rispose il V. P., *che 'l Signore volea parteciparle l' interna sua Passione. Che vent'otto diversi generi di pene interne avea tollerate il Signore, e tutti vent'otto doveva ella participare*. Accennò pur colla mano sù quei dolori, e le si resero tosto più tollerabili.

IV. Or quantunque il V. P. Francesco avesse chiamate pene interne quelle, che se le voleano partecipare dal Redentore; nientedimeno, ben possiam dire, che per pene interne si voglian significare non solo le pene dell'animo, ma ancora quelle del corpo: le quali però, non al di fuori affliggesser la carne, ma al di dentro squarciasser le viscere; e l'ossa e i nervi e le fibre tormentassero con pene tanto più atroci ed immedicabili, quanto più intime e ascose. Dà fondamento a tal' interpretazione quell' eccessivo dolore, che immediatamente Suor Marianna assaggiò dopo aver tranguggiato il licor del Calice; il qual dolore fu o l'istesso affatto, o similissimo a quello, che da indi in poi seguitò a tormentarla fino alla morte. Confermasi di più una tale spiegazione dall' essersi mitigato, ma

non

non estinto quel gran dolore al cenno del P. Francesco; mentre pure alla fine fu moderato, e non tolto da Gesù Cristo il dolor di Suor Marianna, e non senza le preghiere di questo gran Servo di Dio, il quale n' era Avvocato sì parziale.

V. Ma perocchè, come nel tempo di questa infermità sì inesplicabile concorsero innumerabili altri travagli a vie più inasprirla; così con altra visione il Signore gliel' accennò. Sortì questa la notte seguente a' 18 Giugno pur del 1757, quando già avea cominciato a sorprenderla un mal sì acerbo, e di fresco ancora ne avea patito; sicchè rimasta era inabilitata a lasciar' il letto. Or' in tal tempo le apparve S. Gio: Francesco Regis, e *Che fai quì*, le disse, *in questo letto, come morta? Alzati sù, e vien meco; che vò condurti alla strada del Paradiso. Oh che consolazione avrai, quando l' avrai camminata!* Parvele, che si vestisse, e il seguisse. Dopo alcun tratto, *or voltati indietro*, le disse il Santo. Si voltò, e vide una strada orrendissima; ed il Santo: *Or vedi*, soggiunsele, *questa via tu già l' hai passata*. Poco dopo, ecco s'incontra in una spelonca strettissima, di cui il suolo era acqua, il tetto spine e terrori. Di quando in quando vi era ancor fuoco; *e per quà*, le disse il Santo, *hai da entrare, e per questa strada hai da passare, e nel fin di essa, oh che contenti avrai! oh che troverai!* Tra questo quell' apertura, per onde avea scorto ciò, che dentro era a quella spelonca, si chiuse da folte spine, e da strumenti di orrore. Rispose ella dunque, *che non ci capiva affatto, che nè meno un Gatto vi capiva, nè meno un Sorcio; e molto meno essa vi capirebbe, che era per l' infermità così gonfia*. Insistendo il Santo, che bisognava entrarvi, replicò ella, che sarebbe entrata; ma che esso, il qual già era impassibile, le avesse fatta la strada. Ma *Nò*, risposele il Santo, *Io già son passato per questa via, or hai da passarci tu; e non Io*. Ella piangeva, e lagnavasi per l' appresa impossibilità: quando sente da dietro altamente gridare. Si volta, e vede il V. P. Francesco tutto severità e minacce, che la rampogna agramente, e fattosele sopra con empito la spinge tosto ad entrarvi. Allora ella si sforzò di penetrare in quella spelonca, tuttochè le sembrasse certo, che là ne andrebbe a morire. Ma che? Il Signore volle in ciò darle un pò di ristoro. Stava ivi già camminando e avanzandosi; ed ecco ascolta risuonar di fuori una voce, la qual conobbe esser del Santo Regis, che sì dicea: *Non temere, fatti cuore, cammina; io ti vò mostrare quanto sia grande la Misericordia di Dio*. Ed ecco le sì rappresenta alla mente tutta la Terra; ma naufraga in acqua immensa, la qual'era limpida e pura, come un Cristallo. Si atterrì sulle prime Suor Marianna. Ma tosto se le scoprì la Divina Presenza, e vide, che Iddio radunò tutte quante quelle acque nell' estremità di un suo dito, quasi fosser solo una stilla. Allora Iddio medesimo le parlò, e le disse: *Tutte queste acque di mia Misericordia, che tu vedi, son men di una gocciola a fronte della Misericordia mia*; e con ciò disparve la visione. Dov' è pur da notarsi, ch' io la interrogai sù questa espressione, *Dito di Dio*; ed ella risposemi, *che quando si parlava di Gesù Cristo potea meglio spiegarsi: ma che parlandosi di Dio, non sapea come farlo: Che in Dio non vi erano nè braccia, nè mani*,

nè dita; ma ben v'erano il braccio, la mano, e 'l dito di Dio, senza che fossero braccia, mani, e dita a modo nostro: esser cose queste, che non si poteano spiegare. Questa fu la sua visione, la quale nell'angustia della strada, ed in quanto fuoco, ed acqua, e spine, e terrori la riempivano, ben dimostrava la moltitudine, ed acerbità delle pene, che le rimaneano a patire in quest' anni ultimi.

VI. Ma più chiaramente significoglielo Iddio medesimo a' 3 di Ottobre del 1756, mentre aggravata al sommo da' mali, a lui ricorrea. Se le scoprì ad un tratto la Divina Presenza, ed ascoltò la voce dell'Eterno Padre (così ella mi riferì) che con una Maestà e Possanza, da cui sentivasi annichilare, le disse queste parole: *Tu sei avvezzata ad esser pasciuta di latte; ma hai da esser cibata di fiele, e morir' in Croce. Vedi il mio Figliuolo Unigenito, che, da che nacque, patì angustie ed amarezze; e morì Crocifisso, ed abbeverato di fiele*. Or si rifletta sù ciò, che tai parole le furon dette dopo tanti anni di patimenti i più atroci e incredibili, che possan mai rammentarsi. Che se avea pur' avute delle molte consolazioni, nè men l'eran mancate in quel tempo stesso delle tribolazioni gravissime. E ciò non ostante la chiama Iddio Avvezza alla dolcezza del latte, e le intìma in appresso l'amarezza del fiele, la Crocifissione, e la morte in Croce. Se dunque i tempi del latte furon per lei cotanto calamitosi; qual sarà egli mai stato quest'altro tempo?

VII. Sì atroce per lei esser dovea questo tempo, che il V.P.Francesco previamente ne venne ad istruirvela insieme, ed a rincorarvela: sebbene le parole medesime, che a rincorarla egli usò, eran nuovo chiaro argomento della maggioranza eccedente, che le future pene aver doveano sopra quante fin'a quel tempo ne avea sofferte. Le disse dunque la notte de' 21 di Agosto pur di quest'anno, *che avesse avuta Fortezza, e Perseveranza: Ch' è burlato chi comincia a fabbricare un Palagio, e poi lo lascia senza cornicione, e senza il tetto conveniente; Essa aver impreso l'Edificio Spirituale con darsi a Dio: averlo continuato; Bisognar' ora metteru termine con gran costanza, diligenza, ed alacrità*. Nel che venne a significarle due cose: la vicina sua morte, e la grandezza (come io dicea) dell'Opera, che rimanea per anche a farsi; cumulando i passati suoi patimenti con pene a un tempo, e sì alte, che formentassero quanti altri mali avea fin'allor sofferti, e sì copiose, che tutti ampiamente valessero a coronarli.

VIII. Or dalle anzidette cose, si può agevolmente dedurre, quanto sarà ella stata intollerabile e incomprensibile l'atrocità di quei gran dolori, che nella Infermità, di cui detto abbiamo, la bersagliarono. Primieramente, perchè Patir dolori così spietati, ma non senza l'accompagnamento ferale di tanti altri, e sì acerbi mali, troppo rendea più disposto alla pena, e all'abbattimento totale il Suggetto, che gli pativa. Secondo perchè, tra tutti i presenti foltissimi insieme e gravissimi suoi travagli, il Primato tenea questo Dolore. Questo solo Suor Marianna non potea dissimulare: questo la riducea alla morte: questo, come fu detto, al sol rammentarsene l'agghiacciava; e per quanto si volesse dar'animo, non potea non tremare e dibattersi, se di questo dovea parlare.

§. V.

§. III.

Di ciò che patì da' Demonj.

I. NOn è nuovo nella Chiesa di Dio, che i Santi Uomini, e quelgli specialmente, che son condotti per vie molte straordinarie, sieno in diverse forme, e tutte atrocissime, esercitati nelle virtù dagli stessi Demonj. Innumerabili son le Istorie, che a ciò comprovare recar potrei; nè sol de' Padri dell' Eremo, nè solo de' tempi antichi, ma e di ogni genere di Persone, Uomini, Donne, Claustrali, Laici, Sacerdoti, Professori di vita Monastica, Professori ben' anche di vita Mista; e parimente d'ogni Secolo della Chiesa. Nel solo nostro P. Gio: Nadasi, rapidamente scorrendo la sua Opera intitolata *Annus dierum memorabilium Soc. Jesu*, ho trovati per lo men diciassette de' nostri Religiosi, quanto più favoriti da Dio con istraordinarj doni, altrettanto più orribilmente tormentati da' rei Spiriti; e ciò non per breve tempo, ma fin per gli interi venti anni, come ivi leggesi del P. Tomaso de Soto a' dì 20 Agosto, e fin per gl'interi trenta, come a' dì 11 di Novembre del Fratello Giovanni Pavegeau vi si racconta.

II. Or di tali acerbi martirj non fu esente la nostra Suor Marianna; anzi tanto furono in lei più orridi e folti, quanto le consolazioni Celesti erano state, o esser doveano più sublimi, e più copiose. Durò pure in tai pene tempi lunghissimi: che oltre a quei primi sei anni, in cui fu da' Demonj sì malmenata; quasi per tutto il rimanente del tempo della sua vita, dì e notte soggiacque alle loro carnificine.

III: Ma chi potrà riferire il rio governo, che ne faceano? Io sol pochissime cose ne accennerò. Soleano, e quasi le nott' intere, batterla con tre generi d'istromenti; cioè con mazze, con funi, e con certe quasi verghe spinose; e ciò molto spietatamente, e per tutto il corpo, fin sulle gambe: specialmente però la battevan sul capo, ove sì continui per altro avea gli spasimi; e sì crudelmente ve la batteano, che veniva a mandar per lo naso sangue a gran copia. La batteano parimente sopra lo stomaco e petto, ove incessanti avea i dolori; e spesso tali, che eran dolori di morte. La batteano sopra le piaghe; e poichè negli ultimi anni era tutta una piaga da capo a piè, si consideri qual fosse stato questo tormento: tanto più, che in questi anni era quasi continuo per ogni notte cotal martirio, e lunghissimo per quasi intere le notti. Ogni notte pure soleano sbalzarla di letto, quando tre, quando quattro, e quando ben nove volte; e la faceano talor prima ire in alto, e poi piombare col capo in giù, rimanendo inabile a muoversi. Essi stessi la riponean nel letto, per indi tornarla a gittare in terra.

IV. La soleano anche strettamente tutta ligare, come con funicelle; e perchè si vedesse quanto era vero, che tal tormento ella soffriva, il Signor dispose, che una notte ne avessero chiari segni i Domestici. Trovavasi allora Suor Marianna da alcuni giorni in letto per eccessivo modo aggravata da' dolori, febbre, vertigini, nausee, ed altri mali. Era di più tormentata al sommo da interne angustie, e da tentazioni orrendissi-

me; nè contuttociò le mancavano i più spietati martirj da'Demonj. Or quella notte circa le ore quattro; ecco si vede innanzi un'orribil Figura, cui seguitavano innumerabili altri Mostri infernali. Appressatasi a lei quella Larva, prima la minacciò: indi ordinò a'suoi Satelliti, che la ligassero fortemente, e le desser pene mortali. Detto, fatto: Ed in tanto Suor Marianna era veduta tremare, dibattersi, intirizzire. Fu pure udita parlare, e le parole fur queste: *Questo solo braccio tenea sciolto; ancora volete ligarmelo?* e sì dicendo fè segno di rimettersi, e rassegnarsi. Incontanente il braccio illividì, e per tal maniera intirizzito divenne, che niuno de' circostanti nè meno un pochetto potè piegarlo. Fu parimente udita dire altre cose in sua difesa contro delle calunnie, onde si sforzavan di metterla in diffidenza, perchè in quei dì non si era comunicata. Tale spettacolo commosse a compassione ed a lacrime quanti v'eran presenti; e tanto più che la videro già divenuta immobile a segno, che a niuna forza, la qual vi si adoperasse d'intorno, punto cedea. Finalmente l'afflitta Inferma rivoltasi a Gesù Cristo, lo pregò con queste parole: *Gesù mio, se vi piace, fatemi muovere un poco*; e subito fu veduta, che si movea: il che fè prorompere quanti v'erano in nuovi pianti di compatimento a un tempo, e di tenerezza.

V. Orribilissimo ancora fu un'altro martirio, che ne sofferse per lo spazio di diece anni, o a quel torno. Consisteva questo in isvellerle la pelle e le carni con certe quasi tanagliette sì crudelmente, che allo scempio solea svenire. Ciò le accadde quasi ogni mese; nè per una volta sola; ma le due e tre notti consecutivamente tornavano quei crudeli Carnefici a strappare dalle piaghe già fatte le carni vive. Di tal martirio soleano alcuni giorni avanti fargliene le minacce, a fin di accrescerle più il terrore. Alcune volte anche di giorno le fecero tale strazio; e così avvenne un dì di S.Teresa, mentr'ella assisa ne stava, come solea, quando pativa dolori eccessivi, alla predella dell'inginocchiatojo. Il peggio si era, che queste piaghe non mai guarivano, e sempre si facean le nuove sopra le antiche. Ciò riseppi da lei medesima circa l'ultimo di sua vita, mentre io, non sò come, gliel dimandai.

VI. Di più, poichè ella pativa di quel gravissimo male di soccorrenze, per cui bisognava, che le notti calasse di letto, talor fino a cinquanta volte, i Demonj, quando essa ne avea maggior'il bisogno, mentre rizzar si volea, le inceppavano i piedi in modo, che fino alla mattina non potea muoversi; e così tra sudori freddi, tra sfinimenti, tra spasimi, tra ambasce e affanni di morte, passava quelle ore, parendole di doverne crepare ad ogni momento. Le soleano ancora svellere i capelli, tormentare spietatamente i denti e le mole. Oltre a ciò tante volte sentivasi trapassare gli occhi come da lesine, con dolori, ch'essa chiamava maggiori degli altri, ed intollerabili: sentivasi slogar le ossa, spezzar'i nervi, svoltar le braccia indietro con tormento simile a quello, che han coloro, che soffrono il supplizio, che chiamasi della Corda. Che più? Celebri sono i gran martirj, che alcune Sante han tollerati da'lor Tiranni nelle mammelle. Or nè meno questo genere di crudeltà lasciaron di esercitare contro di Suor Marianna i Demonj. Sì spietati eran gli strazj, che vi soffriva, che tal volta, *eh Padre,*

Tali martirj nelle poppe sofferirono S.Barbara, S. Agata, S. Macra, S.Encratide, ed altre.

Padre, piangendo mi disse, *quanto men sentirei ciò che tollerò Sant' Agata nel suo petto. Quello finì presto, ma il mio patire è di giorno e di notte, e da tanti anni*. Le contorceano quelle parti sì crudelmente, che le si scoppiavano a sangue, e ne metteano l'estremità in mezzo a certe, come piastre di ferro, o vero pezzi di marmo, e le premevano quasi in istrettojo, e le stropicciavano per tal modo, che ne marcivano. Anche in altre guise usavan di straziarvela; e queste sì fiere e diaboliche, che nè ella giudicò di narrarmele tutte; nè pel grande orrore a me sembra, ch'io narrar debba quelle, che pur talvolta mi palesò. Ma diciamo d'altri martirj. Solean per mesi interi bruciarla le notti da capo a piedi: e talor ciò le facean' anche di giorno; ed una volta gliel fecero in mia presenza. La vidi tutto ad un tempo quasi raccorglierſi interiormente, e mutar colore. Indi le apparvero molte pustole per la faccia. Dimandata, che mai le fosse accaduto, rispose, *niente, Padre, ora sono stata bruciata*. Or simili scottature soleano penetrarle anche nell'interno del corpo; onde pareale di aver fuoco nell'intimo delle carni, e fin nelle viscere.

VII. Ma questo tormento piacque a Dio (non ostanti le preghiere di lei, che le facesse patire sì, ma non apparire) di renderlo alcuna volta visibile ancora ad altri. Quindi a' 14 di Gennajo del 1755 stando nel Confessionale, sentitasi toccar' in fronte, la fronte subito enfiò nell'altezza di circa due dita, con istupore di quei di casa, che l'osservarono. Indi a poco si ruppe a sangue, e vi si fè una crosta della larghezza di quattro dita; sentendovisi ella intanto ardere notte e dì. Senonchè fu mirabil cosa a vedere, che a capo di otto giorni cadde la crosta suddetta; senzachè di sotto vi rimanesse nè arrossita la pelle, nè altro segno della scottatura sì ampia, che avea sofferta.

VIII. Molto più breve fu la durata di un altra piaga, che pure in fronte bruciandola, e pur nel Confessionale le fecero i Demonj a 25 di Maggio del 1756. Perocchè la sua Comare vedendola, tornata in casa, con in fronte tutta quella gran piaga, le disse, o per burla, o da vero, che se l'avea fatta con istar molto tempo alla Graticcia del Confessionale: il che per altro non era possibile, essendo quella ben appianata. Or' avendo io ciò da lei risaputo il dì appresso, stimai di dirle, che se dal Confessionale era partita il dì avanti impiagata, dal Confessionale per ubbidienza in questo dì partisse guarita. Ed il Signore concorse coll'ubbidienza della sua Serva, facendola tornar' in casa del tutto sana: affinchè meglio si conoscesse e la virtù di Suor Marianna, e la cagione di quella piaga.

IX. Peggio le avvenne a' 16 Gennajo del 1755; quantunque non posso con sicurezza asserire, che di tal fatto apparisse segno a' Domestici. La notte adunque si vide assalita da due Demonj in forma di due orribili uomini. Uno di essi avea in mano un ferro simile a quello, ond'è costume di stirarsi, e piallarsi i panni; ma non era liscio altrimenti: era pieno di punte, ed era infocato. L'altro Demonio, che niente avea nelle mani, se le avventò addosso a tenerla immobile; e in tanto quel primo con quell'istrumento di ferro le strofinò crudelmente tutte le carni. Quindi rimase tutta una piaga, e la sua pena maggiore era il timore, che non si fosse di

ciò

ciò venuto in cognizione da quei di casa: onde la notte si alzava, e chetamente ne andava a lavarsi le camicie nella cucina.

X. Similmente a' 29 di Novembre dello stess' anno; dopo essere stata la notte molto tormentata, ingiuriata, e bestemmiata da' Demonj, sentì, che dissero; *orsù portiamola nell' Inferno*, e le parve di essere in anima e corpo recata tra quelle pene, e di già patirle. La mattina comparve con tutta la fronte e faccia bruciata, sicchè vi mancava la pelle, e ne grondava siero e sangue; e come appariva nella faccia, così, dissemi, che per tutte le carni si ritrovava. Molto maggiore però asserivami, ch'era il dolore e l'ardore, che sentivasi al di dentro del corpo, e specialmente del capo; al cui confronto, quel che nell' esterno pativa, dicea di parerle poco: e pure era tanto l'ardore, che se ci andava una stilla d'acqua, si sentiva stridere, come se fosse ita sopra di un ferro rovente.

La notte antecedente a' 26 Febr. 1756.

XI. Ma più fu quello, che tollerò un'altra volta. Fra gli altri orrendi strazj, che i Demonj allora ne fecero, fu lo strapparle a pezzi le carni. Ella offeriva a Dio quella pena; ma lo strazio durava a lungo; e quanto più durava più si rendeva intenso, e insoffribile. Quindi cominciò a parerle di non aver forze da sopportarlo più oltre. Allora uno di quei Demonj le disse: *Questo ti par gran cosa? ora ti farem vedere, che altro sappiam fare: All' Inferno, all' Inferno*. Immediatamente, con suo indicibile orrore, si vide portata all' Inferno. Nello stesso tempo se le scuoprì la Divina Presenza; ma vide Iddio severo al sommo ed irato. Nell' Inferno pativa inesplicabili pene, e si sentiva da quel fuoco penetrata tutta fino nell' ossa, e fin nelle viscere. Il fatto fu, che la mattina apparve divenuta tutta una piaga da capo a piedi. Sentivasi di più spine pungentissime per tutto il capo: non potea volgere gli occhi. Le vertigini crebbero a dismisura. Ella per giunta affliggeasi grandemente, perchè le piaghe apparivano, e i Domestici l'attribuivano a' favori del Cielo: laddove ad essa parea, che fosser giusto gastigo de' suoi peccati; e però doleasi, che la gente restasse da lei ingannata. Non avrebbe voluto lasciarsi vedere: ma perchè non potea ciò succedere, se era dimandata, dicea sorridendo, *non è niente. Quanto ne fa questo mio sangue!*

XII. Non dissimile fù l'avvenutole a' 7 di Settembre dell' anno stesso, essendone pure apparita col volto così bruciato. La notte però de' 17 Novembre del 1757 i suoi martirj furono assai più atroci. Quanto di più orrendo si può immaginare, tutto soffrì in quella notte; e dopo ciò le apparvero alcuni Demonj con certe quasi lamine di ferro in mano; ma il ferro era infocato, e rovente. Con queste piastre, o lamine la batterono per tutto il corpo spietatamente, e un di quei colpi le venne a dar sulla destra gota. Rimase pertanto impiagata per tutto il corpo; siccome impiagata restò eziandio nella guancia, che avea ricevuta quella percossa.

XIII. Nè men visibile fù un simile strazio, tollerato da lei la notte antecedente al Venerdì Santo del 1755. Stavasi ella (per non poter mettersi in letto a cagion de' suoi gravissimi mali) assisa a una sedia, e raccomandavasi a Dio. Quando sentissi straziata alla peggio, e bruciata in tutto il corpo, e specialmente in faccia. La mattina comparve spetta-

taco-

tacolo di compassione tutta una piaga. Le piaghe eran profonde. Ardeva tutta. Queste piaghe fecer poi crosta, e sotto la crosta fecero marcia; e questo per tutto il corpo. Il che l'era non sol di dolore alle carni, ma anche di pena allo stomaco, il quale se le svolgea in vedere quella materia. Questo sì, che indi a non molto tutt'ad un tratto si trovò totalmente guarita da tali piaghe.

XIV. Se non che è quì da notarsi, che guarivano sì di brieve simili piaghe fuor d'ogni ordine di natura, ma non ne cessava però il bruciore; com'ella stessa dopo sua morte testificò ad una persona, a cui pure significò la gran gloria, che a lei avea fruttato sì gran patire.

XV. Un' altra specie di martirio, non men' ad essa terribile e tormentoso, ma men visibile agli altri, soleano pur darle i Demonj. Questo era di prenderla con gran furia dal letto, nelle notti specialmente d'Inverno, ed in cui spirasse più cruda la Tramontana; e minacciandole, o di volerla menar'all'Inferno, o di volerla precipitare dalla finestra; tenerla dalla finestra della sala sospesa pe' piedi col capo in giù per ore lunghissime. In questo martirio pativa quanto naturalmente si può patire in un sito tale; e oltre a ciò infiniti altri scempj, che i Demonj medesimi ne faceano. Talora perdea i sensi; ma per lo più non volea Iddio, che ve li perdesse, affinchè fosse più viva la pena sua.

XVI. La prima volta, che ciò successe, fù la notte antecedente a' 14 di Decembre del 1755. Avea ella moltissimi, ed orrendi strazj sofferti; e pure volea vestirsi, ed alzarsi per far la sua orazione. Quando ecco vede due Demonj in forma gigantesca, che fin' il tetto toccavano della camera: i quai dicendole, che la voglion gittare per la finestra, la prendono pe' piedi, e dalla finestra suddetta la sospendon col capo in giù. I martirj e dolori, che allor sofferse, chi può narrarli? Ella intanto raccomandavasi l'Anima con divotissimi atti; e così stiè per lunghissimo tempo. Quando al fin parvele di veder di lontano venire alla sua volta S. Giuseppe, e S. Teresa. Vi si raccomandò ben di cuore, ed intese interiormente, che S. Giuseppe comandò a' Demonj, che la lasciassero, e più non l'atterrissero quella notte colle loro apparizioni. Vide smaniare quei rei Spiriti, e s'intese subito da lor gettare in mezzo alla camera. Rimase senza potersi muovere per qualche tempo; indi, come piacque a Dio, pian piano ricuperò tanto di forza, che potè, sebben' a gravissimo stento, riporsi in letto: nè più vide Demonj in quella notte.

XVII. Ma non è da lasciarsi un'altro racconto di un simigliante martirio. Era una notte tempestosissima: piovea a nubi squarciate: venti traevano freddi ed impetuosi, con lampi frequenti, e spaventosissimi. Or'in tal notte, (che fu circa la metà di Ottobre del 1757) fu sospesa da' Demonj col capo giù alla consueta finestra, e tenutavi per quasi fin'all' Aurora. Non perdè ella i sensi: fu presentissima a tutto quell' orrore e dolore; e gittata finalmente in mezzo alla sala, trovossi la poverina tutta bagnata dalla gran pioggia, tutta intirizzita dal freddo; nè potea muoversi. Ma pure non volle chiamar niuno, per timore, che non si scoprisse quel suo patire, e di Dio fidossi. Quindi in tempo il Signore le diè tanto di lena, quanto bastò a riporsi in letto; ma non le tolse i dolori,

lori, non il gran freddo, che le avea penetrate le offa; anzi vi fi accoppiò una fluffion catarrale, che fè una gran giunta alla fua ordinaria pena della difficoltà del refpiro, e dell'affanno continuo, che fpecialmente la notte la tormentava.

XVIII. Tanto in quefto ftrazio, quanto in quell'altro di effer le notti gittata in terra, fu fpecial Provvidenza, che d'ordinario non fe n'udiffe il rumore da quei di cafa. Non è però, che talora non ne fentiffero alcuna cofa; ma ella interrogatane, rifpondea con qualche facezia, quando potea rifpondere. Ma quando poi non potea, allor vie più fi affliggea, temendo, che non fi fcuopriffero i fuoi travagli.

XIX. Oltre a quefti, le recavano i Demonj terrori orribili, apparendole in molte fchiere, ed in fembianti i piu atti a farla morir di paura, ove non l'aveffe Iddio foftenuta con iftraordinario concorfo di Onnipotenza. Per anni, le apparirono giufto, come raccontafi di S. Antonio Abbate, e di altri Santi, in forma di Lioni feroci, di Pantere, di Orfi, di Tigri, di Serpenti, e di altri Moftri terribili in atto di volerfele addoffo avventare, e farne alto fcempio. Com'ella fi foffe diportata in fimili affalti, lo fcoperfi circa il fin di Ottobre del 1758. Mi riferì, che la notte era ftata affalita da tali moftri in moltitudine fterminata. Io le diffi appunto di S. Antonio Abbate, e come effo gli confondea, e fi beffava di quelle loro apparenze; e che così ella pure doveffe fare. Quì mi rifpofe. *Eh Padre, è paffato quefto tempo. Io prima così facea; ma ora non fi può più ciò fare. Ora ftò fpogliata di tutto, ftò abbandonata in mano a' terrori.* Altre volte l'erano addoffo ful letto in forma di granchj in immenfo numero, che da capo a piè la mordevano: altre volte in forma di gatti; tutte le guife in fomma prendeano a recarle tormento e orrore.

XX. Ma fra quefte orrende apparenze, non ha l'ultimo luogo quella, che una notte rapprefentoffele, fimile a un altra, che narra il Nadafi efferfi data a vedere al noftro V. P. Gio: Brebeuf, che fu di tante virtù e doni fornito, e ricevè un sì crudele martirio là nella nuova Francia dagl'Irocchefi. Di lui dunque rapporta il prefato Iftorico non folo, che *Dæmones illi Leonum, Urforumque inftar confpecti erant*, e che *vidit catervas Dæmonum, qui illum devoraturum videbantur*; ma ancora, che *mortem, ut pingi folet, coram fe confpexit, quæ illi furiæ inftar fpiculum minaciter intentabat*. Or vifion fomigliante a quefta ebbe anche Suor Marianna. Vide uno Scheletro camminante, che fi appreffava al fuo letto; e con effo infieme vide d'intorno al letto medefimo fchiere di Demonj in foggia d'ombre terribili; i quali le diceano effere già pervenuta l'ora della fua morte: che tra brieve vedrebbe quant' era viffuta ingannata: effer già condannata all'Inferno. Nè un Demonio folo era a parlare; ognuno dicea la fua per eccitarla a difperazione. Trattanto lo Scheletro lentamente moveafi alla volta di lei: e l'udiva dire, *sù prefto, non più tardare?* Le sì accrebbero in quefto mentre gli fpafimi, e per tal modo fentiffi dilacerare le vifcere, che *da vero*, dicea, *ora morrò*. Quindi, come meglio potè, fi raccolfe tutta a far'i più begli atti di preparazione alla morte: di protefte, di raffegnazione, di union della

fua

sua colla morte di Gesù Cristo, e degli affetti di Gesù Cristo co' suoi. Indi comandò a' Demonj, che partissero. E partirono in fatti. Ma tal'era stato l'orror di lei, che non vedendoli, non più sapea se morta fosse, o se viva: tale, che vi volle un particolar concorso Divino, affinchè la seguente mattina potesse venir' in Chiesa; e tal finalmente, che ita quel dì medesimo alla Cappella, dov'era il Quadro di S. Luigi Gonzaga, a raccomandarvisi, udì risponderfi, che *ringraziasse Iddio per quel, che le avea fatto patire la notte scorsa; perchè con quel patimento le avea dato un nuovo gran merito per l'ora della morte*.

XXI. Senonchè non fu questo l'unico modo, onde fu tormentata da' rei Spiriti. Nel di fuori fu tormentata assaissimo, questo è vero; ma molto più n'ebbe a soffrir nel di dentro. Non parlo quì delle tentazioni, le quali furon per essa di pene pur troppo atroci. Di queste alcuna cosa dirò, quando dovrò parlare delle virtù. Parlo di quell'asprissimo genere di martirj, di cui soglion trattare i Dottori Mistici; ed avvien quando i Demonj hanno or licenza, or comando di entrare nel corpo di tai Persone Spirituali a dar loro pene troppo più atroci di quel che spiegar si possa, o si possa intendere. Veggasi il capo quinto del lib. III. della vita di Suor Catterina di S. Agostino, scritta sì dottamente dal P. Paolo Ragueneau in Francese, e tradotta in Italiano dal Padre Gio: Benigno Poggi, ambidue della Compagnia. Ivi troverassi raccolto quanto è sparso per varj libri di dottrine circa simili invasioni: come i Santi, e Dotti Uomini le han credute singolari favori; e i tre libri, che S. Gio: Crisostomo scrisse a rincoramento di quel Monaco suo grande amico, per nome *Stagiro*, a cui Iddio mandata avea sì acerba tribolazione. Quivi si accenna del nostro P. Gio: di Castiglio, vissuto e morto in istima di Santità, come la Santissima Vergine gli apparve animandolo a questa pena, e promettendogli l'assistenza Divina; e come nel rassegnarsi egli, subito l'assalirono, anzi l'invasaron per modo, che al riferire del Nadasi: *Energumenus etiam videbatur*; e finalmente come in tale stato rimase fino alla morte. Nel resto eziandio della lodata Suor Catterina molte cose ivi si leggono, che ogni dubbiezza rimuovono da ciò, che noi quì siamo per raccontare.

Ann. dier. memorab Soc. Jes. die 4. Maji.

XXII. Tornando dunque alla nostra Suor Marianna: anche tal'eccedente martirio, o a meglio dire tal'eccedente cumulo di martirj, il Signore le fè soffrire. Due volte gliene parlò il V. P. Francesco di Geronimo. L'una fu allorchè la liberò totalmente dalla prima invasione di tai nemici; poichè allora le disse, che *similmente le rimanea a patir da' Demonj un' altra volta*. L'altra fu alcuni anni prima della morte di lei, quando le rivelò, che *mille Demonj aveano avuta licenza di entrarle in corpo, ed aveano ottenuto da Dio, che la facesse patire senza niuna consolazione, o ristoro; e che però indi in appresso, nè meno dal trattare col suo Padre spirituale avrebbe ricevuto sollevamento; ma bensì più tosto amarezza: Che quei Demonj aveano avuta licenza di farle ogni male, e solo non potrebbono darle morte: Che sarebbe paruto più volte, ch' ella già dovesse morire; ma che non morrebbe: Che quando da vero sarebbe per partire da questo Mondo, ben si sarebbe conosciuto*: Nella qual parlata le aggiunse anche motivi per rincorarla; mo-

Vedi questa prima Parte al lib. 1. cap. 5.

ſtrandole tutt' i Cori de' Santi, e quanto ciaſcun di eſſi avea patito sù queſta Terra. L'iſtruì ancora dicendole, che in tale ſtato dovea eſercitare la Fede, la Speranza, l'Amore, la Pazienza, l'Umiltà, la Raſſegnazione; e che non dovea mai chiedere refrigerio, o riſtoro tra le ſue pene.

XXIII. Ma non fu contento di tanto il P. Franceſco. Egli le ottenne da Dio un'accreſcimento indicibile di tal tribolazione. Nell'anno 1757 la notte ſeguente agli 11 di Maggio, dì Anniverſario del felice paſſaggio del V. P., ſe le ſcoprì la Divina Preſenza in ſembiante, com'era ſolito in queſti ultimi anni, di ſomma Severità. A tal viſta l'umil Serva di Dio ſcopriva vie più le ſue imperfezioni, e il ſuo niente; ma pur ſentiva una forza interiore a non perderſi d'animo, e confidare, e ricorrere al ſuo Signore. Quando ecco ſi vide d'appreſſo al letto il P. Franceſco riſplendendiſſimo, accompagnato da S. Gio: Appoſtolo; e vide, che il P. Franceſco con immenſo ardore, e con iſtanze viviſſime, pregava Iddio a tribolarla vie maggiormente, e nel tempo medeſimo ſi compiacea di veder, che Dio tanto l'annichilava con darſele a vedere in sì tremenda Severità. In queſto mentre vide pure in Dio eſerciti d'innumerabili di Demonj, che contro di eſſa ne venivano con gran furia. Ella atterriſſi di molto, ſembrandole di non aver forze da tollerargli, e molto raccomandavaſi a Dio; e tra sè ſtupiva, come il P. Franceſco da lei tanto amato, e onorato, ſe le moſtraſſe, a ſuo parere, cotanto avverſo. Allora S.Gio: Appoſtolo, che non in ſevero ſembiante, ma con molta piacevolezza e carità ſi facea vedere, cominciò a parlarle. L'animò, e confortò a raſſegnarſi a quelle altiſſime pene, che ſi vedea ſopraſtare; aſſicurandola, che tutto ſarebbe riuſcito a ſuo maggior' utile: e quanto al Padre Franceſco, le aggiunſe, che eſſo ſempre, in ogni momento, l'avea fedelmente aſſiſtita, e la ſeguirebbe ad aſſiſtere fino al fine. Suor Marianna allora, benchè ſenza poter parlare, interiormente ſi umiliò, e ſi raſſegnò, ed in ciò fare; ecco vede, che tutti quegli eſerciti di Demonj sì innumerabili le ſi avventarono contro, e che l'invaſarono; nel qual' atto ſentì dolori più che mortali: e vedea, che fingendo di non capir tutti in lei, la diſtendeano, la ſquarciavano, come ſe voleſſer farla crepare. Quanto poi allo ſpirito, immediatamente ſentì aſſalirſi da ogni più fiera tentazione.

XXIV. E pur'Iddio aſſai piccol ſaggio di pene giudicò eſſer queſto in ordine a quel grado di Santità, a cui preſcelta avea Suor Marianna. Pertanto la mattina ſeguente eſſendoſi ella accoſtata a comunicarſi, vide tutt'ad un' tratto altri innumerabili Demonj, ch'eran da Dio coſtretti, ad onta della ripugnanza, ch'eſſi vi aveano, e ne moſtravano: erano, diſſi, coſtretti ancor'eglino ad invaſarla. Eſclamando ella al Signore, e bramando ſapere per qual ſuo delitto sì diſponeſſe, inteſe da Dio riſponderſi, *che gli coſtringeva ad entrar' in lei; affinchè a loro diſpetto, aveſſero in lei adorato Gesù Criſto Sagramentato*. Non è immaginabile quanto in queſta Comunione patì. Orrendo fu lo ſconvolgimento, che ſofferì, dello ſtomaco: la puzza, che ſentì: i dolori d'inferno, che l'aſſalirono. Quando mi riferì queſto fatto, piena di dolori e terrori mi aggiunſe con moſtra di gran raſſegnazione, ma pur di rara ſemplicità: *E non potea Dio*

Nella Vita della lodata Suor Catterina di S. Agoſt.lib. 6.c.3. ſi riferiſcono le ſeguenti parole della Serva di Dio:

co-

costringergli ad adorar Gesù Cristo nella Custodia, o in altri luoghi? Giusto in me ciò s' avea da fare?

Dio: *Al punto della Comunione entrarono in me* (parla di un' Esercito di Demonj) *con una forza, che non saprei giammai spiegar' abbastanza. Vi furono introdotti per accompagnare il Signore, e per riconoscerlo per loro Rè e Sovrano, per quanto dispetto ne avessero.*

XXV. Nè quì finirono simili invasioni. Ogni volta, che si comunicava Sagramentalmente: ogni volta, che facea la Comunione Spirituale: ogni volta, che si ponea in orazione, vedea nuove schiere di Demonj, che l' invasavano. D'ordinario queste schiere avean due Capi. Or questi entrati co' lor satelliti, udiva ella, che comandavano ad essi: *Via sù*, dicendo, *straziatela fin dove arrivan le vostre forze*. E quì era, dove sentivasi scaricar dentro e fuori di sè una tempesta furiosissima di tutti i dolori più intollerabili, e di tutte le tentazioni più impetuose. Nell'entrare la trafiggeano come con tante spade, e poi ognun facea il suo uffizio. Chi la tentava contro di Gesù Cristo a gittarlo, ed a calpestarlo; chi contro la Speranza, chi contro la Carità, chi contro altre virtù: chi le tormentava le ossa, chi i nervi, chi le interiora, chi le giunture, chi i muscoli; non lasciandole parte del corpo senza martirj. Che più? La sera de' 10 Settembre nel volersi porre a far la sua orazione ecco vede diversi, e numerosi eserciti di Demonj, ognuno co' loro Capi, che venivano ad investirla. Unitisi tutt' insieme l' invasaron con grande impeto, e udì pure il comando di quei Condottieri infernali alle loro Schiere, *che la tormentassero, quanto poteano*. Allora ella rivolta a Dio, *Signore*, disse, *quanti ho da accoglier Demonj in questo mio corpo? Quando finiranno questi Demonj?* Subito intese dirsi, che tanti Demonj avea d'avere in corpo, quanti Angeli vi avea per l'addietro avuti; e che come questi le aveano dati tanti lumi e consolazioni; così quelli doveano cagionarle altrettante oscurità, ed amarezze: Di più, che come avea tanti Santi Protettori, e questi di prima sfera; così altrettanti Demonj, e questi pure di sfera altissima, aver dovea, i quali si sforzassero di distruggerla.

Vedi nella Vita di S. Catterina di S. Agostino, l' Avviso al Lettore: specialmente il n. 5. e 9., e il c. 7. del lib. 4. E Bened. XIV. de Servor. Dei Beatif. & & Beator. Canoniz. lib. 3. c. 30. E lo Scaramelli tratt. 5. cap. 8. &c.

XXVI. Ella temè, che questa non fosse già risposta Divina; ma inganno del Tentatore; perchè non si ricordava di aversi mai veduti entrare gli Angeli in seno. Ma a tutti i segni par, che bisogni dire, che quella fu parlata soprannaturale, e non ingannevole: prima per gli effetti, che fece; mentre produsse umiltà, rassegnazione, quiete nell' Anima: secondo; perchè non importava, ch' ella non avesse memoria di aver' avuti in sè tali Angeli; e nè meno, che non gli avesse veduti. Imperciocchè certa cosa è, che nelle Comunioni Spirituali e Sagramentali vedea innumerabili Angeli, che facean corteggio al Signore; ed in comunicarsi più non vedeali: e così è verisimile, che quegli entrassero nelle sue viscere insieme con Gesù Cristo. Che poi ciò soglia accadere, l' abbiamo dalle Scritture: *Et ecce Angelus, qui loquebatur in me, egrediebatur*, ed altrove, *& reversus Angelus, qui loquebatur in me &c.* Quindi possiamo dire, che per questo appunto il Signor disponesse, ch' ella gli facesse quella dimanda; acciocchè nella risposta ed ella e noi avessimo risaputo questa singolar grazia, che era già stata solita di ricevere. Si vide in fatti, che seguitaron per molto tempo ad entrar' in essa nuovi Demonj, senzachè ne partisser gli antichi, qualvolta a cose spirituali volea applicarsi. Vero è, ch' ella nel tempo stesso solea vedere, che i malvagi Spiriti ripugnavano molto ad entrar in lei; ma allora vedea pure, che

Zacch. cap. 2. & cap. 4.

Gesù Cristo, Maria Santissima, e tutti i Santi gli costringeano ad invasarla.

XXVII. Or'in ciò è da notarsi più che altra cosa, la sua gran fermezza nel bene. Perocchè, sapendo essa quanto le sovrastava di pene per ogni Comunion, che volesse fare, per ogni volta, che volesse porsi in orazione; non per questo lasciò giammai di far sempre le sue Comunioni Spirituali, e di sforzarsi a qualunque costo di andare in Chiesa a fare ancor le Sagramentali; nè mai non dico lasciò, ma nè men differì di mettersi in orazione nelle ore solite. Di più si avverta, che per molti, che fossero i Demonj, che l'invasarono: per gravissimi, che ne avesse gl'impeti delle tentazioni; non mai però nell'esterno diè segno veruno, che patisse tal travaglio, e fosse simile a quelle, che invasate sono per cagion di malìe, o in pena di alcun peccato.

§. IV.

Di ciò che sofferì da Dio, e da' Santi.

I. IL patir da' Demonj è pena tale, che spesso a cagion di lei non si può durar' in vita senza miracolo. Ma il patir da Dio stesso è un patir sì eccedente, che fà parer' un bel nulla quanto da tutti i Demonj si può soffrire. E questo patire non mancò a Suor Marianna; ed in grado eccelso.

II. L'afflisse il Signore in prima colle sottrazioni delle sue divine consolazioni, facendo in lor vece succedere le desolazioni più tormentose. L'afflisse nascondendole tante volte, e per sì lungo tempo, specialmente negli ultimi anni della sua vita, la bella vista della sua Divina Presenza. Per intendere qual fosse questa sua pena, bisognerebbe intendere qual fosse il bene, di cui era allora privata. Ella per la veemenza, ed altezza de' suoi desiderj, ancorchè avesse rivelazioni, visioni, estasi; tanto poco di queste cose appagavasi, che solea dirmi allora appunto, quando di queste grazie avea goduto, che non potea fare orazione, ch'era incapace di farne. E pure ella stessa, quando era consolata della vista di Dio, e delle Divine Persone, giugneva a dirmi, che *non avea, che desiderare: che era tanto il suo gaudio, che dir solea allora a sè stessa: Marianna stà attenta: vedi, che non è quì il Paradiso*. Quale dunque sarà allora stato il suo godimento? Or quindi argomentisi quali saranno state le pene sue in perdere tanto bene; ed in quella vece sentirsi inondare di aridità sì orride e tenebrose, che ella solea chiamare *Ombra di morte*.

III. E pur' Iddio non sol volle affliggerla con nasconder si: volle farlo altresì con manifestarsele; ma in qual maniera? In una Maestà, e Severità, e Rigore, ed anche Sdegno sì sorprendente, che la misera avrebbe voluto esser' anzi distrutta, che mirarsi d'avanti un Dio, che con lei dimostravasi in tai sembianze. Le lagrime sue erano inconsolabili notte, e giorno. Non perdea, è vero, per tutto ciò di fiducia: facea ogni sforzo

sforzo per renderlo a sè placato; ma sempre in quell'aspetto scorgendolo, chi può dire, quanto sentivasi annichilare?

IV. Negli ultimi anni vedea anche i Santi seco trattare con somma severità; e mi dicea, che molto maggior terrore le recavano i Santi, che non i Demonj stessi; benchè le apparissero ne'lor sembianti più spaventevoli. E per ragione di ciò recava, che i Demonj, per orrendi che fossero e crudelissimi, non aveano quella possanza, ch' ella scorgea ne' Beati.

V. Pur circa gli ultimi tempi della sua vita, solea in Dio vedere frequentemente tutto altresì il Paradiso. Ma che? Con Dio tutto il Paradiso vedea vestito, diciam così, di formidabil severità: il che la colmava altamente di raccapriccio; poichè per la sua semplicità, e pel gran dono, che avea, di Santo Timor di Dio, temea che non dovesse dannarsi; mentre dicea, *Se Iddio, e i Santi mi son contrarj, a chi potrò ricorrere, e come potrò entrare in Cielo? Chi mi ci ammetterà?*

VI. Si avanzava vie più questa pena a cagione dell'amor suo; perchè non avrebbe voluto, che Iddio e i Santi avessero alcun motivo a mostrarle tanta severità. Credendo poi, ch' ella fosse co' suoi peccati, che irritava così l'ira Divina, e di tutto il Cielo; spieghi chi può, a qual segno giugnessero i suoi cordogli. Solo chi molto ama può intenderne alcuna cosa.

VII. Ma peggio fu quando il Signore le accrebbe a dismisura l'afflizion degli scrupoli. In due maniere fu ella travagliata da sì gran pena. La prima fu apprendendo, che avesse gran peccati, ma non sapendo quai fossero. La seconda fu apprendendo, che commettesse di fatto i tali e tali peccati. Sempre, ch' era in desolazioni, era ancor negli scrupoli. Se non che ne' primi anni gli scrupoli furono, quasi sempre, della prima dianzi detta maniera: negli anni appresso, furono ancor dell'altra. Questi l'affliggean per modo a cagion dell' immenso amore, che avea a Dio, che facea le notti fiumi di lagrime, quando per puro dolore di aver' offeso un Dio tanto amabile, e quando per timore altresì di non doverlo perdere eternamente. Ma di questa pena verrà, cred'io, altre volte opportunità di parlare.

VIII. Diciamo ora dell'altro cruccio, che tollerò per vedersi derelitta altamente da tutti i Santi. Prima questi l'afflisser molto, come si è detto, mostrandosi a lei tanto tremendi: poi passarono non solamente a non più mostrarsele, ma a farle vedere ancora, e sapere, che la lasciavano. Le recò di questo tratto Divino l'amaro annunzio il V. P. Francesco di Geronimo; benchè espressamente non di altri le ragionasse, che di sè stesso. Il fatto passò così. La notte antecedente a' 7 di Settembre 1757, venne il detto Servo di Dio a visitarla, e non se le dimostrava col solito severo volto, ma molto piacevole, e molto amabile. Indi si fè a rincorarla dicendole, *che non temesse; che Gesù Cristo era con esso lei: che la Divina Madre altresì le tenea sempre gli occhi addosso, come tenera e sollecita Madre sua: che una Creatura non ha di che temere, quando stà sotto gli occhi della Madre; sebben voglia precipitarsi, la Madre la tiene: Che Iddio l' avea fatta partecipe di ciò, che a Gesù Cristo avea meritata maggior gloria in Cielo. Per ogni sua azione aver gloria Gesù Cristo: ma*

la

la maggiore averla pe' patimenti. Or'ella vedendo, che il Ven. Padre la trattava sì amabilmente, dicea tra sè, *chi sà, che altro terrore mi avrà da venire appresso? Mi tratta fuor del solito: qualche cosa ci starà sotto*. Subito vide, che il P. Francesco avea compreso tal suo pensiere. Quindi si tacque per un poco il servo di Dio; e poi le disse, *ch' era venuto per darle qualche sollievo; ma che per l'avvenire non isperasse sollievi tali; perchè non gli avrebbe fintantochè non piacesse al Signore altrimenti*. Ella allora gli dimandò: *Giacchè era venuto a sollevarla, perchè non li toglieva quell' immensa malinconia, che sentiva al cuore?* Rispósele il Santo Padre, *che si ricordasse, come da molto tempo l'avea già predetto, che i Demonj aveano ottenuto da Dio, che la lasciasse patire, senza poter ricevere da niuna cosa, nè meno spirituale, allegrezza alcuna*.

Sopra §. 3. n. 21.

IX. Vide pertanto licenziarsi il Padre Francesco; ed appena sparito, sentì accrescersi sopra di lei ogni terrore. Poco fu lo scorgersi immantente assalire da Eserciti di Demonj, i quali dicendole, *siamo venuti a farti una buona compagnia*, e furiosamente investendola, la trafissero co' più spietati dolori, e colle tentazioni più orrende; e le accrebbero a dismisura l'oppression, che sentiva nel cuore, e la profonda malinconia. Vide eziandìo la Divina Severità vie più tremenda sopra di sè; ed allora fu, che cominciò a vedere severissima ancor la Divina Madre. Or questo sì, che trapassavale il cuore; perchè dicea, *che altre volte, se Iddio le si era mostrato severo, l'era paruto, che la Divina Madre la compativa; ma ora anch' essa s' era mutata*. Da tutto però ricavava umiltà maggiore, dicendo di vero cuore, *che tanto le stava bene per la sua indegnità, e pe' suoi peccati*.

X. Or come sentì accommiatarsi da lei il V.P. Francesco, così pur vide (e lo vide più volte) anche il suo Angel Custode da sè appartato, e tornato al Cielo; e nel Cielo alcuna volta lo vide d'appresso al Trono dell' Altissima Trinità. Nel che notisi di passaggio, che in tal visione niuno errore intervenne, nè contra le Scritture, nè contro il senso comun de' PP., de' Teologi, e della Chiesa, come ben può vedersi presso l' Angelico là dove insegna così: *Ad tertium dicendum, quod Angelus, etsi interdum derelinquat hominem loco, non tamen derelinquit eum quantùm ad effectum Custodiæ; quia etiam cum est in Cœlo cognoscit quid circa hominem agatur; nec indiget morâ temporis ad motum localem, sed statim potest adesse*. A Suor Marianna però si occultavano queste cognizioni, che servir le poteano di conforto. Avea quelle sole, che valeano a cruciarla, ed a vie più raffinare la sua virtù; mentre non ostante il sì grande abbandonamento, in cui si vedea, ed il giudicarsi degna di trattamenti sì austeri, non mancava di farsi coraggio, e di tenersi costante nella Speranza.

S.Th. 3. p. qu. 113. a. 6. ad 3.

XI. Oltre a questi, altri modi ebbe il Signore a cumularla di angosce. Questi furono le Rivelazioni, e Visioni ora del suo sdegno contro del Mondo, o contro di alcuna parte di esso; ora delle sue offese; ora de' gran rischi, in cui era qualche suo Prossimo; ed ora di quelle verità di nostra Fede, che son più atte a colmare le Anime di dolore. Ma di que-

ſte coſe ſotto altri titoli parte ſi è detto, parte verrà in acconcio di dire; e però ad uſcire più preſtamente da queſto immenſo mare del ſuo Patire, paſſiamo ſenz' altro indugio al

§. V.

Di ciò, che patì dalle Creature umane. E quì ſi narra, come dalla ſua caſa paſſaſſe ad abitare in quella di una ſua Comare, e per quali ragioni ciò ſuccedeſſe.

I. RApporta il noſtro Roſveido, che un certo di que' Santi vecchi dell' Eremo pronunziò, che ove ſia un'uom ſovraggiunto da tentazioni (e dovea certo parlar delle più gagliarde) allora ſe gli moltiplicano d'ogn' intorno le tribolazioni; pretendendo con ciò il Demonio di renderlo puſillanime, e di farlo cadere in mormorazioni, e lamenti. Così, diſs' egli, avvenne ad un certo Monaco, il quale aſſalito nella ſua cella dal Tentatore, vide ſubito rivolti gli altri ſuoi Confratelli contro di lui. Se uno l' incontrava, nè ſalutar lo volea, nè lo volea ammetter nella ſua ſtanza. Se avea biſogno di un pò di pane, niuno v'era, che ſi moveſſe a pietà, e voleſſe improntarglielo; e ſe ritornava dal mietere, non ſi trovava, chi ſecondo l'uſanza, che pur ve n'era, l'invitaſſe preſſo di sè, e lo riſtoraſſe. Ma che? Portatoſi con molta pazienza in tanti travagli, rendendone ſempre al Signor le grazie dovute, il Signore al fine uſogli miſericordia, e gli tolſe quelle tentazioni. Appena ciò fece Iddio, ed ecco ſi ode picchiare all'uſcio, e vede recarſi, ſenza ſaper da chi, un cammello carico di viveri dall' Egitto; e ſimilmente ognuno de' Monaci cominciò a far' a gara coll' altro per accoglierlo nella ſua cella, e per regalarlo.

Al lib. 5. delle Vite de' PP. al Libello 7. n.22.

II. Or queſta dottrina ſi ſcorge pur troppo vera nell'avvenuto a Suor Marianna. Tra le ſue sì veementi tentazioni, chi può riferire quanto ſe le moltiplicaſſero intorno le tribolazioni, che le Creature umane potean recarle? Baſti dir, che furono tali e tante, che ho ſtimato giuſtiſſima coſa il favellarne quì in ultimo luogo; come di quelle, che in certo modo la trafiggeano molto più, che tutto ciò, che pativa e da infermità sì doloroſe e mortali, e da'Demonj, e da' Santi, e da Dio medeſimo. Non che i patimenti, che le venivan dagli uomini, foſſer di tutti queſti più acerbi per sè medeſimi; ma perchè alla natìa lor' acrimonia, ſi aggiugnea il ſopravvenire ad una sì travagliata e nel corpo, e nell' Anima; e sì ſpoſſata. Vero è, che nell' accennar tali coſe, debbo tutto il riguardo alla ſtima di quelle Perſone medeſime, che tanto le davano da patire. Perocchè quelle, da cui più penetranti ricevea le trafitture al ſuo cuore, erano appunto le Perſone, le quali più la ſtimavano, e più l'amavano; e però convien dire, che affatto non avvertiſſero (così diſponendo il Signore) a ciò, che faceano, o che diceano. Ed a confermazione appunto di ciò vale quel, che ho recato di que' SS. Monaci antichi, i quali nel trattare sì acerbamente quel loro Fratello sì tribolato, forza è preſumere, che nè pur ci badaſſero; altrimenti troppo dovrebber dirſi manchevo-

chevoli: il che se può di uno o due di loro con minore difficoltà sospettarsi, non dee certo supporsi di tutti quanti.

III. Patì dunque Suor Marianna assaissimo e da una certa Pinzochera, che stimasi di cervello non molto sano per varie sue azioni; onde i suoi Fratelli medesimi non l'han voluta più in casa loro: patì da Mercadanti: patì da altre persone estranee; ma più patì dalle persone di casa sua, e specialmente dalla propria sua Madre. Questa dopo la morte di Suor Marianna, vedendo i prodigj, che per lei il Signore operava, venuta da me mi diede ampia licenza di riferire quanto di pessimi trattamenti da lei sofferti avea la sua figlia; avvegnacchè, come vecchia assai, e come quella, che più per sorpresa, o per istigazion diabolica operato avea, che per accorgimento e consiglio, poco o nulla si ricordava de' modi usati. Ma io quì dirò solo, che tali eran questi, che or ne la venne a racconsolare la Santissima Vergine, come abbiam riferito altrove: ora il Signore stesso la rincorava coll'esempio di S. Rosa di Lima, che pure tanto dalla Madre patito avea; ed ora in altre guise veniva dal Ciel confortata a tollerarli con perfezione. Oltrachè Suor Marianna medesima dopo sua morte, per animare a soffrire le domestiche avversità una persona, che a lei si raccomandava, le manifestò, ch'ella era stata da Dio innalzata a tanto di perfezione e di doni per la pazienza avuta nella sua casa, e colla sua madre: Le quali cose tutte non sarebber certo avvenute, se tai sue pene non fossero state eccessive assai, e quasi incredibili.

Vedi il cap. 1. n. 12. di questo 2. lib.

IV. Sebbene non dimorò ella sempre in sua casa. Piacque a Dio di farla passare altrove. La cagion di tal passaggio si fu la sua sanità deteriorata a segno, che più non potea portarsi alla nostra Chiesa. Il Signore le avea cominciato a mandare quel gravissimo patimento dell'universal' enfiagione; e cominciato avea dalle gambe. Dall' altra banda era di necessità (attese le tante cose straordinarie or di consolazioni, or di pene, che si operavano in lei) il conferire spesso col suo Padre Spirituale; nè dalla casa di sua Madre l'era agevole il trovar sedie a mano, che la portassero: oltre alla maggiore spesa, che vi si sarebbe richiesta per la distanza.

V. Quindi, poichè Iddio disposti avea i cuori del Signore Antonio Polichetti, di professione Guardinfantaro, e della sua moglie Anna Scannapiecolo, ambidue molto timorati e divoti, a volerla nella lor casa, la qual' era vicina alla nostra Chiesa; io lo accennai a Suor Marianna, e le imposi, che raccomandasse al Signore un'affar sì grave. Lo fece ella, e poi mi suggerì, che sarebbe stato di bene farsi Comare la moglie di detto Signore Antonio: il qual prudente pensiere fu posto in opera; avendo la Signora Anna tenuta alla Cresima la Sorella di lei minore, appellata Angiola. Così accomodate le cose, con pieno contentamento della propria Madre passò ad abitare con questa sua novella Comare a' 2 di Luglio 1751. Quì fu sempre molto amata, e assistita con tutta carità da ambidue; ma, quì fu pure, ove Iddio le avea preparato un' immenso campo di triboli e Croci sì intollerabili, che uopo è lasciare, che sol se ne sappia nel giorno estremo. Quì due sole cose dirò: La prima, che secondo il mio de-

debol parere, se ella non avesse tollerato altro in sua vita, che quello, che tollerò in questa casa; ancorchè non si fosse trovata in quelle sì straordinarie desolazioni, che quivi tanto se le avanzarono, ma solamente in una desolazion comunale; pure per questi soli travagli, stimar si potrebbe una delle Anime più perfette, e più ricche di meriti, che mai sian vivute sù questa Terra. La seconda è, che crescendo di continuo questi suoi gran travagli domestici, e vincendosi ella pur di continuo per tollerar' ogni cosa costantemente, esercitando maggior carità con chi più l'affliggea, e faticando però sempre sopra le forze; le si esaltò per modo la bile, che ad essa si attribuivano negli ultimi anni que' tanto orrendi suoi mali (avvegnachè quella incomparabil Cardialgìa, di cui si è detto più sopra, non sembrava, che da sole naturali cagioni le provenisse) mentre i vomiti di bile e flava e atra sì copiosi, dimostravano ad evidenza, che quella sovrabbondava di molto ad ogni altro umore. Ma essa, anzichè dire una parola di sfogo, abbracciava ogni patimento, e si contentava di morire più tosto, che di commettere la menoma imperfezione. E di fatto questa fu pure l'occasione della sua morte; dacchè il grande insulto maligno, che l'atterrò, le sopravvenne appunto dopo gravissimi patimenti, ch'ivi sofferse, senza risparmiarsi nelle strabocchevoli sue fatiche, e senza dire parola per suo sollievo.

VI. Nel che non debbo intralasciar di notare, che nè pur meco sfogar solea quanto ivi le interveniva di acerbo; solo ne risapeva io alcuna cosa o perchè sospettandone, l' obbligassi a parlarmene (nel qual caso pur dicea il men che potesse), o perchè ella avea qualche scrupolo di aver commesso alcun difetto interiormente; atteso che quegl' innumerabili Demonj, che aveano avuta da Dio licenza d'invaderla, è incredibile quale sconvolgimento nelle occasioni l'eccitasser nel sangue, nella bile, nel cuore: quali parole acconcie le suggerissero nella mente; e quali impeti le dessero a profferirle. Or'ella, quantunque non dicesse nulla, e quantunque si reprimesse anche interiormente, quanto mai far si possa; contuttociò qualor tali impeti sperimentava veementi più dell'usato, temea di sua mancanza; e però se ne solea accusare: e facendo io le interrogazioni, che bisognavano a scoprire o i suoi difetti, o la sua virtù, veniva in cognizione, di quello, che succedea. E pure, tutto ciò non ostante, dovette quì ella soffrire un'altra pena assai dura; di ascoltare, cioè, ad ogni tratto motti amarissimi; quasi che ogni cosa, che ivi le si desse a patire, corresse subito a dirla a me. Nel che tollerò tali pene e tante, che solo Iddio può esserne estimatore.

VII. Che poi in buona parte di ciò, ch'ella quì pativa, si mischiasse molto il Demonio a cagionarglielo, si può argomentare da quello, ch' esso per sè solo operò certi mesi dopo, che Suor Marianna si trasferì in quella casa. Il fatto andò in questa guisa. Agli 11 di Aprile del 1752 sorpresa ella fu da troppo acerbi dolori, e tra questi le diedero atrocissimi strazj e tentazioni i Demonj. Si credette però da tutti di casa, che dovesse già trapassare; onde ad un' ora di notte fui chiamato per confessarla. Rinvenuta alquanto diè principio alla sua confessione; e questa consistea in accusarsi di aver' avuto interiormente un gran disgusto

per una cosa, che le avea fatta (dicea) la sua Comare. La cosa era stata questa. I Demonj le aveano persuaso, che tra pochi momenti sarebbe morta; e mentre ella stava sì agonizzando, vedut' avea la sua Comare che, accostatasi a lei, con modi acerbissimi le avea detto, che se ne fosse ita di là: che non volea, che fosse morta in sua casa: che non potea tollerarla; e simili cose crudeli al sommo. Ella avrebbe voluto ubbidire; ma forza non avea per muoversi: onde l'avea pregata ad aver pazienza, perchè non potea. Ma la creduta Comare era stata ostinatissima; e niente arrendendosi, avea seguitato a dirle, che non la volea in sua casa, che fosse andata a morir' altrove. Or questa l'era paruta una crudeltà da non aspettarsi da colei, ch'essa tanto amava, e serviva; però tale ne avea sentito dolore, che ne avea fin buttato sangue; come proseguì anche a gettarne per altri giorni. Si accusava dunque di aver provato tanto cordoglio per quelle inumane parole, che avea udite. Quì io mi opposi, dicendole, che non era possibile, che la Comare le avesse dette tai cose; e che più tosto era stato il Demonio sotto le sembianze di lei. Ma sì vivamente il Ribaldo avea prese e le sembianze, e i modi di quella, che Suor Marianna rispofemi, *nò Padre: è vero: non è stato il Demonio*. Giudicai dunque di farmi dare da lei licenza di dimandarne la Comare medesima: poichè mi era noto, che questa molto l'amava. E quì si scoperse l'arte diabolica. Questa non ne sapea niente affatto; anzi con molta carità si era adoperata in servirla in quell'infrangente. Venne pertanto la Comare stessa ad assicurarla, che mai sì fatte cose nè dette avea, nè pensate: ch'essa anzi la desiderava in sua casa, e la serviva con tutto il genio: al che Suor Marianna rimettendosi subito, rispose, come potè, queste due parole: *Compatitemi; che son pazza*. Or da un tal successo ben si vede il rabbioso impegno de' Demonj a tormentarla e inquietarla per mezzo della gente di quella casa; mentre non potendo allor' ottenere, che quelle persone la maltrattassero a suo talento; egli stesso sotto le lor mentite sembianze la maltrattava. In questo impegno perseverò per quanto gli fu poscia permesso; e quindi tante volte accadeano contro di Suor Marianna cose sì dure, che ben si vedea, che gran mano aver vi doveano l'Arti sue.

PAR-

PARTE SECONDA.

Come di fatto pervenisse a quell' Altissima Perfezione, a che il Signore l'avea prescelta.

I. SI sà da' Cattolici, che come la Divina Predestinazione non toglie all'Uomo la libertà, così gli ajuti e' mezzi dati da Dio ad effettuare ciò che ha stabilito, non debbon' indurre una Necessità Ineluttabile. Niente però di manco egli è pur vero, che senzachè la Divina Predestinazione induca necessità nell' arbitrio umano nè per sè stessa, nè pe' mezzi, che prende ad uscir' in opera; pure la Divina Predestinazione ha infallibilmente il suo effetto: se non altro, perchè non mancano a Dio, che ha infinito Dominio sopra le sue Creature, non solo in quanto son Creature; ma ben'anche in quanto son Libere: non mancano, dissi, infiniti ajuti da dare, infiniti mezzi da prendere, sotto de' quali colla sua immensa Sapienza egli antivede, che le sue Creature liberamente consentiranno al bene, e l'opereranno; e così nell'atto stesso, in cui predestina il bene, risolve ancora di conferire quei mezzi appunto, ed ajuti, i quali prevede, che non saran ributtati dall' Anima, ma abbracciati. Quindi ricevutissima è la descrizione, che di questa Volontà Divina Predestinante già fece S. Agostino, allorchè insegnò, che *Prædestinatio est præscientia, & præparatio Beneficiorum Dei, quibus certissimè liberantur quicumque liberantur*. Ciò premesso, basterebbe di certo a persuaderci, che la nostra Suor Marianna conseguita avesse una Santità molto rara, quel che nella Prima Parte abbiamo addotto a ripruova dell' esser' ella stata da Dio a Santità molto rara Predestinata. Con tutto ciò, perchè da una banda può rimaner sempre qualche dubbiezza o timore, che alcun' abbaglio non si sia per noi preso in così credere e argomentare; e molto più perchè dall' altra banda diversamente si apprende ciò, che vien detto con termini generali, e ciò che per fatti particolari vien dimostrato; indispensabil cosa è da stimarsi, che dopo di aver' asserita l'Eminenza del Termine, a cui Dio destinò quest' Anima, mostriamo ancora partitamente, come ella in fatti a quel Termine pervenisse.

De bono persev. cap. 14.

II. Perchè però la Santità Cristiana, siccome propriamente consiste nelle Virtù, così tanto è maggiore, quanto le Virtù sono più grandi; noi in questa Seconda Parte vedremo principalmente a qual'Altezza ascendessero le Virtù di Suor Marianna. Dissi *principalmente*; perocchè se le virtù son ciò, che costituiscon la Santità, vi son pure alcune altre cose, che la significano; e ancor di queste sarà nostro dovere di far parola. A proceder però in tali narrazioni con maggior' ordine, dividerem questa Parte in tre Libri; e nel Primo tratteremo delle sue Virtù Teologali: nel Secondo delle Cardinali, e congiunte ad esse: nel Terzo dell'altre cose, le quali atte sono a dimostrar maggiormente, quanto mai ella fosse gradita a Dio.

LIBRO PRIMO.

In qual' eminente grado possedesse le tre Virtù Teologali.

CAPO PRIMO.

Della perfezione della sua Fede.

D. Th. 2. 2. q. 5. ar. 4.

I. LA Fede per due riguardi, come insegna l'Angelico, ora maggior si può dire, ed ora minore. Il primo è per parte delle cose credute: Il secondo per parte di quei, che credono. Quanto alle cose credute, più Fede si dirà, che abbia quella Persona, a cui son proposti a credere più Misterj, ovvero i Misterj stessi, ma più esplicitamente, che non son proposti ad un'altra. E quanto a' color, che credono, chi ha o nel suo intelletto maggior fermezza e certezza su ciò che crede, o nella sua volontà maggior prontezza nel credere, maggior divozione, maggior fiducia; questi avrà la gloria di avere una maggior Fede.

II. Or tutte queste ragioni concorrono unitamente à formar' esimia la Virtù della Fede in Suor Marianna. Perocchè non solo furono oggetti della sua Fede le cose proposte a credersi al comune de' Cristiani; ma forse quanto è rivelato nelle Scritture. Il Nuovo Testamento, tanto per ciò, che si appartiene a' Vangeli, quanto per ciò, che attiensi al restante di Atti Apostolici, di qualch' Epistola Canonica (se non ancora di tutte) e di buona parte dell'Apocalisse, le fu rivelato minutamente; e quantunque io asserir non possa con total sicurezza, che tutto similmente rivelato le fosse il Testamento Antico; niente di meno non mancano delle ragioni probabili a sospettarlo. La prima è, perchè molti e molti passi di esso, io sò di certo, che le furono rivelati: La seconda, perchè se non sò di altri passi, ciò non è argomento a credere, che a lei non si rivelassero; poichè di queste cose rara era la volta, che mi parlasse, e d'ordinario era come casualità, che io le scoprissi.

III. Senza che, la sua Fede si distendeva altresì per un altro capo; e quest'era l'essere a lei disvelati non pochi sensi delle Divine Scritture: i quai sensi comunemente finor s' ignorano. Così (non ostanti le varie spiegazioni, che ne adducon gl' Interpreti) sappiamo noi per ventura con sicurezza qual sia il vero senso di quelle parole di Davide: *Redde mihi lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma me?* E pure ecco come ad essa fu rivelato; e ciò nell'atto stesso, che meco favellava una sera in Confessionale. Stava ella oltre modo afflitta per le grandi desolazioni, in cui si trovava; e ciò dopo aver prima godute moltissime consolazioni, e tra le altre, la Vision quasi continua di Dio Presente. Io l'animai con non sò qual detto di Davide; ed essa subito ripigliommi: *Ma, Padre, questo solo diceva Davide? E che altro diceva?* soggiunsi io; ed ella tuttochè semplicissima, e di latin non sapesse nulla, cominciò a dirmi le recate parole, parte in Latino, e parte in Italiano. *Or bene*, diss' io, *che vuoi dir per questo? Voglio dire*, rispose, *che Davide*

Psal. 50. ver. 14.

dicea pure come dico io. Quì dimandai, come dunque ella intendesse quelle parole di Davide? E mi rispose così: *Padre, Davide avea esso pur avute tante consolazioni, e la Presenza di Dio; e poi Dio se gli era nascosto, e stava come stò io, o peggio; ed esso pregava Iddio, che gli restituisse quella consolazione, che avea prima; ma non la volea passeggiera: la volea stabile; e così pregava, che lo avesse confermato nello spirito, che avea avuto già nel Principio*. Or veggasi quanto sia naturale questa spiegazione, e quanto capaciti più agevolmente di tante altre, che ne sì adducono; sì variamente esponendosi quell'aggiunto di *Principale*. Se si rifletta a quella prima preghiera: *Redde mihi lætitiam*, la qual chiede una cosa ottenuta già per addietro, e però la chiede restituita, *Redde*; ben si vede, che accorda ben la seconda: che chiegga pur'una cosa avuta dianzi, e insieme l'essere confermato nel suo possesso, *& Spiritu Principali*, (cioè *Spiritu, quem in Principio habui*) *confirma me*. Parimente, allorchè l'erano rivelati i segni, che precederannò l'universale Giudizio, nel dirmi delle stelle, che cadranno dal Cielo, io le opposi, che quelle forse non saran vere stelle; mentre la grandezza delle vere stelle è sì portentosa. Ma *nò*, replicommi, *vere stelle saranno, e cadran veramente*; e mi aggiunse di tal prodigio una gran ragione: *Quella Potenza*, disse, *che potrà far risorgere tutt' i morti; quella potrà far pure cader le Stelle, e troverà come collocarle*. Mi soggiunse però, che comunemente tai Stelle rimarranno sospese in aria vicine alla Terra; e che ciò farà Iddio a tormento, e confusione, e rimprovero de' peccatori. Perocchè si vedran quelle Stelle di maravigliosa bellezza; e quindi i peccatori si affliggeranno in estremo e vergogneranno, per non aver'essi saputo volgere il lor pensiere e il lor desiderio a quel Paradiso, di cui le Stelle, con esser pur tanto vaghe, non ne sono per tutto ciò nè meno un'abbozzo. E di simili interpretazioni bellissime tesser potrei un competente catalogo; avvegnachè nè men' io le abbia, o per dimenticanza, o per mancanza di tempo, notate tutte.

IV. Ecco dunque, che in riguardo all' estenzion degli oggetti proposti alla credenza di lei, molto vasta fu la sua Fede: mentre questi furono per ventura anche più di quei, che non solo al comun de' Fedeli, ma ad uomini tra' Fedeli assai dotti son dati a credere.

V. Quindi fu anche Massima secondo l'altra ragione, onde dir si può più grande la Fede; cioè, perchè più esplicitamente ne vengan proposti gli Articoli, ed i Misterj. Perocchè gli Articoli ed i Misterj di nostra Fede a lei furono rivelati partitamente, secondo ciò che racchiudono in sè medesimi; a cagion d'esempio: noi crediamo l'articolo della Santissima Eucaristia; ma quante cose racchiude, che non sappiamo? Or'ad essa moltissime di tai cose furono disvelate. Così degli altri Sagramenti: così de' Misteri di Gesu Cristo, de' Novissimi, del Purgatorio, del Valor delle opere buone, del Reato delle malvagie; e fin degli Arcani più ardui della Predestinazione, e dell'Augustissima Trinità; e con tant'abbondanza, che se ella non fosse stata, com'era, sì inferma, affaticata, e inabilitata già a leggere; ma stata fosse una Persona, che giorno e notte sudato avesse su i libri, appena avrebbe potuto giugnere a saper tanto. Collo studio si può molto sapere della varietà delle

le opinioni. Ma quanto è difficile da questa varietà poter didurre una conclusion, che sia certa, e rinvenire la verità? Ma essa nò. Sapea le cose appuntatamente, com'erano, perchè o veder le solea nella stessa (ad usare le sue parole) Presenza Divina, o vedeale in sè medesime.

VI. Nè quì si opponga, che se queste erano Visioni, non eran Fede. Perocchè le visioni non eran continue; ma quanto bastavano a rivelar' il Mistero, o a dispiegarlo, e a far' in essa gli altri salutevoli effetti da Dio pretesi. Poi si dava luogo all'oscurità della Fede; ed ella credea, non già perchè credesse a sè stessa, che gli avea già veduti; ma perchè Dio glieli avea rivelati, e io l'assicurava, che quelle rivelazioni eran da Dio, attesi gl'indizj, che ne avea sì chiari, e sì numerosi. Che se si replichi, maggior' esser la Fede, quando ella è, come dicono, tutta *Pura*, senza mescolamento di visioni; si badi di grazia a non prendere qualche abbaglio. Sappiamo, che le visioni appunto valser tanto ad ingrandire la Fede di un S. Ignazio Loyola, ch'egli stesso ben pratico della natura ed essenza della Virtù, solea ripetere, *che se non vi fosse Divina Scrittura, per quello solo, che gli avea Iddio manifestato in Manresa, era pronto per la Fede a dare la vita*. Si osservi inoltre ciò che il dottissimo Paolo Segneri và osservando sù questo vocabolo *Fede Pura*; mentr' ei dimostra quanto sospetto sia tal vocabolo; e quindi si dedurrà se le visioni pregiudichino punto alla Santa Fede, o se più tosto si debba dire, che l'avvalorino. Nè quel detto di Gesù Cristo a S. Tommaso l'incredulo, *Beati qui non viderunt, & crediderunt*, è punto contrario a tal dottrina, Perocchè v' è un altro detto ancor' esso di Gesù Cristo a suoi Fedeli Discepoli, in cui *Beati* chiama *quegli occhj, i quai veggon le cose, ch' essi vedeano. Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis*. Se dunque l' eterna Verità non può contrariar sè medesima e contradirsi, convien distinguere. Altri non voglion credere, se non veggono, come fu allor S. Tommaso; e a confronto di questi (*a*) Beati si appellan coloro, che non videro, e pur credettero; perchè la loro docilità in credere a soli detti forniti de' segni debiti, gli rende molto lodevoli. Altri credono pure senza bisogno di visioni, com' erano gli altri Appostoli; e questi son (*b*) più Beati assolutamente, se col lor credere si aggiugne ancora il vedere. Lo sono; perchè sono assai favoriti: lo sono; perchè assai con ciò s' infervorano: lo sono; perchè più si avvantaggiano nella Fede; siccome, affinchè più nella Fede si avvantaggiassero, fu dato a trè prediletti Discepoli di veder Gesù Cristo trasfigurato là sul Taborre. E tanto appunto avvenne in Suor Marianna. Essa vedea, ma senza che andasse in cerca di visioni per credere; anzi n' era distaccatissima, e più tosto le ricusava; e in lei, oltre agli altri santissimi effetti, che produceano, uno era questo: accrescerle mirabilmente la Santa Fede. Gliel' accresceano per parte delle cose credute nel modo, che già abbiam divisato; e gliel' accre-

Concordia par. III. c. 3. n. 5.

Joan. 20. 30.

Luc. 10. 23.

Par. 2. lib. 2. cap. ult. n. 6.

[a] Potest intelligi, quòd illi, qui sunt tam prompti animi, ut credant Deo etiam signis non visis, sint beati per comparationem ad illos, qui non credunt, nisi talia videant. D. Th. 3. p. 55. art. 5. ad 3.

[b] Visio ergo Christi non adimit beatitudinem, sed affert: aufert antem, si visio requiratur ad fidem. Nec qui vident in Eucharistia Christum, idcircò non beati, quando etiam non videntes credunt: imò dupliciter beati, & quia vident, & quia credunt; licet non videant. Ita doctissimus Author Compendii Medit. A Ponte in fin. medit. x. part. v.

crefceano per parte di lei, che credea; rendendone, fe non l'intelletto più certo e ficuro delle verità rivelate, fenza meno la volontà più pronta e divota a crederle: ficcome appunto dicefi della Scienza, la qual dimoftrando l' evidenza della credibilità, che ha la Fede; muove la volontà a comandare con pieno impero all' intelletto medefimo il credere fermamente.

Vide D. Thom. 2. 2. q. 2. a. 10.

VII. Ma poichè fiam'entrati all'altro rifleffo, onde la Fè può dirfi maggiore, per rapporto, cioè, alla Perfona che crede; veggafi quanto ferma foffe Suor Marianna, e forte nella fua Fede, dalle battaglie che vi fofferì da' Demonj, e dal niun conto che de' loro sforzi ella facea. La berfagliaron' effi in prima colla moltitudine delle cofe, che contro della Fede le rapportavano. In un giorno mi accennò ella tanti degli errori, che i Demonj le avean propofti, che formar potei ragionevol fofpetto, che forfe niuna Erefia era ftata al Mondo, che non fi fofsero argomentati d' infinuarle; e perchè era in que'dì anguftiata forte da timori di far peccati, le fuggerirono, che il modo agevole da fottrarfi da tanti fcrupoli, era l'abbracciare la fetta de' *Liberi Muratori*; e quì le difsero alcuni dogmi, parte Ereticali, parte da Atei; afserendo, che tali fofser le maffime, onde quegli fi regolavano. Secondo la tentarono per vie di dimande, movendole dubbj intrigatiffimi circa l'Efsenza, ed Efiftenza Divina; circa la Predeftinazione (e mi fu di non picciola meraviglia il veder, che Donna sì femplice fapefse riferirmi gl'inviluppi più ardui, che in quefta materia fi diciferanno nelle fuole) circa l' Immortalità dell' Anima: circa l' Efiftenza di Gesù Crifto nel Sagramento: circa l' aver Gesù Crifto veramente patito; sforzandofi di moftrarle, che folo patito avefse apparentemente; e tante altre fimili. Terzo la tentarono per via di terrori, minacciandole pene orribili, fe facefse atti di Fede; e perchè ella faceali difprezzando le lor minacce, la tormentavano con crudeltà da lor pari. Quarto la tentaron non folo in sì varie guife, ma ben' anche con fomma oftinazione; perchè non poche volte, ma innumerabili, vi fi provarono; nè per pochi momenti, ma per giorni interi, ed intere notti.

VIII. Con tutto ciò era tanto ferma e ficura nella fua Fede, che folea dirmi, che ogni altra tentazion potea farle fpecie; ma che quefta niuna gliene facea. E ciò tanto era vero, che in tutto il corfo degli anni, in cui l'ho confeffata, nè meno una volta fola h'a avuta ella fcrupolo di aver, non dico mancato, ma ufata menoma negligenza in sì fatte tentazioni. Per molto tempo non folea farmene pur parola, ed io penfava, che tali tentazioni foffer ceffate. Interrogandola poi, trovava che ancor duravano; ma dicea, di non parlarmene, perchè non volea trattenermi in ciò, che non le facea timore. Oltre a quefto è pur da notarfi, che non mai ebbe illufione veruna, in cui trasfigurandofi il Tentatore in Angel di Luce, giugneffe a perfuaderle alcuna cofa contraria a' Dogmi di noftra Fede. Le fue rivelazioni, le fue vifioni, tutt'erano conformiffime alle Sagre Scritture, e alle dottrine di S. Chiefa; e quando il Demonio volea, con fingerfi buono Spirito, incalappiarla; ella con lume fuperiore lo difcopriva; ficcome vedrem di propofito in altro luogo: e così fempre in quefta virtù rimanea incontaminata.

Vedi il lib. 2. di quefta 2. Part. al cap. 1. §. 2.

IX. L'a-

IX. L'amore poi, che avea a sì bella Fede era simile a quello, che avea a Dio. Avrebbe voluto a costo di mille vite piantarla per tutto il mondo. Le insegnò il V. P. Francesco a fare quest'atto: *Signore, io credo, e con questa mia Fede vorrei supplire all' Infedeltà di tutti i Miscredenti;* ed ella lo ripeteva di tratto in tratto con tutto il cuore. E se tal'era l'amore, che avea per questa Fede, qual dovea essere la Prontezza in credere, e la Fiducia: che sono per parte della volontà quelle doti, le quali, secondo l'Angelico, quanto più crescono, tanto rendono nel Credente maggior la Fede?

2. 2. q. 7. a. 3. & 2.

X. Se poi dagli effetti indagar vogliamo quanto fosse in lei rara questa Virtù; certamente avrem' assaissimo che ammirare. Due effetti della Fede reca l'Angelico: l'uno è il Timor Santo, o sia servile, o sia filiale; e quanto eminente fosse in lei stato il Santo Timore, l'abbiam di già raccontato; l'altro è la Purità del Cuore; e di questo parleremo di mano in mano in tutta quest' Opera: Siccome pure, e da ciò, che si è detto, e da ciò, che andremo dicendo, si scorgeranno in lei tutti gli altri segni, onde a Dottissimi uomini è paruto potersi dimostrare abbondantemente a qual' Eminenza s'innalzi questa Virtù; e tali sono l'Esterna confession della Fede, e 'l Desiderio della sua Dilatazione; le Opere di Carità verso di Dio, e verso del Prossimo: l'Osservanza de' Comandamenti Divini ed Ecclesiastici; l'Orazione, l'Umiltà, il Culto di Dio, la Tolleranza, l'Allegrezza nelle Opere buone: mentre di tutto ciò si ragiona bastantemente in questo Volume.

Par. 1. lib. 2. c. 8.

Benedict. XIV. de fervor. Dei Beatif. & Sanct. canoniz. lib. 3. c. 23. §. 1. n. 2. ex Scacco de notis, & signis Sanctit. sect. 3. cap. 1.

CAPO SECONDO.

Della sua Speranza.

I. IL divisar quanto esimia fosse la Speranza di questa Serva di Dio mi è sempre paruto, ed ancor mi sembra, un' impresa di troppo difficile riuscita. Perocchè a far comprendere quanto tal virtù in lei foss' eccelsa, converrebbe prima mostrare, quanto sieno state immense, e pressochè insuperabili quelle tentazioni, le quali ostinatamente si fecero a bersagliarla; e pure non solo non l'abbatterono punto, ma da lei sempre furono, con costanza indicibile, trionfate. Ma ciò come farlo? La sola narrazione di somiglianti tentazioni, richiederebbe, senza punto d'ingrandimento, un giusto volume. Favellando dunque di questa sua cotanto Eroica Virtù, farò più tosto, come chi, ricusando di entrar' in un mar vastissimo, si contenta di accennar dal lito al Forestier curioso ora l'immensità di quell' acque, ora la varietà di quei seni, altri famosi per atrocità di tempeste, altri celebri per ricchezza di pescagioni; e senza ingolfarmi troppo in una materia sì ampia, vi additerò or con uno, or con altro segno e ripruova, quando la Fermezza, quando la Vastità, quando altri più memorabili Pregi di sua Speranza.

II. Ella primieramente in ciò, che risguarda il ben temporale, costantemente fidossi sempre di Dio, e vie più dopo la morte del Padre; non

mai

mai prendendosi sollecitudine di ciò, che in appresso potesse occorrere. Il Signore le avea dichiarato il senso di quelle parole: *Panem nostrum quotidianum da nobis hodie;* e così non mai fu ansiosa per l'indimani. Esercitò anche Iddio tal sua Speranza con farle veder la casa in penurie estreme. Ella ne piangea per carità, compatendo; e per umiltà, giudicando che per sua cagione il Signore affliggesse la sua Famiglia; ma non per questo vacillò mai punto nella Speranza.

III. Quindi fu il ricusar matrimonj, che le venivano offerti anche a titolo della sua povertà, quasi mezzi per sollevarla. Quindi la somma sua liberalità in far limosine, dando fin le camice e la gonna; sicura, che Iddio non avrebbe mancato di sovvenirla. Tanta fu questa sua Speranza, che da Dio ottenne per lungo tempo continuati miracoli, quando moltiplicandole or'olio, or'altro, che a lei servisse; e quando facendole trovare in tasca que' danari, che l'eran d'uopo o per la casa, o per sè, o pel Prossimo bisognoso.

Vedi il cap. 10. di questo 2. lib. al nu. 14. E nel lib. 3. vedi il capo 2. n. 7, e 8.

IV. Nè minore Speranza ebbe per ciò che spettava a' mezzi di perfezionarsi, e salvarsi. Vagliane a pruova quel che trovo io notato a' 31 Marzo del 1750. Stava ella allora in atroci pene; or' io le dimandai, che le sembrasse? Avrebbe ancora da patir' altro? A tal' inchiesta rispose: *Nell' interno, Padre, non mi pare, che possa esservi altro: nell' esterno un' altra cosa ci resta; ed è l' essere discacciata da voi. Lo stò pure aspettando. Il Demonio si è sforzato più volte di farvelo fare. E quante volte è ciò stato?* io ripigliai. *E' stato*, rispose ella, *già cinque volte da che stò a vostri piedi; ed ultimamente un' altra volta.* E per verità così era stato; essendomisi confusa altrettante volte la mente con timori e dubbiezze mal sussistenti circa le cose straordinarie, che le avvenivano. Sebbene con applicarmi ad esaminarle mi sì sgombravano sempre sì fatte tenebre; e però non mai ne avea dato a lei verun segno. Or' avendomi essa manifestate tai cose, l'interrogai; perchè dunque, avendo essa ciò conosciuto, non l' avea detto? Quì ella diè bene a vedere di qual Fiducia in Dio avesse fornito il cuore; perocchè dissemi, che *stava nelle mani di Dio; ed era stata attendendo ciò, che a Dio fosse piaciuto disporre; che Iddio non avrebbe mancato giammai di provvederla.*

V. Ma più, che in altro questa sua Speranza si segnalò circa il suo Primario Oggetto; cioè l'eterno possesso del Sommo Bene. La ragion di Arduo, che in tal' Oggetto racchiudesi, troppo a lei più che ad altri fu nota; mercè i gran lumi soprannaturali, e le altissime visioni, ond' era illustrata. Avea veduta la severità de' Divini Giudizj: la facilità in questo mondo di perderci: la moltitudine immensa di que', che si dannano; e moltissime altre verità di nostra Santa Credenza, abili a dimostrare, che nè senza i più validi sforzi può d'ordinario conseguirsi un bene sì sterminato, nè gli sforzi più validi vaglion punto a sì grand'effetto, ove Iddio ricusi di usarci quella copiosa Misericordia, che ad usarci non è tenuto: e però chi può dire quanta virtù vi volea, perchè, ciò non ostante, sperasse sì fermamente una tale Misericordia, e la Salute?

VI. Di più avea, come si è detto, il dono del Santo Timore in grado

Vedi il lib. 2. di questa 2. Parte al cap. 3.

sì eccelso; avea un' Umiltà cotanto profonda, che la facea a sè stessa sembrare la maggior peccatrice: la cagion di tutt' i mali del mondo: quella, che non facea niente di bene: l'indegna di vivere: la rea di tutte le pene. Or quanto vi volle, affinchè con tai sentimenti accoppiasse pure una ferma Speranza di dover' essere eternamente in possesso del Sommo Bene?

VII. Ma qual concetto di questa sua Speranza formar dovremo, se mirerem gli sforzi incredibili, che i Demonj faceano ad atterrarla? Si prevaleano essi di que' doni medesimi, onde più era fornita: della sua sì rara Umiltà, del suo gran Timore Divino, delle sue soprannaturali cognizioni a meglio argomentarsi di farla disanimare. Una notte le apparve il Demonio in mia sembianza. S' insinuò dicendole, che la Speranza era buona cosa, e lodevole; e che però sempre l'avea a quella esortata. Indi passò a dirle, che ciò non ostante non volea ingannarla, e bisognava al fine parlarle chiaro. Si ricordasse di quanto egli le avea detto, di quanto avea fatto per suo profitto. Dopo ciò consultasse pure la sua coscienza; che le parea? Se n' era approfittata, o nò? E quì, *tu ben vedi*, le disse, *non esserti prevaluta di tanti ajuti. Dunque, che serve più lusingarti? La Misericordia di Dio è infinita: ma non sono infiniti gli atti, con cui l' esercita. Tu hai abusate tante delle sue grazie: convien, che ora dunque io muti linguaggio, e ti scuopra la verità: Tu non hai più che sperare; Iddio t' ha lasciata.* Qual discorso più malizioso? Se ella dicea, ch' erasi approfittata, sperava il maligno di coglierla nella superbia: se dicea, che nò; incalzava co' suoi sofismi per incitarla a disperazione. E pure niente prevalse l' Ingannatore. Scoprì ella, che non era io, che le ragionava; ma ben' il Demonio, e con gran cuore lo discacciò: dando così a vedere quanto più vaglia un' Anima umile, e di buona intenzione, tuttochè semplice ed ignorante, di quel che possa tutto l' Inferno colle sue machinazioni.

Fu circa la metà di Agosto del 1748.

VIII. Ma questa fu delle più lievi battaglie. Spesso si vedea circondata da innumerabili Demonj, de' quali altri diceano di volerne fare strazj eccessivi: altri replicavano, *Nò, lasciatela per altro poco di tempo: già vi è noto, che l' Altissimo l' ha abbandonata, e l' ha condannata a star con noi in eterne pene*. Altri facean risate, mostrando di compiacersi altamente, ora delle cadute, che le apponevano, ed ora che fosse stata derelitta da Dio per sempre in loro potere.

IX. Oltre a ciò in questi tempi, o non si ricordava ella punto delle speciali misericordie, che Iddio le avea tante volte usate: o se ne si ricordava, le diceano i Demonj, che quegli erano stati tutti loro inganni; e che essa pure era stata ingannatrice ed ipocrita, ingannando il Padre Spirituale, a cui avea dette tante bugie. Che se si fosse ricordata dell' ubbidienza, e così fosse stata forte in non credere, che le cose approvate dal suo P. Spirituale fossero stati inganni; d' altra via le formavano fallaci argomenti per atterrarla. Le diceano, che quelle grazie le avea avute in premio di qualche picciola opera buona: che Iddio Giustissimo niente volea tenersi; e però le avea fatti que' favori in vita; giacchè dopo morte non potea premiarla, attesi i suoi gran peccati. Con quelle grazie aver' Iddio già soddisfatto alla sua Giustizia: or rimaner per essa solo l'In-

l' Inferno. Le dicean pure, che a quelle grazie vi avrebbe voluta corrispondenza. Essa aver corrisposto con ingratitudine e con peccati; e che però, come Giuda, perchè ingrato al gran beneficio d' essere stato chiamato all' Apostolato, non avea meritata Misericordia; così nè men' essa la meritava.

X. Altre volte, rappresentandole il Giudizio finale, si facean vedere ad accusarla di colpe gravissime, e dimostrarle, ch'era già condannata: Altre le rappresentavano la Presenza di Dio (ella però conoscea, che non giugnea mai questa vista a quella che avea, quando veramente le si scopriva il Signore) o vero la Persona di Gesù Cristo; e con tuono altissimo le facean sentire quelle tremende parole: *Partiti da me, maledetta*: il che fu innumerabili volte. Così pure le facean vedere le Creature tutte ribellate contro di lei: il Cielo in atto di fulminarla: la Terra d'ingojarla, l'Aria di affogarla; e di fatto le stringeano invisibilmente la gola sì fortemente, che n'era addolorata di molto, ed appena potea render respiro.

XI. Peggio era quando apparendole in sembianti terribilissimi, *or via*, diceano, *che più aspettiamo? Questa è già nostra, meniamola nell' Inferno*. E detto fatto: all' Inferno vedeasi trasportata. Quivi assaggiava pene inesplicabili, orrori incredibili; sebbene alcuna volta non nell' Inferno medesimo si vedea posta, ma sol d'accanto; ed ivi le mostravano il luogo, che l'era, com'essi diceanle, destinato. Così accadde tra le altre volte nel 1748 circa il fin di Agosto, o principj di Settembre con quel suo terrore e tormento, che potrà immaginarsi alcun poco, ma non già esprimersi.

XII. E pure in tutte queste ed altre innumerabili atrocissime tentazioni, avvegnachè fossero sì pertinaci e continue giorno e notte, e per tanti anni; nè pure una volta ho potuto trovare, che difettasse. Più tosto con esse esercitò atti eroici di Fiducia. Tale fra gl' altri, s'io non erro, fu quello, c'ora dirò. Vennero i Demonj una notte: e dicendole ch' era già condannata, e che però volean rapirla all' Inferno; di fatto le furon sopra, ed afferratala tra' loro artigli, la recarono negli Abissi. Ivi ella costituita avrebbe voluto sapere per qual sua colpa fosse là condannata; ma non la potea conoscere. Pativa incredibilmente, ed in tanto non facea altro, che umiliarsi e rassegnarsi alla Divina disposizione. Se non che ivi pure si ricordò di ciò, che io detto le avea qualche volta; cioè, che ancorchè si fosse veduta nell' Inferno medesimo, pure avesse costantemente sperato; ed allora con un prodigio, non sò se più di Ubbidienza, over di Speranza, nella sperienza medesima di quel luogo e di quei tormenti, proruppe in atti tenerissimi e fermissimi di Fiducia. Tali furono questi atti, che conobbe esserne intenerito il Cuore di Dio, e che però la liberava da quelle pene: e così in un tratto ritornò a' sensi, e trovossi raccolta, e senza tentazioni; onde potè con quiete altissima pasar' il restante di quella notte in orazione.

XIII. Grande per verità fu quest' atto: ma, s'io mal non mi appongo, più vale a dimostrar quanto eroica fosse in Suor Marianna tal sua virtù, l' averla potuto esercitar fedelmente per tanti anni, non ostante

quella tentazione di Scrupoli, che avea sì pertinace. Appena confessatasi, e con lagrime, e con proposti i più risoluti e fermi, che far sapesse, le parea di essere ricaduta. Spesso sembravale di cader la notte in peccati; e quantunque ella si ricordasse delle sue resistenze, protestazioni, ed atti contrarj, che usava; niente di manco i Demonj le persuadeano, che tutto ciò ella facea per coprire sotto di tali orpelli i peccati suoi. Quindi ecco le tentazioni veementissime di diffidenza, che subito le si scagliavano addosso. I. Perchè, quali erano le sue confessioni, se subito ricadea? II. Perchè, se subito ricadea (e tal volta le parea di cadere, senza che avesse niuna tentazione) mentr'era per anche in forze; che sarebbe di lei in punto di morte? Certamente ne sarebbe ita dannata. III. Perchè si abusava (diceanle) della Misericordia di Dio: che questa tiene prefisso il numero de' peccati, i quali vuol perdonare: che avendone ella commessi tanti, il numero era di già compito. IV. Soprattutto le facean vedere, che già quella notte sarebbe morta senz'altro (il che a lei parea facilissimo per le sue gravissime infermità, e per gli strazj, che le davano sì mortali) e sarebbe per quel peccato andata all'Inferno. Ora, che ciò nulla ostante, ella ancora sperasse, e sperasse costantemente per tutti gli anni, che tal tentazione di scrupoli le durò; questo sì, che mi sembra mirabil cosa, e superiore di molto a ciò, che può aspettarsi dal comun della Gente, quantunque pia. E pure quali erano gli atti, che allor facea di tal virtù? Protestava che si pentiva, e sperava: pregava il Signore a darle vita per confessarsi; e se non volea dargliela, dicea che pure nella sua Misericordia ella sperava, che si sarebbe salvata; perchè si pentiva di cuore, e non volea giammai offenderlo: che essa facea da quella misera ch'era: Iddio dovea farla da Padre. Così passava le intere notti in lagrime incessanti, ed in un continuo esercizio di Speranza, tanto più prodigiosa, quanto maggior' in lei era la cognizione della gravezza del peccato, del mal delle ricadute; e dall'altro canto più chiaro sembravale d'essere incorrigibile.

CAPO TERZO.

Del suo Amore verso di Dio: ove si narra alcuna cosa delle sue Estasi, e Ratti.

I. SIccome l'amor di Dio è la somma di tutta la Santità, il fine per cui siamo creati, e la massima nostra obbligazione: così in questo sopra d'ogn'altro pregio fu eminente Suor Marianna. Chiara pruova ne posson'essere quei Desiderj suoi cotanto eroici, de' quali già favellammo; poichè al dir dell'Angelico, ove il Desiderio è maggiore, ivi è maggiore la Carità: *Ubi est major charitas, ibi est majus desiderium.*

S.Th. 1.p. q.16. a.6.

Prima Parte lib.1. cap.2.

II. Ma troppo v'è ancor di più. Fin dal principio fu ella da Dio tirata non per via di timore: per via d'amore. Le massime terribili solea dirmi, che non troppo le avean fatto specie per l'addietro; sicchè ascoltando le Prediche di somiglianti materie, non era stata solita di sentirsi commosso il cuore: là dove una minima paroletta della Bontà Divina, o della

della Misericordia, avea soluto quasi disfarla in lagrime. In quest'amore era stata tanto elevata ed assorta in quei primi quattro anni della sua totale conversione, che nè tentazioni, nè infermità, nè contrarietà veruna l'era sembrata mai tribolazione; ma tutto avea superato con allegrezza; fatta a queste cose insensibile dall' Amore.

III. Quando poi liberata fu da' Demonj, il suo Amor verso Dio cominciò a palesarsi così potente, che già con quell' effetto, ch' è proprio suo, qualor' è assai veemente, la traeva fuori de' sensi, e rendeva estatica. Queste Estasi, trovo da me notato, che cominciarono, o erano di già cominciate fin da' principj della Quaresima di quell' anno 1748. Ella però non usò mai questo termine *d' Estasi* nel render conto. Cominciossi a spiegare, riferendo quell' effetto, che in sè provava; e dicea, che nel tal pensiere; a cagion d' esempio, della Bellezza di Dio, o dell'Amor suo verso di noi, *s' era stordita*; e questo nome di *stordimento* ritènni ancor' io, sempre che bisognò favellarle di cose tali. Or queste Estasi erano sì profonde, che per qualunque romor vi fosse, nulla sentiva. Così per tutto il tempo, che predicò in una Lezione un nostro Padre di voce molto sonora, essa niun romore intese, niuna voce, intenta solo all' Oggetto, che contemplava, e che amava; ed altra mattina per tutto il tempo, che in Chiesa nostra cantavasi la Passion del Signore non udì nulla; nè meno l' Organo tutto aperto al cantar la Turba.

Dicitur Divinus amor facere ecstasim, quando est ardens, & ita rapit animam in Deum, ut sensus externos quodammodò relinquat; itaut nihil percipere valeant, dum illa mentis elevatio durat: hoc autem facit non quilibet amor, sed valdè perfectus & ecstaticus, ut attingit Bonaventura opusc. de septem itineribus æter. dist. 4. a. 4. cum Bernardo lib. de Præcep. & Dispens. Ita Suar. tom. 2. de Relig. c. 15. n. 3.

IV. Nel Confessionale eziandio ne avea. La prima volta successe così: Le diceva io alcuna cosa sopra l'Esser di Dio. Ella piangea dirottamente a singhiozzi. Quando di repente si tacque: più non l' intesi nè piangere, nè fiatare. Indi l' udii cadere sul gradin del Confessionale; e la maraviglia si fu, che cadendo, restò seduta. Mi trattenni per qualche tempo, e non così brieve, per vedere se mai si alzasse. Ma l' ora era già tarda, nè io l' udiva far niun moto. Temetti, che per la veemenza dell' affetto, non ne avesse patito soverchio il cuore, per altro già da più tempo assai addolorato. Dall' altra banda sospettai, che non fosse Estasi; e quindi per la prima volta (che non mai dianzi era venuto a simiglianti comandi) segretissimamente, e in latino, senza nè meno avvicinarmi alla volta sua, le ordinai, che si levasse sù, e si accostasse a parlarmi. Subito la sentii muovere; e alzatasi si pose alla graticcia del Confessionale. L' interrogai, perchè alzata si fosse, e rispose: *L' ubbidienza. Che ubbidienza?* diss' io; Ed ella: *Padre, ho inteso dirmi internamente: Marianna in virtù di santa ubbidienza alzati e và al Padre: fà l'ubbidienza. Ma Padre*, aggiunse, *m' avete sconcecata* (voce è questa Napoletana, e val quanto dire Smuovere altrui da un sito, ov' e' ritruovi agio e contento) *come stava bella quieta*! Ora queste Estasi al Confessionale furono molte. Talor cadea, come questa prima volta intervenne, e si rimanea in estasi, e sol coll' ubbidienza si alzava: talor non cadea, e rimaneasi a udire ciò, che io le andava dicendo.

V. Se mal non mi ricordo, la prima volta, che le avvenne l' Estasi in questa seconda forma, dopo aver' io finito di ragionarle, rinvenne e dissemi: *Padre, non sapete? Io non sò com' è stato: mi sono addormita poco dopo di aver voi cominciato a parlare*. Io già mi era accorto di muta-

zione

zione in lei; perocchè dove prima dirottamente piangeva, poi ristette e dal pianto insieme, e dal respirare sensibile; sicchè parea, che più non vi fosse. Or' in sì fatte Estasi le avveniva di scoprirsele più chiaramente la Divina Presenza, ed immersa in quella sentiva per minuto quant' io le diceva all' orecchio, e l' istesso sentiva ripeterli dentro al cuore. Senonchè, oltre a quel che diceva io, sentiva altre cose, ch' io non diceva. Così avendola una volta parlato dell' Amabilità di Gesù Cristo nel Sagramento, andò in estasi nell' anzidetta maniera. Dopo aver' io taciuto, tornò a' sensi con prorompere in lagrime, e in singhiozzi tali, che non le permetteano di parlare. Come potè dir' alcuna parola: *E l' amore*, disse, *non è amato?* E poco dopo: *non sà più che fare per essere amato*. Interrogandola io, perchè dicesse tai cose? rispofemi: *Padre, voi me l' avete detto*. Ed io affatto non mi ricordava aver dette parole tali.

VI. Or colei, che nel Confessionale medesimo, ove per principal' intento veniva a dire e ad ascoltare, sì facilmente era rapita in Estasi, molto più facilmente lo era, mentre o in Chiesa di giorno, o di notte in casa, raccoglievasi a far la sua orazione. Queste Estasi erano quasi continue, e sì veloci a sorprenderla, che si lagnava tal volta meco di non poter prepararsi all' orazione. Ma io esaminandola, rilevai che il non poter prepararsi avveniva dall' esser subito con veemenza rapita in Dio, quando si cominciava a raccogliere per orare:

VII. Di più sì abitualmente stava unita con Dio, che ancora faticando nell'Orditojo, senza sbagliar punto quel sì difficil lavoro, andava in estasi; ed ella stupiva, come ciò potesse succedere: e così mi disse, che altre volte (cioè ne' primi quattro anni). l' era pure avvenuto di *stordirsi* in quella fatica; ma allora era rimasta immobile senza badar' a proseguir' il lavoro. Ora si univano tutte e due queste cose insieme, *faticare*, e *stordirsi* in pensieri (com' essa dicea) sì grandi, che non capivano nella sua testa.

VIII. Nè solo per breve tempo questo successe: successe per giorni interi. Facea quant'occorrea nella casa in questi giorni felici (che per quanto sò furon pochi) e pure era in estasi quasi continuata. Si trovava giunta la sera, e si credea, che fosse nuvoloso il tempo; parendole, che per anche fosse assai presto; e se non era la gente, che ne la facesse avvertita, non usciva da tal'errore.

IX. Due cose però son notabili nelle Estasi di questa Serva di Dio. La prima, che quando dovea tornar' in casa alle sue fatiche, per alta, che fosse l' Estasi, il Signore ne la destava a tempo; eccetto una volta sola, per quanto io ne sò, in cui ella credea, che pochissimo era stata in Chiesa, e tornata fu sgridata assai dalla Madre, perchè troppo tardi n' era venuta. La seconda, che queste Estasi non mai furono imbalordimenti, nè vi fu cosa giammai, che non fosse, secondo gl' insegnamenti de' Teologi, assai sicura. Sempre in esse coll' intelletto scorgea Misterj altissimi, e colla volontà si accendea indicibilmente.

Vide Suar.: de Relig. tom. 2. cap. 12. & 13.

X. Diciam'or degli effetti di tali Estasi. Nel corpo operavano diversamente. Talora le recavano debolezza: talor vigore; siccome appunto e l'uno,

l'uno, e l'altro effetto leggiamo, che facean ne' Santi. Altre volte l'ardor dell' Anima trasfondendosi pur nel corpo, ne rimanea come bruciata. Così (pur su'i principj) andata una volta in estasi nel Confessionale, e non essendo caduta, pensai, che non cadrebbe in appresso, e seguitai a dire ciò che vie più la potesse accendere; ma cadde al meglio, e dopo qualche dimora, facendole il consueto comando, io sentiva, che si movea alcun poco, ma non si alzava. Sospettai, che fosse sfinimento di forze dall' Estasi medesima cagionato; onde feci un'altro comando; cioè, che fosse stata forte bastantemente per rialzarsi. Vi concorse Iddio: si alzò, e si pose alla graticcia del Confessionale, ma non potea più far parola. Dissemi a stento, che si sentiva bruciata, e se l' erano seccate le fauci, ed asciugata la gola, sicchè non fidavasi di articolare una sillaba.

XI. Oltre a questi, altro effetto ancora v'era nel cuore; se pure ciò, che nel cuore sentiva, non era cosa ancor più prodigiosa. Narrerò solo quel, che sò con certezza. Una volta (se non erro su'i principj della Quaresima del 1748, cioè poco dopo liberata da' Demonj) ad un Volo di spirito, ed impeto amoroso, gittò sangue per bocca con gran dolore. Le dimandai dove tal dolore ella sentisse. Mi rispose, che non già nel petto, come altre volte essendo inferma, e pure gittando sangue; ma propriamente nel cuore. Sospettai di qualche avvenimento soprannatural nel suo cuore, siccome in tante Anime buone si legge accaduto nell'aver simili comunicazioni Divine. A prenderne alcun'indizio risolvei di mandarla al suo solito Medico, cioè al V. P. Francesco; pensando tra me, che se quel dolore era soprannaturale, le avrebbe anzi detto, che non era niente. Andò ella; ed ecco le parole, che intese dal V. P.: *Abbi pazienza, figlia, non è niente.* Il che mi diè forte motivo di credere ciò, ch'io già avea sospettato per altri segni; tanto più, che quel mio pensiere lo avea tenuto occultissimo, nè ad essa lo avea per verun modo significato; siccome nè men dopo tal risposta del V. P. Francesco gliel volli significare, nè in appresso (tuttochè questo dolore fosse durato per anni) gliel'accennai.

XII. Nell'Anima poi gli effetti di tali Estasi erano maggior cognizione ed amor di Dio: maggior cognizione, disprezzo, ed odio di sè stessa: più veemente desiderio di mortificarsi, e patire; e sempre maggior timore di offender Dio, ed odio più intenso ad ogni peccato. L'umiltà però, che ne ritraeva, non si potrà mai spiegar quanto fosse rara; mentre tutte le Divine Comunicazioni in quest'Anima venivan sempre a finire in un'accrescimento immenso di tal virtù.

XIII. Or questa facilità di uscir di sè, ed unirsi a Dio in qualunque circostanza si fosse, la pose in timore, che non dovesse alcuna cosa accaderle di strano innanzi alle genti; onde raddoppiava a Dio le suppliche, (che in questa occasione mi disse aver sempre fatte) di non permettere, che niente di quello, che in essa egli operava, apparisse al Mondo. Con tutto ciò talora non piacque a Dio di esaudirla in questo adeguatamente. Una volta ella stessa si avvide, che avanti ad altre Persone già era rapita; e sì fortemente, che per quel che mi disse, le parve si sollevasse anche da terra; onde si fece una forza somma per rattenersi, si raccomandò grandemente a Dio, ricordandogli le sue preghiere: e d' allora in poi,

come

come vedea, che cominciava a raccoglierfi più del folito in prefenza altrui, sforzavafi di fviare altrove il penfiero con gran preftezza. Così effendole moftrata nel Confervatorio de' SS. Filippo e Giacomo una Statuetta della Divina Madre, fcorgendola impolverata, e dolendofene; mentre la prende in man per nettarla, ecco fente accenderfi il cuore per modo affai veemente, e fi avvede, che già è rapita; ed ella di prefente lafciò la Statua, pel gran timor che la prefe d' effer veduta. Ma di quefto fteffo fi avvidero con molta loro edificazione.

XIV. Nè folo la fua umiltà la fè sì cauta affin di nafcondere i fegnalati favori, che Dio faceale; ma ancor per certo rifleffo, che non sì facilmente cadrebbe in penfier' ad altri; e ciò era un gran timore di dare fcandalo, perchè dicea, *ftando fuor di me, non sò che faccio; e può effere, che fcandalizzi il mio Proffimo fenza accorgermene.*

XV. Quefta cautela però non le valfe nel detto Confervatorio, ove l'era tal volta dato mangiare; tenendo ivi due Zie, ed una forella. Dopo quel pò di cibo foleva andarne a vifitar' il Santiffimo, e le fembrava di ftarci affai poco; ma ci ftava le ore intere. Parve a più d' una, che ivi fi follevaffe da terra; ond' era che, dandofi l' una all' altra la voce, accorreano con iftupore a mirarla. Ora un giorno fi empì il Coro di quelle divote donne ivi raccolte; ma una (cioè la Signora Rofa Roffetta) fu più animofa, ed appreffatafi a lei, volle farne più efatta offervazione, e trovò che per verità ella era elevata in aria. Effendo ivi tante infieme, a quella veduta qualche bisbiglio fi fece; onde Suor Marianna tornò a' fenfi; ed accortafi, che tanta gente v' era concorfa, non fù più poffibile d' indurla ad andare avanti al Santiffimo, per timore che non le fuccedeffero cofe tali. Ciò fu quel che vidafi nell' efterno.

Avverne ciò agli 11 Giugno del 1750.

XVI. Nell' interno poi ecco quello, che in lei pafsò. Appena poftafi avanti il Divin Sagramento tutta vide l' Auguftiffima Trinità, e l' Immenfità di Dio; e come tutto quefto gran Dio per amor noftro fi reftringea, in certo modo, dentro le Sagre Particole. Indi in Dio fteffo le par di vedere il Monte Calvario, e di trovarfi sù quello. Ivi le fi rapprefenta Gesù Crifto confitto in Croce, coronato di fpine, e grondante fangue. Il fuo dolor' a tal vifta fu incomparabile. Vede altresì, che dal capo e dal corpo Santiffimo a groffe gocciole piovea il fangue, e fi fpandea per tutto il Monte. La pena fua quì piu avanzoffi all' eftremo. Quando ecco vede ancora, che da per tutto, ov' è fparfo il fangue, nafcono e crefcono fiori oltre modo vaghi, e odorofi; e di mezzo a tai fiori vede ufcire un'Agnelletto belliffimo, il qual belava e correa di quà e di là tra que' fiori fenza pofare. Senonchè tutto a un tratto le fparifce dagli occhj, e più non sà dove fia l'Agnelletto. Lo vuol però ritrovare; tra sè dicendo *in quefto Monte ha da ftare: tanto farò: cercherò tanto, finchè lo trovi.* Gira, e cammina tra que' fiori mifteriofi; e dopo efferfi affaticata di molto, lo trova al fine di fopra a' fiori dormendo; non già però fopra a' fiori fchiufi, ma fopra di quei, che ancor'aveano a sbucciare. Ella nol vuol deftare; ma penfa tra sè di prenderlo cheta cheta, e di metterlo a dormir poi nel fuo letto. Si affide pertanto prefso di lui, ma mentre la man diftende a pigliarlo, l' Agnelletto fenza deftarfi alza il

capo

capo, e l'appoggia sopra il ginocchio di lei. Chi può dir quì la sua consolazione? Lo palpa; ed ammira quella gran candidezza e morbidezza della sua pelle; e conosce, ch'ella significa la purissima e mansuetissima Umanità del Salvadore. Le lanucce di quella pelle vede essere tutte ricci; ed intende, che quei ricci rappresentan le sue virtù. Ciò stava osservando; quando il romor delle Monache e Secolari ivi accorse, e più il piacer di Dio, che fin quì volle durasse il Ratto, la fece tornar' a' sensi.

XVII. Il dì appresso, o il seguente a questo (che non bene sel ricordava) con rinnovarsele tal visione, gliene furono disvelati altri misterj. Vide adunque di nuovo il Calvario, ed in esso il Signor Crocifisso. Fiori però non ne vide. Ma a quella veduta non sol nello spirito; nel cuore ancora provò dolore di morte per la compassione. Avrebbe voluto veder l'Agnello; ed ecco il sente belare; in modo però differente da quello dell'altra volta: mentre il belar che ora facea, era in suono flebile assai. Vorrebbe vederlo; ma senza lasciar (come già l'altro dì l'era occorso) di veder nel tempo medesimo il Crocifisso. Finalmente lo vede, e lo vede a piè della Croce. Indi lo vede ancor Crocifisso, cioè (com' ella spiegavasi) intende, che il Crocifisso sia il medesimo Agnello in sembianza d'Uomo: il che le fu al cuore una spada di dolore non esplicabile. Bramava di sapere perchè mai nell'altra visione veduti avea quei bei fiori, e non gli vedea in questa. Gliel significò il Signore, dicendole, *che un'Anima amante al veder le pene dell'Amor suo Crocifisso si addolora in estremo, e i dolori partecipa dell'Amato. Ma che Gesù Cristo, il qual' ha prese per sè le pene nostre, la compatisce; e vedendo, che non può ella reggere a tanta pena, la solleva con divertirla a vision di conforto. Che per darle appunto conforto, dopo quel gran dolor di compassione, che essa avea allora sofferto, le avea rappresentata quella veduta di fiori cotanto amena. L'Anima poi non dover pigliar la consolazione per fermarsi in essa; ma ristorata appena, dover tornare a piè del Crocifisso, e tenersi abbracciata co' suoi dolori; e però in questa seconda visione, non esserle apparita altra cosa piacevole e amena per rallegrarla.*

CAPO QUARTO.

Come nel dì di Pentecoste del 1750 ricevè lo Spirito Santo.

L'Avvenimento, che sono per raccontare, è de' più sensibili, che sieno avvenuti a quest'Anima: e l'effetto di esso palese fu non solo a me, ma ancora ad altre Persone. Pertanto mi sia lecito di dividere questo racconto, affinchè più compìto riesca, in due Paragrafi: Nel primo de' quali accenni parte dello strano patire, con cui Dio la dispose prossimamente a sì eccelso Dono: Nel secondo racconti come poscia gliel conferì, ed il sensibile segno, che a noi ne diede.

§. I.

Strani patimenti, con che Dio la dispose a sì eccelso Dono.

I. STava ella con grandi Consolazioni Spirituali, colla Visione dell'Augustissima Trinità, con Estasi, con grandi affetti nella Comunione. Quando tutto a un tratto a' *16* di Gennajo di quest'anno medesimo perdè ogni cosa, e fu assalita (oltre i gran corporali dolori, ed infermità, che già sofferiva) da vomiti, da spasimi acerbissimi, da svenimenti, da affanno, che le impediva il respiro, da moti convulsivi, che alla peggio la dibattevano. Già a' 18 non potè nè meno a forza levarsi di letto; e andato io a vederla dissemi, non sapere ciò, che le fosse avvenuto: mai non aver patito quello, che allora: parerle aver la mente piena di cose, che avrebbe da dire, ma non saper, che dire: star'in tal'abbandonamento, che sembravale quasi che non ci fosse Dio, non Gesù Cristo, non Santi: non potersi ricordar di niuno de' lumi avuti. Stimolata da me a spiegarsi, disse, *non sò che dire: se dico, che stò in Purgatorio, non sò se dico bene; perchè non ho provato il Purgatorio: Così se dico, che stò nell'Inferno: se dico che stò nel letto, nè men lo sò; io proprio non sò dove sia*. Indi il Demonio le rappresentò, che quanto avea avuto di grazie soprannaturali tutt'era stato falsità, e suoi sogni; mentr'ora trovavasi sì abbandonata: e quindi, che si sarebbe perduta.

II. Ebbe di più una vista e cognizion chiarissima, in cui le fu dimostrato in qual maniera i peccati di una persona possono esser cagion de' mali e peccati anche di tutto il Mondo. Quindi o fosse ch'ella dalla sua umiltà inchinata applicasse a sè, quasi in lei di fatto avvenisse, ciò che avea conosciuto come possibile; o fosse, che dal poter' esser tale ravvisasse qual' era ella da sè medesima, ove Iddio non la sostenesse; o fosse per qualunque altra di quelle cagioni, che non mi è riuscito ancora di trovar da alcuno dilucidate bastantemente, ma pur moveano i più gran Santi a giudicar di sè stessi in simil maniera; ella piangeasi per vera cagione di quanti mali e peccati erano sulla Terra. Dicea, che *prima si era conosciuta assai misera, e niente; ma che quest'altra cosa non l'avea mai veduta: Che come dunque avea a fare? Come potea dar conto a Gesù Cristo di tanti mali, e peccati?* E quì le sue lagrime erano inenarrabili.

III. Ma io in ciò udire temendo, che quel pensiere non fosse indirizzato a metterla in diffidenza, le dissi, che quella vista era inganno. Ella si rimise, è vero; ma pur mi rispose queste parole: *Sapete Padre? Quella vista è stata sì chiara, com'era chiara la vista della Presenza di Dio*: volendo inferire, che se non era stato inganno la vista della Presenza di Dio, nè meno era inganno la cognizione, che di quei giorni avea ricevuta. Di tal risposta non feci allora conto veruno; ma ben'appresso mi avvidi, ch'ella non s'ingannava: e volea dire, che come nella vision di Dio Presente avea la rivelazion riflessa, o l'evidenza, come dicono, *in Attestante*, che quella era cosa Divina; così pure l'avea avuta in quest' altra cognizione. Questo fu un Dono segnalatissimo, che ad altre Sante assai

Vide Suar. de Fide disput. 3. Sect. 8. num præsertim 2., & 3.

assai grandi, come a S. Catterina da Siena, leggesi conferito; e quanti effetti si truova, che in essi facesse, tanti ne scorsi poi, che facea in Suor Marianna. Non è credibile quanto altamente le si fissasse nell' animo quel pensiere. Vaglia per saggio una confessione, che venne a farsi alcuni dì appresso, rilevata che fu di letto. Venne quanto mai dir si può colma di dolore e di lagrime, e narrò di aver' incontrate persone mascherate, le quali dicean parole indecenti; ed accusossi di tutti i peccati, che quelle persone avean fatti, dicendo tra gran singhiozzi: *Ecco di quanti peccati son rea: di tutti questi io son la cagione.*

IV. Tal fu la sua afflizione di questi dì, tali i timori, che in un de' giorni seguenti dopo essermi da lei, per anche inferma, licenziato; mi fè ella cenno di voler dir' un' altra parola; e prorompendo in dirottissimo pianto: *Padre*, mi disse, *c' è speranza, che quest' Anima si salvi? c'è speranza? Ah*, disse, *vorrei dimandarne a queste mura, a quest' aria, a tutte le Creature*. Procurai confortarla; ed ella, per la sua eroica ubbidienza si rimise; ma mi soggiunse: *Oh che tempesta mi veggo soprastare!* Le sopravvenne ogni genere di tentazione, eccetto di vanità; e di più una specie di visione interiore (cagionatale senza men da' Demonj per indurla a disperazione) per cui le si mostrava, che sempre era stata pessima, rea di tutt' i peccati, ed ingannatrice del Confessore. Tutte anche vedea le Creature ribellate contra di sè; sicchè dicea colla sua semplicità, che tra di brieve sarebbe caduta la Volta della sua stanza, e l'avrebbe schiacciata. Se gustava un pò di cibo, o bevea un sorso d'acqua, per lei era più cruda pena, che la morte medesima; perchè le parea di sentire, che quelle Creature gridavan *Giustizia* contro di lei, e che l'accusavano. Quindi tanto si raccapricciava in queste azioni, che le si rivoltava lo stomaco, le si conturbava il sangue, e ne pativa assai tutt' il corpo. Mi disse, che prima l'era paruto, che non ci fosse Iddio: ora nò; *e c' è pur troppo*, dicea, *ma stà contro di me in atto di sobbissarmi*. Se volea darsi animo, subito le si rappresentava, che quell' era un lusingar sè medesima, e che così ne andrebbe perduta. Tra le altre cose le dicean' i Demonj, ch'ella non era capace più di ubbidire, perchè era pazza. Pareale, che in ogni cosa peccasse; e dopo esserle così paruto, era subito, quasi in pena, tormentata da' Demonj per tutt' il corpo, ed era ridotta per tai tormenti a segno, che nè meno un dito potea muovere più senza alto spasimo. Il dolor di capo era sì acerbo, che tampoco potea aprir gli occhi. Tutto le rappresentavano i Demonj, ch' era or pena, or' effetto de' suoi peccati. Per lei non esserci più Misericordia, non valer più la Passione di Gesù Cristo: E tutte queste rappresentazioni vivissime si manteneano, e si avanzavano; e per tal modo la colmavan di orrore, che ne tremava anche col corpo, onde più le si sconcertava. Le parea di non saper se era viva, o se era morta. Ma poi osservando le mura solite della casa, e il rimanente, che in essa era, certificavasi, ch' era viva: ma ne facea meco le meraviglie; ed ecco per qual ragione. *Perchè*, dicea, *è morto questo cuore, s' è consumato*. Si è accennato di sopra del gran dolor che sentiva al cuore, del sangue, che dal cuore gittava, e come questo dolore cresceva al sommo al crescere dell' amore. Or dal 1748, in

Vedi il capo antecedente al n. XI.

in cui cominciò tal pena, era durata e cresciuta fin'a questi dì, ne'quali di repente cessò colle altre straordinarie grazie questo dolore. Di più mettendo ella la mano sul cuore non vi sentiva palpitazione alcuna; e per queste ragioni dicea, ch'era morto già, e consumato il suo cuore: e quindi tanto stupiva del come potesse vivere.

V. Alzatasi per grazia miracolosa da letto, e potendo già, sebbene non senza stento gravissimo, camminare, crebbe maggiormente ogni altro suo patimento. Dicea, che sempre avrebbe voluto dimandare, se c' era per sè speranza di salvazione. Pregava Dio, che non gastigasse le creature per cagion sua; ma giacchè ella era la cagion d'ogni male, sopra di lei sola scaricasse le sue vendette. Non potea una volta parlarmi per lo gran pianto: si fè forza, e proruppe alla fine in queste parole: *Ah Padre s'io stessi fin nella casa, ed il Signore vi scoprisse l' Anima mia, fin da quì voi ne sentireste l'orribil puzza*. Esaminandola io sù tal detto, rilevai, che l'era stata rappresentata pur da' Demonj l'Anima sua più brutta, schifosa, e orribile, che tutti quanti essi insieme. Mi pregò, che più non la facessi comunicare, dicendomi, *oh se sapeste, che sono le comunioni all' Anima mia! Sono come tanti rospi, che vi stanno attaccati, e la mordono: oh quanti sono!* E ciò dicea con lagrime dirottissime. Udì un giorno una predica sulla Comunione spirituale; ed ebbe a morir di dolore, e ne pianse la notte tutta, senza chiuder palpebra; essendosele rappresentato, che mai non avea avuto desiderio di comunicarsi, e che però indegnamente si era comunicata. Dissemi un' altra volta, che le parea, che ad ogni tratto si dovesse aprir' il Cielo, e pioverle sopra immensità di gastighi: che non avea dove rivolgersi: la Divina Madre pareale pure sdegnata, perchè unita col Figlio: così i Santi, così ogni cosa creata. E quì manifestò, ch' ella per certo empito di affetto avea soluto raccomandarsi anche alle creature insensate; ma aggiunse, che ora, se a queste volgeasi, le sembrava di pur vederle in atto di già volerla atterrare. Le diceano pure i Demonj, ch' ella non avea mai pensato a Dio; e che però Dio mai più non penserebbe a lei; ch'era però abbandonata e perduta. Le poneano innanzi agli occhi tutti i peccati suoi, e glieli rappresentavano gravi, anzi enormissimi a segno, che le facean parere, che fossero irremissibili; e conchiudeano, che giustamente dunque Iddio la dannava. Le dicean pure ch'era superba, e che non era capace di umiliarsi: Le quali cose sà Iddio in che lagrime, e in che singhiozzi la faceano consumare la notte, e 'l giorno. Se si ponea a leggere alcun libro spirituale, niente potea capirne: se dicea qualche parola indifferente per distrarsi, per farsi animo; quell'istesso l' era di pena atroce. Di atroce pena pur l'era il conferir meco; tra le altre cagioni, perchè pareale, che le mie parole non le penetravano, come prima, nel cuore, e che era incapace di ubbidire; con che le sembrava, che trattando meco rendeasi ognor più rea.

VI. Si trovava di più in una oscurità, per cui dicea, che anche nel più cupo sen del suo interno si vedea senza alcun barlume, come in una notte densissima e tempestosa, sì è per tal modo, che quella oscurità sentiva ridondarle anche al di fuori; a tal che, sebben di giorno, pur le parea

di

di camminar tra le tenebre. Quanto poi a' pensieri, non trovava termini da esplicarsi. Dissemi, che quanto mai si può finger di male, tutto e di continuo venivale suggerito; sicchè non sapea, come non fosse stordita, anzi impazzita. Sentiva nel tempo stesso una pace interiore, ed una ribellione e turbazione grandissima: tedj, empiti d'impazienza, di ribellione a Dio, di bestemmie, e che nò? Ma ciò che cumulava il suo gran patire si era, che appena uscita dal Confessionale, dimenticavasi di quanto avea udito a sua istruzione e conforto; e mentre nel Confessionale udiva il contrario di ciò, che i Demonj le avean detto, sentiva una pena orribile, anche perchè pareale di non poter credere quello, ch' io le dicea.

VII. Sopra le sue tentazioni è da notarsi, ch' erano anche di un genere sottilissimo, che appena può divisarsi. Dicea, che avea pur' infestata la fantasia di rappresentazioni ed immagini di lor natura incitanti a qualunque male; ma che di queste non si dava gran pena: di leggieri le superava. Che altre suggestioni sentiva oltre modo segrete ed intime, senza forme, senza figure; e di queste temer' ella assai, e queste recarle grandissima afflizione. Dal che ben può ricavarsi la gran cautela, che usar conviene in decidere se una visione sia immaginaria, o vero intellettuale. Perocchè sebben si dica da chi le ha, che sono state nel fondo del cuore, e senza verun' immagine; non per questo subitamente si può dir ch' elle sieno puramente intellettuali. Quest' Anima nello spiegar tali tentazioni usava termini, che poteano significare, che quelle avvenissero nello spirito stesso, e nella sostanza dell' Anima. E pur ciò non è mai possibile; mentre i Demonj nello spirito e nella sostanza dell' Anima non posson niente operare immediatamente, ma solo mediante la fantasia. Perchè però possono assottigliar' i fantasmi in modo, che non giunga a discernersi, se vi sieno; possono dar' a credere, che ciò che nella fantasia essi operano, operato anzi venga nell' intimo dello spirito.

VIII. Tornando ora al fil dell' Istoria, oltre al già divisato di pene interne, non mancava eziandio il sopraccarico dell' esterne. Incredibili fatiche e viaggi se le accrebero per servire la casa: ingiurie e contrarietà nella casa stessa: le notti sempre senza dormire, ed in pene molto maggiori: eccessiva debolezza, e spasimi di capo e di viscere: vertigini altresì; e tanti altri mali, che finalmente fu costretta a riporsi in letto. Quivi le crebber gli affanni; ma per Divina Misericordia ebbe forza di rilevarsene presto a poter venire alla Chiesa; e venne vie più aggravata l' ultimo di Gennajo.

IX. A i 3 di Febbrajo bisognò di più, ch' io partissi da Napoli a predicare nell' imminente Quaresima: nel qual tempo, oh quanto furon più atroci i suoi patimenti!

X. Prima però di venire a questi, diciamo con quanta perfezione si fosse fin' or portata. Erami di stupore il vedere le virtù, ch' esercitava sì eroiche in tale stato. Fidare, non ostante il vedersi di continuo irato Iddio, i Santi alieni; ed il vedere e l' udire tutto ciò, che a farla diffidare le rappresentavano notte e giorno i Demonj. Credere a me, non ostante, che i Demonj le dessero una certa evidenza, bugiarda sì; ma

pure

pure assai poderosa, che quel ch' io dicea, era falso; e quello ch' essi le divisavano, era verissimo: e quindi il rimettersi subito, quando io le volea dar l' assoluzione, o la mandava a comunicarsi, avvegnachè tanto le avesser dianzi detto i Demonj a farle credere, ch' era incapace di Sagramenti, indurata e inabile a più pentirsi: Ricorrere incessantemente a Dio, a' Santi; sebben se le rappresentassero sì severi, e così inflessibili: desiderar di patire nell' eccesso medesimo di tai patimenti; sicchè talora piangendo essa, specialmente per parerle di aver Dio nemico, al dirle io, che anzi l'era amante, e l' era d'appresso, appunto perchè trovavasi in tante tribolazioni; ella cessando tosto dal pianto, e facendosi tutt' allegra nel volto, mi ripigliò, *e poi volete, Padre, ch' io non chiegga Croci?* Rassegnazion maravigliosa sì nelle strettezze di casa, e nel vedere, che stando essa inferma nel letto, non la potea sovvenire; e sì nel trovarsi priva della Comunione per cagion pure della sua infermità: Umiltà grandissima non sol nel resto, ma anche per ciò che giusta cosa stimava, che non le fosse permesso di andar' in Chiesa, *perchè*, dicea, *ne sono indegna*. L' amore a Dio poi spiccava mirabilmente non ostante tal' abbandono. Le suggeriva io una volta un' atto di amor di Dio, e tra tanto le soggiunsi anche questa preghiera: *Signore vie più consumatemi il cuore; se non è ancor consumato affatto*. Ella quì non potè rattenersi; e quantunque non fosse solita d' interrompermi, ripigliò, *manco male, Padre, che l' avete detto. E sì, che si finisca una volta di consumare questo mio cuore*.

XI. Venendo ora a ciò, ch' ella patì dopo la mia partenza, basterebbe il dire, che quanto de' suoi patimenti ho detto fin' ora è come un' ombra rispetto al moltissimo, che tollerò stando io lontano. Ma pure non lascerò di narrare alcuna cosa di queste sue pene, recando quì due particelle di due sue lettere; affinchè non solamente argomentisi il suo patire, ma parimente si vegga, come nel suo patire medesimo era mossa dallo Spirito Santo; mentre tal dettatura era alienissima dalla sua semplicità, e natural' ignoranza; e lo scriver medesimo non era, che per miracolo, come dirassi nel Capo dell' Ubbidienza.

XII. Nella prima dunque mi dice: *Padre mio, mi trovo in tale stato, che l' immaginazione e la fantasia mi dà gran travaglio per le sue rivoluzioni ed apprensioni: che l' intelletto và tanto deviato, come furioso, sfrenato; nè è in mio potere frenarlo e quietarlo nè meno per un poco di tempo. Sono alle volte tanto grandi le aridità, le tristezze, ed i tedj, e mi sento il corpo oppresso da tanti mali, che mi pare mill' anni, che scorresse il tempo prefisso a finir la mia vita. Ma io vivo, e combatto coll' ombra della morte, e non ho chi mi dia vita, nè la posso pretendere; e chi può darmela ha ragione di non soccorrermi; poichè tante volte mi ha chiamata a sè, ed io lasciatolo. Il maggior tormento è, che non sappia ben confessarmi, che non conosca i miei peccati, che non abbia il mio Direttore &c.*

XIII. Nella seconda dice così: *Padre mio, ho ricevuto fin dalla settimana passata la gratissima vostra lettera, e mi è stata di somma consolazione, e refrigerio per l' Anima mia; perchè mi ritrovo con un som-*

sommo bisogno; e si è, che mi ritrovo con una persecuzione di Anima, e di Corpo. Di Anima è, che stò con aridità così tormentose, con desolazioni, e tenebre così dense, come se il Signore non si avesse a ricordare mai più di me; ed in questo stato, che mi cagiona al cuore angustie mortali, e pene atroci: in queste oscurità, non trovo sollievo; perchè la grazia del Signore stà tanto ritirata e nascosta, che nè pure traspira un raggio a recar lume e refrigerio all' Anima mia; e se voglio ajutarmi con far qualche divozione, è come non la facessi: nè punto intendo; stò come fuori di me; e non finirei mai (vuol dire se volessi raccontar tutto) *Per il corpo altresì da molto tempo, che patisco gravissimo dolore di fianco, ed altri dolori, che sono stata per morire; e per grazia del Signore mi sento un pò meglio; ma sono stata costretta a stare nel letto molto tempo.*

XIV. Se non che cenno assai piccolo è questo di quello, che tollerò. Un de' massimi patimenti fulle recato da chi meno l' avrei creduto: cioè da quel Sacerdote a cui la lasciai in cura. Mi era paruto, che a miglior Confessore non avrei potuto fidarla. Vecchio di età, inteso per quanto ne avea mostrato meco di sì fatte materie: la conoscea già, e conoscea bene anche me. E pure tal travaglio le diede, che stimo miglior consiglio lasciar, che solo si sappia nel Giorno estremo.

XV. Anche una certa Pinzochera, non saprei dir se pazza, o se più tosto invasata, le diè assaissimo che patire colle atroci ingiurie, che incontrandola o nelle pubbliche Piazze, o ancor nelle Chiese, le vomitava contro a gran voce. Anche da altre genti soffrì maltrattamenti acerbissimi. Ma di tai cose riserbiamo il dire nel Capo dell' Umiltà.

XVI. Tornai finalmente, e giunsi al Gesù a i 9 di Aprile. Calai subito in Chiesa. Essa già vi era stata; nè sapea nulla del mio ritorno. Con tutto ciò mossa da Dio venne un' altra volta nel dì medesimo, e mi trovò, e resemi conto di alcune cose. Ne' seguenti dì crebbero anzi le pene; ed essa, ciò non ostante, pregò caldamente il Signore, che le accrescesse i patimenti, che la mantenesse sempre in questo stato di puro patire; e mi attestò, che non potea rattenersi dal bramare e chiedere più travagli. Così proseguendo a crescere insieme ed il patire, ed il desiderio di più patire; dovei di nuovo scostarmi da Napoli nella Novena di Pentecoste.

XVII. Prima però, ch' io ne andassi, in una occasione mi disse così, *il mio cuore è morto sì; ma ci stà, e risusciterà*. Ravvisai anche in lei certe ferventissime ansie simili a quelle della Maddalena; per cui avrebbe voluto dimandare a tutti, come quella dimandò all' Ortolano: *Domine si tu sustulisti eum, dicito mihi*. Con simplicità e con ardenza lo dimandò a me; e poi dimandommi se mai se l' avesser preso le Monache di S.Angelo a Fasanella, di cui soleva io aver notizie. Diceva altresì, che se lo trovava, non lo volea far più partire. Trattanto venne il giorno, in cui dovetti andare; ed essa rimasta senza niun' appoggio sensibile, fu data da Dio in potere di travagli anche maggiori. Quello, che da Demonj patì in questo tempo, appena è credibile. La notte le smorzavano il lume: la battevano spietatamente; la strascinavano sì crudelmente,

Joan. 20. 15.

te, che ne rimase tutta impiagata; anche di giorno la molestavano al sommo. Rimasa un dì sola nella sua casa, udì grandi strepiti di catene, e l'atterrirono in varie guise; ma questo fu il menomo, e il meno. Anche Iddio la tormentava in estremo. Lo vedea sì, ma altamente severo e irato contro di sè; e quanto più volea farsi animo, tanto più scopriva quell' Ira e Severità.

XVIII. Finalmente fui di ritorno a' *16* di Maggio Vigilia in quell'anno di Pentecoste; ed ella interiormente sentissi in quell'ora appunto spinta a venire, e potè parlarmi. La seguente mattina, dopo aver patito oltre modo la notte, per ispecial concorso Divino pur venne in Chiesa. Ma oltre agli altri suoi patimenti, recò un gran dolore al cuore, e gonfior' al petto, visibile anche al di fuori; e trattenutasi, dopo aver brevemente meco parlato, circa un'ora e mezza, al fin' accostossi all'Altare; e senza sentir nè odor nè putore, nè dolcezza nè amarezza, si fè la Comunione. In vece però di tai cose provò in quell' atto un patimento estremo di testa, e tal gelo per la persona, che a stento potè ricondursi in casa. Ma ivi fu dove per fine si mutò scena, come quì appresso racconterò.

§. II.

In cui si rapporta, come ricevesse lo Spirito Santo.

I. IN due maniere, insegnan le Scuole, può riceversi lo Spirito Santo. L' una è per mezzo di qualche Missione invisibile; e ciò succede qualunque volta segretamente nell'Anima si dà, o si accresce la Grazia, o altro Dono soprannaturale. L'altra è per mezzo di qualche Missione visibile; e ciò succede (come già nel Cenacolo) qualora produce Iddio alcun' effetto sensibile a rappresentar la venuta di tal Divina Persona. Or' un simil sensibile effetto alcune volte rappresenta la Missione invisibile di già avvenuta: altre volte rappresenta la Missione invisibile, che allor' avviene; e la rappresenta o qual cagione di essa, o almen come segno. *Quædam (missio visibilis) est purè repræsentativa, seu notificativa missionis invisibilis jam factæ, altera verò esse videtur non solùm repræsentativa, sed etiam effectiva internæ sanctificationis, & missionis; vel saltem ita illam repræsentat, ut tunc fieri indicet.* Or ciò supposto, lascio quì a' saggi Lettori il vedere a qual di tai Missioni debba ridursi quella, mercè la quale Suor Marianna ricevè in questo dì lo Spirito Santo. Io sol narrerò fedelmente come ciò avvenne.

Suar. de Trinit. lib 12. c. 4. n. 18.

II. Tornata dunque in casa, trovò che tutti n' erano usciti; onde temendo per sè di qualche sinistro accidente, poichè sentivasi travagliata di molto, si pose in letto. Già s'era accorta, che 'l cuor si movea, dopo essere stato quasi morto ed immobile quattro mesi. Si avvide pure, a forza del gran dolore che vi provava, esser cresciuto il gonfior' esterno a diametro quasi di mezzo palmo, o ancor di vantaggio. Quindi coricata che fu, si raccomandava con grande affetto a Maria Santissima, e facea segni di Croce sul cuore; temendo che quel dolore, e gonfiore non fossero opere del Demonio.

III. Or

III. Or sì facendo e pregando fu rapita in estasi, la qual fu, per quanto io possa dirne, la più profonda di quante fin' a quest' ora ne avea godute. Sentissi inondare di un quasi fiume di pace e serenità interiore, e quindi soprafare, come da una luce immensa; ed in ciò, ecco se le discuoprono alla vista dell' Anima tutte quelle verità e quegli oggetti di nostra Fede, contro de' quali era stata tanto tentata. Vide in qual modo stia Gesù Cristo sotto de' Sagri Accidenti, e vide l' immensa Gloria di quella Santissima Umanità. Vide Iddio presente, l' Infinità delle sue Perfezioni. Vide la Trinità delle Ipostasi; e come il Figliuol procede dal Padre; e dal Figliuolo e dal Padre (come da un solo Principio Spirativo) procede lo Spirito Santo. Vide come tutte e tre queste Divine Persone scambievolmente sono l' una nell' altra; sicchè il Padre tutto sia nel Figliuolo, e nello Spirito Santo: il Figliuolo sia tutto nello Spirito Santo, e nel Padre: lo Spirito Santo tutto parimente nel Padre, e nel Figliuolo medesimo, con quella che i Teologi chiamano *Circuminsessione*. Vide altresì con indicibile e maraviglia e diletto, come queste increate Persone con esser tre veramente, e tanto distinte, che una non può giammai esser l' altra; niente però di manco pur' erano una Cosa medesima; una sola Essenza aveano, una sola Divinità. Ed in questo Dio, chi può dire, quante altre cose ella vide, e quanto a questa vista ella si accese?

Vide Suar. de Trin. lib.4.cap. 16. ubi de Circuminsess.

IV. Ma intanto, non sò per qual'urgenza fu chiamata da una Vicina. Suor Marianna però per molto, che quella facesse e strepiti e grida, non sentì nulla. Quindi la Vicina, sforzata la porta, salì sopra, temendo non le fosse sopravvenuto alcun' accidente; e di fatto in vederla parvele tramortita; onde si argomentò di richiamarla a' sensi con alte voci. Ma nulla meno: Suor Marianna non risentivasi. Chiamò altre Vicine: vi accorse una moltitudine di quelle donne: ogn'una si adoperava affin ch' ella tornasse in sè: altre schiamazzando, altre punzecchiandola, altre ponendole al naso aceto ben forte; ma nè men giunsero a nulla. Stiè essa così per lungo tratto; e quando fu in piacer di Dio, alla fin rinvenne. Ma quì furono i suoi stupori. Videsi la stanza piena di tante Donne, che non sapea perchè fossero là concorse. Ma risaputolo, coprì il tutto con lasciarle nell' opinione di aver patito un' orribile svenimento. Perchè però con quell' estasi ristorata si era anche nel corpo, subitamente vestissi, ed uscì di letto.

V. In tutto questo dì non assaggiò nulla, poichè rimase con un' interna sazietà, che ridondava fino nel corpo. Quindi sentì il cuore da vero risuscitato; perocchè di continuo si vedea dibattere; avendole le coste ceduto il luogo, per essersi alzate a circa sei dita dal sesto loro. Che se iva in estasi, o ascoltava parlar di Dio, questi dibattimenti eran sì forti e sì celeri, che parea doverle in tutto sbalzar dal petto. Tal prodigio durò molto tempo; e benchè ella di ciò si arrossisse, e procurasse di ricoprirsi con ogn' industria; niente di manco, ben se ne avvidero nel Conservatorio de' Santi Filippo e Giacomo. Quindi molto pregava il Signore affinchè togliere le volesse quel sì grande e sì visibile dibattimento del cuore. Singolarmente trovo notato, che a' 5 di Giugno del medesimo anno ne pregò assai la Divina Madre, S. Francesco Saverio, e 'l V. P. Francesco di Geronimo. Ma che? Vide che tutti essi in

vece di moſtrar di eſaudirla, ſorriſero piacevolmente a tal ſua preghiera. In fatti non ſolo non ottenne per allora quel, che bramava; ma più toſto ſperimentò, che le ſi dilatava maggiormente il cuore, e vie più le ſi ſollevavan le coſte alle nuove Divine Comunicazioni.

VI. Circa poi le molte viſioni, ch'ebbe in quell' Eſtaſi, e che ſeguitò ad avere ne' giorni appreſſo; baſti dir ſolo, che ſe le ſvelò la Maeſtà di Dio; e pareale di eſſer'ella un niente, inabile a ricevere, e ſoſtenere così gran viſta, e ad avere in sè un tanto Dio. Le fu anche moſtrato l'Amor dello Spirito Santo, per cui ſi vorrebbe comunicare alle Anime, e ripoſare in eſſe, e trovarvi le ſue delizie; ma che non può ſoddisfarſi, poichè eſſe non ſi diſpongono. Tal'era l'altezza e pienezza di tali cognizioni, che inceppandoſele il ſangue, ſentivaſi un gelo univerſale per la perſona. Dicea, che aveva un cuore ed un Anima troppo piccoli, e che non vi capivano sì grandi oggetti, e penſieri. Bramava ſi dilataſſero, perchè ne foſſero più capaci. Mi chiedea di farſi confeſſioni generali, e di uſar le più rigide penitenze; dicendo, *chi sà? forſe così ſi toglieranno gl' impedimenti, e lo Spirito Santo potrà in me poſarſi*. Dalla cognizione di queſta Maeſtà Divina procedea la contemplazion più profonda delle altre Divine Perfezioni; ſcorgendo ella quindi più immenſa l' Umiltà di Dio in abbaſſarſi per noi: più ammirabile la Bontà: più ſtupenda la Pazienza: più eccedente la Liberalità; e così degli altri Attributi. E per contrario quindi più conoſcea la propria miſeria; *perchè*, dicea, *che più riſalta un contrario, ſe mettaſi a confronto dell' altro*: ed in queſte contemplazioni ſeguitava a ſtar' intenta con ſomma facilità ancor converſando.

VII. Di più, da queſto dì in appreſſo proſeguì per molto tempo non ſolo la viſta di Dio preſente, e delle Divine Perſone; ma dopo eſſerſi comunicata, la viſta in sè dell' Umanità Glorioſa di Gesù Criſto, la qual viſta durava fino all'altra Comunione.

CAPO QUINTO.

Come Gesù Criſto la ſpoſaſſe, comunicandole tutte le Piaghe ſue.

S.Tereſ.Caſt.inter.Manſ.6.Scaramelli Dirett. Miſtico Tratt. 3.n.163.& ſeqq. & cap.22.

I. Già da gran tempo, ed in molti modi era queſt' grand'Anima ſpoſata con Gesù Criſto. Gli era ſpoſata mercè della ſua gran Fede: gli era ſpoſata, mercè il Voto di perpetua Verginità; gli era ſpoſata (a parlar con S. Tereſa, e con altri Dottori Miſtici) mercè la Viſione di Dio preſente.

II. Anzi non ſolo Sponſalizio (proſeguendo a valerci de' termini della medeſima Santa) ma eziandio Matrimonio Rato era tra sè, ed il ſuo Dio intervenuto, atteſa la viſione delle tre Divine Perſone; e colla viſione in sè dell' Umanità di Gesù Criſto, che da tanto tempo ottenuto avea, queſto Spiritual Matrimonio (ſecondo la dottrina di detta Santa) ſi era ancora Perfezionato. Contuttociò Gesù Criſto non fu contento nè pur di tanto. Più volte eraſi dichiarato, ch' egli era Spoſo di ſangue, e che Spoſa di ſangue pur volea che foſſe queſta ſua Spoſa.

Vedi il P.Lauro Teolog. Miſt. lib.3. nel Coroll. ad c. 18. e lo Scaramelli Tratt.3.cap.23.

III. Egli è ben vero, che ſembrava a ciò poter già baſtare gl' incre-

credibili e continui patimenti, che fin' al tempo, in cui questo Sponsalizio si celebrò, sofferti avea Suor Marianna; ma troppo più da lei richiedeva il suo caro Sposo. Quindi circa il fin di Gennajo 1755, stando oppressa da immensi mali; sicchè di raro potè in questo mese andare a comunicarsi; e stando altresì in desolazioni altissime: mentre giaceva inferma nel letto, le parve di veder più volte un Fanciullo, oltre modo vago ed amabile, che le passava d'avanti, o d' intorno a lei si aggirava. Questa vista era talvolta mentre stava fuori di sè (che pur' allora avea dalle estasi, benchè non se ne avvedesse) talvolta stando in sensi perfettamente; non mai però sentissi dir niente da quel Fanciullo. Ella non credendo, ch' e' potesse essere Gesù Cristo: mentre troppo si riputava indegna di tali grazie; perchè in vederlo sentivasi tutta rapita verso di lui, si raffrenava e bassava gli occhi per non mirarlo: temendo assaissimo di non attaccarsi a cosa terrena. Quando una volta se le accostò il Fanciullo, e le disse, ch'ei la voleva in isposa. Lo escluse ella tosto, dicendogli che ciò non poteva essere; perchè avea voto di Castità. Istava il Fanciullo, replicando che questo non importava; ed ella gli disse, che non potea fare la sua volontà, stando sotto l'ubbidienza: che lo direbbe al suo Confessore. Il Fanciullo vi consentì, e le soggiunse, che di là a due anni verrebbe a sposarla. Ciò detto disparve, e più non tornò a farsi vedere. E quì è da notarsi, che Suor Marianna non badò mai a narrarmi tal visione: tanto di queste cose non facea conto; e sol me ne fè parola in quest' ultima volta, in cui ci fu anche una tal parlata.

IV. Il vero poscia si fu, che la notte antecedente a' 30 di Gennajo del 1757, appunto in capo a due anni, ricevè in fatti sì gran favore; ed ecco il modo ammirabile, onde seguì. Stava ella in quella notte quanto potea raccolta in mezzo ad un mar di pene, e raccomandavasi a Dio, a' Santi. Quando impensatamente ascoltò una voce, la quale conobbe esser del V.P. Francesco, che sì dicea: *Marianna, Marianna, ecco ne viene a te il nostro Redentore: oh che grazie ti porta!* Si scosse ella a tal voce, aprì gli occhi, e trattanto colla mente vedea assisterle l'Anima del detto Ven. Padre. Indi vide con gli occhi corporei a sè venire due Maestosissimi Angeli in forma umana; scorgendo ella nel tempo stesso coll'intelletto, che quegli erano Angeli, e coll'intelletto medesimo, ravvisando in essi un' immensità di Grandezza e di Maestà. Ella benchè si sentisse interiormente sicura, e con alta pace; pure temè d'inganni: fè replicati comandi, fè segni di Croce; ma gli Angeli sempre più si accostavano, fintantochè giunti d'appresso a lei si arrestarono in aria; ed un di essi, cioè quegli ch' era a man destra, le disse: *Oh che gran grazia, oh che gran grazia viene a farti il nostro Supremo Signore!* Quì ripigliò l'altro, ch'era a sinistra: *Oh che stragge, oh che stragge abbiamo fatta de'Demonj! Quante Anime abbiamo confermate in grazia ad onor tuo!* In ciò scoperse, quasi da lungi, la Divina Madre Maestosissima e Splendidissima, che nelle braccia recava il suo Divino Figliuolo: non già però da Bambino, ma nella statura che avea quando fu Crocifisso, e 'l recava in quell' atteggiamento medesimo, onde rappresentar si suole da' Dipintori morto in sen della Madre. Lo vide col-

mo di piaghe da capo a piedi ; ed alcune non eran piaghe propriamente , ma quasi tumori a simiglianza di quei , che diciam carbonchj . Dal costato vedea che scaturiva copiosamente il sangue. Alla Divina Madre osservava, che facean Trono molte bellissime nuvole ; alcune delle quali sporgean' anche davanti ; ma tutte erano penetrate da' raggi , che vibrava il Corpo della Divina Signora . In questa visione avea pure la vista di Dio Presente ; ma spiegolla così , *che in Gesù Cristo chiaramente avea questa vista : fuori di Gesù Cristo l' avea oscura .*

V. Appressossi finalmente a lei la Divina Madre : ed ella in Dio vide, che nato appena Gesù Cristo , l' Eterno Padre , tuttocchè sapesse quali erano i Reprobi , e quai gli Eletti , disse a lui con autorità di Signore, parlandogli in quanto Uomo , che in mano sua mettea lo scegliersi le Anime, che gli piacesse di salvar' efficacemente. Che Gesù Cristo si elesse molti ; ma poi tra questi si elesse alcune altre Anime , perchè a lui fosser più care, e da lui più fossero favorite : che per queste molto più patì ; affliggendosi più pe' peccati di queste , più compatendole ; ed offerendo le sue maggiori opere e pene in particolar maniera per esse : e conobbe , ch' ella era stata una di queste Anime sì felici . E' da sapersi , che non ostante la presenza e degli Angeli , e della Divina Madre , e di Gesù Cristo , pure avean licenza i Demonj di tentarla assai , e specialmente di odio di Dio , d' Infedeltà ; e di non credere , che vero fosse e Divino l' Oggetto , che avea presente. Ora con questa vista si accese indicibilmente di gratitudine , e si fè nuovo coraggio a combattere e superare ogni tentazione per amor di chi vedea aver tanto per lei e fatto e patito.

Vedi nella 1. Parte al lib. 1. il cap. 1. num. 5.

VI. Ma ella non avea animo di parlare con Gesù Cristo, di cui pure in quella sembianza d' impiagato , scorgea la Grandezza e la Maestà ; e così voltossi a pregar la Divina Madre , con la qual si sentiva più confidenza, e che vedea con volto ridente verso di lei : e la supplica fu, che si degnasse di dirle alcuna parola. La pietosa Reina ne la compiacque, e quasi sotto voce le disse, che anzi col suo Figliuolo avesse parlato ; ed anche interiormente a questo la stimolava .

VII. Si rivolse ella dunque a Gesù Cristo. Ma che ? Non prima ella a Gesù Cristo voltossi , che questi con amorevolezza indicibile la prese per la destra mano, e gliela strinse, come si suol tra Amici . Indi quella mano appressò sopra il suo Cuore, ed ivi ella sentì provenirne un calor' immenso. Poi le parlò il Divin Redentore, e tre volte le disse : *Figlia mia cara : Figlia mia cara : Figlia mia cara* ; e soggiunse , *vedi in quale stato io mi trovo ; e tutto ciò per amore* ; ed altre cose sù quest' argomento medesimo , le quali ella non seppe ridirmi . Finalmente conchiuse il Signore : *Orsù stà in tua libertà : vuoi tu pigliarti queste mie piaghe per amor mio? o anzi vuoi , ch' io me le ritenga per amor tuo ? Scegli che vuoi*. Quì ripigliò ella : *Signore, voi lo vedete : Io stò sì soprafatta da' spasimi e pene , che non mi fido . Io vorrei toglier vi tutte le piaghe , e addossarmele : ma vedete , che non ho forza ; datemi voi forza : datemi spirito : datemi amore , e poi datemi anche le piaghe vostre , e quante pene volete* ; e si protestò, che a tanto esibivasi non

per

per isperanza di premio alcuno, ma per puro amore, vedendo ch' esso si meritava ogni cosa. Di più si offerì vittima a soddisfar pe' peccati di tutto il mondo, ed unì quanto patir dovea co' patimenti di Gesù Cristo. Trattanto il Signor la tenea tuttavia stretta per mano; ed ella si sentì tosto corroborata nell' Anima, e ancor' il languido corpo sentì robusto. Allora vide, che le piaghe di Gesù Cristo tutte si trasferirono in lei; rimanendole solo libera la faccia, le mani, e i piedi. Nel tempo stesso se le scatenarono con più impeto addosso i Demonj a straziarla e tentarla; ma con fervore grandissimo la Sposa di Gesù Cristo, tollerò, superò tutto; ed i due Angeli cantarono con gran giubilo: *Gloria in excelsis Deo, & in Terra pax hominibus bonæ voluntatis*. E con ciò disparve la visione, ed ella si trovò tutta piaghe, e piena pure di quei quasi carbonchj osservati già nel Corpo del Salvatore, i quali le davano dolori atroci per giunta agli altri dolori, che non si alleggerirono punto: e quel del capo era sì orribile, che le cagionava talvolta convulsioni e dibattimenti per tutto il corpo.

VIII. Senonchè il suo dolore più acerbo fu quello, ch' ebbe la notte seguente in porsi a giacer nel letto. Ella sempre avea pregato il Signore, che le avesse dato il patire atroce quanto a lui fosse piaciuto; ma che mai non l'avesse fatto apparire. Quindi avea ottenuto, che con sì orribili ed ostinate infermità, con tanti strazj Diabolici, con vegliar di continuo le intere notti, con passar le settimane con poche oncie di cibo, e spesso roversciando anche questo; pure mostrava di star benissimo: pingue di volto, e di buon colore. Ma questa volta la cosa andava diversamente. Perocchè per tal maniera vive eran le piaghe, e sì grondanti di sangue, che tutta in brieve ammollarono la camicia. Or quì fu, ov'ella non seppe contener' il suo gran dolore, ed esclamò di tutto cuore a Dio: *Ah Signore*, dicendo, *voi non volete ricordarvi de' patti. Sempre vi ho pregato, che mi faceste sì patire, ma non ne faceste accorgere. Com' ho da fare adesso, se sempre si troveranno le camicie sì insanguinate? Se una volta le lavo: potrò lavarle sempre?*

IX. Detto fatto: immantenente si distese per Divina virtù la pelle sana per sopra tutto il corpo impiagato; ond'ella ringraziò il Signore, che sì l'avea esaudita, ed ebbe materia ancor di ringraziarlo, perchè in tal guisa le avea accresciuti vie più i dolori; mentre le piaghe, che non aveano sfogo, più incrudelivano. Si sentiva marcir le carni, avea rigori spessi per le marcigioni, che si faceano; in tutti i siti provava spasimi incomparabili. E pure mercè la forza prodigiosa, che le trasfuse Gesù Cristo, non mai ne diè segno; nè per queste piaghe si sottrasse giammai a fatica alcuna.

X. Queste poi le duraron fino alla morte. Ella non me ne fè più parola; onde passato, cred' io, più d' un anno (se pur non fu nell' ultima infermità; che non mi sovviene) le domandai se quelle piaghe foller guarite: mentre la vedea oppressa da tanti altri mali acerbissimi, che da sè soli bastavano a darle morte; ed *Ah Padre*, ella rispofemi, *non son guarite.* E quì si rammenti il Lettore, che d' ordinario a lei succedea così: pativa un nuovo gran male, me lo accennava: qualche altra volta pure me

ne

ne facea parola, o per gli scrupoli, temendo di non portarcisi molto bene, o per chieder'ajuto di orazioni; ma poi non ne dicea niente più. Io pensava, che fosse finito; Ma nò: dimandando trovava, che per anche la molestava; e soggiugnendo io, perchè non me ne avesse più detto nulla? mi rispondea: *non è niente, ci ho fatto l'uso: agguantiamo*. E così senza scemarsi i primi dolori, sopravvenivano gli altri più atroci; e questi sempre maggiori fino alla morte.

CAPO SESTO.

Dell'amor suo verso di Gesù Cristo, specialmente Bambino, ed Appassionato.

I. IN tutta quest'Opera, e specialmente col favor Divino nel secondo Tomo di essa, niente si troverà, che più spiccasse in Suor Marianna, che il fervido e forte amore al Verbo Umanato. Ma nompertanto, a dirne quì alcuna cosa, si rifletta primieramente alle tante Visioni, che n'ebbe: le quali non si dan d'ordinario a chi non ama moltissimo; nè fanno più consueto effetto, qualor sien vere, che di accender più il loro amore. Oltre a ciò, a più infiammarla solea il Signore usare le sue Divine parole, e le più tenere, e più amorevoli, che si possano mai pensare. Agli 8 di Agosto del 51 chiedeva ella a Gesù Cristo dopo la Comunione con accesi affetti, che le concedesse il suo amore: ed ecco ode interiormente da lui rispondersi, *ch'egli pur bramava assaissimo d'essere amato da lei: che quantunque amato fosse da tanti Angeli ed Uomini, e niente gli si aggiugnesse dall'amore di lei, pure quasi non curando l'amor di quanti altri lo amavano, e bramava e cercava, ch'ella lo amasse*: I quai sensi le ferirono il cuore in modo, che ne stiè come rapita, non sol quel dì, ma la seguente notte ancora, in cui poco o nulla potè dormire. Di più, quanto nel libro de' Sagri Cantici v'ha di espressioni amorose verso la Sagra Sposa, e (s'io mal non mi appongo) anche più, il Signor s'inchinava a dire a questa sua Sposa. Se ella gli dicea, *Signore, io con tutto il cuore mi offerisco a voi*, sentiva rispondersi, *ed io con tutto il cuore del mio Padre, e mio, e dello Spirito Santo mi offerisco a te*. Casualmente mi palesò a'29 Novembre del 51, che solea di sovente vedere in sè Gesù Cristo stretto fortemente al suo cuore; e udiva dirsene, *che le sue delizie eran di star' in lei, e che mai non avrebbe permesso che si fosse da lui appartata*. Tali erano queste espressioni, che per una banda le ferivano il cuore, e quasi glielo spezzavano; e per l'altra essa non volea credere, che fosser voci di Gesù Cristo: ma le prendea per illusioni, stimandosene troppo indegna. Nè meno ne disse nulla per molto tempo: solo per incidenza ne venni in cognizione; e vedendo a tutti i segni, ch'eran parole di Gesù Cristo, l'istruii secondo la dottrina di S. Teresa e del V. P. da Ponte del modo, onde dovea portarsi in sì fatti casi. Vero è, che certe volte Gesù Cristo se le manifestava sì chiaramente, che niun luogo le rimanea a dubitar s'egli fosse, il qual le parlava con tanta amorevolezza: Ed allora, chi può dire quali effetti in lei di umiltà, di gratitudine; e singolar-

golarmente d'ardentissimo amore faceano tali voci ?

II. Alcuna cosa ella n'espresse in certi sentimenti, che per ubbidire, mi recò scritti. In uno dicea così : *Oh Madre, degnatevi d' imprimere nel mio cuore l' amore di Gesù, ch' è Fonte di amore ; quel Paradiso d' ogni bene, quell' infinita Bontà ; e saremo sazj e contenti. Oh quanto sarò felice se voi, mio Gesù, regnerete nell' Anima mia. Voi amabile mio Signore, voi siete il Rè de' Cuori ; venite dunque a stabilire il vostro Regno nel mio petto ; che io ve ne apro le porte, e vi dò volentieri il possesso di tutto il cuore. Quanto Gesù ama di esser' amato da noi ! E quanto giova a noi amare Gesù, esser tutti di Gesù, amati da Gesù ! E tanto eccellente l' Amor Santo, che l' Anima amando è amata dal medesimo Iddio, e riceve dall' Amore Divino quel reciproco affetto di starsene Dio in quell' Anima, che ama ; e venire ad abitare in essa, come in suo Tempio, il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo.* In un' altro cominciava a parlar coll' Anima propria, e da un santo estro di amor rapita, proseguiva sfogandosi con Gesù. *Oh Anima mia,* dicea, *sii pure una volta daddovero tutta di Gesù ; acciocchè Gesù sia tutto tuo, e con Gesù sia teco ogni bene. Sì, che ben sei degno di tutti gli affetti del mio cuore ; ed io mi protesto a tuoi piedi, che non voglio vivere senza il tuo amore : o amarti, o morire. Piaccia a te, mio Signore, ch' io finisca felicemente mia vita per mano del tuo Santo Amore.* Aggiugniamo ancora quest' altro. *Oh Anima mia, quando una volta conoscerai i tanti Benefizj, che ti ha fatto il Signore ? Ti dà tutti i motivi, ti obbliga, ti stimola, t' invita ad amare Gesù. Gesù è centro de' nostri Cuori ; ed acciocchè noi amassimo quell' infinito Amore, ci ha dato un Cuore capace di amarlo.* Indi passa ad esprimere l' amor che dobbiamo a Gesù, come a nostro Dio, ed ultimo fine.

III. Da quest' amore veniva in lei quell' immensà brama di unirsi con Gesù Cristo. Nel riferirmi ciò a' 20 Giugno del 1751, cioè dopo aver ricevuto lo Spirito Santo, mi soggiunse, che *Gesù Cristo le si facea sentire, e poi si nascondea. Ella lo cercava, e non lo ritrovava : che 'l suo cuore non sapea più, che fare : che non facea altro, che far fracassi* (intendendo de'gran moti e palpitazioni, in che dava) *ma a che serviva ? che esso restava come affogato nel gran desiderio di unirsi con Gesù Cristo.*

IV. Specialmente però quest' amor suo era circa di lui Appassionato. Fin da che si rivolse di tutto cuore a Dio, ogni sera non mai si ponea a dormire senza leggersi alcuna cosa della Passione nel Libro intitolato *Anno doloroso*. Indi cominciate che furono le visioni di tutti i patimenti di Gesù Cristo parte per parte, chi può esprimere quai fossero gli affetti suoi ? Ella stessa riferendomi la mattina alcuna cosa di ciò, che l'era stato rivelato la notte, stupiva come avesse potuto rimaner viva a quegli spettacoli, e al suo dolore. Nè cessava la rimembranza, il dolor, l' amore, cessate le visioni. Si può dire, che la vita sua la spese di continuo a piè della Croce, abbracciata alle pene del Crocifisso.

V. Nulla però di manco l' amor suo a Gesù Bambino era un' amor d' altra sfera. Così mi dicea sotto altri termini, e così scrisse in un sentimento, che mi portò notato. *Oh Anima mia*, quì dicea, *se non sai ama-*

amare Gesù, sappi almen riamare quell' amore infinito, che tanto ti amò; prevenendoti con mille finezze di carità in amarti. Oh Dio quanto sei amabile! Se penso alla colonna, m' impiaga il cuore: Gesù coronato di spine mi ferisce il cuore: Gesù in Croce m' infiamma il cuore; Ma Gesù Bambino nel Presepe mi rapisce, mi rubba il cuore.

VI. Ma a fare alcun degno concetto di questo suo amore al Divino Infante, converrebbe sapere quante volte, e di qual bellezza l'abbia ella veduto: quai pregi le siano stati di lui scoverti, e quai tenerissimi accenti abbia da lui ascoltati. Troppo però sarebbe prolissa la nostra narrazione, se volessimo di ciò rapportar quel poco, che ne sappiamo. Meglio sarà rimettere i Leggitori al secondo Tomo di questa Istoria, ove di proposito tratterem di simili cose. Sebbene in tanto non lasceremo di riferire una almen di sì fatte grazie, da cui per ora potrassi fare argomento dell' altre molte, che ne avrà ricevute. A' 6 di Gennajo 1750, mentre udiva la Messa, in cui dovea comunicarsi, fu rapita in estasi, e si trovò in ispirito innanzi alla Grotta di Betteleme. Ivi se le scoprì il Mistero della Santissima Trinità. Ella spiegollo così: *che avea colla mente veduta una Infinità, e Maestà, e Possanza infinita; ed in questa Infinità, Maestà, Possanza avea penetrato esservi la Divina Paternità.* Il Figliuolo vide essere nel Presepe; e lo Spirito Santo, quasi in alto, in forma di vaghissima Colomba, ma non corporea; che la sua apparenza non era terminata, non avea limiti. In questa visione stupiva, come il Figliuolo, ch'era in terra fosse una cosa stessa col Padre, e collo Spirito Santo; e lo Spirito Santo ed il Padre una cosa medesima col Figliuolo. Diceami, che non potea dichiarar con parole ciò, che avea veduto; specialmente come questi tre fossero una cosa stessa, cioè UNUM, non UNUS; e che se il Figliuolo ella spiegava coll'Umanità assunta, e lo Spirito Santo col simbolo della Colomba; non potea però trovar maniere, onde spiegar la Paternità. Vide altresì nella Grotta innumerabili Angioli, e S. Michele alla porta di essa, quasi guardandola. Vide ivi pure moltissimi Santi, tra' quali mi nominò i seguenti: S. Catterina da Siena: S. Teresa: S. Vincenzo Ferreri: S. Rosa di Lima: S. Luigi Gonzaga: S. Stanislao Koska, e 'l V. P. Francesco di Geronimo in abiti Sacerdotali. Tutti questi vide, che avean ricevuto dalla Divina Madre il S. Bambino, e lo teneano nelle lor braccia. Di più vide fuor della Grotta moltre altre persone, e sè stessa ancora; le quali tutte voleano entrare. Come alcuna di esse entrava, scorgeva ella, che la Divina Madre le dava alcuna cosa di gran valore; a chi una preziosa veste, a chi una corona, a chi un fregio, a chi un altro.

VII. Trattanto ella desiderosa di penetrarvi, e baciar' i piè del Santo Bambino, o anche se avesse potuto di averlo in braccia, si affliggea, che per la calca non trovava luogo di entrare. Si raccomandava pertanto a Maria Santissima; e poichè stando in ginocchio (come le parea di stare) era impedita dal vedere quella Divina Signora, le sembrò, che si alzasse in piedi, e tanto si adoperasse, che al fin si avesse fatto un pò di largo, e fosse stata già per entrare. Allora vide, che la Divina Madre le offerì il suo Figliuolo; distendendo verso di lei le braccia, sù cui lo avea. Ma che? In quell' atto appunto fu restituita a' sensi, e

si, e

si, e trovò, che nella Messa, che stava udendo, già si diceva *il Confiteor*, e dovea comunicarsi. Qual fosse questa sua Comunione, con sì straordinario apparecchio, si potrà risapere nell' altro Mondo. Io da lei sol riseppi, che nel comunicarsi provò immensa consolazione, e sentì al palato dolcezza di Paradiso: similmente, che dopo la Comunione di nuovo fu rapita in estasi, contemplando il Mistero dell' Augustissima Trinità, e quant' altro allor piacque a Dio di manifestarle. Durò così più ore fin' alla Messa cantata.

VIII. Or quest' avvenimento, essendo sì memorabile, io le ordinai, che l'avesse scritto; e specialmente che avesse notati tutti que' Santi, che veduti avea nella Grotta. Ella ubbidì; ma che? Cominciava lo scritto con due righe di narrativa. Indi usciva ad affetti mirabilissimi i più sensati, i più sagri, i più fervidi, che si possano immaginare. Alludeva ivi a varj passi delle Scritture. Chiamava Gesù Cristo *Stella splendida, e matutina*, come si appella nell' Apocalisse. Era tale questo suo scritto, che benchè solo, sarebbe stato bastevole a dimostrare quale spirito la movesse e la dirigesse, e quanto sicure fossero le sue cose. E ben volentieri io quì trascriverei quella carta; ma per quanto abbia di lei cercato, non mi è stato possibile il rinvenirla.

Apocal. 22. 16.

IX. Ma se in questo dì non ebbe la consolazione di ricevere il Santo Bambino tra le sue braccia, non gliela negò il Signore in un' altro giorno. Vero è, che a me niente ella ne disse giammai, secondochè far solea anche di cose altissime; o perchè non le tenesse per vere, stimandosene troppo indegna, o perchè soprassatta da altri pensieri più premurosi, non vi badasse. Ben però mi sovviene di avermi ella sù i primi anni manifestato, che la Divina Madre detto le avea una mattina, *disponti, ch' io tel darò*, parlandole appunto del suo Figliuolo. Ma il Signore, che si degnò di farle tal grazia, ha pur saputo trovar' il modo, onde farla venire a nostra notizia. Sulla metà dunque di Dicembre del 1759 quella Persona, di cui altrove diciamo la molta stima, che ne fecea il Dottissimo P. Francesco Pepe, tratteneasi a pregare Suor Marianna, e rammentavale l'amore, ch'ella portato avea a Gesù Bambino. Quì sentissi (senza però vederla) subitamente d' appresso Suor Marianna, la qual le disse alcuna cosa del singolare affetto, che avea avuto per tal Mistero; e poi le promise, che indi a non molto sarebbe altra volta venuta a narrarle un favore eccelso, che dal Divino Infante avea ricevuto. Ora sù i principj di Gennajo del seguente anno 1760, ecco sentissi di nuovo, mentre pur' era in orazione, la presenza di Suor Marianna, e udì interiormente da lei parlarsi così: *Son venuta ad attenerti la mia promessa. Sappi per tanto, che una mattina* (non nominando qual fosse precisamente; ma solo assicurandola, che fu prima di passar' alla casa della Comare) *io mi era posta al solito mio in orazione; ed ecco mi venne il sonno* (e quì le disse, *sonno io lo chiamo, perchè così io chiamava l' estasi, e i ratti; ma quelli non eran sonno*) *e così rapita veddi aprirsi ampiamente i Cieli, e quindi uscire accompagnata da innumerabili Angeli la Reina dell' Universo col suo Bambin tra le braccia. Più io rimasi estatica a tal veduta. Ma quando scorsi, che quella*

Divina Signora s' indirizzava verso di me, e a me si accostava, pensa tu quali saranno stati gli affetti miei. Finalmente, avvicinatasi a me, io mi annientai in me medesima, che tanto mi stimava indegna di quella grazia; e la Divina Madre mi porse in braccia il suo Divino Figliuolo. Quì vatti un pò immaginando, che dovette fare il mio Cuore. Coll' esterno feci sol questo: Baciai i piè al Divin Fanciullo, come a Signore e Dio mio, e le mani come a Padre; e subito la Madre me lo richiese, e dovetti restituirglielo, e così ritornai a' sensi. Ma la consolazione non cessò. Fu tale e tanta, che tutto quel dì stiedi come fuori di me, e con tale interna sazietà, che ridondava anche nel corpo; onde quel dì non gustai boccone, e nè men la sera. Tanto quella Persona di sua bocca mi ha riferito, essendo da me venuta a sapere, se vero era tal fatto, o se si fosse ingannata. Ma sì per la maniera ond' ella ebbe questa parlata, che fu tutta spirituale ed intima; sì per la promessa, ch' io ben mi ricordava aver' avuta Suor Marianna di dover ricevere tal favore; e sì per quel modo di riferire, che usava Suor Marianna, i suoi rapimenti, dando loro il nome di sonno: la qual maniera era nota sol tanto a me; possiamo fondatamente dire, che questa Persona non si fosse ingannata punto in tal Rivelazione; e che il Signore, con fargliela, preteso avesse di assicurarci, che la promessa avuta da Suor Marianna non doveasi adempier solo dopo la morte di lei (come io, non sapendo altro, meco stesso avea divisato) ma in questa vita medesima; non negando a lei, a cui tanti altri avea conferiti doni eccelsissimi, quel favore, che anche ad altre Anime fatto avea, di cui non si sà, che da lui fosser distinte con doni uguali.

CAPO SETTIMO.

Del suo Amore a Gesù Cristo Sagramentato.

I. Questo Divin Sagramento fu per verità, come un centro, a cui tutti correvano di continuo gli affetti e i pensieri di Suor Marianna. Fu divotissima, è vero, di Gesù Bambino, ed Appassionato; ma non in tutti i tempi avea lumi straordinarj su que' Misterj. Altri erano i tempi in cui lo Spirito Santo la fissava sulla Sagra Infanzia, altri i tempi, in cui l'occupava sulla Passion del Signore; ma non vi fu tempo per essa, in cui non pensasse a tal Sagramento. Tanto le cognizioni, che avea sull'Infanzia, e Vita di Gesù Cristo, quanto quelle, che avea su i suoi patimenti; o l' interna voce, che le parlava, o ella stessa guidata da Dio, ordinava alla Sagra Comunione.

II. Che dirò del singolare apparecchio, che da lei vi si premettea? Poco a lei sembrava il gran patire ed orare di tutta la notte. Spendea quanto potea di tempo a disporvisi di proposito. Tal volta ne' dì festivi, dopo avere spese tre ore, e tal volta piu in quest' apparecchio, tornava da me piena di cordoglio e di lagrime, *Padre*, dicendomi, *non mi posso apparecchiare a comunicarmi*. Una di queste volte, dopo tante ore impiegate in tal preparazione, comunicossi alla fine; ma poi le parve, che

molto

molto male avesse fatto in accostarsi così indisposta, come a lei ne pareva, alla Santa Comunione. Al dopo pranzo (ch' era Festa) venuta in Chiesa si pose a considerare questa sua pretesa mancanza, e la pazienza di Gesù Cristo nel tollerarla; ed il Signore le diede un' estasi sublimissima, in cui le manifestò la sua Bontà, Carità, e Pazienza nel Sagramento.

III. Quanto potea fare tutto facea per onorarlo. L'andar'ove era esposto per 40 ore, e dovunque altro a visitarlo avesse potuto, che imprese a far su i principj, proseguì a farlo anche quando per le infermità l' era già quasi impossibile; sforzandosi, e trascinandosi sopra le forze. Così pure fin che potè proseguì il travagliare la notte per impiegar' il prezzo di sue fatiche o in far Corporali, o in comperar cere, o checchè altro si fosse, da servire pe' Sagri Altari. Nè la riverenza, che portava alla Divinissima Eucaristia era punto inferior' al suo amore. Mi disse una volta, ch' ella ardea di desiderio di veder l' Ostia Consagrata; ma che non mai avea avuto coraggio di alzare gli occhi, e mirarla. Che quando il Sacerdote dicea *Ecce Agnus Dei &c.* con vivo lume se le rappresentava, che quell' immensa Maestà (la quale allora vedeasi sempre presente) avea da venir nel suo seno, e qui si abbissava, si annichilava, umiliandosi quanto mai far potea. Se non che dall' altra banda se le rinnovava pur la cognizione altre volte avuta, che Gesù Cristo vien come Agnello in chi si comunica; e quindi si struggea nel tempo stesso di amore scorgendo unitamente e tanta Maestà, e tanta Degnazione: ciò però nulla ostante, tal'era la riverenza, che ne tremava tal volta con tutto il corpo.

Vedi la Part. 1. nel Lib. 1. al cap. 3. n. 2.

Fu a' 6. di Giugno del 1750.

IV. Iddio poi concorse in mille guise ad accrescere questa sua, benchè per altro sì accesa, divozione. Primieramente le fè per moltissimo tempo assaggiare un sapore di Paradiso nel ricever la Sagra Particola: ancora in quegli anni, in cui, come dirassi, le tolse miracolosamente il senso del gusto. Secondo, gliene fè tal volta sentire un' odore e fraganza, che la rapiva. Terzo, moltissime volte, e poi quasi di continuo, dopo comunicatasi le fè vedere in sè stessa Gesù Cristo, ora Appassionato, or Glorioso, ed or' in altre sembianze; sicchè, raccogliendosi in sè medesima, s'incontrava subito in un' Oggetto di sì possenti attrattive.

V. Ne' principj, che da me venne, essendovi in nostra Chiesa Comunion generale, vide Gesù Cristo, quasi piangente, e che ricusava di entrar nelle Anime per la lor poca disposizione. Lo vide colle mani piene di ricchezze e di grazie, bramoso di comunicarle. Essa lo compatì assai, e con mille affetti e preghiere l' invitò a venir nel suo cuore. Gesù Cristo pure mostrava di avervi difficoltà. Ma ella tanto fè, unendo il suo cuore a quello della Divina Madre, e dicendogli quanto seppe suggerirle il suo amore, che finalmente lo vide in sè venire con allegrezza.

VI. Ebbe anche la sorte di sentirsi parlare dall'Ostia Sacrosanta nell' atto stesso, in cui era già per riceverla, e dopo averla ancor ricevuta. Una mattina sulla metà dell' anno 1748, altamente desolata, pareale di non potersi Comunicare. Gesù Cristo l' invitò, dicendole: *Vieni a me,*

ch' io sono Ristoro de' lacrimanti : Riposo degli affaticati : Rifugio de' tribolati. Similmente a' 28 di Dicembre del 1749 mentre il Sacerdote a lei rivolto dicea : *Ecce Agnus Dei &c.* Sentì dalla Sagra Particola queste voci : *Figlia, tu mi cerchi : Eccomi quì , son tutto per te*. E poichè rimasta era, come annichilita ed attonita sul riflesso di chi avea parlato ed a chi , sentissi dall' Ostia , che avea ricevuta, dirsi altra volta: *Via sù, che vuoi ? eccomi quì*. Ella fatta con ciò più animosa, offerì a Gesù Cristo il suo , ed altri Cuori , e lo pregò ad accettargli ; e Gesù Cristo di nuovo le parlò , e dissele : *Questo è tutto il mio genio, l' accettare i vostri Cuori*. Le quali parole tutte furon sì vive , sì penetranti , che l' empirono di somma consolazione , e sagro rispetto ; e furono anche sì chiare , che giunse a dirmi , che questa volta sì , che non l' era rimasto luogo da dubitare , che quelle voci non fossero veramente di Gesù Cristo . Tutto questo dì la passò in continue lodi , e ringraziamenti a Dio : ed al dopo pranzo mi disse , che potea ripetere questa volta con S. Pietro : *Bonum est nos hìc esse*. Il che in lei è molto notabile; perchè tanto era bramosa di unirsi con Gesù Cristo e di amarlo, che per molto , che vi fosse stata unita , e lo avesse amato , piangea sempre; parendole , che ne stava ancora lontana, e poco lo amava . Un' altra volta, e fu a' 2 di Giugno del 1750, pure al dire il Sacerdote le parole : *Ecce Agnus Dei*, sentì dirsi da Gesù Cristo, *via sù, Marianna, accostati , e mangia le mie proprie carni, e bevi il mio proprio sangue ; anzi ubbriacati del mio amore*. Di più a' 24 di Maggio del 1750, nel qual dì cadde la Festa della Santissima Trinità , celebratasi in questa nostra Chiesa con tal concorso, che si disse , aver quivi ricevuta la Santa Comunione presso a cinquanta mila persone ; fu ella illustrata sull' immensa gloria, che risultava alla Bontà di Gesù Cristo dal darsi sì liberalmente nel Sagramento ; e insieme intese, che molte anime si accostavan con tiepidezza . Quindi si accese di sommo zelo e desiderio, che tutti s' infiammassero di un' amore , che degno fosse dell' infinita Bontà di sì gran Signore ; e con tali affetti accostatasi al Sagro Altare , oltre a' soliti soprannaturali effetti , che in quell'atto sentì , ascoltò ancora interiormente la voce di Gesù Cristo, che sì le disse : *Ecce sto ad Ostium , & pulso :* E poi in lingua volgare , *se v' è qualche Anima , che mi aprirà , io cenerò con lei , ed ella meco*. Ma che ? Queste parole furono tanti dardi di amore al cuor di Suor Marianna . Perocchè, come mi riferì, ne si sentiva sopraffatta ed oppressa in modo , che dicea non potervisi reggere dal suo cuore . Quindi in questo dì sperimentò , che il cuore se le dilatò maggiormente , e più si sollevaron le coste ; gonfiandosi anche più quella parte del petto , che le copriva . Anche mentre parlava (ed era già presso a sera) era per modo assorta in questa Divina Comunicazione, che appena potea profferir parola, e la voce sì fiacca era , e sì esile , che a stento potea sentirsi . Il che però ella attribuiva all' essersele da quella mattina avanzato tanto il dibattimento del cuore, che impedivale il respirare .

Matth. 17. 4.

Apocal. 3. 20.

VII. A' cinque di Gennajo del 1754, dopo estasi e rivelazioni avute su i Santi Magi , si unì con essi a cercar Gesù Cristo , e si disponea alla

alla Comunione, mentre udiva la S. Messa. Quì di nuovo fu rapita a' sensi, e si vide avanti la Grotta di Betlemme, ov' era Maria Santissima, Gesù Bambino nudo sul fieno, tramezzandovisi un pannicello, e S. Giuseppe. I suoi affetti a tal veduta se l'immagini il pio Lettore. Ma appena era stata, a suo parere, un momento innanzi al S. Bambino, ed ecco ode la Divina Madre, che dissele, *su via alzati, e vieni presto: Quest' è il mio Figlio*; e ciò disse quasi in atto di darglielo sulle braccia. In quel punto destossi ella dall' Estasi, e trovò, che già si dicea il *Confiteor* per la sua Comunione. Si affliggea, sembrandole di non essersi preparata; contuttociò, piena di umiltà, si accostò per comunicarsi. Quando ecco al dirsi pure quelle parole: *Ecce Agnus Dei &c.* sente dalla Sagra Particola una voce chiarissima, che le disse: *Su vieni, e sfogati cotesto tuo cuore: vieni presto, & noli tardare*. Non è esplicabile la sua confusione in udirsi dire da Gesù Cristo queste parole (cioè *vieni presto, & noli tardare*) perocchè quelle parole appunto soleva ella dirgli qualora a sè l'invitava; e quella mattina, mercè l'estasi già descritta, non avea avuto agio di dirgliene. Comunicatasi vide Gesù nel suo cuore in sembiante di Bambinello. Molto con lui sfogossi, molte grazie gli dimandò; ed il S. Bambino tai sembianze facea, e tali risposte accennava, e con tal mostra di gradimento, che quando sù ciò io l'esaminai, mi potè rispondere quelle formali parole: *Padre, Gesù Cristo questa mattina non mi ha dato niun disgusto*; volendo dire, che di quanto chiesto gli avea, niente le avea negato quella mattina. Ricevè anche tal consolazione, che quantunque sul principio si disfacesse in lagrime, queste poscia cessarono, restando in quiete altissima. Quando però riferimmi le parole udite da Gesù Cristo, sopraffatta dall'impeto degli effetti, non le rimase forza da più parlare.

VIII. Similmente a' 2 Settembre del 1750 anche nel dire il Sacerdote: *Ecce Agnus Dei*, ascoltò da Gesù Cristo nell' Ostia queste voci: *Filia mea, præbe cor tuum mihi*. Sentì allora ferirsi altamente il cuore, e rispose: *Signore non ve l'ho dato io tante volte? come? non ancor ve l'avete preso?* E così pure l'istesse voci sentì anche nella Comunione de' 25 del medesimo mese; con questo sol di divario, che in questa seconda mattina, quanto più ella in udirle si accendea di amore, tanto più se le sentiva ripetere, fin tanto che uscì da' sensi, e rapita rimase in un' estasi niente breve. Quanto poi agli affetti, in cui ella proruppe, in tal congiuntura, si spiegò colla sua semplicità in questo modo: *Che avea fatto peggio di S. Agostino, allorchè Gesù Cristo gli dimandava se lo amasse, e quanto*. A' 22 Ottobre pur del 1750, trovo notato, che dovendo ella far lungo cammino per compiacere la Madre, si comunicò più presto, e, le parea, con fretta. Ma il Signore supplì. Sentì gran raccoglimento e consolazione; e da Gesù Cristo medesimo udiva nell' intimo del suo spirito dimandarsi: *Tu quanto mi ami?* Gli effetti di tal dimanda, e le risposte, che fece ella, non ponghiamo in nota, perchè non siam da tanto di esprimergli. A' 31 di Dicembre ancor di quest'anno, dopo altissima Estasi e Visione avuta nella Messa, comunicossi: e bramosa di ascoltar la voce di Gesù Cristo, lo pregava con sensi simili a quei

Prov. 23. 26.

Cant. 2. 14. quei delle Cantiche: *Sonet vox tua in auribus mei: vox enim tua dulcis.* Quando ode con chiarissime e potentissime voci dirsi da Gesù Cristo: *Eccomi, Figlia, esposto alla fame della tua volontà*. Ella non seppe più che dire; ma colla mente (parendole di esserlele affogato ogni senso) si umiliava incredibilmente. Restò senza fiato per lungo tempo. Basti dire, che anche tutta la seguente notte non dormì nulla; non già pe' dolori del corpo: ma sì bene per l'incendio dell'amore, che queste Divine parole tuttavia produceano nel suo cuore.

IX. Se non che, a dir vero, non tanto ella mostrò la vastità e fermezza dell'amor suo al Divin Sagramento, qualora nell'accostarvisi era sì altamente favorita ed accarezzata, quanto lo fè palese ne' tempi, in cui troppo nella Santa Comunione dovea patire. Questi tempi eran quelli, ne' quali il Signor l'affliggeva con dure pruove. Or d'ordinario allora in vece di Angeli, com' era solita in altri tempi, vedea innumerabili Demonj in forme orribili presso della Balaustra, a cui doveva accostarsi: i quali Demonj con mazze in mano, e con ferri aguzzi l'atterrivano dal venire. Le dicevan di piu, che comunicandosi, le sarebbon' essi entrati in corpo in vece di Gesù Cristo. L'angustiavano ancora con mille tentazioni. Quindi nel comunicarsi le facean sentir nel palato, come si accenna altrove, i più spiacenti sapori, e più stomachevoli: dolorose trafitture alla lingua: quasi un coltello, che le andasse di dentro tagliando il petto, siccome la Sagra Particola andava calando giu; e nell' odorato puzza sì intollerabile, che a non roversciare l'Ostia ricevuta, e a non isvenire, vi volea special favore Divino. De' Demonj poi, che nelle Comunioni e Spirituali e Sagramentali vedea, che l'invasavano, e d'altri suoi patimenti, che pure allor sofferiva si è detto innanzi. Or dover' esserle di tanta pena la S. Comunione, e con tutto ciò non lasciarla, anzi desiderarla altamente, questo sì che mostrava amor vero e sodo a Gesu Cristo Sagramentato, più di quanto mostrar ne potesse il suo gran fervore nel tempo di quelle consolazioni e quei Ratti, che prima vi avea provati.

Par. 1. lib. 2. c. 9. §. 5.

X. E pur v'è di più. Perocchè oltre a ciò, che pativa nell'atto stesso, e dopo della Santa Comunione, convien' altresì mirare quanto incomodo costar le dovea il portarsi in Chiesa, e il dimorarvi cogli spasimi piu intollerabili di tutto il corpo, con vertigini e sfinimenti mortali, con dolori di viscere sì potenti, che le toglievan la vista e il respiro: e quante volte stando ella con tutti questi, e maggiori ancor patimenti; perchè i Sacerdoti non volean far la Comunione, le bisognava patir sudori di morte; aspettando le tre, e le quattro Messe, fin tanto che alcun Sacerdote compiaciuto si fosse di amministrare quel Sagramento. Basti dir che tal volta per tanto aspettare, o in Chiesa stessa, o giunta appena in sua casa, perdeva i sensi con deliquj sì profondi e ostinati, che per quanto d'intorno a lei si adoperasse d'industrie, sol dopo lungo tramortimento veniva a ricuperarsi.

CAPO

CAPO OTTAVO.

Del suo Amore al Sagro Cuor di Gesù.

I. IL Cuore di Gesù Cristo non dee considerarsi come una parte morta del Corpo del Salvatore; ma come vivo, ed unito sostanzialmente al Verbo Divino. Quindi quel Cuore giustamente è chiamato Cuor del Divin Figliuolo, Cuore di Dio; e però l'amore, che a lui abbiamo, pur' appartiene all'amore, che abbiamo a Dio.

II. Or'a Suor Marianna, nè meno questo pregio mancò di essere divotissima di tal Cuore. Lo palesò nell'atto stesso, che accusar si volea di esservi assai mancante. Su i principj, che da me capitò, io le incaricava sì bella Divozione; ed essa una volta sospirando per santo sdegno contro di sè, *ah*, disse, *come son fatta! Io prima n'era tanto divota: facea la Comunione, ed altri esercizj di pietà in onore di questo Cuore; ed ora ho lasciato tutto*. Ma non era, che avea lasciato, era, che per essere stata quegli anni in tante desolazioni, in mano a' Demonj; o non si era ricordata di celebrarne con ispecial divozione i Venerdì, o se l'avea fatto, la sua divozione, non era stata sensibile; e però sembravale di avercela già perduta.

III. Si vide nondimeno quanto ne fosse amante e divota dalle straordinarie grazie, che riportò da questo Divino Cuore. Così a'31 di Ottobre del 1749 il Signore le rivelò, che quel Divin Cuore arde d'intensissimo amore verso degli Uomini, e benchè pensi a tutto ed a tutti; pensa nondimeno a ciascuno in particolare sì di continuo e tanto, come se niente altro avesse di che pensare; che desidera immensamente, che le Anime a lui si accostino nella Comunione; che con quell' istesso ardente amore avea create le Anime, acciocchè l'amassero. Ma oh che dolore dall' altra banda! Tutto, che le Anime sien niente dinanzi a lui, ed egli niente sia loro obbligato, e sia egli sì grande; pur di continuo pensa a ciascuna di loro in particolare; e i Cuori Umani all'incontro, benche sieno sì piccoli, si occupano in mille altri pensieri: sicchè per Gesù Cristo, ch'è Bene infinito, ed a cui siamo infinitamente obbligati, nulla di essi non ne rimane, o pressochè nulla. Conobbe quì il gran dispiacere, che da ciò proviene al Cuor di Gesù, per la gelosia, che ha delle Anime, e per veder da esse sì disprezzato il suo Amore.

IV. Di più a'5 di Giugno del 1750: giorno, in cui cadde la Festa del Cuor di Gesù; mentre si preparava per la Comunione, venne rapita in estasi, e se le diè a vedere tutto il Paradiso. Ivi vide quel Divin Cuore sfolgorante d'immensa luce, e d'immensa Gloria, la quale vedea diffonderli per tutto ampiamente l'Empireo; e quindi per tutta la Terra altresì: e conobbe ciò essere in premio di quanto in questo Mondo avea amato e patito. Vide anche innumerabili Angeli e Santi, che si struggean di amore d'intorno a quel Cuore. Così tra singhiozzi e lagrime di acceso amore si fè la Comunione quella mattina; e dopo quella tornò di nuovo all'estasi, e di nuovo se le aprì dinanzi agli occhi dell' Anima il Paradiso, e godè della medesima visione anche più chiaramente

te, con quegli effetti ed affetti, che appena possono immaginarsi. In tutto poi il rimanente di questo giorno, benchè consolatissima stesse per una parte, e colla vista continua, ch'ella avea, di Dio presente, e delle Tre Divine Persone; nientedimanco soffriva dall' altra parte un' indicibile afflizione e dolore sul riflesso delle offese, che Gesù Cristo riceve nel Sagramento.

V. Nel 1752, pure in dì consegrato a questo Cuore Divino, mentre dopo l'ora di pranzo si raccomandava al Signore, è rapita in ispirito, e vede il Sagro Cuor di Gesù, ma d'immensa grandezza; e presso di sè vede il V. P. Francesco di Geronimo, che avea quel Cuore in mano: e stupendo essa del come in mano potesse tenerlo, essendo di tanta mole, intese il Mistero; cioè che quell'Immensità dinotava la Divinità, a cui era unito. Indi udì il medesimo P. Francesco, che le dicea: *Vedi questo Cuore? quanto ti ha amata!* ed altre cose ordinate a vie più infiammarla. Ella si disfacea in atti di gratitudine e di amore, e pregava quel Divin Cuore a rapirsi il suo. Era allora per lei tempo di desolazione e di angoscie estreme; ma dopo tal visione per uno o due giorni stiè in pace e raccoglimento.

VI. A' 10 di Dicembre del 1751, essendo giorno di Venerdì, dopo essersi comunicata, udì da Gesù Cristo dirsi un altra volta quelle parole: *Filia mea, præbe mihi cor tuum*. Ella mossa dallo Spirito Santo rispose, *e voi, Signore, datemi il Cuore vostro*. E Gesù Cristo, *prendilo*, disse; ed in quel punto vide il suo cuore congiunto al Cuore di Gesu Cristo.

VII. Un' altra volta apparitole il Salvatore fè che si accostasse al suo aperto Costato. In questa mental visione le parve, che in quel Sagro Costato ella si affacciasse, e vi entrasse col capo. Vide ivi quasi ricchissima e vastissima Galleria: in essa varie Classi di Anime, e Gesù Cristo, che le ammaestrava, ciascuna per lo sentiere, per cui la volea guidare alla Perfezione. Altri insegnamenti dava a chi volea per la via del Patire: altri a chi volea per la via dell'Ubbidienza: altri a chi volea per la via della Penitenza.

VIII. Finalmente agli 8 di Giugno del 1757, avendo cominciata la Novena al Sagro Cuor di Gesù, mentre la notte gli raccomanda sè stessa ed un altra Persona, si sente dire interiormente, che lo Spirito Santo in riguardo del Cuor di Gesù, volea insegnar loro ciò, che da lor richiedea. Ella rispose al solito *parlate, o Signore, che la vostra Serva ascolta*: Si umiliò assai, e si pose con grande attenzione ad udire. Sentì dunque dirsi, *che lo Spirito Santo da lor volea virtù sode e stabili, le quali in ogni occorrenza si esercitassero: che doveano tali virtù esser' animate dalla Carità, e fervore; che però il Regno di Dio fu assomigliato alla Senapa, la qual' è sì calorosa: che tali virtù aveano d'avere l'incrostatura verde; non di frondi, che seccansi, e di leggieri mutan colore; ma di smeraldo assai forte; e quest' essere la ferma e viva Fede: la Fede però dover' essere operativa; che per questo nel Vangelo si dice, che tanti dopo aver fatti miracoli saran dannati; perchè alla Fede, che bastava fino a far miracoli, non aggiunsero l' opere buone. Queste opere essere i varj fregi e i frutti, con cui ornar si doveano quelle stabili*,

li, e sode Virtù &c. Ella dopo udita simile istruzione si umiliò nuovamente, e pregò assai per ottener vigore, e forza efficace a porre in opera sì utili insegnamenti.

IX. Chi può dire però quanto sentisse struggersi di dolore in vedere il poco rispetto, che nelle Chiese si usava al Divin Sagramento, con dispiacere sì grande del Divin Cuore? Si trovava nella Città di Somma nel 1750 nel mese di Settembre, quando in una nostra Chiesa situata in quelle tenute, si celebra la Festa di S. Sosio (titolo appunto di quella Chiesa) con un concorso di Gente non ordinario. Ella senza saperlo vi andò. Ma siccome il popolo non capiva nella Chiesa, e l'un l'altro incalzava; così lo strepito, che vi si facea, ed il poco rispetto, che si usava al Signore Sagramentato, era estremo. Quindi la misera si afflisse tanto, e tanto ne pianse, che si può dire, che special favore vi volle a durar' in vita. Gli atti buoni poi che facea per ricompensare dal canto suo quelle ingiurie dell'Augustissimo Sagramento, furono incomparabili. Fu quella giornata per lei, giornata di amaritudine. Ma dall'altro canto scorgea l'infinita Pazienza e Longanimità del Signore; e quindi più rimanea estatica per meraviglia; ed insieme più si accendea di amore, e più vivamente sentiva i dispregi, che vedea farsi ad un Dio sì buono.

X. Ma più forse dimostra questa sua Divozione, quello a che si avanzò circa la metà di Giugno del 1751. Stando ella in Chiesa, udì non lungi da sè alcune Donne, che si eran poste di proposito a cicalare tra loro, e la tiravano bene a lungo. Ella sentivasi trapassare il cuore dalla compassione in vedere Gesù Cristo sì disprezzato. Finalmente, spinta dall'amore, si alzò, e con molta umiltà e carità pregò quelle Donne a voler'anzi uscire di Chiesa, ed ivi trattar di que' lor negozj; che in Chiesa c'era Gesù Cristo, e si offendea di quel poco rispetto. Le Donne non si risentirono a quell'avviso, ma si emendarono, e cessarono subito di parlare. Quest'atto in altre Persone, che s'immaginano di essere Spirituali, ma non lo sono; e quindi per certa segreta superbia volentieri fan zeli, e riprendono, ed ammaestrano; io non solo non loderei, ma lo terrei per molto sospetto. Ma in Suor Marianna, fu a mio giudizio, un'atto segnalatissimo di virtù. Ella, mercè la sua estrema umiltà, si stimava indegna, non che di avvertire, fin di parlar colla Gente; e ciò non a fior di labbra, ma veramente, e di cuore. Qual'amor dunque vi avrà voluto a superare le resistenze, che potea provare da un'umiltà tanto esimia, ed indursi a fare quell'ammonizione? Si avverta però, che se lo Spirito Santo mosse questa sua Sposa a prendere in tal modo le parti e la difesa dell'onore di Gesù Cristo Sacramentato, ciò fu una volta sola, per quanto io sò (e pur se ne fè coscienza, passato che fu quell'impulso, e se ne accusò) e nelle altre volte, che si sarà trovata in simili circostanze (le quali pur troppo sono frequenti) la volle anzi muovere a compensar con altre virtù l'onor, che scorgeva offeso del suo Signore: perchè si vegga, che il vero spirito non ama, quando il proprio carattere no'l richiede, di farci mettere per verun modo al di sopra de' nostri Prossimi, come succede in chi ammonisce, o riprende le altrui mancanze.

CAPO NONO.

Del Zelo, che avea dell' onor di Dio, e salute dell' Anime.

I. SE l' amor verso Dio è fuoco, lo Zelo è quasi la fiamma, che si produce da sì bel fuoco. Perocchè siccome il fuoco non produce la fiamma, quando egli è fievole e smorto, ma sol quando è vivo e gagliardo; così l' amore nè men produce lo Zelo, se non è veemente di molto, se non è intenso. (*a*)

II. Gran segno adunque sarà del veementissimo ed intensissimo amore di Suor Marianna verso di Dio un ardentissimo Zelo, ch' ella abbia avuto dell' onore di Dio medesimo, ed insieme del ben delle Anime: dalla cui santificazione e salvezza tanto provien di Gloria al Divin Nome. Ma qual' in fatti si fu questo suo Zelo? Lo dicano in parte quelle sue incessanti lagrime, per cui tanto affliggeasi del poco amore, che portasi a Gesù Cristo. Una mattina tra le altre, ito al confessionale, la trovai molto piangente; onde le dimandai a che stesse allora pensando? Mi rispose tra lagrime dirottissime, che *stava pensando, che Gesù Cristo era offeso, e non amato, perchè non era conosciuto; e quindi lo stava pregando, che si facesse conoscere a tutto il Mondo, acciocchè niun l' offendesse, e tutti lo amassero*. Indi tra singhiozzi proruppe in queste parole: *Oh vorrei andare girando, che tutti amassero questo Cristo, che troppo lo merita!* e seguì a profferire simili sensi; e finalmente conchiuse lamentandosi di sè stessa, e sè stessa accusando, che non lo amava. Somiglianti sentimenti uscitigli dal più profondo del cuore mi significò in altre occasioni; e ciò fin dal principio, liberata che fu da' Demonj: dicendo spesso tra lagrime: *E l' amore non è amato? Non sà più che fare questo Dio per essere amato, e non trova chi l' ami. Vorrei*, mi disse altra volta, *andar per le strade gridando, che non più offendessero questo Dio* (parlava di Gesù Cristo) *che tanto ha patito per loro*.

III. Iddio stesso in mille guise le accendea vie più il cuore di questo Zelo. Tal volta Gesù Cristo le dicea, che ogni cosa trovava ricetto nel Cuore Umano, e solo esso ne rimaneva escluso. Talvolta le rappresentava la Terra tutta, e vedea tante Nazioni, e le diversità de' climi e de' costumi, che sono nell' Universo; e per ogni parte le facea vedere quanto era offeso. Vedea pure, che molte Anime lo amavano; ma Gesù Cristo le dava anche a conoscere quanto debole, ancora in queste Anime stesse, fosse l' amore. In tutto il Mondo rarissima scorgea quell' Anima, che amasse Dio veramente, come dovea, e facesse il possibile per amarlo. Sebbene in simili visioni mai non ravvisò niuna Persona individualmente; sicchè potesse dire, costui è il tale. Or sì fatte notizie è indicibile quanto le trapassassero il cuore per Santo Zelo: quanto l' accendessero in vive brame, che si riformasse il Mondo, e cominciasse a trattare una volta Iddio

(a) Quando amor est intensus facit hominem moveri contra omne illud, quod repugnat bono amici . . . . Et per hunc modum aliquis dicitur zelare pro Deo; quando ea, quæ sunt contra honorem vel voluntatem Dei, repellere secundùm posse conatur 1. 2. 9. 28. a. 4.

dio secondo il merito. Quindi il consumarsi in desiderj ardentissimi di supplir' ella sola per tutto il Mondo; l' umiliarsi fin' all' abisso, pensando, che nè meno essa, tanto obbligata a Dio, sapeva amarlo: anzi, ch' essa era la rea cagione di tutto il male del Mondo, e di tutti i peccati; onde scorgea, che il Mondo offendea Iddio.

V. Una volta, rendendomi conto di cose tali, mi accennò, che nell' esserle mostrata a parte a parte la Terra, avea conosciuto, che Iddio con una Città molto grande e popolosa era inchinato assai a darle la S. Fede, per ritrovarvi minori ostacoli: ma che ciò non avveniva per penuria che v'era di suoi Ministri. Mi surse curiosità di sapere qual mai fosse una tal Città. Gliene nominai varie, e a tutte mi disse di nò. Al fine mi uscì, non sò come, di bocca, *fosse il gran Cairo? E questa è*, rispose ella subito, *questa è dessa*.

VI. Mostrò similmente questo suo Zelo in una memorabil risposta, che mi diè a' 3 di Febbrajo del 1751. Trovavasi ella allora in un mare d' interne angosce ed oscurità, e rincorata da me a sperare, mi disse, ch' ella non iscorgeva in sè dove potesse fondare la sua speranza: in sè sol vedeva inchinazione al male, tenebre, cecità. Le dissi, *e non desideri tu di amar Dio?* rispose *parerle di nò*. Così rispondea, perchè i desiderj, che ne avea, le sembravono sterili di opere Cristiane. *Ma perchè*, soggiunsi, *vieni alla Chiesa?* Ed ella, *per uso fatto*. Allora io ripigliai, *desideri almeno, che altri amino Dio? Oh questo sì*, rispose; *ed oh quanto! Vorrei proprio, che tutti lo amassero. Godo al sommo quando sento, che alcuno l' ami. Pochi sono, che l' amino: ed egli merita l' amor di tutti;* ed altri simili sensi pronunziò, che ben dimostravano, che sì vasta era la fiamma di tal suo Zelo, che nè men tra gl' immensi fiumi delle più alte tribolazioni lasciava di farsi scorgere tutta accesa. A tal proposito disse, *che avrebbe voluto scrivere anche col sangue* (*non che con tutte le gran pene, che scrivendo solea sofferir da' Demonj, i quai cercavano d' impedirla*) *quando saputo avesse, che giovar potessero all' Anime le sue Lettere;* e lo disse con un sentimento, con un'affetto sì intimo, ch'io non saprei la maniera di divisarlo. Più però dichiarommi, benchè senza volerlo, qual fosse mai il suo Zelo, a' 10 di Luglio del 1751. Era ella già da gran tempo in altissime pene, e tentazioni atrocissime. Per ispiegarmi alcune di quelle tentazioni, mi disse, *che sentivasi, come invisçerati i sentimenti e i desiderj de' Demonj: che prima* (ciò fà al proposito) *avea sempre ardentemente e sinceramente bramato, che tutti lodassero ed amassero Dio, e poi si salvassero; e l' avea bramato a tal segno, che volentieri si sarebbe contentata di ardere nell' Inferno ella sola per tutta l' eternità senza peccato, purchè si fossero salvati tutti; e ciò non per altro fine, se non se solo acciocchè amassero e lodassero Iddio eternamente. Ora sentirsi da' Demonj insinuar desiderj del tutto contrarj, e doversi fare gran forza a superar questi, e perseverar ne' primieri*.

VII. Nè sia meraviglia, che tanto bramasse la salvazione di tutti. Oltre ad altri lumi, che il Signore le avea dati abili a destar' in lei tali affetti, le fè anche vedere quanto un' Anima sia capace di glorificare Iddio; onde una volta mi disse: *Molto ci vuole, o Padre, a salvarsi*

un'Anima; ma se si arriva a salvare, sapete quanto glorifica Iddio per tutta l'Eternità?

VIII. Questo suo Zelo poi, siccome era vero e fortissimo: così era operativo fin dove giugnevano le sue forze; e dove colle altre virtù accopiar si potea: che il bello in quest' Anima si fu sempre l' accordo grande, con cui si vedeano andar' in essa le sue Virtù. Primieramente da questo Zelo, unito alla sua Umiltà, proveniva, che non ostante il vedersi bisognosa altamente dell' assistenza del Padre Spirituale, e per le tentazioni, e pe' continui gravissimi scrupoli, e per non errare nelle novità, che d' ora in ora nel suo interno sperimentava; pure solea pregarmi a togliere il tempo a lei, e darlo ad altre; recandone per ragione, che quelle si approfitterebbono: laddove essa non sapea prevalersene. Quindi se era io mandato a prediche, o ad esercizj spirituali, o a missioni fuori di Napoli, ella n'era imperturbabile, ed anzi ne mostrava piacere, per la speranza, che si farebbe del ben nell' Anime.

IX. Ma quando poi le sembrava, che dovesse fare alcuna cosa per impedire peccati, io scorsi, che nel suo Zelo spiccavano mirabilmente tutt'e tre quelle doti, che si richieggon nel Zelo da S. Bernardo; e sono Carità, che lo accenda, Sapienza, che 'l regoli, Costanza, che lo rassodi: *Zelum tuum inflammet Charitas, informet Scientia, firmet Constantia:* Ne avrei in pruova tra gli altri un fatto, che solo basterebbe a dimostrar' evidentemente la verità di questa mia asserzione; ma giudico meglio non raccontarlo, affinchè non possa venirsi in cognizione delle Persone in ciò, che ragion vuole, che sien celate. In questo fatto io vidi, che il puro amore di Dio, e lo Zelo della salvezza di quelle due Anime l'accendea e la stimolava: vidi la sua somma Prudenza, adoperando prima i piacevoli mezzi con gran disinvoltura, senza nè pur mostrar di sapere ciò che sapea; indi mezzi un pò più gagliardi, fino a parlar con colui, ch'era più reo; e quantunque fosse Persona di autorità, parlargli pure con rispetto sì, ma insiem con franchezza, esponendogli il mal che facea: e poichè il Signore le avea rivelate le parole medesime, che da solo a sola egli diceva all' altra Persona; quelle parole appunto a convincerlo gli rinfacciò, facendolo rimanere attonito, e senza aver che risponderle: E finalmente avvertillo, che ove non desistesse di propria voglia, dovrebbe desistere a forza, e con poco onore. Ma certe passioni non cedon mai a' medicamenti: richieggon tagli; e così costui non si approfittò di tale ammonizione. Ciò però valse a mostrar l' altra dote dello Zelo, che avea questa Serva di Dio; cioè la Costanza. Perocchè ella tanto si adoperò colle orazioni, e tanto anche con qualche mezzo umano, che potè prendere; che o fosse in virtù anche di questo, o in virtù delle sole preghiere, di fatto alla fin si verificò ciò ch' ella gli avea predetto: che a forza, e con poco suo onore desisterebbe; poichè da chi potea comandargli fu colui da questa Città rimosso, e mandato altrove.

Divus Bern. super Cantic.

X. Un'altro pregio avea questo suo Zelo; pregio assai memorabile, e assai lodevole; ed era, ch'egli non accendeasi mai a bramar gastighi contro de' Peccatori, per ostinati che fossero; ma sempre per essi chiedea misericordia; e quanto a' gastighi, sopra di sè pregava la Divina Giustizia a sca-

ſcaricarli, sì veramente, che aveſſe co i Peccatori uſata miſericordia. Eccone un bell'eſempio. Nella mattina della terza Domenica del meſe di Dicembre del 1750 facendoſi, come uſanza è in queſta noſtra Chieſa, il colloquio nel comunicarſi una Confraternita, udì che quel Padre, il qual per uffizio gli facea, a conchiudere, che il Signore uſar voleſſe miſericordia co' Criſtiani, impreſe a dire così: *Signore, ſe volete mandar' all' Inferno gli Eretici, mandateli pure, e ciò ſia oggi più toſto, che domani. Se ci volete mandar gli Ebrei; sì mandateceli, e fate preſto: ſe i Turchi &c.* e proſeguiva ſecondo la natural ſua facondia, ed eſtro grande nel dire, in sì fatti prieghi. Ma che? Inorridì eſſa all'udirli: ſi diſciolſe ſubito in lagrime: *E nò, Signore*, cominciò a dire, *miſericordia*; ſempre opponendoſi alle preghiere, che ſentiva farſi in contrario da quel Padre, *Voi*, dicea, *Signore, ſiete morto per tutti, ſalvate tutti: tutti potete ſalvare, tutti ſalvate*; sè ſola in tanto offerendo a qualunque pena. Anzi con queſta occaſione mi diſſe (chiedendo conſiglio, perchè allora l'era venuto timore di non errare) ch'eſſa ſempre pregava per l'Univerſo Mondo, e diceva a Dio: *Purchè ſalviate tutto il Mondo, mandate me nell' Inferno a patir tutte le pene, che patirebbono tutti gli altri, che avrebbonſi dovuto dannare, con queſto ſolo, che nell' Inferno io vi ami. Oh quanto*, aggiunſe, *ſarei contenta, ſe tutti amaſſero Dio, e ne godeſſero per tutta l' Eternità: non mi curerei di patir' io ſola tutto l' Inferno*. Udito, che leciti eran queſti atti, ſi conſolò, perchè ella, come diſſemi, non potea contenerſi, ſicchè dall' intimo del ſuo cuore non prorompeſſe tuttora in sì ſanti affetti. Tanto il ſuo Zelo era fervido; e pur non ſimile a quel di Elia, ma a quello del Salvatore.

XI. Ma non minor' argomento di queſta Divina qualità del ſuo Zelo ſono altri due avvenimenti, che per eſſere molto inſigni, non laſcio di porre in nota. Il primo narrerò, ma tacendo la circoſtanza del luogo, affinchè nè meno il luogo, non che alcuna Perſona, rimanga in modo alcuno tacciato in queſti racconti. Era ſtato un noſtro Padre a fruttificare ne' Proſſimi in una Terra del noſtro Regno, ov'era un Conſervatorio di Religioſe di molto ſpirito. Queſte Religioſe, ſtando già per partire quel Padre, lo pregarono iſtantemente, che aveſſe ottenuto da S. Franceſco Saverio acqua al lor pozzo, che da gran tempo era ſecco, con graviſſimo incomodo di quella Comunità. Quel Padre fatto un ſegno di Croce sù di un pò d'acqua la benediſſe, e gittolla nel pozzo; e mercè la gran Fede di quelle Religioſe, incontanente ſi vide ſorger nel pozzo l'acqua; e sì ne rimaſero provvedute abbondantemente. Se non che paſſati alcuni meſi, mi veggo una lettera della Madre Priora di quel Moniſtero, in cui mi ſignificava, che il loro pozzo, e gli altri di tutta quella Terra eran ſeccati; e che però voleſſi raccomandar queſta coſa a Suor Marianna, di cui già era lor pervenuta qualche notizia. Io gliel diſſi, ſenza parlarle affatto di altro, che del ſolo pozzo, e neceſſità delle Monache. La mattina ſeguente venne da me tutta piena di lagrime, e quaſi affogata nel ſuo dolore: e come potè parlare: *Ditemi, Padre* (mi dimandò) *ſole le Monache ſtanno ſenz'acqua?* E riſpondendole io che tutti; ella tra ſinghiozzi mi manifeſtò, che la notte antecedente pregando per

quel

quel bisogno delle Monache, avea veduto nella Presenza di Dio, che non solo ad esse, ma a tutta quella Terra Iddio avea tolta l'acqua, e ciò per gastigo non delle Monache, ma del Popolo. Avea di più veduto per qual cagione Iddio mandato avea quel gastigo; ed era un' orrendo delitto, ivi commessosi: delitto insolito: e mi manifestò per appunto qual'era stato. Anche avea veduto, che Iddio erane per modo in collera, che l'avergli privati dell'acqua, non era, che un piccol segno di quell'eccidio, che avea in cuore di farne: mentre volea subbissar quella Terra col Terremoto. Mi disse però, che avendo pregato S. Francesco Saverio, e S. Teresa con molta istanza, veduto avea in Dio Presente, che la sua Clemenza si sarebbe inchinata ad usar pietà, ove da quella Gente ne si fosse co'debiti modi placata l'Ira. Mi aggiunse, che più volte in quella notte, ripugnando essa a credere ciò che per altro vedea, entrò in dubbio, se vero fosse quel che a lei si rappresentava, o se fosse inganno. Ma sempre da Dio medesimo era stata dal dubbio riscossa, ed assicurata con questi termini, *che vero era, verissimo*.

XII. Tanto bastò perchè non cessasse di affliggersi, di pregar, di offerirsi per ottener perdono a quella misera Terra; e già il dì appresso mi significò di aver conceputa speranza, che il Signore si placherebbe: ed opponendomi io con farle alcune difficoltà; ella mi recò prontamente la Profezia di Giona contro di Ninive, e 'l perdono, che Ninive ottenne. Le replicai, che bene sarebbe, se Iddio mostrasse con quel gastigo a quel Popolo il suo rigore, giacchè sembrava un Popolo troppo duro ed ingrato ad altre misericordie di già ottenute: ed ella: *Nò*, disse, *io non vorrei, che venisse loro sì gran flagello. Ah Padre, se aveste il mio cuore, non lo potreste voi tollerare. E se si danna un Anima? Ah se sapeste, quanto a Gesù Cristo costa un Anima!* Il fatto sì fu, che tanto pregò, e tanto pianse, che ottenne quanto bramava. Perocchè fuvvi chi adoperossi presso quel Personaggio, a cui appartenean quelle Anime; affinchè suggerito avesse loro il far penitenza; e quindi non altro avvenne, fuorchè un timore universal nella Gente, che la costrinse a star' una notte alla Campagna; mentre quella notte si fè il Cielo sì orribile, che sembrò loro, volesse il Signore già fulminarli con alta strage.

XIII. L'altro avvenimento successe nel 1748, al mese di Maggio, nell'Ottavario del nostro Gran Protettor S. Gennaro. Già da due giorni erasi fatto il consaputo Miracolo in bella forma. La notte seguente al secondo giorno, alzossi, giusta il suo solito Suor Marianna, a fare orazione. Appena erasi posta in ginocchio; ed ecco le si dimostra Iddio oltremodo severo e terribile, in atto di voler subbissare Napoli: quasi non potendo più sostenerne l'iniquità. Il terrore di questa Serva di Dio fu tale, che non sol ne tremò anche col corpo, ma ne patì notabilmente nella salute. Si fè però animo, e pregò istantemente la Santissima Vergine ad intercedere. Subito vide, che la Divina Signora pregava; ma non mitigavasi punto l'Ira di Dio. Quindi vide, ch'ella si prostrò avanti al Trono Divino a pregar più efficacemente; e nè meno il Signore volle mostrar di esaudirla. Pertanto Suor Marianna quella notte e la mattina seguente la passò in tanto dolore, e pianto, e terrore, che sembrava prodigio l'an-

l'andare in piedi. Non cessava di gemere e di pregare; ma non si vedea esaudita. In fatti in quel dì appunto, terzo dell'Ottavario, si mutò il Miracolo; e come ne' dì precedenti era stato di giocondità e consolazione, così in questo fu di spavento; poichè tal'escrescenza vi fu nella Sagra Ampolla, tal colore nel Sangue tetro e funesto, che nè più scorgere si potea se il Sangue era liquido, o vero duro: nè si potea mirare senza terrore; ed in tal guisa proseguì ad apparire in tutti i restanti giorni.

XIV. Ella intanto proseguiva a vedere la Divina Grandezza in quell'aria di sì spaventevol Severità, che la misera ad ispiegarla, diceami, *esser tale, che se un pò si moveva, annientava il Mondo*; e cominciò indi a conoscere vivamente la cecità di noi miseri: mentre essendoci in capo cotanti mali; pur si potea ridere, e non si badava a placare Iddio. Quindi chi può ridire lo Zelo immenso, che s'era acceso in suo cuore? Avrebbe voluto, se le fosse stato permesso, andar gridando per tutte le strade, acciocchè tutti si fossero mossi a far penitenza; ma ripigliandosi, si adirava contro sè stessa, dicendo, ch' essa era la cagione di tanto Sdegno Divino, e pur penitenza nè men facea. Conobbe altresì in confuso la moltitudine e la grandezza de' nostri eccessi; ma che Iddio era singolarmente adirato pe' peccati degli Ecclesiastici. E questa sì, che fu per lei pena atrocissima. Poichè il Signore più tempo avanti le avea data a conoscere l'altissima Dignità de' Sacerdoti, e quanto fosser tenuti ad esser perfetti, e che se il peccato in tutti è mostruoso; ne' Sacerdoti mostruose anch' eran le stesse imperfezioni: che però non avea ella cessato di piangere, e di chieder per essi continui ajuti; affinchè corrispondessero degnamente a' loro doveri. Quindi sembrava, che per poco dovesse rimaner sopraffatta dall'acerbità del cordoglio, che in lei si eccitava da tali cognizioni. Il Signore però, a sollevarla alcun poco, le fè vedere, ch'egli era Padre, e volea non gastigar, ma placarsi; e che placato si sarebbe senz'altro, ove da Napoli si fosse fatto ricorso alla Penitenza. Ma che? Osservando essa, che a far penitenza non si pensava, vie più si accresceva l'acerbità della pena sua. Avrebbe voluto ella sola porger riparo e rimedio, ma non sapea, che si fare. Tutta pertanto si rivolse all'Orazione; e non solo per tutto il giorno (anche tra le fatiche) le notti ancora si consumava in lagrime, piangendo per due motivi: primo per veder Dio tanto offeso: secondo per ottenere da Dio, che ispirasse a chi toccava l'invitare alla Penitenza, e movesse il Popolo a farla.

XV. Il vero fu, che non andò molto, e il Dignissimo nostro Arcivescovo, giudicò d'intimar Missioni per molte Chiese; le quali Missioni furono di gran frutto; e di fatto indi a poco fu veduto da Suor Marianna placato Iddio.

XVI. Tali dunque erano le proprietà di questo suo Zelo, Somma Vemenza nell'intensione: Somma Ampiezza nell'estensione: Somma Prudenza e Costanza nell'esecuzione; e nelle brame, che in sen le destava, Somma Misericordia, non ostante la moltitudine ed atrocità de' reati, che scorgeva ne' Peccatori: non perchè non intendesse quanto di mal meritasse una minima offesa di sì gran Dio (che ciò lo capiva più di quanto si può da noi divisare) ma perchè intendeva altresì il genio di questo Dio, l'amo-

re,

re, che Gesù Cristo ha per noi, il pregio delle Anime; e quanto risulti a Dio più di Gloria dal perdonare a' mortali, che dal punirli.

XVII. In un caso solo riseppi, ch'ella fu in dubbio di ciò, che bramar dovesse; poichè trattavasi di un Peccatore ostinato di molto, e che mostra facea di non essere corrigibile. Ma Iddio la quietò prestamente con dirle queste formali parole: *Il Buono si dee amare, ed il Malo si dee compatire.*

Avvenne ciò a' 2. Novemb. del 1749.

CAPO DECIMO.

Sua Carità verso il Prossimo.

Super omnia autem hæc charitatem habete: quod est vinculum perfectionis. Colos. 3. 14.

D. Th. 2. 2. q. 25. ar. 1. in c.

I. SE la Carità verso il Prossimo è, al dir dell'Appostolo, il Legame della Perfezione, o perchè tutta la Perfezione comprende e strinɡe, o perchè tutta la tira seco; chi è nella Carità verso del Prossimo eminente di molto, convien di necessità, che di molto eziandìo eminente egli sia in ogni Perfezione. Oltre a che l'abito di questa sovrana virtù l'istesso è (come comunemente attestano i Teologi coll'Angelico) che l'abito della Carità verso Dio; e però chi piu si scorge pieno di Amor del Prossimo, più debbe dirsi anche pieno di Amor di Dio. Quindi Suor Marianna stessa mi solea dire, che Umiltà e Carità eran le scortatoje per arrivar prestamente alla Santità. Questa dunque fu la mira di lei principalissima: di essere più che in altro segnalata e perfetta nella Virtù della Carità. Questa Carità a Dio chiese con maggior' istanza fin da fanciulla, in questa si esercitava a qualunque costo; e s' io non erro, quest' ancor' conseguì in un grado altissimo.

II. Mi disse ne' primi dì di Agosto del 1750, che al vedere, o udire le miserie del Prossimo, sentiva non solo grandissima compassione nell' Anima; ma nel Cuore stesso un dolor fortissimo; e che non potendo soccorrerlo, lo raccomandava a Dio, ed alla Divina Madre; e pregava gli Angeli Custodi di que', che avrebbon potuto, acciocchè ispirasser loro di sovvenirlo. A' *6* di Giugno pur del 1750 mi manifestò casualmente, che da alcuni giorni a quella volta veduta avea la Divina Presenza in alto sdegno contro del Mondo, quas'in procinto di volerlo già subbissare: che una volta veduta avea la Divina Madre prostarsi avanti al Figliuolo per intercedere; ma che il Figliuolo l'avea subito fatta alzare. Altra volta, che si era rizzata in piè a supplicarlo; ma in sembiante di voler' esercitare la sua Materna autorità: la qual vista le avea cagionata grandissima tenerezza. Ma che essa (cioè Suor Marianna) non avea cessato, nè cessava di pregar il Signore, che essendo ella la più vil Crearura, avesse scaricati sopra di lei sola tutti i gastighi. E quì mi soggiunse, che si sentiva morire di amor del Prossimo, e che per risparmiar loro il male, e far loro bene, avrebbe incontrata con genio qualunque pena.

III. Nè sol pel Comune, ma per le particolari Persone avea Carità incomparabile. Nel 1753 una certa Donna venne da lei, amaramente piangendo, e si raccomandò molto alle sue orazioni con dirle: che si trovava in un grande imbarazzo, senza volerglielo manifestare. Ella tal dolor

dolor ne provò, che subito, più non reggendosi, bisognò, che si gittasse sul letto; e ne stiè sì male, che il dì appresso nè meno potè uscire a comunicarsi. La notte tutta spese in preghiere e pianti per quella misera; e proseguì a pregare fin tanto che fu liberata la Donna dalla cagion de' suoi sì gravi timori.

IV. Se sapea di qualche infermità di chicchè fosse, non solo si commovea subitamente a pietà, e lo raccomandava a Dio, ma pregava ancora, che fosse tolto all'infermo il suo male, e mandato a lei. E pur troppo Iddio l'esaudiva; ed ella, *non è niente*, dicea, *agguantiamo: ho tanti mali, e questo con gli altri*. Quindi a me parve di esercitare anche in ciò la sua obbedienza; e le vietai di far più somiglianti suppliche. Obbediva; ma talor si dimenticava, sopraffatta dalla sua carità: e talor ricordandosene, si volgeva a Dio e diceagli, che dovea obbedire; ma esso sapea i suoi desiderj. Or'a' 22 di Marzo del 1749, mentre tornava in sua casa, le fu detto, che pregar volesse per un suo Vicino, gravemente tormentato da' dolori nefritici. Si ricordò dell'obbedienza; onde non altro fece, che mirar' in Cielo con grande affetto. Immediatamente fu esaudita, non nella preghiera; che se ne astenne: ma nel suo desiderio; e fu da tali spasimi di fianco assalita, che ne stiè male. D'ogn' infermo avea pietà, ma molto più ne avea, quando l'infermità era di dolori. Essa, che avvezza era a soffrirne sì intollerabili, diceva allora colle lagrime agli occhi, dando ragione del suo maggior sentimento: *Ah! si tratta di dolori; vi sembra poco?* Per visitare poi ed assistere a Persone inferme, che non facea? Pativa dolori acerbissimi, vertigini forti e lunghissime; e pur non potendo altrimenti, si facea portar' in sedia a mano per visitare talor qualche ammalata da lei conosciuta, e per consolarla. Stando Suor Maria Teresa Ferlotti inferma a morte, non solo vi andò, ma vi vegliò ancora delle nottate: non ostante, che sì gravi erano i proprj dolori, e non mai più essere lo soleano, che le notti. Più difficile l'era andare dove fussero scale assai; e pure non dubitò di portarsi più volte dalla Signora Marchesa Amoretti inferma, che la desiderava. Per quelle scale sì lunghe patì svenimenti, che le durarono tal volta circa mezz'ora; e non ne facea conto alcuno, ma subito rinvenuta si facea animo, ed all'inferma mostravasi tutta allegra e contenta per farle cuore. Venne nella casa del suo Compare, dov'ella stava, una Donna inferma a curarsi. Trovavasi allora Suor Marianna sì male, che non reggevasi in piedi, specialmente per lo gran dolore di capo: onde al più fino alle 24 ore potea durare senza porsi a giacer sul letto. L'inferma sempre se la volea d'attorno; ed ella poco la sua gran pena curando, ci si tratteneva fino a notte molto avanzata. Che dirò delle nottate, che facea non di rado, tuttochè sì mal reggendosi sulle gambe, quando per altri servigj della casa in cui era, e quando per assistere alla sua Comare in qualche suo patimento?

V. Tanta era questa sua Carità, che Iddio talvolta vi concorrea con modi maravigliosi, ora dando per le sue preghiere qualche sanità inaspettata, ed ora compartendo a lei forza per praticarla; e dell'uno, e dell'altro n'avrei in pruova una man di successi prodigiosi, ma per brevità mi ristringo a pochi.

VI. Il primo sia quello, che le intervenne colla sua Madre. Riseppe Suor Marianna, ch' ella stava travagliatissima per dolori di viscere; nè v'era rimedio, che le giovasse. Benchè molto inferma ancor' essa, si fè alla sua casa portar' in sedia; e trovata la Madre sì spasimante, le toccò il ventre con un Crocifissetto, che arricchito di molte indulgenze le avea lasciato il P. Giangirolamo Garofolo. Subitamente cessò il dolore; e così di là a poco potè far ritorno alla casa di sua Comare. Non men notabile è ciò, ch' ella fece con una misera Donna venuta ivi con una poppa quasi del tutto fradicia, e di cui avean detto i Cerusici, ch' era impossibile avervi più latte. Suor Marianna se ne mosse grandemente a pietà; e tanto si adoperò con lagrime e con preghiere, che la poppa guarì; e il latte pur vi calò in molta abbondanza.

VII. Per ultimo non dee tacersi ciò, che a lei medesima avvenne la notte de' 24 Gennaro del 1758. Era stata fin dalla notte de' 19 assalita da quella sua sì mortale Cordialgia. Per tanto a' 21 le fu ordinato dal Medico, e prese il Santo Viatico, e così fu assistita la notte, ed il dì seguente da me fino alle 24 ore. Indi seguitò pure in istato di moribonda, sì trafitta da quei dolori, con boccheggiamenti, sfinimenti, ed altri accidenti mortali. Quando ad un ora di notte intese, che alla sua Comare eran soppravvenuti i dolori del parto. Ella spinta della sua Carità avrebbe bramato di assisterle; ma stando in istato di moribonda, come potea? Si rivolse per tanto a Dio, di tutto cuore pregandolo a darle forza per esercitare quell' atto di Carità. Immediatamente si sentì libera della Cardialgia, e da ogni altro effetto di essa: anzi le cessarono ancora tutti quei molti suoi abituali dolori. Di più sentissi rinvigorita nelle forze, cotanto prostrate dalla mancanza totale del sonno, dalle inedie, da' salassi, dalle vertigini, e dalle convulsioni. Alzossi dunque, ed accostatasi alla Comare, prima la consolò con quell' inaspettata sua visita, colla notizia del miracolo, colla giovialità del suo volto, coll' aggiustatezza altresì delle sue parole. Indi in un canton della camera si pose ad orare con calde lagrime, e durò così fin'alle sette ore e mezza, o a quel torno. Allora la Comare si pose nella sedia delle Parturienti; e proseguendo Suor Marianna a pregare, a capo di pochi minuti diè fuora un Maschio. Ringraziato il Signore, e confortata la sua Comare, tornò nella sua camera a porsi in letto, pure senz' ombra di alcun dolore; e poichè bramosissima era di fare un pò di orazione, raccolta senza disturbo nè di persone, nè di dolori; credea, che giusto allor ne sarebbe il tempo. Ma s'ingannò. Perocchè affinchè si vedesse, che Iddio avea fatto questo miracolo solo in riguardo di quella Carità, che Suor Marianna tanto bramava di usare, appena ripostasi in letto fu di nuovo assalita da tutti quanti i dolori antichi; e sì aspramente, che ne tramortì: e quindi seguirono a tormentarla con veemenza per avventura maggior di prima.

Par. 1. lib. 2. cap. 9. §. 2.

VIII. Questa medesima sua Carità la spingeva a far tante fatiche sopra le forze nella casa, in cui era. Ella d'ordinario facea il pane, levandosi a tal' uopo ben per tempo a scaldare l'acqua, ed apprestar quanto bisognava; e ciò anche negli ultimi tempi, quando era sì mal ridotta da tanti mali, e specialmente dalla poc' anzi accennata Cardialgia. Ella vestiva le Creature, e loro imboccava il cibo: ella di continuo le avea addosso. Questo te-

tenere in braccio una Creatura, e spesso nel tempo stesso sostenerne un'altra, che le si attaccava alla gonna, era per lei una pena non tollerabile; perchè non poteva affatto, sì per la sua debolezza estrema, sì per gli estremi dolori, sì per le vertigini, sì pe' moti, che le venivano per questo appunto, perchè reggere non potea. E pure il Signor dispose, che fin' all'ultimo fosse aggravata da simil Croce, senza che punto giovasse il dirsi alla Madre, che facilmente Suor Marianna cader potea con in braccio la Creatura, e così schiacciarla. Anche la notte sentendola piangere si alzava di letto, e per ore si tratteneva all'in piedi per acchetarla. Indi si rimettea sul letto: ma subito ne si levava altra volta, se di nuovo l' udiva piangere. Con tutto ciò di tanto suo fare e patire non solea dirmene nulla, se non se in occasione di qualche scrupolo, il quale solea nascerle dal parerle di sconfidarsi, mentre le forze non le reggeano. Io avendo ciò risaputo, andai esaminando le cose; e scorgendo, che per verità era eccessivo (in circostanza specialmente di tante sue dolorosissime infermità) quel suo fare, le accennai, che si fosse astenuta da qualche cosa. Ma ella per una banda mossa dall' Umiltà ed Ubbidienza inchinava a rimettersi al mio giudizio, per l'altra spinta dalla Carità, mi soggiugnea, *parerle, che non le fosse possibile l'eseguire ciò, ch' io le dicea*; e soggiugneami: *Padre, la Carità mi spinge;* onde io le dava di nuovo licenza di proseguire.

IX. Co' Poveri poi non si può immaginare quanto fosse compassionevole. Mi dicea, che si sentiva morire, e spezzar' il cuore all' udir de'loro bisogni. Facea pertanto limosine in abbondanza, e più volte la settimana: avvegnachè quel poco che avea, lo avesse ancor di limosina. Si sarebbe contentata di rimanere ignuda, e morta di fame (come talor mi disse) purchè avesse alimentato, e vestito il Povero. Quindi dava per limosina le proprie camicie, e con istanza me ne chiedea la licenza. Non avea altro, che una sola gonna di panno; e vedendo una Donna, la quale veniva in quella casa, che n'era assai mal fornita, con replicate istanze, e con lagrime agli occhi mi dimandò permissione di dargliela, *che quanto a sè* (dicea) *ci avrebbe pensato Iddio*. Appena accennai di sì, e subito gliela diede; rimanendo ella trattanto con un'altra leggierissima e vecchia, gelata pel freddo, che non mai quanto allora gliel fè Iddio sentire sì penetrante.

X. Per venire in Chiesa, poichè non poteva a piè, le bisognava un carlino per volta a pagar la sedia. Or' ella, quando il Signore gliel permettea, si sforzava con estremo suo patimento di venire a piè; e poi mi pregava di licenza a poter dare in limosina quel carlino. Altre volte il Signore, pregandoglielo essa, la rinvigoriva un poco a quest'effetto medesimo di dar poi quel carlino per Carità.

XI. Le limosine, che solea dare, erano senza tassa, o riserba. Quello, che si trovava, ella dava: se rame, rame: se argento, anche argento. Una volta diè tutt'insieme sei ducati; che tanto si ritrovava. Nè io per gran tempo riseppi di queste sue sì larghe limosine. Le riseppi coll'occasione, c'ora dirò. Stava ella orando presso al Deposito del V. P. Francesco di Geronimo, e le venne chiesta limosina. Ella subito trovato in tasca non sò qual pezzo di argento, lo diè a quel Povero. Allora il V. P. Francesco

sco le fè udir la sua voce, e le disse: *Senti, Figlia, tu nello stato, in cui stà la tua casa, non saresti obbligata a fare queste limosine: ma se vuoi farle, falle pure. Però io voglio, che sii in tutto perfetta. Non le fare senza la licenza e benedizione del tuo Padre Spirituale*. Ella, che per la sua semplicità, non ci avea badato, rispose ringraziandolo molto dell'averla così corretta, e subito venne a rendermene conto; e d'allora in poi fu esattissima in domandarmi licenza per tal'effetto.

XII. A quello poi, che supplir non potea colla sua povertà, giugnea colla sua orazione, e quindi ottenne da Dio più volte di ritrovarsi miracolosamente danaro in saccoccia. Così essendo ita a visitar' un'inferma povera a' 7 di Gennajo 1752, se 'ne mosse forte a compassione; ma niente avea, onde sovvenirla; perchè quella mattina appunto avea dato quel pò, di danaro, che avea, a comperar' i carboni per la sua casa. Si raccomandò per tanto vivamente al Signore, e posta la mano in sacca vi trovò tre pezzi di argento, ch'erano di ventiquattro, e di ventisei grana, e gli diè all' inferma. Questo dono seguitò ella ad averlo fin' a certi anni prima della sua morte, quando il Signore la spogliò, come dirassi altrove, di tutte queste cose gratuite, per costituirla in un più puro patire.

XIII. In somma tanto si sentiva commuovere ad ogni miseria del suo Prossimo, che mi disse una volta di temere, che non fosse ciò effetto di sua natural compassione. Ma io potei in questo animarla con sicurezza; perchè a varie pruove scorto avea tutto esser' opera della Grazia, e della Virtu. Tra gli altri ve n' era questo segno pur troppo chiaro, cioè, che la sua Carità era universalissima, e non minore, ma in qualche modo era maggiore assai colle Persone, che più l'offendeano. Una volta mi disse, *Padre, se io giugnerò a salvarmi, per niuno vò più pregare, che per chi mi ha più maltrattata*. In questo Mondo altresì si adoperò al possibile, e con preghiere incessanti, e con opere di suo gran patimento, a prò di chi più le trafisse il Cuore con modi indegni. Nel Conservatorio de' SS. Filippo e Giacomo a' 12 di Settembre del 1750 per aver fatto un' atto di Carità una di quelle Donne la caricò in pubblico di molte ingiurie. Ella nell' esterno tacque: nell' interno godè molto del suo disprezzo; ma oltre modo si afflisse, pensando che Gesu Cristo di quelle parole restava offeso, e quella, che sì parlava, poteva esser da Dio punita. Ma più chiaramente mostrò questa sua Carità con un altra, la quale avea riscossa da lei certa somma di danaro; ed o perchè ne si fosse dimenticata, o per altro, glielo negò. Ella godette di quell' affronto, dicendo tra sè, *manco male, che così non mi stimeranno più buona Cristiana:* di nuovo le sborzò il pagamento, che fu di non meno che di sei scudi. Ma che? Nell' istesso giorno quella misera Donna fu assalita da vomiti di sangue, e stiè male. Ella avendolo risaputo, mi pregò istantissimamente, che andar ci volessi a recarle la Reliquia di S. Ciro; affinchè il Signore ad intercession di quel Santo guarita l' avesse, e tolta da quel pericolo. Le risposi, *ma se Dio vuol gastigarla per quello, che ha fatto a te?* Ed ella, *nò, Padre, io non voglio, che Iddio gastighi niuno per lo male, che a me faccia; anzi per questo stesso, perchè mi ha ingiuriata e danneggiata, per questo voglio, che Gesù Cristo le faccia bene, e la sani*.

Nè

Nè si contentò di pregare me: pregò molto più Iddio e S. Ciro a guarirla; e di fatto ottenne, che subito si riavesse, e per anche vive.

XIV. Diciam'ora della sua Carità colla propria Madre. Questa, così permettendo Iddio, solea farne i più orridi trattamenti, senza averne pietà ne' maggiori bisogni, fin ricusando di spendere a sollevarla da mortali dolori un solo bajocco: quando Suor Marianna era quella, che co' suoi stenti mantenea la casa, senza che nulla ne ritenesse per suo vantaggio. Ora per questa Madre medesima, che non facea? Ne andava ella a mangiare un boccone nel detto Conservatorio de' SS. Filippo e Giacomo, e trattanto lasciava alla Madre ora un carlino, ora due; siccome il Signore glieli facea ritrovare. Per questo stesso la Madre l'ingiuriava, dicendole ch'era poco: che la trattava da schiava. Nè per tutto ciò Suor Marianna si rimanea di farle quella Carità, che potea, anche togliendo a sè stessa ciò che l'era più bisognevole. Così, tra le altre, una volta essendo dalla medesima maltrattata assai nell'atto stesso, in cui volea sovvenirla; non per questo ristette, ma dielle allora appunto quattro carlini, che ricevuti avea in limosina a farsi fare un Giubbone; poichè ne stava di senza per esserle stato rubbato quello, che avea. Che più? Sgridata dalla medesima, e fatta pure sgridare dalle Vicine, perchè ne andava a mangiare nel suddetto Conservatorio (quantunque non vi fosse andata giammai senza il piacer di lei) Suor Marianna, se ne astenne subito, e ritirossi in sua casa. Ma la Madre in vederla, la scacciò via dicendole, che non v'era mangiar per essa: che se ne andasse al Monistero; ed ella pronta ubbidì, tuttochè sapesse, che per esser già l'ora tarda, ne troverebbe chiusa la porta, e le converrebbe (come di fatto avvenne) restarne fuori, e senza mangiare. Ma che? Se la Madre negava il cibo alla Figlia, anche quando poteva dargliene: la Figlia all' incontro lo negava a sè stessa, quando non potea darne alla Madre. Perocchè andando nell'anzidetto Conservatorio, se in casa c'era della molta penuria, ella non vi gustava boccone; trafitta dalla compassione, e sembrandole, che non convenisse a lei di mangiare, quando la Madre dovea rimaner digiuna.

A' 24 Giugno 1751.

XV. Fu pure un grande atto non men di pazienza, che di finissima Carità, quello che fece circa la metà di Novembre del 1749. Stava ella assai mal ridotta, con tosse, dolori acerbissimi, sputo di sangue, ed altre penosissime malattie; e non pertanto la Madre per una intera mattina non fè altro, che mandarla di quà, e di là. Appena tornata subito le conveniva di uscire. Così durò fino al mezzo dì. Ma in casa non eravi che mangiare. Ella, ciò vedendo, si tolse una medaglietta di argento, ed un cerchietto pure di argento, ch'era di divozione; e lo diè alla Madre. Questa ne comperò quel che volea per sè, e pel figlio; ma niente per Suor Marianna (che trattanto faticava nell' orditojo) anzi nè men la chiamò a mangiare, ed ella restò digiuna: nè per tutto ciò punto alterossi contro la Madre; nè sospese di affaticarsi per lei anche sopra delle sue forze.

XVI. Una Madre, da cui tali cose assaggiava, ella proseguì a provvedere quanto potè fino alla morte: e se sapea, che avesse alcun male, quantunque stesse ella pure sì travagliata, a qualunque costo vi andava ad assisterle, ed a curarla. Sopra tutto però si vide quanto vi avesse di carità in quest' ultimo anno della sua vita. Sentì ch' era in pericolo

ricolo di morire per certo gran tumore, che l'era uscito nel petto, e che già minacciava di cancrenare. La trovai sì mesta per quest' avviso, che l'istesso era parlargliene, che vederla inondata tutta dal pianto. Ma il Signore autenticò con una singolar grazia la rettitudine e sincerità dell' affetto della sua Serva: poichè in quella mattina stessa, presso al mezzo dì, si aprì da sè quel tumore, ne sgorgò gran materia, e quindi in brieve si risanò.

XXVII. Nè sì bella virtù andò esente dalla pruova di assai gagliarde, ed ostinate tentazioni. Imperversarono queste specialmente negli ultimi anni della sua vita. Stava Suor Marianna allora in un mar di pene pur troppo atroci; e tra queste non avea l'infimo luogo una continua suggestione diabolica, che le recava dinanzi agli occhi alcune cose, che o si faceano, o si diceano da' Domestici; e gliele facea vedere tutte adattate a trafiggerle il Cuore, e niente diritte anche dinanzi a Dio. Questi pensieri le davano un tormento eccessivo; mentre così a lei parea, che venisse a giudicar' il suo Prossimo. Non si può esprimere la violenza, che però di continuo facea a sè stessa, per rimuovere da sè tali giudizj; e le preghiere, che ne porgeva a Dio. Ma in ciò spiccava sopra modo la finezza della sua Carità; perocchè non solo si opponeva al possibile a quei pensieri; ma quantunque scorgesse sì chiaro quanto contro di lei si dicea e facea, pure mi potè dire un dì francamente, e con viso lieto: *Questo sì, Padre, perdono subito: nè meno ho stimolo contrario al perdonare*. E ciò tant'era vero, che tutte le sue forze impiegava, anche con suoi gravissimi incomodi, in servigio di tai Persone: il che quanto sia difficile, specialmente nello stato di puro patire, e tra tentazioni continue, e non già per pochi dì, ma ben per tempi lunghissimi, quanto ad essa durarono simili occasioni, lascio io ponderarlo a chi sà, che dir vogliano tali aggiunti.

CAPO UNDECIMO.

Della sua Carità co' Defunti.

I. SIccome ardentissimo era l' amore, che pel suo Dio avea Suor Marianna, così indicibile era la sua Carità colle Anime Sante del Purgatorio a Dio sì care. Ora parte in premio di questa sua Carità, parte affinchè tal sua Carità vie più divampasse, le diè il Signore di soprappiù straordinarie cognizioni appartenenti a quell' Anime. E queste specialmente vogliamo quì rapportare; perchè da esse ben si potrà dedurre a qual segno sarà mai giunta la sua Carità co' Defunti.

II. Primieramente la Santissima Vergine le avea insegnato, poco dopo la sua liberazion da' Demonj, che grata sopra quanto dir si possa era a lei questa Carità, e le avea spiegati a disteso i pregi di quelle Anime Sante; ond' ella vie più si era accesa di brama di sovvenirle.

Par. 1. lib. 1. cap. 4., e 5.

III. Ma molto più fè Iddio alcuni mesi appresso, nella Novena ed Ottavario de' Morti pur di quell' anno 1748. In una notte di questa Novena sentì eccitarsi, diceami ella, *come da un Predicatore* a compatire quell'

quell'Anime, ed a soccorrerle. Tra le altre cose udissi narrare il fatto di Nerone, allorchè bruciando Roma, egli ridea; e le fu detto, che così faceano i Cristiani con quelle Anime. Le fu anche mostrato lo sdegno di Dio contro di quei, che si dimenticano de' Defunti, coll' esempio di Caino; dicendosele, che Iddio, dopo il fraticidio commesso, non si era ancora alienato da lui, e che per questo s' inchinò fino a parlargli. Ma quando Caino risposegli: *Num custos Fratris mei sum ego?* allora lo maledisse. Quindi intese, che quelle Anime in certo modo gridan vendetta contro di quei, che se ne dimenticano: come già il sangue di Abele contra Caino; e che con tale dimenticanza si tirano addosso la Divina maledizione. Intese pure il bisogno estremo di esse, e specialmente di quelle, di cui sulla Terra non è chi abbia memoria; e partecipò nel suo interno delle lor pene.

Genes. 4. 9.

IV. Un' altra volta sentì dirsi interiormente, che Gesù Cristo tanto desidera la liberazion di quell' Anime, che la stima come fatta a sè; e tanto se n' obbliga, quanto se fosse liberato egli stesso da quelle pene. Intese nuovamente l' estremo bisogno di esse; e che maggior' era il bisogno loro, che di que' che sono in peccato mortale: mentre questi son liberi ad uscire dal loro stato; ma quelle nò. Di più udì i loro gemiti inenarrabili, e come chiedean misericordia, e in ciò tal fu la sua pena, che sembrò miracolo il non morirne di pura compassione.

V. Nell' istessa Novena ascoltò più volte le formali parole, con cui quelle Anime Sante si raccomandavano a Gesù Cristo. Diceano: *Altissimo Iddio: Giustissimo Giudice, non mirate le nostre colpe, ma il vostro Sangue, e Passione; e per lo vostro Sangue, e Passione, ferite i cuori de' Cristiani, acciocchè si muovano a pietà di noi, e ci soccorrano*. Le fu narrata l' Istoria di S. Cristina; e tra le altre cose udì dirsi, che dopo morta fu portata a vedere le pene del Purgatorio: indi al Paradiso, ove fu posto in sua elezione o il rimanervi o il tornare in vita per ajuto di quelle Anime. Ma ella scelse il tornare in vita, e fece tanto per esse, che chiamossi la Martire delle Anime del Purgatorio. Le fu anche detto in questo discorso medesimo, che Iddio più grazie fà per queste Anime, che per qualunque altro Santo: appunto affinchè i Fedeli, almeno per interesse, si muovano a sovvenirle.

VI. A' 21 di Ottobre, stando nel Confessionale, la feci aspettare un poco per confessar prima un' altra. In questo mentre tornò Iddio a fissarla sul Purgatorio. Intese le voci di quelle Anime, che diceano i primi due versi del *Miserere*, ed anche quelle parole di Giobbe: *Miseremini mei: miseremini mei, saltem vos Amici mei*. L' interna voce le narrò molti esempj della Divina Scrittura circa la Carità usata dagli Antichi co' corpi morti. Le disse pure le benedizioni, che Davide diè a coloro, che aveano seppellito Saulle, e ciò che fè Resfa a' Figliuoli suoi Crocifissi; conchiudendo, che se tanto si facea co' cadaveri, che dovrebbesi far colle Anime sì pregevoli?

Job. 19. 21.

2. Reg. 2. 5. & 2. Reg. 21. 10.

VII. A' 30 sentì di nuovo i clamori del Purgatorio in quegli accenti: *Grandissimo Iddio: Giustissimo Giudice &c.* come più sopra narrammo; e dopo la Comunione ebbe un' estasi, in cui, tra le altre cose, le

si

sì manifestò una misteriosa ragione, per cui era uscita dal Costato di Gesù Cristo anche l'acqua. Intese, come sempre in vita Gesù Cristo avea sparso solo Sangue (e quì una per una le furono rammentate tutte l' effusioni di Sangue del Salvatore) solo dopo esser morto sparse ancor' acqua; e perchè? Per dinotare, ch' egli colla sua Passione e Morte rinfresca il calore, ed estingue le fiamme, che i Defunti sopportano nel Purgatorio: che quella Passione e Morte, è come l' acqua, che si roverscia in un' ardente fornace; che qualor sia copiosa di molto, l'estingue affatto: e però, che il miglior capitale a soddisfare per quelle Anime sieno i meriti e soddisfazioni di Gesù Cristo.

VIII. Nel primo di Novembre, e nella seguente notte, ora veniva fissata nelle visioni del Purgatorio, ed ora sentivasi dalla voce interiore spiegare l'acerbità di que' gran tormenti. In una di queste parlate si sentì dire, che tutte le pene di questo Mondo son quasi un niente a confronto di quelle pene; e che volentieri ognuna di quelle Anime abbraccerebbe anzi le massime pene, che son di quà, che la minima di quel luogo. In questo dì parimente le fu insegnato, che come con poco si pecca venialmente, così con poco si possono alleggerire i supplizj de' Defunti: e le fu esemplificato, *come se uno* (dicendosele) *o prima, o dopo di bere, preghi Iddio a refrigerarle*. Anche in questo dì le fu con luce superiore dato a vedere quanto mal facea la Gente in andar curiosa pe' Cimiterj, senza pensare a scontar per le Anime, che bruciano tra le fiamme; e con questa occasione le fu di nuovo mostrato il Purgatorio.

IX. Nel dì della Commemorazione di tutti i Defunti mi narrò due altre cose da lei udite interiormente in questa Novena. La prima fu di Tobia: quanto Iddio lo favorisse; e le fu detta la cagion, per cui tanto ottenne. La cagion fu, perchè con tanta Carità seppelliva i morti; e quindi le fu soggiunto, che se Iddio tanto favorì Tobia per ciò che facea coi Cadaveri; che non farà a coloro, i quali si adoperino per dar' eterno riposo alle Anime? L'altra fu dell'avvenuto ad un tal Sacerdote, ch'era ito a prendere i bagni. Questi in quel luogo, ove i bagni erano, trovò un Uomo cortese di molto, ed attento: il quale con somma modestia, e carità l'ajutava e serviva in tutto. Il Sacerdote, obbligato sentendosi da sì cordiali assistenze, l'interrogò chi si fosse; ed egli rispose ch'era uno, il qual volentieri facea quegli Uffizj col Ministro di Dio. Finiti i bagni il Sacerdote volle regalarlo di qualche cosa, e gli offerì ciò, che gli era rimaso di provvisione. Ma quegli lo rifiutò, dicendo, che non avea bisogno di cose tali. Credette il Sacerdote, che ricusate le avesse perch' eran poche, e si scusò, dicendo, che altro non avea; ma colui ripigliò: *ben avete, che darmi secondo il bisogno mio. Ma pure, che mai ciò sarebbe?* dimandò il Sacerdote. Allora quell'Uom gli disse: *Voi siete Ministro di Dio; ed alla Divina Maestà offerite il Sagrifizio Incruento: Io sono un' Anima condannata quì a fare il Purgatorio. Oh se sapeste quanto mi potete ajutar colla Messa. Non vi è cosa, che tanto possa giovarmi: questo è il cibo, che mi abbisogna.*

X. A' 6 di questo Dicembre ebbe nuove cognizioni delle veementi brame di unirsi a Dio, che han quell'Anime. Le fu dall' interna voce

nar-

narrata l'Istoria di Gionata, e come condannato alla morte, dicea: *Paululum mellis gustavi, & ecce morior*; e che somigliante è il lamento di quelle S. Anime per vedersi tra quelle fiamme a cagion di leggerissimi difettucci. Di più le fu narrata la Scrittura di Assalonne, il suo esilio, l'impegno preso a suo favor da Gioabbe, il suo ritorno; e come gli fu assegnato un' appartamento nella Reggia di Davide, senza però poterne veder la faccia: i suoi lamenti per cotal pena, e come si protestò, che meglio amava morire, che sofferirla: E tutto ciò le fu applicato alle Anime Sante del Purgatorio: *che nell'Esilio di questa vita poco sentivano la lontananza dal loro Padre Iddio; ma assai la sentono, quando vi son più vicine nell'altro Mondo; che vorrebbon'anzi morire, che aver tal pena: che ivi hanno alte cognizioni, le quali vie più le affliggono: che vorrebbono essere in purità simili a Dio per unirsi a lui; ma scorgendosi ancora men pure, di ciò si dolgono amaramente: che quantunque sieno rassegnatissime al voler Divino, non lasciano però di sentire tutta l'acrimonia di queste, e delle altre lor pene; come pur Gesù Cristo tutto l'amaro sentiva de' suoi patimenti interni ed esterni, non ostante che fosse sì rassegnato al voler del Padre*. Le fu anche recata la similitudine de' Bambini, i quali nel sen materno non sentono la miseria del loro stato, perchè non han la cognizione; ma un Uomo adulto la sentirebbe pur troppo. Noi in questa Terra essere come Bambini: le Anime separate, come Uomini di alto discernimento.

1.Reg.14.43.

2.Reg.14.

XI. Or da tante cognizioni, da tanti incitamenti ad aver pietà di quelle Anime Sante, qual Carità si sarà formata nel cuore di questa Serva di Dio, che come abbiamo nel precedente Capitolo dimostrato, era sì tenera in compatire, sì bramosa di riparare anche alle calamità corporali, che nel Prossimo ravvisava? Tutto però il suo fare e patire, in ciò che spetta a soddisfazione, lo avea perpetuamente ceduto al Purgatorio. Faceva ancora sforzi incredibili per guadagnar quante Indulgenze potea: ed era spettacolo di compassione il vederla talvolta in dì d' Indulgenze venire alla nostra Chiesa, quasi più morta, che viva; ed in rischio troppo probabile di morirvi da vero per le infermità, e dolori mortali, ond' ella era oppressa; e ciò per la speranza o di porgere sollevamento a quelle Anime colle Indulgenze, o di liberarle.

XII. Quanto poi fossero le sue lagrime e le sue pene efficaci per tal' effetto, si potrà scorgere dall'impegno, onde taluna di esse, a cui Iddio lo permise, veniva a raccomandarcisi. Diasi il primo luogo in questi racconti al Reverendo Signor D. Antonio Spinelli Parroco, Fratello del nostro P.Domenico Spinelli, della Terra di Grumi vicina a Napoli, repentinamente defunto. A' ventuno di Ottobre dell'anno 1758, circa le undici ore, parve a Suor Marianna di essersi addormentata; ed ecco si sente spirare in faccia un'impetuoso vento, che la destò. Si scosse: aprì gli occhj; e vede, ma non cogli occhj corporei, l'Anima di detto Parroco passata da questa vita due giorni addietro, cioè a' diciannove; senza però conoscer chi fosse. Le parve di vederlo, come dentro un' immensità di fiamme, tra le quali altro di lui non appariva fuor che la testa. Questo medesimo, ella mi disse, che non vedea propriamente, ma l'intendea.

 Sospet-

Sospettò d'inganno Diabolico; onde ricorse a Dio: fè segni di Croce; ma la vision non disparve, e sentiva, che quell'Anima fortemente, e pietosamente gridava, *ajuto*, *Figlia*; *ajuto*, dicendole, *ajuto*, *ajuto*. Ella allor comandolle in Nome di Gesù Cristo, che le dicesse chi era: *E non mi conosci?* rispose quell'Anima, e le disse il nome. *E vi siete salvato?* l'interrogò ella subito. *Sì*, rispose l'Anima, *ma oh che peso di pene ho addosso! Ajutami*, *Figlia*, *ajutami*. *Ma voi*, replicò Suor Marianna, *siete stato divoto della Madonna: essa vi può ajutare; e non io, che non vaglio a niente*. *Sì*, soggiunse l'Anima: *Ella mi ha ajutato; ma nello stato, in cui sono, non può suffragarmi: tu puoi*. Suor Marianna quì si umiliò più che mai; e poi, *e che poss' io*, soggiunse, *ed in qual modo vi darò ajuto?* Ripigliò l'Anima, *con ogni cosa*, *che fai e che patisci mi puoi ajutare*. Piangea intanto il Defunto, e mettea gridi da intenerire le pietre, e così disparve. La mattina appresso all'istess'ora di nuovo le apparve; ma in quest'apparizione ella conobbe l'Anima sola, non vedde fiamme. Di nuovo la pregò molto di ajuto esaggerando il suo bisogno, e ripetendo ch'essa poteva ajutarlo. Suor Marianna pur questa volta gli domandò, qual cosa particolare da lei volesse; ma non ebbe risposta, e disparve la visione.

XIII. Ma troppo furono più premurose le istanze, che di soccorso fè a questa Serva di Dio una Religiosa defunta, col carico di Badessa, la notte de' 12 di Novembre del 1753; e troppo le diè da patire. L'istessa notte del suo passaggio le apparve; ma sommamente aggravata da immenso peso, quasi di gran Montagna, che recavasi sulle spalle. Di sopra questa quasi Montagna vide camminar le Religiose sue suddite; e nel piano ne vide due altre, e udì la cagione, per cui queste non erano insiem con quelle: Indi le aggiunse, *levami*, *levami*, *Marianna*, *questa Montagna di dosso*. Rispondendo essa, che non sapea come fare, *tu puoi*, le replicò, *tu puoi*. *Tu me l'hai da levare*. *Vedi*, *ch' io la metterò sulle spalle tue*; e sì dicendo disparve.

XIV. Un' altra notte le apparì di nuovo colla stessa Montagna in dosso, e chiedea, che la sollevasse. Ella così in ispirito si sforzò di farlo, ma il peso era enorme. Quindi, poichè vedea presso quell'Anima un Sacerdote, il qual di quei giorni celebrava per suffragarla, il chiamò in ajuto. Parvele che questi si adoperasse: conobbe, che di fatto la Montagna restò sospesa alcun poco, e l'Anima si umiliava assai, e ringraziava; ma indi a non molto tornò la Montagna a posarsi sulla Defunta.

XV. Un' altra volta pure le apparve con sopra di sè il peso medesimo; e la vide stendere alla sua volta le mani, chiedendole, che le togliesse quel peso. L'udì anche dire: *vedi queste mani? oh se sapessi quanto con queste mani ho travagliato fin da fanciulla* (e ciò era verissimo) *ed ora mi muojo di fame*.

XVI. Or' io tali cose ascoltando, le ordinai, che pregasse il V. P. Francesco a manifestare, che mai si richiederebbe, affinchè nell'imminente Festività della Presentazione della Santissima Vergine potesse quell'Anima essere liberata dal Purgatorio, e andare al Cielo. Il V. P. dopo molte preghiere le disse al fine, *và comunicati*, *e poi ritorna*, cioè al luogo

go

go del suo Deposito. Tornata, così le disse: *Figlia, con mio dispiacere m'induco a risponderti. Voi volete, che quell'Anima esca dal Purgatorio nel dì della Presentazione. Or sappi, che per tal effetto vi vuole, che tu per tre mesi interi ti addossi le sue pene, e sconti per lei alla Divina Giustizia. Tre mesi, dico, perchè stando tu in vita non solo sconti, ma meriti. Altro, che per tre mesi avrebb'ella da scontare nel Purgatorio. Io ti compatisco molto. Figlia, pensaci bene. Vedi, che allora ci chiamerai in ajuto, e niuno potrà ajutarti. Vedi, che saranno insoffribili i tuoi tormenti. Vedi, che addossandoti quelle pene, tu non potrai lamentarti; che se tu ti lamenterai, stando essa nel Purgtorio, se le accresceranno le pene. Vedi Figlia, che si tratta di acerbissimi tormenti. Dillo al Padre, e sappi, che tutto si rimette alla tua libertà. Nè io, nè il Padre tuo, ti possiam forzare. Se però ti addossi quelle pene, sappi, che sarai simil:ssima a Gesù Cristo, che si addossò le colpe del Mondo: sarai come Regina nel Cielo; ma pensaci bene, Figlia, che si tratta di molto*. Queste ed altre parole piene di compassione insieme, e di coverto, ma forte rincoramento, sentissi dire dal P. Francesco.

XVII. Or'a tai detti, quali furono i suoi pensieri? Per una banda, stava ella allora sì oppressa da malattie, da desolazioni, da tentazioni, che le parea di non aver forze da sostenere nè meno i guai, che senza far'il Purgatorio per altre già tollerava. Dall'altra sentivasi spinta dalla Compassion, dalla Carità, e sopra tutto dal Zelo, a far che presto fosse volata al Cielo quell'Anima a glorificare e lodare Iddio.

XVIII. La seguente notte il Signore le fè ascoltare, con sua pena non esplicabile, le grida, i lamenti di quell'Anima, e di altre molte; come se dal Purgatorio medesimo pervenissero all'udito di Suor Marianna le voci loro; e le voci di ognuna eran queste: *Miseremini mei, miseremini mei*: Ma in tuono sì penetrante e sì flebile, che mi disse essersi intesa trapassar l'Anima di pura compassione.

XIX. A' 18 dunque di questo mese, io le ordinai, che chiedesse a Dio due grazie: La prima, che si degnasse di assicurarla, che addossandosi ella le pene della Defunta, nè meno venialmente le permetterebbe di peccare in quel gran patire: La seconda, che le concedesse di poter venire alla Chiesa. Ubbidì ella; e quanto alla prima grazia, se ne intese assicurata con chiare formole: quanto alla seconda, si udì rispondere, che ci volea molto per ottenerla; ma che le bastava la Grazia di Dio.

XX. Dopo tutte queste cose, la mattina seguente io l'animai ad offerirsi ed esibirsi a soddisfar per quell'Anima. La mandai al Deposito del V. P. Francesco; e questi, *Animo*, le disse, *Animo, non temere*. Fattasi la Santa Comunione, profferì la sua Offerta; ed ecco nell'atto stesso, si vide uno di appresso (ch'essa pur troppo avvezza a veder Demonj, potè dirmi, che sicuramente Demonio non era) il quale, quasi con uno stromento di acciajo, le ferì, le squarciò le spalle tutte, e il petto, e il ventre con un dolore indicibile. Indi per sopra quelle ferite fè atto di passar velocemente la mano: con che conobbe esservi subito nata una sottilissima pelle, che impediva sì bene il correre in abbondanza il sangue; ma non le alleggeriva il dolore, nè facea sì, che pure non bisognasse mette-

re de' panni lini di sù le spalle, e alzarsi di notte a lavar le camicie, le quali dal sangue, che da quella pelle sgorgava, macchiate trovavansi, ed immollate.

XXI. Questa carnificina accadde ne' primi dì tre volte per ogni ventiquattr'ore; cioè la mattina nel comunicarsi, la sera poco dopo tramontato il Sole, e finalmente alla mezza notte. Appresso si aggiunse la quarta volta, e fu la mattina ben per tempo, alcune ore prima della Comunione. E tal n'era lo scempio, che non ostante la sua generosità, pure avvicinandosi quelle ore, solea tremare: affinchè nè meno il tormento di un gran timore mancasse al cumulo di questi suoi patimenti.

XXII. Oltre però a tali martirj, sentivasi spesso stirare i nervi, come sull'eculeo: si sentiva battere spietatamente: si sentiva sterpar la lingua; e gli occhi ora trapassare con lesine, ora svellere dalle casse. Spesso pur nelle ossa tal dolore provava, come se tutte le fossero sfracellate. Si sentiva svoltare le braccia, svoltar le gambe, e slogarsi le ossa. Somma fame provava di checchè fosse; e niente potea mangiare, eccetto all'ora di pranzo alcuna volta qualche boccone. Fu pure aggravata da dolori nefritici: per tutto il corpo in somma era trafitta da spasimi. Provava di più un' estremo calore, come di fuoco; e nel tempo stesso un' estremo freddo. Se le aggiunsero guai e contrarietà estreme. Nell' interno poi incredibili tentazioni, scrupoli, malinconie. Si sentiva pur da' Demonj tutta ligata strettissimamente con funicelle; a tal che non solo il dolor n'era sommo, ma le veniva impedito anche il respiro. Talvolta le si presentavano con certi come mattoni di pietra viva in mano; e tra quei mattoni ponendo l' estremità delle poppe, quasi in istrettojo, per lo spazio di un quarto d' ora in circa, le davano tal dolore, ch' ella dicea, che tutti gli altri erano assai più tollerabili, che questo solo. Nè il dolore cessava al cessar lo strazio: rimaneva in grado eccessivo. Altri ancora martirj tollerò da' Demonj; e di soprappiù se le aggiunsero infermità atrocissime, che troppo lungo sarebbe a rammemorare.

XXIII. Accennata così alcuna cosa di questo suo Purgatorio, torniamo alla Trapassata. Questa la notte seguente al dì 19 nuovamente le apparve insieme col V. P. Francesco. Trovavasi in quell'ora Suor Marianna in mezzo a' Demonj, che la straziavano alla peggio. Ma a quella apparizione, tutti essi si dileguarono. L' Anima non avea più la Montagna addosso, e si facea veder' in aria sopra al letto di Suor Marianna. Questo sì, che la vide tutta piena, quasi di fuligine e tarli, che la rodeano. Le disse allora Suor Marianna: *Vi avete ora levata quella Montagna?* Rispósele la Defunta: *Sì Figlia, te ne ringrazio: oh quanto ti debbo?* Volea baciarle le mani, volea baciarle i piedi per gratitudine; e Suor Marianna si annientava, e facea resistenza quanto potea. Indi le dimandò, che mai significasser que' tarli? Rispose l' Anima, *questo si sconterà tra breve. Sono le sollecitutidini e pensieri soverchj, che ho avuti, trovandomi con tante strettezze nel Badessato*; ed indi a poco disparve.

XXIV. Trattanto giunse il dì ventunesimo, in cui si celebra la Festività della Presentazione; e venuta Suor Marianna in Chiesa, le dimandai, che

che le paresse? Avea o nò fiducia, che quell'Anima fosse passata al Cielo? Ed ella, *Padre nò*, mi rispose: *basterà, che vi vada alla mezza notte: s'ha da scontare: così mi ho inteso dire*. In fatti la notte verso le cinque ore ed un quarto, dopo patiti incredibili strazj, uscì di sensi, e le parve di essere in un' immensa pianura. Ivi vide squadronati innumerabili Giovanetti tutti forniti di risplendenti armature: begli oltre ogni dire, e riccamente vestiti. Fra essi vi eran di tratto in tratto alcuni Giovani grandi, sfavellanti ancor' eglino per somiglianti divise. Le parve, che addimandasse, *perchè quel grande apparato?* e sentissi dire, *che dovea passar la Reina*. Udito ciò (poichè per Reina intesa avea qualche terrena Maestà) partir volea Suor Marianna; ed essendo ritenuta, dicea, *che non avea curiosità di vederla*. Ma nulla meno. Fu arrestata invisibilmente, nè potè muoversi.

XXV. Ed ecco vede quasi una gran cavalcata di gran Signori, che sembravano tanti Rè, armati pur' essi; a cui ampiamente pendea un velo bianchissimo dalle spalle. Volendo saper chi fossero, intese, che quelgli erano la Corte della Reina. Dietro a questi vide apparire quasi un gran Carro trionfale. Mi disse nel riferirmelo, ch'era formato quasi di nuvole; ma non eran quelle nuvole veramente; era però nobile e vago sopra quanto possiamo quì immaginarci. Or sopra di questo Carro in abiti Regali, con ricca e gloriosa Corona in testa, venivane la Reina. Si accostò il Carro: Suor Marianna mirolla; e la Reina, vide appunto, ch'era la già defunta Badessa. Avrebbe voluto raccomandarsele in tanti suoi patimenti e bisogni; ma quella passò con indicibile Maestà, niente dicendole; e solo un poco la rimirò: verificandosi, anche rispetto a questa sì benificata da lei, quello che predetto le avea il V. P. Francesco; che avrebbe voluto ajuto da' Santi, ed a questi non sarebbe stato permesso il dargliene. Con ciò tornò a' sensi, umiliandosi assai per non aver meritato, come dicea, di avere udienza da quell'Anima fortunata.

XXVI. Ma veggiam'ora, a compimento di questo racconto, come finisse sì gran Purgatorio della nostra Suor Marianna. Erano già i diciannove di Febbrajo del 1754, nè ancora cessavano le consuete carnificine; anzi in questa notte di più, dopo asprissimi strazj tollerati da'Demonj, vide alcuni di essi con certe quasi spugne in mano; ma piene per entro di aguzzi ferri. Se le fecero addosso, e con quelle spugne la strofinarono tutta, e le squarciarono per ogni lato le carni, e poi v' infusero aceto forte; di cui ella sentì non il dolor solamente, anche l'odore. Qual fosse il suo spasimo, si potrà sapere solo nell'altro Mondo. Sentivasi ardere tutta e dentro, e di fuori. La vidi io, e 'l poc' anzi lodato P. Domenico Spinelli, assisa sul letto vestita, con volto infocato, benchè allegro e ridente; ma che non potea star ferma per lo dolore. Le sembrava, che per ogni lato le volesser crepare le carni; e con tutto ciò pure seguitava quella carnificina di quattro volte per ogni ventiquattr' ore. Dissemi, *che tutti i patimenti de' tre mesi scorsi le sembravano uno scherzo a paragon de' presenti*. Per gli spasimi talora sbattea, e tremava, e sentivasi venir meno. Nell' interno poi ogni genere di tentazioni; e queste veementissime. Le parea di essere più rea di tutti gli Eresiarchi. Se si volea distrarre, e ri-

e ridere; ecco se le rappresentava il Divino Giudizio, la severità di esso, e la minutezza; ed ella dall'altro canto sì rea. Lo stare in casa non sua pur le dava gran pena; perchè avrebbe voluto servire, e non potea di presente. Si rassegnava però, e non ostanti questi, ed innumerabili altri tormenti, ogni cosa dissimulava; si dimostrava allegra, e scherzava come meglio potea colla Comare per farle animo.

XXVII. Il dì appresso le si aprirono da per tutto le carni in piaghe dolorosissime, che grondavano sangue, e siero. Di là a poco si avvide, che queste piaghe avean fatte croste, e sotto le croste facean marcia, e sì le davano più dolore; rompendosi quelle croste ad ogni moto, che far volesse, ed intoppando co' vestimenti.

XXVIII. La sera però de' 23 cessò quel tormento, che solea avere quattro volte per ogni dì naturale; seguitando tutto il resto di queste pene esterne, e delle altre interne, che avea gravissime: così verificandosi ciò, che giorni prima detto mi avea, cioè, *che passati i tre mesi, solo il martirio le si sarebbe tolto di quella carnificina. Nel resto tutti gli altri suoi patimenti, o quasi tutti, sarebbon rimasti; e forse ancora avanzati.*

CAPO DUODECIMO.

Del suo grande Orrore al Peccato.

I. S' Egli è vero ciò che comunemente insegnano tutti i Maestri di spirito, cioè, che il profitto nelle virtù, e la perfezion dell'Amor Divino si scuopre dall'Orrore al peccato; e che tal' Orrore è la più certa ripruova della verità altresì delle Divine Comunicazioni: non debbo io lasciar di narrare a qual segno in Suor Marianna quest'Orror si avanzasse; affinchè ci sia di sicuro argomento a scorgere il gran fondo di sua virtù, la gran finezza della sua Carità, e la santità dello spirito, che interiormente la dirigea.

II. Or tanto fu quest'Orrore fin da' principj del suo darsi a Dio pienamente, che più volte nel confessionale sentivasi già venir meno per la veemenza della Contrizione. Indi siccome crescea la cognizione di Dio, e delle altre verità della nostra Fede, così quest'Orror si avanzava; e perchè quelle cognizioni crebbero in essa a quel segno, che potrà alcun poco conghietturarsi a' riscontri di ciò, che fin'or di lei si è narrato; quell'Orrore avanzossi a tanto, che potè dirmi, maravigliarsi essa del come potea sopravvivere a' gran timori, che avea di peccare essendo tentata; poichè (dicea) le parea certo, che ne dovesse allora allora morire. Anche senza tentazioni, al solo sentir nominare *offesa di Dio*, se le sconvolgea pel grande Orror tutto il corpo, gelava da capo a piedi, sentivasi mancare il respiro: e tal volta tutta tremava nella Persona. Venne circa gli ultimi anni della sua vita in Chiesa, e trovossi a udire una Predica del peccato veniale. Con tal' occasione, io rilevai ciò che da gran tempo prima l'era avvenuto. Avea essa in quella Predica udito, che la Beata Angela da Foligno, essendole da Dio dimostrata l'enormità di un'

atto,

atto, benchè leggerissimo, fuor del suo santo volere, tal ne concepì spavento, che il sangue le si gelò nelle vene, e gliene rimase una debolezza mortale; sicchè ove Iddio non le avesse tolta assai presto dinanzi a gli occhj dell'Anima tal veduta, se le sarebbe spezzato in mille schegge il corpo, avvegnachè stato fosse sì duro, come un diamante. Or' ella mi disse, *esserle allora risovvenuto, che per appunto una simil grazia da gran tempo avea pur' essa ricevuta da Gesù Cristo; ed essa pure era così rimasa dopo quell' orrida vista: che solo per miracolo le parea di aver potuto durare in vita; e che quindi era avvenuto, che ove da alcuno udito avesse profferire senza ribrezzo questa voce:* Peccato*: avea soluto maravigliarsi e ripetere, come lo dice franco!* il qual suo detto avea io da lei più volte udito; ed in questa congiuntura riseppi qual ne fosse il significato. Mi disse ciò tutto in detestazion dello stato, in cui di presente a lei parea di essere; mentre avendo pure nel cuore impresso sì vivo orrore alla colpa, ciò però non ostante era ardita, dicea, di commetterne tutto giorno sì gravi; come sembrava a lei per trovarsi cotanto afflitta dalla tentazion degli scrupoli già accennata.

III. Questa tentazione medesima degli scrupoli, che per tanti anni durò; ma non mai più fiera, che circa gli ultimi; giovò ad accrescerle maggiormente sì fatto Orrore. Perocchè erano incredibili e continui i suoi sforzi a più abborrire il peccato, e ad averne contrizione. Ond' era, che nell'accusarsi di quelle supposte colpe, sembrava un miracolo, che non ne morisse di pura doglia. Giugnea per l'empito dell' affetto e del pianto a non poter profferir parola; e fummi spettacolo più volte di compassione il vedere, che volea forzarsi, quando io andava per confessarla, ad accogliermi con volto ridente; e nello stesso tempo prorompea in dirotto pianto. L' Orror medesimo, che avea al peccato, fu una delle cagioni de' suoi desiderj veementissimi di morire. Si può dire, che di continuo porgeva a Dio questa supplica: che le avesse tolta la vita, se vedea, che doveva offenderlo: ma nella Comunione lo facea con somma istanza, *perchè*, dicea, *quello era il tempo di ottenere le grazie*. Anche più. Sempre avea sospirato, e chiesto a Dio, che morir la facesse fortificata cogli ultimi Sagramenti. Ma l'Orrore al peccato le fè sagrificar quest' istessa sua brama, benchè sì santa; e pregava dipoi il Signore, che l' avesse fatta anche morir di subito, e senza Sagramenti; purchè in grazia sua, se vedea, che dovesse offenderlo. Mi richiese una volta, che avessi fatte speciali orazioni, affinchè presto il Signore le avesse tolta la vita; dicendomi: *benchè migliaja di volte giorno e notte io preghi Iddio a farmi subitamente morire, ove l' abbia da dare minimo dispiacere, pure non sono esaudita;* E ciò asseriva con tal sentimento, e con tante lagrime, che appena articolar potea le parole. La mattina de' 20 di Luglio del 1757, fosse per le vertigini, fosse per opera de' Demonj, prese una cascata sì rovinosa, che ne rimbombò la casa. Con tutto il corpo andò in terra; e trovandosi allora piena di carbonchj dolorosissimi, il suo spasimo fu qual può immaginarsi. Ma peggio ne si sentì nelle viscere: le quali pareale, che si fossero smosse dal loro luogo e sito; e peggio ancora nel capo, sembrandole, che vi si fosse guastato il celabro. Or tutto

questo

questo sì gran patire l'era di giubilo; perchè dicea, che potea sperare, che o ne morrebbe assai presto, o ne impazzirebbe; e così non sarebbe più in istato di poter disgustare Iddio.

IV. Tal'era questo suo Orrore al peccato, che di leggerissime, e non pienamente avvertite mancanze, avea dolor così vivo, che solea passare le intere notti a piangerle amaramente, senza poter chiuder' occhj; e mi disse talvolta, che avea pianto tanto, che le parea non esserle rimaste più lagrime da versare.

V. Queste amorose angosce giunsero a termine, che in certo modo costrinsero le pietose viscere di Gesù a darle alcuna volta, con sensibili segni, certi attestati di quanto elle fossero ed a sè accette tai pene, e a lei vantaggiose. Così una mattina delle Indulgenze dette della *Porziuncola*, essendo ita a visitare la Regal Chiesa di S. Chiara per guadagnarle, mentre ivi con calde lagrime si dolea delle sue colpe, ascoltò queste formali parole da Gesù Cristo: *Remittuntur tibi peccata tua, vade in pace*, con quell'effetto di tenerezza, di umiltà, di amore, di gratitudine, che potrà col pensiere figurarsi alcun poco, ma non già punto esprimersi con la penna.

VI. Ma più penetranti furono, e più espressive quelle voci, che intese pure da Gesù Cristo in altra occasione. L'era di bocca scappata inavvertentemente non sò qual parola, difettosa sì, ma assai leggermente. Non si può dir quanto per più dì la piangesse, ed ancor più notti. Finalmente una sera calato io al Confessionale, venne ella, e di nuovo se ne accusò tra pianti e singhiozzi. Quando nel profferire le parole della Sagramentale Assoluzione, sento che questa prorompe in un pianto sì impetuoso, che avea del raro anche in lei, usa a piangere tanto dirottamente. Dopo l'Assoluzione, le dimandai che mai le fosse avvenuto; ma non potè rispondermi, proseguendo a piangere e singhiozzare. L'aspettai: indi tornai a dimandargliene, e nè men fu capace di dar risposta. Finalmente dopo avere aspettato, e dimandato più volte, senza che potesse ella formar parola a rispondermi, la lasciai. La mattina appresso l'interrogai di bel nuovo; ed ecco qual ritrovai essere stata la cagione di tanto pianto. Mi disse, che nel profferir'io quelle Sacre parole: *Ego te absolvo &c.* vide ella colla sua mente Gesù Cristo dentro di sè; ma in sembiante di somma Maestà, e di Amabilità incomparabile: Dal quale sentì soggiugnersi queste formali parole: *ED IO, COME SOMMO SACERDOTE, TI ASSOLVO NON SOLO DALLA COLPA, MA ANCHE DALLA PENA*. Or questi accenti animati da quella vista, e dalla possente virtù di colui, che gli articolava, le aveano sì forti commozioni cagionate di santi affetti, che impedita le avean la facoltà di formar parola.

LIBRO

LIBRO SECONDO.

Di qual Perfezione in lei fossero

Le Sue Virtù Cardinali.

I. NOn vi può essere perfezione compita, se alle Teologali Virtù non vanno ancora accoppiate le Cardinali. Quelle ordinano l' Uomo in riguardo alla soprannaturale Beatitudine; mentre la Fede gl' illumina l' Intelletto d' intorno a ciò, che dee credere, ed operare: la Speranza gli sprona la Volontà circa il suo ultimo fine, in quanto è egli possibile a conseguirsi; e finalmente la Carità col fine stesso l' unisce, inquanto egli è amabile per sè medesimo, ed in certo modo il trasforma in sì degno fine. Ma le Morali Virtù pur son necessarie ad ordinare l'Uomo in sè stesso secondo tutte le facoltà, che ad operar gli son date. Colla Prudenza egli ha da perfezionar l' Intelletto: colla Giustizia la Volontà: colla Temperanza la Concupiscibile; e l' Irascibile finalmente colla Fortezza.

D.Th.1.2.q.62. a. 3.

II. Quindi dopo aver dato alcun saggio delle Virtù Teologali della nostra Serva di Dio, verremo in questo Secondo Libro a darne alcun' altro delle Morali; affinchè partitamente si vegga quanto al Signore riuscisse l' Idea formata di perfezionare quest' Anima in alto grado. Vero è, che non penso io già di trattare ad una ad una di queste quattro Virtù Cardinali, secondo l' ordine, col quale comunemente si sogliono rapportare. Perocchè dovendo io non sol di esse parlare, ma di quelle eziandio, che ad esse riduconsi in qualche modo, e vi sono annesse; ordine più opportuno a me sembra il far più tosto precedere le più degne, o per l'eccellenza del loro Oggetto, o perchè son quasi, or fondamento, su di cui le altre si appoggiano, or radice, da cui germogliano. Che se di alcune non tratteremo, o solo alcuna cosa diremo, come per incidenza; non per questo si dovrà sospettare, che Suor Marianna non le possedesse ben tutte in un grado eccelso. Perocchè, quantunque di alcune virtù morali sol pochi e piccoli atti per mancanza di circostanze opportune si possano praticare; e quantunque di altre (come della Magnificenza) la Condizione delle Persone talor non permetta, che ne si pratichi pure un solo: con tutto ciò, ove alcune di loro sieno da vero Eroiche, è di necessità, ch' Eroiche in qualche modo sieno ancora tutte; mercè la necessaria connessione, che tra esse concordemente ravvisano tutt' i Dotti.

D. Th. 1. 2. q. 65. a. 1. Suar. in 1.2. Disp. 3 sect. 9. n. 18. 19. & praese rtim 21.

CAPO PRIMO.

Singolar prudenza di Suor Marianna: e come, quasi per premio, n'ebbe il Dono della Discrezion degli Spiriti.

§. I.

Della singolar sua Prudenza.

I. A Gran ragione si annovera la Prudenza, tra le Cardinali Virtù, la prima per ordine, o se ne consideri l'Importanza, o se ne risguardi l'Essenzione. Sì necessaria ella è, che ove ella manchi, si erra senza meno, or circa il fine del vivere, or circa i mezzi; e tanto ella distende, diciam così, la sua Giurisdizione nel Dominio delle Virtù, che niuna Virtù può aver sussistenza, e niun'atto può esser lodevole e virtuoso, se non sia regolato e animato dalle sue leggi.

II. Or questa Prudenza appunto fu quella, che non ostante la sua singolare semplicità, risplendè a meraviglia in Suor Marianna. Ella fu Prudentissima circa le azioni particolari intorno al trattar con quelle Persone con cui era in necessità di trattare. E testimonianza ne può essere indubitata l'aver potuto dimorar tanti anni in casa straniera, senza che vi fosse stato a cagion di lei un disturbo, nè men leggiero; e l'aver' ivi avute non poche, e non piccole occasioni d'inquietudini: e pure essersi con tal destrezza portata, che niuno avesse avuto giammai motivo giusto di queralarsi di lei. Anzi ella preveniva simili occasioni, ed a qualunque costo, faticando, struggendosi (ancorchè stesse sì mal ridotta) impediva i disturbi, che dal non trovarsi le cose a tempo, prevedea che potrebbono provenire. Similmente (quanto alla parte del *Consigliare*) se dimandata dava alcun suo parere, sempre trovavasi coll'esperienza, che il suo parere appunto era il più saggio; poichè qualora non si eseguiva, sempre v' era di che pentirsi. Vero è, che in ciò concorreva assai la sua orazione, per cui di sè non mai punto fidando, ricorreva a Dio per consiglio; e diceva o ciò, che conosceva in Dio esser giusto, o ciò che si sentiva da Dio ispirare.

Vedi il lib. 3. cap. ultimo n. 6.

Vedi il §. unico dopo la Prefazione n. 3.

III. Ma più è da commendare in lei la Prudenza usata dintorno a quel, che si attiene alla direzion della Vita. Perocchè, secondo insegna Aristotele, colui il qual ben discorre in ordine a tutto il ben vivere, quegli si chiama Prudente assolutamente. Or' ella quanto ben' usò il suo discorso in ordine a tutta la Vita sua! Pretese l'ottimo fine, cioè di amare Iddio, quanto le fosse possibile, e di assicurar l'eterna salvezza. Scelse gli ottimi mezzi, di orazione continua, di frequenza di Sacramenti, di udir sempre, che potea, a qualunque suo costo, la Parola Divina: di mortificazione austerissima: di suggezione a tutti: di pazienza invitta: di carità immensa col Prossimo; e di tutto il restante di quelle egregie virtù, di cui per tanti anni non mai dismise un' incessante esercizio.

Ille, qui benè ratiocinatur ad totum benè vivere, dicitur prudens simpliciter. Apud D. Thom. 2. 2. q. 47. a. 10.

IV. Lontanissima tenne da sè ogni ombra di quei vizj, che oppongonsi alla Prudenza. Non ebbe astuzia, e fu piena di orrore per le simulazioni, e dop-

doppiezze: non sollecitudine delle cose temporali, nè del futuro; come pur fu accennato, allorchè della sua Speranza si ragionò.

V. I tanti lumi Divini la rendeano vie piu perfetta in questa Virtù. Il timore di Dio e l'amore la faceano cauta, circospetta, sollecita in guardarsi da ogni pericolo, che potesse frapporsi alla consecuzion de' suoi Santi fini, ed in operar tutto ciò, che potesse facilitarla.

VI. Che se questa sua Prudenza considerar vogliamo come Virtù, secondo il dir dell'Angelico, *Purgatoria*; quanto in lei la scorgerem singolare? In questo senso dee una tal Virtu dispregiare ogni terrena cosa per amore delle Celesti, ed ogni pensier dirizzare solo a ciò, che conduce a Dio. Or si vegga ne' proprj luoghi qual distaccamento e dispregio ebbe ella di quanto era fuori di Dio, e quanto, con tutte le forze dell' Anima a Dio solo anelando, per tutto cercava soltanto Iddio; e facilmente s'intenderà se può altro desiderarsi per una Spiritual Prudenza del tutto esimia. Anzi, se attentamente si osservi il tenor della vita di Suor Marianna, si potrà di leggieri conchiudere, ch'ella ottenuto avesse la Prudenza in grado ancor più perfetto; cioè quella, che dal medesimo Dottore Angelico si descrive per Virtù, non solo *Purgante*, ma di *Animo* già *purgato*. Ad esser tale egli richiede, che la Prudenza, *sola Divina intueatur*: che non mai ad altra mira si volga, nè altro oggetto si ponga dinanzi a gli occhi, che le sole cose Divine. E tale per verità fu Suor Marianna. Solo Dio, e solo le verità della Fede erano tutto il motivo del suo operare; nè accade, che ne rechi altre pruove: bastando a dimostrar tal' asserzione ciò, che della sua Retta Intenzione rapportasi in quest' istoria, del Distaccamento, della Continua Orazione, e dell' altre sue sì perfette Virtù: le quali tutte concorreano a compiere in questa perfezione la sua Prudenza.

Omnia mundana Divinorum contemplatione despicere, & omnem Animæ cogitationem in Divina sola dirigere D. Th. 1. 2. q. 61. a. 5.

Ibidem.

Vide Suar. in 1. 2. Disp. 3. sect. 9. n. 15.

VII. Questa Prudenza mostrò grandemente circa le cose straordinarie, che le avvenivano. Primieramente nelle parlate interiori era attentissima a non darvi udienza, ed a ributtarle, ove non fosse assicurata, ch'eran di Dio. Se conteneano alcuna cosa in sua lode, ella non mai le passava per locuzioni Divine; e per lo più le disprezzava tanto, che nè pure me le narrava: o perchè se le avesse, col non volervi porgere ascolto, dimenticate, o perchè stimasse perdimento di tempo il farne parola. Un dì era stata molto ingiuriata, ed a torto. La notte seguente, rapita a' sensi, sentiva dirsi, *che per quello che avea sofferto quel giorno, oh quanto sarebbe stata poi premiata! Che allora era disprezzata e sconosciuta; ma dopo morte oh come si sarebbe mutata scena! Quanto grande apparirebbe! Che Dio la manifesterebbe nel Mondo*; e molte altre cose sù questo stesso argomento. Ella però la mattina vegnente niente ne disse; anzi affermò, che non avea avuto lume veruno. Io ad assicurarmene le dimandai, se alcuna cosa si fosse sognata (che sogni per lo più ella chiamava l' Estasi) e mi rispose di sì: ma che non ricordavasi qual cosa in particolare: ricordarsi sol ch' era stato *un brutto sogno*. Ma fermatasi alquanto, finalmente le risovvenne, e narrò ciò, che abbiam riferito; e che per molto, che avesse fatta resistenza, avea proseguito a parlar quell' interna voce: ma che non potea dirne altro, perchè non avea voluto badarci; stimando, che

E fu a' 3 Dicembre del 1750.

Vedi il cap. 6. num. 9. del lib. 1. di questa seconda Parte.

fosse stato il Demonio: sebbene non avea ciò conosciuto, ma se lo avea immaginato; parendole, che a lei non convenissero quelle cose. Io la lasciai in questa sua opinione. Ma essendomi noto, che il Signore simiglianti rivelazioni avea fatte ad altre Anime sue dilette, e che l' umiltà di questa era sì radicata e profonda, che non era disconveniente, che ancor' a lei le facesse; e finalmente, che i Doni e Virtù, che le compartiva, eran sì rari, che difficilmente dopo sua morte sarebbon rimasi occulti; giudicai, che la voce, la quale le predicea tali glorie, potesse essere stata dell' Angel buono.

VIII. Un' altra notte, mentr' era in tentazioni, e tormenti atroci, vedea pure il V.P.Francesco, e gli chiedeva ajuto: ma osservava, che il Venerabile Padre rivolto al Cielo, con volto infiammato, glorificava Iddio, e lo ringraziava per tanti doni e grazie, che aveva a lei compartiti, e specialmente per la gran Sapienza, onde l'avea dotata. Il che troppo era vero; avendola il Signore per sè medesimo addottrinata, e bisognando non men che somma Sapienza a combattere, e superare le astuzie e frodi de' suoi maliziosissimi Tentatori. Ma ella in ciò udire pensò, che quegli dunque era il Demonio; mentre esso di Sapienza lodavala; ed ella anzi stimavasi non solo ignorante, ma sciocca e stolta. Il S. Padre però nè partì, nè restò dal glorificare Iddio; fin tanto che per ultimo la benedisse in nome di tutte e tre le Divine Persone, e in nome di tutti gli Angeli ancora, e di tutt'i Santi. Nè ella per tutto ciò si arrese a credere, che quegli per verità si fusse il P. Francesco; temendo sempre, perchè ne si era intesa lodare.

IX. Con simigliante Prudenza si diportava ancor nelle Visioni. Moltissimi esempj potrei recarne; ma per brevità mi restringo a un solo. Circa il principio di Ottobre del 1755, mentr'era al solito straziata alla peggio da' Demonj, avea presenti, come pur d'ordinario avveniva, varj de' suoi Santi Avvocati; ma tutti in aria di molta severità. Fra questi vide pure il suddetto P. Francesco vicino a sè in Maestà e Severità somma, e col viso da lei rivolto altrove per maggiormente mortificarla. Pensò essa, che quegli fosse il Demonio; onde spruzzò verso di lui l' Acqua Santa, e gli comandò, che partisse. Ma il Servo di Dio nel tempo, ch' essa spruzzò quell' Acqua, colla destra mano la benedisse, formando sopra dell' Acqua stessa il segno di Croce. Ma nè men per questo Suor Marianna si assicurò. Gli disse per tanto: *Se non sei il Demonio, ma il P. Francesco, recita il Credo*. Al punto medesimo il P. Francesco cominciò a dire: *Credo in Dio Padre Onnipotente; e vorrei spargere, e dilatare questa Santa Fede per l' Universo Mondo*: e così parola per parola andava aggiugnendo comenti, ed affetti bellissimi. Quì ella, ch'era sì semplice, rimase oltre modo confusa, parendole di aver trattato da Demonio il V. P. Francesco. Gliene chiese perdono, e gli disse, che bastava così; onde il Servo di Dio riflette a quelle parole: *Nacque di Maria Vergine*.

X. Or' effetto di questa singolar sua Cautela e Prudenza fu, s'io mal non avviso, che sebbene alcune volte (come dicevamo poc' anzi) per la vilissima stima, in cui avea sè stessa, inchinasse a credere, o ancor credesse, che certi, ch'erano Divini favori, fosser' anzi illusioni diaboli-

che;

che ; non mai però fu indotta a giudicar per cose Divine le Illusioni ; avvegnachè molto si sforzasse di mascherarsi lo Spirito delle tenebre, e si trasfigurasse in Angel di luce. Anzi a tal'uopo il Signore la volle di più dotare d'un'insigne Dono di Discrezione di spiriti: del qual Dono, sì perchè può sembrare, che conferito le fosse in premio di sua Prudenza, sì perchè tal sua Prudenza compie mirabilmente e corona; ragionevol cosa è ch'io quì non tralasci di favellare.

§. II.

Della mirabil sua Discrezion degli Spiriti.

I. NOn ragiono io quì di quella Discrezion di Spiriti, ch'è ordinata a conoscere l'interno altrui; giacchè di questa bastevoli pruove si recano in altri luoghi. Parlo di quella, ch'è ordinata a ben giudicare de' proprj straordinarj avvenimenti, e discernere se Divine cose essi sieno, o se diaboliche: mentre questa Discrezione è quella, che ha più di risguardo alla Prudenza soprannaturale, che tutta è intenta alla consecuzion dell'Ottimo Fine; e quindi altresì è tutta applicata a conoscere quanto mai o a tal Fin può condurre, o da esso può disviare. Inoltre nè men favello di quella Discrezione, che più tosto è Virtù acquistata; ed appartiene, come avverte il Suarez, a una certa Prudenza Umana. Di quella io quì ragiono, ch'è Dono infuso.

Vedi il lib.3.al cap.1.

Suarez tom. 1. de Gratia Proleg.3. c.5. n.39. & 59.

II. Ora la nostra Serva di Dio ebbe tal Dono, per quanto si può dagli avvenimenti dedurre, in tutt'i suoi Gradi. L'infimo Grado, e però il più comune di sì fatta Discrezione, consiste, al dir de'Dottori, *in un'Istinto, o Luce particolare, che lo Spirito Santo infonde per discernere da quale Spirito procedano i moti interni dell'animo, o altre cose non naturali: dipendentemente però dal discorso, per cui le universali regole, che a tal discernimento son'atte, si applicano con gran diligenza e circospezione a' casi particolari*. Or questa Grazia era sempre pronta a' bisogni, che ne avesse Suor Marianna: e quando dal Fine, a cui scorgea, che tendeano le inchinazioni o pensieri, che in sè sentiva, quando dagli effetti, che ne provava, quando per altre simili circostanze; veniva a scorgere da quale Spirito in lei fossero cagionati. Che se altronde non avea bastanti segni, la stessa Luce Divina la dirigeva a sciegliere le più sicure pruove, che in tal'incontri valer potessero a discuoprire, se in essi vi fosse inganno. Vagliami per un esempio di ciò, quel che altrove narrammo, aver'ella detto al Demonio, che si spacciava per l'istessa Divina Madre. Ella non lo richiese, che in segno di esser Maria Santissima adorasse ivi colui, che pur fingea di esserne il Gran Figliuolo: ma sì bene, che adorasse quel Gesù Cristo, ch'essa (poichè assicuratane dall'obbedienza) credea, che si conservasse insiem colle Sagre specie nel suo seno. Se avesse detto, che adorasse quel Figliuolo Divino, ch'ivi appariva; di leggieri lo avrebbe adorato quel Demonio, che ne si fingea la Madre, per ingannarla. Ma ella nò. Guidata dallo Spirito Santo, con mirabil Prudenza, più tosto chiese, che adorar volesse

Scaramelli disc. degli Spir. c. 3. §. 1. n. 21. Suarez t. 1. de Grat. prol. 3. c. 5. n. 44.

I. Parte lib. 2. cap. 5. num. 8.

lesse quel Gesù Cristo, che da sì gravi motivi spinta, sperava di avere in sè; e dopo maturi esami, e riflessioni, e studj, l'Obbedienza le avea imposto di più non recarlo in dubbio.

III. Perchè però questa Luce, quantunque sia infallibile in sè medesima, non rende il suggetto, che n'e fornito, infallibilmente sicuro della Rettitudine del Giudizio, ch'ei forma; non dimostrando con evidenza, che rettamente si applichino le generali regole a' casi particolari: quindi avveniva talvolta, che Suor Marianna, perchè prevenuta dalla troppo rea stima, che avea di sè medesima, inchinasse a credere, che Divine fossero or certe viste terribili, or certi detti, che a suo parere erano adattati a' demeriti suoi; ma pur non aveano contrassegni d'esser Divini. In tali casi, affinchè non soggiacesse ad inganno di tanto rischio, solea l'interna voce fortemente sgridarla, ed avvertire, che ponesse mente a' segnali del buono, e del reo Spirito; ed osservasse, che in quel caso i segnali tutti mostravano, che quello Spirito, il quale sì l'atterriva, non era Spirito buono, era il Demonio. Così le avvenne a' 15 di Marzo del 1751. Era in questo tempo in dolori asprissimi di corpo, in desolazioni di spirito, in patimenti estremi cagionati a lei da' domestici; e in tentazioni diaboliche d'ogni maniera le più tremende. Tra le altre cose sentivasi acerbamente riprendere, ed intonar nelle orecchie, nella mente, e nel cuore, ch'ella era già riprovata, abbandonata, perduta. In tali pene passò quel giorno, e la seguente notte vie più; poichè vi si aggiunsero altri martirj più intollerabili da' Demonj, ed insieme intrigati sofismi ad invilupparla. Era pertanto in somma angustia; mentre credea, che a' suoi peccati ed ingratitudini tanto si conveniva: e però per poco già avrebbe stimato, che quelle voci fossero avvisi, e voci del Angel buono. In tal suo estremo bisogno ecco pronta l'interna voce ad ammaestrarla: *E vorrei sapere*, sentissi dire, *come non ti accorgi, che non è Angelo buono quegli, il qual ti parla così? Quando mai l'Angelo buono incita a disperazione? L'Angelo buono conforta, anima, rasserena, quieta, rallegra*. In quest' ora i Demonj le rappresentavano pure alla fantasia mentite sembianze della Presenza di Dio; e le facean vedere, che quel falso Dio la ributtava da sè, e la condannava. Or la medesima interna voce proseguì a dirle: *che quegli, ch'essa allora vedea, per verun modo non poteva essere Iddio. Iddio essere Dio di pace, e di amore. Mentre però tanto la turbava e inquietava l'oggetto, che allor vedea; non potea quell'oggetto essere Iddio. Che Iddio nondimeno permettea a' Demonj tutto ciò, ch'ella ne tollerava; ma lo facea per suo bene maggiore, e per accrescimento di meriti, e di virtù*.

Ita Suarez ibidem a n.43. & Scaramelli loc. cit.

IV. Ma non fu il Signore contento nè pur di tanto; e però diede a questa sua Serva un'altro Grado più alto di simil Dono: Grado, che al dire di S. Gregorio Pontefice, è proprio de' Santi; e consiste in discernere il buono dal reo Spirito in virtù di un certo *interior sapore*, che or dell'uno, or dall'altro ne senta l'Anima: *Sancti viri inter illusiones, atque revelationes ipsas visionum, voces, aut imagines, quodam intimo sapore discernunt, ut sciant vel quid a bono Spiritu percipiant, vel quid ab Illusore patiantur*. E ciò in due maniere succede: la prima paragonando

Dial. l. 4. c. 48.

do quel che di ſpiritual ſapore aſſaggiano nelle comunicazioni Divine con quel, che pruovano nelle illuſioni diaboliche: la ſeconda ſenza far paragone alcuno; ma immediatamente per ciò, che nell'Anima ſentono di ripugnante alle *Immiſſioni* Tartaree, e di ribrezzo ed orrore alla lor preſenza. Or nell'uno e nell'altro modo compartì il Signore a Suor Marianna sì bella grazia. Perocchè quanto al primo, ella ſenza biſogno di altri ſegni a diſcernere, ſolea ſubitamente avvederſi ſe chi a lei appariva, o parlava foſſe coſa Celeſte, ovvero infernale. Concioſſiacchè avendo avuta ſperienza grande degli effetti, che fan le coſe Celeſti, ſubito diſcernea quelle, che Celeſti non erano; mentre per molto che voleſſero fingere effetti ſimili, ſempre in sè gli ſperimentava troppo difformi. Più volte i Demonj preſero le ſembianze or di Angeli buoni, ora di Gesù Criſto, ora della Divina Preſenza: da cui le faceano udire quelle tremende parole, *và maledetta*. Ma eſſa ben ravviſava, che quella non era la vera Preſenza Divina da lei ſcorta altre volte; e diceami, che non potean mai giugnere a figurarla, qual'eſsa in altri tempi l'avea veduta. Il che ſimilmente avveniva nelle altre falſe apparenze di Criſto, e di Angeli.

Ciò non avveniva nella viſta di Dio preſente: perchè eſſendo queſta puramente intellettuale, ſecondo la dottrina del P. Alvarez, e di S. Tereſa non può mai raffigurarſi appuntino nell'immaginativa, ove ſolo i Demonj ne poſſon dipingegere alcun'idea: non iſtendendoſi il lor potere al fondo dell'Anima, e all'intelletto depurato d'ogni fantaſma.

V. Alcune volte però niuna diverſità potea ſcorgerſi dagli oggetti medeſimi; perchè il Demonio gli rappreſentava appunto nelle fattezze, ch'ella veduti gli avea, quando eran veri; ed allora ſottentrava l'altra maniera di queſta ſoprannaturale Diſcrezione: mentre quel Preſtigio per sè medeſimo, ſenz'altro mezzo, era al ſuo ſpirito di amarezza, di abborrimento, di orrore. Si vide ciò chiaramente nell'avvenutole a' 5 di Giugno del 1757. Appena poſtaſi a giacere la notte, ecco le parve, che ſe le manifeſtaſſe la Preſenza di Dio (ma ella ben conoſcea, che non era deſſa) ed in queſta finta Preſenza di Dio vide il Crocifiſſo in quella guiſa appunto, onde lo avea veduto per viſioni vere, e Divine. Vide pure, che tra gli avvilimenti e piaghe, quel Crocifiſſo ſpirava gran Maeſtà. Ella non pertanto vi ſentiva ribrezzo ed orrore, per tal maniera, che non potè nè meno mirarlo. Solo i piè ne vide, perchè ſtavano baſſi, e vicini a lei; e vide lo ſgorgar che facean di copioſo ſangue per lo gran chiodo, che trapaſſavali. Il rimanente, benchè non voleſſe mirar cogli occhj, vedea però colla fantaſia. Ricorſe a Dio per ajuto; ſembrandole, che quella foſſe illuſion del Demonio. Quando quel Crocifiſſo impreſe a parlarle con parole di tenerezza è di amore, tratte da' Sagri Cantici; aggiugnendo, che l'amava tanto, che non dubitava di ſcender dal Cielo a trattar con lei sì alla dimeſtica. Ma niun' effetto faceano in Suor Marianna le ſue parole: proſeguiva l'interno orrore, che avea per tal preſenza. Quindi ella più nell'interno ſuo ricorreva a Dio. Or ciò ſcorgendo quel Crocifiſſo d'Inferno, la ſgridò forte per tal timore, e le comandò di chiedergli alcuna grazia. Ella finalmente riſpoſe, che altro non volea fuorchè le virtù; e ſpecialmente l'Ubbidienza, la quale deſiderava molto perfetta. Ripreſe l'Ingannatore, quaſi animandola a queſte Virtù; ma in modo, che parea non farne gran conto. Quì più ella turboſſi, temendo d'inganni, ed in queſti dubbj e timori patì moltiſſimo; onde o foſſe pe' patimenti medeſimi, o perchè il Signore non volle permettere al Nemico di più anguſtiarla, tornò a' ſenſi; ma più che mai deſolata e inquieta, e pianſe

molto

molto questa (come essa chiamolla) sua gran disgrazia: *che avendo sempre cercato non altro, che Gesù Cristo, s'era poscia abbattuta nel suo Nemico*.

VI. Similmente alcuni giorni dopo, mentre molto si umiliava, considerando l'ingratitudine sua, e l'amore di Gesù Cristo, sentì prima un gran raccoglimento e quiete; indi le apparve un'altra volta il Crocifisso medesimo, in distanza da lei di circa otto palmi. Ella, fissa nella sua Umiltà, si rattenne dal rimirarlo; pensando tra sè, che non n'era degna. I Demonj, da essa ben conosciuti, l'incitavano a porvi gli occhj. Il Crocifisso l'invitava pure, e le dicea parole amorevoli, e di conforto. Ma niente valse a farle alzar le palpebre, nè meno per un momento. Disparve per tanto il Crocifisso bugiardo, ed ella rimase piena di amaritudine, di aridità, di tentazioni; e quindi assicurossi vie più, che quella era illusione diabolica, e si umiliò più altamente; lasciandoci intanto ancor confermato quell'utilissimo insegnamento: Che contro di un'Anima Umile niente può il Demonio con tutt'i suoi stratagemmi.

VII. Ma molto più vi volle a scorgere chi fosse, che a lei parlava, in certo tempo, che per quanto ho a memoria, non giunse che a qualche mese. Erano allora queste parlate per ogni banda sì giuste, e senza ombra di malignità, la qual dar potesse sospetto di reo Spirito; che per virtù solo Divina potean conoscersi per Diaboliche. E per simili incontri a me sembra, che a Suor Marianna dato fosse un'altro Grado ancor più eminente, e però più raro, di Discrezione di Spiriti: di che S. Tommaso ragiona là dove afferma, che questo Dono consiste *in una chiara cognizion degli arcani de' cuori*, e riducesi al *Dono di Profezia*; con questo sol di divario, che la Profezia risguarda ampiamente ogni genere di cose occulte, e questo Dono risguarda solo le cose occulte degli animi. Quindi era, che usando ella taluno degli anzidetti Gradi di questa soprannaturale Discrezione, solea pur'avere qualche timor di non dar nel segno, prima che assicurata venisse dal suo P. Spirituale; ma usando di quest'ultimo Grado, non mai mostrò di temere: tanto la luce Profetica, onde scopriva le interiori magagne di chi allor le parlava, era densa e chiara. Ma rechiamone qualch'esempio. La notte de' 18 Settembre del 1757 sentì riferirsi, giusto a proposito de' suoi spirituali bisogni, il miracolo, onde Gesù Cristo satollò le Turbe fameliche, e *che dopo un tal miracolo ne chiesero a lui un'altro dal Cielo. Che Gesù Cristo a tal richiesta si sdegnò, gli riprese, e disse, che solo avrebbono quel di Giona Profeta*. Di più, *che il Miracolo della moltiplicazione de' pani e pesci erasi da lui fatto con certa disinvoltura* (*COME SUOLE*, sentì dirsi, *PERCHE' VUOL' ESSERE AMATO PIU' PEL SUO MERITO, CHE PE' SUOI BENEFICJ; OND' E' CHE RARI NE FA SENSIBILI*) *ma allora mostrò, che quella moltiplicazione era stato un grosso miracolo. Che poi Gesù Cristo si pose in barca; e scostatosi ben dal lito, si avvider gli Appostoli, che non avean seco recata provvisione, e si affliggeano. Che Gesù Cristo allora gli ripigliò dell'avere sì poca Fede, anche dopo veduto il miracolo della moltiplicazione suddetta*. Indi applicando a lei le narrate cose, le dissero, *ch'ella ancora non volea credere dopo tante grazie, ed inchinava a diffidare: Che meritava, che da lei pure si partisse il Signore, come partissi da quegl'* In-

Terzo Grado di Discrezion di Spiriti.

Ut possit manifestare ea, *quæ solius Dei est scire*, & hæc sunt contingentia futura, & quantū ad hoc ponitur Prophetia, *& etiam occulta cordium*, & quantum ad hoc ponitur Discretio spirituum. 1. 2. q. 111. a. 4.

Matth. 15. Marc. 8.

Matth. 15. v. 4. & seq.

Increduli &c. E' da saperſi, che quella notte trovavaſi Suor Marianna in eſtrema deſolazione, tra infinite tentazioni, e tormenti diabolici: onde afflittiſſima, era già quaſi in procinto di credere di eſſere abbandonata da Dio; ed allora a tempo ſentiſſi una tal parlata. Or chi non avrebbe creduto, che tal parlata non foſſe dell'Angel buono? E pure Suor Marianna conobbe, che quelle parole erano de' Demonj. Ella però ne ritraſse non ſolo il rattenerſi da qualunque timor ſoverchio: ma ben' anche un gran diſprezzo e confuſione di sè medeſima; dicendo con lagrime, *ch'era sì indegna, che anche i Demonj l'aveano da avvertire.*

VIII. Nè quì dee tacerſi, com'ella, ſecondo l'iſtruzione avutane, ove incominciavano eſſi a farle qualche diſcorſo, per ſanto che raſſembraſſe, gli ributtava: comandava loro che ammutoliſſero; e proteſtava, che niente volea trattar co' nemici del ſuo Signore. E non pertanto, d'ordinario, proſeguendo ella a non volere udire, ed eſſi a parlare, le rimaneano pure impreſſe le lor parole: non altrimenti di ciò, che s'inſegna da molti avvenire, ove le parole ſieno di buono ſpirito; affinchè veggiamo qual cautela biſogni in materie tali.

IX. Ma rechiamo di sì fatte parlate qualche altro eſempio. Stava ella la ſera de'diciannove del medeſimo meſe pregando il Signore per sè, e per un'altra perſona, acciocchè aveſſe fatto loro conoſcere quanto egli le amaſſe; onde più acceſe ſi foſſero a riamarlo. Ed ecco ſente riſponderſi (e chiaro conobbe, che i Demonj riſpondeano) *che alcuni Increduli preſentarono a Gesù Criſto un Cieco. Gesù Criſto ponendogli ſu gli occhi la ſua ſaliva, ed imponendogli le ſue mani, gli domandò ſe vedea? E quegli: Che vedea gli Uomini a guiſa di alberi camminare. Queſto eſſergli avvenuto per la poca Fede, e poca diſpoſizione. Così, per queſte mancanze appunto poco conoſcerſi l'amore di Gesù Criſto verſo di noi. Ma dover gli Uomini di quel poco lume, che hanno, prevalerſi ad aver gran Fede, e così diſporſi alle grazie. Che poi di nuovo poſe Gesù Criſto a quel Cieco le man ſu gli occhi; ed allor queſti vide perfettamente. Altrettanto ſuccedere, quando le Anime ſon diſpoſte. Convenir però non far che reſti occupato il poco lume, che ſi ha, dalle eſteriori coſe, e dagli attacchi terreni. Diſoccupata la viſta da tali oggetti, ſi conoſcerà il vero &c.* Che di meglio potea riſponderſi?

Marc. 8. a ver. 8.

X. Or baſti ciò sì per vedere quanta luce aveſſe queſt'Anima a diſcernere in sè il buono dal reo ſpirito, e sì ancor per ritrarne utiliſſimi inſegnamenti. Perocchè, chi non temerà d'inganni in ſimiglianti locuzioni, ſe queſte, benchè di lor natura ordinate ad ottimo fine: benchè in sè così ſante: benchè non produceſſero che ottimi effetti in colei, che udiva; pure erano da' Demonj? Vero è, che poſſiam dire, che ciò avveniſſe, perchè Iddio per ſuoi ſantiſſimi fini gli coſtringeva a parlare in sì fatte guiſe. Ma è pur veriſſimo, che ſenza eſſer' Angeli buoni, ſapean parerlo, e non dar minimo ſegno, che non lo foſſero. Dunque potrebbe pure avvenire, che in pena, o di qualche preſunzione, o del poco ricorſo a Dio, o di altro qualunque difetto, permetteſſe loro il Signore di uſare tal lor poſſanza; e dopo avere aſſicurati con tale artifizio i Penitenti, ed i

Confessori, traesser fuora alcuna menzogna a precipitarli. Quindi sarà sempre miglior consiglio, per veder se lo Spirito, che regge un'Anima, sia buono o reo, considerare non solo le qualità degli avvenimenti particolari, ma tutto insieme il complesso; attendendo accuratamente a vedere, come corrispondano infra di loro le cose: a cagion d'esempio le consolazioni colle tribolazioni, i doni colle virtù; che in tal guisa, ove con retta intenzion si proceda, non sarà facile, che almen coll'andar del tempo, non si venga a scoprire la verità.

X. Affinchè però si vegga, che Suor Marianna non s'ingannava nella cognizione, che avea di esser questi, che allora le ragionavano, non Angeli del Cielo, ma spiriti dell' Inferno, ne addurrò in pruova una delle loro parlate: la quale, dopo molte cose utili e sante, terminò con falsità ordinata o a disporla, o ad indurla a disperazione; e quindi provenir non potea da buono Spirito. In una notte dunque (e fu la prima d'una Novena di S. Michele) cominciaron pure ad ammaestrarla. Le narrarono, *come Gesù Cristo* (essi però non mai nominavano Gesù Cristo, ma dicean l'Altissimo) *interrogò i Discepoli con quelle voci*: quem dicunt homines esse Filium hominis? Con quel che siegue; *e che in premio della sua Fede disse a S. Pietro*: Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. *Perchè non si era regolato dall' esteriore di Gesù Cristo, ma dal lume del Padre Eterno. Che Gesù Cristo predisse allora la sua Passione, e S. Pietro si oppose, e Gesù Cristo lo sgridò, e se ne scostò; tuttochè lo amasse. Che S. Pietro, dopo aver' udito della Passione del suo Divino Maestro, sapendo ch'esso era venuto a ricomperare il Mondo, doveva anzi animarvelo. Ma fu ripreso per questo appunto, perchè in ciò non si era mosso per lume Divino, ma per sentimenti umani; e però Gesù Cristo gli disse:* Quia non capis ea, quæ sunt Dei. *Che ad escludere ogni pretenzione da' cuori de' suoi Discepoli, pronunziò*, quid enim prodest homini si mundum universum lucretur? *E per ovviare alla gelosia, ed invidia di vedere il compagno loro innalzato sopra di tutti, disse, che tutti poteano seguitarlo. Ma se voleano (per mostrare, che non forzava niuno) doveano negar sè stessi, e prender la Croce loro. Ma che non ostanti simili insegnamenti del Salvadore, pur' essi pensavano chi di lor sembrasse maggiore; e Gesù Cristo prese un Fanciullo, lo pose in mezzo di essi, e profferì quelle memorande parole:* Nisi efficiamini sicut Parvulus iste &c. Le dissero ancora, che *gli Appostoli non sapeano, che più pretendere per quel poco, che aveano lasciato per Gesù Cristo: che così siam noi. Per cose da nulla, pretendiamo grandi rimunerazioni, e ci lagniamo se non le abbiamo*. Di più, *che l'uomo, con esser sì vile di sua natura, è stato tanto innalzato da Dio: laddove gli Angeli sono stati lasciati nella miseria del lor peccato, e dannazione. Che questo solo riflesso dovrebbe fare ardere tutti gli Uomini di purissimo amor di Dio*. Ma che? A tante cose e santissime ed utilissime aggiunsero, *che ella si disponea alla dannazione eterna, perchè era ingrata al Sangue di Gesù Cristo.* Il che era falsissimo; mentre Suor Marianna facea quanto potea ad essergli grata. Ma essi, che la scorgeano sì inchinata a sentir male di sè medesima, e sì timorosa; per questa via cercavan di abbatterla, con farla vacil-

Matth. 16. 13. Marc. 8. 27.

Luc. 9. 47.

cillare nella ſperanza : è cosi ſcoprirono baſtantemente chi foſsero ; e ne accertarono, non dico Suor Marianna, che ſenza ciò, con lume ſuperiore gli avea già ſcorti ; ma qualunque altro , che colla ſola natural prudenza eſamini coſe tali.

CAPO SECONDO.

Quanto in lei foſſe eſimia la Virtù della Religione.

QUeſta è tra le morali virtù la più ſignorile, la più eccellente; perchè ha per oggetto il culto, che preſtar noi dobbiamo alla Divina Sovranità . Ella è parte della Giuſtizia, e così dee conſiſtere in una volontà coſtante e perpetua di tributare a Dio il culto dovuto . Vedrem quì noi in diverſi Paragrafi diverſi atti , con cui eſercitò Suor Marianna virtù sì degna.

§. I.

Come Suor Marianna onoraſſe Iddio nelle Chieſe, Reliquie, e Sacre Immagini.

I. IL gran riſpetto, che Suor Marianna partava alle Chieſe, può facilmente comprenderſi , ſe s' intendano le cagioni , onde proveniva . Proveniva da doppia cognizione : dalla cognizione della propria viltà , e dalla cognizione della Grandezza di Dio , che , come in ſue Caſe particolari, abita nelle Chieſe. Quindi era tale la riverenza, ch' ella vi avea, che talora ſtava in dubbio ſe doveſſe, o nò entrarvi; ed entratavi (poichè lo Spirito Santo reggeala, e non voleva ecceſſi in quelle virtù, che conſiſton nel giuſto mezzo) ſi confondea, e piangeva amaramente la ſua temerità (com' eſſa chiamavala) maravigliandoſi, come aveſſe potuto avere cotanto ardire . Anche nel corpo ſi traſfuſe non rare volte queſto ſanto timore, e fin col corpo giunſe a tremar in Chieſa per riverenza.

II. Quindi era il metterſi che facea in un' angolo, quanto più poteſſe naſcoſa alla viſta altrui : lo ſtar in ginocchio fin che potè; quantunque non potè mai, da che io la sò , che a grave ſtento : e poi quando più piegar non potè per l' enfiagion le ginocchia , metterſi aſſiſa ſu la predella di qualche Confeſſionale , tutta raccolta in sè ſteſſa a piangere, e ad orare . Molto meno parlò giammai nelle Chieſe, o per curioſità, o di ſua voglia . Perchè una ſera certa Signora nel paſſar che fè Suor Marianna d' appreſſo a lei, la ritenne, e le diſſe alcune parole ; tal gliene ſopravvenne ſcrupolo, che tornata in caſa , nè men fu capace di por mente ad occaſioni, che v' ebbe di gran diſturbo : e buona parte di quella notte la ſpeſe a piangere quel ſuo ſuppoſto reato. Alcune volte le ordinava io , che diceſſe alcuna coſa a perſone, che non altrove le poteano parlare; ed era o neceſſario , o utile , che ci parlaſſero. Ella ubbidiva , ma talora mi confeſsò , che a queſta ubbidienza ſentiva non leggiera difficoltà.

Vide l. 3. c. ultim.

III. Queſto riſpetto fu tale , che Iddio ſteſſo l' ha voluto conteſtare

per nostro esempio. Eccone una pruova, che val per molte. Qualche mese dopo la morte di Suor Marianna mi occorse nel Confessionale di ammonire una mia Penitente di alcune poche parole, che dette avea nella Chiesa. Ella a scusarsi (che tal'è la debolezza umana) rispose, che alcune le aveano detto, che anche Suor Marianna talora parlava in Chiesa; e che esse l'avean veduta. Io ripigliai, ch'era vero; ma ciò era stato, perchè io avea giudicato di comandarglielo. Con tutto ciò pur mi venne alcun dubbio; divisando tra me, che forse alcuna volta ci avrebbe potuta dire qualche parola, senza poi badare a narrarmela? Ma poco duraron le mie dubbiezze. Perocchè disbrigata questa, nel voltarmi dall' altro fianco del Confessionale, vi trovai un' altra Persona, la qual mi disse, ch'era stata poc'anzi alla sepoltura di Suor Marianna a raccomandarcisi, ed avea inteso dirsi da lei queste formali parole: *Và, dì al Padre, ch' io non ho mai parlato in Chiesa, se non quando esso me l' ha ordinato*.

IV. Quanto poi alle Reliquie: ella, come povera, non avea Reliquiarj; ma sì bene l'eran recati o da quei della casa, in cui stava, o da altri, che venissero a visitarla nelle sue gravissime infermità. Ella se le poneva allora sul capo, le baciava, e si raccomandava a' Santi, de' quali eran quelle Reliquie, con tal' umiltà, riverenza, e divozione, che a quella vista s' intenerivano quanti v' erano a rimirarla.

V. Quindi al tocco di esse meritò più volte di venire miracolosamente da Dio guarita di varj mali ed infermità; specialmente essendole applicate le Reliquie o di S. Francesco Saverio, o di S. Ciro. In due maniere però accader soleano simili guarigioni. Perocchè tal volta sull' esserle applicate dette Reliquie, sentiva subitamente alleggerirsi i dolori, o l' infermità; ed indi a poco, proseguendosi le orazioni, cessavano totalmente: tal volta non a poco a poco, ma istantaneamente si dileguavano. Senonchè si aggiunse talora un'altro prodigio; e questo fu, che mentre se le applicavano le Reliquie, si sentiva spirare da tutto il corpo un'assai grata fragranza, ed in quell' instante ottenea il miracolo, che bramava.

VI. Vero è però, che molte volte ella stessa ricusava di ricevere compitamente la grazia. Le bastava di essere alleggerita tanto da' mali, quanto fossero stati tollerabili a lei, ch'era avezza a tollerarli gravissimi. Ottenuto ciò, subito si faceva a pregare chi le applicava le Sacre Reliquie, che non si fosse travagliato più oltre; perchè volea patire, e come stava allora, erano sopportabili i patimenti.

VII. Circa le Immagini poi, ella (avendone io tolte le giuste pruove) non vi avea niente di attacco; ma vi avea bensì della molta divozione, e varie se ne recava addosso. E sì sincera fu questa sua venerazione, che pur dalle Sagre Immagini riportò delle grazie segnalate. Particolar divozione avea al suo Bambino di cera; e questo quante volte le parlò, specialmente ne' primi anni, come fu detto più innanzi? Essendo poi mia Penitente, era cominciata a gonfiare in modo, che a stento potea dare un passo. Si raccomandò di cuore a questo Bambino; sebbene non senza averne prima dimandato a me parere, e licenza; ed in un tratto sentissi correre per entro le gambe come formiche, e trovossi sana. Questo Bambino stesso solea vedere trasformato in un volto troppo più

Part. 1. l. 2. c. 3.

vago

vago di quello, che sortito avea dall'Artefice; e perchè era a lei continuo il vederlo così, giudicava, che tal fosse stato fatto dall'Arte. Ma negli ultimi anni, in cui il Signore a poco a poco le sottrasse tutto ciò, ch'era sensibile ne'suoi Doni, conobbe, che naturalmente non era il Bambino sì bello, com'ella per l'addietro lo avea creduto. A questo Bambino ebbe divozione di fare, diceva ella, la Madre e 'l Padre; cioè le Statuette di Maria, e di S. Giuseppe: e le ottenne per limosina dalle Zie, che sono nel Conservatorio de' SS. Filippo e Giacomo. Or' un dì stando ella travagliata assai, si rivolse alla Statuetta della Divina Madre; e la vide trasfigurata in tanta beltà, che le rapì il cuore, e la sollevò dalla grande oppressione, che stava allor sofferendo da tanti mali.

VIII. Similmente, essendo la notte de' 7 Marzo del 1752, oltre ogni credere tormentata, ricorrea di cuore alla SS. Vergine, mirandone quella medesima Statua; e, mirabil cosa! La vide tosto mutarsi in una inesplicabil bellezza, e da lei udì dirsi queste parole: *Tu da me, che vuoi? Rassegnati.* Ma con tanta grazia, con tanto amore, udì dirsele, che si racconsolò, e sollevò. Allora la vide cangiata in aria di gran Maestà; ed udinne queste altre voci: *Già sei ristorata abbastanza: alla guerra ora, alla guerra*; ed in ciò vide avventarsele addosso innumerabili Demonj, che ne fecero scempj atroci.

IX. Così pure dalle Immagini dipinte ebbe assai scelte grazie. In sua casa tenea un' Immagine in carta della Divina Madre. Or' una volta raccomandandosi ad essa, la vide di singolare beltà, e sentissi dire da quell' Immagine stessa: *Che ti pare? Non sono io bella? Oh quàm pulchra sum, & decora, charissima, in deliciis!* Con quegli effetti di umiltà, ed accrescimento di divozione a Maria Santissima, ch' eran soliti di provenire in quest' Anima da tai favori.

X. Tal volta il Signore fè tramutare un' Immagine in altra per darle con quella e da quella più opportuni rincoramenti. La sera de' 3. di Agosto del 1754, a mezz'ora in circa di notte, fui chiamato in fretta; perchè temeano, che allora allora morir dovesse. Vi andai, e la ritrovai per gli eccessivi dolori in istato per verità assai lagrimevole. Le diedi il mio Reliquiario, ove dal lato opposto vi era l' Immagine di S. Giuseppe col Santo Bambino in braccio. Ma che? In vece di questa vi vede l' Immagin dell' *Ecce Homo*, che da dietro avea la colonna, d' accanto un Angelo. Mi disse, *perchè, Padre, avete tolto S. Giuseppe?* Così scoprii questo sì gran prodigio. Indi raccomandandosi a quell' *Ecce Homo*, sentì da lui dirsi: *Vedi quanto ho tollerato per te nella mia Umanità? Che gran cosa è, che tu patisca questo per me?* E con sì gran Maestà ed Amore furono profferite tai voci, che se le stamparono indelebilmente nel cuore, a segno, che non ardiva più di chiedere alcuno alleggerimento; e se tal'uno volea pregar per lei ad ottenerglielo, ella modestamente vi si opponea.

XI. Specialmente però dalle Immagini del V. P. Francesco, ch' essa venerava con singolarità di affetto, sentì parole di sommo frutto. Teneva ella al suo Orditojo una Immaginina in carta di questo Servo di Dio. E questa fu la prima, che le parlò, e l'occasione fu la seguente: che per esser cosa molto istruttiva, vò rapportare da' suoi principj.

XII. Se

XII. Se l' era nascosta la Divina presenza il dì 11 di Gennajo del 1749 con sua indicibil pena. La seguente mattina nella Comunione di nuovo le si scoprì; ma con tale, e tanta chiarezza, ch' ella offerissi a tutti patire quanti mali sono sù questa Terra, purchè non le venisse sottratta simil veduta. Senonchè all' uscir poi di Chiesa tutt' ad un tratto di nuovo le sì nascose; e tal più che mai altra volta n' ebbe dolore, che non le rimase forza da camminare, e fu costretta a fermarsi per alcun tempo nella prossima Chiesa di S. Chiara.

XIII. Al dopo pranzo, presso le ventitre ore (poichè, come dirassi a suo luogo, udiva di lontano i comandi dell' ubbidienza) io le ordinava, che fosse venuta in Chiesa. Udiva ella: ma dalla malinconìa oppressa (senza punto badar' ad altro, che al suo dolore) ricusava, come poi mi disse, di eseguir quell' ubbidienza. Avvertita a tempo dall' interna voce, si sforzò, e venne. Venuta, nè meno volea palesarmi niente; dicendo di esser venuta a forza: tant' era la pena sua! L' interrogai della Comunione della mattina: mel riferì; e dimandandole io perchè dunque stesse sì afflitta? Ella rispose. *Ma Padre, e poi?* . . . E quì scoppiolle un pianto così dirotto, e con tai singhiozzi, che parea dovesse morirne. Volendola io confortare, mi disse: *ma perchè mostrarmisi tanto? meglio era, che non lo avessi sì conosciuto*. La semplicità, ed il veemente amore la spinsero a sì parlare: ma io pure ne la ripresi, e cominciava ad istruirla sù queste cose.

Nel cap. 5. di questo libro.

XIV. Allora ad essa sovvenne l'avvenutole quel dì stesso col V. P. Francesco, che pur' esso l'avea ripresa, ed istruita da quell' Immagine, che detto abbiamo di sopra; ed avealo inteso parlare ancor con le orecchie del corpo, e sgridarsi forte. Ed ecco ciò, che potè riferirmi di tal parlata. *Tu*, sentì dirsi, *hai il nome, e l' apparenza di spirituale, ma non è il tuo cuore ancora totalmente vestito del Cuore di Gesù Cristo. Tu fai come chi viaggia per mare, e gli piace quando è buon tempo; ma venendo burasca, vorrebbe subito afferrar terra*. Ella non volea sentirlo, e dicea tra sè colla solita sua semplicità: *in Chiesa non mi volete dir niente* (che da più giorni solo sentiva darsene la benedizione, ma non alcun' ammaestramento) *e come volete ora parlarmi in casa? ora, che stò sì abbattuta, e capace solo di piangere la mia pena*. Ma per molto, ch' essa non volesse ascoltarlo, seguitò a sgridarla il Venerabile Padre. Le disse, *ch' era stolta, e non conoscea il bene, ch' era patire con Gesù Cristo*. Ella si difendea con ripetere, *che volea patir' ogni cosa, ma non quella lontananza*. Le disse di più il P. Francesco, *che aveva ella sì di que' giorni meditato il Dolor di Maria nell' aver perduto il suo Figliuolo in Gerusalemme; ma non avea considerata bene, nè immitata la sua gran rassegnazione, e conformità al Divin volere*. Aggiunse, *ch' essa avea da sopportar mille, e mille Croci*, e l' esortò a dire, com' egli dicea. Quì il Santo imprese a dire così: *Signore io mi offerisco a tutte le pene: le abbraccio &c.* Ma ella oppressa ancora dal suo dolore, taciuto avea.

XV. Udendo io ciò, ne la ripresi bastantemente; benchè esaminatala, conosciuto avessi, ch' ella niun male appreso avea nel diportarsi così. Le ordinai, che si umiliasse al gran Servo di Dio, gli chiedesse perdono, e lo

lo pregasse a volerle ripetere quell'esortazione, ch' ella sì poco avea potuto intendere e ritenere, per averla ascoltata con tanta pena.

XVI. Ubbidì ella; quantunque nol facesse la stessa sera per lo timore, ma la mattina seguente prima d' uscire. Allora il Padre Francesco, mutato tuono di voce, tutto piacevolezza, e con locuzion solo interna, le ripetè quanto abbiam detto di sopra, e di più *ch' ella aveva ancora dell' amor proprio; nè vivea vita puramente spirituale. Che vi sono certe anime ingorde* (furon le sue formali parole) *le quali fanno a chi più può amar Gesù Cristo; ma purchè Gesù Cristo le tenga regalate, e consolate. Ch' ella volea vivere in questo Mondo, come i Beati nel Paradiso; ma che ciò riserbavasi all' altra vita. Questo Mondo esser valle di lagrime, e di sospiri. Quì bisognare, che si patisca. Ch' essa nel considerare il Mistero di Gesù Cristo perduto nel Tempio, se fosse stata più maliziosa* (giusto così le disse, adattandosi a' nostri modi di favellare) *le sarebbe venuta in mente questa curiosità: Perchè Gesù Cristo volendo rimaner quei tre giorni in Gerusalemme, non lo disse alla Santissima Vergine? Certo è* (seguitò a dire) *che la volontà di Maria era conformissima a quella di Gesù Cristo; e però se Gesù Cristo avesse voluto restar con lei, ella sarebbe rimasta: se avesse voluto restar solo, ella sarebbe partita; perchè dunque non volle dirglielo? Sai perchè?* le aggiunse il Venerabile Padre: *giusto per farla patire. Altrimenti, come sarebb' ella stata Regina de' Martiri? e come potrebbe chiamarsi Madre del Crocifisso?* Indi l'animò a patir molto. Ella però ciò udiva con certo abbattimento di cuore; questa sola pena temendo *l' Assenza di Dio*. Il Santo Padre la confortò; e tra l'altre cose le disse, *ch' ella, debole, da sè sola non avrebbe potuto: che però vi volea l' ajuto di tutta la Santissima Trinità. La pregasse ella dunque insieme con esso lui*. E quì rivolto all' Eterno Padre lo supplicò (ripetendo Suor Marianna le parole del Santo) *che colla sua Potenza le avesse data forza a far vita spirituale*. Indi rivolto al Divin Figliuolo, gli chiese, *che colla sua Sapienza, le avesse illustrata la mente a poter fare vita spirituale*; e finalmente allo Spirito Santo, *che colla sua virtù, col suo ardore, le avesse infiammata la volontà, e l'avesse ajutata a far vita spirituale*. Di più, fece che si offerisse a quanto Iddio volea mandarle di patimenti; dicendo: *Signore io mi offerisco a quanto di pene volete mandarmi, e vi prometto, col vostro ajuto, di sopportarle con rassegnazione alla vostra Divina volontà*. Fece, che di nuovo la propria volontà offerisse del tutto a Dio; spogliandosi d' ogni proprio volere, e mettendosi tutta nelle sue mani. Finito ch' ebbe il Santo di ragionare, ella lo pregò a benedirla; e di nuovo l'udì parlare, e darle la benedizione.

Di questa promessa parliamo nel lib. 2. della 1. Parte al cap. 7. num. 10.

XVII. Ma non sol da questa, anche da un' altra Immagine del medesimo Padre Francesco s' intese parlar più volte; ed una volta lo vide propriamente cogli occhj muover le labbra. Avvenne ciò la notte del S. Natale del 1755. Stava ella oltre modo oppressa da interne pene, e da mali esterni: e già da gran tempo non avea forze da camminare; ma in quella notte molto meno il potea pei gran dolori. Quando sentissi dimandare dal V. P. Francesco, *se volea andare co' suoi piè quella notte alla Chiesa?* Essa si rimise, e disse *premerle solo l' eterna salute, e le grazie* dell'

dell' anima; ma spinta a chiedergli altresì quell' altro favore, ella ne lo pregò, e 'l V. P. Francesco rispoſele, che sarebbe stata bene; ma solo per andar quella volta alla Chiesa.

XVIII. Trattanto il Signor'Antonio (quegli nella cui casa abitava) vestivasi per uscire; ed ella dissegli, che voleva uscir'ancor'ella. Stupirono tutti a tal detto: ma in fatti, con tenerezza e lagrime, uscir la videro a piè, senza nè pur bastone, o altro appoggio; e fu stupore uguale, se non maggiore, che in Chiesa potesse stare ancor ginocchioni, e trattenutavisi per due ore, tornar potesse ugualmente snella e robusta. Senonchè spogliatasi appena, eccola di nuovo ricaduta in tutt' i mali di prima, e non più poter camminare.

XIX. Or questo miracolo del V. P. Francesco la fè animosa nel dì seguente, in cui si sentiva assai più aggravata del solito, di supplicare il Signore a darle forza, anche per quella mattina, di' andar' in Chiesa. Si pose per tanto a pregarne il suo Bambino: ma da questi sì udì interiormente rispondere, che l'avesse detto al Padre Francesco. Ella andò a pregarlo in quel Ritratto, che già abbiamo accennato. Ma ne sì udì con severità rispondere: *Voi siete troppo pertinace*. Si umiliò essa a tal riprensione indicibilmente; e fu tale il timore, che raffreddò tutta: chiese perdono della supposta sua temerità; ma non lasciò di replicar le preghiere. Allora udì dal Quadretto stesso queste altre voci: *via, andate per questa volta;* e subito sentissi forte, e senza vertigini; e di nuovo venne a piè senza alcun' appoggio.

XX. Quindi le fu suggerito da un Padre, che recasse al P. Francesco quest' ambasciata: che giacchè ad essa avea conceduto il venire per questa volta co' proprj piedi, si degnasse di farla anche venire pe' seguenti Giorni Festivi per amor suo. Tornata dunque in casa ne pregò la Divina Madre; ma da lei sentissi interiormente animare a far la detta ambasciata al V. P. Francesco. Andò pertanto a pregarlo dinanzi a quel suo Ritratto; e sentì rispondersi pure con grande severità: *oh adesso è soverchio*. Ma soggiugnendo ella, che questo glielo chiedea per amor di quel Padre, che gli mandava quell' imbasciata, subito replicò il Santo con la gentilezza medesima, ch' era solito usare in vita: *oh il mio Padre è Padrone: tutto quello, che vuole. Andate, Andate*. Il fatto si fu, che potè venire fino a dopo l' Epifania sempre a piè, e senz' appoggio. I Demonj, oltre ad altri strazj ed ingiurie, la seguente notte le ripeteano: *già ti hai creduto il miracolo. Siamo stati noi per ingannarti. Noi ti abbiamo fatto camminare*. Ella stimandosi troppo indegna di grazie, si atterrì questa prima volta; ma opportunamente avvertitane, stiè poi salda in disprezzar somiglianti suggestioni. Benchè non si ardirono, per quanto trovo notato, più che un' altra sola volta di sforzarsi a farla vacillare in questa sua Fede.

XXI. Si avverta qui, che in questo tempo, essendo per essa tempo di pruove atroci, era trattata severamente da Dio e da' Santi; e per tal cagione se il V. P. Francesco alcuna volta le favellava, solea d'ordinario farlo con modi acerbi.

§. II.

§. II.

Come onoraſſe Iddio negli Angeli, ſpecialmente nell' Angel Cuſtode, ed in S. Michele.

I. LA ſtima, che avea de' SS. Angeli Suor Marianna, era proporzionata alla cognizione, che della loro Eccellenza, e de' loro Meriti il Signore le avea partecipata. Non una volta ſola nelle viſte, ch' ebbe del Paradiſo, vide tutte e tre le Angeliche Gerarchie co' loro pregi particolari, onde diſtinguonſi. Le aveva anche vedute in qualche viſion del Giudizio Univerſale. Oltre a ciò, ſpeſſiſſimo ne avea oſservate ſchiere aſsai numeroſe, quando circa il Sacro Altare a corteggiar l' Auguſtiſſimo Sagramento, quando nel tempo della S. Meſsa, e quando nelle ſue sì frequenti Comunioni Spirituali. Or da queſte vedute sì chiare e sì replicate, quale ſtima potremo mai figurarci, che di queſti nobiliſſimi Spiriti ſi cagionaſse in Suor Marianna? Quindi, e gli amava aſsai, e gli venerava; e poichè gli avea ravviſati (com' ella una volta sì eſpreſse meco) *quai lucidiſſimi Specchj rappreſentanti le Divine Perfezioni*; in eſſi rendea culto, ed onore a quel Dio, che gli avea creati, ſantificati, e glorificati con tanto eccelſo.

II. Specialmente però la ſua divozion ſegnaloſſi verſo il ſuo Angel Cuſtode. A queſti fin dal principio era ſtata ſolita di raccomandarſi, affinchè la notte deſtata l'aveſſe per far la ſua orazione; ed egli l'avea eſaudita con tutte quelle altre memorabili circoſtanze, che già narrammo. Proſeguì poi ſempre ad averlo in particolar' Avvocato; e ciò per tal modo, che parlandole io una volta di queſta divozione, mi potè ella riſpondere, *che di continuo ricorreva a lui, ed a lui ſi raccommandava*.

Prima parte: lib. 1. cap. 3. num. 2.

III. Quind' io ſon di parere, che quella voce interna, che d' ordinario le favellava, nè eſſa ſapea diſcernere di chi foſſe; quando non era di Gesù Criſto medeſimo, foſſe ſtata del ſuo Angel Cuſtode: il quale ha pur queſto di proprio, di beneficarci sì molto, ma ſenza pompa.

IV. Non è però, che alcune volte non ſi foſſe dato egli a conoſcere per Autor di quelle parlate; ſiccome avvenne nell'occaſione, c'ora dirò. Si lagnava un giorno meco Suor Marianna di non ritener bene a memoria quanto udivaſi dir dall'interna voce; e con queſto ſi ricordò, che avendole il Signore narrato quell' Evangelo, nel qual ci diſſe, che *ſon Beati coloro, che odono la Divina Parola, e la cuſtodiſcono*; ella lo avea molto pregato a fargliela cuſtodire, e gli avea pur dimandato, *perchè mai talvolta ſi dimenticaſſe di ciò, che udiva?* L' interrogai allora, qual ne aveſſe avuta riſpoſta: e così ella mi riferì, che il Signore le avea raccontata la parabola della ſemenza, che fu dalle ſpine, le quali ſopra vi nacquero, ſuffocata; ma non ſi era udita applicar la ſimilitudine. Penſai dunque di applicargliela io; e le diſſi, che forſe qualche ſollecitudine da lei non ravviſata per gli affarucci della ſua caſa, il cui peſo era tutto ſopra di lei, potea cagionarle sì fatta dimenticanza. Or queſta riſpoſta le fè tal'impreſſione, ch' ebbe a morirne, ſul rifleſſo, ch' ella non conoſceaſi; e trattanto, come potevaſi ardire a comunicarſi? Quindi laſciò la Comunione quella mattina, con

A' 31. Ottobre 1748.

proposito di più non riceverla, infinattantochè Gesù Cristo non le facesse conoscere tutte le sue mancanze, e non se le confessasse. Così tutta lagrime agli occhi, ed afflizione nel cuore, partì di Chiesa su 'l tardi; ed ecco si vede sopraffatta da tal debolezza, anche nel corpo, che non sentivasi forza nè pure ad articolare una voce. Seguitava nondimeno a piangere quella pretesa sua cecità. Quando ecco sente interiormente parlarsi; e quì comprese, che le parlava appunto il suo Angelo. Si fè questi a rincorarla assai, affinchè non lasciasse la Santa Comunione. Le disse, *puoi aver tu più peccati di S. Margherita da Cortona? Questa fuggì dal Padre per vivere a modo suo. Pensa, che avrà mai fatto; e pure quanta misericordia trovò con Gesù Cristo? La trovò tanta, che Gesù Cristo le giunse a dire:* Margherita, figlia mia, io ti assolvo da' tuoi peccati. *Ma perchè la trovò? Perchè sempre stava a' piedi di Gesù Cristo Sacramentato; nè lasciava di comunicarsi. Che se qualche volta lasciava la Comunione, pur si sentiva, come ora tu* (le disse) *debolissima anche di corpo. Dunque anche tu, per molto che sii imperfetta, a Gesù Cristo hai da ricorrere. Esso è la Vita &c.* E quì imprese a dire de' pregi di Gesù Cristo. Le disse altresì, che la sua debolezza nel corpo proveniva dall' aver lasciata la Comunione: e soggiunse, che come il corpo, così l'Anima ha bisogno di cibo. Il Cibo dell' Anima essere l'Augustissimo Sacramento: *Tu*, le disse, *non hai dato all' Anima questo Cibo, e l' Anima non ha vigore da trasfonder nel corpo*. Di più le fè noto, che intanto ella avea qualque forza corporale; mentre sì di rado, e sì poco mangiava, e quasi non mai dormiva; inquanto il SS. Sacramento la ristorava. A dir brieve, tutto quel giorno, e la notte seguente, sentì di continuo parlarsi dal suo buon Angelo della virtù ed efficacia del Sacramento. Diceale, *se sei inferma questo è medicina, se sei debole questo è ristoro &c.*

Le vien rivelato, che le forze corporali le ha dal Santissimo Sagramento.

V. Ma non meno profittevole fu un'altro discorso, che ivi a pochi dì ascoltò farsi da questa medesima voce, conoscendo ella pure, che voce era quella del suo Custode. Imprese allora a parlarle dell'amor, che verso di lei avea Gesù Cristo; e cominciò da proporzioni universali: *Che Gesù Cristo ha amato più l' Uomo, che la stessa sua vita: che l'ha creato, dandogli Anima, corpo, sensi, potenze: che per lui ha creati Elementi &c: che i Cieli stessi creati avea, acciocchè servissero l' Uomo. E nondimeno dopo tanti benefizj, e tanto amore, vedea che l' Uomo pur gli era ingrato. Quindi*, le aggiunse: *che dopo avere adoperata l' Onnipotenza, adoperò ancor la Sapienza; ed istituì Sacramenti*; e quì ampiamente parlò de' loro effetti vantaggiosissimi. Ed essa allor fu rapita in Estasi. Tornata a' sensi proruppe in dirotto pianto, perchè si scorgeva ingrata; e l' Angel Custode seguitò (pure sul generale tenendosi) a mostrar l'amore di Gesù Cristo per una banda, e l'ingratitudine umana per l'altra; e recò questa similitudine: *Se un Signore chiamasse a sè un Uom povero e vile, e gli dicesse: io vò darti quanto a te fà bisogno, mangiare, vestire, casa, e di più cento scudi il mese; e da te altro non voglio, se non che tu riconosca la mia grandezza, mi rispetti, e mi ami: E quest' Uomo vile si pigliasse il sostentamento, si pigliasse di più i cento scudi; e poi non si curasse nè di stimar, nè di amar, nè di*

ris-

rispettare sì buon Signore; che mai sarebbe? Or così, e peggio, portarsi l'Uomo con Dio. Mentre Iddio oltre alle cose di questa, vuol dargli ancora i Beni Eterni dell'altra Vita; e pure l'Uomo non l'ama &c. Finalmente discese l'Angelo a parlarle di lei in particolare. Le rammentò varj de' particolari benefizj a lei fatti. Conchiuse, che a lei fatto avea più, che a tanta parte di Mondo. Specialmente l'espose e spiegò il gran Dono della vision, che le dava, della sua Divina presenza: con che Suor Marianna rimase assorbita in un Mare di annientamento di sè medesima, e di amore, e gratitudine verso di Dio. E ciò basti avere accennato circa la Divozione, che avea all'Angel Custode, e le utilità, che ne ritraeva.

VI. Diciamo ora della sua Divozione all'Arcangelo S. Michele. Di questi fu divotissima sempre. Nella sua Chiesa si rivolse a Dio di tutto cuore. Nella sua Chiesa andava a visitarlo sovente; non lasciava passar giorno, in cui non gli recitasse la solita Coroncina. Iddio le avea manifestato, quanto lo amava, e quanto bramasse, che tutti lo venerassero. Una notte il Signore le rivelò la vita, e virtù del nostro Padre Gio: Battista Cacciottoli, e la sua gran divozione verso di S. Michele; e quindi l'immensa Gloria, che in Cielo gode, appunto per essere stato sì fervente divoto di questo Arcangelo. Or con tale occasione le fè anche sapere, ch'egli dà gran meriti, e gloria a' divoti di S. Michele: *Perchè S. Michele è come il Beniamino di Dio* (così ella spiegossi) e però vuole, che tutti l'onorino, e tutti l'amino. Altre volte il Signore le fè intendere, che S. Michele è quel buon Castaldo, il qual vedendo accesa l'Ira Divina, e accinta a recidere gli Alberi infruttuosi dalla sua Chiesa, s'interpone con efficaci preghiere; ed ottenuta dilazione, ei vi si adopera intorno per mille modi, a far che rendano frutti di buone opere, e non vengano condannati alla scure, e al fuoco. Ch'esso fà più miracoli d'ogni altro Santo; avendo Iddio a lui commessa la cura di tutti gli Uomini: che l'Umiltà sua inesplicabile, onde a Dio si presenta per chiedere a nostro prò, rende Iddio inchinevole ad esaudirlo. Di più nel Settembre del 51 le fu rivelato, che in Cielo Iddio ama più, ed è più pronto a fare la volontà di quei, che più l'amano; e che S. Michele ama Iddio più degli altri, e quindi è più amato da Dio, e Iddio più prontamente aderisce a quanto egli brama. Quindi ella sempre più si avanzava in tale divozione, e però fu fatta degna di vederlo più volte, non solo in confuso, diciam così, cogli altri Angeli; ma anche distintamente, come quando nelle Spirituali Comunioni il vedea prestare adorazioni ed incenso a Gesù Cristo, che a lei veniva in forma del Sagramento.

VII. Segnalatissime grazie ancor ne ottenne. Ma io vò rammentarne una sola, notabile assai: siccome quella, che tutto a un tempo, e compruova la singolare divozione di lei a questo gran Principe, e la corrispondenza di esso verso la sua Divota; e ci dà l'apertura a lasciar descritto un de' più memorabili avvenimenti di quest'Anima fortunata.

VIII. E' dunque da risapersi, come nel 1748, circa il fin di Agosto, stando ella sola in sua casa, avvisò, che già era assalita da tentazioni;

e poichè guidata era interiormente dallo Spirito Santo, in avvederſi di ciò, poſeſi in ginocchioni; e colla faccia in terra pregò il Signore, non a liberarla da que' conflitti, che già ſi vedea imminenti; ma a darle forza, affinchè aveſſe potuto, e tollerare, e combattere a Gloria ſua. Quindi cominciarono ad avanzarſi bel bello le tentazioni, a mancare l'eſtaſi, a tacere il V. P. Franceſco; e finalmente a naſconderſi in tutto la viſta, che allor'avea, di Dio preſente. Così derelitta nello ſtato ordinario, ſi ſcatenò contro di lei l'Inferno a ſegno, che più non reggendo alle pene, le convenne di porſi in letto. Dolori acerbi per tutto il corpo, e ſpecialmente nel capo: vomiti di ſangue: affanno ſommo: difficoltà di reſpiro: ſoccorrenze travaglioſiſſime, erano una parte de' ſuoi gran mali. Per ſimil modo, a dir brieve, eran creſciute le mortali ſue infermità, che difficilmente ſarebbeſi rialzata, ſe la Divina Madre non vi accorrea. Le fu dunque rivelato, che 'l vegnente Sabbato, ſarebb' ella venuta a guarirla; e così fu fatto. La notte ſeguente al Sabbato parvele, che dormiſſe; e vide una Matrona di volto belliſſimo, e grazioſiſſima nel parlare. Eſſa la diſcacciava, invocando i Santiſſimi Nomi di Gesù, e di Maria: ſul timore, che non foſſe larva infernale. Ma la Matrona vie più accoſtavaſi a lei, e finalmente le diſse: *Orsù ſei ſana. Dimane alzati, e và ti comunica;* E così dopo otto giorni di malattia sì mortale, quando credeaſi più abbattuta, ſi alzò di letto in forze baſtanti, e ſi venne a comunicare.

IX. In queſti dì però tra gli altri terrori avea vedut' i Demonj ancor cogli occhi corporei in viſaggj ſpaventoſiſſimi: e di più una volta, era ſtata da eſſi rapita a veder l'Inferno (ciò, che poi circa gli ultimi anni fu più ſovente) con dirle, che quel luogo era ſerbato per lei: che ivi dovea terminare. Un' altro ratto terribile ebbe altresì circa la metà di Settembre. In queſto le fu moſtrato il Giudizio Univerſale con ſuo ſpavento incredibile. Vide la Maeſtà, la Potenza, la Severità di Criſto Giudice, che l'opprimea; e tutto il grande apparato di quel gran Giorno. Indi ſi vide accuſar da' Demonj. Quì ſe le rappreſentaron tutt' i peccati, e le ſue Comunioni; e come ſon quegl'infami Spiriti calunniatori de' Santi, ſi udì accuſare da eſſi di ſagrilegj nelle Comunioni. Le fu dato a conoſcere l'atroce male, ch' egli è l'unire in un' Anima Gesù Criſto e peccato; e dopo altre coſe, che vide ſpaventoſiſſime, udì da' Demonj, che per tutti que' ſuoi reati era ſtata abbandonata da Dio nelle loro mani. Di queſta viſione tal gliene rimaſe orrore, che non potea riſovvenirgliene ſenza perdere il fiato, e tremare per tutto il corpo.

X. Infinite, graviſſime, e d'ogni genere furono le tentazioni, con cui dì e notte la berſagliavano. Talora ſi facean ſentire fra lor diſcorrere di materie di Fede; uno proponeva un dubbio, l'altro conchiudea, che dunque quelle coſe non eran vere, un' altro, che almen non erano certe. Si faceano udir beſtemmiare alla peggio, ed invitavano eſſa a fare il medeſimo con indicibil ſuo raccapriccio: e sì la iſtigavano a ribellarſi da Dio, e ad odiarlo. Le diceano, ch' eſſa ingannava il Confeſſore, e non facea vita di Criſtiana; e però non era poſſibile di ſalvarſi. Le ſuggerivano, che meglio era ſtar nell' Inferno, che patir come lei; perchè nell' Inferno non avrebbe a far'altro, che ſol patire: là dove eſſa

dovea

dovea patir tanto, e insieme far tante resistenze a non consentire.

XI. Una notte se le diedero a vedere molti Demonj in forme orribili, con uncini di ferro alle mani; dicendole, che alla morte, con quegli uncini le avrebbono strappata l' Anima: e detto fatto, sentissi da un di que' Demonj immergere nella gola quell' istromento infernale; con sì vero e grave dolore, che la mattina, e ne' dì seguenti, ne sentiva ancora lo spasimo: non altrimenti, che se in realtà avesse sofferto quel gran martirio. Le diceano ancora, ch'era dannata; perchè quella vision del Giudizio era stata avviso per lei: ella non essersene prevaluta; e così non rimanerle altra speranza di salvazione. Oltre a queste, innumerabili altre pene sofferse; e tanto più atroci, quanto più si avvicinava la Festa di S. Michele.

XII. Non le mancarono però lumi sulla grandezza di questo Arcangelo. Il giorno avanti alla sua Novena l' interna voce le disse (poichè nè essa vi avea badato, nè io ancor gliel' avea detto) che il dì appresso sarebbe cominciata questa Novena; e con ciò si fè strada a spiegarle quanto fosse egli e Glorioso, e Potente: *Quanti Angeli* (le disse) *ha egli per Sudditi!* e soggiunse, *che gli Angeli dell' infimo Coro sono i Custodi; ed ogni Angel Custode ha da Dio assegnata un' Anima sola, dopo la quale non glie ne son destinate altre; ma le nuove, che son create, assegnate sono ad altri Angeli. Essendo dunque tanti gli Uomini, quanti saranno questi Angeli, che son dell' infimo Coro? Ma gli altri Cori tanto sono più numerosi di questo infimo, quanto più crescono in Eccellenza, ed in Dignità. Indi conchiuse, qual dunque sarà la Signoria, e la Possanza di S. Michele, che è capo di Eserciti sì numerosi di tali Spiriti?* Di più le fu inculcato di fare questa Novena con divozione, sulla speranza, che in questa Novena, o nel dì del Santo, sarebbe tratta da tante pene.

XIII. Cominciò anche la Novena de' Santi Angeli Custodi; ed anche avvisata ne fu dall'interna voce: la qual le aggiunse, che oltre al proprio Angel Custode, Iddio manda altri Angeli alle Persone molto tentate.

XIV. Non mai però nel decorso di questo tempo così penoso, tanto patì, quanto ne' dì di queste Novene. Tra le altre, una mattina fu di nuovo rapita a veder l' Inferno; e vide la moltitudine, e diversità di quelle gran pene, ma tutte proporzionate alle colpe. Udì le grida e bestemmie de' Dannati; e sentì appiccarsi a lei, specialmente nell' interno, quelle pene, con tanto spasimo, che quanti dolori avea fin' allora patiti, non eran niente al confonto di questi soli.

XV. In questo continuo accrescimento stavano i suoi martirj: quando giunse la notte antecedente alla Festa del grande Arcangelo; ed appena postasi in letto, se le scatenò addosso tutto l' Inferno. Le tentazioni e i dolori fin quì sofferti, le sembraron da poco rimpetto a questi. Proccurava di darsi animo; ma più incalzava la gran tempesta. Vedendo i Demonj, che tanto Suor Marianna potea resistere, se le avventarono addosso con sommo empito, e la batterono tanto spietatamente da capo a piedi, ch' ella stessa stupiva, come non fosse morta; ma ben ne provò mortali i dolori. E pure tutte quelle percosse tollerò placidamente con piena umiltà, e ras-

raſſegnazione. Quindi ſe le diedero tutti a vedere gl'innumerabili Demonj, ch' ivi concorſi erano; ed allo ſpavento, che preteſer di darle alla viſta, aggiunſero la gran pena, che impreſero a darle all'udito; e tutti inſieme ſi poſero a parlare, a beſtemmiare, a gridare; formando nel timpano dell'orecchio di lei tal'impreſſione, che il fracaſſo ne ſi rendè intollerabile. Tollerò ella non per tanto con gran pazienza ancor queſta pena; ma durando aſſai, era omai per abbatterſi, ed ebbe penſier di dire, *non poſſo più*.

XVI. Ma ſiccome la tribolazione era giunta al ſommo, e Iddio è Sovvenitore opportuno; così non prima le inſurſe ſimil penſiere, che ad impedire in lei quella imperfezione o difetto, ed a riſtorarla; ſubitamente ella vide mutarſi ſcena. Nel ſuo cuore ſentì una ſerenità, una pace altiſſima. Si vide d'accanto un Sacerdote da lei conoſciuto. Da queſti ſi udì inſinuare, *che fidaſſe in Dio, e che Iddio le farebbe la grazia; e a tal fin*, le ſoggiunſe, *ti vò prima dir due parole: ti vò ſpiegare un poco chi ſia Dio, e chi ſia la Madre di Dio*. Spiegò con nobili e veri ſenſi la prima parte; e quanto alla ſeconda poi diſſele: *Or ſe tal'è Iddio, qual ſarà la ſua Madre? Come Madre ha ſuddito Gesù Criſto; quanto potrà dunque con lui?*

XVII. Ciò ſpiegato, *orsù*, le diſſe, *biſogna, che ti alzi di quà, e che t' inginocchi*. Ella veſtiſſi; e quì già le parea di eſſere nella noſtra Chieſa. S'inginocchiò sì veſtita; ed in ginocchioni trovoſſi in mezzo della ſua camera, terminata che fu queſta viſione. Allora quel Sacerdote le diſſe: *Oh quanto ci vuole! Oh quanto ci vuole per ottener queſta grazia! Biſogna, che dica Meſſa per te*. Quì le parve di veder già veſtito quel Sacerdote de' Sagri Arredi, e celebrar gli vide non una, ma ben tredici Meſſe; e tra queſte tre ne vide (ed eran le ultime) molto più accette a Dio; e conobbe, che in ogni Meſſa molte volte egli offeriva la Sagra Vittima al Padre. Ora quel Sacerdote veramente tredici Meſſe dette avea per lei; e tre con qualche ſpeciale apparecchio: ed ogni Meſſa offerta avea in unione di quante ſe ne celebravan per tutt'il Mondo; e ſpeſſo in ognuna col cuore offeriva il Divin Figliuolo per lei. Nel celebrarſi di queſte Meſſe ella vedea, che S. Michele recava in man di Maria Santiſſima il Verbo Umanato, e Maria Santiſſima l'offeriva all'Eterno Padre. Sicchè pare, che mentre dice il Sacerdote quelle parole: *Jube hæc perferri per manus Sancti Angeli tui in ſublime Altare tuum, in conſpectu Divinæ Majeſtatis tuæ*; per ſublime Altare, intender ſi poſſa miſticamente queſta Divina Madre. Di più un' altro uffizio vedea, che S. Michele facea per lei; ed era, che in un' Incenſiere d'oro radunate avea tutte le orazioni, che varie Perſone avean fatte per eſſa, e quaſi profumando le preſentava al Divin Coſpetto. Vide ancora Maria Santiſſima, che per eſſa non ſol pregava, ma parea, che ancor piangeſſe, e quaſi di ſudor grondaſſe da capo a piedi.

Et aſcendit fumus incenſorum de Orationibus Sanctorum de manu Angeli coram Deo. Apoc. 8. 4.

XVIII. Vide il noſtro S. Padre Ignazio, S. Franceſco Saverio, S. Tereſa, in Trono molto eccelſo di Gloria; il Venerabile Padre Franceſco, ed altri Santi, che pur pregavan per lei. Oſſervò, che le lagrime di quei, che per lei avean pregato e pregavano, ſi venivan tutte ad unire, come in un gran vaſo, che là ſcorgervaſi. Trattanto ecco vede il Glorioſo Arcange-

cangelo S.Michele, che con una Maestà e Possanza incredibile si fè a scacciare tutt' i Demonj, ch'erano stati quella notte in sì folto numero a tormentarla, e durante la presente visione erano ivi rimasti come inceppati. Gli conquise con invettive, ch'ella non seppe ridirmi: ma si ricordava, che le prime parole ne furon queste: *Quis ut Deus?* Dimandata da me, in che forma S. Michele le fosse apparito, non seppe dirmi di forma alcuna: ma si spiegò affermando, *che l'era apparito, come un limpidissimo Specchio tutto rappresentante Divinità*: Le quali parole in bocca di persona sì semplice dicon molto.

XIX. Finite le Messe ecco vede venire a sè Gesù Cristo in sembiante amabilissimo, che teneva in mano un non sò che; ma che sembrava bambagia. Questa insuppò nel vaso, ove erano radunate le lagrime di tanti Santi, i quai per essa aveano pregato e pregavano; e con questa a lei avvicinatosi, la segnò, formandole il segno della S.Croce nella fronte, nel capo, e per dovunque era stata sì malmenata da' Demonj: e come vi segnava, così subitamente guariva; sicchè finita tal visione trovossi perfettamente sana, e senza verun dolore. Quindi potè la mattina del S. Arcangelo venir sanissima in Chiesa, ove riebbe la visione di Dio presente; ma assai più chiara, e più ampia, che per l'addietro. Tanto meritò di ottenere mercè la sua divozione a questo Gran Serafino; e tanto questi fu sollecito, ed efficace nel favorirla.

§. III.

Della sua Divozione a' Santi; e specialmente a S. Giuseppe, e ad altri suoi particolari Avvocati: dove si accenna alcuna cosa della sua singolar Divozione al Ven. Padre Francesco di Geronimo.

I. Siccome Iddio risiede con singolar maniera ne' Santi suoi; così Suor Marianna ne' Santi stessi a tutto potere lo venerava. V'era di più, che il Signore di moltissimi Santi le avea rivelate le virtù insigni, proponendogli a lei come Esemplari. Ond'ella gli venerava eziandio per distinta cognizion, che avea de' loro meriti, e per ottenerne l'intercessione ad assomigliarsi loro in tutt'i lor pregi. Singolarmente però fu divota di S.Giuseppe. Nel suo dì festivo, solea chieder limosina fin da Fanciulla; e quella limosina dare a' poveri in onore di questo Santo. Il primo anno, se non mal mi ricordo, o al più il secondo, che da me venne, si rammentò di questa sua usanza; e mentr'era in Chiesa sentissi stimolata a chiedere allor limosina da chi le stava d'appresso: e sì gagliardi ne furon gl'incitamenti, che trovossi rizzata in piè, in atto già di eseguire tal suo pensiere. Se non che le sovvenne a tempo, che stando sotto l'ubbidienza, conveniva di chiederne previamente licenza; e così ristette, ed io venni a sapere tal suo costume. Le furono più cose rivelate di sì gran Santo, come si porranno in nota a lor luogo; e ne ottenne grazie singolarissime. Parimente verso S. Anna fu grande la sua divozione, sì per esser' ella Madre di Maria Santissima, sì pe' singolari pregi, che in lei supernalmente avea ravvisati, e sì perchè essa ne avea sortito il Nome. Era solita ogni anno nel dì a lei consagrato far tre limosine, quanto più abbondanti avesse potuto; ed ogni dì le facea tre visite, chiedendole nella prima il Dono dell'

dell'Orazione, e la Perseveranza finale: nella seconda l'Umiltà, la Pazienza, e la Carità: nella terza una buona, e santa morte; e tali preghiere, mi disse, che le avea fatte fin da Ragazza. Fu divotissima ancora di S. Teresa, e più volte ne vide la Gloria, che avea nel Cielo; ed ebbe rivelazioni frequenti sopra la vita, e virtù di lei: ed avendole io di questa Santa Madre ottenuta la Figliolanza, essa n'ebbe un piacer grandissimo. Speciali suoi Avvocati pur furono S. Gioacchino, S. Gio: Evangelista, S. Giuda Taddeo, S. Maria Maddalena Penitente, il S. Davide, S. Filippo Neri, S. Catarina da Siena, S. Rosa di Lima, S. Margherita da Cortona, S. Maria Maddalena de Pazzis, S. Orsola colle Sante Compagne Vergini, a cui ogni dì recitava undici Pater ed Ave, S. Gio: della Croce, S. Pietro d'Alcantara, S. Nicola di Bari, tutt'i Santi Confessori della Compagnia, ed altri non pochi.

II. Ogni mese però vi aggiugnea un altro Santo, che solea da me assegnarsele per ispecial Protettore in quel mese. Tal divozione le fu da Dio insinuata più volte; dicendole, che quesli Santi assiston poi tutti nel punto della morte: e che così con poco possiamo avere in quell'ora sì perigliosa molti a proteggerci.

III. Sopra ogn'altro però fulle dato da Dio per Avvocato, e Direttore il V. P. Francesco di Geronimo. La sua divozione a questo Servo di Dio cominciò col cominciare a venir nella nostra Chiesa; perocchè io subito l'indirizzai al Sepolcro di lui a raccomandarcisi. Per un'anno, come ho accennato altrove, non ne sentì voce alcuna. Indi chi può dir quanto n'ebbe? Oltre a' miracoli, che quando era in piacer di Dio, ne riceveva a bene del corpo: continue erano le istruzioni, che ne avea per lo spirito; ed erano sì copiose, che talvolta durò parlandole le ore intere. Nè solo in Chiesa, anche in casa se lo vedea presente. La notte le accorrea visibilmente in ajuto. Moltissime volte esso le amministrava la Comunione Spirituale. Innumerabili in somma erano i favori, che le facea.

P. 1. l. 2. c. 5. num. 1.

IV. Vero è, che ne' tempi delle desolazioni si ritirava ancor'esso. L'invocava allora Suor Marianna, ed ei mostrava di non sentire. E ciò fu che diè a lei occasion di lasciarci una gran memoria, e del suo Spirito, e delle Grandezze di questo Servo di Dio. Perocchè un giorno, che l'avea molto invocato, e da lui nè sì udiva rispondere, nè sì vedea esaudire; *E che? Volete forse*, gli disse colla sua solita semplicità, *ch' io vi scriva una lettera?* Mel riferì: gliene diedi licenza; ed ella si accinse a farlo.

V. Ma chi potrà riferire quanto pativa in tal'opera? Oltre agli altri suoi continui dolori, succedea, che quando l'era suggerita dallo Spirito Santo qualche parola, o senso da scrivere, subito le soppravvenisse da' Demonj, che voleano frastornarla, grande turbazione e confusione nel celabro, e dolori dentro del capo, e dentro degli occhj; giungendo anche a svenire. Se le abbagliava la vista, le tremava e sbatteva il braccio; e si vedea tra le mani guastar la penna. Con tutto ciò ella costantemente persistè nell'impresa, superò tutto; e finalmente mi recò fatta la Lettera: la qual è degna, a mio debol giudizio, di memoria eterna; e però quì mi piace di registrarla. Dic' ella dunque così:

Si avverta, che naturalmente non mai seppe scrivere: scrisse poi per miracolo, come si narrerà appresso nel Cap. dell'Obbedienza.

Ciò fu a' 10 di Giugno nel 1730.

Sieno

Sieno sempre lodati Gesù, e Maria.

SAntissimo, e Felicissimo Padre Francesco, io vi adoro, io mi umilio alle vostre ammirabili Eccellenze, e prodigiose Virtù. Io mi congratulo con voi della prodigiosa Misericordia, con cui foste favorito dallo Spirito Santo. Egli elesse la vostr' Anima per istabilirvi la sua Stanza: Egli vi riempì colla pienezza de' suoi doni: Egli vi arricchì coll' abbondanza delle sue Virtù. Io me ne congratulo; perchè tutto ridonda in vostro bene, e vi sollevò ad un' eminente Santità. Voi potete molto in Cielo: Voi siete caro a Dio. Io vi supplico ad adoperarvi per me, e per .... (*quì raccomandava altre Persone*) coll' efficacia delle vostre intercessioni, per ottenere alle Anime nostre lo Spirito Santo. Vorrei pure attendere all' acquisto delle Virtù Cristiane: bramerei, che ce le rendeste facili; e che la nostra volontà acquistasse gran forza, e sovrumano vigore per praticarle, e superare tutte le opposte difficoltà. Ma io non posso farlo senza i potenti ajuti, e conforti del Celeste Paracleto. Pregatelo voi, supplicatelo; affinchè si degni di scendere dentro di noi, e diffondervi l' abbondanza delle sue Divine illustrazioni, e de' Santi desiderj. Offeritegli quegli atti difficilissimi, con cui l' onoraste quì in Terra, e per li meriti di essi ottenetemi le bramate grazie. Chi più di voi si umiliò, e sofferse con allegrezza i disonori, le infamie, le contumelie? Chi più di voi tollerò con gaudio crudelissimi Martirj, e spietate morti? Chi più di voi amò il suo Prossimo, facendo a lui de' massimi beni con incredibili fatiche, e stenti della propria vita? Chi più di voi fu generoso in perdonare, e benificare i suoi Nemici? Chi più di voi si fece povero volontario, e disprezzator generoso de' beni terreni? Voi praticaste per lunghi anni queste sublimissime Virtù colla potente, e

ſoaviſſima aſſiſtenza dello Spirito Santo. Impetratelo anche a noi, o Santo Padre, impetratelo alle Anime noſtre. Ve ne prego, ve ne ſupplico con tutto il maggior fervore dello ſpirito; affinchè poſſa umiliarmi, ed accettar volentieri per amor di Dio i diſprezzi, e le ingiurie: affinchè poſſiamo umiliarci, e tolleriamo con facilità, e con pace i mali, e i travagli di queſto mondo; e così rendiamo bene a chi ci fa male, e così pratichiamo una profonda umiltà, una cordiale carità, una generoſa pazienza, un forte diſtacco da' beni terreni, ed altre virtù a Gloria del comun Creatore, per dargli guſto, ed onore. Impetratemi dunque queſto Santiſſimo Spirito: degnatevi d'impetrarmelo, come anche vi prego, e vi ſupplico per amore di Gesù, che vi eleſſe per ſuo Figlio, a darmi riſpoſta. Fò fine baciando i voſtri piedi.

VI. Or circa tal Lettera convien ſapere I, che Suor Marianna parte per lo poco tempo che avea, parte perchè ſtava sì mal di capo; quando ripigliava il dì appreſſo la penna per proſeguirla, non leggea mai quel, che avea ſcritto il dì antecedente; e pure la Lettera è sì conneſſa, che a molto ſtudio non ſi ſarebbe potuto far più aggiuſtata. II, Che nello ſcrivere ciò, ch'era di lode del Venerabile Padre, ſel ſolea ſentir dappreſſo, e l'udiva dire: *ti ringrazio*, *ti ringrazio*. Ma eſſa non ne facea conto veruno, dicendo tra sè: *a me vuol ringraziare il Padre Franceſco? Sarà il Demonio per diſturbarmi*. Compiuta la Lettera, anche ſel ſentì vicino, e udì, che diſſele, *ho inteſo: ho inteſo*. III, Circa quelle parole, che nella Lettera ſono: *Chi più di voi tollerò con gaudio crudeliſſimi Martirj, e ſpietate morti?* io feci punta, e le dimandai, *come aveſſe ſcritte tai coſe? Che intendeva per queſte morti, e Martirj?* Or quì ella mi ripigliò, che non intendea, che'l Padre Franceſco foſſe ſtato da vero ammazzato: ma che avea patito quanto era di avanzo ad ucciderlo; e ciò per man de' Demonj: Ch'eſſo era ſtato divotiſſimo della Santiſſima Trinità, dell'Immacolata Concezion di Maria, e di S. Michele. Quindi Iddio lo avea conſegnato in poter de' Demonj per ventiquattro anni: Tre per la Santiſſima Trinità: Dodeci per li dodeci Privilegj di Maria Santiſſima Immacolata; e Nove per parteciparg' in premio della divozione a S. Michele i pregi de' nove Cori degli Angeli. Or'in queſti anni (in tempo, diſſe, di notte, e di veſpro quando gli altri ripoſavano, ed egli ſi poneva ad orare, o a mortificarſi) i Demonj averne fatto ſcempj, ed avergli dati Martirj crudeli fin' alla morte; ſicchè per puro miracolo non moriva: e ciò non oſtante, ch' eſſo facea moltiſſime peniten-

tenze. La mattina poi, e ad ora di uscir dopo pranzo, il Signor faceva un'altro miracolo, e lo ristabiliva in forze; sicchè avesse potuto travagliare a bene de' Prossimi. Mi aggiunse, che negli ultimi quindeci anni, non ebbe tentazioni contro la Castità; ma l'ebbe sì bene prima, quando patì per nove anni in rapporto de' nove Cori Angelici; e fu appunto per premiar con più gloria la sua Angelica Purità. Mi disse anche, che avvezzato a questi conflitti, esso gli tollerava, niente abbattendosi, con animo superiore. Ecco quanto poco si sà de' Santi. Nella Vita del V. P. Francesco si dice, che la notte sentivansi nella sua camera alcuni romori; e rimanere incerto, se fossero da' Demonj, i quali lo malmenassero, o da lui stesso, che usasse catene per flagellarsi. Ma questa Serva di Dio, come avea avute rivelate moltissime altre cose di questo suo gran Protettore, così ne riseppe quest' altro cumulo sterminato di patimenti, e quest' altre glorie.

P. Carol. de Bonis in Vita Ven. P. Francisci de Hieronymo lib. 3. cap. 5.

VII. Tornando ora alla Lettera: Avendomela Suor Marianna recata, subito la trascrissi nel libro stesso, in cui gli altri suoi avvenimenti andava notando; e indi le dimandai, come la sarebbe capitare al Padre Francesco? Mi rispose asai francamente, che la metterebbe in un buco, il quale è nel muro, ove si conserva il Deposito di questo Servo di Dio. Lasciatala nella sua semplicità, le restituii la Lettera dopo avervi fatta la soprascritta di mio carattere; ed ella la sera stessa degli undeci di Giugno ne andò ad orare al detto Deposito, e calatasi pose la Lettera nel buco, che ivi è giù al finir del muro. Io trattanto, da luogo, ove non potea vedermi Suor Marianna, osservai diligentemente il tutto: ed affinchè non rimanesse tal Lettera esposta ad essere ritrovata e letta da alcuno; partita ch'ella ne fu vi andai, e posi nel buco stesso la mano per rinvenirvela. Ma per diligenza, che vi facessi (nè molta ve ne volea, essendo il buco di larghezza e profondità da un palmo in circa) non la trovai. Pertanto la mattina appresso la interrogai, se l'avea ivi lasciata, e sentendo che sì, mandai lei stessa a trovarvela; e nè meno la ritrovò. Piaccia a Dio, che si avveri ciò, che ne parve ad un buon Sacerdote secolare. Giudicò egli, che questa Lettera si sarebbe trovata nell' Urna, allorchè seguita, come speriamo, la Beatificazione di questo Servo di Dio, si aprirebbe di nuovo a trasportarne in luogo più decoroso le sacre Ossa.

VIII. Or siccom'ella chiesta avea la risposta al Padre Francesco, così l'aspettava; ma non trovolla, nè sentivasi alcuna cosa dire dal Santo. A' tredeci però dell' istesso mese, dopo avere incredibilmente patito l'antecedente notte, portossi al Sepolcro del Vener. Padre, e mentre con grande affetto pregavalo, ascoltò la voce di lui, che dissele: *Oh dimmi una cosa: Tu sei quella, che mi hai portata quella Lettera?* A queste parole Suor Marianna rimase attonita: *ed a questo ne siamo*, rispose, *che nè meno mi conoscete? Io sò, che sapete tutto; come dunque mi parlate così?* Sentì sorridere il P. Francesco, e poi dirsi: *Non ti maravigliare: con questi scherzi io parlava in vita, e parlo ancor dopo morte*. Ella seguitò a pregarlo, che dar volesse risposta alla sua lettera; e se di tanto non la degnava, le avesse ottenute le grazie, ch' ivi chiedea. A tal'effetto gli rappre-

sentò con lagrime gli affanni del suo cuore, e specialmente quanto avea in quella notte patito. Trattanto l'udiva sorridere; ma al fin sentì pure rispondersi: *Animo generoso: non dubitare. Verrà la luce per te, e per le altre persone, c' hai avuto in mente di raccomandarmi. Verrà la luce, e dileguerà tutte le vostre tenebre.* Ma troppo vi sarebbe, che dire in questa materia. A noi però basti l'accennato fin quì per fare argomento di quanto grande fosse la divozion di Suor Marianna a questo Servo di Dio, e di quanto a lui fosse cara.

§. IV.

Della sua Orazione: quanto fosse Continua, e Costante. Si narra pure in qual modo avesse fatti gli Esercizj di S. Ignazio; e della Giornata solitaria, ed Esame della Coscienza.

I. NOn è mia intenzione di quì rapportare i varj gradi di orazione altissima, a cui fu innalzata Suor Marianna. Basterà a chi s'intende di tai materie quel poco, che fin'or ne abbiamo accennato: poco, dissi, in riguardo a quel ch'essa ottenne; ma certo per sè stesso moltissimo. Quì parlerò della sua Orazione, non in quanto fu dono, ma principalmente in quanto ella fu virtù, e in grado eminente. Or in questa sua Orazione due pregi singolarmente io ravviso, difficili assai ad aversi, e però rarissimi. Il primo è l'essere stata un'Orazione molto Continua: il secondo l'essere ancora stata molto Costante.

II. Fu dunque primieramente Continua, che non men di ciò Iddio volle esigger da lei. Avvedutomi io di quegli straordinarj doni, di cui parlato abbiam nella Prima Parte, mi avanzai ad incaricarle quel che si legge aver'incaricato la Divina Madre ad altre persone di simil fatta; cioè, che stesse attenta a tener sempre il pensiere in Dio. Ubbidientissima imprese subito ad eseguirlo. Ma il Demonio ne smaniò; e mentr'ella faticava sull'Orditojo, e pur' in quella fatica, che tanto esigge di applicazione, si sforzava di tenere in Dio la sua mente, le scaricò addosso un nembo di tentazioni; e rivolto contro di me, cominciò ad accusare, non che la mia indiscrezione, perchè imponeva cosa, che come i Dottori insegnano, non si affà di legge ordinaria, collo stato de' Viatori; ma ancor l'ignoranza: ed aggiunse, *perchè esso non pensa sempre a Dio, pur quando studia, pur quando scrive?* Azioni, che i Teologi pongono per incompossibili coll'attenzione richiesta all'Orazione. Io l'animai a non far conto di tali detti, ed a proseguire quanto potea sulla non mal fondata speranza, che quel Dio, ch'era stato sì liberale con lei in distinguerla a' Privilegj sì rari, non le avrebbe negato quest'altro, benchè sì eletto. Ora dopo alcun tempo ella ne venne da me; e come potè parlare, mi palesò, che senza saper perchè, avea intesa interiormente una sgridata di Gesù Cristo, e nel punto stesso avea sentite consumarsi le Sagre Specie. Pertanto le avessi detto qual fosse il suo peccato; ch'ella non lo avea potuto conoscere. Io mi posi forte in pensiere, e con ogni sottigliezza, ed attenzione l'esaminai. In tutto la trovai irreprensibile; onde più non sapen-

pendone, le dissi, che il Signore stesso bisognava, che si fosse degnato d' illuminarci. Trattanto ne fosse ita a raccomandarsi al V.P. Francesco. Andò, pregò molto; ed il Santo non dicea niente. Perseverò ella in pregare, e finalmente sentissi dire: *Io non ti avrei da rispondere; ma fò l'ubbidienza. Non ti ha detto il Padre, che tu dovevi star sempre col pensiere a Dio? In questo hai mancato.* E pure la mancanza era stata non avvertita; perchè di sicuro, se badato ci avesse, se ne sarebbe subitamente accusata. Tanto fu inavvertita, che sfuggì la sua sottilissima attenzione in esaminarsi: e ciò in circostanze sì premurose; di vedersi, cioè, Gesù Cristo così adirato.

III. Ma torniamo al nostro proposito. Alla diligenza, e sforzi ch'ella mettea, corrispose il Signore mirabilmente, facendo sì, che o tempo fosse di consolazioni, o fosse di aridità, sempre tener dovesse il suo cuore rivolto a lui. Perocchè in tempo di consolazione avea la vista di Dio presente: avea nella fatica medesima (come abbiamo accennato altre volte) delle visioni, e delle estasi, avea interiori parlate; e di somiglianti grazie pur godea nel trattare, che per necessità facea colla Gente. Se poi era tempo di aridità, supplivano le tentazioni. Conciossiachè essendo queste e sì forti, e così continue, la manteneano in un perpetuo ricorso a Dio: al che similmente giovavano i dolori, e le infermità; mentre in esse sempre a Dio si volgea, ora chiedendo forza, ora unendo i suoi co' patimenti di Gesù Cristo, ora rassegnandosi, ora facendo altri atti di gran valore. Quanto alle notti, d'ordinario non chiudeva occhj, quando per l'estasi, se era tempo di pace; e quando per le tentazioni e strazj, che ne faceano i rei Spiriti, se tempo era di pugna.

IV. E con ciò sembra, che rimanga esposto altresì l'altro Pregio della sua Orazione; cioè, che stata fosse molto Costante. Ma io per Costanza quì intendo, non la mera perseveranza in orare; ma la perseveranza in orare, non ostanti gl'infiniti intoppi, che le poteano frastornare l'Orazione. In tempo di aridità (che fu la massima parte del tempo, in che da me fu assistita) chi può dire gli sforzi, che i Demonj faceano per impedirgliela? I terrori onde cercavan di spaventarla? I tormenti, che le davano? Le importune immagini, che alla fantasia le rappresentavano? Le grida, che metteano? Il qual tormento era per lei più sensibile di molti altri, atteso il gran dolore e fiacchezza, che di continuo sentir si solea nel capo. E pur'essa in queste circostanze medesime, non si distraeva da Dio: faceasi forza incredibile, raccomandandosi, cercando di applicar' il pensiere a cose Divine, e gemendo colla Divina Madre, e co' suoi Santi Avvocati. E tanto in ciò fu Costante, che anche in mezzo a tutte queste tempeste, giunse moltissime volte ad avere quando lumi soprannaturali bellissimi sopra i misterj di nostra Santa Fede, quando visioni, e quando altre rivelazioni. Vero è, che in questi tempi di pure pene solea sempre dirmi, *che più non facea orazione; anzi, ch'era incapace di farne: che non gliene avessi nè pur dimandato; poichè non avea altro, che dirmene, se non se, che non più sapea, che cosa fosse Orazione*; e quindi le sue gran lagrime, e gran timori, che dunque essa non si potrebbe salvare; *aver' essa saputo, che un' Anima senza Orazione*

ne non può salvarsi: tal'esser lei. Ma ciò proveniva parte dall'esser'ella insaziabile, quando si trattava di unione con Dio, e di Orazione; parte per essere avvezza ad altre sorti di contemplazioni troppo piacevoli: e sopra tutto nascea dalla sottrazione delle cognizioni riflesse, di cui alcuna cosa diremo nell'ultimo Capo di questo secondo Libro. Quindi in tai casi io dimandar le solea, se si fosse almen posta a fare orazione? Ella rispondea, *che sì: che questo non lo lasciava giammai per qualunque infermità, o tentazione si avesse; Ma che*, soggiugnea, *che m'è servito?* Indi proseguiva io ad interrogarla a che mai avesse *voluto pensare*; ed essa, *io volea pensare, ma non ho potuto pensare a niente. Ma pure a che volevi pensare?* io replicava; e quì ella imprendeva a dire: *io volea pensare al tal Mistero*, per esempio, *a ciò, che fecero le divote Donne, mentre Gesù Cristo era nel Sepolcro*; indi aggiugnea molte cose, che naturalmente non poteva affatto sapere, e nè meno a' Dotti son note; e che pure ad altri segni certissimi mostravano essere state visioni, e rivelazioni Divine. Questa maniera di comunicarsele il Signore, cominciò fin da' primi anni, specialmente in tempi di desolazioni; ma non durava però molto tempo. Circa l'ultimo però di sua vita, fu o continua, o quasi continua, a perfezionarla più altamente; venendo così a spogliarsi di qualunque proprietà.

V. Nè eran soli i Demonj, e le infermità: Iddio stesso, ed i Santi le rendeano in certo modo piu aspra l'Orazione. Poco fu il non sentirci consolazione per tanti anni; vedea di più il Cielo fatto di bronzo sopra di sè: che i Santi non si moveano: che Iddio anzi mostrava di ributtarla, peggio, che già non fè colla Cananea. Or dica chi può, quanto difficil cosa si fosse, ciò non ostante, vincere tante tentazioni e dolori, per orar non dimeno incessantemente.

VI. E pure, quasi ciò fosse poco, il Signor non restava di cautelarla vie più, affinchè rallentata non mai si fosse in tal'esercizio, e vi si fosse più sempre perfezionata. Quindi sovente l'interna voce l'ammaestrava sull'utilità, e necessità del continuo interno raccoglimento, e di quanto il Signore se ne compiaccia. A cagion di esempio: Le fu detto una volta di S. Maria Maddalena, e di S. Marta, *che Santa Marta molto strepitò e pianse alla morte di Lazzaro; e molto si affaccendava, quantunque con retta intenzione: che venendo Gesù Cristo fu la prima ad uscirgli incontro* (e quì le fu detto parola per parola tutto il discorso tra Gesù Cristo, e Marta, come narrasi nel Vangelo) *E pure non per tutto ciò Gesù Cristo si mosse a richiamar Lazzaro dalla Tomba. Fè venir Maddalena, la quale due parole disse a Gesù Cristo, cioè* Domine si fuisses hic, non esset mortuus frater meus; *e queste bastarono a commuovere Gesù Cristo fino alle lagrime. E perchè? Perchè Maddalena era nel raccoglimento*. Si conchiuse quest' ammaestramento con dirsele, che *sebben piaccia a Dio la Retta Intenzione: molto più piace colla Retta Intenzione l'Interno Raccoglimento, e Quiete*.

Fu ciò a' 14. di Luglio del 1749.

Joan. 11. ver. 32.

VI. Oltr'a ciò dispose il Signore, che per più anni facesse gli Esercizj Spirituali di S. Ignazio. Il primo anno, che a me ne venne, mentr'era tanto oppressa da' Rei Spiriti, gli andò ad ascoltare, come altrove dicemmo, nella Chiesa di S. Giorgio de' Genovesi; e vi si applicò, quanto le

Part. 1. lib. 2. cap. 4. num. 8.

fu

fu possibile. Nel secondo anno (che fu il 1748) il Signore glie li fè dare dal suo Angel Custode, o da qualche si fosse Personaggio Celeste; ed ecco come ciò avvenne. Dovetti per un' affare scostarmi da Napoli per pochi dì; cioè da' 27 di Novembre fino agli 11 di Dicembre. Tornato che fui, rendendomi essa conto di ciò, ch' era passato nel tempo della mia lontananza, si lagnava, piangea, e stava tutt' atterrita; perchè dicea, che in tutte quelle notti, cominciando dalla Vigilia di S. Andrea, non avea potuto fare un poco di Orazione. Dimandando io il perchè? mi rispose, *perchè appena mi raccoglieva un poco per farne, e subito sentiva una voce, come di un Predicatore, che mi predicava a lungo per ore intere*: *Padre*, soggiunse, *avessi saputo scrivere!* (allora non per anche le avea Iddio dato tal dono) *avrei potuto fare tanti libri, scrivendo le cose, che da quello mi si diceano*. Andai esaminando su quai materie erano stati que' discorsi; e trovai, che appunto sulle meditazioni degli Esercizj del Santo Padre. Si cominciò dalla meditazione del Fin dell'Uomo: poi tre se ne aggiunsero del peccato mortale; indi una della morte appresso un'altra del Giudizio Particolare: quindi una della Misericordia, ed una ancor dell' Inferno; ed il dì dell' Immacolata Concezione quella del Paradiso. Mirabili erano state, non solo la sceltezza de' punti proposti, abilissimi a fare i più alti effetti; ma le molte Scritture, esempj, similitudini, di cui era ripiena ogni meditazione. Dal dì dell' Immacolata in poi non ebbe nuove meditazioni; ma non potea divertir' il pensiere da quelle, che avute avea; onde era un continuo ruminarle, ma specialmente nell' orazion della notte.

VIII. Quindi stimai di dover proseguir' io a darle le meditazioni delle altre Settimane, come si prescrivono dal S. P. Ignazio nell'aureo libro de' suoi Esercizj; e allora fu, che 'l Signore, concorrendo colle sue più copiose misericordie, le andò per la prima volta rivelando, giorno per giorno, ciò che si attiene al Mistero della Incarnazione. Una mattina in vece di proporle la meditazione sulla Visita, che fè Maria ad Elisabetta, gliene proposi un'altra. Ma a Dio ciò non piacque. Postasi pertanto ella a pensarvi, sentì l'interna voce, che dissele: *il vostro Padre Spirituale ha lasciato di parlarvi sul Mistero della Visitazione; ma a questo Mistero dovete pensare questa matina*; e proseguì a narrarle il fatto con le sue circostanze, ed a ponderargliele. Fra le altre cose, le disse: *fà riflessione alla Potenza di Maria; e che quella fu la prima Opera di Gesù Cristo nel Mondo* (la Santificazion del Battista) *e non volle farla, se non per mezzo di Maria*.

IX. Similmente l' anno seguente: dopo ch' essa tornò dal prendere un poco di aria (dove per altro era stata quasi in una continua Estasi) la posi a far gli Esercizj. A lei parve impossibile il fargli, attese le sue tante fatiche, e 'l dover andar di continuo quà e là, e per le botteghe de' Mercadanti. Ma pur gli fece assai bene, e in questi Esercizj fu, che tra le altre grazie ottenute, vide pur per la prima volta parte per parte la Passione di Gesù Cristo; suggerendole intanto la voce interna le riflessioni opportune, ed i frutti da ricavarne.

X. Anche l' anno 1750 gli fece; e pure v' ebbe continue rivelazioni, ed istruzioni su i Misterj, che dovea contemplare: avvegnachè non

po-

potesse ella niente mutare in tal tempo del suo modo di vivere esteriore; dovendo indispensabilmente e faticare, e uscire per procacciare il sostentamento della sua casa. Simigliantemente le avvenne l'anno seguente, in cui pure, non ostanti le sue tante esterne occupazioni, fin dalla prima meditazione, che fu a' 19 di Agosto, cominciò ad aver' estasi, e soprannaturali altissime cognizioni sopra le verità, ch' io le dava a considerare.

XI. Negli anni appresso, scorgendo, che continue erano le intelligenze, e visioni, e parlate su i Misterj di nostra Fede, non giudicai di dirle, che facesse di nuovo Esercizj; mentre a buon conto da capo a piè dell'anno era di continuo occupata da tali illustrazioni: senza consolazione bensì, perchè il più di questi anni stiè nel puro patire; ma non senza il frutto più sostanzioso, che potea produrre non il meditar solamente, ma il veder' assai chiaro e ciò, che si appartiene a' Novissimi, e ciò, che a Gesù Cristo, ed alle Vite Attiva, e Contemplativa, di cui ricevette da Dio medesimo intelligenze assai profittevoli.

XII. Nè solo gli Esercizj volle il Signor, che facesse; ma ancora la Giornata di ritiro per preparazione alla morte. Egli per mezzo dell' interna voce gliel' avea insinuata talvolta; ma Suor Marianna colla sua semplicità non giudicò, che quella esser potesse voce di Dio: mentre attese le sue faccende, le parea impossibile il farla bene. Quindi dispose Iddio, che un giorno io gliene facessi parola, e gliela ordinassi. Allora ella mi manifestò, che altre volte se l' avea inteso dire interiormente; ma come poter ciò sortire? Io l'animai; ed essa la fece, non che per una volta il mese, anche più volte.

XIII. Quanto poi all' Esame della Coscienza: Questo le fu incaricato molto dalla Divina Madre, poco dopo che fu liberata da' rei spiriti. Io solea dirle varie cose per suo profitto. Or la Divina Madre le comandò, che su quanto io le dicea, si fosse esaminata ben bene, vedendo se lo metteva in opera esattamente. Quest'uso poi le durò per sempre; e così posso asserire, che tra le occupazioni di spirito più continue, era l' esaminar che facea la sua coscienza.

XIV. Senonchè oltre a tutti questi esercizj di orazione, circa i principj di Luglio del 1757 stimai di ordinarle (attese le somme fatiche, e contrarietà, che addossar si dovea, e tollerare in casa) che alle consuete tre volte (cioè della sera, della mezza notte, e di circa lo spuntar del dì la mattina) in cui si poneva ad orare posatamente; aggiugnesse la quarta; e ciò la mattina dopo fatta alcuna parte de' servigj di casa; ritirandosi con qualche scusa, come meglio potessele riuscire. Ella ubbidì, ed il Signore in questa orazione le fè grazie singolarissime. Ne trascriverò alcune, come le trovo notate ne' miei Giornali.

XV. La mattina dunque de' 7 del medesimo Luglio si lagnava meco, di non aver potuto in tal' orazione fermar' in niente il pensiere. Diceami, *ch' era ita per pensare alla Grandezza di Dio: all' Umanità di Gesù Cristo, e ad altri Misterj, e non avea fatto niente*. Nel discorso però rilevai, che veduto avea con quanta amabilità, ed efficacia Gesù Cristo solea predicare; e che non dimeno tanti suoi Uditori s' eran perduti:

altri

altri per non avergli voluto dar fede: altri per non avere perseverato: Dissemi, che molto avea pianto per questo svagamento (così l'apprendea) del suo pensiere. Aggiunse però, che l'eran venuti altri pensieri, non ricercati da lei; e questi erano stati sulla Carità del Prossimo: *che non si perdeva, ma si guadagnava molto con tal Carità: che Santa Monaca per la Carità, avea convertito un suo Cognato, migliorata una Cognata, ridotta una serva petulante, ed ottenuta la Santità del Figlio Agostino*.

XVI. Di più per tutte le opere di Misericordia corporale, le furono in questa orazione recati esempj. Per la prima sentì, che un Cavaliere viaggiando, trovavasi presso ad un solitario lito con un suo Cameriere; nè altro avea in quel dì, che un solo pane da servir per entrambi. Venne Gesù Cristo in forma di povero a chiedergli alcuna cosa; ed il Cavaliere del pan fè trè parti, ed una ne diede al povero. Tornò Gesù Cristo in forma di altro povero; ed egli di nuovo fè altra divisione, e gli diè di quel pane. Venne la terza volta in sembianza pure di povero. Il Cameriere gridava, perchè nulla non rimanea loro per desinare; ma il Cavaliere con buone parole cercò di acchetarlo, e diè il rimanente. Dopo ciò ecco videro approdar trè Navi; ma senza Uomini, che le reggessero: ben cariche e ricche; e conosciuta la Divina rimunerazione si preser tutto, divenendo per l'usata Carità molto opulenti.

XVII. Circa la seconda conobbe, che un Vescovo (di tutte queste Persone intese anche i nomi, ma pe' suoi gran patimenti, gli avea dimenticati) dopo aver molto faticato nel suo impiego, ardeva di sete. Gli fu recata una bella tazza di vino. Ma in quel punto gli apparve Gesù Cristo in sembianza di povero assetato. Il Vescovo gli diè la tazza. La sorbì tutta il povero, e glie la rese. Vedendola vota il Vescovo, alzò gli occhi al Cielo, e disse, *sia benedetto Iddio*. Ma che? Nel calargli di nuovo, trovò la tazza piena di ottimo vino, e con esso assai meglio si ristorò.

XVIII. Circa la terza riseppe, che un Sacerdote, il qual' altro non avea, che la sua sottana, fu chiesto di soccorso da un povero ignudo. Esso donogli quella sottana, e vergognoso avviossi per vie solinghe alla Chiesa, ove avrebbe dovuto dir Messa. Mentre ivi trattiensi, ecco si vede recata dal Cielo una sottana assai buona, e sì rivestitosi celebrò.

XIX. Quanto all' alloggiare i Pellegrini, riseppe, che un certo dedito a quest' Opera; mentre ad un Pellegrino lavava i piedi, vide in quei piedi le piaghe, e rizzossi attonito. Gesù Cristo, ch'era quel Pellegrino, levatosi in piè lo benedisse, e gli aggiunse, che per quell' Opera di tutti i peccati gli perdonava la colpa, e la pena.

XX. Per la Carità cogl'Infermi, riseppe, che uno avea fatto, come un' Ospedale, e di continuo occupavasi circa gl' Infermi, senza far' altre opere buone. Passato già molto tempo ne sentì scrupolo; quasi non badasse all' Anima sua, con attendere ad orazioni, ed a penitenze. Risolvè per tanto di andarsene in un Deserto. Giuntovi gli apparve la Divina Madre, e gli disse, che molto l'era dispiaciuta questa sua risoluzione: che tornasse all'Opera intralasciata di Carità; perocchè rimarrebbe a conto di lei il

farlo Santo, e salvo. Ubbidì egli, ed in quel modo si fè Santo, e salvossi.

XXI. Quanto al visitare gl' Incarcerati, riseppe di un certo, povero di condizione, il qual facea quest' Opera, ed il Signore lo premiò con fargli avere in consorte una femmina molto ricca, e santa: sicchè ne rimase avvantaggiato nelle temporali cose, e nelle spirituali.

XXII. Del seppellire i morti pure le fu rivelato altro esempio; ma non gliene dimandai per fretta in questa mattina; e il dì appresso non potè ricordarsene, essendo rimasta troppo mal concia e dagli enormi strazj, che ne avean fatto l'antecedente notte i Demonj, e da' suoi estremi dolori.

E fu sù i principj di Agosto di quest' anno 1757.

XXIII. Un' altra volta, mentre si mette in raccoglimento per far quest' ora d' orazione, ecco vede due moribondi, senza saper chi si fossero. Un di questi intese, che avea frequentati i Sagramenti: era stato divoto della Divina Madre: avea fatte altre opere buone. Contuttociò si scoprì allora a Suor Marianna il gran terrore, che avea quest' Anima del dover comparire alla Presenza di Dio, ed al suo Giudizio. Indi vide altresì, come pur fu costretta ad uscir dal corpo, e vide come, nuda d'ogni terrena cosa, era dall'Angel Custode condotta alquanto in aria, tutta timida e vergognosa. Dietro a lei vide sollevarsi innumerabili Demonj per rapirsela. Comparve il Giudice in Maestà tremendissima; e subito tutti que' Demonj cominciarono ad accusare quell' Anima. Quì fu di Suor Marianna l'estremo orrore: Vedere di quai minuzie, a cui noi non riflettiamo punto, quegli accusavano; e che queste minuzie non erano altrimenti minuzie innanzi al Giudice; ma sì gravi apparivano, che l' Anima da sè stessa si sarebbe condannata all'Inferno per quelle sole. Poi vide, che l' Angel Custode ne recitava le opere buone; ma queste eran pochissime (rispetto alle male, recitate pur da'Demonj) e tutte mischiate a difettti, ed imperfezioni. Le Comunioni con poco apparecchio, con freddo ringraziamento. Le intenzioni non del tutto semplici e pure; e così del resto. Stavan per tanto baldanzosi i Demonj. Quando ecco apparì la Divina Madre, e adorato il Figliuolo, gli disse, non doversi condannar quell' Anima; mentre da che erasi convertita, era stata divota sua, ed in ogni azione fatto le avea qualche ossequio. In quest'apparizione osservò Suor Marianna, che que'Demonj, che prima erano stati sì petulanti, e possenti, al cospetto della Reina del Cielo, rimasti erano tutti infievoliti, e confusi. Allora Gesù Cristo condannò quell' Anima a lungo ed aspro Purgatorio. Furon mandati all' abisso i Demonj; e l' Angel Custode condusse l' Anima fin dentro del Purgatorio medesimo; compatendola assai, e mostrando afflizione, tra per le pene si prolisse ed acerbe, che l'aspettavano, e perchè, dopo averla per tanti anni assistita, dovea starne lontano per sì gran tempo. Dell' altro giudizio da lei veduto solo mi potè dire, che a stento sì, ma pur finalmente s' era salvata quell' Anima.

XXIV. Ma non solo delle Anime, che si salvarono, vide in queste ore di orazione il Giudizio: lo vide altresì di alcuna, che fu dannata. La mattina de' 15 Settembre, rapita a' sensi, se le rappresentò un moribondo; e nè men conobbe chi fosse: il qual nell' ultimo punto ben conoscea, che si trovava in grave peccato, ed avrebbe voluto da sè precipitarsi all' Inferno; anzi mille Inferni voluti avrebbe più tosto, che compari-

parire al cospetto del Divin Giudice. Ma suo mal grado fu costretto già a comparirvi. Vide allora il minuto conto, che Gesù Cristo chiedeagli, prima d'ogni altro, del tempo datogli: indi de' lumi, de' benefizj; tutta, a dir brieve, vide la tela di tal Giudizio. Finalmente udì la sentenza; e quì fu dove tale orrore l'oppresse, che tremò non sol con tutta la seggiuola, in cui era assisa; ma col letto insieme, ove pe' suoi gran patimenti s'era posta alquanto appoggiata. Anzi le parve, che tutta la stanza tremasse, e che fosse scoppiato quel gran tremuoto, che in questi dì temea, che non dovesse conquassar Napoli. Di fatto domandò dopo l'orazione, se vi era stato terremoto. Vide di più, come Gesù Cristo rimaneva esaltato e glorificato con tal condanna. Dissemi, che ciò era, come se una Persona avesse un molto caro Amico, e questi indegne cose commettesse contro di lei: onde quella Persona lo ributtasse da sè, non ostante il suo amore, e gli desse severe pene. Vide pure, come quest' Anima si precipitava all' Inferno, e come ivi, benchè senza corpo, avea pene corrispondenti a' sensi; e così sentiva le tenebre, il fuoco, la strettezza, la fame e quanto può tormentare le membra umane. Non capiva, come ciò esser potea; ma nell' orazione medesima intese, che similmente in Cielo or godon le Anime, tuttochè non abbiano ancora il corpo.

XXV. Or basti ciò per un piccol saggio de' lumi, che ricevea Suor Marianna in quest'ora a lei sopraggiunta, di orazione. Si noti però, che tali grazie corrispondeano anche al molto, che dovea fare e patire per eseguir tal' ubbidienza. Perocchè appena alzatasi la mattina, benchè sì mal ridotta in quell' ultimo anno, dovea fare i servigj di casa, ancorchè faticosi: e se un pò era veduta fermarsi, subito era comandata or di una cosa, or di un altra; togliendo il Signore ogni considerazione, e compatimento dagli altrui cuori, per esercitare più fortemente la virtù di questa sua Sposa. Con queste fatiche se le avanzavano vie più i dolori, specialmente la Cardialgia, ch'era continua. E con tutto ciò ella sapea, colla sua buona volontà e prudenza, trovar tempo, e maniera da soddisfare a quanto solea far di fatiche, a quello di più, che l'era imposto ad arbitrio; ed insieme all' ubbidienza del suo Padre Spirituale: nulla curando, nè la stanchezza sua, nè i suoi spasimi, e nè meno la giunta di que' martirj, che già prevedea (poichè ne avea costante la sperienza) che le darebbono i Demonj nel porsi in orazione.

Di ciò si è parlato nella prima Parte al lib. 2. al cap. ultimo §. 3. num. 25.

§. V.

Della sua Divozione alla S. Messa: come fosse da Dio istruita su le cose, che ad essa appartengono: quanto sovente l'offerisse a Dio tra 'l giorno: e delle grazie stupende, che vi ricevea.

I. NOn vi è più sublime maniera, onde rendere a Dio il debito culto, di quella, che ci viene somministrata dal gran Sagrifizio della Messa. Quindi Suor Marianna fu inchinatissima ad ascoltarla; e sempre si forzava di farlo colla possibil divozione. Ma piacque a Dio di perfezionarla vie più in così santo esercizio; e perciò si prese la cura di ammaestrarla assai bene su tal Mistero. Dispose adunque, che una mattina,

poco dopo che fu liberata da' rei ſpiriti, foſs' io mandato a dir Meſſa in un' altra Chieſa, ſenza che aveſſi potuto avviſarne Suor Marianna. Ella intanto mi attendeva al Confeſſionale. Venuta l'ora, in cui io calar vi ſolea, Iddio vi ſpedì dal Cielo un' altro in mia vece, ed in mia ſembianza. Queſti dopo averla aſcoltata: *Orsù*, le diſſe, *io queſta mattina ti ho da inſegnare il modo da ſentir la Meſſa: perchè tu non la ſenti perfettamente*. Quì amplificò il riſpetto, che ſi dee a tal' azione, e lo provò riferendo varj prodigj, in cui gli Animali ſteſſi privi di ſenno lo aveano uſato. Paſsò poi a deteſtar la voglia, che alcuni hanno, di aſcoltar le Meſſe più brevi, e recò queſta ſimilitudine: *Se ad un figliuolo*, diſſe, *di qualche Dama ſi doveſſe tagliare una gamba, o un braccio; vorrebbe forſe la Madre, che ſi precipitaſſe quell' azione, e ſi faceſſe con poca conſiderazione, e poco riguardo? o vero vorrebbe, che ſi faceſſe con cautela ſomma, ed attenzione? Or qui*, ripigliò, *ſi ſagrifica tutto un Dio*; e ponderò, che voleſſe ciò dire. Indi venne al modo, onde ſi dee aſcoltare la S.Meſſa, ed affermò eſſer queſto, *di penſare*, cioè, *in quel tempo, a i Miſterj di Gesù Criſto, e ſpecialmente alla ſua Paſſione*. Recò il fatto di quelle tre donne, delle quali, in tempo di Meſſa, una penſava alla Naſcita del Signore; e da un'Angelo fu coronata con corona di bianche roſe: un'altra alla Paſſione; e fu coronata con corona di roſe vermiglie: un' altra alla gonna, che rattoppar ſi dovea; e fu veduto un' Uccellaccio, che col becco tenendo un cencio, glielo ſventolava importunamente pel capo. Molte altre coſe le diſſe, che non mi trovo di aver notate; e poi ne andò via.

A' 2 di Marzo del 1749 caſualmente manifeſtò tali Rivelazioni; benchè da più tempo avanti le aveſſe avute.

II. Ma non fu contento il Signore di darle queſto ſolo ammaeſtramento. Perocchè le rivelò eziandio, che mai ſignificaſſero gli Arredi Sacerdotali, e le altre cerimonie della Meſſa. Mi accennò alcuna coſa di tai Miſterj, e tutto era conforme a ciò, che ne leggiam negli Autori. Notabile però fu la ſignificazione ſpiegatale del Manipolo. Le fu detto, che S. Pietro, per non dimenticarſi del ſuo peccato, e per aſciugarſi le continue lagrime, che ne ſpargea, portava un panno lino ligato al ſiniſtro braccio. Queſto rappreſentarciſi dal Manipolo; e però nell'orazione, che dice il Sacerdote, allorchè ſel pone, chiamarſi *Manipolo di pianto, e di dolore*.

III. Ma perchè ſi era dimenticata di molti altri Miſterj, le impoſi, che pregaſſe il Signore a farglieli ſovvenire. Nel dì ſeguente dunque ſi ricordò di altre coſe; e prima, *che la Confeſſione ſignifica l' accettar, che fece il Verbo Eterno, l' ufficio di Mallevadore, e l' averſi addoſſate le noſtre colpe*: nella qual conſiderazione ebbe eſtaſi, penetrando l' Umiltà, e Carità di Dio. Inteſe anche, *che 'l baciar, che fa il Sacerdote l' Altare, finita la confeſſione, ſignifica la Divina Incarnazione, in cui ſi ſposò dal Verbo l'Umanità*.

IV. Appreſſo le furono rivelate di nuovo le ſignificazioni de' nove *Kyrie*, che ſi dicono nella Meſſa, i quali ſono indirizzati alla Santiſſima Trinità per le tre miſerie, ch' ereditammo da Adamo; e ſono l' Ignoranza, la Colpa, la Pena. Che il *Gloria* ſi dice in memoria della Naſcita di Gesù Criſto, il *Dominus vobiſcum*, che ſegue appreſſo, in memoria dell'Adorazione de' Maggi. La notte ſeguente, oltre le rivelazioni, ch' ebbe

ſul-

sulla Passion del Signore, le fu rivelato novellamente circa la Santa Messa, che l'elevazion del Calice significa l'abbondante Sangue, che da Gesu Cristo scorrea per l'aria dopo elevata la Croce: che la genuflessione che segue, significa il chinar del capo, che fè Gesù Cristo nello spirare. Piu di questo non mi riferì, o perchè il Signore non gliel fè ricordare, o perchè mancato fosse il tempo per raccontarmelo.

V. Di più a'7 di Dicembre del 1750, le fu manifestato, che la Messa non solo rapresenta la Passione, ma la Nascita ancora di Gesù Cristo: che le orazioni, le quali precedono la Consegrazione, rappresentano le preghiere della Divina Madre prima, che nascesse il Signore; e come Gesu Cristo nel sen materno si offeriva all'Eterno Padre. Ma più di questo per mancanza di tempo non potè dirmi.

VI. Or da tali ammaestramenti, e da'gran lumi avuti sù de' Misterj della Nascita, Vita, e Morte di Gesù Cristo, comprenda chi può con qual divozione, ed attenzione assistesse ella a quel tremendo Mistero.

VII. E pure Iddio vie più volle perfezionarvela. Perocchè oltre agli ammaestramenti, volle istruirla ancor cogli esempj; e per esemplari chi mai le diede? Non men, che gli stessi Angeli. Quindi innumerabili volte le fè veder quei Beati Spiriti, che assisteano al Sagro Altare; ed una volta le fè sentire, *che se un Rè non manda in alcun luogo il suo Primogenito senza la Corte conveniente; molto meno l'Eterno Padre manda Gesù Cristo su i nostri Altari senza il corteggio de' Cori Angelici*. Vedea pertanto questi Angeli tutti estatici di stupore al riflesso di un Dio sì umiliato per l'Uomo; ed essa si maravigliava, come da tanti secoli avessero gli Angeli contemplato, e specolato su tal Mistero; e con tutto ciò pure in vederlo, sì grandi fossero le loro ammirazioni. Gli vedea altresì prostrati col volto per terra adorare la Sacra Ostia: gli vedea con doppieri accesi in atto di corteggiarla. Una mattina vide la nostra Chiesa piena di splendore indicibile, il qual proveniva dagli innumerabili Angeli, che sparsi per tutti gli Altari di essa, con torce ardenti alle mani, assistevano alla Messa Comune, che si celebrava nell' Altar Grande.

VIII. Anche per sè medesimo si adoperò Iddio, affin di fare più crescere in lei la divozione, e la riverenza alla S. Messa. Innumerabili volte se le diè a vedere Gesù Cristo nell'Ostia Sagra; ma nel dì ultimo di Dicembre del 1750, ebbe visione ancora piu sorprendente. Perocchè inginocchiatasi ella, quando era per elevarsi l'Ostia (il che a stento grandissimo potea fare, tanto era già aggravata dalla enfiagion nelle gambe) ecco che alzandosi la Sacra Ostia, vede in essa in Unità di Essenza tutte e tre le Divine Persone. Vede specialmente l'Eterno Padre, che spiegava tal Maestà, che l'annichilava. Vede, che questo Divin Genitore recava, quasi nel petto, dalla destra parte una M, ed a sinistra una A; ed intese, che significavan *MARIA*. Eran però queste lettere, come di lucidissime Stelle. Dissi, *quasi nel petto*, poichè (come ella spiegossi) così parlava a nostro modo d'intendere, *perchè*, dicea, *in Dio non ci son membra, nè parti; e pur ci è quello, che* (per analogia diremmo noi) *può in qualche modo dirsi corrispondere a Membra, ed a Parti*. L'Attributo dell' Onni-

Onnipotenza vide risplendere in modo non esplicabile in questa Divina Persona. Vide altresì, che col Braccio suo sì poderoso formava sul capo del Sacerdote Sagrificante un segno di Croce; non già così in aria, come suol farsi, ma ben premendogli il capo: ed ella a tal vista si rallegrava, sperando gran bene da quella benedizione. Nella elevazione del Calice, vide sopra del Calice stesso una quasi Corona risplendentissima, formata pure di vaghissime Stelle disposte in lettere; ed intese, che queste lettere volean dire MADRE DI DIO. Cinque sole lettere apparivano dalla parte anteriore di questa Corona, le altre erano dall'altra parte, che tra'l Calice era, e l'Immagine dell'Altare, ove si celebrava la S. Messa.

IX. Tal fu questa vista, che senza avvedersene, rimase così in estasi inginocchiata. Vedea tutto ciò, che'l Sacerdote operava su dell'Altare, ma lo vedea senza uscire dall'estasi: sol non si accorse del dirsi il *misereatur vestri* per la sua Comunione; ond'ella nè men si accostò: e già era il Sacerdote per sumersi la Particola. Se non che Iddio destolla, e la fè giugnere prima, che dal Sacerdote la Particola si consumasse; e questa fu quella volta quando comunicatasi, udì da Gesù Cristo quelle sì gran parole: *Eccomi, figlia, esposto alla fame della tua volontà*, di cui altrove si è ragionato.

Ciò si rapporta in questa 2. Part. al Lib. 1. cap. 7. n. 8.

X. Dal detto fin quì, tuttochè sia pochissimo a confronto del resto, che per non allungar soverchio l'Istoria, intralasciamo, faccia ragione il Lettor prudente di quale perfezione sarà poi stata la sua maniera di udire la S. Messa, e di quale onor sarà stata all'Eterno Padre l'offerta, che gli facea nelle Messe del suo Unigenito.

XI. Ella però non era contenta di farcela sol nelle Chiese. Gliela faceva assai soventemente per tutto il giorno: gliela facea le notti; e così lo riseppi da lei medesima, mentre avendole una volta di ciò parlato, mi disse, che di continuo tra dì e notte, offeriva all'Eterno Padre tutte le Messe, che per tutt'il Mondo si celebravano.

XII. Avea però il suo tempo determinato per ascoltarsene alcuna dalla sua casa medesima; e ciò sul bel mattino, o sperasse, o nò di poter poi uscire a sentirsela nella Chiesa. In quest'ora dunque si raccoglieva dentro di sè, figurandosi di star nella Chiesa, e di assistere al Divin Sacrifizio, e facea tutte le considerazioni, e tutti gli affetti, che far solea, quando per verità vi assistea.

XIII. Or'in tal tempo assai singolari furono le grazie, che il Signore era uso di compartirle. Tante le volte realmente vide dalla sua casa il Sacerdote celebrante in Chiesa. E perocchè a me non conveniva, per indagare la verità di tai visioni, di andare interrogando altri Ministri, solea dimandarle di me, e della mia Messa; e trovava, che per minuto sapea tutte individuarmi le circostanze, che accompagnate ne avean la Celebrazione: l'ora, l'Altare, e le interne disposizioni altresì, in cui mi fossi trovato in quell'azione. Nè ciò le avveniva solo mentr'era in Napoli. L'istesso parimente vedea, essendone fuori in occasione di prender' aria, come trovo ne' miei registri notato sul principio di Novembre del 1751; quando avea già fatto ritorno dalla Torre, che chiaman quì della Nunziata, ov'erasi trattenuta per un buon mese; ed ogni mattina avea ri-

ricevuto da Dio un favor sì raro. Talvolta però non vedea tutt'intera la Messa: ma la sola Elevazione. Questa però solea vedere con tal chiarezza, che, ove avesse potuto, si prostrava subito in terra per adorare il Signore Sagramentato.

XIV. Vero è, che qualche anno prima della sua morte, colle altre grazie sensibili, il Signor le sottrasse anche questa. Ma ciò nulla ostante, non intermise ella il suo pio costume; di fare, cioè, ogni mattina convenienti sforzi a raccoglierfi colle divote considerazioni, e cogli atti buoni; non altrimenti, che se di fatto al Divin Sacrifizio assistesse in alcuna Chiesa: nel che troppo avendo da superare di tentazioni, e strazj Diabolici; a sì dure pruove mostrava quanto, non solo ardente, ma forte fosse il suo desiderio di dare a Dio quel Supremo Culto: mentre gliel tributava, anche a costo di pene sì intollerabili.

CAPO TERZO.

Umiltà di questa Serva di Dio: ove alcuna cosa anche si narra della segnalata sua Gratitudine.

I. SE mai fu virtù, che in questa Serva di Dio sembrasse eminente assai, fu questa, secondo il mio debol giudizio, l'Umiltà: ch'è fondamento insieme, ed è pruova di ogni virtù. Ella la chiese a Dio, (come significommi tal volta) fin da Fanciulla, e si applicò quanto seppe per acquistarla. Venuta, che fu da me, io che niente sapea di quanto fosse avanzata nella via dello spirito, mi adoperai con varie istruzioni a fondarla in essa. Nel pigliarne poi conto, osservava, che tutto faceva esattissimamente; e ciò fino a tal segno, che io non ebbi più altro, che suggerirle. Contuttociò nell'umiliarsi ella quanto potea, sentiva dirsi nel cuore, *che più, più ancora doveasi umiliare*. Quindi vie più crebbe la sua applicazione a questa virtù, e in ogni azione, e quasi in ogni respiro, cercava di mescolare, e di far trionfare la sua Umiltà.

II. Riferirò, perchè possa formarsene alcun' idea, ciò che trovo di aver notato nell'anno 1748. Ne' principj di quest' anno, come dicemmo altrove, non aveva io avuto pensiere di scrivere ciò, che passava in questa Serva di Dio. Onde poi, quando scrissi quel che potei ricordarmene, lo scrissi non per ordin di tempo; ma sotto diversi titoli. Ora sotto il titolo di alcuni Doni ricevuti nella Quaresima di quest' anno, trovo in primo luogo scritto così: *Il Dono dell' Umiltà. Questo è inesplicabile. Quanto si dice di S. Francesco Borgia è detto con termini molto improporzionati ad ispiegar l' Umiltà di questa Serva di Dio; onde a quelle cose ci rimettiamo: con dir però, che tutto quello spiega assai poco. E quel, ch' è mirabilissimo, ogni nuovo dono più l' abbassa, e l' abissa.* Non è però, che io ciò scrivendo avessi preteso, o di preferirla, o di uguagliarla nè a S. Francesco Borgia, nè ad altro Santo in questa virtù. Pretesi solo di dire, che quello, che si dicea di quel Santo, non esprimea bastantemente ciò, ch' io scorgea in quest' Anima: I, perchè d'altra maniera fa impressione ciò, che leggesi scritto, e d'altra

ciò,

ciò, che vedesi praticato. II, perchè sempre è vero quel gran detto del nostro Santo Patriarca Ignazio, che *de' Santi, e delle loro virtù, non si sà quasi niente*, e però ciò, che di essi si scrive, è molto inferiore a ciò, ch'essi furono. Nè quello stesso, ch'io scriverò dell'Umiltà di Suor Marianna, uguaglia punto non solo quello, ch'ella ebbe in fatti, ma nè meno quello, ch'io ne conobbi; e quindi potranno, per le ragioni medesime, anche altri dire, che quanto ho io scritto dell'Umiltà di lei, non è da tanto che spiegar possa l'umiltà, che per ventura si sia scorta da loro in qualche altr' Anima di eccelsa perfezione.

III. A dirne però alcuna cosa in particolare, quest'Umiltà si vedea assai chiaro, che non era in lei superficial, ma di cuore. Lungi furon da lei le parole affettate (siccome lontanissima ella fu da ogni affettazione) e di questo stesso si confondeva, dicendo, che non sapea umiliarsi: che non sapea dir tante cose, che udiva dirsi da altre. Supplivano però le opere; e queste esercitate costantemente fino alla morte. Ella facea gli uffizj più vili e bassi di casa. Appena posto piè nella casa di sua Comare, cominciò subito a spazzarne le stanze, a fare i servigj della cucina, a vuotare i vasi immondi; e queste cose facea, stimando, che quelle appunto a lei convenivano; nè di tali sue occupazioni e fatiche fè meco giammai parola; ma casualmente io lo riseppi dopo più tempo, quando essendomi sovvenuto di farla occupare in alcune di tai faccende; da lei intesi, che da gran tempo in esse si esercitava. Crescevan di giorno in giorno i suoi dolori, e le infermità; ma non mai essa mancava da tal'impieghi; e benchè si moltiplicasse poi la famiglia, seguì ad occuparvisi sempre, quando era fuori di letto fin'all'ultima malattia. Se alcuni giorni mancava di casa, non per questo l'era risparmiato il più penoso di tali esercizj; perocchè (così disponendo il Signore) trovava, che non si era fatto da altri. Presso agli ultimi mesi della sua vita, vedendola io sì acerbamente, ed universalmente carica di dolori, sì spossata di forze, ed agitata anche con qualche grado di febbre, avrei voluto, che avesse sospeso quest'opera; ma ella mi pregava modestamente a non volerla impedire; perchè dicea di conoscere, che quello a lei si stava bene, e volealo praticare a qualunque costo.

IV. L'attigner l'acqua dal pozzo pur l'era di somma pena; e non per tanto non lasciava di farlo; tuttochè talor bisognasse sostener la fune anche co' denti: poichè le braccia sole non le reggeano. Lo spazzar le stanze, lo fece ancora quando Iddio le tolse il potere tenersi in piè. Allora essa assisa ad una sedia scopava un poco, e poi spingeva innanzi la sedia, e scopava altro poco; e così tenea pulite le camere, e tra'l dì come imbrattavansi, così essa pronta era colla sua scopa a nettarle. Molestata da vertigini potentissime, ed assai frequenti non per modo veruno si risparmiava nè in questi, nè in altri somiglianti esercizj di Umiltà.

V. Nè men costante si dimostrò nel sopportare le ingiurie. Fuvvi una certa Pinzochera (quella, di cui si disse più avanti) la quale in pubblica Chiesa le facea ad alta voce sgridate orrende: la chiamava *Anima dannata*, e con mille altri sì fatti termini. Suor Marianna però non sol non le rispondea, ma nè pur meco ne facea motto. Riseppi di ciò alcuna cosa, quando un giorno, ch'ella si trovava in estreme angustie, e tentata oltre

modo

modo di diffidenza, fu incontrata dalla predetta Pinzochera, la quale al solito la sgridò nella Chiesa, e le disse quelle medesime cose, che a farla diffidare le aveano suggerite poc'anzi le Diaboliche tentazioni. Ella da tal dolor fu sorpresa allora, che sudò tutta, e disvenne. Indi tornata da me, mi disse piangendo: *Ecco, o Padre, che sarà vero quello, che io vi dicea: si conosce ancora dagli altri*; e così scopersi questa sua persecuzione. Altra volta vedendola, che si accostava a comunicare, disse forte a chi serviva la Messa, che non l'avesse fatta comunicare altrimenti; perchè era quella una *sagrilega, e fattucchiara*. Questo stesso persuase a non sò qual Prete; onde mentre dopo la Comunione Suor Marianna rendea le grazie, si vide venir d'appresso quel Prete ad esortarla a voler'entrare in sè stessa, e lasciar il mestiere di maliarda: alle quali voci gelò la misera, e inorridì; non perchè diceansi a lei tali cose, ma per l'orror, che avea (come si è detto altrove) al nome medesimo di peccato. Non rispose però nè nemo una sillaba. Anche per le piazze, anche per altre Chiese (come in quella di S.Anna de' Lombardi) in mezzo a moltitudine di gente, sì la trattò; nè mai per tutto ciò Suor Marianna s'indusse a difendersi, o a rispondere che che si fosse; anzi per quanto ho potuto scorgere, nè men nell' interno, in tutte le volte che ciò seguì, punto sentissi giammai commossa, o sturbata; ma sempre quietamente dicea tra sè, che quello appunto le stava bene.

L. 1. c. ultimo

VI. Non solo però da questa, ma da Mercadanti di lingua poco ben costumata, e molto più in casa, di continuo le fu dato che offerire al Signore in questa materia. Ma ella solo avea dispiacere altissimo dell'altrui mancamento; e quanto a sè, sempre dicea interiormente, che tanto, ed anche peggio si meritava. Di più ogni dì solea prepararsi alle ingiurie, e pregava il Signore a mandargliene; e talor dicea: *Quando, quando verrete, o Inginrie, o Disprezzi? Io vi desidero, e voi indugiate?* Nell'esserne poi caricata, solea dire, che *allora si stimava Signora*; e ne giubilava. La sola speranza di dover tollerare qualche alto smacco, bastava a torle qualunque malinconia. Stava un giorno molto afflitta per certo furto accaduto, e che temea si dovesse attribuire a qualche persona della sua casa; onde mi dimandò se potea la sua casa patire per tal sospetto. Io le risposi, che poteano esser poste in carcere essa, e la Madre. In udir ciò, dal suo cuor disgombrossi ogni afflizione, e si rallegrò; dicendo, che in questo sì, che avrebbe gran gusto; perchè patirebbe quell' ignominia senza colpa. Avrebbe di più voluto andar per le pubbliche strade, andar per le Chiese ad alta voce accusandosi de' suoi peccati; ed a me diè ampia licenza (e ciò non una volta sola) di pubblicare le sue confessioni per tutt' il Mondo.

VII. Chi però era sì amante de' suoi dispregi, si può di leggieri comprendere, quanto ogni ombra abborrisse di propria stima. Quindi lo stare occulta, e sotto i piedi di tutti era l'oggetto de' suoi desiderj più vivi; e però essendole apparito il Signore (come si disse nella prefazion di quest' Opera) ed avendola colle maniere più affabili animata a chiedergli delle Grazie, ella di questo appunto lo supplicò; cioè, che l'avesse tenuta occulta, conculcata, annientata, a somiglianza di lui, fin'alla morte.

VIII. Senonchè due altre grazie anche chiese, sebben non in quella opportunità, per l'istesso intento. La prima fu di patir sì moltissimo, ma che de' suoi patimenti niente apparisse all'esterno. Era però meraviglia, come non ostanti le sue gravissime infermità: le sue esinanizioni: l'applicazione continua della mente: il non dormir quasi mai: i terrori, e strazj, che le davano sì di continuo i Demonj; niente di meno apparisse d'ordinario ben' in carne, e di buono e sano colore. Che se alcuna cosa pur talvolta apparisse dello straordinario suo patire, o ella temesse, che ne potrebbe apparire, subito ricorreva a Dio, e quasi riconvenivalo, incaricandogli, che star volesse a' patti; cioè di non voler permettere, che si accorgesse alcuno delle sue pene. La seconda fu, che nell' Orazione non le desse cose, che apparissero nel di fuori; e ciò non si può esprimere con qual' ardenza e costanza lo addimandava, e specialmente in quei tempi, in cui sì facilmente si sentiva da Dio rapire, e ben si avvedea, che anche col corpo andavasi a sollevare.

Par. 2. lib. 1. c. 4. §. 2.

IX. Quindi non si potea a lei dare maggior disgusto, che dire alcuna cosa, la qual tornasse in sua lode; e tali erano allor le sue lagrime, che talvolta la impediron di più parlare. Che dirò dell' avvedutezza, onde fuggiva ogni ombra di onore, ed ogni rischio di esser tenuta in pregio? Era guarito da un' infermità, che lo avea fissato in letto cinque anni, un certo di professsion Servidore. Stupitane l'antica Padrona volle sapere come fosse sortita tal guarigione; e avendo udito, che per le preghiere di Suor Marianna, s'invogliò di visitarla e parlarle; e a tal'uopo si valse del Signor'Antonio Polichetti, affinchè gliel'avesse detto. Ella rispose subito, che affatto non voleva tal visita. Ma poichè ritrovavasi allora in letto, ripigliò il Signor'Antonio, che quella Signora volea praticar l'opera di Carità, visitandola inferma. Ma non giovò questa replica; perchè Suor Marianna rispose, che a far tal'opera di Carità, meglio era, che andasse a visitar l'Ospedale. Nè fu possibile, a qualunque priego e ragione, che si arrendesse.

X. Perchè una volta il P. Luigi del Verme sdrucciolò a dirle, che avesse raccomandata al Signore la sua Sorella Principessa di Caramanica, e gli desse poi la risposta; si confuse tanto di tal' inchiesta, *chi son io*, dicendo, *che ho da dare risposte?* che sfuggì sempre di più parlarvi; anzi se mai si accorgea, che la Messa, che s'era posta ad udire, era da lui celebrata, la lasciava subitamente per timor di non esser da lui veduta.

XI. Da quali poi interni principj derivassero questi attestati di sua Umiltà, lo accennerò sì bene; ma non è già possibile il farlo capire a pieno. Il disprezzo inesplicabile, che avea di sè stessa, solo nell'altra vita, potrà comprendersi. Mi riferì una volta (e fu a' 16 Luglio del 52) che notti addietro, trovandosi in pene oltremodo atroci, e tra urli, e gridi spaventosissimi di Demonj, al meglio sentì tacere ogni voce, e rimasta in molta quiete, udì un'altra voce nel fondo intimo del suo cuore, la qual dicea, *oh quanto è accetta a Dio quest' Anima? Oh felici patimenti! Oh beate Croci! Oh benedetti sospiri! &c.*, e che ella non avea dato retta nè poco, nè punto a tali parole; ributtandole quasi fosser tentazioni a farla invanire. *Benchè*, mi soggiunse (e ciò fa al nostro proposito) *Benchè se io ascoltassi simili cose da Gesù Cristo stesso, nè*

meno

meno mi potrebbono fare impressione alcuna di vanità; perchè nel tempo medesimo io mi veggo tanto spogliata, tanto derelitta, tanto meschina, tanto inclinata al male; che non è possibile entrarmi nel cuore compiacenza, nè stima di me medesima.

XII. Giudicava di non far niente di bene. Le dissi una volta: *Dopo che avrai fatto alcun bene, aspettati contrarietà e rimproveri*; ed ella subito ripigliò; *e che bene fo io, o Padre?* Per non parlarle di altro, le dissi, *le Limosine*; ed ella replicò prontamente: *Ma questo è obbligo*. Avrebbe tratte le lagrime da' macigni l'udirla in certe gravissime infermità, nelle quali avea dovuto munirsi cogli ultimi Sagramenti. Credea di dover morire; ed esclamando a Dio, *Signore*, dicea, *in tanti anni di vita non ho fatto niente di bene*. E poi a me rivolta, *Ci è speranza, Padre*, aggiugneva, *ch' io mi salvi?*

XIII. Quanto Iddio le compartiva di Doni tutto al fin terminava in un subbissamento maggiore nella cognizione del proprio niente. Quindi era quel suo solito detto: *Ogni altr' Anima sarebbe qualche cosa a tante grazie. Sola io non fo niente: anzi mi fo peggiore*. La vista di Dio la facea vergognar di sè stessa in modo, che solea dirmi con lagrime, che avrebbe voluto nasconderli, avrebbe voluto mettersi sotto terra, per non fidarsi di comparir sì miserabile innanzi a Dio. *Ma qual prò?* soggiugnea, *pure sotto terra sta Dio, e pur mi vedrebbe*. Memorabile però fu la risposta, la qual mi diè nel Gennajo del 1750. Essendosele in quella orribil tempesta d'ogni Tribolazione, nascosa la vista, che avea già goduta, di Dio; e trovandosi in tenebre inesplicabili, io le dissi, che ciò il Signore facea affin che si umiliasse, e vedesse coll'esperienza quanto poco valea da sè. Quì ella tutta lagrime agli occhj mi replicò, che sempre avea conosciuto quanto era niente; ma specialmente quando le si era mostrata la Divina Grandezza; ed *Oh Padre*, mi aggiunse, *non è credibile, nè si può esprimere, quanto per niente allora mi ravvisava. Ora che stò sì attenebrata, può essere, che mi sia venuta la superbia. Allora mi par che mi conoscea*. Ma quì non debbo tacere un bell' atto di tal virtù, ch'ella fece in questo ragionamento. Perocchè sebben le fosse sembrato per le anzidette ragioni, che il motivo di quella Sottrazione, non era il suo avanzamento nell'Umiltà; nientedimeno suggettò subito il suo giudizio, e pienamente si sottomise a ciò, ch'io diceale.

XIV. Sì radicata era e sì chiara questa cognizione, che avea del suo non essere, che bersagliata dì e notte da tentazioni gravissime d'ogni genere, rarissime volte ardì il Demonio di tentarla di Vanità; e quando n'era tentata, solea dirmi, che queste tentazioni non le metteano paura, nè le davano alcun solletico. Anzi da queste tentazioni medesime io scorgea, ch'ella veniva ad avvantaggiarsi più anche nell'Umiltà; sdegnandosi allor fortemente contra sè stessa; *perchè essendo*, dicea, *così niente*, *potesse ancora formare tali pensieri*.

XV. Ma troppo v'è ancor di più. Di quanti mali vi erano non sol nella casa, ove stava: non solo in questa Città; ma nel Mondo tutto; anche de'peccati medesimi: si credea di essere la cagione; mercè quella gran luce Divina, che (come altrove fu detto) a ciò scoprir le fu data con

In questa 2. Parte al Lib. 1. cap. 4. §. 1. n. 2. e 3.

 tanta

tanta copia. Si confessò una volta con questi termini: ***Padre voi siete Confessore**, sapete quante sorti di peccati si fan nel Mondo : **di tutti questi** mi accuso ;* e sì dicendo rimase quasi affogata nel proprio pianto. Dirottissime pure erano le sue lagrime, pensando, come potesse mai fare a render conto alla Divina Giustizia di tante cose. Se veniva un Tremuoto; se vedea qualunque disastro: ecco i pianti suoi inconsolabili; parendole, che per lei sola venivano tai gastighi. Si offeriva per tanto di continuo vittima alla Divina Giustizia, pregandola istantemente, che contro di lei sola scaricar volesse la piena di sue vendette; giacchè essa sola era quella, che accendeva il Divin Furore. Andata un giorno della Novena di S. Gennaro al Tesoro, si avvide, che si stava ivi con gran freddezza. Quì si colmò di confusione, e di sdegno contro di sè medesima, pensando, che essa sola era in colpa di tanto raffreddamento.

XVI. Quindi di ogni bene si giudicava indegnissima; onde accusando la sua (com' essa la chiamava) temerità, con grand' empito di affetto talor mi disse: *Padre, se io respiro, mi veggo indegna di respirare, e se cammino, della terra, che mi sostiene*, e così a lungo: indi aggiunse, *L' Anima stessa, ed il corpo mi avrebbon d' andar contrarj. Quando poi veggo, che Dio con tutto ciò mi benifica, oh che sento nel cuore! Vedi, dico a me stessa, quanto tu sei indegna, e quanto ti fa questo Dio; e tu non ardi ancora, e tu non ti consumi nell' amor suo? Ah Padre*, soggiunse, *vorrei ch' entraste in questo mio cuore: allora vedreste, che indegnità*. Se non potea venire a prediche : se io non gli dicea per mancanza di tempo, o per altra cagione alcun sentimento di Dio: se le negava la licenza di far penitenze : se in somma era impedita dall' esercizio di qualche si fosse opera buona; dicea, *non maravigliarsene, perchè già conosceva esserne indegna*. Da questa sì bassa stima di sè medesima provenivano que' suoi terrori all' entrare in Chiesa. Tremava talor' in quell' atto anche nel corpo. Le parea, che al suo ingresso dovesse sobbissare la Chiesa; non potendone sostenere l' indegnità. Si accusò alcuna volta della temerità sua troppo eccessiva; perchè essendo stata tra 'l sì, e 'l nò, ed un poco si era appressata, un poco era tornata indietro; finalmente senza saper come, si era trovata dentro alla Chiesa, non ostante che ne fosse cotanto indegna. Senonchè, non solo immeritevole si credea d'ogni bene, ma si credea di più meritevole d' ogni male; ond' era, che volentieri abbracciava non solo le ingiurie e le molestie, che le venivano dalle Creature di questa Terra; ma ancora quelle, che le recavano i Demonj medesimi dell' Inferno; e così essendo da essi le notti intere straziata e percossa, e con mille oltraggiose parole e maledizioni adontata; non solo non risentivasi, ma tutto umilmente soffriva, tra sè dicendo, *che così le stava bene: che tanto si meritava*.

XVII. Il pensier poi ch' ella fosse simile a Giuda, e peggior di Giuda, l'era fisso nell'Anima, e d'ora in or le si rinnovava. Una delle volte, che più vivamente le penetrò nel cuore, fu a' 14 di Ottobre del 1750. Vide allora sè stessa da una banda tanto assistita da Dio, e con tante grazie, e dall' altra debolissima a far' ombra di bene, e capace d' ogni gran male. Che da sè fosse tale, dicea, d' averlo da gran tempo già conosciu-

to;

to; ma che tal fosse anche sotto quella copia di ajuti, le parea di non averlo saputo ancora. Le fu ciò allora spiegato coll' esempio di Giuda, che pur' ebbe immense grazie interiori, ed esteriori; e nientedimeno pur tradì Cristo: perchè la Grazia non toglie la Libertà. Quindi maggiormente adattò a sè la somiglianza di Giuda; pensando, ch' essa pur come Giuda, mentre nuotava in un mar di tante grazie ed ajuti, si abusava della sua libertà, e tradiva Iddio.

XVIII. Stimò altresì, di essere giunta ad una malizia Diabolica; ed ecco per qual ragione. A' 29 Agosto del 1750 andolla a visitare (poichè trovavasi inferma) un' altra Monaca chiamata pur Marianna. Il Signore le manifestò, mentre discorreano insieme, le grandi croci e tentazioni, che questa soffriva: senza però farle scorgere di quali specie fossero tali tentazioni; ond' ella quando le venne in acconcio, le disse parole di molta consolazione. Partita, che questa fu, cominciò a pensare, chi era essa, che andava consolando le genti? E poichè avea scorto assai chiaramente l' interno di colei; *ora sì* (dicea) *che la mia malizia è arrivata ad esser diabolica; mentre vedo, come i Demonj, i patimenti delle Anime*. Ed anche per tal pensiere pianse moltissimo, chiedendo al Signore misericordia, e perdono.

XIX. Ma forse pruova più bella di tal sua virtù non può recarsi di quella c' ora dirò. La notte de' 26 Novembre 1755. Se le rappresentò in una chiarissima visione, che n' ebbe, tutto il Giudizio Universale. Vide la sostanza medesima, e la forma di questo sì gran Giudizio. La situazione del Giudice, degli Eletti, de' Reprobi: il timor riverenziale, e terrore de' Santi stessi: la disperazione, e le angustie de' Dannati: per quanto poco, molti si eran perduti; e per quanto poco, altri si eran salvati. Vide come in un'attimo si scoprì ogni nascondiglio de' cuori. Le lodi ascoltò, che Gesù Cristo dava agli Eletti: come se gli ponea fin dentro all' Anima: e ciò con quanta rabbia, e tormento de' Condannati. Le maledizioni udì pure, che dava a questi, e come all' orrendo *discedite* si apriva la Terra, ed essi da sè si precipitavano negli abissi: e qual tirannico Impero, e qual crudeltà contro di loro esercitavano i vittoriosi Demonj. Or quì fù, che segnalossi, com' io dicea, in estremo la sua Umiltà. A lei parea, ch' ella pure stesse al Giudizio; perchè però stimavasi indegna del Paradiso; avvegnacchè niuna sentenza sentisse indirizzata verso di sè, al veder che i Reprobi si precipitavano nell' Inferno, ella da sè medesima pure vi si gettò; sofferendovi intanto e nell' Anima, e nel corpo (poichè col corpo insieme le sembrò di essere, e di gettarvisi) pene incredibili, come se di fatto fosse capitata in quel Baratro di tormenti. Tal fu questa pena, che tornata, come piacque a Dio, in sè stessa, il P. Francesco se ne mosse a pietà, e le apparve, e la confortò. Benchè, ciò nulla ostante, fu necessitata in quella stessa mattina a cavarsi sangue.

XX. Or riferendomi ella sì fatte cose, le dimandai, qual peccato avesse scorto in sè, per cui si era stimata degna d' Inferno. Risposemi, *che quest' era la sua miseria, non conoscere i suoi peccati: ch' ella bramava assai di conoscerli per confessarli: che incessantemente ne pregava il Signore; ma non era degna di questa grazia*. Tanto sapea trarre da tutto, anche dalla sua stessa innocenza, motivi di umiliarsi; e sì veracemente

mente

mente stimavasi indegna di tutt' i beni, che non dubitò di condannarsi da sè laddove il cumulo si racchiude di tutt' i mali!

XXI. E quì può sembrar certamente, che di vantaggio non possa dirsi di un'Umiltà la più eroica. Ma pur, s' io non erro, maggior pruova ancora ne diede a' 20 di Luglio del 1752. In questo dì, quasi sommersa in un diluvio di lagrime, *Padre*, mi disse, *io tengo per certo, che la ragione, per cui non muojo, benchè stia in istato di non poter vivere, questa sia: L' esser io in tanto abborrimento, e schifo a' Demonj medesimi, ch' essi per avermi fra loro il più tardi, che sia possibile, chiedono a Dio; che differisca il farmi morire, e mandarmi all' Inferno*. Vidimo altrove, che simili sentimenti di sua umiltà niente pregiudicavano alla sua rara Speranza. Quì sol si noti, che se stupenda è quella Umiltà, che fa che si stimi degno d' Inferno un che viva innocentemente, e tutto dedito a procacciarsi l' eterna vita; troppo eroica dovrà dirsi l' Umiltà di questa Serva di Dio, che non ostante l' esercizio così indefesso d' ogni virtù più ardua, e l' abbondanza d' ogni dono più sorprendente, fin dell' Inferno riputavasi indegna, e della compagnia medesima de' Demonj.

Gratitudine verso Dio, e verso gli Uomini, che avea Suor Marianna.

XXII. Or dal sentimento sì basso, che avea di sè, facilmente potrà dedursi quanto eccelsa in lei fosse un' altra virtù, degna quì di special menzione; ed è la Gratitudine verso gli Uomini, e verso Dio. Quanto più riputavasi immeritevole d' ogni bene, tanto più si stimava obbligata a chiunque, benchè assai leggermente la favorisse. Quindi ricevendo alcuna cosa in limosina, non era contenta di ringraziar solamente chi le facea quel bene; ma solea andarsene dinanzi al suo Bambino con quella limosina in mano, e presentandogliela, impegnarlo con calde suppliche a soddisfare per lei; mentr' essa non avea altro modo da corrispondere. Nè solo per simili carità, ma per qualunque altro benefizio ricevesse, ella si adoperava di renderne grazie colle sue più fervide Orazioni. In quello però che potea, non mancava di soddisfare alla sua Gratitudine in altre guise. Osservai, che per Gratitudine appunto dell' incommodo, che una servente di Monistero solea prendersi per andarla a trovare, quando era inferma, ella solea per lo più darle qualche danaro: tuttochè quella servente non vi andasse da sè, ma per comandamento della Signora Monaca, a cui serviva. L' ordinario effetto però della sua Gratitudine era il conservar sempre viva la memoria di chi la beneficava (ancorchè, come dissi, assai tenui ne fossero i benefizj) e il raccomandarlo incessantemente al Signore per tutt' i giorni. Quei Padri, o Fratelli Coadjutori, che mi accompagnavano, dovendo io confessarla, in sua casa; non v' era pericolo, che fosser dimenticati da lei: e con mio stupore notai, che quantunque sì afflitta da interne angustie, sì cruciata da infermità, sì straziata da Demonj; ella non lasciava di pregar per essi, almeno la notte. Anzi per certa persona, che le avea fatto alcun bene, e poi non solo cessato avea dal fargliela; ma anche l'avea in qualche modo disfavorita: pure nella guisa medesima, e serbava la ricordanza del benefizio, e non restava dal rendergliene la possibile ricompensa colle preghiere. Alla maraviglia poi, che del potersi ricordare di tanti, e per sì lungo tempo, io le mostrai, *Padre*, ella rispose, *io non posso mai dimenticarmi di chi una volta mi ha fatto bene*.

XXIII. Que-

XXIII. Questa gratitudine stessa ha proseguito ad usare eziandio dopo sua morte. Ad alcune persone ite a visitarla alla sua sepoltura, con recitarvi qualche *Gloria Patri* in ringraziamento al Signore delle grazie a lei compartite; ella si è fatta immediatamente sentire a ringraziarle, che si ricordavan di essa, e che l'ajutavano a render grazie al suo Dio. Chi per un' *Ave Maria*, detta per lei, si ha inteso istantaneamente cessar gli acerbi dolori, che l'affliggeano: chi pel solo onore a lei fatto con invocarla, ha subitamente ottenuta liberazione da tentazioni terribilissime; e chi altre grazie ne ha ricevute per altri picciolissimi ossequj a lei prestati. Pregando una persona il Signore, affinchè quest' Istoria, che stava in Roma ad esservi riveduta, riportasse l' intera bramata approvazione, Suor Marianna più volte ha detto, che tanto la ringraziava, e se le professava obbligata per questa orazion, che per lei facea; anzi ha soggiunte di più queste formali parole: *Tu ora preghi per me, ed io non lascierò mai di pregare per te al Tribunale Divino.*

XXIV. Ma se tanto è valuta la sua Umiltà a farla grata cogli Uomini; quanto l'avrà mai resa riconoscente con Dio medesimo? Tutto il tenor di sua vita non fu altro, che un continuo esercizio di Gratitudine a quel Signore, a cui si considerava tanto obbligata. Se non che il Signore stesso fu sì impegnato per questa virtù in Suor Marianna, che volle con particolari maniere avvantaggiarla in essa, e rendervela segnalata. Quindi spessissime volte le mettea con lumi straordinarj d' avanti agli occhj la moltitudine, e grandezza de' benefizj, che già le avea compartiti, e che di mano in mano le compartiva. Queste cognizioni eran tali, che la rapivano in estasi profondissime; e se tempo era di pure pene, l' opprimeano, l'annichilavano, non sapendo come farsi per corrispondere, e non dover' essere condannata d' Ingratitudine. Tal volta Iddio le manifestava alcun suo beneficio, a cui ella per la sua semplicità non avea badato. E quì era dove il cuor di lei sentiva distruggersi per confusion, per dolore d'essere stata sì sconoscente; onde poscia sforzavasi di ricompensare con più frequenti, e più affettuosi ringraziamenti la sua passata mancanza. Così avendole un dì il Signore fatto vedere il gran benefizio, che ci fà, con darci la vita; e quanto ha egli da adoperare per conservarcela, vegliando d'intorno a noi, e difendendoci da tanti contrarj, che potrebbono ad ogni istante farcene privi: che di questo benefizio esigge da noi Gratitudine; e che però ha ispirato alla sua Chiesa il conchiudere ognuna delle Ore Canoniche col *Deo gratias*: significando con ciò, che vuol essere ringraziato per ogni ora, anzi per ogni momento, che a noi concede di vita; ella ne venne subito a me, accusandosi amaramente di questa ingratitudine sua; poichè dicea, che non era stata solita di ringraziare in particolare Iddio della vita, che le mantenea: avendo anzi stimato, che non la facesse morire per gastigarla; tenendola in quest' esilio tra mille guai, come indegna del Paradiso. Ma più ancora solea il Signore promuovere in lei la Gratitudine, con dimostrarle quanto sia orrendo il vizio contrario, e qual conto egli esiggerà de' suoi benefizj. Talora sentissi dir dall' interna voce, *che l'Ingratitudine era detestabile ancorchè usata cogli Uomini: Or quanto più, se mai si usi con Dio? Che a Dio le cose stesse irra-*

irragionevoli ed insensate usano nel modo loro la Gratitudine. *Così gli uccelli gli sono grati, lodandolo la mattina co' loro canti: e le stelle grate gli furono, allorchè, create appena, risplendettero così bene ad onor di lui, che le avea create: e grate tuttor gli sono glorificandolo, e lodandolo colla favella della brillante loro luce*. Altre volte (e queste furon moltissime) nella vision del Giudizio ora Universale, ed ora Particolare, le diè a vedere il conto strettissimo, che render si dee de' benefizj, ancorchè ora si stimino minutissimi, e o poco, o nulla sieno curati.

XXV. Or da tutte queste cognizioni insieme non si potrà mai esprimere quanto ella si accendesse in desiderj vivissimi di usare corrispondenza; e quanti sforzi facesse per esser grata. Quindi s' io talvolta le ricordava alcuna grazia, che ricevuta ella avea dal Signore, quest' erano le solite sue risposte, che con grand' impeto le uscivan dal cuore, e spesso con molte lagrime: *Ma Padre, come ho io corrisposto?* ovvero: *Ma come, Padre, ho da fare per corrispondere?* Quel desiderio immenso, che avea di sempre patire, e patire le più insoffribili pene, nascea sì da altri eccelsi principj; ma pur da questo nascea: dalla brama di corrispondere. Tanto significommi una volta con questi sensi: *Io vorrei*, dissemi, *essere tutta ferite, tutta piaghe, tutta spasimi, per corrispondere un poco a Gesù Cristo, ch' è stato sì malmenato per amor mio*. Questo desiderio medesimo non le facea parer nulla quanto mai, o facesse, o patisse per Gratitudine. Ciò lo conobbi assai volte, ed una di queste fu a' 20 di Maggio del 1757. Avea ella avute l' antecedente notte alcune rivelazioni circa gli effetti, che fa nell' Anima lo Spirito Santo. Indi le fu anche manifestata (sebben questa volta, come in confuso) la moltitudine immensa delle grazie, che nel decorso della sua vita lo Spirito Santo le avea recate. Ora come giunse, nel rendermi conto, ad accennarmi questa cognizione, proruppe subito in un dirottissimo pianto; e quando potè parlare, *come farò*, disse, *o Padre, per corrispondere?* E mi soggiunse, che l' antecedente notte, e allora, e sempre, che vi volgea il pensiere, sentivasi venir meno, e le mancava il respiro; parendole d'essere stata ingrata a tanti favori. E pure nè meno un momento di tempo possiamo dire, ch'ella avesse lasciato passare invano, e non si fosse adoperata con tutte le forze sue per essere Grata, e dare a Dio per contraccambio la Gloria, che potea.

XXVI. E quindi ecco il reciproco avanzamento, che tra di loro in Suor Marianna si cagionavano queste due belle virtù, la Gratitudine, e l'Umiltà. Perocchè il gran desiderio di corrispondere, effetto primario della virtù della Gratitudine, facendo scomparire a' suoi occhj quanto facea per esser grata, l' abbassava vie più in sè medesima, le facea conoscere vie più la sua insufficienza, e il suo niente; e quindi facea sì, che vie più si stimasse indegnissima d' ogni bene, quasi fosse un mostro d' ingratitudine. L' umiltà all' incontro mentre più la dipignea a sè stessa indegnissima d' ogni bene, e degnissima d' ogni male, le accendea maggiormente la Gratitudine verso di quel Signore, il qual ravvisava seco sì liberale. E questa fu una delle ragioni, per cui qualunque visione per sublime che fosse, qualunque gran dono, avvegnacchè assai raro e straordinario, sempre era seguito da un accrescimento indicibile di Umiltà: il ri-

S.Thom. 2. 2. q. 106. ar. 5. in c.

co-

conoscersi quanto più a Dio obbligata per tai favori, altrettanto più povera, e meno bastevole ad esserne tanto grata, quanto ella ben conoscea, che avrebbe dovuto essere, sì per la Grandezza di chi la beneficava, sì pe' benefizj medesimi, sì per la sua indegnità, la qual vedea, che sommamente facea crescer di pregio anche i benefizj più vili, che ricevea: dalle quali cose tutte avveniva, che quanto a lei succedea o di avverso, o di prospero, tutto concorreva a promuoverla maggiormente nell'Umiltà: le cose prospere, perciò che si è detto fin' ora; e le avverse, perchè con esse sempre più raffermavasi nel concetto, che avea di sè, di non meritar bene alcuno, e di meritare qualunque male.

CAPO QUARTO.

Della sua Mortificazione, e di quanto soffrì ne' cinque sensi del Corpo.

I. S' Egli è vero ciò, che asserisce quel gran Maestro di Spirito Tommaso a Kempis, che tanto ognun farà di profitto nelle virtù, quanto farà a sè stesso di violenza colla mortificazione; avremo un nuovo assai forte argomento della rara perfezion di Suor Marianna, veggendo quanto fosse stata intera, ed esatta la sua Mortificazione. Se non che, come i Domestici di quella Donna forte sì lodata da Salomone, erano provveduti di doppie vesti; così pure avveniva a lei. Le sue virtù erano cumulate da' doni; e quindi alla virtù della Mortificazione le aggiunse Iddio il dono di essere portentosamente mortificata. Noi dunque di ambe queste due cose ragioneremo in questo Capitolo.

Omnes domestici ejus vestiti sunt duplicibus. Prov. 31. 21.

II. Mi disse ella una volta, che fin dal principio del suo rivolgersi tutta a Dio, avea fatto il patto col corpo suo di non dargli giammai riposo, e di maltrattarlo. Ed appunto così lo attenne, prima nelle sue sì continue, ed esorbitanti fatiche, delle quali alcuna cosa si è già accennata; e poi nella Mortificazione di tutti i sensi. Il Demonio più d'una volta si mise ostinatamente a tentarla, che volesse non far conto almen di certe minuzie: che alzasse gli occhj: che si affacciasse a vedere qualche curiosità; ed ella sempre costante nol fè giammai. Ai 20 di Luglio del 1752 fè il sollenne ingresso in questa Città l' Ambasciadore della Reina d' Ungheria con molta pompa. Tutta Napoli fu in rivolta per osservarlo. Ella dovea poco durar di fatica a togliersi tal curiosità; poichè passar dovea per avanti appunto della sua casa. Ma nulla meno. Sfuggì di pure accostarsi alle finestre, che metteano a quella strada. Perchè però se ne avvidero gli altri, e la forzarono ad affacciarsi; ubbidì ella, anche per coprir la sua mortificazione: ma quando fu alla finestra, chiuse gli occhj, e statavi un poco, destramente se ne partì.

III. A ciò tutto si aggiunse il resto, che i Demonj agli occhi le diedero di martirj. Si è altrove accennata la mortal pena, che d' ordinario le davano, con farsele a vedere in sembianze cotanto orribili. Ma oltre a ciò per molto tempo se gli sentì trapassare, come con lesine; e questo dolore sì, che le parea insoffribile. Verso l' ultimo di sua vita v'ebbe un' altra molestia, e fu, che i Demonj in forma di assai minuti volatili

le ſvolazzavan d' avanti: il che quantunque ſembri leggiera coſa, ſpecialmente rimpetto a tante graviſſime; pure ella diceami, che non poco le davano di tormento, e biſognava ſteſse avvertita a non dare in qualche impazienza. Ma peggio anche le minacciavano su gli ultimi meſi della ſua vita. Le apparivan la notte, con in mano un' iſtromento come di ferro, che terminava in due punte, le quali erano quaſi fuoco, o vampa di fuoco; e le diceano, che con eſso le volevano accecar gli occhj. Mel diſse più volte. Al fine una mattina dopo la Comunione, paſsando per avanti al confeſſionale; mi pregò di comandare a' Demonj, che ſi aſteneſsero dall' accecarla; *perchè*, diſſe, *altre volte pure han fatto così: prima han minacciato, e poi hanno ancora eſeguito*. Io giudicando, che per iſtinto dello Spirito Santo di ciò mi pregaſse, lo feci; e non più ſi ardirono a minacciarnela.

IV. Paſſiam' ora a dire come mortificaſſe il palato, e quanto ſoffriſſe di pene in queſt' altro ſenſo. Quando potè cibarſi, ſolo il facea una volta al giorno, e queſto in pochiſſima quantità. Indi queſto ſteſſo alimento non potè tollerare, e lo reſtrinſe ſolo a qualche oncia. Nel reſto continui furono i vomiti, e travaglioſiſſimi, per cui aſtener ſi ſolea d' ogni boccone. I digiuni nelle Vigilie della Divina Madre, e di altre Solennità, quando gli celebrava con ſolo pane, quando con accompagnar col pane qualche oliva, e quando ſenza aſſaggiar coſa alcuna. Ne' Venerdì di Marzo nè meno ſolea punto mangiare. Si sforzava altresì di cibarſi di coſe, alla cui veduta ſentiva ſvolgerſi ſtranamente lo ſtomaco. Quindi una volta ſtando ancora in ſua caſa, aſſaggiò, ma non potè proſeguire, una mineſtra di fave cotte con olio, che l' era di molta nauſea. Il dì appreſſo, avendo faticato fino a mezzo dì, o più oltre, nell' Orditojo, le poſer d' avanti quella ſteſſa mineſtra, ſerbata nel piatto ſteſſo. Ella in vederla ſentiſſi agitare lo ſtomaco. Con tutto ciò per vincerſi, impreſe a mangiarne; ma non potè andar più avanti a cagion del vomito, che l'aſſalì sì poſſente, che le fè roverſciare anche ſangue.

V. Altra volta nella mineſtra trovò una taſta (ch' è quel viluppetto di fila, che nelle piaghe ſi mette a tenerle aperte) e quantunque la ravviſaſſe tutta marcioſa; ſi sforzò non per tanto di mangiar di quella vivanda. Altre volte vi ritrovò ancor d' altre coſe ſchife; e pur non laſciò di mangiarne; ma ſempre, in tai caſi aſſalita immediatamente veniva da gravi ſpaſimi, e da vomiti impetuoſi. Se non foſſe ſtata impedita dall'ubbidienza, troppo più avrebbe fatto in queſta materia. Perchè vedea, che 'l ſuo corpo non riteneva il cibo, eſſa lo ſgridava aſſai, e gli dicea con vera riſoluzione, che per gaſtigarlo l'avrebbe fatto mangiare di nuovo quello, che avea rigettato; e la ſola Ubbidienza potè frenarla da tal'eſecuzione. Che ſe le veniva ſcrupolo di aver mangiato qualche boccone ſoverchio, o di ſuo piacere, ben preſto ſen gaſtigava col non guſtar coſa alcuna nel giorno appreſſo.

VI. Iddio medeſimo geloſiſſimo di non permettere in lei alcun mancamento di gola, rinnovò con eſſa fin da' primi anni, che da me venne, il miracolo, che ſi legge fatto negli anni ultimi di ſua vita con S. Margherita da Cortona; e le tolſe il ſenſo del guſto per tal maniera, che ſolo delle ſpiacevoli coſe aſſaggiava il ſapore, non delle amabili. Nè era que-

questa infermità, ma puro miracolo. Si scorse ciò non solo ad altri evidenti segni, ma ancora, perchè essendole state date due Pere per carità, e da me ordinato (temendo essa di non mancar'alla mortificazione) che le mangiasse, della prima assaggiò il naturale sapore, della seconda non sentì nulla. Or questo prodigio proseguì poi a durare fino a due anni in circa prima della sua morte.

VII. Ma che? Con un patir troppo atroce compensò allora Iddio la sottrazion di quel dono. Le sopravvenne un' abborrimento tale ad ogni sorta di cibi, che in vederne se le conturbava tutto lo stomaco, raffreddava, tremava. Talvolta durò a nulla poter gustare per ben tre giorni: senza che in tanto cessasse nè dal patire, nè dal faticare. Quindi sentiva tutte le pene, che le avrebbe recato il morir di fame; ed ella maravigliavasi, come, ciò non ostante, pure vivesse. Nè mancarono più fiate anche i Demonj di farla restar digiuna. Perocchè, imboccandosi alcuna cosa in tavola, subitamente le spariva di bocca: il che ella rivolgeva in materia anzi di risa, che di disgusto; senza però, che ad altri, fuori che a me, confidasse successi tali.

VIII. Nè in tanto lasciava di essere bersagliata assai volte da veementissime tentazioni di gola. Le metteano i Demonj schierate alla fantasia varie maniere di cibi, e gliene stuzzicavano l'appetito; ma essa ributtando quelle vivande, si rivolgeva a fare delle Comunioni Spirituali. La sete la tormentava al sommo. Su i principj potea bere, ed io le ordinava di farlo. Indi per molto tempo non potè bere, che a stento alcun piccol sorso; o perchè se l'esaltasse immediatamente un'acido assai più pungente dell' ordinario, o perchè se le impedisse il respiro, o perchè quell' acqua, in entrarle in corpo, se la sentisse quasi mutata in fuoco, che le bruciava le viscere.

IX. Ora una notte, mentr' era molto assetata, ecco vede entrar nella stanza sua alcuni, come facchini, che recavano addosso certi vasi grandissimi di sorbetto, ed ivi lasciarongli. Indi vede entrar certe Donne vestite pomposamente a foggia di Dame, le quali assise di rimpetto a lei, cominciarono ad esser servite di quel sorbetto. In tanto ella ne sentiva l'odore, e l' appetito gliene crebbe a gran segno. Ma vi resistea generosamente, e lo reprimea. Quindi sentì di più le offerte di quelle Dame, e gl' inviti a gustarne, premendola in varie forme. Ma nulla vinsero. Sempre dicea: *spero comunicarmi*, *non voglio assaggiar niente*, e raccomandavasi a Dio: infinattantochè disperati disparvero que' Demonj. Altra notte pur fu molto tentata, ma solo interiormente, a voler bramare il sorbetto; ed ella si levò, come meglio potè (che giacea quasi immobile pe' dolori) e si diè una lunga disciplina, a vincere e dileguare da sè quella tentazione: In premio del qual' atto, la seguente mattina comunicandosi, la Sagra Ostia le fè sentir nel palato sapori gratissimi, e ancora nel corpo la ristorò.

XI. Stando una volta moribonda e astratta da' sensi, disse, *che n' ho da fare?* Quando potè parlarmi, le dimandai, perchè avesse ciò detto? Ed ella rispolemi, ch' eran venuti alcuni offerendole certi piatti assai belli *di Bianco mangiare* (a che per addietro avea sentita inchinazione) ed

essa gli avea ributtati con dire, che non avea che farne.

XII. Che se furono, ed ella sì attenta, e Dio sì rigido in mortificar la sua Gola, quanto e Dio, ed essa avranno badato a mortificar la sua Lingua, che è tanto più facile a difettare? In questo illustrata molto dalle Divine ispirazioni, fu esatta al sommo. Di continuo pregava Iddio a non permettere, che dicesse pur'una sillaba, la qual non fosse di suo piacere. Quando tornava in casa, per tutto il tempo, che potè farlo, s'inginocchiava per le scale, rinnovando una simile supplica. Protestava sovente a Dio; e molto più occorrendole necessità di parlare, di volere, che ogni accento, che profferisse, tornasse in Gloria ed Onor suo, e gli chiedea con lagrime la morte più tosto, che il lasciarle articolare una voce non conforme al suo Divino piacere. Una parola sola, che le sembrasse di aver pronunziata oziosamente, mi dicea di recarle tanto gravame nell'Anima, che le parea di avervi allora Montagne d'immenso peso. Lontanissima fu dall' informarsi di qual che si fosse curiosità. Si mortificava fino in non voler dimandarmi come stessi io di salute; tuttochè per lo più avessi alcuna indisposizione. A tanto in lei giunse questa cautela, e mortificazion della lingua, che il Signore le fè una mattina quel singolar favore, c' ora dirò. Era stata la notte con essolei un' altra, che si chiamava mal soddisfatta del suo Confessore. Non si può riferire quanti discorsi si fè però ad introdurne; quanti motti profferì, in quanti modi cercò di udirne risposte. Ma Suor Marianna di continuo si raccomandava trattanto a Dio, acciocchè la guardasse da ogni difetto; e così durò quasi tutt' intera la notte: che quell'altra o poco o niente dormì pel tanto parlare. La mattina, che fu il dì 7 Ottobre del 1750. Comunicata che fu, sentì nel suo cuore dirsi da Gesù Cristo: *Figlia, io ti ringrazio dell' attenzione che usi in osservar silenzio. Non è credibile quanto il silenzio sia caro a me, ed utile a un' Anima, che attende all' Orazione. Io quando creai l' Uomo gli diedi due mani, ed una lingua, perchè dovea operare assai, e parlar poco. A questa lingua ben due cancelli io vi posi, i denti, e le labbra; per significare quanto difficilmente si debba muovere a favellare*. Queste, ed altre simiglianti cose le disse il Signore; e nel tempo stesso le mostrò, per modo di visione, molte Anime (senza discernere chi si fossero) le quali tutta la notte spendevano in orazione; ma venuto il giorno dissipavan quanto avean raccolto la notte, perchè non erano diligenti ad usar silenzio.

XIII. Dell' Udito, e dell'Odorato a veder qual fosse la sua mortificazione, basterà ricordare, e gli schifosi uffizj, che per servire, ed umiliarsi facea; e la mortificazione, che come abbiam detto, usava di qualunque curiosità. Ma quanto eccedentemente in questi sensi Iddio l'abbia fatta patire, non sarebbe argomento da compiersi in brieve narrazione. Pur' a dirne succintamente: ella di continuo sentiva alle orecchie fragori altissimi. Talora da un' orecchio udiva come campane, e dall' altro come organi aperti. A ciò si aggiungevano gli urli, le bestemmie, i fracassi, che le facean sentire i Demonj: le quali cose tutte, non si potrà mai dire abbastanza, qual tormento ed ambasce le cagionavano. Che dirò dell' Odorato? Questo le fu da' Demonj martirizzato per anni ed anni, con fetori sì orridi e stomachevoli, che per lor cagione le si rivolta-

va

va lo stomaco, sicchè non poteva cibarsi: e li sentiva incessantemente, quando più, quando meno acuti; sembrandole ancora, ch'ella stessa putisse tanto, che non dovesse avvicinarsi a chicchè si fosse per non recargli tal noja.

XIV. Rimane ora a dire della mortificazione del Tatto; e per questo potean bastare le sue fatiche, le sue infermità, i suoi sì gravi ed incessanti dolori: molto più i tormenti atroci, onde straziata veniva di continuo da' Demonj; del che però non direm quì di proposito, poichè ne abbiamo parlato altrove. Ma non fu ella contenta nè pur di tanto. Narrammo già quanto spietatamente si fosse ne' primi anni tormentata co' cosciaIetti; ora, che ciò non l'era permesso, attese l'enfiagioni e piaghe, che tanto la travagliavano, suppliva con flagellarsi, benchè sì addolorata, e sì inferma, che non potea tenersi in piè senza qualche appoggio. Tre volte per ogni notte si disciplinava; avendo di ciò ottenuta licenza per ogni volta, che le fosse stato possibile: e talora in vece di disciplina servivasi delle Ortiche, accomodate da lei a mazzi per tal'uffizio.

XV. Stando in Somma nell'Ottobre 1749, le diceano, che andasse un pò a divertirsi. Ella prendendo tale opportunità, ne andava dove senza soggezion di veruno flaggellar si potesse; e quivi a suo talento disciplinavasi, a far (dicea) qualche cosa per Gesù Cristo, ed a soddisfare pe' suoi peccati. Allora non per anche il Signore le avea compartito il dono di scrivere; ed ella si affliggea, perchè non avea modo da chieder licenza di praticar sì fatte mortificazioni. Le facea però senza scrupolo, perchè in questi pochi giorni il Signore le avea data perfetta sanità: onde tra sè dicea, che se io avessi ciò risaputo, le avrei di sicuro accordato il far penitenze.

Vedi il cap. 8. di questo 2. Libro al n.12.

XVI. Il desiderio di far molto più di questo, era indicibile; benchè da lei si reprimesse coll'umiltà, giudicandosene affatto indegna. Tal volta mi disse, *come facea S. Francesco Saverio, ed altri Santi, che tanto si straziavano? Forse non chiedean licenza, o avean Padri Spirituali men ritenuti*. Ma meglio si scorgeranno questo sue fervide brame da quello, ch'ella fece una volta su i principj, che da me capitò. Era un dì sola in casa, quando sentissi investita da una veemente tentazione di dispregio di Dio. Or' ella, che dell'onor Divino, era sì zelante, si accese allora di santo furore contro sè stessa; e senza badare, se vi volea licenza, o nò, diè di piglio a certe sue catenelle, e se le strinse assai forte ad un braccio. Indi con una crocetta armata di punte di ferro a viva forza le tirava giù coll'altra sua mano: nè contenta di questo, con un pungolo imprese ancora a forarsi le gambe, ed un braccio, ed in questa guisa proseguì a malmenarsi, e squarciarsi per più di un'ora.

XVII. Or'una mortificazione esterna sì universale e costante, non sarà ella argomento bastevole dell'interna mortificazione altresì del cuore? E chi può mai frenar tanto i sensi, e mortificarli; nè per pochi dì solamente, ma per tutta quanta la vita, se nel tempo stesso non tiene e frenate, e mortificate le passioni: nelle quali non può trovarsi sconcerto, che o presto, o tardi non diasi a divedere ne' sensi esterni?

XVIII. Oltre a che, già si è riferito, com' ella fè voto di andar sempre contro la propria volontà ed inclinazioni. Or su questo voto riflet-

Vedi la 1. Parte di questa Istoria nel lib. 2. al cap. 7. num. 9.

flettasi in prima, ch'ella nol fece a mia istigazione, nè di niuna creatura mortale; nol fece per proprio istinto: lo fece per ordine espresso di Dio, e della Divina Madre. Or' avrebbon questi potuto stringer quest' Anima con legame sì rigoroso, se avessero preveduto, che tal legame le sarebbe riuscito anzi d' inviluppo per inciampare, che di stimolo a correre speditamente nella strada di tanta perfezione? Si sappia altresì, che ella, tuttochè sì diligente in esaminarsi, e sì bramosa di accusarsi di qualunque non che difetto, ma ombra sol di difetto: per quanto io mi ricordo, non mai si accusò di esser contravvenuta a così gran Voto: E ciò anche dopo aver veduto nell' Inferno, con quali atroci specialissime pene erano gastigati coloro, che i voti fatti non osservarono, e nel tempo stesso, in cui timorosa di venir meno in tal' osservanza, mi pregava con lagrime a volernela dispensare. In terzo luogo si osservino i Capitoli, in cui trattiamo delle altre sue gran virtù, e si vegga se senza un' eroica interna totale mortificazione si potean da lei praticare, e praticar sì costantemente, come pure le praticò. Finalmente si avverta, ch'ella fè anche per ordine, non di Uomini, ma di Dio, il voto sì arduo di avanzarsi ogni dì nella perfezione; e nè meno di aver mancato in questo, conobbe mai di avere di che accusarsi. Quanto dunque sarà ita dì per dì crescendo nella perfetta vittoria di sè stessa, senza la quale sapea benissimo, che crescere non potea in perfezione?

CAPO QUINTO.

Della sua Ubbidienza.

I. L'Interna mortificazione non è giammai del tutto compìta, se non perviene all' annegazione intera della propria volontà, e del proprio giudizio; sicchè l' Anima non abbia altro volere, nè altro sentire, che quello dell' Ubbidienza. E perocchè da un lato tale annegazione è tanto difficile, e dall' altro si fa in essa il sagrifizio più accetto a Dio; mentre per amor suo, venghiamo con ciò quasi a consumare e distruggere il più pregiato, ch'è in noi; cioè la nostra libertà, e il nostro parere: quindi è, che una persona, che a questo giugne, si tiene comunemente da tutti i Dotti per gratissima a Dio, e di alta perfezione.

II. Or' in questo appunto fu segnalata Suor Marianna; e ben me ne diede indizj assai forti fin dal principio. Ella era allora in istato di gravissime tentazioni, ed io con tutto ciò subito le negai la Comunione cotidiana, che già da più anni l'era permessa. Nè meno una sillaba replicò; ma con somma pace, stimando che tanto le convenisse, lasciò di comunicarsi. Il che in quell' Anima, che tanto conoscea, e tanto avea ricevuto di grazie da questo Altissimo Sagramento, fu senza meno un'atto di non mediocre perfezione. Un' altro segno pure in quel primo anno ne diè assai rilevante. Le imposi, che se mai di nuovo veniva una tal circostanza in certa casa, benchè di riguardo, ove per necessità ella doveva andare a procacciarsi il lavoro; lasciando tutto, si ripigliasse il manto, e senza aggiugner parola, ne andasse via. Ella prevedea i disturbi, che

ne

ne verrebbono, e che perduta avrebbe per sempre quell'apertura a sovvenir la sua casa; con tutto ciò, detto fatto. Venne la circostanza accennata, ed essa pronta partì. Alte ne furono le lamentanze: non più n'ebbe della Seta per travagliare; la Madre saputolo, non fu contenta delle sgridate, la prese a schiaffi: ma non per tutto ciò ella si pentì di avere ubbidito. Anzi, tuttochè allor si trovasse in desolazione gravissima, nell' essere schiaffeggiata sentì tal pace, tale allegrezza, che servìlle di notabil ristoro alle interne pene. E certamente, ove la sua volontà, e anche il giudizio non fossero stati conformi all'Ubbidienza; qual dubbio c'è, che vedendone tornare a sè tanto male, si sarebbe conturbata più tosto, e forse avrebbe anche prorotto in qualche doglianza?

III. Molto più difficili erano per ventura le ubbidienze, che le imponea la Madre. La mandava talor fuor di casa in parti lontane, di tempi orridi, e mentre attualmente era da' dolori acerbi di viscere tormentata; ed ella sebben piangendo per gli intollerabili spasimi, pure andava. Senonchè talvolta il Signore ne si movea a pietà, e per via le facea mitigare alcun poco quei gran dolori. La Madre medesima obbligar la solea a faticare nell'Orditojo anche mentr'era inferma. E così successe tra le altre a' 5 Dicembre del 1750. Ella rappresentò umilmente, che non potea. Ma pur forzolla la Madre. Ubbidì: ad ogni tratto però sveniva, e cadeva in terra. La vedea la Madre, e pur la facea durare nella fatica: nè da quella la fè desistere, infinattantochè, totalmente abbattuta, non più ebbe vigor da muoversi. Con tutto ciò sosteneva ella sempre, ubbidendo in tutto a qualunque suo costo; e perchè io andava scorgendo, che Iddio a molto alta perfezione la indirizzava, non giudicai d'impedirglielo.

IV. Nè minor' esercizio di Ubbidienza le diè Iddio nella casa, ove poi fè dimora, di sua Comare. Quì quanti v'erano tutti la comandavano; ed ella a tutti ubbidiva: e troppo le riuscìva l'ubbidire non sol difficile, ma quas'impossibile per le gravissime infermità, a cui soggiacea. Sopra ogni altro l'esercitò bene una certa Vecchia, la quale siccome poco valea col capo, mentre se non altro, l'età d'anni omai ottantaquattro gliel'avea assai indebolito; così senza riflessione alcuna dava comandi inettissimi: e gli dava con modi improprj; e pure Suor Marianna eseguiva tutto: e ciò anche negli ultimi mesi della sua vita; quando era e più spossata di forze, e più carica di dolori: e quando la buona Vecchia, o perchè più tentata fosse, o perchè più fosse svanita, più strani dava i comandi, più di continuo, e con maniere più brusche, e altere.

V. Ma molto più eroica, a mio corto giudizio, si diè a vedere in lei tal virtù nella lunghissima pena, che per tanti anni tollerò degli scrupoli, e nelle infinite tentazioni di diffidenza, che l'assalivano. In questi casi le parea chiaro più che il meriggio, ora di aver commessi di gravi eccessi, or di essere abbandonata, e dannata. E pure coll'Ubbidienza reprimea il suo giudizio; facendosi quella gran violenza, che bisognava, non solo per l'evidenza, che le sembrava di avere in contrario, ma ben altresì per le grandi cose, di cui trattavasi: di peccati, cioè, e di eterna dannazione.

VI. Uniforme fu anche in tutte le Ubbidienze, o di cose grandi esse fossero, o ver di piccole; perchè in ogni cosa bramava di conformarsi al voler

ler Divino: e però fu minutissima in chiedere perchecchè si fosse licenza espressa, ma senza affettazione; ed oltre a ciò non avrebbe voluto dar passo, non profferire parola, non respirare, senza il cenno dell'Ubbidienza.

VII. Nè creda alcuno, che sì esatta fosse nell' ubbidire; perchè tentata non fosse contro l'Ubbidienza. Anzi questa fu una delle più terribili pene, ch'ella sostenne: le tentazioni contro del Direttore. E chi può narrarle? Basti dire, che furon d'ogni maniera, che furono veementissime, che furono ostinate, e durevoli per Mesi, ed Anni. Or si consideri qual virtù mai vi volle, affinchè in questo stato medesimo non mancasse: anzi proseguisse costantemente nella medesima dipendenza, sì nello scoprimento della coscienza, sì nell' eseguire con sommissione e della volontà, del giudizio ogni mio detto.

VIII. Tal fu questa sua Ubbidienza, che con prodigiosi successi, quasi di continuo il Signore ne autenticava la rara perfezione. Cominciò ad usare tai maraviglie nel fin di Gennajo del 1748. Circa questo tempo fu ella assalita da un fier dolore di petto, e da veementissima febbre acuta, che costituivano una esquisita Pleuritide. Nel corso di questo male le fu cavato sangue due volte, senza vedersene giovamento; nè era stata ristorata con altro, che con poc' acqua calda, nè meno data con metodo, ma rare volte. Trattanto con questa infermità, non punto per sè stessa leggiera, si accoppiavano de' fieri insulti, e delle possenti convulsioni; e già erano passati sette, o otto giorni dal suo decubito. Quando a' trenta di detto mese fui chiamato in fretta, essendole sopravvenuto altro accidente. Ebbi (così disponendo Iddio) per compagno il Fratello Gaetano Sorrento. Per istrada pensai, che il dì appresso era la Festa del Martire S. Ciro, che fu sì parziale Avvocato del Venerabile nostro Padre Francesco: del quale Padre Francesco, già Suor Marianna avea cominciato a provare la singolare protezione. Mi feci dunque con quel compagno a ragionar di S. Ciro; ed ei mi soggiunse, che appunto ne aveva in tasca la sua Reliquia. Giunto all' Inferma, l'animai a sperar ne' Meriti di sì gran Santo; e scorgendo, che col toccarsele il Reliquiario alla fronte le cessò subitamente il gran dolore di testa, che tanto l'avea trafitta, mi spinsi a dirle, che nella seguente mattina si fosse trovata, e sana e forte, e fosse venuta a comunicarsi nella nostra Chiesa; con questo però, che non partisse di casa, se 'l Medico non la scorgesse e guarita dalla infermità, e ristabilita di forze. Come io le avea comandato, così fu fatto. Le cessò tutto il dolor del petto, lo sputo del sangue, la febbre perfettamente; e quantunque sì spossata dal gran vigor della malattia, dal letto, da' salassi, dagl' insonnj, delle inedie; pur si rinvenne sì valida, che il Medico ne stupì, e non dubitò di darle il permesso di condursi alla nostra Chiesa. Venne ella a piè senza verun' appoggio; benchè il tratto di strada fosse non punto brieve; trovandosi allora in casa della sua Madre. Proseguì di poi a star bene; senonchè ne' dì seguenti, avvegnachè si fosse cibata, sentissi più debole, che in questa prima mattina.

IX. Questa fu la prima volta, che in lei vidi succedere tali miracolose esecuzioni. Ma indi in poi ne seguirono innumerabili; non trovandosi per le sue infermità altri rimedj, che o l'Ubbidienza, o le Preghiere.

Se-

Senonchè il Signore per mezzo di lei medesima mi ammonì del discreto uso, che dovess' io fare di somigliante medicamento. Non mi ricordo l'occasione, in cui mel riferì; ma ben trovo notato a' *6* di Luglio *1749*, che la sera a stento potè venir nella nostra Chiesa, e che manifestommi non sò qual male, che sofferiva; da cui per Ubbienza guarì in un punto. Or' ivi stà registrato altresì, ch'ella nell'ultima sua infermità avea inteso supernalmente, che Gesù Cristo in appresso non concorrerebbe a' comandi, ch' io avessi fatti ne' principj delle sue indisposizioni; ma sì bene qualor gli facessi, dopo averle tollerate per alcun tempo; perocchè egli volea che patisse.

X. Nè solo concorse il Signore a comandi tali, quando eran fatti dal suo Padre Spirituale, vi concorse anche venendo tal volta fatti da altri. Così appunto ella guarì dalla malattia, la quale or' or ricordammo. Era ella stata gravemente inferma in letto fin da' 13 Giugno di questo medesimo Anno. Tra gli altri patimenti, l' arteria dalla parte del cuore dava sì forti colpi, che ne sbalzavano le coverte. Al dopo pranzo del dì diciassette ebbe un parosimo sì forte, che fu bisogno allora allora cavarle sangue. Circa le ore diciannove e mezza vi accorsi accompagnato da un altro Padre, di cui ne' miei scritti non ne trovo notato il nome; ma, se non erro, fu il Padre Luigi del Verme. La trovammo in istato sì deplorabile, che sembrava dovesse allora spirare. Le diedi l' assoluzione. Indi dissi a quel Padre, che le comandasse di star bene per la vègnente mattina, e venir nella nostra Chiesa a comunicarsi. Ricusava quegli di farlo; ma finalmente gliel disse. Ella rispose, come meglio potè: *Voi non mel dite per ubbidienza: comandatemelo; e spero di farlo.* Animato a tai detti quel Padre, gliel comandò: e la mattina seguente, mentre stava egli rendendo le grazie dopo la S. Messa, la vide con sua gran maraviglia venuta in Chiesa.

XI. Non si restrinse però Iddio a concorrere coll' Ubbidienza sol quando si trattava di guarirla da malattie, o di mitigargliele: vi concorse ampiamente in quanto le s'imponea. Moltissime volte accadea, o ch' io non uscissi di casa in quei primi anni, o che calassi in certe ore non solite al Confessionale. Ciò a lei naturalmente era ignoto. Allora io solea, o dalla camera, o dalla Chiesa, comandarle che venisse; ed ella dovunque stesse sentiva interiormente il comando, e veniva. Talvolta si trovava in casa di un Mercadante, ch'era più sopra della Chiesa di S. Teresa fuori le Porte di Napoli; ed allora giunta al Confessionale facea le scuse, e, *Padre*, diceami, *voi mi avete comandato, che fossi venuta. Io stava là sopra; e per questo ho indugiato: che il cammino è lungo.*

XII. Vero è, che alcuna volta essa, specialmente su i principj, non vollea dare ascolto a quelle interiori parole, per cui sentiva intimarsi tali comandi; temendo, che non fosse il Demonio (benchè non mai in tanti anni, che durò questo dono, al Demonio fu ciò permesso) quando però io le vietai di far simili resistenze, superò quei timori, e prontamente eseguiva quanto ascoltava esserle comandato.

XIII. Altre volte, sospettando io, che pe' dolori, o altra infermità non potesse venire in Chiesa, ordinava, e che stesse bastantemente bene, e

che fosse venuta; ed ella per appunto, e l'uno, e l'altro comandamento sentiva: pregava il Signore a darle forza per eseguirli; e subito il Signor gliela concedea. Il mirabile però in queste cose si fu, che sapea dirmi le ore, in che io avessi fatti tali comandi; ed il modo, e parole altresì usate nel farli.

XIV. A questa sua Ubbidienza pur dee ascriversi il dono, ch'ebbe per varj anni, di sapere formar le lettere, e compitare stupendamente. Quando era Fanciulla, per molto che il Padre si affaticasse d'insegnarla: per tempo, che vi spendesse: per severità e gastighi, che adoperasse; non fu mai possibile l'impararsi Suor Marianna nè pure a formar' i caratteri. Quindi, disperata l'impresa, non più nè da lei, nè dal Padre vi si pensò. Ora veggendo io le molte cose, che il Signore si compiacea di operar' in lei, avrei bramato, che avesse saputo scrivere, acciocchè ella stessa le avesse potuto notare in carta. Le dissi dunque, che volea si fosse imparata a scrivere; e senza pensare a miracoli, che potesse Iddio operare per insegnarla; le feci un' esemplare con alcuni versi ancora, i quali di là dovesse ella trascrivere. Subito recò ben formate le lettere, e copiati i versi. Nè io per anche sospettai di Miracolo. Le dissi, che seguitasse a copiare. Ma che? Cominciai a vedere, che oltre a' versi, che copiar dovea, scriveva altre cosette di testa sua, e le scrivea bene. Quindi le aggiunsi, che avesse scritto da sè; e scrisse a stupore. Di tali suoi scritterelli ho recato già qualche saggio. E i restanti, che per altro sono assai pochi, speriam di dare alla luce nel secondo Tomo di quest' Istoria. Or' alla sua Ubbidienza appunto sembra a me che attribuir si debba tal dono. Perocchè egli è ben vero, ch'io non le dissi, che per Ubbidienza scrivesse; ma è vero pur che le dissi, che volea che si fosse imparata a scrivere: E poichè ciò l'era moralmente impossibile, attesa l'età, e i patimenti, e le occupazioni tante, che avea; il Signore supplì colla sua Onnipotenza, e secondò le brame di lei di ubbidire a'cenni.

XV. Ma tali prodigiosi avvenimenti sono, è vero, come io dicea, fortissimi indizj della perfezion singolare, a cui già era salita la sua Ubbidienza. A quanto però s' innoltrasse ancor di vantaggio nel corso degli altri anni, non abbiamo sensibili pruove da dimostrarlo. Solo mi par cosa notabile assai ciò, che dal V.P.Francesco ascoltò a' 30 di Novembre del 1750. Era in quel tempo di già passata, e più volte, per incredibili patimenti: avea avute già visioni sù tutt'i Misterj di nostra Fede, e partitamente sù quei della Nascita, e Passion del Signore: avea avuto il dono della visione di Dio presente; nè solo in quanto egli è Uno nell' Essenza, ma ancora in quanto è Trino nelle Persone: avea ricevuto quell' anno stesso, come narrossi altrove, con sì chiari segni lo Spirito Santo: tante altre stupende grazie le avea fatte il Signore fin'a quel giorno, che ancor divise bastavano a rendere sorprendenti le Leggende di molti Santi; e pure ciò non ostante, essendo ita a raccomandarsi al V. P. Francesco, affinchè si fosse degnato d' insegnarle alcuna cosa a profittar nello Spirito; giacchè a lei parea di andarvi da male in peggio (come suole apparir' a' Santi, e come appunto appariva allo stesso P.Francesco, quando era in vita) qual risposta sentissi dare? Eccola: *Se vuoi*, le disse il gran

Servo

Servo di Dio, *Se vuoi far profitto nella Perfezione, bisogna, che sii più perfetta nell' Ubbidienza, e ci badi più*. Tanto un'Anima, per buona che sia, in questo Mondo sempre ha in che farsi migliore, ed avvantaggiarsi! *Bisogna*, seguitò a dire, *che non aspetti gli ordini del tuo Padre Spirituale, ma ti basti conoscerne in qualuque modo la volontà. Ogni male è venuto al Mondo per la disubbidienza*. E quì cominciando dalla caduta degli Angeli, ampiamente proseguì per tutti gli avvenimenti, che di ciò si registrano nella Divina Scrittura. Indi passò a dire, *che per opposto ogni bene dall' Ubbidienza era venuto*. E pure con lunga induzione tratta dalle Scritture medesime confermò tal proposizione; e tanto ve la istruì, tanto ancor perorò a favor di questa virtù, ch' ella rimase oltre modo infiammata di amore all' Ubbidienza, ed anziosa di perfezionarsi più sempre in essa.

XVI. Quindi il Signore le concedè un'altra grazia; ed era di conoscere, quando io le dava qualche licenza, se la dava per mera condiscendenza, o la dava di volontà: e se vedea, ch' era mera condiscendenza, diceami, *Padre, voi non lo dite di cuore*, e ricusava di prevalersene.

XVII. E pure Iddio altro pregio volle tuttavia aggiugnere all' Ubbidienza di questa sua Serva, e altri argomenti a noi dare di quanto fosse ella esimia in tal virtù. Perocchè con gli altri voti, come nella prima parte fu detto, le fè fare anche il Voto di Ubbidienza al suo Padre Spirituale. Ma ciò non solo dinota, che perfettissima doveva ella essere in tal virtù (che altrimenti non sarebbe convenuto alla Divina Bontà di farla stringere con un nodo, il quale inciampando ella, sarebbe esser più grave la sua caduta) ma ben ancora dimostra, che sempre si sarà più resa eccellente in essa; sì pel Santo Timore di non contravvenir al suo voto, e sì per la grazia più ubertosa che, atteso il voto, si conveniva a Dio di parteciparle.

CAPO SESTO.

Della sua Castità.

I. BEn veggo io, che dopo aver favellato della gran Mortificazione di questa Serva di Dio, e della sua Ubbidienza sì prodigiosa, non sarebbe bisogno di ragionare divisamente della sua perfettissima Castità. Perocchè ove un'Anima sia mortificata da vero, e da vero sia ubbidiente, per sentimento comun de' Santi, ha pur la carne soggetta in tutto allo Spirito. L' istesso dicono di un'Anima, che sia umile veramente di cuore; e l'istesso dir, senza meno, si dee di chi abbia un' orror sommo ad ogni ombra di colpa, ed un desiderio accesissimo e costantissimo di patire. Mentre però Suor Marianna in tutte queste sì egregie doti fu sì eminente; tanto bastar potrebbe a dimostrarla sublime ancor nella Castità. Con tutto ciò perchè alcune cose vi sono, degne di special rimembranza, concernenti a questa virtù, ho giudicato di ragionarne in un Capo a parte.

II. Niente io nel principio sapea, come altre volte accannato abbiamo, de' singolari doni, che già da più anni addietro avea quest' Anima ricevuti da Gesù Cristo. Anzi perchè si trovava allora nelle desolavioni

più rigide, non potei formar di lei opinione, che molto sì sollevasse sul comun delle buone Donne divote. Ciò però nulla ostante sì radicata e fondata la ravvisai in questa virtù, che potei, senza sentirvi timore alcuno di errare, farle far Voto di perpetua Verginità. Nel decorso poi de' seguenti anni, alcune cose riseppi assai rilevanti. Mi disse, che da che a Dio si rivolse di tutto cuore in quegli Esercizj, Iddio le infuse un grande abbominio ed abborrimento a quanto avea sentore di Carne, e Mondo. Aveva essa, cogli altri servigj di casa, da fare il letto al suo piccol Fratello di età di sette anni, o a quel torno. Lo facea per servire, e per ubbidire. Ma nello stesso tempo spargea fiumi di lagrime, per certo orrore, che ne sentiva: e volendo di tal' orrore scoprir la causa, non altra sapea trovarne se non se, che quello era uomo; senza che la sua semplicità la lasciasse passar più oltre. Per l'istessa cagione nè meno potè mai indursi a bere nel bicchiere, o tazza, ov' egli avesse bevuto. E molto maggiore era il dolor di lei, quando le veniva dalla Madre ordinato di dovergli lavare il viso. Obbediva allora sì bene senza resistere; ma in quell'atto si discioglieva in amare lagrime. Essendo ella già venuta da me, una certa Donna le recò un'imbasciata di matrimonio. Ma questa fu una delle sue più acerbe tribolazioni (tanto sentì di orrore a quella proposta) e sò io con quante lagrime e singhiozzi me ne parlò. Indi insistendo altra volta e le genti di casa sua, e quella Donna medesima, con dire, che il partito era ottimo: che già non avea Padre: che come avea da fare altrimenti in tanta penuria? Ella rispose, *che per amor di Gesù Cristo non le volesser parlare di cose tali: Ch' essa mai non si era fidata di Creature su questa Terra: Che morto suo Padre, si avea preso con nuovo titolo Iddio per Padre: Che come Dio non l' era fin' allora mancato, così sperava, che non le mancherebbe in appresso, ov' ella non fosse mancata a lui*. E così vedendosi la sua afflizione per una banda, e per l'altra la sua risoluzione, cessò l'importunità.

III. Quanto poi alla sua cautela sì necessaria a conservar tal virtù; già alcuna cosa si è detta della mortificazione, che usava de' sensi: la qual' è la siepe migliore a custodire la Purità. Ma oltre alla mortificazione, adoperava altresì la continua orazione, e tra le altre cose, che fu tal particolare chiedea, una era questa: *che non mai venisse il suo corpo nè veduto, nè tocco da chi che fosse*. Riseppi io ciò coll' occasione, che quì soggiungo. A' 3 di Agosto 1752, sentendosi molto male, si pose sul letto, e quivi sorpresa venne da convulsioni, e moti terribilissimi: ad un de' quali cadde di botto a terra senza avvedersene. Al romore accorsero la Comare e il Compare, e come meglio poterono sollevandola, la riposero sù del letto: nè di ciò le fecer parola in quella giornata. Nel dì seguente gliel dissero; ed in udirlo ella raccapricciò, gelò tutta; e per tal maniera, che per qualche dì durò sì fatto raffreddamento nella persona. Ora nel riferirmi tal suo avvenimento con lagrime mi soggiunse, che non era stata degna, che fosser da Dio ascoltati i suoi continui clamori, onde lo avea sempre pregato di non permettere, che 'l suo corpo, nè veduto fosse, nè tocco da verun' Uomo. E così riseppi di questa orazion, che facea sì fervida, e sì perenne.

IV. Di

IV. Di più posso attestare, che non ebbe giammai minima rappresentazione, o altro checchè si sia, contra la Purità (eccetto i tempi, in cui Iddio la ponea nelle più dure provazioni) e quando poi usciva da tali prove, se le scancellavano affatto le rimembranze di quello, che patito avea di tentazioni in questa materia. Nè meno se alcuna volta dormiva un poco, era da alcun fantasma, o altro patimento contro di questa virtù, molestata punto: Il qual grado di Purità, come nota Cassiano, si concede a pochissimi, ed è il settimo, ed ultimo grado da lui ravvisato in questa virtù.

Cassian. Collat. 12. presso il Rodriguez al cap. 1. del Tratt. di questa Virtù.

V. Iddio poi fu vigilantissimo in custodirla, come da ogni altro difetto, quanto il comporta la condizion de' mortali; così molto più da quei, che risguardano la perfezion della Castità. Sentissi una volta un'atroce spasimo al petto, e le sembrava, che vi nascesse qualche carbonchio. Le sovvenne allor di osservarvi. Ma appena formò tal pensiere, e sentissi severamente dir nell' interno, *e se stesse quì il tuo Confessore, faresti ciò tu alla sua presenza?* A tal' avvertimento si confuse, si umiliò, chiese con molto pianto perdono, nè più pensò di far tale osservazione: ma checchè dovesse avvenirle, tutto subitamente il rimise al voler di Dio. Così in quest' Anima il Signore nè meno volea permettere ciò, che per ventura in altre non era degno di tale riprensione.

VI. Vero è però, che per accrescere in lei in questa vita l' Umiltà, la Pazienza, e molte altre virtù; e nell' altra l' Aureola della Virginità; volle Iddio metterla nelle pugne più orribili, che mai si possano immaginare. Si vegga ciò, che di quest' Aureola ragionando insegna l' Angelico, ed ivi si troverà, che come le Aurole non son dovute, nè si concedono, se non se per vittorie, che si riportino, molto insigni; così senza grandi contrasti nè meno si ottiene l' Aureola della Virginità. Or' Iddio a dar sopra modo pomposa e ricca quest'Aureola alla sua Sposa, fè, che ne'tempi di altre tentazioni, soggiacesse d'ordinario anche a questa, ed in maniere le più inaudite. Basti sol l'accennare, che quanto di altri Santi si legge sù tal materia, non è, che quasi un'atomo, un'ombra, rispetto a ciò, che Suor Marianna in questa parte ha sofferto: non già che alcuni altri Santi non avessero altrettanto patito; ma perchè ciò, che han patito in tal genere, nè fu scritto, nè dee scriversi; e così nè tampoco si può sapere.

Aureola secundùm propriam rationem respicit victoriam, & pugnam 3. par. q. 96. ar. 11. O. Et art. 5. ad secundum.

VII. Ma chi può dire la sua invitta virtù in sì gravi pugne? Piangea incessantemente dinanzi a Dio: si confondea, temendo di qualche suo gran peccato; mentre il Signore le permettea tali tentazioni, quando già da sì lungo tempo, e tanto di cuore avea abborrito ogni ombra d'impurità. A liberarsene, o almeno ad ottenere più forti ajuti, fè quel voto di non negar giammai nulla, che chiesto le fosse per amore della Madonna. Si offerì a Dio a qualunque dolore, e qualunque pena; purchè tolte le avesse somiglianti tentazioni. Quando le sopravvenne quell'intollerabil dolore, che Cardialgia chiamavamo; ma troppo era più, che Cardialgia, si consolò, pensando, che forse Iddio, con quel dolore volea mutarle il travaglio di quelle tentazioni. Sebben non fu vero. Troppo alti erano su quest' Anima i disegni da Dio formati; e però si accumulavano in lei le pene, non si mutavano. Nè solo svegliata combatteva, e superava costantemente, quanto poteano i Demonj darle di assalti in questa materia; ma dormendo altresì

Prima Part. lib. 2. cap. 1. n. 10.

(quando

(quando alcuna volta potea dormire) mostrava con segni esterni la sua bravura. Una notte fu veduta tutta, e sì fortemente tremare, che ne ondeggiava anche il letto. Dimenava le mani, dibatteva i denti; e con tal veemenza, che gliene rimasero per qualche dì addolorati. Ma di ciò tutto qual ne fu la cagione? Eccola. Se l' erano rappresentati alcuni Demonj in sembianza umana, mostrando di volersele avvicinare. A tal veduta avea per orrore, e per allontanarli da sè, tutti quegli sforzi adoperati con braccia, e mani.

VIII. Ma affinchè meglio si vegga, e quanto orrende fossero in sè medesime tali tentazioni, e quanto a lei recassero di dolore, e di raccapriccio; e come Iddio era quegli, che con singolar provvidenza ordinava a' Demonj l' affliggerla in tali guise: narriamo quì ciò ch'ella medesima vide una notte, presso la metà di Marzo del 1749. Vide secondo il solito di questi tempi penosi la Divina Presenza severa al sommo, e vide parimente innumerabili Demonj accinti per tormentarla. Indi cominciò ad udire, che Iddio comandava a questi il darle varj martirj; e come Iddio comandava, essi eseguivano. Quando però trattossi di tentazioni contra la Purità, le parole, che sentì dire da Dio a' Demonj, furon queste: *datele il Martirio Tremendo*.

IX. Sì fiere erano queste tentazioni, che bisognò tal volta, che 'l Signor l'animasse, per sollevarla alquanto dalla sua afflizione, e da i timori, che avea di non mancare. Una volta dunque le disse, *che stesse pur di buon' animo; poichè non v' era forza creata bastevole a far piegare l' Arbitrio Umano, ov' esso liberamente non si piegasse; che tutti affatto i Demonj, e con essi insieme Lucifero, con tutte le forze loro, non poteano necessitare l' umana volontà, nè ottener' un peccato, se l'umana volontà liberamente non consentiva; e che però, stando essa forte colla volontà in tante atroci battaglie, non temesse di alcun peccato*. Altra volta sentissi pur rincorare al riflesso del gran merito, che acquista un' Anima con tali tentazioni; e si udì dire, *che queste erano, in qualche modo, più che 'l Martirio. Perocchè tra tanti, che anticamente erano martirizzati, alcuni rimanean vivi. Ma che? Risanati da' sofferti scempj, dopo aver trionfato de' tormenti più orridi, talvolta cedeano alle lusinghe del senso, e si perdeano. Essere dunque assai più difficile, e però richiedersi più assai di virtù a vincere in questi combattimenti, che non negli altri. Quanto però sarà il merito, e quindi la Gloria, che dall' aver combattuto, e vinto in sì fatte pugne risulterà?* Ella nondimeno, sembrandole, che tal parlata venisse a ridondare in qualche sua lode, la tenne per tentazione; infinattantochè assicurata da me, che tutto il contenuto in essa era vero, si fè maggior' animo: non perchè quelle cose fossero state a lei dette; ma perchè l'erano confermate da chi ella tenea in luogo di Dio.

X. Quest' è un picciolissimo saggio di quanto Suor Marianna patì a sostenere illibata questa virtù. Se però talun fosse vago di risapere, se tra tante tentazioni Diaboliche vi fossero ancora state di quelle, che naturalmente sogliono insorgere; dirò semplicemente ciò che a me sembra.

XI. S' io mal non discerno, tal virtù, e tal dono di Purità ebbe quest' Anima, che le tentazioni da lei sofferte contro di essa, non venner giam-

giammai (parlo del tempo, in cui meco si confessò ; che di altri tempi non posso render ragione) non venner, dissi, giammai *a Carne*, secondo la distinzion dell'Angelico, ma solo *ab hoste*. Ciò mi persuadono due riflessi : Il primo è, che più volte in tempo di gravissime desolazioni, ed altre tentazioni, nè men per ombra pativa tentazioni d' impurità. Il secondo è, che di quante tentazioni in quella materia, io ne riseppi in tutti gli anni, che meco si confessò, niuna non ne rinvenni giammai, la qual chiaramente non riconoscesse i Demonj per Autori.

3.par. q. 80. ar. 5. ad secundum.

CAPO SETTIMO.

Quanto fosse perfetta, ed eroica la Fortezza di questa Serva di Dio.

I. TAnto è difficile il rinvenire una Donna Forte, che lo Scrittor de' Proverbj lo tiene come a prodigio, allorchè esclama : *Mulierem Fortem quis inveniet?* Ed ove alcuna ne si rinvenga, egli asserisce, che sia di pregio e valore troppo eccedente: *Procul, & de ultimis finibus pretium ejus*. Or'a vedere se Forte fu veramente la nostra Serva di Dio, e di qual carato mai fosse la sua Fortezza, supponghiam coll' Angelico, che quattro egregie virtù vengono, come parti integrali, a costituirla: e sono la Fiducia, e Magnanimità; in quanto la Fortezza ha di proprio l'intraprendere cose ardue : la Pazienza, e la Perseveranza, in quanto dee ancor tollerare le cose avverse.

Prov. cap. 31. ver. 10.

D.Th. 2. 2. qu. 128. a. 1. in corp.

II. Cominciando dalle due prime. La Fiducia, di che quì si tratta, è *una certa Forte Speranza proveniente da giusti motivi, i quali producono una opinion veemente di dover conseguire il bene, che si desidera*: e questa appartiene a preparar l' Animo, e renderlo pronto ad intraprendere le arduità, che vi si ravvisino. La Magnanimità (la qual'abbraccia ancor la Magnificenza, che rimira l'esecuzione) importa *il proporsi, e il mettere in opera grandi ed eccelse cose, ma con gran cuore*.

D.Th. 2. 2. qu. 129. art. 6. o.

III. Or se Suor Marianna avesse in sommo grado la prima, cioè la Fiducia, ben può rilevarsi da ciò, che abbiam detto, allorchè ragionammo della Speranza di lei cotanto eroica. Ma oltre a ciò, perchè troppo arduo esser dovea il suo vivere, il Signor la dispose vie più a sperare di riuscirvi con proporle gli altissimi esempj di tanti Santi, quanti fur quei, de' quali manifestolle le Vite, e le azioni più sorprendenti: con darle a vedere la sua medesima Onnipotenza; e con assicurarla in tante guise, e con espressioni sì replicate, e sì tenere del singolare amore, che avea per lei. E quanto alla Magnanimità, questa in Suor Marianna mi fu di ammirazione, e stupore. Ella non ebbe in idea giammai di amar Dio mediocremente ; ma di amarlo, se era possibile, più che i medesimi Serafini : e come altrove fu narrato, e spiegato, sempre bramato avea di amarlo, non men di quanto lo amò la stessa Divina Madre. Quindi generosamente si accinse a far quanto mai potesse, e per rimuover da sè ogni neo d'imperfezione, e per esser simile a Gesù Cristo; che però le più veementi sue brame sempre furono di patire, e di patir' in estremo.

Nella 1. Parte di quest' Istoria al lib. 1. al cap. 2. num. 8.

IV. Ma non contento il Signore di queste brame generiche di patire,

era

era solito di rivelarle volta per volta le grandi pene, di cui volea aggiugnerle il sopraccarico; ed ella vi sì esibiva con Cuor Magnanimo. Che se per sembrarle talora troppo eccedenti, e quindi per soverchio timore di difettarci, alcuna volta non le abbracciasse sì subito; non mancavan maniere al Signore, onde farle cangiar sentimenti: sicchè prima ancor di mandarcele, e si affezionasse loro, e vi si offerisse. Eccone un'avvenimento quasi per saggio. Stava ella nel mese di Febbrajo del 1751 in patimenti d'ogni maniera, più che immaginar mai si possa, orrendi ed incomparabili. Quando una mattina, dopo la Comunione andò in estasi, e parvele di camminare per una strada, ove incontrossi con Gesù Cristo, che andava in forma di bellissimo Giovane, vestito di veste di color rosso al di sotto, e di altra di color ceruleo al di sopra. Lo vide con tra le braccia gran fasci di Croci, affaticato e sudato per quel gran peso. Ella si fè animo, e dimandogli, *a chi recasse mai quelle Croci?* e Gesù Cristo mostrandosi in collera: *a niuno*, rispose; *queste Croci son quelle, che tu ributti, e per questo le porto io*. Con tal' amoroso artifizio ottenne, che subitamente il Cuore della sua Sposa si offerisse a portarle tutte: sebbene non lasciò ella di dirgli i suoi sentimenti. Si umiliò in prima, confessando la sua miseria e debolezza: dichiarò poscia, ch'ella non ricusava le Croci, perchè non volesse abbracciarle; ma perchè pareale di non poterne abbracciar di vantaggio senza pericolo; e, *Signore*, finalmente soggiunse, *se voi siete Dio, e pur sudate in portarle; che sarà di me sì meschina?*

V. Quindi di più ella era solita di sempre, e continuamente prepararsi, ed offerirsi alle pene; e specialmente ciò far solea, quando alcun poco di respiro si trammezzava nell'eccesso de' suoi patimenti. Difficilissimo a me sembrava, che ciò anche facesse trattandosi di quell'ultimo prodigiosissimo suo dolore: che però quando io scorgea, che mitigavasi alquanto, sicchè potess' ella dare ascolto alle mie parole; le suggeriva i migliori atti, che mi potessero sovvenire: affinchè meglio si disponesse, ove al Signore piaciuto fosse di rimandarglielo. Ma il vero fu, che fin dalla prima volta, che impresi a ciò fare, trovai ch'ella mi avea prevenuto; e che quando avuto avea un pò di tregua, ella si era offerta a sostenerlo anche in grado eccessivo: che con vivi atti di Fede si fissava in credere, che Iddio gliel mandava per bene: che l'univa co' dolori di Gesù Cristo, che l'offeriva per fini santissimi; e che a dir brieve, facea quanto mai avrebbe potuto a lei suggerire ogni più valente Padre di Spirito.

VI. Ma venghiamo alle altre due virtù più difficili: siccome quelle, che non si attengono all'Intraprendere, ma risguardano il Tollerare. Queste sono la Pazienza, la qual consiste *in un Volontario, e Lungo Soffrire di ardue cose, e moleste per la virtù: senza che il cuor' in tanto per la tristezza si abbatta, e punto venga a diminuirsi la sua Grandezza*; e la Perseveranza, la quale, nel caso nostro, è *una Stabile Permanenza nel ben difficile: mercè la quale non mai l'Uomo giunga a stancarsi a segno, che desista dall'Intrapreso*.

D.Th. 2. 2. qu. 128. a. 1. in corp.

Idem S. Doctor ibidem.

VII. Quanto però in lei fosse eroica la Pazienza, si potrà scorgere da due singolari condizioni del suo Patire. Or di queste la prima è, che'l suo Patir fu sempre in aumento. Era ella da Dio principalmente guidata per la via

Regia

Regia della Croce; e così il Signore l'afficurò, che come chi per una ftrada cammina, quanto più muove i paffi, tanto più anche s'innoltra per quella ftrada; così efsa, che per la ftrada dovea camminare de' patimenti, quanto più innanzi ne andava, tanto dovea più tollerare di angofce. Ed era così in fatti, potendo ognuno, che la trattò, e molto più io, che ne rifeppi l'interno, con giuramento atteftare quefto continuo accrefcimento delle fue pene.

VIII. Solea Iddio mandarle qualche nuovo gran patimento, e poi levarglielo; ed indi rimandarglielo altra volta durevolmente: quafi dandogliene prima un cenno, o volendola con piccole fcaramuccie addeftrare alle gran Giornate. Per fimil guifa ne' primi anni fu alcune volte battuta da'Demonj, alcune volte gittata dal letto in terra: e negli ultimi fu quefto un martirio continuato. L'isteffo può dirfi delle altre fue tribolazioni maggiori. Sicchè tra per quefto, e per le giunte di nuove Croci, ella non mai perfiftè nello ftato medefimo de' patimenti, ma fempre paffò da' maggiori a' maffimi. Quindi ottenne quel che la notte del primo di Maggio dell'anno 1751, in una eftafi udì, che le bramava un Sacerdote a lei noto. Le vennero allora fignificate con varj fimboli le fue pene, e nel tempo medefimo vide alquanto da lungi il detto Sacerdote, che fommi elogj facendole del patire, al fin le diffe, ch'egli la bramava sì grande dinanzi a Dio, che aveffe potuto ottenere di non ufcire dalle Croci prefenti, fe non fe per entrare in Croci maggiori. Benchè ottenne non folo sì eletta grazia, ma ancor un'altra più rara; e quefta fu la feconda delle accennate condizioni del fuo patire. Succedea d'ordinario, che foppravvenendo un nuovo maggior patimento, non per quefto cedeffe l'antico; ma ben fi faceffe cumulo di un patimento infoffribile, ad un'altro anche più eftremo. Anzi avveniva ciò ancora quando nell'efterno appariva, che le pene, fin' allora fofferte, foffer ceffate. Così di quelle fcottature, che le faceano i Demonj nel corpo, ceffavan le piaghe, e cadean le crofte, che fi vedean di fuori; ma il bruciore e l'ardore non mai cefsò: come abbiamo narrato altrove. Il medefimo interveniva di altri moltiffimi fuoi gran mali: per nulla dire di tutto ciò, che, fenza fcemar delle antiche, di giorno in giorno i Demonj aggiugnevano a ftraziarla in novelle guife.

Parte 1. lib. 1. cap. 9. num. 14.

IX. Se non che le accennate cofe vagliono, è vero, a moftrare la perfezion' e grandezza di fua Pazienza, e però ancora di fua Fortezza; fe la Fortezza fi prende in fenfo men rigido: in quanto ella rafferma l'animo contro i timori delle cofe affai dure; ma non già fe la Fortezza fi prenda in fenfo più rigorofo: in quanto ella lo rafferma altresì contro i timori di cofe afpriffime; quai fopra tutto cagionansi da' pericoli della morte, e da quegli fpecialmente, i quali provengono non da infermità naturali, ma da violenza eftrinfeca di Nemici. Veniam per tanto a narrare de' continui pericoli, in cui non dagli Uomini, ma da' Demonj medefimi ella fi vedea ridotta di perdere ognor la vita. Ne' tempi, in cui era tra defolazioni ed aridità, fi può dire, che non pafsò giammai notte (e talvolta nè men giorno pafsò) in cui non fi trovaffe in sì fier' inconıri. Alcuni di effi fi fon narrati laddove fi favellò del fuo patir da' Demonj.

D. Th. 2. 2. q. 123. ar. 5. o.

Quì ne rapporteremo alcun'altro; e per veder quanto fossero atroci, non lascerem di aggiugnere le maniere prodigiose, onde Iddio ne la liberava.

X. Una notte dunque, e fu su i principj del 1748, tutt'ad un tratto se le nascose il Signore. Indi sentì assalirsi da gravissime tentazioni: poi le apparvero numerosi Demonj in forme orribili, e se le avventaro addosso, e tali scempj ne fecero, che perduta ogni lena, nè meno potè invocare Gesù, o Maria. Così durò tra mortali tormenti tutta la notte. Circa la mattina sentissi un pò di vigore, quanto potè invocare Maria Santissima, e subito que'Mostri d'Inferno si dileguarono. Allora ella amorevolmente si lamentò colla sua sì cara Divina Madre del non averla potuta chiamare per tante ore, e sentì prontamente rispondersi: *Se m' invocavi, sarebbon fuggiti i Demonj*. Si rivolse a Gesù Cristo, e *dove*, dissegli, *stavate questa notte? Così mi avete lasciata?* E per risposta, *chi è stato*, sentissi dire, *che ti ha mantenuta? Non sono stato io?* Tal fu questo suo martirio, che non senza miracoloso ajuto Divino, ottenuto colle sue calde preghiere, potè portarsi alla nostra Chiesa; e tale, che andata al Sepolcro del V. P. Francesco, questi gran compassion ne mostrò, dicendole: *poverella, poverella, quanto hai patito questa notte! Ma sai quanto sei ora più bella avanti al tuo Sposo?* Indi colla sua benedizione le conferì al corpo un pò più di forza, e la sollevò.

XI. Agli 8 di Settembre del 1755 fu assalita con veemenza più orribile da' Demonj. Fu veduta fuori de' sensi, e che nè pur potea respirare. Ella in tanto (come poi mi manifestò) vide la stanza pienissima di Demonj, ed altri Demonj vide avventarsi sopra di sè: de' quali, chi stringendole la gola, la soffocava, chi le storcea le braccia, chi la percoteva alla peggio, e chi per altri modi la sua crudeltà sfogava contro di lei. Vedea pure il suo Angel Custode, ma di lontano: e sì mortali erano i tormenti, che allor provava, che ne perdeva affatto ogni senso. Rinvenendo poi, ecco incontravasi nella medesima vista di tanti Demonj, e nella medesima sperienza di tanti strazj. Si ricorse da tutti gli Astanti all'orazione. Trattanto proseguiva Suor Marianna a giacere da moribonda; sicchè parea, che le rimanesse soltanto l'esalare l'ultimo fiato. La Comare le recò il Bambino miracoloso, il quale si trovò di sudor bagnato, siccome pure tra quelle pene sudava Suor Marianna; e gli furon veduti anche gli occhj grondare di qualche lagrima. Alla venuta di esso vide Suor Marianna scostarsele di dosso i Demonj: indi a poco a poco rinvenne, tornolle il respiro, cessò quasi tutto l'affanno, e due altre grazie riportò: l' una di riavere la voce, l' altra di non gittare più sangue; da' quali mali già da alcuni giorni trovavasi travagliata.

XII. Ma più memorabile fu l'avvenutole nel dì del nostro S. P. Ignazio nell'anno 1753. Benchè si sentisse assai male, pure ad ora opportuna, il dopo pranzo, volle vestirsi per venire in Chiesa ad ascoltarvi le lodi di detto Santo. Ma ecco i Demonj ad investirla. Si gitta essa allora sul letto, ed intorno al letto vede Demonj innumerabili in visaggi assai spaventevoli. Colle mani accorse a coprirsi gli occhj per non vederli. Ripeteva a sensibili voci, *partitevi di quà*. Straziata a morte da essi, fu vedu-

veduta agitata da moti orribili. Quindi tutta la casa fu in pianti: in brieve fu ridotta a stato di moribonda: chiese i Sagramenti: si pose già boccheggiare: in un tratto le si osservò intirizzito il sinistro braccio, e la man le si chiuse sì fortemente, che a forza veruna, nè quello potè più mutar sito, nè questa aprirsi. Le si attrasse pure il ginocchio sinistro, ed il ventre stranamente gonfiò. Tra tali tormenti si udiva parlare; ma tutta in estasi con volto ridente, e quasi di Angelo. Le parole, e i modi, onde le profferiva, strappavan le lagrime da quanti l'eran d'attorno. Rivolta col capo alla destra parte, così supina com'era: *Vi ho aspettati tutt' oggi*, fu udita dire: ed indi a poco, *passate*, *passate di quà*, accennando la sinistra parte: *vedete come stà questa mano, e braccio?* Fè anche proteste, ed atti bellissimi di preparazione alla morte: Le quali cose i Circostanti soprassatti dal dolore, dallo stupor, dalle lagrime, raccontar non mi seppero più a disteso.

XIII. In quel dì aspettavasi in nostra Chiesa la Maestà della nostra Reina. Quindi, sebben più volte mi mandasser chiamando, pure a cagion della calca, che v'era in Chiesa, non fui trovato. Finalmente presso al tramontar del sole vi andai, e la trovai pur' in estasi con volto di Paradiso, e che pur talora dicea: *passate di quà*, cioè dal destro lato al sinistro; e poi, *vedete questa gamba*: e talora, *non mi abbandonate in quest'estremo bisogno*. Coll'obbedienza impostale, o comunque fosse piaciuto a Dio, tornò a' sensi, e le ambasce anche tornarono della morte. Le dimandai perchè avesse così parlato? ed ella con languida voce pe' gran patimenti, mi disse, che ivi era stata la Divina Madre, accompagnata dal S. P. Ignazio, da S. Francesco Saverio, dal V. P. Francesco, da S. Maria Maddalena, sua Santa Avvocata per questo mese, e da altri Santi. Che questi volean dar luogo alla Divina Madre, acciocchè passasse alla sinistra parte, e la soccorresse: che S. Ignazio accennava al V. P. Francesco, che si fosse accostato a guarirla: che essa per questo dicea *passate di quà*, per invitarli ad accorrere, ove sentiva maggior la pena: che finalmente la Divina Madre le avea data la benedizione, e col rimanente de' Santi era sparita. Appena ciò detto eccola in ambasce maggiori. Protestò allora, che avea sempre chiesto a Dio di morire con tutti i Sagramenti, e che gli desiderava. Quindi sentendosi già morire, rivolta a me: *Padre*, mi disse, *ci è speranza, che quest' Anima si salvi? vi sia raccomandata*. Fè tenerissimi atti. Invitò tutti i nove Cori degli Angeli, e nominatamente alcuni de' molti suoi Santi Avvocati. Offeriva Gesù Cristo all' Eterno Padre. Si umiliava, si rassegnava. Indi svenne, come se già trapassasse. Rinvenuta che fu, l'interrogai a che pensato avesse in quel tempo? Ed ella: *a niente*, rispose. *Misero chi aspetta fin' a quest'ora a far qualche cosa di bene*. Seguitarono le angosce, i tormenti: svenne di nuovo. Ma indi a poco aprì la sinistra mano, e mosse la gamba; rimanendo ambedue guarite. Le dimandai, come ciò fosse avvenuto? e rispose, che era ivi stata la Divina Madre altra volta con innumerabili Angeli, e le avea detto, che non era per anche giunta l'ora della sua morte: che aveva ancor da combattere; ma che non avesse temuto. Ella non mai l'abbandonerebbe. Che la stessa Divina Signora le avea toccata la mano offesa; e così la mano, e il ginocchio

nocchio eran guariti. Nel rimanente però della Perfona sì mal concia rimafe dagli ftrazj fofferti, che a ftento potè muoverfi alcun pochetto, e sì tutta la feguente notte non potè chiuder' occhj pe' gran dolori.

XIV. Or fimiglianti a quefti eran gli fcempj, che le notti tutte patir folea; benchè credendofi que' di cafa, ch' ella ftelfe in ripofo, d' ordinario niuno fe ne avvedea. Qual Fortezza per tanto bifognò, che foffe la fua, per non cedere a tanti martori, e profeguire nell' intraprefa carriera; come che ben fapeffe, che tutto ciò le avveniva appunto, perchè tanto ella bramava l' amor di Dio, e tanto fi adoperava per confeguirlo?

XV. E pur v'è di più. Perocchè volle Iddio, che gran parte del fuo sì grave patire, da circoftanze tali foffe affiftito, che aver poteffe e merito, e premio dell'atto Supremo della Fortezza, qual è la tolleranza medefima del Martirio. Quai mortali terrori non fi udiva da' Demonj intimare, fe volea comunicarfi, fe porfi in orazione, fe farfi una Comunione Spirituale, fe operar checchè altro tornaffe in onor di Dio? Che non le prometteano di confolazioni e contenti, fe condifcendeffe alle loro iftigazioni, o di ribellarfi da Dio, o di rinunziare alla Fede, o di beftemmiare, o di far' altro ecceffo da lor propoftole; e che di tormenti non le annunziavano, fe loro non aderiffe? Mentre a lei appariva Iddio tutto Severità, e tutto Sdegno, eglino facean fembiante di effer verfo di lei tutti amore, e tutti piacevolezza; e le diceano, che voleffe maledir Dio, e benedir effi: odiar Dio, ed effi amare: affociarfi ad effi, e rivolgerfi contro a Dio. Ma ella inorridiva a sì fatti inviti; e fenza frapporre indugio, e ributtava coftantemente ogni lor lufinga, e fprezzava ogni lor minaccia: avvegnachè per efperienza fapeffe, che non erano vane le loro intime; ma preftamente a cofto di mortali fue pene l'effettuavano. Fin da' primi anni cominciarono a così ufare i Demonj, ma di rado. Indi, e fpecialmente negli ultimi quattro, fu ciò quafi inceffantemente la notte, e il giorno. Puro miracolo era il non lafciar la vita tra i loro artigli. Perocchè erano ferociffime le percoffe, che ne provava, e per molte ore, e più, che altrove, in parti vitali. Sentiva non che slogarfi, romperfi l'offa, e ftrappate a pezzi fi vedea per ogni lato le carni. Era ftrafcinata di quà e di là, fino a reftarne impiagata; e tante volte la sbatteano in terra, che ne fentiva le vifcere non folo fmoffe da' loro luoghi, ma come a lei pareane, ancor crepate; oltre a' foffocamenti, e ad altri fcempj, che per sè medefimi, e molto più venendo da tai carnefici, fon cagioni infallibili della morte.

D.Th. 2. 2. qu. 124. ar. 2. & 3.

XVI. Ma qual maraviglia, che la fua Fortezza fi diftendeffe a fprezzar sì evidenti rifchi della morte del corpo, fe fi avanzò a non curare l'acerbità medefima delle pene, che o eran d' Inferno propriamente, o erano a quelle affai fomiglianti? Più volte i Demonj le minacciarono, fe non facea a lor modo, l'Inferno fteffo: più volte ve la recarono ancora, o realmente foffe, o foffe folo in ifpirito; facendole ivi provar tormenti d' ogni afpriffima morte più intollerabili: e nell'Inferno medefimo l'incitavano colle più fiere minacce a volerli omai imitare (poichè le faceano immaginar, ch'era già perduta)

duta) ed ella ivi pure, nella sperienza medesima di pene cotanto acerbe, si esibiva a pene ancor più crudeli per mantenersi fedele a Dio: Doppiamente in questo ammirabile, e perchè non temea mali sì orrendi, e perchè non gli temea nell'atto stesso, che già ne assaggiava l'atrocità. Ma narriamo ora di queste cose un'avvenimento particolare. La notte antecedente a' 29 Settembre del 1755, stanca dal gran patire, finalmente si pose in letto. Ivi le crebbe il mortale affanno, e perdè ogni lena per modo, che sebben credesse, che di già dovesse morire, non potè in alcuna guisa ajutarsi, o chiamar veruno. Quindi da sè sola fe gli atti, che solea fare sì nobili di preparazione alla morte; e in questo si ricordò, che il dì vegnente celebravasi la Festa di S. Michele. Vi ricorse per tanto di cuore; ed ebbe altissime intelligenze della Grandezza e Possanza di quest' Inclito Serafino: sebben con sua pena maggiore; poichè pareale, ch'ei non volesse ajutarla. Quando ecco vede la stanza tutta ed il letto pieni d' innumerabili Mostri d' Inferno, i quali sicuri mostrandosi, ch' ella sarebbe dannata, fingean di attendere, che spirasse, per recarsene l' Anima negli abissi. Ella intanto sentiva sempre più aggravarsi, finchè le parve di essere trapassata. Allora di fatto vide, che tutti que' Demonj baldanzosi portaronla nell' Inferno. Ivi ogni pena provava, fuorchè del fuoco. Si sentiva tutto l' impeto a bestemmiare, come scorgea, che faceano i Demonj, e i Dannati. Ma ella si reprimea, nè giammai lo fece. I Demonj l'insultavano, e le rinfacciavano quanto ed altri ed io le avevamo detto per animarla a fidare; conchiudendo, che soli essi le avean dunque detta la verità. Vedeva ella frattanto le innumerabili Anime, che pioveano, come suol la neve fioccare (con questa similitudine si spiegò) sù quelle fiamme; e conoscea, che ve n' erano di ogni professìon, d' ogni stato; ma più numerose scorgeva, che erano quelle de' Conjugati. Intendea ancora distintamente, non già chi si fossero que' miserabili; ma sì bene per quai peccati ciascun di loro fosse dannato. Avrebbe voluto anche scorgere in sè medesima quel reato, per cui trovavasi in quelle pene; ma non mai potè veder nulla. Udiva le loro bestemmie: vedea come si disperavano quelle Anime; ed ella bramando di ricompensar quelle ingiurie, che a Dio faceano, e di supplir le mancanze di tutt' insieme i Dannati, lo lodava, lo ingrandiva, gli moltiplicava benedizioni, ed atti di puro amore. Or quì sì, che i Demonj vie più istizziti le aggiugnean tormento sopra tormento: ed ella intanto non rifinava. Più quelli cercavano di atterrirla con accrescerle pene a pene, più essa sforzavasi di glorificare Iddio, e di benedirlo. E questo durò tutta quella notte, e per qualche parte ancora della mattina; quando tornò finalmente a' sensi sì mal concia, e così atterrita, che anche nel volto sparuto e smorto (ciò che, per assai che patisse, difficilmente solea succedere) dimostrava l'atrocità delle pene, che avea sofferte. Nel rimanente ella mi protestò, che delle cose, che in quella notte vedute avea, ed avea patite, non potea dirmi nulla; che troppo erano superiori a ciò, che con umana favella si possa esprimere.

XVII. Or da tali cose si faccia argomento dell' eccellenza pur troppo rara di sua Fortezza; mentre questa fu tale, che raffermolla non solo

contra

contra i timori di mali gravi, non solo contra i timori di mali estremi; qual sopra ogn'altro è la morte, e molto più se imminente si vegga per mano barbara; ma ben ancora contro i timori di mali di ordin superiore (quai son le pene Infernali) e questi non rappresentati da lungi, ma già assaggiati. Quindi poscia si potrà pur vedere la singolarità de' suoi meriti; giacchè tutti questi sì orrendi mali tollerava di volontà, o per mantenere, o per praticare or questa, or quella virtù: il che propriamente richiedesi alla ragion di Martirio: dacchè la Morte effettivamente seguita, o non richiedesi, qualor sia impedita da alcun prodigio; come di fatto la Chiesa non la richiese ad acclamar per Martire un S. Gregorio l'Armeno: o se richiedesi, ciò è solo perchè agli Uomini appaja, che il Martire fin la vita ha sprezzata per la virtù; e non già (come insegna l'Angelico) acciocchè il merito ne si abbia dinanzi a Dio.

2.2.q.124.a.4.o.

XVIII. Ma venghiam finalmente alla Perseveranza, che è quella virtù, la quale del tutto compie la Perfezion' integrale della Fortezza. Questa in Suor Marianna fu pur' insigne e nell'affetto, e nell'opera. Primieramente dunque insigne fu nell'affetto; perchè fu sempre risolutissima di patire costantemente fino alla morte. Ne' principj, che da me venne, scorgendo io, che troppo l'era gravosa, e presso che intollerabile, la cura che avea di provvedere la propria casa, mi uscì di bocca, che sperava, che Iddio le avrebbe al fin tolto così gran peso. In udir ciò ella, quasi atterrita, *come Padre?* mi disse: *Io voglio portar la Croce fino alla morte*. Negli spasimi suoi, anche acerbissimi, solea offerirsi a patirli, e patirne anche maggiori per fino al dì del Giudizio. Nè poi le opere furono men generose di tali affetti. In que' dodeci anni, in che io n'ebbi cura (eccetto alcuni pochi dì, ne' quali Iddio pienamente la ristorò) fu sempre in atrocissime pene, anche in tempi di consolazione di spirito; e tali esser soleano queste pene, che l'obbligavano a piangere: sebben' ella non sapea chiamar pene, se non le desolazioni, e il vedersi da Dio lontana. Di più, questo tempo di puro penare asprissimo fu di presso a dieci anni al mio Confessionale, ed all' altrui d'altri cinque. Si vegga però qual costanza vi volle a durare tra tali pene, e per tanti lustri.

XIX. E pure Iddio ad accrescerle il merito di questa virtù sì ardua, adoperò due mezzi straordinarj. Il primo fu di farle sembrare il tempo de' suoi patimenti troppo eccessivamente più lungo di quello, ch'era per verità. Pochi giorni del suo puro penare ella credea certissimo, che fossero molti anni. Mi avvidi la prima volta di ciò nel Gennajo 1741. A 6 di questo mese, se l'era nascosta la Divina Presenza, ed era ella entrata in nuove gran pene. A' 18 dello stesso mese, non sò come, le scappò di bocca, che da tanti anni trovavasi in quei patimenti. Ma come? ripigliai, se sono giorni? ed ella colla sua semplicità mi rispose: *Or quì sì che non posso credervi. Io sò, che sono anni. Solo quando era Fanciulla mi ricordo, che avea qualche poco di divozione; ma ora sono tanti anni, che stò così abbandonata*. Soggiunsi io, che quello, ch'essa dicea, non era vero: che solo dal dì dell'Epifania erano cominciati que' nuovi guai; ed ella: *Padre*, mi disse, *e che? Io forse son morta, e stò nel Purgatorio?* E dimandandole io perchè dicesse tal cosa, rispose, che nel

Pur-

Purgatorio succede così : che tempo addietro avea inteso , orando al Sepolcro del Venerabile Padre Francesco, che essendo morta una Donna nel Conservatorio chiamato di S. Maria di Visita-poveri , dimandò il P. Francesco alle altre, che gliela stavan raccomandando, *da quanto tempo è morta?* e sentendosi da lor rispondere , *l'altro jeri* , quì il S. Padre uscì di sè (poichè stando in sè, notò essa, non l'avrebbe detto ; perchè la sua Umiltà gli facea sempre coprir queste cose) e disse, *oh che gran pene son quelle del Purgatorio ! Due giorni le son paruti due anni ; e pur ci ha da stare ventuno giorni*. Mi disse di più, che i giorni , e le notti le pareano lunghissimi ; e quindi era piena di scrupoli, sembrandole, che non si approfittasse di tanto tempo. Altre volte mostrava gran maraviglia del come potesse viver sì a lungo ; affermando di essere molto vecchia. Nè solo meco, occorrendo, significava questa sua persuasione ; ma anche al Venerabile Padre Francesco . Gli disse una volta : *Vedete S. Padre , che da tanti anni stò in queste pene* . Nè il Servo di Dio volle torla di tal' errore . Le rispose semplicemente , *se son tanti anni* , *io me ne rallegro*.

XX. L'altro mezzo, che Iddio prese ad accrescere il merito della sua Perseveranza , ed a darle molto ampio anche quello della Longanimità, si fu il rivelarle fin da' principj, da che entrava in sì acerbe pene, la lunghezza, che sortirebbono. Somiglianti rivelazioni soleva io discoprire allorchè nel tempo delle desolazioni l' animava ad aspettare il ritorno del suo Signore. Perocchè allora essa solea rispondermi : *Ma io*, *Padre*, *non sento dirmi così . Mi sento dire , che oh quanto , oh quanto hanno da durare , e crescere i presenti miei patimenti !* E sebben' essa, ubbidientissima, per isperare, com' io diceale, ricusasse di credere ciò che dall' interna voce ascoltava, niente di meno, di nuovo si sentiva intimare questa lunghezza di pene : e sì fornite di ottime circostanze ravvisava io finalmente tali rivelazioni , che costretto era ad ammetterle per veraci ; quali appunto poi dal successo venivano comprovate.

XXI. Quando però l'ultima volta fu posta nello stato di quel sì puro, e sì atroce patire (e fu su i principj del 1752) allora non più sentì, che dovea molto durare sì fatto stato; ma sì bene, che sarebbe durato fino alla morte; e solo ne sarebbe uscita alcuni momenti prima di uscir dal Mondo. Questa lunghezza sì, ch'ella apprendeva come sterminatissima; e questa per più tempo io non volli finir di credere . Ma di questa pur tante n' ebbe rivelazioni, ed in tanti modi, che alla fine fui costretto di crederla; e ben la vidi avverata anche più rigorosamente di quello, ch' io divisava.

XXII. Or' essa, e di quelle apprensioni, e di queste rivelazioni a che si valea ? Si valea a rassegnarsi al Divin Beneplacito, ed offerirsi pronta a soffrire , e per tempi appresi sì lunghi , e fino alla morte, tutto ciò , che a Dio fosse in grado di mandarle di patimenti : e questo non rare volte , nè freddamente ; ma spesso , e di vero cuore . L' aver dunque abbracciato un penar sì lungo , e con tanta pienezza di volontà , e per fine sì nobile , qual' era il suo , di fare il voler di Dio , e di dargli Gloria ; quanto merito avrà sopraggiunto al merito per altro

non

non mediocre di sofferire cotanto, e per tanti anni?

XXIII. Ma veggiam finalmente (quel che dimostra l' eminenza di sua Virtù) com'ella si diportasse non nel vedere il patire quasi da lungi ma nel soffrirlo; nè in qualche atto particolare (il che talor si è accennato nel decorso di quest' Istoria) ma per costume. Ella primieramente soffriva con interiore Umiltà, stimandosi nel tempo stesso è degna di ogni male, e indegna del dono de' patimenti. Soffriva di piu con rassegnazione, prendendo tutto dalle mani Divine; siccome sapea per Fede, e siccome con varie soprannaturali maniere il Signore le avea insegnato. Soffriva in oltre con Gratitudine; ond'era solita spesso ripetere: *Signore, io ti ringrazio*. Sofferiva altresì con desiderio di più patire. Così una volta ch' era in sì acerbi spasimi (e non fu ciò negli ultimi anni) che non potea dissimulare i suoi gran dolori, ella dicea, *Signore non posso: non posso più*. Ma se dicea così colla bocca, mi confessò sorridendo, che nel tempo stesso col cuore dicea; *caricate più Signore: ajutatemi, e caricate.* Nel suo patir più eccedente solea provare ad un'ora, nella parte inferiore sommo abborrimento al patire, e nella parte superiore tal desiderio di patimenti più atroci, che mi affermò tal volta, che per questo desiderio sentivasi venir meno. Le dissero una volta i Demonj, mentr'ella pure trovavasi in pene orribili, ch'era abbandonata da Dio, e che in segno le sarebbe tolto il patire. Mel referì tra singhiozzi e lagrime; e come meglio potè (che il pianto non le permettea di parlare) mi recò del suo timore e cordoglio questa ragione: *E se Dio*, disse, *mi leva il patire, io come faccio? Potrò io vivere senza patire?* Nè creda alcuno, che questi sentimenti ella avesse in tempi sol di dolcezze; che anzi costantemente in tempi ancor gli ritenne di amarissime desolazioni. Desolatissima stava, e in pene atrocissime a' 5 di Aprile del 1751, quando io le accennai, che così meschino com'era, per lei pregava, acciocchè il Signore le abbreviasse quel tempo di tante, e sì gravi Croci. Ma ella, *Padre*, risposemi, *questo nò: lasciate fare a Dio. Io solo desidero Umiltà, e Pazienza. Mi avete detto, che debbo accettare ugualmente la Consolazione, e la Tribolazione. Io procuro di farlo, e di rassegnarmi, se esso vorrà levarmi da questo stato; ma la mia inclinazione è a patire*. Più aggravata di patimenti stava altra volta. E pure mi fè questa supplica: *Io*, disse, *cerco di ubbidirvi in tutto, e voglio sempre ubbidirvi. Ma una sola grazia vorrei; ed è, che mi toglieste il comando di non chiedere patimenti*. *Padre*, mi aggiunse, *è tale questo mio desiderio, che tal volta quasi mi fa svenire*. Quindi era quel dispiacer che sentiva, quando le veniva tolto alcun patimento. Una delle volte che ciò intervenne, fu agli 11 di Febbrajo del 1752. Mi disse dunque, che in quella mattina avea avuto da Gesù Cristo un gran disgusto nella Comunione. Perocchè già da otto giorni addietro l'erano uscite molte pustole, dolorose assai, nella bocca, giù per la gola, e sentivale anche per entro al petto. Ella stavane contentissima, e ne rendea continue grazie al Signore. Ma quella mattina (ecco qual'era stata la cagione del suo rammarico) in ricevere la Sagra Particola, se l'erano istantaneamente guarite tutte.

XXIV. Fi-

XXIV. Finalmente sofferiva con Umiltà anch'esterna; dissimulando al possibile ogni suo patimento, sforzandosi sempre di mostrarsi giuliva e faceta; e quando ritener non potea le lagrime, involandosi con qualche scusa all'altrui cospetto, per non dar' a divedere col pianto, quel che soffriva. Meco stesso copriva moltissimo del suo patire. Soppravvenendo (come dicemmo altrove) nuove giunte di patimenti, solea parlarmene, quando a chieder consiglio, quando per qualche scrupolo, e quando per dimandare ajuto di orazioni. Seguitavano quegli eccessi di pene, ed anche cresceano; nè più ella me ne facea motto: sicchè talora credetti, essendo passato del tempo assai senza udirmene dir più nulla, che finiti fossero quei patimenti; ma dimandogliene, rinveniva, che eran' anzi molto avanzati.

Vedi il capo 5. del lib. 1. di questa 2. Part. al num. 10.

XXV. Nè solo dissimulava al possibile i mali esterni, ma copriva pur gli atti interni più eroici, co' quali gli accompagnava. Scopersi ciò per singolar Provvidenza Divina un' anno prima del suo felice passaggio. Era in questo tempo, come altrove si è detto, troppo stranamente afflitta da quell' incomparabil dolore, che dopo aver' ella sorbito del Calice presentatole da quel Santo, che le apparì col P. Francesco, se l'eccitò. Or mentre veniva più acerbamente da tal dolore trafitta, solea, è vero, ne' suoi divincolamenti incessanti ripetere: *Signore ti ringrazio*, e simiglianti parole di edificazione; ma pur dicea più volte: *Cristiani ajutatemi*, e con modi mansuetissimi, che strappavan le lagrime a' Circostanti, *niuno mi ajuta eh?* ed altre volte: *Signore non posso: veramente non posso: Signore, non posso più*: le quali parole nè contenean per sè stesse difetto, nè potean non compatirsi in un dolore sì acerbo, ch'ella protestò, che nè meno avrebbe voluto, che lo mandasse Iddio a quei, che nel più cupo Inferno son cruciati. E pure queste parole medesime ella usava, perchè da una parte il dolore la forzava a dir qualche cosa, quando non la facea svenire; e dall' altra dir non volea ciò, che nel cuore facea di atti assai virtuosi. Ed ecco come ciò finalmente fu costretta di confessare.

Part. Prima lib. 2. cap. 9. §. 2. n. 3.

XXVI. Una notte, su i principj di Gennajo del 1758, le parve di prendere un pò di sonno; e nel punto stesso ascoltò alcune grida, che la destarono. Quindi postasi in attenzione, conobbe, che voci eran quelle del V. P. Francesco, che la sgridava. Le dicea: *Tu ti vergogni di patire per Gesù Cristo; ma Gesù Cristo non si è vergognato di patire per te. Nato Gesù Cristo, alcuni diceano, che il suo non era vero Corpo Umano, ma sol fantastico; e Gesù Cristo per rendere ognun sicuro, che vero era il suo Corpo, volle essere circonciso. Quella vivezza di sangue, che sgorgò dalla ferita: quella carne, che si recise: quelle lagrime, che sparse a quel gran dolore; raffermarono la credenza della verità del suo Corpo Umano. Tutto questo ha patito per te; nè si è vergognato di patirlo per amor tuo: E tu all'incontro ti vergogni di patire per Gesù Cristo?* Questi sensi ella seppe ridirmi: ma pur mi accennò, che più anche avea detto il P. Francesco. Essa però non intese a che alluder volesse il Servo di Dio, e nè men io lo capii allora; poichè dimandandole se si vergognava di quel suo estremo patire, ella rispose di nò.

XXVII. La mandai dunque a comunicarsi; ordinandole, che pregasse

Iddio a farc' intendere ciò, che dir volesse il V.Padre, e poi ritornasse. Tornata che fu, le dimandai, perchè quando ella parlava nel colmo di quei dolori, non avesse soluto dire: *Signore io abbraccio per amor vostro questi spasimi: io ne godo*, e parole simili; ma più tosto chiedeva ajuto, e dicea di non potere? Fosse stato ciò per ventura, perchè si vergognava di fare pubblicamente quegli atti buoni? In sentir' ella tal mia dimanda sorrise indi premuta a rispondere, mi palesò, che quegli atti faceva allor' nell' interno; ma si vergonava di fargli ancor colla bocca: parendo ad essa ipocrisia il parlar così, e un voler far la Santa. Allora capii il senso del V.P.Francesco, e quanto era a proposito la recata Scrittura della Circoncisione; mentre come fuvvi chi dubitò, e non credette la verità del Corpo di Gesù Cristo; così la verità dello Spirito delle Anime molto Sante, non manca talor chi metta in contesa; e chi le grazie sì straordinarie, che si susurran di esse, creda cose fantastiche, e immaginate. Ma Iddio a fare scorgere sussistente, vera, e di fondo, la Santità e lo Spirito di questa sua Serva, le avea mandati quei dolori sì incomparabili: i quali sebben dimostravano la verità del suo Spirito e co' miracoli, che tra essi le intervenivano, e colla pazienza, che in essi usava; niente però di manco, voleva il Signore, che l'additassero ancora più, col significare ella stessa l'interna perfezion de' suoi effetti, per mezzo della perfezione maggior delle sue parole. Quindi e Suor Marianna rimase avvertita, che quella umiltà avea, in simili circostanze, pure qualche imperfezione, e noi certificati, che non si abbattea il suo spirito; ma superava di molto la veemenza medesima di tal male.

CAPO OTTAVO.

Quanta Virtù esercitasse in occasione di dover pigliar' Aria: e delle grazie singolari, che in que' tempi il Signore le compartiva.

I. NOn solo non è imperfezion veruna, ma è anzi una Virtù speciale, che dicesi *Eutrapelìa*, il prendere dopo molte fatiche; e singolarmente se queste sieno mentali, alcun ragionevole divertimento, e ristoro. Tal' è la dottrina dell' Angelico Dottor S. Tomaso, confermata da lui non sol con ragioni ed autorità; ma coll' esempio ancora, e col detto di S. Giovanni l' Evangelista: di cui rapporta, che scandalezzandosi alcuni al vederlo giuocare co' suoi Discepoli; egli ad un di loro, il qual seco recava Arco e Faretra, ordinò, che più e più volte l' Arco tendesse, e ne scoccasse senza intermission le saette. Indi l' interrogò, se avrebb' ei potuto l' istesso far di continuo? E rispondendo colui, che se ciò di continuo facesse, l' Arco infallantemente verrebbe a rompersi; ripigliò subito il Santo Appostolo, che altrettanto nel modo suo avverrebbe all' animo umano, ove non mai intermettesse alcun poco la sua molto intensa applicazione.

Cum quidam scandalizarentur, quòd eum cum Discipulis suis ludentem invenerant, dicitur mandasse uni eorum, qui arcum gerebat, ut sagittam traheret. Quod cum pluries fecisset, quæsivit, utrum hoc continuè facere posset? qui respondit, quòd si hoc continuè faceret, arcus fran-

II. Che se a tal ragionevol rallentamento concorra altresì l' Ubbidienza, che l'ordini, ed una Necessità, che ve n' abbia molto pressante; allora questa Virtù medesima cresce di pregio, e di sè stessa divien maggiore: come quella, che vien di più mossa e animata da Virtù tanto sublimi,

blimi, quant' esse sono la Discrezione, la Carità ordinata, l' Umiltà, e le altre tutte, che nella Ubbidienza sono racchiuse. Oltrachè la maniera, onde prendonsi somiglianti divertimenti, esser suole quasi Pietra Paragone della Virtù. Perocchè, ove questa non sia fina e verace, pur troppo avviene, che l' Anima si rilasci in tai circostanze più del dovere; e se pur non trascorre in positive mancanze, almen non si eserciti con tanto studio in tutta qnella Perfezion, che le converrebbe.

frangeretur: unde B. Joannes subintulit, quòd similiter animus hominis frangeretur, si nunquam a sua intensione relaxaretur. S. Th. 2. 2. qu. 168. ar. 2. o.

III. Ora Iddio, che non solo volle Suor Marianna eminente in ogni virtù, ma volle ancora, che noi avessimo chiari segni a dedurre, che le virtù possedea in grado eminente; alla somma necessità, ch'ella ne avea, dispose, che si aggiugnesse il poter' anche tal volta uscire di Napoli, ed andare in qualche Aria vicina per ristorarsi. Noi perchè si scorga in ciò la Perfezion di questa Serva di Dio, narreremo primieramente l' Intenzione, ch'ella vi avea; e poi sì le altre virtù, che vi praticava, e sì le grazie eccedenti, che vi ottenea.

IV. E quanto all' Intenzione: non si può esprimere fin' a qual segno fosse stata sollecita per assicurarsi, che in ciò facea il piacer di Dio. Avendo ella, come si disse, intimato fin dal principio al suo corpo, di non dovergli dare in questo Mondo soddisfazione veruna; era grandemente in timore, che il prender' Aria fosse un mancare a tal suo sì risoluto propponimento. Quindi avendola esortata alcune Persone domestiche ad andare un pò in Somma (Città situata presso il Vesuvio) circa i principj di Settembre del 1749; ella tuttochè stesse colma di molte e gravissime infermità, e anche buttasse sangue per bocca; niente si mosse alle loro insinuazioni. Anzi in uno di questi dì, illustrata di molto sulla vanità delle consolazioni terrene, paragonate specialmente colle Celesti: *Padre*, mi disse, *queste, che tanto mi esortano a divertirmi, forse non avranno assaggiato come sà consolare Gesù Cristo*.

V. Il Signore però, che per santi suoi fini volea, che andasse; fè sì, che avendo io risaputo, che la casa, dove, andando in Somma, avrebbe fatta dimora, era di buone donne, e una di esse era sua Comare: giudicassi ben di mandarvela, atteso il pessimo stato, in cui era, di Sanità. Anzi Iddio stesso ve l' animò, rivelandole, che il far questo pur' era lodevol cosa; e adducendole l'esempio di S. Teresa, che stando essa pure inferma, non ricusava di andare all'Aria. Nè sol per la prima volta sì attenta fu alla Rettitudine della sua Intenzione; ma simigliantemente usò sempre; non mai movendosi a prendere tal ristoro, che per fare il voler di Dio, e l'Ubbidienza. Quanto poi virtuosamente vivesse fuori di Napoli, lontana dal Padre Spirituale, e dove aver potea la lusinga di star solo per divertirsi, e quali straordinarj favori il Signore allor le facesse; non vò io narrar sempre distesamente, ad isfugir la prolissità; ma sì bene in quel modo stesso, onde tali cose ho notate ne'miei registri.

VI. La prima volta dunque, che andò, fu a' 13 di Settembre del 1749; ed al ritorno, che successe a' 28 di Ottobre, mi riferì, che uscita appena da Napoli, la sua mente, prima sì angustiata e tentata, mutò sistema; e subitamente si trovò assorbita in un'alto raccoglimento: fissa totalmente in Dio, e nella Passione di Gesù Cristo. Dissemi, che ciò era cominciato

col ricordarsi di quello, ch' io le avea detto il dì precedente; cioè, che nel porsi in calesso pensato avesse, che Gesù Cristo andava a piè colla Croce in ispalla, ed essa con comodo: Gesù Cristo sul Monte a patire, ed essa vicino ad un'altro monte per ristorarsi. Durò quindeci giorni in questo raccoglimento, col pensier sempre immerso nelle Perfezioni Divine, che conoscea con gran chiarezza; e le parea, che non mai ne avesse avuta tanta cognizione. In questi quindeci giorni sempre si comunicò senza bisogno di confessarsi.

VII. Dopo ciò le parve di perder tutto. Sopravvennero desolazioni acerbissime. Per sua buona sorte trovò un Padre Francescano di molto spirito (di cui non seppe ridirmi in nome) in Santa Maria del Pozzo, Chiesa ivi di detti Padri. A questi svelò il suo patimento, e che il dì avanti lasciata avea la Comunione. Egli la rincorò bastantemente; ma per mancanza di Particole nè meno potè comunicarsi quella mattina.

VIII. Il dì appresso sentivasi oltre modo bramosa della Santa Comunione; e vie più proccurato avea quel buon Padre con fervoroso ragionamento di accendergliene i desiderj. Quindi siccome usciva un Sacerdote a dir Messa, ella chiedea, che vi recassero una Particola; ma non mai l'ottenea: che però dirottissimo fu il suo pianto, e vie più s'infiammarono le sue brame. Al fine (ed era assai tardi) vide, che usciva a dir Messa quel Padre stesso, che l'avea confessata. Di nuovo chiese una Particola, e le fu detto di nuovo, che non ve n'erano. Crebbe maggiormente il suo pianto; e ciò riferendomi, aggiunse, che non ricordavasi di aver fin'allora giammai avuti desiderj sì ardenti della Comunione. Seguitò così ad ascoltar quella Messa; e dopo la funzione si accorse, che il Sacerdote ordinò al Cherico di recitare il *Confiteor*. Stupì ella, e molto si consolò della Misericordia, che il Signore le usava. Comunicossi; avendole ministrata quel buon Padre una particella dell' Ostia grande. Ma chi può riferire gli effetti di questa Comunione? Il ristoro, che n'ebbe ancora nel corpo? I divini sapori, che ne gustò fin col palato? Da questa Comunione in appresso durò otto dì immersa in un' abisso di spirituali consolazioni: in una visione molto più chiara de' Divini Attributi; e quantunque in questa villeggiatura alcuna volta il Signore sospendesse il miracolo di non farle assaggiar sapore di quel pochissimo, che mangiava: in questi otto giorni però non mai ne sentì nè poco, nè punto.

IX. Senonchè tanta consolazione non fu senza grave amarezza. La sorprese un timor grande proveniente dalla sua rara Umiltà, e cominciò a dire tra sè: chi sà, se Gesù Cristo ha fatto meco, come con Giuda? Per lo desiderio, che Giuda avea di tener' il deposito delle limosine, che si davano a Gesù Cristo, e agli Apostoli; Gesù Cristo finalmente vi condiscese, e gliel fè tenere: *così forse*, dicea, *avrà fatto meco. Io non meritava di comunicarmi; e però si trovavano tante difficoltà, nè poteansi aver Particole. Tra tanto io l'ho importunato con desiderj, e preghiere; e Gesù Cristo mi avrà contentata per gastigo.*

X. Ma della sua rara umiltà altri attestati diede assai ricordevoli; e gli ho per relazione del nostro Padre Domenico Spinelli, altre volte rammemorato in quest' Opera: il quale allora trovavasi pure in quelle tenute.

Appe-

Appena questi tornò di là, e mi venne a dire, che più volte era stata da lui Suor Marianna; e tra le altre virtù, aveva egli fatto molto concetto della sua profonda umiltà. Perocchè essendosi ivi sentita più volte tremar la Terra, ella con vivo sentimento gli avea detto, e con calde lagrime, *che quel flagello era là venuto, perchè essa vi si era portata: ch' essa era cagione di quel gastigo*.

XI. In questo tempo ancora Suor Marianna sperimentò una nuova maniera di orazione. Andava al dopo pranzo camminando per quelle campagne, e colline. In una di tai colline solea far' alto. Or quindi da un lato vedea le vigne cariche di bell'uve, e dall'altra una selva densa di alberi di castagne. Da ciò ella traeva l' argomento della sua orazione. La selva si figurava, che fosse l'Orto di Getsemani; e pensava a' gran patimenti quivi sofferti da Gesu Cristo. Le vigne, e i frutti, che dall'altro lato scorgea, le ricordavano la Liberalità, Bontà, Provvidenza, ed altri Attribuiti Divini. Or le avveniva, che nel tempo medesimo si trovava immersa nell'una, e nell'altra contemplazione; cioè, e della Altezza dell' Esser Divino, e dell' abisso de' patimenti di Gesu Cristo: ne' quai riflessi, mi disse, di non fidarsi di raccontarmi quanto in là s' innoltrassero i suoi pensieri.

XII. Quanto al corpo, immediatamente sentissi del tutto bene, e in una sanità perfettissima. In Napoli pativa anche di un sudore eccessivo. Or' in questa villeggiatura non sudò giammai; tutto che vi facesse lunghi cammini, e questi ancor per montagne: anzi nè meno sentì stanchezza, non che più il solito dolore al petto, o altri dolori. Le notti dormiva in punto quattro ore (ciò che non mai, per quanto io sò, altre volte) dopo le quali destatasi, si poneva in orazione. Se non che tal sanità durò solo per questi giorni; e appena tornata in Napoli tornarono le infermità: perchè si verificasse ciò che le avea predetto il V. P. Francesco a' 16 Gennajo 1748; cioè, che sarebbe sì liberata allor da Demonj, ma che pure sempre starebbe inferma.

XIII. Ma troppo diversamente le riuscì la seconda villeggiatura, che sortì l' anno seguente, pure ivi in Somma, da i tre fino all'ultimo di Settembre. Trovò, che non v' era acqua; e facea un caldo immenso, ed ella ardeva di sete. L' assalì un sommo spasimo di testa, un fiero dolore al petto, e allo stomaco; mancanza di respiro, ritenzion di orina, ed altri incomodi molto acerbi. Niuna di quelle buone donne avea più la carità di condurla un pò a camminare: cotidiane erano, e gravissime le amarezze, che ivi le davano; ma più che di altro sentivasi trapassare il cuore per certe manifeste mancanze di umiltà, e di carità, che scorgeva in certe persone. Fu costretta a giacere alcuni giorni in letto: altri giorni a star fissa in un cantoncino, senza potersi muovere pe' dolori; ed ella tutto soffriva con umiltà e rassegnazione, senza lamenti.

XIV. In una di queste notti mostrò in parte qual' era la sua carità. Stava ella vegliando al solito, e orava; e al meglio, senza saper perchè, sentissi oppressa da grande malinconia. Quando alle ore sei scoppiò un fier Terremoto, e non di brieve durata. Ella però niente temè per sè stessa; che anzi si offeriva ad ogni gastigo, purchè si salvasse il prossimo: solo temè, e pregò molto per quella gente.

XV. Così

XV. Così paſsò coll'eſterno. Nell' interno ebbe varj lumi profetici, un de' quali fu quello, c'ora dirò. Eſſendo ita in S. Soſio, ove allora erano i noſtri Giovani ſtudenti di freſco uſciti dal Noviziato, che noi diciam Quadriennj; le fu ordinato dal ſuddetto Padre Spinelli di pregar per eſſi: affinchè tutti riuſciſſero degni figliuoli della Compagnia; e ſe alcun dovea tralignare, lo aveſſe anzi il Signore tolto dal Mondo. Ubbidì; e Iddio le manifeſtò, che cinque di quelli non doveano eſsere degni Figliuoli della Compagnia; ma che nè meno volea torgli tutti dal Mondo, e fargli morire. E di fatto quattro di quei, che ivi erano allora, già ſono fuori della noſtra Religione, e uno nella Religione è morto ſon già più anni. Oltre a tali cognizioni, le ſi manifeſtaron tal volta le tre Divine Perſone, e ſentì parole dolciſſime da Gesù Criſto nella Santa Comunione. Ebbe altresì molti ſentimenti interiori circa il diſtaccamento, che aver dovea da ogni coſa ſenſibile, ed il doverſi poſare ſoltanto in Dio.

XVI. Se però mai ebbe biſogno eſtremo di qualche ſollevamento, ciò fu ſingolarmente nel ſeguente anno 1751. Non può mai immaginarſi quanto mal ridotta ſi ritrovaſse allora, e per gli ſtrazj, che ne faceano i Demonj, e per le interne angoſce, e per l' eſorbitanti fatiche, e per le infermità di continui vomiti, di ſputo di ſangue, di dolori d'ogni maniera, di languidezze, e che nò? Quindi eſsendole ſtato eſibito da certe Signore un loro caſino preſso la Torre, detta quì della Nunziata, ſtimai che doveſsi farle accettar l' offerta, e le ordinai, che vi andaſse.

XVII. Or la notte antecedente alla ſua partenza, dopo aver patito moltiſſimo da' Demonj, con eſser' anche più volte bruciata nella perſona, circa le ore otto cominciò a raccomandarſi caldamente a Dio, alla Divina Madre, al V. P. Franceſco; acciocchè non permetteſſero queſta ſua uſcita di Napoli, ſe vedeano di non doverle eſſere di giovamento allo Spirito. Trovarſi eſſa troppo biſognoſa dell'aſſiſtenza del P. Spirituale, mentr'era in tanti affanni, e in mezzo a un' inferno di Demonj, che il Signore le avea ſcatenato addoſſo. Mentre così ſtava pregando, uſcì di ſenſi, e vide il V. P. Franceſco in Cotta e Stola, e con un Crocifiſſo alle mani. Queſti la rincorò ad andare; ed indi la benediſſe con lunga benedizione: diſſe ella, *come ſi ſuole nell' ultima predica di Quareſima*. Mi riferì, che il V. P. avea detto di benedirla *de rore Cœli*, *& de pinguedine terræ*: che avea benedetti tutti i paſſi, che dovea dare; tutte le parole, che dovea dire: la terra, che dovea calcare: l'aria, che dovea reſpirare: gli elementi tutti, che la dovean ſervire: i ſuoi penſieri, il ſuo cuore, tutte le opere ſue. Sparita tal viſione più non ſentì Demonj, più non ebbe tentazioni: provò gran quiete, e raccoglimento: ſi ſentì rinvigorita anche nel corpo; ſicchè la mattina de' ventinove di Aprile ben per tempo potè venire alla noſtra Chieſa, e comunicarſi prima di porſi in cammino.

XVIII. Ma giunta che fu al ſuo termine, oh quanto v'ebbe, che tollerare! Perocchè ſe le ſcatenarono di nuovo contro i Demonj, proſeguendo a farne governo aſpriſſimo in mille guiſe. Nello ſpirito ſeguiva a ſtar derelitta ed anguſtiata più di quanto mai dirſi poſſa. Ond' è, che in una lettera, che di là mi

ſcriſſe

fcriffe (poichè già avea avuto il dono di fcrivere per miracolo) fi và fpiegando così: *Circa poi l'Anima, perchè il mio Padre, e il mio Creatore mi ha lafciata; non è gran cofa, che tutte le Creature mi abborrifcano, e fi voltino contro di me. Tutto merita la mia ingratitudine a fuoi benefizj. Ma come potrà aver pace l'afflitto mio cuore, fe mi vedo fenza un' aria di refpiro? Voi prego, o mio Padre, che preghiate il Signore, che fi fconti le mie negligenze coi dolori, che fento per efferfi effo occultato all'Anima mia.*

XIX. Per maggior poi accrefcimento delle fue pene, a' diciannove del feguente mefe, fopravvenne il Padrone di quel cafino con le fue donne, infermo per riaverfi. Vi conduffero quefte una lor Conofcente, che a tutt' i fegni era dal Demonio invafata. Quindi i patimenti di Suor Marianna crebbero al fommo; perocchè dopo aver' effa la mattina cucinato per tutti, e fatti tutti i fervigi, che bifognavano; il rimanente del giorno dovea ftare accanto all' Infermo a cavargli le mofche, e la notte a fervirlo, fenza dormire. Dovea ftar pure frequentemente d'intorno a quella donna invafata, qualora veniva da' fuoi Demonj, or' in uno modo, ora in un altro, tormentata ed afflitta. Di più quafi di continuo era maltrattata ed ingiuriata, anche publicamente, da quefta donna medefima nel tempo fteffo, in cui la ferviva tanto, e raccomandava al Signore. Per giunta non le permifero per cinque giorni continui nè meno di fentir Meffa.

XX. Tra tante pene però, e tante defolazioni, non le mancarono frequenti rivelazioni non fol di Vite di Santi; ma anche di bifogni di varie perfone lontane: come della fua Zia inferma nel Confervatorio de' Santiffimi Filippo, e Giacomo: di cui vide quanto facea nella fua ftanza di preghiere e di sfoghi con Gesù Crifto. Conobbe, che quefta fi era data a credere, ch' ella fi foffe dimenticata di lei; e che quattro o cinque volte pregato avea l' Angel Cuftode, a ricordargliene; le quali cofe tutte colle loro particolarità, effendo tornata in Napoli, e andata a trovare quefta fua Zia; ella ufcita di sè (come folea avvenirle nel dir qualche cofa per lume foprannaturale) per minuto riferì alla Zia medefima, a dileguarle il fofpetto, che fi foffe dimenticata di lei, ftando alla Torre. Molte altre cofe conobbe, e di varie altre perfone; e noi le trafandiam volentieri per non tirar troppo lungo la noftra narrazione.

Vedi il feguente lib. 3. al cap. 1. al num. 23.

XXI. Ma non è contuttociò da lafciarfi la vifion, ch' ebbe quivi, di Gesu Crifto a' 15 di quefto mefe. Nell' accoftarfi dunque alla Santa Comunione vide Gesù Crifto tutto languente, pallido di colore, e che in effa veniva, quafi a prendere un pò di ripofo. Tal fu il fuo dolore a fimil veduta, che ancor' effa ne perdè le forze: e per tutto quel dì feguitò a vedere in sè Gesù Crifto in quella forma cotanto compaffionevole. La feguente mattina nel comunicarfi ebbe la vifion medefima; e di più udì dirfi da Gesù Crifto quefte parole: *Verè languores veftros ipfe tuli;* e pure tutto quel dì feguitò a vederlo in sè fteffa in cotal figura.

XXII. Nel giorno però di Pentecofte, che fu a' 30 di quefto mefe, potè andare in Chiefa, e trattenervifi a fuo piacere. Nella Comunione vi ebbe ftraordinarie grazie, e per tutto il dì gran voli di fpirito con defide-

ſiderj eccessivi di conoſcere, e di amar Dio.

XXIII. Ma ſe da queſta villeggiatura tornò malconcia, ed in iſtato di deſolazione e di pene, qual vi era andata; dall'altra, che ſeguì nell' Ottobre di queſt' Anno medeſimo; tornò e di corpo e di ſpirito aſſai mutata. Era di ſomma neceſſità il prevalerſi del comodo, che il Signor le offeriva per mezzo di quelle ſteſſe Signore: mentre di giorno in giorno, come ſi avanzavano gli altri ſuoi patimenti, così creſceano le infermità: ſicchè ſembrava, che per puro miracolo andaſſe in piedi. Ella però per più giorni prima di andarvi avea pregato iſtantemente Iddio di non volerle permettere queſta uſcita, ſe non dovea riſultare a maggior ſua Gloria. Vi andò finalmente a' tre di detto meſe, e ſi ſtimò obbligata di andare: e ciò non ſolo per l'ubbidienza; ma ancor per allontanarſi dalla caſa della Comare, dove già cominciato avea a trattenerſi; ſebbene non così ſtabilmente. Perocchè ivi erano in certe tribolazioni; ed eſſa le attribuiva all'eſſere andata lei in quella caſa: e però penſava di doverſene diſcoſtare; affinchè così il Signore s'inchinaſſe mirarli con più pietà, e gli liberaſſe.

XXIV. Su i primi giorni dopo il ſuo arrivo patì più di quanto immaginar mai ſi poſſa; e ſpecialmente da' Demonj, da' quali più volte fu bruciata, e battuta ſpietatamente, oltre a mille altri ſtrazj, che ne faceano. I dolori tutti le ſi avanzaron di molto; ſpecialmente nel petto, e in molte piaghe ulceroſe, che i Demonj medeſimi le aveano aperte nella perſona, e di continuo l'eſacerbavano ed inaſprivano con crudeltà da lor pari.

XXV. Così durò fin'alla notte ſeguente a'nove di queſto meſe, Vigilia del ſuo grande Avvocato S.Franceſco Borgia; e non mai quanto in queſta notte furono orrendi i dolori cagionati a lei da'ſuoi Nemici Infernali. Piangea pertanto la miſera a caldi occhj, e con umiltà indicibile ſi raſſegnava, e raccomandava al Signore. Ed ecco eſce di ſenſi, e ſi vede venir d'appreſſo un Fanciullo d'età di circa a dodici anni. Lo diſcacciava ella con replicati precetti, ſul timor che foſſe Demonio; ma il Fanciullo non ſi partiva. Tra queſto vide, ch' egli avea un Calice in mano, ed una ferita al Coſtato. Ciò però nulla oſtante, temendo d'inganni (poichè trovavaſi in tanta deſolazione ed oſcurità) non ceſſava d'invocar Gesù Criſto e i Santi, e di proſeguire a diſcacciar da sè quel Fanciullo. Ma queſti intanto accoſtò al ſuo fianco ferito il Calice, che avea in mano, e vi fè andare un pò del ſuo ſangue, e ſubitamente lo roverſciò addoſſo a Suor Marianna, e diſparve. Nel punto ſteſſo ella tornò dall' Eſtaſi, e ſi trovò ſenza veſtigio di alcun dolore: guarite ſentì tutte le piaghe, ſparite tutte le tentazioni, ricuperate le forze e la ſanità; e quel che troppo più è da ſtimarſi, allora ſteſſo ſe le ſcoprì la Divina Preſenza con più chiarezza, che per l'addietro, e proſeguì in tale ſtato. Più volte in Dio ſcorgea tutte e tre le Perſone diſtintamente; e nelle Comunioni, che facea con deſiderj ardentiſſimi, ſentivaſi ſpeſſo parlare da Gesu Criſto: che con le ſue brievi sì, ma troppo efficaci parole, l'inondava di tanta conſolazione, che diſſemi di non poterla per modo alcuno ſpiegare. A'quindeci, dì di S.Tereſa, trovo notato, che queſta conſolazion nel comunicarſi fu ſingolarmente eccessiva.

XXVI. Il

XXVI. Il cuore, che nel tempo di queste sue desolazioni erale stato in petto senza farsi nulla sentire, cominciò subito a dar salti fortissimi, e a dibattersi velocemente: e ciò molto più quando ella volgeasi a far degli affetti verso di Dio. Diceami per tanto colla sua semplicità: *Non posso arrivare ad amare quanto vorrei; il mio cuore pur' esso vorrebbe amare, e però fa fracassi.*

XXVII. Affinchè però si abbia alcun saggio e delle presenti sue consolazioni, e delle virtù, che vi praticava; mi piace di recar quì ciò che ne scrive in due Lettere, che di là mi mandò per darmi ragguaglio di sua coscienza. In una dunque dice così: *Rallegratevi meco, o Padre mio, perchè ha ritrovato il buon Pastore questa Pecorella smarrita. Non è stata poca la mia consolazione, vivendo rovinata in questa campagna. Il Signore ha usato tanta misericordia verso di me ingrata.* Nell' altra dice: *Coll' Anima stò bene assai; che non potete sapere, Padre mio, quanta consolazione mi dà il Signore colla sua Presenza: e tanti sono i conforti, e tenerezze; che non sò che mi fare. Mi annichilo per quanto posso maravigliosamente, mirando la gran Bontà del Signore sopra di me miserabile, verme della terra: così spogliata di virtù, così vacua di lumi, così inclinata al male, così derelitta. Mi vorrei nascondere nell' abisso del nulla: mi reputo indegna d' ogni grazia, e consolazione. Però prego V. R., che per pietà preghi il Signore, che mi tratti come merito.* Era in somma sì grande questa consolazione, ch' ebbe a dirmi, che poichè in tutte le cose trovava e vedea Iddio, avea da star vigilante per non si attaccare a questa misera vita, quasi fosse un Paradiso la Terra; e che però solea ammonir sè stessa, dicendo: *Marianna, stà attenta; che non è quì il Paradiso*: e per ragion di ciò mi soggiunse, *e sapete, Padre, che consolazione è questa?* La virtù sua però qui risplendè a maraviglia. Imperciocchè, tutto ciò non ostante, ella rinunziava al Signore queste consolazioni a fin di dargli maggior piacere col Patir Puro.

XXVIII. In questo tempo ebbe rivelazioni bellissime su di alcuni Misterj, ed azioni di Gesù Cristo, e molti lumi profetici: de' quai per brevità narrerò sol' uno, che stimo assai profittevole. Nel dì dunque d' Ognisanti, mentr' era in Chiesa, vide ch'era passata da questa vita una certa Monaca di Conservatorio, da lei conosciuta; e la ravvisò condannata in un luogo de' più profondi e cupi del Purgatorio a pene atrocissime. Molto pregò per essa: le applicò quanto di suffragj potea darle nella Comunion di quella mattina; e molte Messe vide altresì, che per lei fecero celebrare i Parenti: ma conoscea, che la Divina Giustizia non accettava niuna di quelle soddisfazioni. Il maggior delitto di essa conobbe essere stato l' attacco alla Terra, e la superbia; compiacendosi di sovrastare, e di essere, o credersi maggior delle altre: la qual superbia vide, ch'essa fondata avea anche molto nell' essere denarosa. Quindi proseguì a scorgere, che quanto ella si era innalzata nella sua idea, tanto il Signore l' avea profondata nel Purgatorio. Vide, che si era salvata per pura Misericordia; avendo avuto il Signore riguardo ad altre sue opere buone, e divozioni.

XXIX. Tutto ciò ella vide quella mattina; ma poi seguitò, come a pregar per quell' Anima, così a vederne altre cose; e singolarmente, che di

fessanta Messe fatte celebrare per lei, appena sei il Signor gliene avea applicate; e che finalmente era uscita da quel profondo, e penava sì, ma non tanto. Altre volte pure la vide, ma non so, che la vedesse anche liberata dal Purgatorio.

XXXII. Or proseguendo il fil dell' Istoria, a' diciassette di Ottobre tornò Suor Marianna da questa villeggiatura; dando un grand'esempio di Ubbidienza; mentr' io stimai ordinarglielo, ed ella per quante premure le sì facessero, affinchè almen per un'altro giorno avesse indugiato, non mai si arrese: rispondendo sempre, che bisognava ubbidire.

XXXIII. Venne adunque: e la seguente mattina si portò subito in questa Chiesa, e ne andò a visitare il Deposito del V. P. Francesco: il quale si degnò di farle una singolarissima grazia, di cui, potendosene ancora altri giovare, giusta cosa è di quì fare distinta narrazione. La grazia fu, che appena ivi s' inginocchiò, e sentissi dire dal Venerabile Padre con quel suo modo di favellare, che avea in vita: *Benvenuta, Marianna, benvenuta. Or ti vò fare un regalo di una bella divozione; ed è divozione della Madonna. Questa divozione voglio, che pratichi ogni giorno. La mattina dunque reciterai divotamente trè volte l'Ave Maria per la sua Immacolata Concezione, e le offerirai una parte di te. La Domenica offeriscile la memoria, e pregala a custodirtela d'ogni pensiero men buono, come il Signore custodì lei, e la preservò. Il Lunedì offeriscile i tuoi occhi, e pregala a custodirteli, come custodì ella i suoi, sempre modesti; e che non s' incontrino in oggetti pericolosi. Il Martedì offeriscile le tue orecchie, e pregala pure a custodirtele, come furono custodite le sue: sicchè non vengano ad ascoltar ciò, che non ti conviene. Il Mercoledì offeriscile la tua lingua, e il gusto, o palato; e se ti asterrai in quel dì di qualche cosa nel mangiare, bene farai: e pregala a custodirteli essa, come illibati essa custodì questi suoi sensi. Il Giovedì offeriscile le tue mani; acciocchè faccia, che siano Sante tutte le opere tue. Il Venerdì offeriscile i tuoi piedi; acciocchè non faccia, che tu dia un passo, che non sia secondo il piacer di Dio. Il Sabbato offeriscile il tuo cuore, e ringrazia la Santissima Trinità di tutt'i doni conferiti al Cuor di Maria Santissima: e prega questa Divina Signora, che per queste obbligazioni, che ha all'Eterno Iddio, conservi il tuo cuore puro, e staccato da ogni cosa terrena; e lo faccia Tempio degno dello Spirito Santo. Avverti però*, le soggiunse, *a custodire anche tu diligentemente questi tuoi sensi, e potenze. Perchè, come potrà piacere un' offerta, se non sia intera, o sia guasta, e imbrattata? Però la sera esaminati, come hai in quel dì custodito quel senso, o potenza, che la mattina hai offerta; e pentiti, e umiliati per le mancanze, che per l'umana fragilità avessi commesse.* Finalmente la benedisse, e le aggiunse. *Vanne colla pace di Gesù Cristo, e della sua Madre.*

XXXIV. Pochi dì appresso andando per istrada fissa in Dio, prese, non sò come, una gran calcata; e nell' atto stesso le passò sì d' appresso una Carrozza, che le lacerò tutto il manto: dal quale avvenimento di nuovo le si aggravarono i dolori, e le infermità.

XXXV. Dopo le suddette villeggiature appena trovo, che due altre volte l' avessi mandata ivi stesso a prendere un pò di ristoro. Ma già

erano

erano avanzate al sommo le infermità: già avea perduto l'uso libero delle gambe; onde non potea camminare, nè uscire a comunicarsi, se non avea il comodo del calesso. E l'ultima di queste volte tanto ivi le si accrebbero i mali, che alla sua Compagna parve già una notte, che fosse morta, e per morta la pianse: onde fattala ritornare, non più rimase luogo al pensiere di allontanarla da Napoli.

XXXVI. Resta dunque solo a vedere qual metodo solesse serbare in tali diporti. Questo lo trovo espressamente notato, e colle parole stesse quì lo trascrivo. „ Ben di notte facea la mattina la sua orazion men-„ tale: indi andava in Chiesa a udir Messa, e comunicarsi. Tornata facea „ i servigi, e fatiche, che bisognavano in casa. Spazzava le camere, cuci-„ nava &c. Circa l' ora ventuna di nuovo si ponea in orazione; e dopo „ andava a camminare, e a divertirsi: sebbene in questo divertimento mede-„ simo non lasciava l'orazione, come si accennò nella prima villeggiatura. „ Alle ore ventiquattro un altra volta facea l'orazion mentale, e un'al-„ tra volta la notte. Oltre il Rosario, e i Paternostri a' suoi Santi Av-„ vocati; e le visite all'Augustissimo Sagramento, alla Santissima Vergine, „ e le frequenti Comunioni Spirituali.

XXXVII. Quelle volte poi, che per le gambe impedite non potea uscire; si può dire, che tutto il tempo impiegava in orare, e soffrire con invitta rassegnazione. Ond' è, che nelle ultime due villeggiature, benchè quei tempi fossero stati per lei tempi di puro patire; non le mancarono, e lumi profetici, e locuzioni interne frequenti, che la dirigeano alla maggiore perfezione.

XXXVIII. Finalmente nel 1757 a' 22. Settembre giudicai di far nuova sperienza se alcun giovamento il Signor volesse farle ritrarre dall'aria della Barra, Terra poco discosta da Napoli. La casa, che l'era offerta, non poteva essere più a proposito attese le persone piissime, che vi erano; e di più perchè v'era la comodità di ascoltar Messa e Comunicarsi dentro la casa medesima; ed anche l'era esibito il comodo del calesso per venire in Napoli ogni settimana affine di confessarsi. La mandai dunque. E perocchè quella Signora non le permise di fare ivi niun servigio o fatica; ma la tenea con una Carità singolare: Iddio diè più ampio permesso a' Demonj di tormentarla dì e notte. Una delle sue pene fu quivi, che avrebbe voluto sempre piangere; e pure dovea ridere, e mostrarsi sempre faceta per non essere di gravame a persone, che le usavano Carità così grande. Spesso ivi le si manifestò la Divina Severità, e come Iddio vuol' essere soddisfatto. Spesso ascoltò la Tromba del finale Giudizio. Vide frequentemente l'Inferno, ed ebbe altre soprannaturali illustrazioni; e pure venendo da me mi pregava, che le avessi tolta la Comunione, perchè le parea di essere incapace di fare orazione, e che dava scandalo in quella casa.

XXXIX. Ma tanto è lungi, che desse ombra di poca edificazione, che tutti ne rimasero edificatissimi: e ciò a tal segno, che il Signore D. Agostino Gamboni, ch'era il Padron della casa, passata che fu da questa vita Suor Marianna, volle farmi un'attestato autentico della stima, che con averci quei venti giorni trattato, ne avea conceputa altissima. Io quì

lo trascriverò fedelmente, perchè meglio si vegga quel ch' io volea principalmente mostrare in questo Capitolo: cioè con quanta Perfezione Suor Marianna si diportasse in tali Villeggiature. Dice egli dunque così:
„ Attesto io quì sottoscritto, anche con giuramento, *quatenus opus &c.* qual-
„ mente avendo tenuto per qualche tempo in mia casa la Monaca Bizzoca
„ Suor Marianna Russo Napoletana, per farle respirar un pò d'Aria, per
„ tal' occasione avendoci trattato più fiate, non ho in essa notato difetto
„ alcuno: ma ci ho conosciuta una Umiltà maravigliosa con piena dissimu-
„ lazione del suo famigliar tratto con Dio; e tal complesso di Virtù Cri-
„ stiane, e modi di procedere, che potei formarne concetto, come tutt'ora
„ lo formo, e giudico, ch'ella fosse una gran Serva di Dio. Di più notai
„ in lei costantemente, che dopo essersi comunicata mandava dal suo corpo
„ una fragranza sensibilissima, che molto valse ad accrescere la stima da me
„ già conceputa della sua singolare bontà, e sommi meriti presso Iddio. On-
„ de per tutto quel tempo, ch'ella è stata in mia casa, l' ho tenuta per cari-
„ tà. Ed in fede &c. Napoli li sette del 1760 = *Io Agostino Gamboni attesto come sopra = Io D. Pascale Licoscini sono Testimonio = Io Giacinto de Laurentiis sono Testimonio = Ita est: Ego Notarius Franciscus de Maggio a Neap. signavi &c. adest signum &c.*

XXXX. Se però con tanta perfezione ella viveva in simili congiunture, e se tali, e tante grazie in questi tempi medesimi ricevea; ben può da ciò argomentarsi quanto in lei fossero radicate le Virtù tutte: mentre in tali occasioni appunto, ove le virtù non sien grandi, e sode; troppo facilmente si rilascia lo Spirito in qualche parte: e almeno s'incorre in qualche soverchia distrazione, o in altri minutissimi difettucci, i quali bastano ad impedire quelle straordinarie Divine Comunicazioni, che non soglion parteciparsi, ove non abbiasi una gran purità di spirito, e un animo sollevato sempre, ed intento a cose Divine.

CAPO NONO.

Del suo perfetto Distaccamento da tutto il Sensibile, e della estrema Sottrazione, che sofferì, d'ogni Dono, e sua piena Rassegnazione, e Conformità al Divin volere.

I. DUe cose a maraviglia giovano, secondo il parere di tutt' i Mistici, per distaccar totalmente un'Anima dal Terreno; e sono o una Piena abbandonevole di Divine Consolazioni, o un Diluvio quasi Universal di travagli, e di afflizioni. Se però nella nostra Serva di Dio, come fin'or si è veduto, si unirono e consolazioni, ed afflizioni sì numerose, e sì rare e grandi, che a i meno asperti posson sembrare incredibili; da ciò solo si può dedurre, quanto fosse stato perfetto il suo Distaccamento da tutto ciò, che non era Dio. Ma perocchè la Perfezione di un' Anima dalla sua spropiazione e nudità si suol misurare; noi, che in questa Seconda Parte dobbiam' andar divisando, come di fatto Suor Marianna giugnesse a quella Perfezione altissima, a cui nella Prima narrammo, che il Signor l'avea destinata; fa di mestieri, che un pò più distintamente del suo insigne Distaccamento ragioniamo. II. E

II. E a dire il vero questo suo non fu solo Distaccamento, fu Abborrimento. Fin dal primo anno ebbi in questo di che ammirarla: e tanto più, che io delle Consolazioni da lei prima godute non sapea nulla. Or in quell' Anno stesso, dall' intimo del suo cuore solea dirmi: *Eh Padre, non potete credere quanto questo Mondo mi puzzi!* Altre volte diceami: *non mi ci posso proprio vedere*. Co' fatti ancora ed allora, e sempre mostrò quanto di cuore così dicesse. Rammentisi quì il saggio Lettore di ciò, che narrato abbiamo della sua esterior Mortificazione, e dell' Umiltà; e quindi rimarrà persuaso di quanto ella abborrisse ed ogni soddisfazione de' sensi, e quanto può sollecitare la Vanità. Si rammenti altresì di ciò, che detto abbiamo della perfettissima sua Ubbidienza, non solo nella esecuzione, ma nello spogliamento altresì e della propria volontà, e del proprio giudizio; e vedrà quanto fosse ella staccata fin da sè stessa.

III. A dir però alcuna cosa partitamente, incominciamo dal suo Staccamento da' Beni esterni. Ella quanto a sè stessa, non si prendea pensiere di nulla: tutta abbandonata alla Provvidenza Divina. Delle sue fatiche sostenea la Casa: per sè nè meno un bajocco solea serbarsi; tuttochè sel vedesse negar ne' bisogni massimi, in cui la metteano, come già si disse, quegli orrendi dolori, per cui ogni mese giugnea a smarrire i sensi, e soggiacere a convulsioni mortali. Non chiese mai per sè limosine; e pur di limosina e vestiva, e mangiava: non mancando Iddio di pensare a lei, siccom' ella pensava a Dio, e di Dio fidavasi. Osservossi però costantemente, che niente di superfluo di ciò pure, che ricevea per carità, il Signore solea lasciarle. Così avendo avute due paja di calzette, oltre a quelle, che recava alle gambe; il Signore ne la privò, con permettere, che le fossero subitamente rubate. Un fazzoletto modesto, ma di seta, le fu dato in un' Invernata rigida, e mentre il recava in capo, pur le fu tolto, senza avvedersi da chi. Nè meno casa propria volle Iddio, ch' ella avesse: onde dispose, che fosse necessità, il trasferirsi altrove, e l' abitazione stessa le fosse data per carità. Nè meno il mangiare, che pure colle limosine avrebbe potuto comperarsi, le fu permesso di aver di proprio; perchè conosceva ella, che quei, che la teneano in casa, se ne sarebbono offesi: e per tal motivo o stiè più volte senza gustar boccone, o mangiò cose, le quai grandemente la danneggiavano; amando meglio di patir' essa, che di essere altrui cagione di dispiacere. Permise anche Iddio, che più volte venissele rubato quel pochissimo, che avea in tasca, e le serviva a pagare i Facchini, che la portarono in sedia a mano, e ad altri usi di carità. Nè di ciò disturbossi giammai, e nè men ne fè lamentanze. Quando poi a Dio piacque, l' obbligò a stringersi ancora più con far voto di Povertà, come si è detto altrove; e così di quel pochissimo, che possedea, nè meno potè far più limosine a suo talento. Nel resto, animo più alieno da ogni attacco a simili beni esteriori, e che men fosse sollecito e pensieroso di ciò, che potesse occorrerle in avvenire, posso francamente asserire, che non saprei nè pur figurarmelo.

IV. Senonchè Iddio non solo la spropriò di ciò, che a' beni di fortuna si attiene, ma pur'anche, per quanto possibil fu, de' beni che diconsi di Natura. Le tolse la sanità con mandarle tante, e sì dolore, e continue ma-

malattie. Le tolse il poterſi cibare, fuor, che di rado, e con ſommi ſuoi patimenti. Le tolſe il bere; mentre ſe prima ſi riſtorava alquanto coll' acqua freſca; poi o non poteva inghiottirla, che a pochi ſorſi, o in giugnerle nelle viſcere, provava patimenti sì ſtrani, che meglio l'era l'arder di ſete, che 'l ſoggiacervi. Le tolſe il dormire; poichè rariſſime furon le volte, che alcun poco dormì ne' dodici anni, che fu mia Penitente; e perocchè tutta la pena ſentiva il corpo da tali inſonnj, e quindi ella talvolta pregò il Signore a farla dormire non altro, che un quarto d'ora, acciocchè (dicea) aveſſe potuto col capo applicarſi all' orazione; il Signore più volte anche di queſto ſuo deſiderio la ripreſe. Le tolſe il moto libero delle gambe, ed il poterſi tenere in piè. Le tolſe fino il reſpiro; ſicchè non ſolo non potea reſpirare, che a grave ſtento, e con gran dolore; ma ſpeſſiſſimo le parve di già morire, ſpecialmente le notti, per non poter render fiato.

V. Ma veniamo a quel, che rilieva aſſai, ed è più difficile; cioè al Diſtaccamento dal Senſibile Spirituale. In queſto fu oltre a quanto narrar poſſiamo eminente; ed in più occaſioni lo dimoſtrò. La prima fu nell' eſſerle apparito in mia vece, e ſotto le mie ſembianze, quel Perſonaggio Celeſte, nelle cui mani fè il voto di non commettere nè men peccati veniali con piena avvertenza. Ella di ſicuro credea, che foſſi ſtato io, e non altri, con cui aveſſe trattato quella mattina. Ma quando poi a' replicati miei ordini di non volere ciò credere, ma quel, che di fatto era ſtato, cominciò ad arrenderſi; diſſe ſubito: *Se io lo ſapea . . . . E che avreſti tu fatto*, ripigliai allora, *ſe lo ſapevi?* M' imaginava, che come ſempliciſſima era, e bramoſiſſima di conoſcere Dio, e di avanzarſi nell' amor ſuo; mi avrebbe riſpoſto, che ſe lo ſapea, gli avrebbe dimandata alcuna coſa di Dio, alcuna rara iſtruzione a ben vivere; o che de' beni, e de' mali dell' altro Mondo, alcuna coſa propoſta le aveſſe per meditare. Ma nulla meno: *S'io ciò ſapea*, riſpoſemi, *gli avrei detto: giacchè ſiete del Cielo, tornatevene pure in Cielo; ch' io trattanto aſpetterò il mio Padre Spirituale, quando ſtarà comodo di farmi la carità; nè gli avrei più data udienza.* L'altra occaſione ſi fu per una ſpiegazion, che ſentiſſi fare interiormente di quelle parole: *Beati, qui non viderunt &c.*, ove le fu inſegnato, che altre Anime camminano per vie ordinarie, altre per iſtraordinarie; e quali foſſero queſte vie. Or' ella di ciò rendendomi conto, conchiuſe dicendo: *Manco male, che io non ho voluto mai andare per vie ſtraordinarie.*

VI. E per verità, tanto ne fu aliena, che giunſe a dirmi, di ſole due grazie ſtimarſi eſſa, più che di altre, infinitamente obbligata a Dio: la prima della Comunione: la ſeconda dell'aſſiſtenza del Padre Spirituale. E ciò in qual tempo ella diſſe? Lo diſſe in tempo, che Iddio le manifeſtava, a fargliene concepir gratitudine, la frequenza, e grandezza delle grazie ſtraordinarie, che le avea compartite; ed ella tanto ne rimanea umiliata, ammirata, ed acceſa, ch'era rapita a' ſenſi in eſtaſi aſſai profonde, e di gran durata.

VII. Per ultimo ella rinunziò coſtantemente ad ogni ſenſibile conſolazione; e fu circa otto anni prima della ſua morte: temendo di non attac-

taccarsi ad esse, o di essere ingannata, o almeno di dover'essere ingrata a tai beneficj. Or' a' 18, e 19 di Marzo del 1752 il Signore nella Comunione le diè ristoro, e sensibilmente la consolò. Quindi ella piena di lagrime venne da me, dicendomi, *che temea, che le sue orazioni fossero ributtate in tutto. Ch' ella tempo addietro avea pregato il Signore istantemente a toglierle ogni consolazione, ed a farla star'anzi arida, desolata, e piena d'ogni tribulazione. Esserle paruto allora, che il Signore le avesse accordata la grazia; ma che ora da due mattine l'avea consolata: non essere dunque vero, che fossero state esaudite le sue preghiere.* Ma ben tosto si avvide poi del contrario; perchè ne' dì seguenti provò nella Comunione desolazioni, e pene incredibili. Altre volte dopo tale rinunzia, se alcuna consolazione sentiva, solea lamentarsene con Gesù Cristo, dicendogli: *Signore, voi non istate a' patti.*

VII. Vero è, che a tanta perfezione non giunse senza la vigilanza attenta del suo gran Maestro di Spirito, il Ven. P. Francesco: il quale tanto su questo Distaccamento l'ammaestrò, come in parte abbiamo narrato. Sebbene non fu egli solo ad avvertirla opportunamente in questo particolare. Molte furono le istruzioni, che sù ciò ebbe or dalla interiore favella, or nella vista di Dio Presente. Tra queste non è da tacersi quella ch'ebbe al fin di Agosto del 1752. Vide allora una Donna bellissima, la quale in una mano recava un gran boccal d'acqua, ed in un'altra un gran braciere di fuoco. Sospesa a tale veduta Suor Marianna, bramava d'intendere qual ne fosse il significato. Ed ecco sente esclamar quella Donna, e prorompere in queste voci: *Ah! Vorrei con quest'acqua smorzar l'Inferno, e con questo fuoco incenerir vorrei il Paradiso; acciocchè le Anime operassero per puro amore dell'Infinito Bene.* Ove si averta, che cotal detto per verun modo non può favorire la condannata opinion di coloro, i quali asserirono, che l'operare o per timor dell'Inferno, o per isperanza del Paradiso non sia lodevole: mentre altra cosa è, che brami Iddio da noi, che si operi il più perfetto: il che pur ci significò in quel Comandamento della sua Legge, ch'è il Primo e il Massimo; ed altra è, che ciò, che non è più perfetto, nè men sia buono. Che se tal volta (poichè al fine stava ancora sù questa Terra) senza avvederfene, correva rischio di attaccarsi alcun poco a qualche spiritual consolazione, era pronto l'avviso Divino per ritenernela. Una mattina di State, avendo per istraordinario concorso di Dio potuto venir'in Chiesa molto per tempo a comunicarsi, ella tratteneasi in renderne grazie fin con lagrime alla Divina Bontà; parendole, che dopo tanto tempo, le avesse almeno per una volta fatto l'antico favore di farla comunicare a quell'ora presta. Ma che? Sentì non una voce ordinaria, ma un grido altissimo, che l'avvertì sollecitamente con questi accenti: *stà attenta alla retta intenzione. Non vedi, che con ciò vai ad attaccarti?* Ed ella atterrita s'umiliò, chiese perdono; e stiè poi vigilantissima a non muoversi, che per compiacere a Dio, e non goder di altro, se non che di adempire la sua santissima Volontà.

VIII. Ma più difficile per ventura è alle Donne semplici, e bramose di approfittarsi, un perfetto Distaccamento del loro Padre Spirituale, che dalle medesime più dolci Consolazioni Divine. Perocchè sanno, che quelle non

son

ſon neceſſarie comunemente, e talor ſono pericoloſe. Laddove del P. Spirituale ſempre o leggono, o aſcoltano, e ſpeſſo anche pruovano or la neceſſità, ed or almeno l'utilità. Contuttociò Suor Marianna fu in queſta parte auſteriſſima. Di niente temette più, che di punto attaccarſi al ſuo Confeſſore; onde piegò talvolta all'eſtremo oppoſto; ſicchè biſognò, che Iddio ſteſſo ne la faceſſe avvertita. Così, eſſendo io ſtato una volta mandato a chiamare da que' della caſa, ov'ella era; perchè la vedeano in iſtato di moribonda: ed avendo eſſa penſato (ſenza però dir nulla) che potean laſciare d'incomodarmi, la ſeguente notte il Signore di queſto ſuo penſier la ripreſe, e poi le ſoggiunſe, *che nello ſtato, in cui ella trovavaſi, di total interno abbandono, era talor neceſſario il ſoſtegno della voce ſenſibile del Padre Spirituale. Che Gesù Criſto era Dio, e pure per noſtro ammaeſtramento l'Eterno Padre mandogli l'Angelo, il qual per mezzo de' ſenſi eſterni lo confortaſſe in quell'interior derelizione, che ſofferiva colà nell'Orto.*

IX. Tutto il ſuo fine era di avanzarſi nell'amor Divino, e ſalvarſi. Quindi in alcuni tempi di tentazioni e di ſcrupoli, ella ſi affliggea di molto; temendo, ch'io m'ingannaſſi, e però non metteſſi riparo a que' ſuoi preteſi peccati; e quindi ella veniſſe a perderſi. Penſò per tanto di laſciarmi, ed andò a conſultarſene (poichè allora camminar potea, quantunque a ſtento) una volta in S. Domenico Maggiore, ed un'altra nella Croce di Palazzo. Ivi però il Signore diſpoſe, che ſi abbatteſſe in Padri di molto ſenno, i quali dopo averle fatte le convenienti dimande, l'ordinaron di non partirſi.

X. Varie altre ripruove ebbi di sì raro Diſtaccamento, delle quali ancora rapporterò quì taluna. Perſiſtette in lei fin'agli ultimi tempi della ſua vita quella tentazione, la qual di continuo le ſuggeriva, ch'io l'avrei licenziata da me, ſenza volerla più confeſſare; e non per tutto ciò ſi turbava ella punto; ma rimanendo immobile nella tranquillità del ſuo ſpirito, ſi rivolgea ſovente a Dio, e dicevagli: *Signore eccomi quì: ſon pronta a quello, che voi vorrete.* Nè meno conſiderabile, a mio corto giudizio, dovrà ſembrare quella ſua uniformità di operare o foſſe da me aſſiſtita, o nol foſſe; quando perchè mandato era io da' Superiori altrove, e quando perchè ella partiva da Napoli a prender' aria: nelle quali aſſenze io ſcorgea, che non ſolo non iſcapitava nella Perfezione; ma ſi avantaggiava, non meno che quando avea l'ajuto ancor della voce viva. Il che ſe di leggieri avvenir poſſa ſenza uno ſtaccamento totale della propria Guida ſenſibile, laſcio, che lo decidano Direttori di me più eſperti.

Vedi in queſta 2. Parte il Lib. 2. al cap. 2. n. 4.

XI. Ma più che in altro apparve tale Diſtaccamento in diverſe occorrenze di ſuo eſtremo biſogno: quando o era anguſtiata da graviſſimi ſcrupoli, o era in pericolo di morire; e pur non mi avea. In tai caſi, ſe aveva alcun'altro, con cui confeſſarſi, vi ſi accomodava alla meglio; avvegnachè il Signor diſponeſſe, che ſempre ſi avveniſſe in alcuno, che mal ſapeſſe adattarſi alle circoſtanze. A cagion d'eſempio: Stava ella una volta per la ſua ſtraordinaria Cardialgìa in pericolo proſſimo di ſpirar l'anima, ſenza vigor, ſenza lena. Le venne uno ſcrupolo, ma non in materia grave. Sel confeſsò; e quegli, che l'aſſiſteva, le impoſe per penitenza di recitare

re tre *Pater*, tre *Ave*, e tre *Gloria Patri*, e che faceſſe tre atti di Contrizione. Ella ch'era nell'impotenza di articolar le parole, e di fiſſare i penſieri, ſi conſideri in che anguſtie ſi trovò: e tanto più, che pareale, per le ambaſce in cui era, che difficilmente avrebbe potuto fare un atto di Contrizione. Riſpoſe dunque di non fidarſi; e quegli moderò sì la Penitenza (non mi rimembra ora in qual modo) ma pure fu niente proporzionata nè allo ſtato, in che Suor Marianna trovavaſi, nè al difetto, che temea di aver commeſſo. Così altre volte, anche in iſtato eſſendo di moribonda, fuvvi chi impreſe a farle quaſi Prediche, e niente brevi; ripetendo ad ogni tratto, *Inſegnano i Teologi: vuol la Teologia:* I quali modi, ben vede ogn'uno, in che pene ſono atti a coſtituire un povero Moribondo. Con tutto ciò rimeſſa del tutto a Dio, non ſi alterava, non ſi lagnava di me. Se ci andava, ne ringraziava il Signore: ſe non ci andava, ſe ne ſtimava indegna, mi compativa; e dicea, *così aver voluto Iddio; che quando Iddio volea altrimenti, ben facea trovar compagni, e mi dava tempo di ſovvenirla*. Le quali coſe facilmente ſi ſcrivono, o ſi raccontano; ma ſe ſia facile, o nò il praticarle, ed in circoſtanze tali; e molto più da chi per una parte ha premura altiſſima di ſalvarſi, e per l'altra teme in eſtremo di perderſi, lo laſcio conſiderare al Lettor prudente.

XII. Paſſiam' ora a vedere, come non pago il Signore di quanto queſt' Anima di ogni coſa fuori di lui s'era ſpogliata, egli vie più ſpogliar la voleſſe per mezzo della ſottrazion de'ſuoi doni: almeno ſecondo ciò, ch'eſſi aveano di Senſibile. Le avea egli dato un dominio pieniſſimo di tutte le ſue paſſioni: ſicchè per graviſſime ed atroci, che ne aveſſe le occaſioni, tanto n'era ſempre imperturbabile, ch'ella con lagrime ſi lagnava, ch'era divenuta inſenſibile, e che non avea dunque, che offerire a Dio: mentre niuna ripugnanza ſentiva, niun moto interno, che doveſſe reprimere a dargli onore. Ma ceſsò appreſſo ogni tale occaſion di lamento; perocchè il Signor le ſottraſse quel dono, e diè licenza a' Demonj di ſconvolgerla tutta con darle le più gravi, e più oſtinate tentazioni d' ogni maniera: nel quale ſtato prima durar ſolea, quando più, e quando men lungamente; ma poi nell' ultima ſottrazione durò, e ſempre più andò creſcendo fino alla morte.

XIII. Alla ſottrazion de' doni nella parte ſenſitiva, ſi aggiunſe l'altra più cruda della parte ſuperiore, per cui vedeaſi l'intelletto oſcurato in eſtremo, e le virtù tutte quaſi perdute: piena in tanto di aridità, di tedj, di ripugnanze, di ribellioni, di confuſion di penſieri, e che nò? Ecco come una volta di ciò mi reſe conto per lettera: *Per l' anima poi poco vi poſſo dire: mentre i tormenti ſono tanti generi di patire, e ſpecialmente nelle ore della notte, e dell' orazione. Mi vedo circondata da tenebre così folte, ed oſcure, che non mi fanno conoſcere il mio ſtato. Io altra luce non ho, che quella delle tenebre, nè altri ſentimenti, nè altre voci aſcolto, che muggiti; e ſopraffatta dalla forza nemica mi pare, che io foſſi coſtretta d' inviſcerarmi con lui, come abbandonata dalla Divina Provvidenza: però ſpero che il Signore uſi pietà &c.* Altre volte ſi ſpiegò meco, uſando da sè ſteſſa (cioè ſenza, che altronde le aveſſe udite, per quanto ho potuto io rilevare) le parole dell'Appoſtolo

Paolo: cioè, *che sentiva una legge nelle sue membra, ch'era ripugnante, e contraria alla legge della sua mente*. I quali stati, di che perfezione, e di che merito sieno, potrà vedersi nell' aureo Libricciuolo del Compendio della perfezion Cristiana compilato dal nostro Padre Achille Gagliardi nel quinto e sesto grado da lui descritti.

XIV. Che più? La spogliò il Signore della sensibilità, che v'era nelle sue Comunioni Spirituali: nelle quali, come altrove si è detto, veniva in lei Gesù Cristo con tanta pompa in forma di Sagramento. Cominciando ella a non sentir più in bocca, nel farsi tali Comunioni, l'apparente Ostia, stava addolorata altamente, pensando di aver peccati, che l'impedissero. Ma il Signore le svelò subitamente il Mistero. Le disse: *Questo pur' è sensibile; e però anche questo ti si ha da levare*. D' indi in poi rare volte intese in bocca la Sacra Particola; e negli ultimi tempi costantemente ne fu privata. Quanto alle visioni, le sottrasse ciò, che in quelle può esservi di piacevole. Ma non gliele tolse affatto; e così proseguì ad aver d' ordinario quelle, che o l' utile solo recavano, o coll' utile univan' anche la pena. Quindi frequentissime furono le visioni del Giudizio, dell'Inferno, del Purgatorio; e se vedea Iddio, il Paradiso, i Santi, vedeali verso di sè sì maestosi e severi, che l' annientavano: sebben' insieme la sosteneano ne' sì pericolosi conflitti, in cui si trovava. L' istesso dicasi delle interne locuzioni. Se non che queste non le perdè fin' all' ultimo, e solean esserle di ammaestramento, e non già o di sensibil consolazione, o di terrore. Laddove la vision di Dio, e de' Santi circa gli ultimi mesi la perdè affatto.

XV. Le tolse ancora la grazia di sapere, e potere scrivere, a segno, che più non sapea formare un'apice: e le grazie di trovarsi in tasca il bisognevol danajo, e di fare le obbedienze miracolose. Quest' ultimo dono gliel'andò sottraendo a poco a poco. Sulle prime i dolori le passavano sì; ma a stento: e poco dopo le tornavano sì violenti, ch' eran molto maggiori di quei, ch' eran cessati. Appresso nell' atto stesso, che si voleano da me o passati, o alleggeriti, cresceano: sicchè negli ultimi anni stimai, che più non volesse Iddio concorrere nè colle applicazioni delle Reliquie, nè co' comandi; onde me ne astenni costantemente: eccetto rarissime volte, in cui potei formar giudizio, che al Signore non sarebbe stato discaro il concorrervi, come in fatti solea succedere. Circa poi il sentire i miei ordini di star in forze bastanti, e venire in Chiesa: su i principj di tale sottrazione, ascoltava ella questi ordini dalla casa, ove stava; e mi sapea dire, e come, e quando io gli avea fatti. Ma era per sua pena maggiore; disfacendosi allora in lagrime, perchè pareale di essere divenuta incapace di fare l' Ubbidienza; poichè non solo il Signore non concorrea con farle alleggerire alcun poco que' suoi gran mali: ma in quel punto glieli aggravava altresì; onde più le diveniva impossibile l' uscir di casa. Indi le tolse Iddio anche il conoscere, o l' ascoltare tali comandi; onde ancor io mi astenni dal farli.

XVI. La spogliò parimente della cognizione riflessa degli atti proprj; e però facendo orazione continua, ed avendo in essa rivelazioni bellissime su i Misterj di Gesù Cristo, o altre verità della nostra Fede; ella

con

con lagrime si acccusava, che non facea più orazione; e si dolea di più, ch'era incapace di farne. Quindi i suoi timori di aversi a dannare; poichè dicea, *un' Anima senza orazione non può salvarsi*. Solo conoscea ch'ella non ostanti le infermità, i dolori, le tentazioni, non lasciava di usare ogni sforzo per farla. Ma da ciò pure cavava confusione e timore; parendole, che giacchè con tanti sforzi niente facea, forse era ciò segno di essere ributtata da Dio, ed abbandonata.

XVII. Moltissime volte ne veniva da me, querelandosi, che non potea fare un' atto buono, non ringraziare Gesù Cristo, non prepararsi per la Comunione: oppressa da infinite aridità, afflizioni, distrazioni, e tentazioni. Il qual grado di sottrazione, secondo il medesimo Padre Gagliardi, è anche più aspro, e sublime del primo, che sol consiste nella sottrazione della cognizione riflessa degli atti proprj.

XVIII. Le tolse di più la grazia di poter venire in Chiesa, e quindi le tolse il potere ascoltare la S. Messa, e farsi la S. Comunione. Del che su i principj grandemente affliggeasi, e ne piangea amaramente: ma pur per motivi santi, come per timore, che cagion non ne fossero i suoi peccati, pensando, che il Signore non avea potuta più tollerare la indegnità di lei nella sua Chiesa, ed il riceverlo, ch'ella facea, sì malamente. Così la ridusse Iddio in estrema nudità di ogni grazia sensibile. Ed ella stessa ben conoscendolo, solea dirmi: *Il Signore mi ha tolto tutto: come mi ha spogliata di tutto!*

XIX. Quanta però fosse la sua Rassegnazione, e Conformità in tali, e sì lunghe sottrazioni, ed in tutto l'immenso cumulo de' patimenti interni ed esterni, che con esse si accompagnavano, è difficile trovar maniera da divisarlo. Si argomenti ciò prima dalle cagioni. Il V.P.Francesco, la Divina Madre, Gesù Cristo, e Iddio stesso l'istruirono tante volte, e l'esortarono a questa Uniformità. Ne vide gli esempj nelle azioni, che le si mostrarono interiori ed esteriori della Divina Madre medesima, e del Figliuolo; per nulla dire di quelle degli altri Santi. Ne avea fatta anche promessa espressa; e ciò tutto ad un'Anima sì ben disposta, quanto sarà valuto a produrre il più sublime e perfetto di tal virtù? Aggiugniamo a questo, che meritò di averne anche il Dono con gran pienezza due anni prima della sua morte; cioè a' 9 di Gennajo del 1757, mattina di Domenica tra l' Ottava dell'Epifania. Che in questa Giornata dovesse ella ricever da Dio un favore assai singolare, fu alcuni giorni prima rivelato ad un'altra Persona, mentre pregava per lei; ma senza che intendesse di qual genere esser dovesse una simil Grazia. Come le fu rivelato, così a me lo scrisse: ed io insinuai a Suor Marianna il disporsi ancor maggiormente. Or nella Comunione di questa mattina, ella si sentì infuso un lume assai chiaro sulla convenienza, utilità, e quanto può divisarsi di efficacissimi, ed altissimi incitamenti e motivi alla più perfetta Uniformità col Divin Volere. Quindi ella si rinnovò, ed avvantaggiò grandemente in cotal virtù, e rimase come inalterabile nella sua Rassegnazione. Vi si aggiunse, che il Signor le diè forze quella mattina da trattenersi ad ascoltare la Predica; e questa fu appunto sulla Conformità, che dobbiamo avere al volér Divino: onde vie più si raffermò, e si accese nelle concepute bra-

Vedi nella Prima Parte il lib. 2. al cap. 7. n. 10.

 me

me e risoluzioni di sempre star fissa, e fare maggior profitto in virtù sì eletta.

XX. Si argomenti in secondo luogo l'eccellenza di tal sua Uniformità dagli atti, ond'ella l'esercitava. Erami di somma edificazioae il vederla in que' suoi gravissimi patimenti, aridità, tentazioni, e nella sottrazione del poter far' anche atti buoni (della qual sottrazione ragiona il medesimo Padre Achille nel secondo stato) starsene con una Umiltà profondissima; giudicandosene indegna, pensando esser sua colpa il non fargli con attenzione, e divozione: non lasciando dal canto suo di fare quanto potea; ed insieme mantenendosi con tanta Rassegnazione, che sembrava giusto un' Agnello, che *coram tondente se obmutuit*; lasciando, che Dio facesse di lei ciò, che più gli fosse in piacere, e tutta dandosi in preda a lui.

Isaiæ 53. 7.

XXI. Senonchè non sol negli ultimi anni, ma fin da' primi, era esercitata in simili atti: e fino in non volere nè patir, nè godere; ma solo quello, che più fosse piaciuto a Dio; avvegnachè sempre serbava, siccom'è giusto, una certa intima inchinazione al patire. Anche fin da' principj, quanto facea, sempre lo solea fare, come mossa dal volere Divino: perocchè prima di parlare, o di fare ciò che occorrea, solea ricorrere a Dio, *Signore*, dicendogli, *che volete ch' io dica? Signore, che volete, ch'io risponda? Signore, che volete, ch'io faccia?* Questo lo avea per abito, come dissi, fin da' primi anni: Dal che poi nascea, ch'erano sì prudenti, ed accertate le sue parole, e risposte; e le azioni eran sì giuste. Conciossiachè, o ella attualmente avea la grazia di veder Dio presente; ed allora, o vedea in Dio, o da Dio udiva ciò, che dir dovea, o dovea fare: o nò; ed il Signore gliel suggeriva, or per via d' impulsi, or per via di locuzioni. Ciò però accadea, quando non avea l'oracolo dell' Ubbidienza. Nel resto sempre, che potea, solo coll' Ubbidienza volea regolarsi, e da quella sola esser mossa; appunto per essere più sicura di muoversi solo secondo il Voler Divino.

Vid. P. Achill. Galliar. in comp. perf. statu ultim.

XXII. Tal fu questo suo desiderio, e questo continuo esercizio di Rassegnazione e Uniformità, che giunse a rendersi abituale un Atto, che come è il più Arduo, così è anche il più Eroico in tal virtù: e al dir del Dottissimo P. Alvarez, racchiude una perfettissima Union con Dio, ed un' altissima Perfezione; qualor si produca non già superficialmente ad a fior di labbra; ma con tutta la più viva cognizione, e di vero cuore. Questo affetto consiste in una piena Rassegnazione a quanto possa d' intorno a noi disporsi dal nostro Iddio: per tal maniera, che se Iddio collocar ci volesse dentro l' Inferno medesimo a tollerar quelle immense pene; noi saremmo pronti a soffrirle per la sua Gloria: sì veramente, che non perdessimo la Divina Amicizia; ma nell' Inferno stesso il Signore ci conservasse nella sua Grazia: *Resignabis te ad omnia* (così quel gran Maestro di Spirito) *adeo ut, si velles Dominus in Inferno te collocare ad sustinendas illas gravissimas pœnas; dummodò ab illius Gratia non excidas, paratus sis pro Dei Gloria id etiam perferre.* Ora Suor Marianna avea per molto familiare un tal' Atto, e solea ripetere a Dio: *Io per me non vorrei andare all' Inferno. Ma pur io vi andrò,*

Pro certo habe, quòd hic affectus perfectissimam cum Deo unionem, & altissimam perfectionem continet. Alvarez Exercit. 4. n. 8.

Idem Ibidem, & refert Bened. XIV. Tom. 2. c. 31. n. 14.

andrò, e vi starò volentieri; se a voi piacerà di mandarmici. Il qual'affetto ben vede ognuno, che in lei, la quale per tante volte era stata già nell'Inferno, e ne avea assaggiate le orrende pene; troppo maggior Perfezione dinota, che in altre Anime, le quali non ne abbian cognizione sì viva, e così distinta.

XXIII. Che poi simiglianti affetti ella di vero cuore facesse, e con tutta l'Anima, ben lo mostrò una volta, che come in altro luogo narrammo, portata fu nell'Inferno; e vi stava soffrendo pene indicibili. Conciossiachè ivi stesso, nell'atto medesimo, e nella medesima sperienza di mali sì incomparabili, ella rivolta a Dio, *Signore*, gli disse, *io mai ho voluto dannarmi. Ma giacchè voi quà mi avete mandata; io abbraccio queste pene, e ci starò per sempre, solo per darvi gusto, e fare la vostra Santissima Volontà*. Tal fu quest'Atto, che Iddio stesso, infallibile Scrutatore de' cuori, ne autenticò di presente la sincerissima verità, con dimostrargliene gradimento e piacere; e dandosi a vedere a Suor Marianna intenerito verso di lei per sì generoso affetto, e tanto appagato, che in quel punto medesimo la trasse fuora di quei tormenti, la ridusse a' sensi, le sgombrò d'intorno tutt' i terrori, tutt' i Demonj; e le diè per qualche ora quiete altissima: sicchè potè a suo bell'agio trattenersi in orazione. Senonchè l'aver potuto anche in mezzo a tanti Demonj, a tanta confusione, a tanti tormenti, prorompere in tale affetto, non sol compruova, ch'ella il facesse di tutto cuore; ma ancor che ne avesse un Abito sì radicato e sì forte, che anche tra tanti ostacoli aver potesse vigor da produrre un così bell'Atto.

Nella prima Parte al Libro 2. al cap. 7. n. 9.

LIBRO TERZO.

Di alcuni Segni, ed Effetti, onde appare quanto perfetta ella fosse, e gradita a Dio.

SIccome con ogni sforzo, e con tante preghiere ottenne Suor Marianna, che durante sua vita fosse la sua Virtù occulta al Mondo; così è di ragione, che con tutti quei lumi, con cui si può, ora si metta in chiaro: se non fin'a segno di adeguarne il Merito (il che non è impresa della debolezza nostra) almeno tanto, che formar ne si possa un'idea, la quale valevol sia a rappresentare in qualche modo la Verità. Quindi siamo andati fin quì abbozzandola, ora per ciò, che si attiene alle cagioni di una gran Santità, ed ora perciò, da che una gran Santità viene ad esser costituita. Perchè però una gran Santità può eziandio ravvisarsi da certi Segni, e da certi Effetti, che solo a lei, di legge ordinaria, sogliono corrispondere, in questo Terzo Libro di tali Segni appunto, e di tali Effetti ragioneremo.

CAPO PRIMO.

Della Qualità, e Moltitudine delle sue Rivelazioni, e Lumi Profetici.

I. SEmbrerà strana cosa per avventura, che in argomento di essere giunta Suor Marianna a quell'altissima Perfezione, a cui narrammo, che fosse da Dio prescelta, io tolga il Dono sì ampio, che ottenne, di Profezia: Il qual dono per comun parere de' Dotti (siccome ogni altra grazia *gratis data*) non solo non presuppone una Santità molto rara; ma può ben'anche trovarsi in un' Anima peccatrice. Ma piaccia al saggio Lettore di sospendere il suo giudizio, insinattantochè delle Qualità, e della Moltitudine de' suoi Lumi Profetici l'avrò informato; ed allora vedrà qual fondamento esser possano ad argomentarne la Santità.

D. Th. 2. 2. q. 171. ar. 3. in c.

II. Tre specie di Profezie possiam distinguere coll' Angelico. Una è di quelle cose, che non sono occulte agli Uomini in generale, ma solo a qualche particolare Individuo. Così Eliseo conobbe per profetico lume quel che Giezzi da lui lontano avea trattato con Naman Siro: e fu Profezia; non perchè non potea ciò conoscersi da chicchè fosse, purchè stato fosse presente; ma perchè si conobbe da lui lontano. L'altra è di quelle cose, ch' eccedono universalmente la cognizione di tutti gli Uomini; non perchè tali cose non vi sieno di fatto, o non sieno state; ma perchè a tanto non può avanzarsi naturalmente l'Umana Cognizione; e tali sono moltissimi de' Misterj di nostra Fede, come quello dell' Augustissima Trinità, quello dell'Unione Ipostatica, quello della Santissima Eucaristia. L'ultima è finalmente di quelle cose, che oltrepassano ogni virtù cognoscitiva creata, per esser cose, che nè furon giammai, nè sono; ma sol saranno: e ciò contingentemente; posciachè potrebbono ancor non essere, dipendendo esse dalla libera Volontà di quel Dio, che solo può far, che

4. Reg. 5.

sieno:

fieno: E questa cognizione è quella, a cui propriamente vien dato in nome di Profezia; laddove le altre soprannaturali cognizioni, quantunque sieno anche profetiche, ritener sogliono il nome generale di Rivelazioni.

III. Or tutte e tre queste Specie comprese il Dono di Profezia, onde venne arricchita Suor Marianna. A cominciar però da quest' ultima, ch' è più eccelsa; diciamo in prima della morte predetta ad un nostro Giovane Studente, per nome Domenico Antonio Corigliano. Questi dopo esser tra noi vissuto con molta esemplarità, perdè il cervello, e tali cose dicea e facea, che dava indizj di essere dal Demonio invasato. Mi chiamarono; affinchè vedessi di scoprirne la verità: ma non mai ottener potei alcun segno certo; onde dire, che quelle operazioni fossero del Demonio. Quindi incaricai Suor Marianna, che pregar ne volesse Iddio. Ella trovavasi allora in letto gravemente oppressa dalla sua Cardialgia, ed in istato quasi di moribonda. Con tutto ciò una notte raccomandò, come meglio potè, la cosa al Signore; ed il Signor le manifestò, che quegli era pazzo, e che sarebbe morto tra brieve. Il Giovine stava allor sano di corpo, e stimarono i Superiori di mandarlo col Maestro de' Pazzi in una Masserìa del nostro Collegio Massimo: anche per togliere quell' occasion di distrazione a' nostri Studenti. Ivi stiè un mese in circa bene e robusto: poi ammalò; ed ivi stesso tra non molti giorni morì. Di questa Profezia può dar testimonianza il P. Alvaro Maria de Farias, a cui subito, che la riseppi da Suor Marianna, io la manifestai per biglietto; trovandosi esso in Uffizio di Ministro di quel nostro Collegio, ed egli ne fè consapevole il P. Casimiro Cavallo, come Padre Spirituale del Collegio medesimo.

IV. L'altra Profezia fu in persona del nostro Fratello Giuseppe Gori. Essendo questi venuto ad ajutare nel tempo della Quaresima del 1757 per gli uffizj di questa Casa, mi fu una notte essegnato per compagno nel dovere andar da Suor Marianna, inferma a morte, per confessarla. Si edificò il buon Fratello di questa Serva di Dio; e mi confidò, ch' egli avea desiderio di andare alle Indie, ed avea fatto quanto gli era stato possibile ad ottenerne il permesso: che però volessi raccomandare a lei di pregar Dio, acciocchè, se fosse di sua gloria, nel consolasse. A' diciannove di Marzo, giorno consegrato al Gran Patriarca S. Giuseppe, ricuperate alquanto le forze, venne in Chiesa Suor Marianna, e fè per lui la Comunione: dopo la quale si attuò molto in raccomandare al Signore questo Fratello. Udissi allora rispondere (conoscendo ella, che la voce era di Gesù Cristo) queste formali parole: *L' Eterno mio Padre accetta il desiderio di quest' Anima, come se l' avesse eseguito. Alle Indie però non anderà: morirà.* Io lo significai la mattina stessa al detto Fratello; poichè lo avea scorto divoto e docile; e sperava, che di tal notizia sarebbesi approfittato. Egli in udirla, n' ebbe non ordinaria allegrezza, prestandoci piena Fede. Dopo alcuni mesi fu assegnato da' Superiori al Collegio di Cosenza, ed ivi dopo di un' anno in circa ammalossi, e finì di vivere. Di ciò può farne qualche testimonianza il P. Antonio d' Alessandro, il quale allora era Rettor del nostro Noviziato. Questi, per quanto a me ne ha detto, si ricorda che tal Fratello, dovendo partire al termine della sua assegnazione, replicatamente, ed asseverantemente diceagli: *Io vado a morire, io vado a morire.*

V. Suc-

V. Succeda a questa un' altra Profezia delle fatte al P. Giangirolamo Garofoio: Uomo e per integrità, e per dottrina maggior d'ogni eccezione. Egli venuto a predicare in questa nostra Chiesa nel 1752, fu da me, che bisogno avea di Compagni, condotto alcune volte da questa Serva di Dio; e n'ebbe oltre a più altre, queste mirabili Profezie, le quali riferirò colle sue stesse parole; quì trascrivendo una particella di una sua Lettera, in cui me ne diè contezza. Dice egli dunque così: *Dovendo io dopo la predetta Quaresima venir quà a Bologna, pregai Suor Marianna a voler per me pregare il Signore di concedermi in sì lungo viaggio felicità, e di farmi dar soprattutto in un Condottiere buono e timorato. E mi promise, e aggiunse anzi che non ne temessi, che felicissimo sarebbe stato quel viaggio, e che bonissimo, chi m' avrebbe guidato; e che tosto tosto senza mia pena trovato l'avrei: e tengo ogni circostanza ben bene a mente. Il fatto sta, che uscito appena dalla casa di Suor Marianna (e non è via quella de' Vetturini, com' ella sa) uno mi si offerse spontaneamente per Roma: e stretto alla bella prima proposta il contratto, che discretissimo fu; posso dire di non essermi ne' tanti viaggi per me fatti in una più quieta, nè pia, nè amorevole guida incontrato giammai. Ne' diciannove giorni, che tanti mi rimembra aver messi in quel viaggio, sempre, da due, o tre giorni in poi, il tempo fu rotto: e certo è, che nel mio calesso non fu mai piovuto, con istordimento dell'Abate mio Compagno, di ciò informato, che da Roma quà veniva a vestire il nostro abito, ed ora è in Goa, Gio: Battista Duranseaux nominato, a vederci delle nubbi intorniati il più delle volte, e colla pioggia, come s' esprimeva egli, quasi rasente il calesso, e che ben si vedeva, e sentiva vicina: e un dì fra gli altri in un pubblico albergo un viaggiatore, qual si facea, di tutta l'Europa, attestò di non essere stato mai, come in quel dì, sotto un rovescio d'acque sì rovinoso.*

VI. Non meno contingente era il futuro evento della Monacazione della Signora D. Maria Giuseppe Dentice Educanda nell' Osservantissimo Monistero di S. Maria di Gesu, volgarmente detto Gesù delle Monache. Temeva ella, che uscita per monacarsi, non dovesse nel secolo, a tanti intoppi, ed altre cose che prevedea, patirne nella Vocazione. Si fè pertanto raccomandare a Suor Marianna; e il Signore a questa manifestò, che avrebbe sì incontrate molte difficoltà, e contrarietà; ma che avrebbe superato ogni ostacolo, e si sarebbe fatta Religiosa, e non altrove, ma nel Gesù stesso; perchè ivi ei la volea. Il tutto verificossi minutamente, con meraviglia della medesima Signorina, che vestita già Monaca sì stupiva del come avesse potuto superar tanto: e tanto era stato, che più volte era corsa voce pel Monistero suddetto, e per altrove ancora, che già più non sarebbe entrata in Religione.

VII. Come però riseppe Suor Marianna il Monacato di questa, così riseppe di un'altra, che nè sì sarebbe vestita Monaca, nè avrebbe preso altro stato. Era questa desiderosa di vestir l'abito in S. Maria di Costantinopoli, ma non avea tutto il pieno, che ivi richiedesi per le spese. Ricorse ella pertanto a Suor Marianna, affinchè ne avesse pregato Iddio. Questa lo fece; ed il Signore le diè a conoscere, che quella Giovane nè Monaca si sarebbe resa, nè

nè farebbe ita a Marito. Fu fatto ciò intendere alla medesima, la quale non per questo si perdè d'animo, ma proseguì a far divozioni, e digiuni. Uscita dal detto Conservatorio, andò ella stessa a trovare Suor Marianna; ma non potè altra risposta ritrarne, se non che *avesse avuto flemma, e pazienza:* La qual risposta ella l'interpretava pensando, che se avesse aspettato, avrebbe trovato al fine da collocarsi. Ma il vero è, che omai ha presso a trent'anni quella Donzella, ed è scaduta ancora di sanità; nè ha trovato partito alcuno a proposito. Onde si è già persuasa, che Iddio non la vuole per quello stato: e che Suor Marianna non s'ingannò in questa predizione.

VIII. Alla propria Madre fè pure una Profezia; ma la significò più con preghiere, che in altra guisa. Il Signore le rivelò a' 3 di Aprile del 1751, che se quel dì sua Madre usciva di casa, avrebbe passato un gran pericolo della vita. Quindi Suor Marianna tanto si adoperò, che quella mattina non la fè uscire. Al dopo pranzo volle uscire onninamente; e Suor Marianna, ciò vedendo, s'inginocchiò a pregar per lei. Ed ecco, che andando per una strada, le cadde dall'alto un di quei vasi di creta, ove uso è di piantar fiori ed erbe qualisivogliano; e sì vicino al capo, che le passò per avanti la fronte, e gliela rase alquanto, con orrore e suo e di quanti erano in quella strada.

IX. Salendo un giorno le scale della casa di Suor Maria Teresa Ferlotti sul vico detto di S. Mandato, si affacciò a salutarla una buona donna, che abita nell'appartamento di sopra; e le disse, che suo Figlio stava incomodato coll'infermità del vajuolo. Allora Suor Marianna tutta lieta nel viso le disse, e le ripetè, che tra poco, e prima del dì vegnente sarebbe morto: che ne stesse però di buon'animo: così esser meglio; che quel Fanciullo era di pessimo naturale. Non sel credette la Madre; poichè il vajuolo era di que' che chiaman benigni; nè avea patimento alcuno il ragazzo, onde trar si potesse timor fondato di morte. Ma il fatto avverò la predizione; poichè quella sera medesima alle ore tre di notte finì di vivere.

X. Altra risposta mandò di consolazione insieme e di dispiacere ad una Signora, la quale esiger dovea notabile quantità di danaro, che pur troppo bisognavale di presente a cagion di alcune considerabili spese, che tra brieve l'era d'uopo di fare per giusti fini. M'impose ella, che raccomandato avessi l'affare a Suor Marianna; e la risposta di questa si fu, *che del danaro, il qual dovea esigere, più non avesse speranza: ma che il Signore l'avrebbe provveduta e soccorsa per altra strada*. Mi era io dimenticato di tal risposta, e la stessa Signora me la ridusse a memoria, allorchè vide verificata tal Profezia. Perocchè indi a non molto un suo Congiunto le diè, senza ch'essa se l'aspettasse, una buona quantità di danajo; e di quello, che altronde dovea riscuotere, le fu tra poco tolta fin la speranza.

XI. Ma più lieta fu la risposta, che diede Suor Marianna ad una Signora Zia di alcune Donzelle, le quali avean vocazione di rendersi Religiose. Rispose, che stesse pur di buon'animo; che le Ragazze si sarebbono fatte Monache, e nel Monistero medesimo, ove allora viveano da Educande: che Iddio le avrebbe ajutate a superare i grandi ostacoli, che si

sarebbono opposti a frastornare i lor desiderj: *poichè*, disse, *il Signore concorrerà colla buona volontà delle Figliuole: perchè dicon da vero, e non come alcune, che sol per rispetto umano lo dicono, senza averne volontà vera*. Il tutto si è verificato appuntino.

XII. Una volta però già parve, ch' ella si fosse ingannata: e fu in ciò, che predisse dover succedere al nostro Padre Giacinto Aggiutorio, dimorante in questa nostra Casa. Era egli stato da' Superiori destinato a passar di stanza nel Gesù Vecchio, col carico di Padre Spirituale di quella Comunità. Ma niente si sentiva egli propenso nè a tal mutazione di stanza, nè a tale uffizio. Fè le sue scuse, recò le ragioni; ma tutto indarno. Mi comandò pertanto, che ne facessi pregare il Signore da Suor Marianna. Ella lo fece, e il Signor le manifestò, che non andrebbe altrimente in Collegio, ma rimarrebbesi in questa Casa. Ma che? Quanti più scorreano giorni, tanto più rendeasi inverisimile l' adempimento di questa predizione. Finalmente nelle vacanze autunnali il detto Padre Aggiutorio fu anche invitato, ed andò in S. Sosio, Villeggiatura del Collegio medesimo: ove non ad altri si permette di andare, specialmente in que' mesi, che a' Soggetti di quella Stanza. Quivi di più fu ultimato l'affare; ed il P. Aggiutorio piegò il capo, ed accettò quel novello impiego. Se ne divolgò la notizia; e saputasi, non sò come, da Suor Marianna, me ne parlò, e mi soggiunse, *vedete, Padre, come m' inganno?* Ma ella punto non s' ingannò; perocchè dopo esser' ivi stato quel Padre per lo spazio di alcuni giorni, si mutarono inaspettatamente le cose; ed egli in questa Casa tornò, come aveva desiderato.

XIII. A queste cognizioni profetiche del Futuro, ch'ebbe intorno le altrui Persone, molte potrei aggiugner di quelle, ch' ebbe circa di sè medesima; ma a non dilungarmi soverchio, narrerò solo alcune delle avute intorno a ciò, che di lei seguirebbe immediatamente dopo sua morte: perchè da una parte non sembran queste da ommettersi, essendo ben rilevanti; e dall' altra, trasferendole in altro luogo, sarebbono per ventura d' ingombro al corso spedito di questa Istoria.

XIV. La prima di esse si attiene all'Anima. Stava ella qualche anno prima di passare da questo Mondo, una volta tra le altre, sì mal ridotta, che sembrava, pochissimi giorni poterle rimanere di vita. Una sera, che più mal ritrovavasi, fu da una Persona con ispecialità raccomandata a S.Stanislao Koska. Or questa sera medesima in porsi a giacere Suor Marianna, se le accrebbero i patimenti ad eccesso: le si avanzò l'affanno, e la difficoltà penosissima del respiro. Credendosi ella, che già dovesse morire, si pose a far tutti gli atti, ch'ella far solea sì egregj, a prepararvisi. In questo sembrolle, che oppresso già totalmente il corpo, e mancatole del tutto il fiato, spirasse. Senonchè spirata che fu, nel luogo stesso le parve di rimanere; ed intanto vide innumerabili Fanciulli bellissimi, vagamente vestiti, entrare nella sua camera, e squadronarsi intorno al suo letto; e dopo essi vide, ch' entrò un bellissimo Giovinetto Gesuita, ch'essa intendea non essere Sacerdote. Osservò, che que' Fanciulli lo salutarono, ed egli corrispose loro con altro assai cortese saluto: e che i Fanciulli lo invitarono a fare, ella non intendea che. Il Giovinetto all' incontro invitava all' istesso uffizio i Fanciulli; facendosi (così ella spiegossi

gossi meco) delle molte cerimonie infra loro. Finalmente i Fanciulli la vinsero; e condiscendendo il Giovinetto all'invito, alzò la voce, ed intonò *Gloria in Excelsis Deo*. Appena ebbe così intonato, che tutti insiem que' Fanciulli replicarono le anzidette parole, e proseguirono l'Inno con voci, e musica d'incomparabil diletto. Ella, dopo inteso alcun tratto di quella Musica, tornò a' sensi; ma tornò rimessa nelle forze del corpo; e nello Spirito, in cui prima era stata oltre ogni dire afflitta ed oppressa, si sentì sollevata e lieta. Or tal visione passò Suor Marianna per sogno, e se ne burlava. Ma il Signore dopo sua morte manifestò, ch'era stata Visione Profetica. Una Persona già vecchia di età, stimatissima nelle sue cose di Spirito dal P. Fransco Pepe (che per onorarlo io nomino) stando in orazione circa l'ora stessa della morte di Suor Marianna, uscì di sensi; e quasi si trovasse in ampissima Galleria, intese ivi esser Suor Marianna lieta oltre modo, e nel tempo stesso udì, che ivi cantavasi a cori pieni il suddetto Inno *Gloria in excelsis Deo*. Questa Persona non sapea nulla della visione avuta da Suor Marianna, la qual fu nota a me solo: era usa a simili straordinarie Comunicazioni Divine: il suo Spirito era stato approvato non solo dal suo Direttore, che per moltissimi anni l'avea confessata, e sol la morte impedillo dal proseguire; ma anche da un Uomo tale qual'era, specialmente queste materie, il P. Pepe. Sembra dunque assai verisimile, che non si fosse ingannata; e che però quella vision di Suor Marianna fosse Profetica. A confermarci nondimeno vie più in tal sentimento, può valere ciò, che Suor Marianna medesima a' 2 di Novembre di quest'anno 1759 disse a questa stessa Persona, ammonendola a vincere maggiormente alcuni piccioli risentimenti, in cui talvolta cadea. Le disse: *Se in questo ti vincerai del tutto, siccome nella mia morte udisti il canto del* Gloria in excelsis Deo, *così nella morte tua io verrò ad intonare l'istesso canto*.

XV. L'altra visione fu circa del suo cadavere. Pur le parve altra volta per somiglianti cagioni, che dette abbiamo nel soprannotato racconto, che moribonda già fosse; e pur'orando istantemente per disporsi alla morte, uscì di sensi, e sembrolle, che fosse morta di fatto. Parendole di esser lasciata in sua libertà, le cadde in pensiere di rimanersi ivi a veder ciò, che del suo cadavere si farebbe. Vide dunque, che il suo Compare adobbò quella camera stessa ov'era spirata, e fece un maestoso letto per lei di accosto al muro, ove stava sospeso un Quadro della Natività. Or giusto così, senza fallirne nulla, successe dopo sua morte: tuttochè di tal visione niente affatto si risapesse. Anzi sulle prime il Signor Antonio avrebbe più tosto voluto formar il letto nella sala; ma poi considerando meglio le cose, e udendo il sentimento delle sue genti, mutò parere.

XVI. L'ultima di simili profetiche sue cognizioni fu intorno alla sua Sepoltura, e successe circa i principj di Dicembre dell'anno 1758. Stava ella caldamente pregando per la salute di un certo Infermo; quando uscì di sensi, e parvele di trovarsi in una gran Chiesa, ov'era esposto il Santissimo; e vi era una gran calca di gente: per cui a lei, ch'era ancor presso le porte della Chiesa medesima, era impedito di vedere la Sagra Ostia. Quindi le parve, che debol, com'era, e bisognosa di appoggio e bastone, si

adoperasse tanto e poi tanto, che al fin giugnesse in un luogo, onde già potea mirare il Signore. Senonchè tutto ad un tratto vide, che si tirò d'avanti a lei come uno steccato, il quale impedivale quella vista. Si affliggea per tanto, ed andava osservando, come far potesse a veder di nuovo il suo Signore Sagramentato. Intese, che facendo altri sforzi, troverebbe l'adito per uscire da quel riparo, e vederlo. Si sforzò dunque a tutto poter d'innoltrarsi, e le riuscì di giugnere in luogo, donde senza verun'ostacolo rimirar già potea l'Augustissimo Sagramento. Ma ecco nuovo sipario fra mezzo nuovamente le impedisce quella veduta. Nuove afflizioni sente. Intende, che con altri sforzi pur' uscirebbe a luogo opportuno al suo desiderio; e così ella fa, e tanto le avviene. Questi ripari sempre sorgean di nuovo, e sempre a nuovi sforzi gli superava. Finalmente erasi già innoltrata presso all'Altar Maggiore; e quivi pure altro riparo vede frapporsele: e mentre afflitta e piangente pensa al modo di tornare a vista del suo Signore, sente avvisarsi, che avanzandosi un pò più oltre, troverebbe vicino all'Altar suddetto un fosso: ivi si mettesse; che quindi senza esser di vantaggio ingombrata, godrebbe delle Benedizioni del Sagramento. Così ella fece. Trovò il fosso; e ciò narrandomi, me ne descrisse per appunto l'ampiezza. Indi osservato avendo, che bassa n'era l'altezza, prontamente vi si gettò; chiudendosi (dopo esservisi ella posta) il fosso con una pietra. Quì tornò a' sensi, nè capiva ciò, che dir volesse tal visione; ed ella se ne ridea colla sua semplicità, dileggiando la mente sua, che tali cose si figurasse. Nel riferirmelo io le feci questa difficoltà: se quel fosso si dovea chiudere; come dunque ella avrebbe di là goduta la vista del Sagramento, e le sue Benedizioni? Rispose di aver capito allora con gran chiarezza, che sicuramente ne avrebbe goduto: ben esservi indi spiracolo, onde potrebbe sempre godere senza siparj ed ingombri, di Gesù Cristo. Non posso asserir di certo, che in ciò ascoltare non mi fosse venuto timore, che in questa visione non si trattasse appunto della sua morte. Quell'essere accaduta giusto pregando ella per un moribondo, che poco dopo lasciò di vivere, fu circostanza, che se mal non mi ricordo, mi pose in qualche sospetto. Comunque fosse, indubitata cosa è, ch'io più non vi badai punto; e sì poco conto ne feci, che nè meno curai di porre in nota tal visione.

XVII. L'evento però fè palese, che non fu vano scherzo di fantasia, ma Rivelazione Divina, quanto ella vide. Di questo mi accorsi quando stava per seppellirsi. Ottenni, che ciò sortisse in questa nostra Chiesa, la qual di fatto è vastissima. In balìa de' Sagrestani rimase in qual sepoltura volesser metterla. Di lor proprio senno, le destinarono la sepoltura più vicina all'Altar Maggiore, e che corrisponde giusto al suo mezzo. La bocca di tal sepoltura è appunto della grandezza, di cui ella mi divisò il fosso da lei veduto. L'altezza n'è sì poco profonda, che senza timor di danno, con un salto vi si potrebbe andar giù. Gli altri Misterj dell'aver veduto più volte il Santissimo, e dell'esserle stata sempre impedita da nuovi siparj tal vista, facilmente si comprenderanno da chi ha letto gli avvenimenti della vita di lei; perocchè avea tante volte goduto della vista di Dio Presente, indi le si era sottratta: a nuovi patimenti, ed esercizj eroici di virtù, novellamente ne avea goduto, e ancor maggiormente;

te; e l'ultima volta, che la perdè, non ci fu altro mezzo a poterla ricuperare, fuorchè la morte.

XVIII. Che poi della vista dell'Augustissimo Sagramento tutta la Vision procedesse, e non di quella della nuda Divinità, non è maraviglia: poichè si è veduto in fatti, che la Visione principalmente era ordinata a significare il luogo della sua sepoltura, e la cagione per cui l'avrebbe: la qual cagione non altra possiam dire, che fosse, se non se un volere Iddio premiarle, ancora sù questa Terra, le sue veementi e continue brame di star sempre presente, ed a vista del Signore Sagramentato.

XIX. Ma volgiam' ormai la nostra narrazione all'altro genere di Profezie, il qual' è di quelle cose, che sono occulte, o per distanza di luogo, o per profondità di segreto. Il qual genere è il Primo tra gli annoverati da S. Tommaso. Or questa sorte di profezia non è sempre sicura, che sia di Dio (come sicura è l'altra sorte, di cui già si è favellato) mentre può venire ancor dal Demonio; e sebbene a lui non possono i segreti del cuore esser noti per sè medesimi, posson' esserlo nondimeno per quegli effetti, che non di rado cagionano nelle Potenze materiali. Si divisan però tai profezie per soprannaturali ad altri segni ben conti a' Maestri di Spirito; e di queste narraremo quì alcune poche.

D.Th. 1. part. q.57.art.4. in c. & D. August. in lib. de Divin. Dæmon.

XX. Sia la prima quella assai memorabile, che fece al soprallodato Padre Giangirolamo Garofolo. Venuto egli meco a trovarla, mentr'era inferma, si trattenne alquanto solo con essolei a discorrere di Gesù Cristo. In tal discorso Suor Marianna gli fè una risposta, in cui ricordò a detto Padre una singolar grazia interna da Gesù Cristo ottenuta, individuandogli il tempo preciso, in cui ottenuta l'avea, cioè il tempo del Noviziato. Finito ch' ebbe di ragionarvi quel Padre, entrai per confessarla; ed afflittissima la trovai, e piangente, sicchè appena potea parlarmi. Come poi meglio il potè, cominciò a dire: e il dir consistette in un'inconsolabile lagnamento di sè medesima, e della sua lingua; querelandosi, che quella sua lingua non volea star quieta: che sempre pregava Iddio a frenargliela; e pure spesso si vedea sdrucciolata: che non sapea come fare. Scorgendola io sì angustiata, le dimandai qual difetto dunque avesse commesso? Allora schiettamente mi riferì il discorso, che le facea quel Padre, e la risposta data da lei (ch'era stata quella gran Profezia) e che avea veduto, che quel Padre si era arrossito: che dunque l'avea mortificato. Questa essere la sua mostruosa ingratitudine: che quegli le avea fatta la carità di venir da lei, ed essa gliene avea reso male. Aggiunse però, che non si era potuta allor rattenere: che chiaramente avea conosciuto quel fatto, e potentemente erasi sentita spinta a parlargliene. Or nel ritorno, che facevamo, dissi a quel Padre, che mai gli fosse avvenuto? E poichè egli per sua modestia arrossiva, e non dicea nulla; gliel dissi io, individuandogli con chiari e precisi termini (quali appunto usati meco avea Suor Marianna) la Grazia avuta. Allora egli mi confessò il tutto, e mi aggiunse, che sì impressa glien'era rimasta la rimembranza, che le parea, quasi di partecipare continuamente di quel favore. Fu però disposizion particolar del Signore, che Suor Marianna venisse sorpresa da quello scrupolo; perchè altrimenti è facilissimo, che non me ne avrebbe fatto parola, e

così

così questa Profezia sarebbe del tutto rimasta occulta.

XX. Ma molto più le costò quell'altra, che fece su di una Giovane, la qual dimora in un de' principali Monasterj di questa Città per Conversa. Questa trovandosi ivi allora pur'anche da Secolare, un dì del mese di Settembre 1757, cominciò a dire, ed a fare cose da pazza. Ora scorgendo le Signore, che la tenean per serva, che non era in istato da poter più servire, pensarono di rimandarla in sua casa; e quindi ne fecero inteso il Padre, acciocchè venisse a pigliarsela. Io, che già m' immaginava qual fosse il suo male, proccurai, che aspettassero un'altro poco a mandarla via; ed intanto a' diciassette di detto mese la raccomandai di molto a Suor Marianna; parendomi, che nella sua andata al Secolo non vi sarebbe stata nè la maggior Gloria di Dio, nè il vantaggio della sua Anima. Ubbidì Suor Marianna. Ma che? Come la notte si metteva a pregar per quella, così sentivasi tormentare ne' modi più intollerabili da' Demonj: sicchè ebbe a dirmi, che simili pene non aveva ella assaggiate fin' a quell' ora. La mattina seguente nel venir' in Chiesa (e veniva in sedia, sì ritrovavasi malmenata) pure volea per quella pregare; e di nuovo con tal' eccesso fu tormentata, specialmente nelle viscere, nel capo, nel cuore; che giunse a dirmi, che solo per miracolo avea potuto sopravvivere a quelle pene. Nella Comunione pure molto patì. Ma quì fù dove il Signor le manifestò, che quella Giovane nodrir solea certi pensieri (e le disse quali erano) non peccaminosi, ma indifferenti. Le aggiunse, ch' esso non la costringea a spogliarsi di tai pensieri, ed a non volergli eseguire; che la lasciava in piena libertà. Dicea sibbene, che ove non avesse voluto scacciarli, ma porgl' in opera; sarebbe stata fino alla morte posseduta da que' Demonj, che l'aveano già invasata: ove però al contrario fermar si volesse in altri pensieri di perfezione maggiore, ne sarebbe subito liberata. Essendo dunque ito a quel Monistero, mi feci chiamar la Giovane; ed il bello fu, che si credeano tutte, che perchè era pazza, non sarebbe venuta; o venendo, avrebbe fatte pur nel confessionale delle solite sue pazzie. Ma non fu così. I Demonj furono, la Dio mercè, costretti a ubbidire a' precetti, ed ella stiè in rettissimi sensi. Le dimandai, se avea avuti mai i tali e tali pensieri, e confessò schiettamente di avergli avuti. Allora io le significai ciò, il Signore da lei richiedea per liberarla; ed ella, perchè buona per altro, e di ottimo naturale, si rimise subito; e così subito anche restò guarita. Vero è, che una, o due altre volte, o per l'incostanza donnesca, o per le segrete tentazioni, di nuovo ricadde in quegli antichi pensieri; e pur di nuovo invasata fu da que' rei spiriti: ma non in modo, che si scorgesse da altre. Sempre però il Signor dispose, che appunto in quelle volte ella venisse da me; ed avvedendomi io a segni evidenti, che di nuovo avea de' Demonj, trovava, che di nuovo ripigliati avea i pensier suddetti. Avvertita però dell'errore, e detestandolo nuovamente; nuovamente altresì, e per ultimo stabilmente ancora, ne restò libera. Ma passiam'oltre.

XXI. Due Signore, Sorelle Germane, sono nel Monistero di S. Maria di Costantinopoli di Cognome Colombo, chiamate l'una D. Maria Teresa, e l'altra D. Maria Colomba. Queste avendo inteso alcuna cosa di Suor Marianna, mi comandarono, che le avessi imposto di voler pregare

re

re per l'Anima del loro Padre defunto alcuni anni prima. Suor Marianna ubbidì; ed il Signore le rivelò ciò, che fu loro di molta consolazione. Le fè sapere, che quell'Anima già stava in Cielo fin dalla Vigilia di S. Francesco Borgia di quell' anno medesimo, e che il suo Purgatorio era stato leggiero. Affinchè però si vedesse, che questo non si dicea da lei a capriccio, le manifestò parimente alcune virtù di quel Gentil'Uomo, per cui avea meritata tanta Misericordia; e specialmente la sua Umiltà; mercè la quale essendo Uomo facoltoso assai, ed avendo di leggieri potuto salire a grado maggiore di Nobiltà, non avea mai voluto; ma più tosto voluto avea contenersi nello stato, in cui Iddio lo avea fatto nascere: per la quale Umiltà le fè intendere, che di presente godeva un Trono molto sublime nel Paradiso. Di più le rivelò, ch'era stato particolarmente divoto della SS. Vergine Addolorata. Le quali cose, udendo da me le Figlie, e sapendo, ch' eran verissime; e dall' altra banda sapendo pure, che Suor Marianna non potea naturalmente esserne intesa, sì perchè io non le avea io detto per chi dovesse pregare, e sì perchè, sebben gliel'avessi detto, non era quel Signore stato mai conosciuto, nè da Suor Marianna, nè da altri, che con essa avessero praticato; rimasero consolate di molto, e molto ammirate.

Fu ciò a' 25 Nov. del 1751.

XXII. La Rivelazione però, che segue, esser può di molto maggiore ammaestramento. Venne casualmente da me una Donna, che per verità sembrava assai buona. Mostrava anche di essere favorita da Dio con Doni straordinarj. La Sapienza, di cui parea fornita, era assai rara. Specialmente in materia di Virtù, che non sapea? Il fatto stà, che sapea sì ben intrecciar le cose, che non parea possibile di trarne il netto. Io, che già tante non avea giudicato approvarne, anche di quelle, ch'erano state in istima altissima; pure mi sentiva inchinato a dar per buono il suo Spirito. Non volli però lasciare di prenderne sperimenti. Quindi le diedi agio e luogo a parlare: il che forse è la pruova migliore; mentre col parlar molto, facilmente scappa alcuna cosetta, onde si scorga, di quale Spirito sia chi parla. E di fatto con questa pruova già varie ne avea io scoverte, o per illuse, o ver per ingannatrici. Ed appunto dal suo discorso medesimo presi opportunità di far di questa altre pruove. Mi narrava essa, che da molti giorni per mali trattamenti avuti in sua casa non avea gustato boccone; allora io le offersi danari a vedere, se volea far la Santa per interesse. Ma che? Niente potei scoprire di male; e quanto a' danari, ella costantemente li rifiutò. Ne parlai dunque col nostro P. Francesco Pepe: Uomo di quello Spirito, e di quella dottrina, per cui è già così noto al mondo; ed egli udendomi, inchinò pure a dire, ch' era ottimo Spirito; solo dimandò del come istruita fosse e ferma nelle cose appartenenti alla S. Fede, e come della Fede parlasse. Ma in questo era meravigliosa: poichè niun Teologo l'avrebbe forse avanzata in questa materia. Trattanto andava io da Suor Marianna inferma in casa; ed ella, che nè men di veduta sapea questa Donna, destramente e di lontano gittava qualche parola, che avea per fine di far, che non le prestassi fede. Sulle prime non ci badai. Ella ciò vedendo, mi parlò chiaramente, e colle lagrime agli occhj mi disse, che sempre pregava, ed avea pregato Iddio a non permettere, ch' io mi lasciassi ingannare, e perdessi il tempo: che ora vedeami in gran pericolo:

lo: che Dio conoſcea la ſua intenzione: parlarmi eſſa per ſolo zelo dell' onor di Dio, e del bene della mia Anima. E quì fu, ch'io diedi molto, e molto da patire a Suor Marianna. Concioſſiachè, trovandoſi ella in iſtato di deſolazione, io temea che non s'ingannaſſe, o per tentazione occulta, o per qualche ſegreta ſua paſſione: che però la reprimeva ſempre ſu queſto, e la riprendea; dicendole, che badaſſe a sè: che ciò non le appartenea. Ella contuttociò, non ceſſava con ſinghiozzi e lagrime giorno e notte di pregar Iddio a farmi ſcoprire la verità. Di fatto il Signore la conſolò; perocchè appunto con aver laſciata parlar quella Ingannatrice, la trovai al fine con manifeſta bugia: la convinſi, la feci reſtar confuſa oltre modo, e le vietai di più venire da me. Le rimanenti funeſte coſe, che poi le accaddero, non le noto, perchè non ſi venga in cognizione della perſona. Scoverta, che l'ebbi, lo riferii al detto Padre Franceſco Pepe, il quale rimaſe attonito, e mi diſſe queſte formali parole: *Ringraziate Dio. Miracolo è ſtato queſto, che ſi ſia ſcoverta; e più che ſi ſia ſcoverta in sì poco tempo*. Chiarito così del vero diedi luogo a Suor Marianna di dirmi ciò, ch'ella avea conoſciuto; e ne rilevai tra le altre queſte notizie: ch'ella conoſciuto avea quanto io a colei dicea nel Confeſſionale, e particolarmente mi diſſe, ch'io due volte le avea offerto danari, ma con diſſimile intenzione: la prima con intenzion di ſcoprirla; e che ciò era ſtato atto di natural prudenza: ch'ella naturalmente vi ſarebbe caduta; ma che il Demonio l'avea ajutata, acciocchè sì coſtantemente ricuſaſſe ogni coſa, e ſi moſtraſſe diſtaccata da tutto, e piena di fiducia in Dio: la ſeconda, glieli avea offerti con ſincerità; e ciò pure era ſtato veriſſimo, avendone avuta compaſſione. Or dimandandole io ſe quella compaſſione era ſtata di merito; riſpoſe francamente che nò, e ne diè la ragione; perchè, diſse, *è ſtata una compaſſione meramente naturale; e Dio ha fatto, che quella non accettaſſe la limoſina, acciocchè non ſi perdeſſe quel danajo.*

XXIII. Altre Profezie di queſto genere ſcoperſi a' 4 di Giugno del 1751. Si lagnava eſſa di sè, e ſi accuſava, ch'era inconſiderata nel ſuo parlare, e non ſi avvedea di quel, che dicea; e poi rimanea confuſa nell'avvederſene. Interrogata sù ciò, recommi queſti eſempj del ſuo ſuppoſto fallire. Primo, che alla Zia, Suor Maria Maddalena Liotti, Monaca in S. Filippo, e Giacomo, avea detto, che ſtando eſſa fuori di Napoli, ſi era con lei lagnata, quaſi ſi foſſe dimenticata di pregare per eſſa, e che le avea mandato l'Angel Cuſtode per ricordargliene. Che la Zia le avea dimandato quante volte era ciò ſtato, ed in che tempo; ed eſſa avea riſpoſto, che quattro o cinque volte: una di notte, e le altre di giorno. Il che tutto ſi trovò veriſſimo. Similmente alla Madre Chiara, ch'eraſi a lei raccomandata per la tentazione del ſonno, che la moleſtava in tempo di orazione, avea detto in vederla: *ora ſiete ſtata bene: non più avete avuta quella tentazione del ſonno. Ma perchè avete laſciata due volte la Comunione nella Novena dello Spirito Santo? E che? vorreſte ſtar ſempre d'una maniera?* Diſſele così perchè avea conoſciuto, che l'avea laſciata per iſcrupoli; mentre trovandoſi deſolata, le parea di ſtar' indiſpoſta.

Vedi il Lib. 2. di queſta 2. Parte al cap. 8. n. 20.

XXV. A queſta medeſima Madre Chiara (fu ciò agli 8 di Febbrajo del 1751) mentre una volta facea lamentanze con Suor Marianna di trovarſi

fredda

fredda nell' Orazione, Suor Marianna subito rispose, *come potete dir questo? Voi la tal sera, in quel luogo* (accennando col dito) *non facevate altro che piangere a piedi di quel Crocifisso; ed io vi ho veduta*. Al che arrossì la Madre suddetta; e Suor Marianna, entrata in sè stessa, la pregò di non dire nulla di questo a persona alcuna. Il tutto attesta per iscritto la detta Monaca.

XXVI. Ma il voler rapportare tutte le Profezie sieno del primo, sieno del secondo genere, di questa Serva di Dio, sarebbe un' opera, che richiederebbe un buon libro a parte. Basti quì pertanto di riferire ciò che mi disse ella stessa; e lo trovo notato a' 26 d' Aprile 1751: e come ivi è scritto, così quì lo trascriverò. *La sera interrogata da alcune Persone dello stato interno delle loro Anime, lo disse per appunto. E poichè di presente il Direttore procura di farle conoscere le grazie di Gesù Cristo per animarla, e farla più grata; le disse, che quest' era una grazia speciale: al che essa rispose: Io credo di nò; perchè penso, che tutti conoscano così le cose* (tanta era la sua semplicità) *Sapete quando credo, ch' era grazia speciale? Quando io era piccolina. Allora mi ricordo, ma come un sogno (tanto è il tempo, ch' è scorso) che avea la Presenza di Dio; e come raccomandava le Persone, le vedeva in Dio, e vedea come stavano esse con Dio, e Dio con esse. Vedea quando il Signore era adirato, o volea gastigare: vedea ciò, che desiderava sapere, e tutto scorgea con chiarezza. Adesso son tanti anni, che non veggo niente; e queste cose, che dico degli altri, solo mi passano pel pensiere*. Tanto asseverantemente disse, *quando era piccolina: son passati tanti anni*, che io le dimandai con chi allora si confessasse? Ed ella risposemi, pure con V. R.: dal che mi assicurai, che parlava così, solo perchè i momenti del patir, che allora facea, le pareano anni; mentre da che era entrata in queste novelle pene, erano scorsi sol pochi mesi. Ma venendo al nostro proposito: si argomenti da questo suo detto quanto continui fossero, e copiosi in quest' Anima somiglianti Lumi Profetici; e quindi quanto sarebbe lunga, ed anche impossibile impresa il volere tutte partitamente narrare le Profezie, ch' ella profferì, o delle Future cose, o delle Lontane.

Vedi il cap. 7. del lib. 2. della 2. Part. al n. 19.

XXVII. Rimarrebbe dunque ora a dire dell' altra sorta di Profezie; cioè di quella, che la natural cognizione eccede di tutti gli Uomini, e si aggira singolarmente sulle cose dell' altro Mondo, e su i Misterj di nostra Religione. Ma di sì fatte Rivelazioni è pieno questo volume, e più pieno anche sarà il volume secondo di questa Istoria; e posso io con sicurezza attestare, che non mai, o assai di rado fuvvi alcun giorno in undeci anni, nel quale non avesse alcun di tai lumi soprannaturali, e profetici. In vece dunque di trattenerci di vantaggio in somiglianti racconti, passiamo anzi ad attenere ciò, che promesso abbiamo nel principio di questo Capo; e veggiamo come dalle accennate cose si può dedurre l' esimia Santità di questa grand' Anima.

XXVIII. Primieramente insegna l' Angelico, che sebbene, assolutamente parlando, la Profezia non richiegga la Radice della bontà de' costumi, ch' è la Carità, e la Grazia; richiede nondimeno la bontà medesima de' costumi, secondo le operazioni esterne, e la moderazion delle pas-

Si verò consideremus bonitatem morum secundùm passiones animæ, & actiones exteriores, secundùm hoc impeditur aliquis a prophetia per morum malitiam. 2. 2. qu. 172. ar. 4. o.

Idem Sanctus Doctor ibidem.

passioni. E la ragion' è, *perchè alla Profezia si richiede una massima elevazion di mente alla contemplazion delle cose Spirituali: la qual' elevazione vien' impedita dalla veemenza delle passioni, e dalla disordinata occupazion' alle cose esterne.* Or posta tale dottrina, ad un sì continuo lume profetico, e sì abbondante, si richiedea dunque, che almeno avesse avute frenate abitualmente le passioni, e le azioni esterne ben regolate. Or questo in lei già dovea aver dell'eroico; poichè in tante occupazioni, in tante tentazioni, in tante infermità, sapersi, per tempo sì lungo, costantemente così ben regolare, che fosse capace di sì continua, e tanta elevazion di mente a cose Divine; non è virtù, a cui giunga la Comune degli Uomini virtuosi. Abbiamo dunque l'Eroismo nel genere delle virtù morali. Che poi queste virtù non erano senza la Radice della bontà de' costumi, cioè senza la Grazia; lasciando gli altri argomenti, si rende chiaro dalla permanenza medesima di tai virtù; mentre come potean durare a lungo le piante di questi abiti virtuosi tra' nembi, e tempeste di tante tentazioni, di tante esterne occupazioni, ove state fossero prive di quella nobil Radice, che sola può in tali casi serbarle durevolmente dalla rovina?

Non possunt virtutes h. m. (scil. moral.) *constanter* benè operari sine charitate. Suar. in 1. 2. tract. 4. disp. 3. sect. 9. n. 2.

Nemo, etiam fidelis, in pec. mort. jacens diu ab aliis pec. abstinet, vel contra omnes concupiscentias fortiter dimicat. Suar. 3. Par. de Grat. lib. 1. c. 27. n. 20.

XXIX. E poi, qual Profezia è quella, che, assolutamente parlando, può star senza la Santità? Quella sola, che si concede ad altrui utilità, e non già quella, che và congiunta colla utilità di chi la riceve. Ora la Profezia di Suor Marianna andò sempre congiunta coll' util proprio, come si scorge evidentemente nelle rivelazioni avute circa i Misterj di nostra Fede, circa le Vite de' Santi, e circa le dottrine ordinate a profitto del proprio spirito, che furon le più continue. Nè le rivelazioni concernenti le altrui persone andarono mai divise dal suo vantaggio. Perocchè primieramente solea vedere in Dio quelle cose occulte, che l'eran manifestate; e da quella veduta quanto ritraeva sempre di bene per sè medesima? E poi d'ordinario da quanto sapea o del prossimo, o per lo prossimo, ricavava confusione di sè medesima, carità maggiore, timor Santo, orazion più fervente; e così mal può immaginarsi il caso, in cui il lume profetico conferito a Suor Marianna non ridondasse a vantaggio del proprio spirito.

Donum Prophetiæ aliquando datur homini & propter utilitatem aliorum, & propter propriæ mentis illustrationem. Et hi sunt, in quorum animas Sapientia Divina per gratiam gratum facientem se transferens, amicos Dei & Prophetas eos constituit. D. Th. 2. 2. q. 172. a. 4. ad 1.

XXX. Finalmente egli è ben vero, che, assolutamente parlando, la Profezia non suppone la Santità. Ma è vero altresì, che ciò si dice *assolutamente parlando*; e non già parlando ancor moralmente, e secondo ciò, che comunemente addiviene. Parlandosi in quell' altra maniera, la Profezia, non v' ha dubbio, è grande argomento di Santità. Perocchè d'ordinario non ad altri si concede, che a' Santi, e nè meno a tutti. Quindi Gesù Cristo medesimo a dimostrare agli Appostoli, che gli eran cari ed amici, non altro argomento recò, se non questo solo: *l' aver loro manifestato i segreti proprj*; e nella Sapienza al settimo si asserisce, che appunto nelle Anime Sante vien la Sapienza: nè vien, che per mezzo di molte preghiere; e venendo le costituisce famigliari di Dio, e le fa Profeti: *Sapientia Dei per orationes in Homines Sanctos se transfert, & amicos Dei, & Prophetas constituit.* Di più, a chi mai prometté Iddio di manifestar' i segreti suoi? Solo a quello, ch'

Vos autem dixi amicos, quia omnia, quæ audivi a Patre meo, nota feci vobis. Joan. 15. 15.

ch' è stato lungamente da lui tribolato, cruciato, e provato; ed in tali incontri si è portato con fedeltà. Di questo e' dice, che finalmente *lætificabit illum, & denudabit absconsa sua illi*. Se dunque Iddio non solo richiede virtù, ma virtù tanto affinata e provata in quell' Anima, a cui ha da scoprire i segreti suoi; l' avergli ad alcun' Anima ampiamente scoverti non può non essere un segno moralmente sicuro, che in tal'Anima egli abbia trovata virtù sì grande? Quindi quell'Angelo, che parlava un tempo a Giovanni, affermò, che lo Spirito appunto di Profezia, è il contrassegno, che un' Uomo abbia lo Spirito vero di Gesù Cristo: *Testimonium Jesu est Spiritus Prophetiæ*. Vero è, che si dice *Spiritus Prophetiæ*; cioè si favella di un Lume profetico, se non abituale, ampio nondimeno, e frequente; e non di una profezia, come quella già di Caifasso, la qual consistette in un' atto solo; ed atto, di cui nè men da lui s' intendea il significato: nè come la profezia pur di Balaam, di cui non sappiamo, che per Divino istinto profetasse più di una volta; e per tai riflessi abbiam detto, che dalla Moltitudine appunto, e Qualità delle sue Profezie, e non da qualunque profezia, o da poche, dovevam conchiudere la Santità singolare, a cui Suor Marianna, secondo il corto nostro discernimento, possiam dir, che sia pervenuta. Che se a questa dottrina oppor si voglia la Storia della Sibille, le quali S. Tommaso insegna, che predicessero molte cose di Gesù Cristo per Divin Lume, e par che sopponga, che fossero Profetesse pur de' Demonj; risponderò agevolmente col suo Comentatore il Gaetano; cioè, che S. Tommaso medesimo se in questo luogo così favellò di loro, non ne favella così in un'altro: che anzi ivi le stima e santificate, e salvate per la Fede, ch' ebbero in Gesù Cristo. Nel rimanente sarà sempre vero, che nella Chiesa Cattolica in sommo pregio si tiene sì raro dono; ed i Santi, che di esso furono ornati, vengono con singolari encomj onorati per dono tale: il che certo non avverrebbe, se la Profezia, nel modo già detto, non fosse un fermo argomento di Santità.

Eccl. 4. 21.

Apoc. c. 9. ver. 10.

D. Th. 2. 2. q. 172. ar. 6. ad 1. Cajet. in hunc art.

2. 2. q. 2. art. 7. ad 3.

Donum Prophætiæ, & Revelationis ad Sanctitatis probationem maximè confert. Aug. de Ancona de Potest. Eccl. quæst. 25. at. 3.

CAPO SECONDO.

Manifesta Iddio co' Miracoli, lei vivente, quanto questa Sua Serva gli sia gradita.

I. IN tre maniere possiam divisare, che Iddio operi Maraviglie in grazia de' Servi suoi. L' una è o esaudendo le lor preghiere, o concorrendo co' loro cenni, e parole; come avvenne con Giosuè: ed in questo modo non ripugna, che i Miracoli avvengano anche per mezzo de' Peccatori. Perocchè, quanto si è alle preghiere, queste han l' efficacia dalla Divina Bontà, e non dal merito di chi prega; è quanto a' cenni, o parole, questi possono essere operativi mercè la Fede, la quale può ritrovarsi, anche in un che sia privo di Carità. Con tutto ciò per questi Miracoli ancora la comun persuasion de' Fedeli a gran ragione confermasi nella stima della Santità de' Servi di Dio: mentre d' ordinario non avvengono, che in Persone a Dio molto grate. La seconda è, esaudendo non già i

D. Th. 2. 2. qu. 178. ar. 1. ad 1. & ar. 2. ad 1.

suoi Servi medesimi; ma altri, i quali lo preghino pe' meriti de' suoi Servi. Ed in tal maniera può, è vero, chi ottiene ciò che desidera, essere peccatore; ma è vero altresì, che quegli, pe' cui meriti si chiedea la grazia, non può non essere Santo: poichè chiedendosi a Dio, in riguardo de' meriti, che si suppongono in tal persona, se Iddio gli operasse; ove la Persona non avesse tai meriti, verrebbe ad autenticare una falsità. Quindi l' Angelico insegna nel tempo stesso queste due cose: Cioè, che quel miracolo non deesi attribuire a chi prega, ma a quegli, pe' cui meriti prega; e che somiglianti Miracoli vengon fatti a contestare la Santità dell'Anima, che s' invoca: *Nihil prohibet per aliquem peccatorem miracula fieri ad invocationem alicujus Sancti: quæ tamen miracula non dicitur facere ille, sed ille ad cujus Sanctitatem denunciandam hæc fierent*. Il terzo modo per fine si è, che senza essere Iddio pregato faccia Miracoli intorno di una qualche persona per suo gran bene; ed in tal guisa operando il Signore, darebbe assai chiari segni di essergli tal persona grata di molto: ove tai prodigj per lei operasse in copia; da che tanto spontaneamente, in grazia di lei, verrebbe a dispensare sì spesso alle leggi, che, quasi inviolabilmente, ha prescritte all' ordine naturale. Dissi però *in copia*; perocchè operandone sol' alcuno, nè meno potrebbe farsi tal' argomento. Così potrebbe succedere, che ad un Peccator moribondo, donasse in un punto la Santità affin di farlo emendare, senza esserne addimandato: ma non già, che per replicati miracoli lo facesse anche vivere per lunga pezza di tempo, come pur fece con un S. Gregorio Armeno, con una S. Tecla, con un S. Venanzio, ed altri tali.

2.2.q.178.a.2.o.

II. Or' il Signore in tutte queste maniere, e specialmente in quest' ultima si è compiaciuto di operar meraviglie in grazia di Suor Marianna. De' Miracoli fatti a sua petizione ne abbiamo già rapportati alcuni. Quì non dimeno non lasceremo di riferirne altri pochi.

III. Diamo il primo luogo tra questi al Miracolo operato nella Terra di Castiglione. Stava male a morte un Parente del Sig. Antonio Polichetti; onde questi dovendo andarvi, e trovando, che Suor Marianna era vestita; le disse, se andar volesse con lui. Ella, che ritrovavasi in molto raccoglimento, ed avea allora la vista di Dio Presente, subito a Dio voltossi, pregandolo a darle lume sù ciò, che far si dovesse. In un' attimo conobbe in Dio, che l' Infermo era già disperato: che di più in quella casa vi era una Donna gravida, che stava male, sì per lo dolor della morte, sicuramente aspettata di quell' Infermo; e sì perchè poco o nulla mangiato avea: che vi era in quella casa bisogno estremo di qualche sollievo: che andando essa si sarebbono sollevati di molto. Quì le fu manifestato (nè prima ne avea nulla saputo) che essendo ivi stato il Signore Antonio altre volte, avea detto bene di lei, e quelli desideravano di vederla; e quindi vedendola, si sarebbono consolati assai. Di più conobbe, che Dio stesso sarebbe concorso particolarmente alla lor consolazione colla sua andata. Quindi ella ubbidì al suo Compare, il quale volea condurvela. Giunti trovarono, che l' Infermo, già da tre dì era stato disperato da' Medici, e di presente stava già senza polsi. Ma che? Un' ora in circa dopo l' arrivo di lei rinvenne, migliorò, ed

Seguì ciò a' 18 Nov. del 1751.

ed il dì seguente trovossi netto di febbre: senzachè fosse preceduta niuna Crisi, e tutto che da tre, o quattro dì, nè men niuno natural benefizio avesse avuto.

IV. Similmente la Donna, ch'era gravida già di cinque, o sei mesi, per la inedia e malinconia divenuta era sì smunta e secca, che la Vita non più ne sembrava d'incinta: il che vedendo Suor Marianna, mossane a pietà, pregò il Signore a rallegrarla, e consolarla; e tra poch' istanti il ventre comparve nella gonfiezza conveniente a que' mesi, che le sì contavan di gravidanza. Qual fosse la consolazione di quella casa, si lascia alla considerazion de' Lettori. Trattanto il fatto fu noto; e quanto a me Suor Marianna narrò di aver conosciuto in Dio, tutto verificossi appuntino. Ella poi di là fè ritorno dopo due dì.

V. Aggiunghiamo ora un'altro miracoloso effetto avvenuto in persona del Figlio del medesimo Sig. Antonio Polichetti per nome Giuseppe. Di questo mentr'era ancor sano, trovo io notato a' 6 di Luglio del 1751, che predetto avea (siccome l'era stato da Dio manifestato) che si ammalerebbe: che la malattia sarebbe di vajuolo; ma che non morrebbe. Or di fatto ammalò, e sì gravemente, che il vajuolo già l'avea ridotto in pericolo della vita. Ella non potea tollerare il gran dolore, che pericolando il Fanciullo, prevedea doverne provenire a' suoi Genitori: i quali allora non aveano altri, che quel Figliuolo; e ciò dopo molte preghiere fattene a S. Francesco Saverio. Per tanto si adoperò presso Dio moltissimo colle sue orazioni e lagrime, quasi incessanti; non più ricordandosi della rivelazione avuta: così disponendo il Signore, affinchè le sue preghiere fosser più vive. Ma il Fanciullo con tutto ciò a gran passi si avvicinava alla morte. Finalmente dopo aver' ella orato molto una volta, parvele di essere in una Chiesa, ov'era il Venerabile esposto; ed in questa Chiesa vide collocata la bara con dentro il Fanciullo già morto. Ella vie più pregava; ed ecco ascolta dal Venerabile questi sensi: *Orsù Marianna, prenditi Giuseppe: non pianger più: te l' ho risuscitato*. Tal fu la sua visione, e l'effetto comprovonne la verità: perocchè il Fanciullo subito uscì di pericolo, ed indi a poco guarì del tutto.

VI. Maravigliosa grazia altresì fu quella, che ottenne all' Eccellentissima Signora D. Giovanna Giugnano. Questa accasata da molti anni non avea ancora riportato alcun frutto del Matrimonio. Avea presi quanti medicamenti sapea l'Arte apprestare per tal' intento: avea fatto delle orazioni a Dio, a' Santi; e nulla avea ottenuto. Siccome ella abitava nell' appartamento di sopra, e Suor Marianna di sotto; così nel passar talora, e vederla, più volte le si era raccomandata. Ma Suor Marianna più tosto avrebbe voluto, che non sen fosse curata, ed a me disse talvolta: *Questa Signora proprio và trovando i guai*. Finalmente incontratala altra volta, le disse, *Suor Marianna, io non sò tu, che ti fai; non vuoi ottenermi da Dio questa grazia. E perchè io ti tengo quì?* Allora Suor Marianna ne pregò il Signore, e subito fu esaudita. Se non che ebbe ancora una rivelazione di ciò, che in appresso succederebbe. Parvele di vedere detta Signora cruciata da' patimenti, e dolori asprissimi; e che Iddio gliel'avea posta in seno: significandole, ch' essa avrebbe ad averne

ne la protezione, e la cura. Trattanto passò da questa vita Suor Marianna, e dopo alcuni mesi venne a partorire quella Signora. In quel pericolo sperimentò possente l'ajuto di essa. Perocchè con essergliene applicata la Immagine, e bere un pò d'acqua, in cui era stata posta una Reliquia della Serva di Dio, si sgravò subito. Senonchè seguì appresso per più mesi a patire assaissimo; e tra tanti patimenti dicea, che s'avverava quanto le avea predetto Suor Marianna. In questi patimenti però, pure ne riconobbe l'ajuto, prima per l'Anima; poichè gli tollerava con pazienza, e rassegnazione, e ne ritrasse miglioramento di vita: e poi anche pel corpo; perocchè al fine, quantunque non per miracolo, pure all'essersi a lei rivolta attribuisce la sanità, c'ha ricuperata.

VII. Alle maraviglie succedute negli Uomini, possiamo aggiugnerne altre delle avvenute in cose insensate. Frequente fu il Miracolo della moltiplicazione dell' Olio nella lampana, che ardeva dì e notte, stando Suor Marianna in sua casa. Ciò io riseppi a' 19 di Gennajo del 1751. In questo dì ella accusavasi meco della poca fiducia, che le pareva di avere in Dio, quando Iddio era sì pronto a sentire i suoi desiderj; e raccontò in pruova, che qualor' essa non avea modo da mantener detta lampana, trovava, che avea bruciato ventiquatr'ore senza avervi infuso nuovo olio; e che ancor ve ne avea per la notte seguente: ed aggiunse, che questo l'era avvenuto già molte volte.

VIII. Ottenne anche la moltiplicazion di cert' acqua stomatica spiritosa assai, che le fu data per lo gran dolore di stomaco, che sofferiva fin dal primo anno, che da me venne. Io vidi, che in quel caraffino l'acqua era sì poca, che non giugneva all'altezza di un mezzo dito. Essa ne prese, e ne sentì giovamento: onde pregò il Signore a volergliela mantenere. In fatti per più tempo, tuttochè riponesse vuoto quel caraffino, andando di nuovo a vederlo, vi trovò nell' istessa quantità, che prima, la detta acqua. Un giorno dovetti portarmi in sua casa non sò per qual'accidente, e co'miei proprj occhj vidi essere ancora quell'acqua della medesima quantità, di che l'avea osservata molti dì prima. Ne diedi allora a più persone, ch'erano ivi, e il caraffino rimase del tutto vuoto; ma bisognandole ancor'altra volta, l'acqua vi si trovò di nuovo e nella solita quantità.

IX. Le fu dato a cucire (stando già in casa del Signor' Antonio) un gallone intorno al cappello del Figlio di lui, chiamato Giuseppe. Cucendolo si avvide, ch'era corto più del dovere circa mezzo palmo, o più. Ma essa non volle annojare il Signor'Antonio, occupato in altri affari di più rilievo; e però ricorse anzi a Dio. Il fatto sì fu, che il gallone crebbe quanto bastò a circondare tutto il cappello.

X. Ma più sensibile fu un' altro simil Prodigio, che avvenne agli 8 di Luglio del 1749. Stava ella angustiata di molto per timor di trovarsi in colpa mortale: il qual timore fondavasi nel sembrarle di aver Dio nemico (ma senza saper perchè) e tutte le Creature rivolte contro di sè. Dovette allora far non sò che d' intorno a certa seta già ordita da sua Sorella. Ma che? Quantunque essa Maestra fosse in quest' arte; pure perchè sì oppressa da quei dolorosi pensieri, in vece di fare ciò che volea, mosse in altro modo il lavoro; e quindi tutta affat-

to

to guastò la tela: aprendola e sconciandola da quella parte, che chiamano della Croce. Quando la Sorella la fè accorta del preso abbaglio, n' ebbe per poco a morire Suor Marianna, pensando, che quel disastro fosse quasi ripruova del cattivo stato dell'Anima sua; e giusta pena del peccato mortale. L'errore era naturalmente inemendabile. Una sola Portata, che si scompagni (com'esse dicono) già più non serve la tela; ed ivi si scompagnarono tutte novanta, di cui la tela, ch'era in peso di nove libre, si componea. Contuttociò non mancò ella di cuore. Raccomandò quell'affare alla Divina Madre; ed ecco si trova accomodata perfettamente la tela; senza che niuna persona terrena vi si fosse adoperata d'intorno: mentre tutte sapeano, che nell'addotto caso, non vi è maniera, nè arte da dar riparo.

XI. Ma venghiamo ad altri Miracoli, che son più a proposito a dimostrarne la Santità; come quelli, che sembran fatti da Dio in contestazione appunto di quanto fosse a lui cara questa sua Serva. E per cominciar da quello, che con pubblici attestati è deposto da colei, che lo ricevè; è da premettersi, come la notte antecedente a' 5 di Gennajo del 1751, aggravata Suor Marianna da'dolori, e da altre interne pene, stiè in continue lagrime; ed alle sette ore, e mezza si alzò di letto, ed andò ad orare avanti del suo Bambino. Osservò allora, che dagli occhj di quel Bambino pure grondavan le lagrime; ed ella, non avendo altro, gliele rasciugò con un suo Coperciere (così chiaman quì certo quasi velo bianco, che recan'in capo le Monache). Avendo così durato per lungo tempo, si rimise in letto, ove pure seguitò ella a piangere; ed indi a non molto di nuovo alzatasi, di nuovo andò ad orare a quel suo Bambino. Lo trovò allora da capo a' piè quasi di sudor bagnato, e grondante; e dagli occhj vide, che proseguivano a scaturire le lagrimuccie. Il suo dolore a quella veduta fu incomparabile; e tale, che la Divina Madre, e S.Giuseppe se le diedero a vedere in atto di compatirnela. Or' ella col medesimo Coperciere seguitò ad asciugare ed il sudore, e le lagrime del Bambino. Avendo io ciò risaputo, non mi ricordo con qual ripiego, mi feci recare quel coperciere; ed osservai, che costantemente spirava gratissimo odore, somigliantissimo a quello, che dal corpo di lei si sentiva esalare, specialmente dopo, che si era comunicata. Or tal Coperciere giudicai di mandare in un Monistero di Religiose Teresiane edificato nella Terra detta *S.Angelo a Fasanella*: perchè vivendo elleno con molto Spirito, meglio tra loro sarebbe stato, che in mio potere. Quivi dunque in quest'anno medesimo fu assalita da dolori colici asprissimi, nel mese di Giugno, una Religiosa anziana, chiamata Suor Maria Maddalena della Santissima Trinità. Si usarono tutt'i rimedj per poternela alleggerire; ma senza frutto. Anzi, come si asserisce nell' Atto Pubblico, detto male a momenti avanzava: sicchè ne si aspettava sicuramente la morte. Così scorsi erano dieci giorni, senza che, tra gli altri incomodi, avesse potuto giammai dormire. Stando sì fuori d'ogni speranza, sovvenne all' Inferma del Coperciere, che ivi era di Suor Marianna. Lo chiese, e postoselo addosso, la sera raccomandossi molto al Signore; pregandolo, che pe' meriti di quella sua Serva, se gli fosse in grado, la risanasse. Si addormentò tra non molto; e destatasi indi a qualche ora, sentì nella

nella camera un' odor grande, e d' inesplicabil fragranza: *nel qual' atto* (soggiugnesi nell' Attestato) *si vide libera da tutti i dolori, e travagli*; Volendo Iddio, se mal non mi appongo, con quell' odore prodigioso significare, che il dolor cessava non per natural contingenza, ma per Divina Virtù; siccome non natural, ma miracolosa era quella fragranza, che dal Coperciere, applicato alla parte offesa, si diffondea: o più tosto; dando così sensibil segno di aver compartita pe' meriti della sua Serva la grazia: poichè un simil segno pur dava, come altrove fu detto quando guariva alcuna volta in un' attimo Suor Marianna medesima; facendo allora evaporare da tutto il corpo di lei un' odore non ordinario. A questa deposizione giuridica della Religiosa, che ottenne il miracoloso favore, si aggiugne anche l' autentica attestazione del Signor Dottor Fisico D. Gioacchino di Leo, il quale era Medico del detto Monistero, e avea la sera avanti lasciata la Religiosa munita de' Santi Sagramenti senza speranza più di salute: ma avendola la mattina trovata del tutto sana, giudicò, che non era ciò potuto avvenire, che per Miracolo.

XII. Segua ora il racconto di un altro Miracolo in questa Terra medesima succeduto l' anno antecedente, cioè 1750: il quale ebbe gran moltitudine di Testimonj; sebbene non giudicai allora di porre in chiaro pe' meriti di qual Santo il Signore lo avesse operato. Infermossi ivi la Signora D. Giovanna Mansélli, Consorte del Signor D. Gennaro Saja. Ne' primi dì non si fè conto del male. Io tra tanto, ch' era ivi, e già di ritorno per Napoli, stimai di farle una visita; essendo non picciole le obbligazioni, che nel tempo di mia dimora colà, avea contratte con quella Casa. Vi andai, e trovai certo susurro tra' Medici, che già aveano conosciuto il pericolo. Entrato all' Inferma, l' osservai in pessimo stato. La febbre era acuta, e fortissima: acerbissimo era il dolore fissatosele nelle coste già da più giorni: il dolor di testa pur' era atroce: essa stava abbattuta, e senza lena da rilevarsi dal sito, in cui si giacea. L' infiammazione interna si credea pertanto già fatta. Molto però mi dispiacque e 'l travaglio di quella Casa, e che in circostanze tali seguir dovesse la mia partenza. Ma il Signore mi suggerì a tempo il modo da uscir d' impaccio. Mi risovvenne, ch' io aveva in tasca una Borsetta sdrucita e logora, che col Reliquiario avea tenuta addosso tal volta Suor Marianna. Or senza interrompere i ragionamenti, in cui erano le molte persone venute a trovar l' Inferma, così assiso, com' era, a capo di essa, le applicai alla fronte quella Borsetta vuota di Reliquiario, e di Reliquie; e segretamente pregai il Signore, che se gli era in piacere di dare la Sanità a quell' Inferma, pe' meriti di Suor Marianna, che avea tenuto addosso quella Borsetta, le facesse subito passar quel dolor di capo, che tanto la molestava. Nel punto stesso sentissi l' Inferma libera del tutto di quel dolore, e potè, sebbene a stento, significarmelo. Quindi pregai gli Astanti a volersi mettere inginocchioni, e supplicar per l' Inferma; ed all' Inferma dissi, che si fosse sforzata di porsi a seder sul letto. Il ch' ella facilmente eseguì, sentendosi già alleggerita. Le applicai allora quella Borsetta alle coste, ov' era il dolor' acerbissimo, e si credea fatto il ristagno; e subito il dolore svanì: onde rimanemmo consolati tutti, l' Inferma tra pochi dì levossi di letto, ed io potei far ritorno nel dì prefisso.

XIII. Non

XIII. Non dissimil da questo fu il Miracolo avvenuto nel Conservatorio de' SS. Filippo, e Giacomo. Gesualda Lacci Fanciulla secolare ivi esistente, da più giorni travagliava al sommo per intollerabil dolor di denti, senzachè segreti, e rimedj le avesser punto recato di giovamento. Risolse dunque di cavarsene alcuno nel dì seguente; e la notte le si accrebbe per modo lo spasimo, che la facea dare in ismanie. Si ricordò allora Suor Maria Maddalena Liotti di avere presso di sè una coroncina destramente tolta a Suor Marianna, e pensò di applicargliela a quel dolore. Lo fece, pregando caldamente Iddio di liberar quella Giovane da tal pena pe' meriti di questa sua Serva. Nel punto stesso il male cessò; e sì compiutamente si ottenne la grazia, che nè allora, nè appresso (e son già passati degli anni) vi è stato bisogno di cavarsele dente alcuno.

XIV. In questo medesimo Conservatorio Suor Teresa Rocco avea non sò qual fettuccia tolta con divota industria a Suor Marianna. Or' una notte, un' altra Religiosa per nome Suor Maria Alessandra Bruscano, fu sorpresa da una forte cardialgia, e credea la misera di morire. Nè essa, nè le accorse Religiose sapean che farsi, essendo notte avanzata. Sovvenne intanto alla Inferma della Fettuccia di Suor Marianna. La chiese, l'applicò sul dolore, e pregò istantemente Iddio pe' meriti di quella sua Serva a volernela liberare. Si compiacque il Signore, e con istupor delle circostanti immediatamente fu esente da quel travaglio.

XV. Da altre più notabili circostanze fu accompagnato un'altro Miracolo avvenuto alla mia presenza. A' 13 di Aprile del 1751 circa l'ora di vespro fui chiamato in fretta, acciocchè fossi calato in Chiesa: Trovarsi ivi un povero Uomo, che mostrava di essere posseduto da' rei spiriti. Andai, ed osservai costui quasi moribondo: non rispondea, non apriva occhj. Ma poi, come piacque a Dio, tornò a' sensi, e si confessò. Segno però, che fosse invasato, io non ebbi alcuno. Or questi tra gli altri guai, avea un braccio attratto, di cui non si potea prevalere. Il Signor me ne pose compassione; e riflettendo a' meriti di Suor Marianna, ebbi speranza, che per essi gliel renderebbe. Quindi segretamente pregai Gesù Cristo, che pe' meriti di lei gli volesse far quella grazia. Immediatamente quel misero non solo il braccio distese, ma di più aprì anche la mano, le cui dita si teneano così strette alla palma, che non v'era forza bastante a discostarnele pure un filo. Quindi, non occorrendo più altro; poichè quegli potea e col braccio, e colla mano fare speditamente qualunque moto, lo mandai via. La maraviglia però si fu, che il dì seguente venuta Suor Marianna, mi disse: *Che volevate jeri al giorno tra vespro, e mezzo dì, che mi avete chiamata? Io stava facendomi un pò di lezione spirituale, e mi sono intesa chiamar da voi. Non ho saputo però cosa volevate; ma ho pregato subito il Signore, secondo la vostra intenzione.*

XVI. Ma bastino questi per un saggio de' Miracoli ottenuti con rappresentarsi a Dio i meriti di questa sua Serva. Passiam' ora a dir de' Miracoli, che Dio per lei operò, senza esserne da persona alcuna richiesto. Questi, secondo il mio debol giudizio, posso asserire, che furono innumerabili, e furon continui. Se non altro l' averle conservata la

vita tra tante infermità mortali, e ſenza che ſi cibaſſe, e ſenza che punto dormiſſe; certamente non può non ſembrar miracolo a chiunque ne abbia la notizia, che ne ho io. Similmente Miracolo poſſiam dir che foſſe il mantenerle la vita tra' sì mortali ſtrazj, che i Demonj ne facean le nott'intere? Ella ſteſſa lo conoſcea; e tante volte diceami: *Padre, e come dunque non ſono morta?* Ed altre volte: *Ed in queſta maniera ſi può vivere?* Se non che da ciò prendea il Demonio argomento di anguſtiarla, rappreſentandole, che dunque non era vero, che quelle coſe pativa; perchè patendole, di certo non avrebbe potuto vivere. Ma troppo chiare erano le teſtimonianze, che vero era quanto mi riferiva, ed anche molto di più; mentre del ſuo patire ne rimaneano chiari i ſegni: ſebbene Iddio ne impediva l'effetto, mantenendole fuor delle leggi naturali la vita.

XVII. Miracoli pure furono e lo ſcrivere per tanto tempo, ſenzachè mai ne aveſſe appreſo, e l' odor prodigioſo, che per tanti anni ſpirò, ſpecialmente dopo la Comunione, e il trovarſi in taſca ancor per più anni il danaro, che biſognavale (il che ſebbene molte volte ſarà avvenuto mercè le ſue orazioni; ne' principj però non credo, ch' ella ne aveſſe fatte preghiere, ſalvochè in generale, ſupplicando di Provvidenza) e ſopra tutto il vivere quaſi foſſe un' Anima ſeparata dal corpo; mentre il Signore coſtantemente le facea udire le ubbidienze, ch' io le imponea; e tante volte eziandio le perſone, che ben di lontano ſi raccomandavano alle ſue orazioni.

XVIII. Or tutto queſto cumulo di prodigj, che sì di continuo fece il Signore a favor di lei, s'io non m' inganno, fu un de' maſſimi ſegni della ſua ſtraordinaria Santità. Concioſſiachè per verun modo ſembra prudente coſa il preſumere, o il ſoſpettare, che sì frequentemente voleſſe Iddio diſpenſare alle ordinarie leggi della Natura in grazia di un' Anima, che o niente, o poco le foſſe cara.

CAPO TERZO.

Manifeſta Iddio in altre guiſe la ſingolare virtù di queſta ſua Serva.

I. Altri mezzi eziandio preſe il Signore a manifeſtarci la virtù ſingolare di Suor Marianna. Un di eſſi fu il proporla per via di viſioni (o foſſero immaginarie, o foſſero intellettuali) e per via d' interne locuzioni, quaſi norma ed eſemplare di virtù ad un altra Perſona. Queſta fin dalla Fanciullezza, ma molto più dall' adoleſcenza, avea procurato di menar Vita Spirituale, e così avea ſempre proſeguito fin preſſo l' età di anni quaranta. In tutto il corſo però di sì lungo tempo, non mai avea nulla ſperimentato di ſtraordinario nel ſuo ſpirito. Quando nel 1748 incominciò a provar manifeſtamente non pochi travagli da' Demonj, ed in queſt' anno medeſimo, diſponendo così il Signore, conobbe pure Suor Marianna. Nell' anno poi 1751 cominciò Iddio a comunicarſele

in

in qualche maniera non ordinaria, ma di rado. Il suo Direttore, che non mai da lei inteso avea nulla di tali cose, poichè bastantemente gli era nota la retta intenzione, e sincerità di questa persona, proccurò di assicurarsi quanto potè dalle diaboliche illusioni; esaminando col dovuto rigore ciò, che accadea; e trovò, che se non di tutto, della più parte almeno di tali cose profferir potea, che fossero veramente da Dio.

II. Or' un de' modi, che il Signore tolse a promuover quest' Anima nella via della Perfezione fu, com' io dicea, proporle supernalmente l'esempio di Suor Marianna: e perchè ciò era avvenuto già alcune volte, ed avea ella intese per cotal mezzo di Suor Marianna alcune cose di molto rilievo, le quali non erano note nè pure a me; parve al suo Direttor di ordinarle, che scriver volesse partitamente quanto le si manifestava di questa Serva di Dio: il che servirebbe ad esaminar meglio sì fatte comunicazioni, ed a meglio conoscere il fondo di virtù, che fosse in Suor Marianna. Di tali narrazioni in iscritto ho buona parte in mia mano, e da esse verrò trascrivendo ciò, che fa al nostro proposito.

III. In una dunque dell' anno 1751 scrive così „Stando io il giorno „ di Giovedì Santo in Chiesa apparecchiandomi per la Comunione, ec„ co, che in un subito mi si presenta alla mente Suor Marianna mori„ bonda; e mi sentiva dentro di me, che quella se moriva, era tanto „ grata al Signore, che le avea già preparata la Corona in premio della „ vita menata, adorna di tutte le virtù in sommo grado. Con questa rap„ presentazione si riempì l'Anima mia di una confusione mai da me as„ saggiata. *Indi segue a dire:* con questo principio mi si cominciò a „ piantare davanti agli occhj della mente questa Serva di Dio, come un' „ Esemplare, ed insieme Maestra, a in atto d'insegnarmi, e riprendermi „ (*col suo esempio però avveniva questo, non con parole*) in tutte le mie „ cadute, e mancanze .... Và poi narrando le ammonizioni, che fin' allora si avea sentite da una voce interna, da cui si udiva parlare nel punto stesso che l'era posta d'avanti la Persona, e l'esempio di Suor Marianna, e dice così „La prima riprensione fu sopra l'Umiltà; rappresen„ tandomi prima l'esemplare della grande Umiltà di Suor Marianna, che „ tiene sè stessa in concetto vilissimo, sempre stimandosi la più vile, *e* „ *segue a lungo*. La seconda è stata, ed è continuamente in occasione, „ che stò sentendo Messa, o facendomi la Comunione. Mi si rappresen„ ta subito l'Esemplare, come ho detto di sopra, la modestia, la rive„ renza, l' umiltà, ed amore, e divozione di Suor Marianna, e poi mi „ sento riprendere. La terza è della gran Carità, che ha col prossimo. „ Mi si rappresenta la gran compassione, che sente questa Serva di Dio „ nelle loro necessità così spirituali, come corporali, di maniera che si „ sente distruggere internamente, e procura essa di supplire col Signo„ re per quello, che loro manca; ed in particolare per i più gran „ Peccatori: e nel compatire copre i loro difetti. In questo io sono sta„ ta ripresa molto &c. La quarta è sopra l'orazione. Mi si rappresenta „ Suor Marianna tutta fervente e desiderosa di starci continuamente, e di „ trattare, e conversare col Signore per mezzo dell' orazione. Ma que„ sto di giorno le viene impedito dalla necessità, e faccende di casa, e da

„ continui disturbi, che ha dalle Genti di casa. Non può avere nè pu-
„ re una mezz'ora per sè: ma essa supplisce a queste sue brame con brie-
„ vi, ma infocati atti di giacolatorie (in mezzo alle faccende, e distur-
„ bi) al Signore nel suo interno senza perderlo mai di vista con racco-
„ glimento continuo. E quando torna in casa; nell'arrivare a i gradi di
„ sua casa, dove non è veduta, si butta in terra, ed ivi fa breve ora-
„ zione al Signore, ed alla Vergine Santissima (*di ciò io niente sapea*,
„ *e dimandandogliene*, *trovai ch'era verissimo*) supplisce ancora con al-
„ zarsi la notte a fare orazione. Or' in questo ho inteso riprendermi,
„ potendo io sempre fare orazione &c. La quinta riprensione è sopra la
„ Mortificazione. Mi si rappresenta d'avanti prima Suor Marianna come
„ uno specchio, dove conosco tutte le mie mancanze di Mortificazione;
„ perchè mi si mette d'avanti agli occhj quanto ella sia mortificata ne'
„ sensi, che non dà loro mai gusto, per piccolo ch'egli sia, così nel ve-
„ dere, e nell'udire, come nel parlare: mortificata nel mangiare, e nel
„ riposo. Mangia pochissime once. Il riposo della notte è di brevissimo
„ tempo; onde con questa rappresentazione sento in me una forte ripren-
„ sione di quanto io sono immortificata &c. La sesta, ma forte, è so-
„ pra l'Ubbidienza. Prima mi si rappresenta Suor Marianna tutta sotto-
„ messa, non ammettendo il suo proprio parere, o giudizio, o desiderio,
„ o pensiere per metterlo in pratica, per piccola cosa che sia, se prima
„ non viene ordinato dall'Obbedienza del suo Padre Spirituale; e pare
„ che tutti i passi, ch'ella dà, vengano regolati dalla Santa Obbedienza,
„ la quale tiene per sua scorta per non mai errare, nè inciampare in cosa
„ alcuna. Per mezzo della quale Ubbedienza quest'Anima viene a rendersi
„ tanto grata al Signore. Or' in questa sono stata tanto ripresa, che nul-
„ la più &c. La settima è sopra il piangere sovente i peccati, e i di-
„ fetti, in cui io sono caduta, e cado tuttavia. Di maniera che mi si
„ rappresenta Suor Marianna sempre mesta, e piangente in ogni piccolo
„ difettuccio; se pur si può chiamare difetto. I suoi occhj fanno fiumi
„ di lagrime, quali sono segno, che il suo cuore stà sempre contrito, ed
„ umiliato dinanzi al Signore. Or' in questo mi sento riprendere; poichè
„ cadendo io continuamente &c. Fin quì in questa narrazione, la quale
fu di ciò, ch'era Suor Marianna otto anni prima della sua morte. Or si
consideri ove mai sarà giunta in questi altri otto anni di vita, ne' quali
tanto il Signore vegliò sulla maggior santificazione di lei, come nel de-
corso di questa Istoria si è accennato.

IV. In altra narrazione del 1752, dopo aver dette altre cose, sog-
giunse così „ Or con questa preghiera mi è venuto, come si fossero uni-
„ te tutte le potenze, o raccoglimento che sia; e mi si è rappresentata
„ d'avanti di nuovo Suor Marianna: ma come uno l'avesse tenuta, sen-
„ za saper chi fosse quello, che la tenea; e mi ha dato a vedere l'A-
„ nima di questa, con dirmi: Ecco quest'Anima a quanta purità e bel-
„ lezza è arrivata coll'esercizio di tante virtù. Or così ha da essere an-
„ che la tua, se vuoi essere grata al Signore. Fra questo mi ha fatto
„ vedere anche l'Anima mia: la differenza, cioè, da quella di Suor Ma-
„ rianna, la quale era lucidissima, purissima, e senza macchia alcuna,

„ che

„ che l' aveſſe potuto appannare, di maniera che traſpariva per la net-
„ tezza, e purità grande. Un altra volta (*ſegue a dire nell' iſteſſo Fo-*
„ *glio*) facendo orazione, conſiderava i motivi, per cui il Signore ri-
„ ſuſcitò colle piaghe, e tra gli altri, che lo fè, per confermarci nella
„ Fede della Riſurrezione. Or tra queſta coſa, ch' io ſtava penſando, e
„ vie più confermandomi in queſta Fede, e Speranza, e deſiderio di pa-
„ tire, mi ſi rappreſenta Suor Marianna, come al ſolito, tutta anelante,
„ deſideroſa, ed amante di patire; e pareva, che nello ſteſſo tempo ſta-
„ va patendo gran pene internamente, e dolori. Con tutto ciò quel pa-
„ tire l'era più preſto godere, e più s' infiammava in tal deſiderio. Con
„ queſto mi ſentii internamente riprendere; perchè io era tanto deli-
„ cata &c.

V. Pure a propoſito dell' allegrezza nel patire, e generoſità in confi-
dare, non oſtanti le immenſe tentazioni di diffidenza, che avea Suor Ma-
rianna; in un altro rendimento di conto anche del 1752 dice queſta Per-
ſona così „ Mi ſi rappreſentò Suor Marianna animoſa ed allegra, e mi
„ ſi rappreſentaron d' avanti i gran combattimenti, che queſta Serva di
„ Dio ha avuto, ed ha tuttavia internamente ed eſternamente, con ſen-
„ tire tante pene; pur eſſa ha ſempre ſuperato tutto, reſtando vittorioſa,
„ e piena di confidenza: ed io mi portava ſì avvilita „ In queſto rendi-
mento di conto dice pure della gran purità di Suor Marianna. Ecco le
ſue parole „ Reſtando io ſola mi ſi rappreſenta al ſolito Suor Marianna,
„ ma modeſtiſſima: con queſto mi ſentii riprendere nell' interno, che quel-
„ lo, che io aveva fatto (*era ciò ſtato qualche ſcherzo col ſuo Fratello*
„ *Carnale*, *dandoſi qualche botta colle mani*) non conveniva al mio ſta-
„ to, eſſendo contro la modeſtia; poichè teneva l'eſemplare d' avanti, ch'
„ era Suor Marianna, la quale non mai commette una piccola imperfe-
„ zione contro la modeſtia; ma ſtà ſempre cauta e guardinga per ogni
„ verſo, così ſulla ſteſſa ſua perſona, come nel trattare con altri; e nel
„ parlare, e nel guardare, con tenere queſta bella virtù molto cuſtodita,
„ che per eſſa è molto grata allo Spoſo Gesù; e così mi rammentò tut-
„ te le occaſioni, nelle quali io non cuſtodiſco i miei ſenſi &c.

VI. In un' altro racconto dell' iſteſſo anno 1752 dice „ Stando conſi-
„ derando la Coronazione di Spine &c. Ecco in un ſubito mi ſi fà in-
„ nanzi alla immaginazione Suor Marianna, quaſi mi ſi deſſe a dimoſtra-
„ re quanto ella foſſe innammorata di ſempre tenere fiſſo nel ſuo cuore
„ tal Miſtero: di maniera che non può penſarci, ſenza che il ſuo cuore
„ ſi liquefaccia di un amore ecceſſivo in corriſpondenza del grande amo-
„ re del di lei Spoſo Coronato di Spine; e vorrebbe corriſpondere anche
„ colle medeſime pene: mettendo ſempre i ſuoi affetti, e deſiderj ecceſ-
„ ſivi in queſto per corriſpondere.

VII. Un' altra volta meditando l' abbracciar, che fè Gesù Criſto del-
la ſua Croce, dopo altri avvertimenti, che narra di aver' avuti, ſoggiu-
gne „ Or con queſta riprenſione mi ſi rappreſenta Suor Marianna tutta
„ paziente, ma aggravata da tante Croci, e deſideroſa di vie più ſoffri-
„ re. E con queſto mi ſentiva dire, che guardaſſi queſta Serva di Dio,
„ quanto peſante è la Croce, che porta: che non ſolo ha da avere il
„ pen-

„ pensiere, ed il peso grave di sua casa, che stà tutta sopra di essa, senzachè nessun' altro, come a dire sua Madre, e Sorella, vi pensi; e non „ solo ha il peso, ed il pensiere, ma ha di più, che le manca il necessario; stando solo aspettando la Divina Provvidenza, e la via di travagliare; e pure se l'ha da andare cercando essa (*stava allora ancora in sua casa*) ma io non ho da stare a speranza del travagliare di mano &c. Onde non è gran fatto, che abbracci questa Croce tanto leggiera con pazienza ed amore a rifletto di quella molto pesante, che „ questa Serva di Dio porta con tanta pazienza, ed amore, senza mai „ risentirsi.

VIII. Ed appresso parlando di altra sua meditazione, dice „ Ecco mi „ si rappresenta Suor Marianna tutta accesa di Santo Amore, e Zelo dell' „ istesso amore, che tanti lo perdono dietro alle cose di questa Terra. „ Nell'istesso tempo mi sentii dire internamente, che questa Serva di Dio „ è tanto singolare in questo, che par, che si liquefaccia il cuor di lei „ per il desiderio, che ha di poter essa supplire tanti amori, che le Anime perdono appresso le cose caduche, e per la pena che sente, che „ un Signore sì amabile resti senza d'esser amato.

IX. Ma diamo fine a questi rapporti con un'altro, ch' è in data dell' anno 1753, ove dopo aver narrata un'interior riprensione, ch'ebbe, perchè di rado offeriva la sua volontà al Signore, e poco l'amava „ Ecco, *soggiugne*, mi sentiva dire, Suor Marianna come stà ben radicata „ in questo esercizio. Non istà un momento oziosa in mezzo alle più „ gravi tempeste del suo Spirito, ed infermità corporali. Eroicamente „ stà sempre amando, ed offerendosi al Divino Sposo, superando ogni „ difficoltà, con avere rinunziato affatto la sua volontà nelle mani dell' „ Obbedienza, per essere questa tanto cara a Gesù.

X. E tanto basti aver accennato di queste cose per trarre da esse qualche argomento dell'essere Suor Marianna pervenuta a quella Perfezione altissima a cui narrammo, che Dio mostrò di averla predestinata.

XI. Se non che forse più che da altro, ciò vien dimostrato da un chiaro lume, che circa gli ultimi tempi della sua vita il Signore comunicò a Suor Marianna medesima. Con questo lume le fè conoscere, e ciò replicatamente, ch'ella dal canto suo non mancava a niente; ed in particolare conobbe, che in tutte quelle distrazioni, di cui per tanto tempo si era lagnata ed accusata, non avea niente colpato; e similmente conobbe, che in tutto il resto di quanto occorreale dì e notte, facea dal canto suo tutto quel che potea per dar gusto a Dio. Un dubbio nondimeno su ciò le venne; e me ne dimandò una mattina con gran premura. Il dubbio fu, che avendo ella per l'addietro più volte vedute le pene del Purgatorio, e partitamente quali pene corrispondessero ivi a qualunque particolar mancamento; e di più come certi minimi difettucci ed imperfezioni, che in questa vita o poco, o nulla si giungono a ravvisare, nel Purgatorio non si dissimulano, ma sono con particolari pene puniti: avendo dico tali cose vedute; le parea, che di niuna di quelle mancanze fosse ella rea. Con tutto ciò di una sola dubitava d'esser colpevole. Avea ella veduto, come nel Purgatorio vi è pena distinta ed atroce per quelli, che

non

non lasciano già le cose Spirituali;ma solo le differiscono, potendole far nel prefisso tempo. Or'ella in questo era alcune volte inciampata, ma a cagione de'gran dolori, che sofferiva. Avrebbe la mattina voluto far subito la sua orazion mentale: ma certe volte erano sì eccessivi i dolori, che le sembrava, che non si sarebbe potuta raccogliere; onde aspettato avea, che si fossero un pò mitigati, per farla meglio. Questo fu il suo gran dubbio; e di questo pur si accusò, e risolse, che non ostanti i dolori, per acerbissimi, che si fossero; non differirebbe la sua orazione. Tal fu il lume, che il Signore comunicò a quest'Anima; sebbene non fu un lume questo permanente e stabile: ma passeggiero, il quale andava, e veniva. Quando lo avea, parlava così: quando le si toglieva, tornavano le angustie, e gli scrupoli, che tanto la cruciavano.

XII. Or da tal lume, e da tal detto di questa Serva di Dio, vegga il saggio Lettore di qual tempera dovrà giudicarsi la perfezione della sua Anima. Chi dicea di conoscere, che dal canto suo non mancava in niente, e che non avea più che fare? Una sì severa contro sè stessa, sì minuta nell'esaminarsi, sì desiderosa ed incontentabile del ben fare, sì umile ed inchinata a sentir di sè sempre il peggio: Una, che sì bene avea conosciuto, e tenea di continuo avanti agli occhi le sue grandi obbligazioni: Una, che tante volte avea veduto i giudizj Universale e Particolare, e le minutissime cose, di cui Gesù Cristo chiederà conto: cose così minute, che solea dire di *non saperle ridurre a parole*. E quando pur ciò dicea? Non già essendo priva di cognizione; ma tenendo d'avanti agli occhi, e riandando col pensiere una per una le particolari pene vedute nel Purgatorio, per mancanze a noi mortali quasi invisibili. E come il dicea? Senza esitazion veruna; senza il suo sì consueto timor d'inganno: il che non le avveniva, se con la rivelazion diretta, non avea ancor la riflessa, per cui era certificata, che Iddio, e non altri era quegli, che le parlava. Quanto però esser dovea quella perfezione, onde si venissero ad escludere tutte le imperfezioni e mancanze, in cui ella obbligata con tanti voti, bersagliata da tante tentazioni, afflitta con tanti martirj, oppressa da tante desolazioni, agitata da tanti dolori, occupata in tante fatiche, premuta da tante contrarietà, più agevolmente che altri potea cadere?

XIII. Nè meno è da sprezzarsi a questo proposito una parola dettale dal V. P. Francesco la mattina del Santo Natale del 1758. Venne ella in Chiesa ben per tempo a piè sì, ma con incredibil travaglio: tanto oppressa era da' dolori; e dalle febbre, e patimenti atroci continui indebolita. Era pure angustiata da scrupoli, e per giunta nè men mi trovò al Confessionale. Il Signor non di meno la racchetò, quanto fu bastante acciocchè si fosse comunicata. Nel volersene poi ritornar'in casa, andò al Sagro Deposito del V.P.Francesco, e dissegli con la sua semplicità, *che gli dava il buon Natale: ma che esso già l'avea felicissimo; si fosse però ricordato di lei, che stava in tanta pena, e tali desolazioni*. Subitamente sentì risponderſi, *ch'egli glielo augurava, e dava colmo d'ogni bene: pieno d'aridità, e d'ogni virtù*. Temendo ella, che non fosse stato il Demonio (poichè non si stimava meritevole di tai parole) come prima potè,

tè, me lo riferì. Ma quindi ben può argomentarsi in qual grado di perfezion si trovasse giunta Suor Marianna: mentre essendo essa allora tanto piena di desolazione, le si dicea, che piena similmente d' ogni bene, e d' ogni virtù, doveva esser per lei questa insigne Sollennità.

C A P O Q U A R T O.

Sua Santa Morte, grande argomento della Santità di sua Vita.

SE mai vi è cosa, che ben dimostri di qual carato si fosse la Virtù di alcun Personaggio; questa è, fuor di dubbio, la sua ultima Infermità, e la sua Morte. Conciossiachè da una banda è noto, che tal d' ordinario è il nostro Fine, qual si fu il Vivere; e che (*a*) il Riuscimento delle azioni compruova quali essi furono: E dall' altra, nella mortal malattia è quando operar si suole più per Abito ed Uso, che per Consiglio ed Elezione (*b*). Se però il fine del vivere sia buono assai, e quest' ultima sì grande Azione riesca ottima; a ragione potrà stimarsi, che ottime furono le opere antecedenti, e molto buona la Vita: E l' essersi virtuosamente operato fin' all' estremo, si dovrà dir, che avvenisse a cagion degli Abiti, per lungo esercizio contratti, delle Virtù. Quindi i più Venerevoli Uomini han giudicato, che a niuna cosa tanto si convenga badare (*c*), e di niuna tanto minutamente cercare, trattandosi di Persone, che abbian Fama di Santità, quanto delle ultime lor malattie, e delle lor Morti. Non sarà dunque fuor di ragione, che dovendo noi quì rapportare e l' estrema Infermità, e la Morte della nostra Serva di Dio; l' andiam facendo con quella distinzione ed accuratezza, che al nostro debil talento sarà possibile.

§. I.

In quale stato di pene si trovasse circa il fine della sua Vita.

I. SIccome la via, per cui piacque al Signore d' incamminare questa sua Serva, più che altra si fu la Via del Patire; così si verificò, che quanto più andava ella inoltrandosi, più veniva aggravata da' Patimenti. Per tanto in questi ultimi tempi non si può con parole esprimere a qual segno avanzate si fossero le sue pene. Vero è, che non tutte la trafiggeano a un modo stesso. Ciò che da' Demonj, specialmente le notti, soffriva, erano, è vero, scempj da fare orrore al sentirne solo alcuna menoma parte; ma pur da gran tempo in quà nè meno solea farmene motto, sicchè

(a) Quoniam, cum, ut dici solet, exitus acta probet, si finis Vitæ illustris sit, &c. argumentum erit, quod actiones anteactæ poterunt esse Sanctæ. Urban. VIII. in Decr. Gen. in Append. lib. 2.

(b) Tunc enim quosdam actus, quasi involuntarios ab habitibus longo virtutum exercitio acquisitis provenire non dubitamus; ac propterea ab illis extremis actibus virtutum habitus acquisiti cognoscantur necesse est. Fortun. Schac. de notis & signis Sanctit. Sect. 5. cap. 6.

[c] In hoc articulo magnum causæ pondus consistit. Urban. VIII. ubi supra.

Bellarm. in suffragio in causa canon. S. Franc. Rom.

ficchè volendone io alcuna cofa fapere , era d' uopo , ch' efpreffamente gliene chiedeffi . Dicea averci omai fatto l' ufo : che conofcea meritarfi tutti quei peffimi trattamenti; e che però non ne facea maraviglia. Raffegnatiffima pure ftava nelle fue atroci defolazioni , ed ofcurità ; fottrazioni , e tentazioni , e quanto avea di penofo : ficchè da per sè fteffa nè meno di quefte cofe mi folea far più parola. Quello, che nell' interno l'affliggea fopprattutto, era il timore di far peccati, e il fentirfi fempre ripetere da' Demonj, ch' effa a me diceva bugìe . Nell' efterno poi , ciò che più l' abbattea, fi era, tra tutte le infermità, il dolor che chiamammo di Cardialgia, unito alle gran fatiche, e contrarietà della cafa. Quel dolore, benchè all' apparizion, che narrammo, di Gesù Crifto, occorfa al primo di Maggio, non foffe più ritornato con durevolezza nella fua maffima gagliardìa; pure, come ivi notoffi, era rimafto permanente dì e notte in un grado atroce; ma che da lei fi potea tollerare fenza darne quei foliti fegni efterni ; ed oltre a ciò tornava fpeffo in quel grado tanto eceffivo , benchè fol per qualche minuto , o per alcun quarto d' ora . Ma pure tanto baftava a lafciarla sì proftrata di forze , che non aveffe quafi più lena da refpirare, non che da moverfi.

Part. 1. lib. 2. cap. ultimo §. 2. num. 19, 20, 21, 22.

II. Quanto poi alle cofe domeftiche, parve, che il Signore fottratto aveffe ogni lume di confiderazione, ogni fcintilla di compaffione da quella cafa. Quante vi andavano a ritrovare Suor Marianna ftupivano di come ciò poteffe fuccedere. Io per darle qualche follievo (giacchè da più tempo avea i polfi continuamente febbricitanti) folea mandare altre mie penitenti di buona vita ad ajutarla a fare il pane , a rifare i letti , e cofe fimili ; e tutto che fi vedeffero venir genti ftraniere a tali fatiche, non per queſto entravano in sè i domeftici a volernela alleggerire. E pure quefte fatiche erano il meno . Il cucinare, il fervire i ragazzi , l'accorrere a quei, che venivano di continuo a comperar le offa di balena, che fi vendeano ivi (uffizio, ch'era tante volte obbligata a fare anche inferma in letto) il raffettare ad ogni tratto le camere, che per varie occafioni fpeffo s' imbarazzavano , era l' altra confiderabile giunta a' fuoi gran travagli: avvegnacchè ognuna delle anzidette fatiche per sè medefima , anzi ogni piccolo moto , che fi faceffe , baftava già ad inafprirle, come in fatti fempre gliela inafpriva, quella doglia sì intollerabile.

III. Frattanto il Signore pur difponea , che per effa talvolta non fi penfaffe nè meno a darle un pò di mangiare . Vaglia per efempio ciò, che le occorfe a' 7, 8 , e 9 di Dicembre, ultimo mefe della fua vita. A' fette dopo aver faticato tanto, digiunò per la Vigilia dell' Immacolata , e non guftò altro , che poche olive . Il dì appreffo faticò molto , e reftò del tutto digiuna ; perchè per lei non ci farebbe ftato altro, che un' uovo, ma quefto era molto ftantio ; e non sò che altro di carne , la qual pure era già guafta . L' altro dì appreffo anche il Signore difpofe , che fi demintical fer di lei . Or' ella fentendofi già fvenir per la fame, mangiò di quello , che avea preparato per gli altri (ciò fu un pò di certo pefce macerato nel fale) benchè tanto contrario le foffe, che la prima volta, che gettò fangue per bocca, per quefto fu, per aver dovuto mangiarne. Pertanto in quel dì tali furono i dolori, che fe le ac-

crebbero, ſpecialmente di ſtomaco, che tremava per eſſi, e ſenza poterſi rattenere ſi dibattea.

IV. D'ingiurie poi, e parole pungenti, il Signor permiſe, che ne ſentiſſe a dovizia. Accenno ſolo una parola, che le fu detta (e fu per ventura la meno acre di quante ſe ne aſcoltaſſe) da chi per altro la ſtimava aſſai, ed era ſtato ſempre il più cauto nel favellare. Eſſa avea data poc'anzi per limoſina la ſua gonna, e quindi tra per l'infermità, e per la ſtagione, tremava di freddo. Richieſe in tal biſogno modeſtamente da queſta perſona certi pochi danari, che le dovea; affinchè ſi aveſſe potuto comperar qualche coſa a difenderſi in miglior forma da quei rigori; e per riſpoſta ſentì: *Voi mi ſcandalizzate con queſta dimanda*. A tal parola fu ſorpreſa Suor Marianna da tanto orrore, che con tutto il corpo tremò; e quel dì, e la ſeguente notte, e 'l giorno appreſſo ſi conſumò in dirottiſſime lagrime. Venuta poi a graviſſimo ſtento in Chieſa per confeſſarſi, non ceſſava di ſinghiozzare: e la ragione di tanto ſuo affanno me la narrò eziandio con amaro pianto; *Eh Padre*, dicendomi, *non ſapete voi quanto grave peccato ſia lo ſcandalo? Io ho inteſo predicare, che lo ſcandalo difficiliſſimamente è perdonato da Dio. Io ho ſcandalezzato quel Proſſimo, come volete, che faccia? Per queſto ſono venuta, quaſi agonizando, per levarmi queſto peccato*. Tale avvenimento dimoſtra bene il ſuo timor di Dio, ed altre ſue ſegnalate virtù; ma l'occaſione ch'ebbe ad eſercitarle, che fu quella riſpoſta sì impropria, dimoſtra altresì lo ſtato, in cui il Signore l'avea poſta di ſentirſi da tutti trafiggere con parole. Or' io, perchè con tante fatiche ed afflizioni vedea, che da giorno in giorno deteriorava nelle forze del corpo, penſai di mandarla altrove; e non oſtante la ſua ripugnanza ad appartarſi un poco da quella caſa, per non laſciar di ſervire; feci che andaſſe per due dì in caſa di altre ottime Donne fuori le porte di Napoli. Vi andò a' 28 Dicembre, e ſubito migliorò.

V. Tra tanto in queſti ultimi meſi nè meno laſciato avea il Signore di rivelarle coſe appartenti al S. Natale. Ora dimorando ivi, tra le altre moralità ſentivaſi dir dall' interna voce, che Gesù Bambino nel naſcere ſi avea ſcelto il patimento maggiore: il luogo più orrido, la notte più gelida; e ch'eſſa sfuggiva il ſuo maggior patimento con eſſerſi allontanata da quella caſa. A queſte voci ſarebbe ella ſubito ritornata; ma ſi rattenea, e dicea, ch'ella non di ſua volontà, ma dalla Ubbidienza obbligata era ita ivi per quel pochiſſimo tempo. Paſſati dunque i due giorni ella volea tornarſene. Ma le Genti della caſa, ove trovavaſi, tra perchè la ſtimavan di molto, e perchè la vedeano riſtorata a quell' Aria, la pregavano a rimanerſi due altri dì. Ella nè volea contriſtare dette Perſone, nè volea far niente ſenza l'Ubbidienza; e però riſolvette di andare in S. Potito ivi vicino, e pregare alcuna di quelle Religioſe mie penitenti, che mi ſcriveſſe in ſuo nome, e dimandaſſe ciò, che far ſi doveſſe. Ma queſta fu un'occaſione, che le diè il Signore di andare a quel Moniſtero ove poche altre volte era ſtata, quaſi a prender congedo per l'altro Mondo. Sentito da me, che ſi foſſe pur trattenuta, vi ſi trattenne; ed al primo di Gennajo fè poi ritorno là dove il Signor l'aſpettava a chiamarla a sè.

VI. E

VI. E ben subito ne nacque l'occasione. Vi giunse appena, e la mattina seguente usciron tutti di casa, e sola sola ve la lasciarono a far quanto vi bisognava. Dissero, che dovean' ire a visitar un' Infermo; ma l'infermo fu trovato già morto. Tutta la mattina si consumò ella in fatiche: tra le altre nel cucinar per tutti, stando in piè in faccia al fuoco fin' ad un'ora e più dopo mezzo dì, quando essi tornarono. Con ciò di nuovo sentissi rovinata tutta, e aggravata vie più da tutti i suoi mali: i quali via via crescendo, finalmente la sera de' cinque la confinarono in letto, donde più non uscì, che per andare coll' Anima, come speriamo, nel Cielo, e col corpo alla sepoltura.

§. II.

Come il Signore l' andasse vie più disponendo alla Morte.

I. IL pensier della Morte era stato quasi connaturale a questa Serva di Dio, mentre fin da Fanciulla, l'ebbe assai vivamente impresso nell' Anima. Datasi alla Vita Spirituale, altro non fece, che un continuo prepararsi alla morte; non solo con quella preparazion, che consiste in menare una vita buona, ma ancor con quella più immediata, che consiste in avvezzarsi previamente a quegli atti, che sono sì necessarj, e sì utili a' Moribondi. Quante volte si confessava, sempre il facea, quasi quella fosse l'ultima sua confessione, e similmente qualor si comunicava. D'ordinario ogni notte (perchè ogni notte solea parerle di dover già morire) vi si disponea. Tante volte il facea pure tra 'l giorno. Ed oltre a ciò, quando una volta la settimana, e quando una volta il mese più posatamente vi si preparava, con fare atti bellissimi, ed il suo Testamento Spirituale. Iddio stesso l'avea più e più volte eccitata a tale apparecchio colle tante visioni, e parlate su i pericoli della morte, e l'importanza di assicurarla. Ve l'avea esercitata altresì, con farla ridurre sovente in istato di moribonda, e così farle fare quanto si richiede, ed è utile a un tal passaggio.

II. Con tutto ciò in questi ultimi mesi si adoperò Iddio maggiormente di farvela più disporre. Quindi a' ventotto di Ottobre, volendo ella considerare la Passion del Signore, fu rapita a considerare più tosto l' Eternità. A' trenta ebbe altissime cognizioni, ma non già visione, del Paradiso. Le furon recate varie similitudini: tra l'altre cose le fu detto, *che se mai si desse in Terra una pienissima felicità, ed anche eterna, nè men sarebbe da paragonarsi col Paradiso: perchè la felicità in Terra sarebbe prodotta dalle cose create da Dio: là dove in Cielo è prodotta da Dio medesimo, il quale ha create tutte le cose. Che in Paradiso non vi è alcun male, ma vi è ogni bene. In questo Mondo i beni stessi attediano: in Paradiso sempre vi son nuovi gaudj. Che ivi in tutto si trova Dio: in tutto si gode di Dio. Quindi Dio essere, che si gode da un Beato nell'altro; perchè Dio partecipa loro le sue Perfezioni, e così in tutti i Beati si trova Dio*. Intese anche delle doti del corpo glorificato, e quanto i dolori e' patimenti sofferti a dovere, le accrescano. Or quì sì, ch'ella si accese

di desiderj di meglio conoscere questa gran cosa, ch'è il Paradiso, solo per così meglio servire ed amare Iddio; e sentì quella memorabil risposta: *Tu mi vuoi amare con interesse: amami puramente, amami all' oscuro*: affinchè vedessimo con quanta purità e perfezione il Signore la disponea per quel gran passo. Similmente a' 5 di Dicembre pur di quest' Anno 1758, dopo aver fatta la protestazion della morte, per tutta la seguente notte ebbe lumi vivissimi sulla Certezza, ed Incertezza di essa, e sul rigor del Giudizio; e questi, pensieri, e parlate interne proseguirono appresso più giorni e notti. Era di somma edificazione e compassione il vederla piangere, e l'udirla dire, che in trentasei anni di vita non avea fatto niente di bene: che i Sagramenti, i quali avea frequentati, le davano maggior peso; perchè, dicea, non avea corrisposto a tai benefizj: nè ritratto ne avea profitto. Con tali stimoli il Signore sempre più la facea correre nella strada dell' Umiltà, e di ogni perfezione; ed essa vedendosi tanto eccitata a vie più prepararsi alla morte, e dall'altro canto sembrandole, che fin'allora ci si fosse preparata assai poco; si affrettava a supplir le credute trascuratezze passate con preghiere e gemiti, e con incessante esercizio di virtù.

III. Nel rimanente, rivelazioni chiare della sua imminente morte, per quanto io sò, ella non ebbe. Dissi *chiare*, perchè oscure, e non bene intese, se non dopo il fatto, n'ebbe bastanti. Le fu rivelato fin ciò, che sarebbe seguito dopo sua morte e all' Anima, e al Corpo; fin' anche dove sarebbesi sotterrata, come dicemmo a suo luogo: ma nè da lei, (se pur a me nol dissimulò) nè da me furon capite somiglianti rivelazioni, infinattantochè non le vidi di già avverate.

Vedi il cap. I. di questo 3. Libro num. 14. 15. 16. e 17.

§. III.

Dell' Ultima sua Infermità.

I. LA sera dunque della Vigilia dell' Epifanìa fu sorpresa Suor Marianna da insulti terribilissimi. I vomiti, e i dolori furono straordinarj; e tutta quella notte, essendo poi andato ognuno a dormire, la passò sola sola in ambasce estreme. Pur la mattina, poichè era Festa, bramava di ascoltar Messa; e sperando, che si potrebbe sforzare, fè la pruova di alzarsi. Senonchè appena posto piè in terra, non potè reggersi; le sopravvennero parosismi mortali; e fu costretta a coricarsi di nuovo. Con tutto ciò non senza lagrime accusavasi meco di questo stesso: *Chi sà*, dicendo, *se avrei potuto sforzarmi altra volta; e così non lasciar la Messa?* Andò poi peggiorando: e sebben' io avessi detto dal primo dì, ch' ella avea gran febbre (cosa in lei molto rara) pur' ella non chiese il Medico; fidandosi di Dio, e non volendo incomodar quella casa: perchè quantunque il Medico non ricevesse stipendio; pure ella avea inteso, che i Domestici altre volte avean pensato di regalarlo, e mostravano di non volere, che il regalo l'avesse fatto ella stessa: benchè tal volta gliel' avessero pur permesso. Pertanto si curava ella da sè con non prender' altro, che qualche bevuta d'acqua.

II. Ma

II. Ma la mattina de' nove (essendo ciò cominciato dall' antecedente notte) si trovò non più di colore acceso, ma a color quasi di piombo, e con gli occhj chiusi, ed immobile, salvo che nelle mani: benchè la notte nè men le mani potuto avea punto muovere, a tale stato ridotta da insoliti acerbissimi dolori in capo. Dissi *insoliti*: perchè sebbene anche prima ne avesse avuti eccessivi; allora però l'erano aggravati in maniera pur troppo strana. Chiamata da me, e dimandata, appena potea rispondere con voce sommessa: *Il capo, il capo*. Quando poi il Signor le diè forza a spiegarsi un poco, disse, *che dalla fronte per tutto il capo fin' alla nuca del collo sentiva dense spine, che la stiravano, e trafiggeano; e di tratto in tratto vi si sentiva di più colpi terribilissimi*. La sera si pensò di porle in capo un empiastro. Vi si trovò persona, la qual suggerì, che anzi vi avesser posto l'olio della lampana accesa avanti il Santissimo Sagramento. Così fu fatto, e subito sentì allargarsi un pò quelle spine, e si potè muovere. In questo dì (se non erro) che fu il quarto, fu finalmente chiamato il Medico. Questi le ordinò il salasso, che si fece, ma senza prò; e già comparve la lingua infiammata, e arida. Fuvvi, chi senza esser Medico, giudicò, che quella fosse una febbre acuta maligna: non ostante che il Medico, lo negasse; non avendone questi confessata la malignità, che uno, e due giorni prima, ch' ella morisse. Quindi il Medico nè meno volle venire all' uso de' vescicatorj; dicendo, che sempre sarebbe a tempo.

III. La mattina del stesso dì del decubito le diè la magnesia, la quale non passò, che la notte seguente tra dolori e tormenti, come attestarono quei della casa, non esplicabili. All' ottavo delirò alcun poco; ma come delirar sogliono i Santi; facendo specialmente atti bellissimi di preparazione alla morte. All' undecimo circa le ventun' ore le cavaron sangue di nuovo; tutto che dalla mattina, oltre al tatto freddo, fossero cominciati i sudori colliquativi. Io vi giunsi poco dopo il salasso, e la trovai in volto, e sito da moribonda. Osservati i polsi vi si scorse intermittenza frequente, e lunga, e vizj tali, che mi accinsi a farle la raccomandazione dell' Anima. Se non che ella stessa mi accennò, che si avea allora cavato sangue; ed indi a non molto tornarono i polsi nello stato lor consueto. Un' orribil moto l'assalì circa le ventidue e mezza, intirizzendo tutta, sbattendo tutta, contorcendosi, gettando sangue per bocca, e rimanendo in fine quasi già morta; qual fu creduta da alcuni. La sera le vollero applicare l' empiastro di tassia sul capo, e nell' incominciarsele a radere i capelli tornò un simil moto. Con tutto ciò pure gliel' applicarono, senza essa punto resistere; permettendo Iddio tali cose a cumular di più meriti la sua Serva.

IV. Veniamo ora a dire di ciò, che si attiene allo Spirito. Primieramente i Demonj ebber licenza di straziarla e tentarla fino alle due o tre prime notti di questa sua infermità. Indi disparvero; nè d' ordinario provava più alcuna tentazione, e nè meno scrupolo alcuno. Solo mi disse, *che sentivasi un gran timor di morire: essere andata di ciò indagando l' origine, ma non averla saputa incontrare: che scrupoli non ne avea: la morte l' avea sempre desiderata, e chiesta a Dio; e forse non mai*

più

più fervidamente, che in questi ultimi mesi: per tanto, se da qualche suo peccato venissele tal timore, glielo dicessi: che quanto a sè avea proccurato di superarlo, ed avea detto a Dio: Signore, di che ho da temere? Della vostra Giustizia? Ma io spero, che mi avete perdonato: mi metto nelle vostre mani, eccomi quà. Questi timori però, i qua' giovarono a purificarla vie più, cederon subito, e rimase in tutto tranquilla. Dopo esser così sedata, l' interrogai un dì, se avesse ancora qualche timore. Mi rispose allora queste memorande parole, suggeritele dalla sua rara Umiltà, e dall' insaziabile Desiderio di amar Dio: *Non ho timore*, disse, *perchè non ho amore*.

V. Provò tal volta certe confusioni di mente, quasi avesse scrupoli, e non sapesse quai fossero. Sentivasi suggerire quando, *che essa occupava simili scrupoli per non confessarli*; e quando, *ch' era andata leggendo ne' libri, le cose altrui, e le avea riferite al Padre Spirituale, come cose sue*. Ma quì si ricordava benissimo, che poco, o niente avea potuto mai leggere. Al dì undecimo fu pur' assalita da scrupoli; ma dispose il Signore, che io vi avessi potuto andare la sera per serenarla. Mi disse in vedermi, che si volea confessare; e rimasta sola, *Padre*, soggiunsemi, *mi voglio confessare, e giusto con voi, e non con altri per mia maggior confusione*. Si accusò di essere stata ingrata ed insincera con me, che l'avea assistito per tanto tempo: perchè non mi avea mai detta una cosa. E qual' era stata poi questa cosa? Che undeci anni addietro non mi avea manifestato, che l' era stato dato un certo libretto di divozione. Questo già si vede, ch' era un niente per altre, per essa assai poco; mentre in quel tempo non ancora il Signore le avea fatto fare il voto di povertà. E pure il Demonio arrivò a lavorarci tanto di sopra, ch'ella mi disse, *se moriva senza dirvi questo, mi parea di andar dannata*. Tanto le leggerissime cose sà in quegli estremi rappresentare il Demonio per gravissime!

Si avverta, che Suor Marianna per la sua insigne umiltà spontaneamente, e più volte, diè licenza al suo Confessore di pubblicare le sue confessioni per tutto il Mondo.

VI. La notte antecedente a' quattordeci del mese, mentre volea riposar' un poco, si vedea insieme assalita da tante cose, ch'ella non sapea spiegare che fossero; e la testa, e la fievolezza della voce nè men l' ajutavano a dire. Ma pur soggiunse, ch' ella si era difesa alla meglio, raccogliendosi in sè medesima, e raccomandandosi a Dio. Qualche volta fu pure assalita da' Demonj in forma di gatti, che le venivano a graffiar le gambe; ma per quanto potei comprendere, con facilità gli scacciava. Nè altro, che le suddette cose, per quello che io sò, poteron più fare i Demonj.

VII. Diciamo ora delle virtù esercitate da lei in simile infermità. E primieramente la Pazienza fu troppo maravigliosa. Essa, specialmente per la notte, avea necessità di qualche assistenza. La sua Sorella Teresa si sarebbe rimasa, ma le fu espressamente negato; e Iddio dispose, che Suor Marianna stessa udisse le parole, con cui l' esclusero. Ella però rassegnatissima, non disse nulla, e tutto accettò volentieri dalle mani di Dio. Trattanto la notte avea bisogno di calar dal letto frequentemente. E per verità con febbre così maligna, e con tanto abbattimento di forze, non sembra natural cosa, che calar potesse, se non coll' ajuto di più persone. E pure essa, per non dare incommodo, tanto si raccomandava

dava a Dio, che calava dal letto ſenza ajuto di alcuno, e vi rimontava. Alle volte però il Signor non vi concorrea, e biſognava chiamaſſe; ma nè meno per chiamare avea forze. Talvolta il Signor facea, che poteſſe almeno dar ſegno con qualche ſtrepito. Accorreva allora il Signor' Antonio, e l'ajutava: il che ſpecialmente ſortì la notte ſeguente al dì feſto del ſuo decubito. Ella di ciò ſi affliggeva aſſai; poichè dicea (e mel dicea piangendo) *Il Compare è un Angelo: io m'ingegno di uſare ogni cautela; ma ho da eſſere ajutata da un Uomo?* E queſto ſteſſo con gran raſſegnazione offeriva a Dio. Proccurava però di chiamarlo il men che poteſſe. E troppo gliene venne male da tal ſuo ritegno una notte; e fu quella ſteſſa, di che or'ora dicemmo; perocchè eſſendoſi una volta levata ſola, nel coricarſi di nuovo, le mancarono di repente tutte le forze, e diè di botto col capo sì addolorato nel muro, con tanto ſpaſimo, che indi sbattè con orribili moti per molto tempo; ma niente ne diſſe ad altri: ſolo, quando il potè, diſſe a Gesù Criſto, quaſi ſcherzando, *Signore vedete quante me ne fate? ma non importa, che poi* .... Volendo dire, che uſcita dal corpo, ſi ſarebbe mutata ſcena.

VIII. Pazienza inſieme, ed eroica Ubbidienza moſtrò in ſoggiacere a tutti i medicamenti, che volean darle. Fu eſattiſſima in prender l'acqua ogni mezz'ora, ed in porvi ogni ora il ſalnitro. E pure oltre alla noja ſolita di queſto medicamento, il Signore facea, che l'acqua le ſembraſſe amara al pari del fiele; e molto più, quando vi ſi ponea del nitro. Del che a niuno fè motto; ed a mè ſteſſo lo diſſe ſol perchè gliene dimandai. Nè ſolo non mai ſi lagnò, ma ella ſteſſa ſolea chiederla, quando le parea, che foſſe giunta l'ora di prenderla. V'era di più, che l'acqua non avea il ſuo eſito; onde le veniva alla gola, e n'era gonfia: la qual coſa era evidente a tutti. Ma ella non per queſto ſi ſcusò mai di berla per fin'all' ultimo. Così pure non mai ricusò di prendere quant'olio le davano; tutto che ne foſſe sì per natura abborrente, che in ſolo vederlo per l'addietro, ſe l'era rivoltato lo ſtomaco a penoſe convulſioni.

IX. Più fu quel ſuggettarſi all'empiaſtro nel capo, come fu detto, ſenza ombra di reſiſtenza. Una volta io le diſſi, *penſano di porti l'empiaſtro in capo, per timore, che in capo non facciaſi qualche arreſto*. Allora ſolo ella riſpoſe, ma con gran modeſtia inſieme, e gran ſicurezza: *Arreſto in capo, Padre, non ſi farà*; e così fu; perchè ſtiè con retti ſenſi, e cogli occhj liberi, infinattantochè non gli chiuſe nell'agonia. Ora, ch'ella ſapeſſe queſto con tal certezza (e ſolo ſaper lo potea per rivelazione) e pure non ricuſaſſe di ſoggiacere a sì gran patimento in una parte sì addolorata; e che nè meno lo ricuſaſſe, dopo che al primo toccarſele col raſojo il capo avea ſofferte convulſioni mortali; queſto sì, che a me ſembra una gran pruova di ſua Pazienza, e di quante altre virtù vi ſi richiedeano. L'iſteſſo dicaſi de' ſalaſſi, e de' veſcicatorj applicati in tempo tanto importuno; cioè un dì prima ch'ella moriſſe; e di certi altri rimedj, i quali l'erano d'immenſo dolore per le piaghe, che avea, e di orrore altresì per la ſua Angelica Verecondia. Il che quanto ſia in infermità gravoſe e mortali, ben può argomentarſi dall'eſperienza; men-

mentre è difficil cosa il trovarsi anche tra Servi di Dio, chi in simili infermità si diporti in maniera simile. Ho io assistito a più d'un Infermo, de' quali altri era in istima di gran virtù, altri ancora di Santo, nè le infermità loro erano accompagnate da tante pene, quante accompagnaron l'infermità di Suor Marianna; e pur' ho io vedute le ripugnanze loro di soggiacere a' medicamenti; con taluno essendo bisognate riprensioni gagliarde, e con talun' altro nè meno essendo bastate. Tanto è raro, che quegli ancora, i quali sono alla Pazienza avvezzi, ed alla Mortificazione, lo sieno per modo, che anche all' urto di simili circostanze, dimostrino di tutte aver superate le debolezze della Natura!

X. Nel caso nostro di più si aggiugne, che molto probabile è il dire, ch' ella per Divina Rivelazione sapesse, che quanto avrebbe usato di medicine, non le sarebbe giovato; anzi le nocerebbe vie più. Perocchè dopo esser morta, animando una a soffrir la sua infermità, le disse, che *quando Iddio vuol, che patiamo, sa ben egli fare, che niun medicamento ci rechi utile; come appunto*, disse, *addivenne con mè; ed io lo sapea: ma non dissi niente, perchè Iddio non volea, ch' io lo dicessi*. Della qual Rivelazione possiamo probabilmente dire, che fosse vera; sì per altre ottime circostanze, le quali l'accompagnarono, e sì perchè sembra, che accordi con quelle parole, ch' ella disse vivente, allorchè a me rivolta, mi assicurò, *che arresto in capo non le si farebbe*. Conciossiachè, siccome sapea, che non succederebbe cotal' arresto; così facilmente si può supporre, averle Iddio rivelato, che i medicamenti non le dovean giovare; e che anzi più l'avrebbono danneggiata: come in fatti sortì, e coll' uso dell' acqua, e co' salassi, e coll' empiastro di tassia; ed a dir brieve con quanto d' intorno a lei fu adoperato. Quanto fu dunque, ch' ella non mai vi mostrasse nè men' un leggerissimo primo moto di ripugnanza?

XI. L'altra virtù, che in quella infermità esercitò eroicamente, fu l'Orazione continua. Non lasciò il suo costume di porsi di proposito in orazione ne' tempi suoi consueti, sì il dì, che la notte; nè la notte lasciò le solite visite al Santissimo Sagramento: e perchè era tempo, in cui correva ancor la memoria del Natale, ogni notte pure (oltre a ciò che facea tral giorno) visitava il S. Bambino più e più volte: non ostante il gran patimento del capo, e le mortali languidezze, e dolori. Il dì de' quattordeci del mese (nono del suo decubito) mi rese conto dell' intervenutole l'antecedente notte nell' orazione. Ella, tra le altre gran pene, pativa di continue convulsioni interne, per cui sentivasi un tremore universale e nelle viscere, e in tutte le membra: tremor sì grande, che riferendomelo, disse: *questo, Padre, mi crepa proprio*. Or' o fosse semplicità, per cui credesse, che da freddo provenisse ogni tremore, o che veramente andassero co' rigori accoppiate tali convulsioni; ella que' mortali tremori chiamava freddo. Mi disse dunque, che la notte si tratteneva in fare offerta di quel suo freddo al Santo Bambino, ed unirlo col freddo, ch' egli sentito avea nella Grotta, e co' respiri, patimenti, ed azioni di lui accoppiava ogni sua azione, patimento, e respiro. Sentiva frattanto dirsi interiormente da Gesù Cristo: *Oh Marianna, Marianna! quanto, quanto hai patito!* Essa pregavalo, che poichè stava sì male e debole l' avesse-

vesse accompagnata nel suo patire, e quì si udiva rispondere, *che se esso l' accompagnava, il suo non più sarebbe stato patire.*

XII. Nulla però di manco indi a poco ottenne la grazia. Si vide accompagnata da Gesù Cristo (come ciò fosse non potè farsi a spiegarlo; che le forze erano indebolite di molto, e a stento di quando in quando articolava con voce assai bassa qualche parola; ma io giudicai, che se le fosse data a veder la Presenza di Dio) e patì per non poco tempo pene incredibili, ma insieme godea una consolazione non esplicabile, per cui mi disse, c' avrebbe con piacer proseguito in que' patimenti fin al dì estremo. Senonchè *dopo qualche tempo* (così conchiuse) *dopo qualche tempo m' ha lasciata, e son rimasta sola a patire*; e sì dicendo si strinse un pò nelle spalle, in atto di mostrare di esserne contenta, e di stare rassegnatissima.

XIII. In questo dì, nono del suo decubito, il Signore le tolse tutti i dolori corporali, sentendone o niente affatto, o quasi niente; ed ella maravigliatane disse queste formali parole: *Come? quest' è il morire? Dove sono i dolori della morte? Io non ho niuno dolore: non ho timore, non ho scrupoli, non ho niuna tentazione. Dove sono andati tanti pensieri, che m' inquietavano tanto?* E questo stesso si convertiva per lei in materia di orazione, accendendosi di affetti di lode a Dio, di amore, di gratitudine.

XIV. Questa sua continua orazione però, non le impediva il mostrarsi con quanti la visitavano avvenente ed allegra, e grata della *carità*, dicea, che le faceano. Gratissima parimente fu al suo Compare e Comare di quanto incomodo per lei avean sofferto, e ne rese loro più volte affettuosi ringraziamenti. In somma questi giorni ultimi di sua vita furono un' esercizio continuo del più sublime di ogni virtù, in guisa che a me niente potea sovvenire di suggerirle di più perfetto: e posso attestare, che quanto più vado col pensier riandando ogni menoma sua azione, o parola, tanto più rimango ammirato del come potesse sì stabilmente esser presente a sè stessa, ed operar sempre il più perfetto; benchè in istato di forze sì decadute, e di patimenti così mortali.

§. IV.

Come prese gli ultimi Sagramenti. Chiare pruove, che diede, di Gran Virtù. Come si avverasse ciò, che più anni addietro le fu rivelato circa l' Assistenza, che avrebbe in Morte, del suo Confessore; e suo felice Passaggio.

I. ERa già il decimo giorno del suo decubito; nè il Medico parlava di farla premunire co' Sacramenti: dacchè non immaginava un gran pericolo in simile malattia; con varie specolazioni ingegnandosi di mostrare e che l' aridezza e rossor della lingua in lei non dinotasse interna infiammazione, e che l' acqua passasse; tuttocchè chiaramente apparisse, che non passava. Quindi in quel dì finalmente gli domandai, se gli paresse, che l' Inferma fosse in istato, in cui le fosse lecito di pigliar il

Santo Viatico; e rispondendo egli, che sì, fu determinato di dargliela per la seguente mattina.

II. La seguente mattina, sedeci di Gennajo, vi andai per meglio disporvela. Sommamente era aggravata dalla veemenza del male. Con tutto ciò è inesplicabile quanti, e quali atti buoni facesse. Si confessò, ma niun difetto occorreale della vita presente; mentre in tutto il corso di questa sua infermità (nè meno ne' primi dì e notti, in cui sì acerbamente, e lungamente patito avea ancor da' Demonj) non avea nè pure un primo moto d'impazienza sentito; ma ogni pena abbracciata avea con umiltà profondissima, stimandosi meritevole ancor di peggio, e con rassegnazione piena; ed unendo ogni sua azione, e travaglio co' meriti di Gesu Cristo. Si confessò dunque in generale di tutta la sua vita passata, e specialmente (ciò che dee farci molto confondere) de' Sagramenti ricevuti con tanto poco apparecchio (diceva essa) e poca corrispondenza.

Vedi la Nota Marginale alla pag. 302.

III. Indi si fè a prorompere con gran raccoglimento a sommessa voce in perfettissimi atti. Tra gli altri, la sentiva io dire: *Godo, Signore, godo di tutte le vostre perfezioni; ne godo, me ne rallegro*. Protestava a Dio di non voler perdere niun momento di que', che le rimanean di vita: aggiugnea preghiere, acciocchè in questo suo desiderio l'esaudisse. Con veemente affetto, chiusi gli occhi, la sentiva pur replicare: *datemi, Signore, un vero dolore de' miei peccati*; ed altre volte con pari affetto, raccoglimento, ed istanza: *Datemi una morte di amore*. Similmente l'udii a Dio esprimere certi veementi suoi desiderj, a cagion d'esempio: *Vorrei Signore usare tutte le austerità de' Santi Penitenti*, ed altri simili. Più, e più volte ripeteva altresì affettuosi ringraziamenti: *Ti ringrazio*, dicea, *Signore: ti ringrazio, ti ringrazio*.

IV. Assisasi sopra del letto, ebbe, per quanto scorger potei, un lume chiarissimo, per cui in un tratto le risovvennero tutte le speciali grandissime cose, che il Signore operate avea con esso lei. Onde sotto voce esclamò: *Quanto mi ha fatto questo Dio!* e poi a me rivolta, *Padre*, mi disse, *quanto m'ha fatto questo Dio! Non voglio mai diffidare: troppo mi conosco beneficata, ed assistita da questo Dio. Peccati non voglio farne in eterno, e mi fiderò sempre di lui*.

V. Sembrandomi, che non potesse tardar molto a venire il Sagro Viatico, volli proccurare di accenderla maggiormente a quella grande azione; e però mi feci bel bello a narrarle la consolazion di Giacobbe ormai moribondo, allorchè udì, che Giuseppe suo Figlio veniva a fargli una visita. Ma la veemenza della febbre l'avea allora tratta alquanto da' retti sensi. E quì spiccò il suo gran desiderio di fare quanto potea per apparecchiarsi; mentre, tuttochè sì mal concia dal male, fissati avendo in me gli occhi, ripetea con attenzion grande parola per parola quanto da me udiva di quella narrazione. Fu ciò spettacolo di tenerezza, e di lagrime. Ma io l'avvertii, che non bisognava così stancarsi: che bastava, che udisse; perchè poi si farebbono gli atti buoni. Ella subito tacque, ed entrò in retti sensi. E già accostandosi il Santo Viatico, come se ne udirono i Campanelli, sembrò una Serafina, senza bisogno, che io nulla le suggerissi, si pose da sè a fare i più santi affetti; e mentre entrato già il Sacerdote,

dote, si disponea colle solite cerimonie a comunicarla, proruppe in quest'atto, che in lei, sì incontentabile sempre degli atti suoi, fu assai notabile. *Venite*, disse, *Signore*, *venite; che veramente vi desidero*. Comunicatasi si voltò dall'altro fianco verso del muro tutta raccolta a render le grazie. Indi dopo alcun tempo si rivolse di nuovo colla faccia verso del Cielo, proseguendo a far' atti bellissimi. Non si può esprimer l'impegno, con cui chiedea la sua eterna salvazione; ed è ben da notarsi ciò, che dall' intimo del suo cuore le uscì, quasi per motivo a Dio di concedergliela: *Voi*, disse, *voi mi avete chiamata*, *ed io son venuta*. Senonchè, dovendo sempre la sua Umiltà trionfare, subito ripigliò: *ma quanto male ho corrispesto*! E si fece a chieder Misericordia, e perdono.

VI. Rimase con pace altissima; e quantunque i dolori corporali fossero ritornati, e si sentisse tutta bruciare per lo calor della febbre, e le sembrasse di non poter trovar sito; pur mi dicea, *Non è niente*, *Padre. Sono gran patimenti*, *ma posso agguantare*; nè cercava di muoversi in altri siti, ma quietamente fermavasi in quello, in cui ad altri pareva di accomodarla.

VII. A'diciassette, essendo io la mattina ito a vederla, la trovai ancor più aggravata. Mi trattenni non molto; poichè al dopo pranzo dovea recitare il Panegirico di S. Antonio il Grande nella Chiesa del Venerabile Monistero di D. Romata, ove Sollennissima si facea la Festa del Santo. In questo diè ella segni della sua discrezione, e della considerazione, che avea; dicendo alla sua Comare, che mi compativa, perchè dovea fare quel Panegirico, e stava col pensiere di lei. Nè fu la sua una sterile compassione; perocchè da questa si mosse a raccomandarmi di cuore a Dio, e di fatto ne ottenne come un miracolo. Io per altri miei affari avea differito il mandare a mente quel non brieve discorso fino a questi ultimi giorni. Ma in questi giorni ultimi più che mai il tempo m'era mancato. Era già il dì del Santo, ed io pochissimo ne sapea; e molto distratti avea i pensieri in ciò che avveniva alla Moribonda. Pur, tutto ciò nulla ostante, alle ventidue in circa salito in pulpito, recitai quella Orazione di presso ad un' ora sì felicemente, che forse non mai altra ne avea recitata con pari felicità.

VIII. Mostrò pure in questo dì un totale distaccamento da tutto. Dimandata dalla Comare se volea niente, rispose, *che solo bramava di conoscere Iddio*. Ed in fatti in questa preghiera la sentii spesso prorompere: *Signore*, *fammiti conoscere*. Quest'era stato il suo più gran desiderio in vita: quest'era in morte.

IX. La sera, dopo recitato il Panegirico, mi portai a dirittura a vederla. La trovai in rettissimi sensi; ma mi parve assai più abbattuta. Dimandai, che ne avesse detto il Medico? E mi risposero, che avea detto non esservi alcun pericolo, e circa l'Estrema Unzione, che non v'era bisogno di dargliela. Ma Iddio avea esaudite le sue sì calde, e continuate preghiere di tutta la vita, per cui l'avea supplicato a farla morire con tutti i Sagramenti. Quindi, non ostante ciò, che mi riferivano, conoscendo, che le cose andavan molto altrimenti, mandai alla Parocchia per l'Estrema

Unzione. La ricevette ella con tutto il raccoglimento: fenonchè erano già intirizzite le braccia; onde non potè volger la destra mano, ed esibirne la palma.

X. E quì non vò lasciar di narrare per incidenza, in attestato della sua semplicità, e Religione, come quegl' interni continui tremori, che si avea intesi fin dal principio di questa gran malattia, il dì quindeci del mese, decimo del suo decubito, si estrinsecarono in modo, che non potè aver libero l'uso delle sue braccia, agitate dalle convulsioni. In quella mattina, secondo il suo solito, volle farsi il Segno della Santa Croce; ma per quanto si sforzasse, non potè giugnere colla destra alla fronte. Or di ciò ella colla sua semplicità stupiva, e dicea, *come ciò mi avviene? Non son' io Cristiana? e perchè non posso segnarmi col segno di Cristiana, ch' è la Croce?* Indi superandosi dalla forza del male la resistenza della natura nè meno sentiva questo tremore, e dicea, *và per venirmi, e poi cessa*. E finalmente rimaser le braccia, specialmente il destro, prive di moto, ed intirizzite.

XI. Ma torniamo al fil della nostra Istoria. Dopo aver preso l' Olio Santo, venne un' altro valente Professor di questa Città. Si trattenne ivi circa di un'ora, osservò i polsi, e tutto; ed assicurò, che non vi era pericolo: il che pur fece un'altro Medico distinto dall'Ordinario. Partito tal Professore, dopo avere esortato anche me a partire sulla sicurezza, che non era l'Inferma in pericolo sì vicino; io che diversamente pensava, stimai di dimandare lei stessa, se volea, o nò, che partissi. Ella discretissima insieme, e distaccatissima, *andate*, disse, *e riposatevi*; ma per ragione ne aggiunse (poichè non ben ricordavasi) che 'l dì vegnente io dovea travagliare in Confessionale: credendo, che il dì vegnente fosse Mercoledì. Or veggendo io, che avea sbagliato nella ragione arrecata, ne la feci avvertita, ed aspettai altro poco. Indi di nuovo l'interrogai, se volea, ch' io fossi rimasto; ed essa altra volta rispose pur francamente, *che fossi andato pure; che quanto a lei, Iddio ci avrebbe pensato*. Simil risposta pur mi avea fatta un' altra delle antecedenti sere (nella quale io pur dubitava se dovessi o nò rimanermi) aggiugnendomi, *che fossi andato senza sollecitudine; perchè Iddio non l' avrebbe fatta morire senza la mia assistenza*. Ne partii dunque circa le due ore e un quarto di notte.

XII. Valse però questo a mostrare evidentemente quanto il Signor vegliasse ad attenerle le sue promesse. E' da sapersi, come molti anni addietro ella ebbe un'Estasi, in cui le fu manifestato l'avvenuto a'Santi Re Maggi nel lor cammino, e d'ogni avvenimento loro intese il morale significato. Circa poi quelle parole, *ecce Stella, quam viderant in Oriente &c.* Le fu insegnato, che come coi Maggi, i quali non da altra Stella furon condotti a Gesù Cristo Bambino, che da quella stessa, la quale nell' Oriente apparendo loro, ve gli avea avviati; così appunto suole Iddio usar colle Anime: conducendole per quella strada medesima, e per que' mezzi, al lor fine, per cui sulle prime ve le incammina. Quì ella pensò di pregare il Signore, che s' era così, le avesse conceduto, che io non la lasciassi fino alla morte; nè la facesse morire senza la mia assistenza; ed il Signore benigne-

nignemente gliel' accordò, e gliel promise.

XIII. Ora quanto difficil cosa era, che ciò si avverasse, se la discorriamo dal tetto in giù? La scarsezza de' compagni: la varietà di altre mie occupazioni: i frequenti mortali insulti, a cui soggiaceva ella, senza nè men, che altri se ne avvedesse: l' esservi non di rado chiamato, sembrando, che di sicuro morrebbe, e non di meno uscir tra brieve da tai pericoli; tutte eran cose, che ancor divise bastavano a render difficilissimo l'adempimento di tale predizione. Nell' occorrenza presente si aggiugneva il giudizio di ben tre Medici, e la mia non ordinaria stanchezza per la fatica straordinaria di quel dì; e pure il Signore verificò quanto avea promesso: Ed ecco in qual modo.

XIV. Essendosi da quella casa partiti quanti e quante erano stati per visitarla, si avvide la sua Comare, che dimandata l'Inferma, non rispondea. Temendo di qualche sinistro, non badò a quanto potea rattenerla dal richiamarmi. Fui dunque destato alle ore cinque ed un quarto; e grazia speciale sembrò, che quantunque non più avessi dormito, che un quarto d'ora, pure mi sentissi ristorato di forze, e con testa vegeta. La trovai in braccia della Comare, abbandonata di forze, cogli occhj dava segno di essere in retti sensi, volgendogli ove chiamar si sentiva; lena però più non avea da articolare parola; nè altra parola io ne intesi, senonchè questa: *Signore?* una volta, che la chiamai.

XV. Alle ore sei allumai la candela dell' Agonia, e ciò non solo affinchè fosse stata capace di quella Cerimonia della Chiesa, ed accompagnar la potesse cogli atti debiti; ma ancor per sospetto, che Iddio non volesse chiamarla a sè prima di finire il Mercoledì: essendo ella stata sì divota e della Santissima Vergine, e di S. Giuseppe. Ma in ciò m' ingannai. Poichè la divozione sua al Divin Sagramento, ed allo Spirito Santo, superarono ogni altra divozione; e così proseguì ella ad agonizzare, con visibile sommo patimento di corpo, ma anche quasi visibile serenità di cuore, fino alle ore tredici, e minuti venti del dì seguente: ed in quell' ora stessa, in cui, quando avea potuto, era stata solita di uscir di casa, nella corrente stagion d' Inverno, a portarsi in Chiesa, il Signor dispose, che uscisse quella bell' Anima dal carcere del suo corpo, e ne andasse al Cielo.

XVI. Fu di bello aspetto; ma che incitava a divozione: di faccia lunga più tosto, che tonda: d' occhio nero: di statura un pò più che mezzana: di complessione valida, sebben da incessanti infermità e gravissime logorata. Semplicissima a un tempo, e prudentissima. Docile anche naturalmente; e per ciò, che a pietà si attiene, sembrò un cumulo delle virtu più perfette. Insigne però fu nel dissimularle; piacevole con tutti, ed affabile. Ma ove fosse sola, o meco trattasse, i suoi occhj d'ordinario facean fiumi di lagrime. Sublimissimi doni partecipò da Dio; ma le costarono patimenti acerbissimi. Degna di viver sempre per l' egregie sue qualità, e sempre bramosa per fini santissimi di morire. Ottenne il compimento de' suoi desiderj dopo aver vissuto anni trentasei, mesi nove, e giorni sette: de' quali anni, venti in circa spesi ne avea in una vita santissima.

XVII. Qua-

XVII. Quali foſſer le lagrime del ſuo Compare, e ſpecialmente della Comare, che l'avean tenuta tanti anni in caſa, non è facile il rapportarlo. Queſta ne ammalò pel dolore: teſtimonianza aſſai valida della pietà, e dell'amor ſincero, che le aveano ſempre ſerbato in vita; e che ſe gravi amarezze avea la Defunta in quella caſa aſſaggiate, non era ſtato per mancanza di affetto, ma per iſpecial diſpoſizione Divina a ricolmarla di meriti, ed aggiugnerle Santità.

CAPO QUINTO.

Delle maraviglioſe coſe ſuccedute dalla ſua Agonia fin' alla ſua Sepoltura.

I. MEntre non era peranche uſcita da queſto Mondo Suor Marianna, il Signore incominciò ad operar in grazia di lei delle maraviglie. La prima fu quella, che occorſe nella candela, che ſi allumò, ſecondo il Sagro coſtume, per l'Agonia. Era queſta di once tre: ſi allumò, come già dicemmo, ad ore ſei. Sulle prime ſi conſumò ſecondo l'ordine naturale; ma rimaſe poi alla metà, ſenza più conſumarſi, fin alle tredici ore, e minuti venti, quando Suor Marianna finì di vivere. Di tal'avvenimento, benchè io vi aveſſi fatta rifleſſione, e due o tre volte lo aveſſi anche accennato, ma quaſi per burla, ad una perſona, che ivi aſſiſtea; pure niun caſo ne feci, nè ad eſſo penſava più. Quando la mattina de' diciannove il Signor' Antonio Polichetti mi raccontò un altro ſimil miracolo; e fu, che nè meno le torce acceſe attorno al Cadavere s'erano conſumate. Il fatto ſi ſcoprì in queſta maniera. Avea il Signor' Antonio allumate ivi quattro torce di due libre l'una fin' dalle ore quindeci in circa; e quelle aveano continuamente bruciato fin' alle tre ore e mezza della notte ſeguente. Nello ſmorzarle fu dimandato da uno, ch'era ito in ſua caſa pur per divozione, a che ora aveſſe mutate le dette torce? Allora il Signore Antonio entrò in sè, e diſſe *non ho badato a mutarle*; e quegli, *ma queſte ſembrano intere. Peſiamole, dunque* diſſero. Le peſarono, e ſi trovò, che in dodici ore o più, che avean bruciato, appena erano minorate di ſole tre once e mezza per ciaſcheduna. Or' in ciò udire mi rammentai dell' avvenuto la notte dell' Agonia di lei coll' altra candela; e vidi, che non era ſtato quello un ſucceſſo da non badarciſi: mentre eſſendoſi replicato un ſomigliante miracolo ancor nelle torce, con queſto ſegno parea, che voleſſe il Signor rinnovare il prodigio, che narra S.Tereſa avvenuto nella morte di quella Serva di Dio, tanto da lei lodata, Suor Beatrice della Incarnazione; intorno al cui Cadavere bruciando pure le cere, nè meno ſi conſumarono.

Nel libro delle Fondazioni al cap. 16.

II. Se non che anche la terza volta accadde prodigio tale, e fu dovendoſi ſeppellire. Perocchè delle quattro torce, ch'erano ſtate acceſe d'intorno al ſuo Corpo nell'eſſere accolto in Chieſa, ſe ne ſmorzarono tre, ed una ſi preſe da un de' Servi della Chieſa medeſima, e recolli così allumata fin ſopra all'Altar Maggiore, ov'era la ſepoltura a lei preparata. Molto vi volle sì per ſoddisfare all'importuna

na pietà di tanti, ch' eran concorsi, e bramavano della Serva di Dio alcuna Reliquia: molto per collocarla nella cassa di piombo, molto per calar giù, e situare in acconcio modo la detta cassa: molto ancora per contentare la divozione di varj, i quali ivi discesi, e prostratisi su della cassa medesima, con calde lagrime le raccomandavano e le Anime loro, e i loro bisogni ancor temporali; e frattanto sempre accesa stiè quella torcia, dovendo ella far lume a chi venuto era giù nella Sepoltura: nè essendosi estinta, infinattantochè per ultimo ne salì fuori quel Servo stesso, il qual ve l' avea tenuta. Durò dunque così allumata lo spazio di un ora in circa. Or questa torcia recatasi in Sagrestia, e posta insiem colle altre tre, si trovò, che per affatto non era nulla scemata; essendo del tutto uguale colle altre, che aveano bruciato tanto di meno. Ciò fu a me riferito da più d' un de' Nostri, tra gli altri, dal Fratello Gaetano Gentile, Testimonio di veduta. Ond' io volli informarmene dal Sagrestano medesimo, a cui toccò di raccor le cere, che fu il Fratello Eustachio Albi; ed egli la medesima cosa mi confermò.

III. L' altra meraviglia, che nell' ultimo dell' Agonia di questa Serva di Dio successe, si riseppe dalla Madre di lei. Mentre Suor Marianna in casa del Signor Antonio era per trapassare; la Madre di essa nella propria sua casa dormiva. Quando le parve di vedere la Figlia in atto di fare gli estremi boccheggiamenti; ed insieme da essa si udì dire queste parole: *Gnora mia ora mi parto*. Destossi allora la vecchia Madre; e temendo da una banda, e dall' altra sperando (poichè il dì antecedente non mostrava Suor Marianna di dover sì di brieve finir di vivere) svegliò il suo Genero; e narratogli il sogno avuto, lo pregò, che andar volesse alla casa del Signor' Antonio a veder come stava la sua Figliuola. Ubbidì quegli, e giuntovi ritrovò, che giusto allor che la Madre avuto avea quel sogno, Suor Marianna era felicemente partita da questa Terra.

IV. Senonchè maggior meraviglia fu questa, c' ora dirò. V' è alle vicinanze della casa del Sig. Antonio un certo chiamato Salvadore Grannone di età circa ad anni quarantaquattro, di professione intagliator di legname. Questi da molto tempo era solito di soggiacere a dolori di viscere, per tal modo acuti ed atroci, che gli sembrava quasi gli si squarciasser le interiora. L'obbligavan per tanto sì fatti spasimi, qualor lo assalivano, a guardar' il letto più giorni, senzachè in tanto tempo alcun' umano rimedio fosse stato valevole a liberarnelo. A' diciassette di questo mese, dì precedente alla beata morte di Suor Marianna, di nuovo sorpreso venne da tali doglie, e prosegui spasimando per molte ore ancor della notte appresso. Quando al fine, come piacque a Dio, si addormentò, e subito vide farsegli innanzi una Monaca: la qual per altro non era stata prima da lui conosciuta, che sì gli disse: *se vuoi esser libero da codesto tuo male, vieni a trovarmi*. La mattina de' diciotto destatosi, era egli dubbioso assai; non sapendo se ciò, che gli era avvenuto dovess' ei credere qual visione, o più tosto deridere come sogno. Or mentr' egli era in tale perplessità, ecco sente il romore, che si spargea, di esser morta una gran Serva di Dio in quel vicinato. Sospettò, che questa appunto stata fosse quella, che gli si era data a vedere. Esso non era per anche sano; ma era miglio-

gliorato in guisa, che potè uscire il giorno circa le ore venti; e portatosi ove inteso avea, che stava Suor Marianna, in vederla, tosto la riconobbe: *e questa appunto*, disse tra sè, *questa è stata quella, ch' io questa notte ho veduta*. Quindi s' inginocchiò innanzi ad essa, e recitati tre *Pater* ed *Ave* al Signore per le grazie a lei concedute, la supplicò, che ottener gli volesse la perfetta liberazione da que' dolori. Nell' istante medesimo si sentì d' ogni dolor liberato; e sano e salvo fè ritorno nella sua casa. La seguente mattina venne a sotterrarsi Suor Marianna; ed egli pur venne, e tanto si adoperò, che ne tolse furtivamente particella della sua veste, a porsela per maggior sua sicurezza sopra le viscere. Ma nè in quel dì, nè prima manifestò la grazia ottenuta. Aspettò circa due mesi per vedere, se più gli tornavano quegli spasimi. Al fin' osservando, che la Serva di Dio costantemente ne l'avea liberato, uscì cercando per mezzo alla piazza, detta di Monte Oliveto, a chi narrar dovesse, per la debita gratitudine, tal miracolo. Gli fu detto, che lo narrasse al Signore Antonio; e quindi se ne poteron formare Attestati autentici.

V. Ma non solo al corpo, alle Anime ancora giovò subito con modi maravigliosi. Stava da molto tempo una sua Confidente in grandi desolazioni, e gravissime tentazioni. Nell' ora, in cui Suor Marianna spirò, costei si trattenea in sua casa a far la consueta sua orazione; ma piena di tedj, e di altre penalità. Quando tutto ad un tratto vedesi sfavillare dinanzi agli occhj quasi un lampo di luce, che in un momento sparì, e nel punto medesimo sentissi cangiato il cuore in gran raccoglimento, e gran tenerezza; onde disse tra sè: *Ora sarà spirata Suor Marianna*. Non potè più trattenersi in casa: sentissi spinta ad andar subito in Chiesa a comunicarsi; e quì nuove illustrazioni ella ebbe sù questa Serva di Dio: le quali; poichè per ubbidire ella scriver dovette al suo Direttore, meglio sarà, ch' io narri colle sue stesse parole: *Nel mentre*, dice, *mi sentiva Messa, ebbi una grande spinta nell' interno, che tutto quello, ch' io stava facendo, lo avessi fatto in ringraziamento alla Santissima Trinità per le grazie a Suor Marianna concedute, per essere giunta all' Eterna Gloria. Fatto tutto ciò, me ne andai a vedere il suo Cadavere in Casa del Signor' Antonio, e caldamente mi ci raccomandai. Subito mi cominciò a venire un raccoglimento interno. Mi parea di vedere l' Anima sua tutta bella, e risplendente. Mi ci raccomandai con più fervore, e per tenerezza di tal veduta mi venne un dirottissimo pianto. Mi ritirai in casa coll' istesso raccoglimento, senza potermi mai levare d' avanti, come avea veduta quell' Anima benedetta: e senza che potesse passar poco tempo, che non sentissi uno stimolo interno tutta quella giornata di raccomandarmici*. Indi passa a dire di ciò, che le avvenne il dì appresso; e perchè degno è pur di memoria, noi quì lo trascriveremo: Dice dunque così: *Di più, dal secondo giorno (cioè dal Venerdì mattina) ch' essa Suor Marianna passò da questa vita, da quella mattina, mentre stava in Chiesa per farmi la Comunione, raccolte tutte tre le potenze dell' Anima mia, senza l' uso de' sensi esteriori; mi parve di veder l' Anima di Suor Marianna tutta bella*,

bella, e risplendente, tutta piena di raggi di luce, e di Gloria, con in petto una gioja ben grande, e più risplendente, donde sfolgoravano tanti altri raggi con una vaghezza e bellezza da non potersi comprendere da mente umana: senza però, che mi avesse detto parola alcuna: bensì mi sentii accendere dentro il cuore una fiamma d'amore verso il Santissimo Sagramento, che allora avea da ricevere, e pareami, ch'essa avesse suggerito dentro di me, ch'essa n'era tanto innamorata.

VI. Ma volgiam' ora il racconto a ciò, che di mirabile accadde nel suo Cadavere stesso, ed in quei, che concorsero per vederla. Spirò essa, come più volte si è detto, alle tredici, e venti minuti. Or circa le ore venti e mezza io andai a visitarla; e fatte uscir le Genti, ch'erano in quella stanza (rimanendovi solo il Signore Antonio) e chiusa la porta, volli osservare, se si trovasse pieghevole nelle membra. Ma nulla meno. Era gelida più che un marmo; e le braccia sì intirizzite, che al volerle piegare, e smuovere un poco, mi sembraron quasi come fosser di ferro. Adorai i Divini Giudizj, e senz'altro fare partii di là.

VII. La sera circa le quattr' ore di notte era ivi rimasto il Signor D.Claudio Leggio, il quale prima Filosofo, e Medico, avea poi lasciata tal professione per attendere a Dio; rendendosi, come fè, Sacerdote. Questi suggerì al Sig. Antonio di volerle aprire la vena; e poichè pur di tal professione era esperto, soggiunse, *lo farò io stesso; ma pure voglio, che quì chiamiate il suo Cerusico*. Così fu fatto. E venuto questo, detto D.Claudio con alcuni domestici s'inginocchiarono a pregar Dio. Indi si accinse all' operazione, e preso il braccio destro della Defunta, lo trovò sì pieghevole e morbido, come se fosse stata viva. Anzi egli attesta di più, che nella parte superiore del braccio osservò un assai sensibil tepore. Ligò secondo l'arte il suddetto braccio; ed ecco vi si osservano gonfiar tre vene la Cefalica, la Basilica, e la Mediana. Diè il colpo alla vena Basilica, e subito cominciò a scaturire il sangue: non a zampillo, ma a gocce. Frattanto disse il Cerusico, che gli lasciassero aprir l'altra vena dell' altro braccio; che ben'avrebb'egli fatto uscirne del sangue in copia. Gli si permise; ma il braccio non senza qualche difficoltà si fè muovere. Allacciato, vi si gonfiarono pur le vene. Ma dato il colpo, nè meno una goccia nè di sangue, nè di siero, nè di qualche si fosse altro umore ne venne fuora. Allora disse D. Claudio di voler' egli altra volta segar la vena. Recitaron le Litanie: fè egli altre divozioni: diè l'altro colpo, e di nuovo uscì sangue; avvegnacchè pure a goccie: ma sì la prima volta, che la seconda, le gocce non furon poche.

VIII. Or quì son da notarsi due cose: la prima, che detto D.Claudio nulla sapendo dell' aver' io trovate sì intirizzite e inflessibili le braccia di Suor Marianna, stava nella persuasione, ch'ella fosse rimasta pieghevole nelle membra (poichè tali le avea egli sperimentate) e tanto fisso in ciò era, che appena alle mie replicate attestazioni si arrese. La seconda è, che dopo tale operazione di nuovo intirizzirono, ed induraron le braccia, com'io stesso osservai la seguente mattina, in cui venne per sotterrarsi. Le quali cose, s'io mal non mi appongo, più prodigiose appajono, che lo stesso restar flessibile dopo morte. Perocchè quel-

la flessibilità potrebbe per ventura rifondersi a un presto quasi disfacimento di muscoli, cagionato dalle pestifere qualità del proceduto malore. E così pure, il distillo di alcune goccie di sangue potrebbe ascriversi a qualche putrefazione già cominciata a seguire in quella sostanza. Ma l'esser ora inflessibile al par di un legno, or maneggevole al pari di una bambagia, ed or di nuovo inflessibile: ed ora scaturir sangue, ove sien precedute preghiere, ora, ove queste non furon premesse, non venirne fuori nè meno un'atomo, ora tornarne a venire, ove di nuovo si adoperino le suppliche e gli atti buoni; non pare, che ad altro attribuire si possa, che a Divina virtù, la quale operar voglia oltre ogni esigenza della Natura.

IX. Ma non quì finiron le maraviglie. Avea io soluto mandar da lei un Sacerdote secolare di buona vita; acciocchè l'avesse in qualche modo ajutata ne' suoi travagli, quando io non poteva accorrervi. Or questi vi era stato la sera avanti della sua morte, e n'era partito sicuro, che Suor Marianna per allora non si morrebbe. Udito la mattina seguente il passaggio di lei a vita migliore, prima restò quasi attonito: indi trasse varie moralità da simile avvenimento: finalmente non potè contener le lagrime, ed i sospiri; quasi sembrandogli, che Suor Marianna gli avesse fatta una gran mancanza, partendosi da questo Mondo, senza farnelo inteso, e senza avere voluta la sua assistenza. Durò il pianto più ore, e ne rimase per tutto il dì assai mal concio di corpo. Or sentiamo da lui medesimo ciò che la seguente notte gli avvenne.

„ X. Circa le otto ore (così egli scrive al suo Confessore, che gli
„ ordinò, di porre in carta quello che gli era occorso) quantunque avessi
„ avuto gran sonno, mi parve, che non dormiva perfettamente, e che
„ vedessi l'Anima di Suor Marianna, che stava in aria sollevata con viso
„ grazioso, allegro, ed assai contento: la quale mi chiamò con segno di
„ mano; ed essendomi ad essa accostato, mi disse queste parole. Ti sei
„ doluto molto, perchè credi di averti io mancato con non avvisarti della
„ mia partenza, e non averti lasciato prima accomodato coll'Anima, e
„ col corpo. Or sappi, che non ti ho mancato. Iddio per suoi santi fini così
„ ordinò la mia partenza. In quanto poi a'tuoi guai, non ti affligger così.
„ Va in mio nome dal tuo Padre Spirituale, palesagli tutto senza timore:
„ che così facendo, sarai ben guidato, e non avrai tanta pena. Così detto
„ mi svegliai affatto, e mi parea, che quella benedett'Anima fosse prossima
„ a me, onde la incominciai a supplicare, che pregasse Iddio per me; specialmente per certe tentazioni, alle quali fin'allora niun rimedio era stato
„ opportuno: per la chiarezza della Coscienza, della quale affatto io era
„ privo; e per quel pensiere sì fisso, che avea, di far ritorno nella mia
„ Patria. Alle quali tre preghiere sentii da lei dirmi queste risposte: Statti allegramente, che quanto alle tentazioni ci penserò io a non fartele
„ accader in quel modo, che tanto ti dispiace: quanto alla chiarezza della
„ Coscienza, prenditi la chiarezza della Coscienza mia; e quanto al ripatriamento, ti sia tolto l'affetto di andare alla tua Patria; restando a quel-
„ lo, che ti ordinerà il tuo Direttore. E così sempre parlai con essa per
„ tutto il resto di quella notte; che quantunque io avessi gran sonno,

„ non

„ non potei più dormire. Tra le altre cose, che ne udii, fu il sentimen-
„ to seguente: Sappi, dissemi, che tu facendo qualche frutto di opere
„ buone colla propria volontà, ti rassomigli a quegli alberi, che sebbene
„ portano frutta, niente di meno il midollo, o cuore del legno, tutto
„ è guasto e corrotto; e perciò sono facili a seccarsi, o esser dal vento
„ spezzati. Le tre grazie confesso di averle ottenute subito. Così egli.

XI. Molte altre grazie ancora mi furono riferite da quelle persone stesse, le quai le ottennero; avendone visitato in casa il Cadavere. Così vi fu, chi narrommi, che avendo toccata la sua Corona al corpo della Defunta, ed indi avendosela appressata alla bocca, che avea di dentro impiagata, subito ne sentì miglioramento, ed il dì appresso se la trovò del tutto guarita. Un'altra mi disse, che avendosi posta in bocca una fronda di un fiore, che indosso avea Suor Marianna, immantenente era rimasta libera da un'angosciosо affanno, che da più tempo la travagliava, e l'impediva di far le domestiche sue fatiche: Alle quali fatiche subito in quel dì stesso potè applicarsi senz'altro incomodo.

XII. Ma veniamo a ciò, che di maraviglioso avvenne, stando ella in Chiesa per seppellirsi. Primieramente fu pur notabil di molto il concorso, che v' ebbe, straordinario. Se fosse ella stata non una Donna racchiusa, e che si tenea nascosa quanto potea, ed avea tanto chiesto di essere sconosciuta, e sprezzata; ma un Sacerdote di vita Appostolica, che tuonando per ogni lato della Città, avesse tenuto il Popolo in ammirazion della sua sapienza, e del suo fervore; di maraviglia niuna sarebbe stato cotal concorso: dappoichè per un lato non fu concorso tale, onde la gente non più capisse nè men negli angoli di questa Chiesa vastissima, e per l'altro sappiamo, quanto sia tenera la divozion del Popolo all' udir la morte di chi tante volte l'ha mosso a compunzione; e che però ha tenuto in conto di singolar benefattore, anzi di Padre. Ma che ciò avvenisse in persona sì sconosciuta, questo sì, che sembra mirabile. E pure tante furono le persone, che vi concorsero, che un de' Preti, i quai cantavano (essendosene ottenuta licenza) *il Libera me Domine*, gridò forte: *E' tanto grande questa Chiesa, e non date luogo nè meno a noi di cantare*. Che dirò dell'affollarlesi intorno ad averne qualche Reliquia? Bisognò, che si mettessero Uomini dinanzi al feretro a mantenere il Cadavere, che per gli urti di tanta Gente, passò rischio più volte di andare a terra. Bisognò, che altri si opponesse, affinchè per l'indiscreta divozione non rimanesse quel benedetto Corpo o sfregiato in sè stesso, o mal difeso dalla sua vesticciuola.

XIII. Nè finì la calca infinattantochè non la videro seppellita. In questo altri le tolser le scarpe: altri il velo: altri il coperciere: altri il berettino, o come quì chiamano, *coppolella*, che recan le Monache, di tela sotto i lor veli. De' fiori, che avea per sopra, si stimò beato, chi potè averne una fronda, e per pietà chiedeano un qualche poco di quella palma, ch'era stata addosso del suo Cadavere. Nel rimanente summi di stupore insieme, e di consolazione, il vedere in quella gente tanta compunzione, tante lagrime; e l'udir che altri diceano: *Beata lei: da vero era Santa*, ed altri, che mai non l'avean saputa: *Si vede, che doveva esser Santa*.

XIV. Ma Iddio volle anche in miglior maniera onorar la sua Serva non facendone seppellir il Cadavere, se prima per lei non operava una Maraviglia. Anna de Marco Figliuola di Antonio, e Francesca Amicuccio, in età d'anni diciotto, si trovava da cinque mesi oppressa da segreta infermità, che resala smunta, e di color pessimo, l'andava disponendo ad un etica febbre di difficile guarigione. Nè ella, nè la Madre avean giammai trattato con Suor Marianna. Con tutto ciò vedendo Anna, che passava l'esequie della Defunta; poichè di ogni altro medicamento perduto avea già la speranza, sentissi interiormente incitata a venir' a vederla in Chiesa, e raccomandarcisi. Ne dimandò licenza alla Madre, ed ottenutala, venne. Mirabil cosa! Prima che Suor Marianna si sotterrasse furono esaudite le istanze di quella Giovane; ed avanti al suo Cadavere stesso si sentì guarita del tutto; ed indi non più ha patito di tal suo male: proseguendo a stare e florida, e pingue fin' a questo tempo, in cui scrivo; e già son più di undeci mesi dalla morte di Suor Marianna. Nè a me nulla di ciò fecer noto; non avendo io mai conosciuta persona alcuna di quella casa. Dopo qualche mese venne a parlarmi la Madre, e mi narrò l'avvenuto; volendo per gratitudine alla Serva di Dio, che di tal grazia prodigiosa rimanesse durevole la memoria nella Leggenda, che già supponea, dover' io compilare, della sua Vita.

CAPO SESTO.

Di altre sue Apparizioni, e Locuzioni dopo sua Morte.

I. Oltre alle suddette del primo dì dopo sua morte, altre Apparizioni di lei vi sono state, ed altre Locuzioni, in tutti questi seguenti mesi. Noi quì ne riferirem solo alcune per isfugir la soverchia prolissità. E quanto alle Apparizioni, a quattro diverse persone (che delle apparizioni nel sonno, delle quali non poche ne han raccontate, non facciam conto; essendo troppo difficile i naturali sogni, o diabolici, divisare da quei, che son soprannaturali) a quattro dunque diverse persone, per quanto a mia notizia è pervenuto, il Signor le ha permesso di farsi fin' or vedere. Una di tali Apparizioni fu fatta circa la metà di Maggio del 1759 ad un Sacerdote secolare diverso da quegli, che fin' ora ho menzionati. Mi narrò dunque egli, che stando in orazione una notte, gli apparve Suor Marianna, bella oltre modo, e lieta, e con sulle braccia quel Divin Bambino, ch'era stato in vita l'oggetto de' suoi più teneri amori; lasciando in lui quegli effetti, che da simili grazie sogliono provenire.

II. Apparve altresì nel primo Venerdì di questa Quaresima ad un altro Sacerdote pur secolare, dopo aver' egli celebrata la S. Messa, e fu quello stesso, a cui era apparita la notte appresso del suo felice passaggio. Questa Apparizione non fu di brieve durata, ma di più ore, e molto ne si avrebbe a dire. Ma per ciò, che tocca a Suor Marianna, comprese egli, che singolar distintivo di lei si fosse *la Costanza ne' travagli*. In quel dì quel Sacerdote nulla gustò; essendo rimaso da quell' Apparizione con certa spiritual sazietà, che ridondava, come in tai casi avvenir suole, anche

anche nel corpo; e pur la sera stava sì ben in forze, come se si fosse bastevolmente cibato.

III. L'altra persona, a cui apparve, fu una Religiosa, la quale molto l'avea stimata, ed a cui Suor Marianna (avendone per Divin lume scoverto l'interior bontà) pur molto affetto portato avea. Or questa la notte seguente a' ventidue di Gennajo di questo medesimo anno, essendo ita a coricarsi molto stanca, dormiva assai più profondamente di quel, che suol d'ordinario. E pure o sia natural costituzione, o sia infermità, d'ordinario sì profondo è il suo sonno, che per molto, che si strepiti intorno ad essa a destarla, mal può destarsi; sebbene, ciò non ostante, non è ella solita di dormire, che poche ore. Or mentre in quel sonno così profondo giacea, sentivasi picchiar il braccio più, e più volte, e insiem si udiva ripetere *svegliati*, *svegliati*. Grandissima forza facea la Religiosa a destarsi, ma non potea. Finalmente destossi, e si vide d'appresso Suor Marianna (la vide con vision' oculare) con viso allegro, come solea essendo viva, e le disse: *Eccomi quì, che vuoi? Quando vuoi qualche cosa, invocami*; e ciò detto disparve.

IV. Le ultime Apparizioni, che vogliam mettere in nota son le avvenute a quella stessa persona, di cui narrammo, che vivente ancora Suor Marianna, tante volte il Signore gliela mostrava per esemplar da imitare, e per incentivo. Queste sono state frequenti. Noi ne riferirem solo alcune, delle quali abbiamo la relazione di lei medesima, che per ubbidire, le scrisse, e diè ad esaminare al suo Direttore.

V. In una di queste dice così: *Essendo stata comandata, che avessi pregata Suor Marianna per una Dama, che desiderava una grazia grande; una mattina stava per farmi la Comunione, e mi venne in pensiere di pregarla per tal' effetto. Ed ecco, che in un' istante mi venne un' interno raccoglimento, e mi si rappresentò la sua Anima benedetta. Ma mi parve di vederla in Paradiso, la quale tra tante altre, che mi parea di vedere, stava la più vicina a Gesù Cristo, ed a Maria Santissima, con quella solita gloria, e bellezza, con cui l'avea veduta altre volte. E vidi, che subito si pose a pregare il Signore per quella grazia; senza però dirmi parola alcuna, nè darmi ad intender nulla. Ciò fu cinque giorni prima della Festa della Purificazione*. E dopo detto alcun effetto di tal visione, soggiugne: *Ah, che io non sò esprimere di vantaggio gli effetti grandi, che continuamente mi causa nell' Anima! Mi pare, che sempre mi tenga conto di tutto: come parlo, e come opero, e penso; e mi fa venire a memoria quanto essa pativa: di tal maniera, che mi dà vigore al mio piccolo patire*. In simil guisa, cioè in atto di pregare Iddio per tal grazia, ben quattro altre volte la vide; ma al fin' ebbe interna insinuazione, ch' ella pregava sì, ma i Divini Giudizj non eran conformi a' desiderj nostri; e di fatto la grazia non si è ottenuta.

VI. Notabile ancora fu un'altra Apparizione, che n' ebbe questa stessa persona nella terza Domenica di Maggio di questo anno 1759; celebrandosi in nostra Chiesa, com' è il costume, la Festività di S. Ciro. Orava essa nella Cappella, a lui dedicata; ed ivi le apparve altra volta Suor

Ma-

Marianna; ma questa vista *fu*, dice, *d' altra maniera, che l' altre volte: più bella la vidi, più risplendente, con un gaudio, ed allegrezza grande; mostrando di godere grandemente della Festa, che in quel giorno si celebrava di S. Ciro, essendone stata essa tanto divota in vita. La maniera però, come si fece vedere circa la sua bellezza, non saprei uguagliarla a cos' alcuna più preziosa, che in questo Mondo sia*. Così ella, e poi segue a dir degli effetti di tal visione.

VII. Ma non solo in Chiesa, anche in casa sua una notte, mentre attendeva a piangere le sue colpe quest'Anima, ed umiliarsi, le apparve; *e mi sembrò*, dice, *di vederla cogli occhi corporali: perchè vidi come un globo di splendori, che illuminò tutta la stanza. In mezzo di questo globo ci stava l' Anima sua di una bellezza sopra modo maggiore delle altre volte; perchè quest' Anima stava in mezzo, dalla quale uscivano tanti raggi così belli, e molto risplendenti, molto superiori di quel globo, che teneva d' intorno, con tanta varietà di colori bellissimi, che non posso esprimere: oltre a quel raggio, che mandava dal petto più superiore degli altri di splendore, e bellezza. Questa cosa durò un quarto d' ora in circa.*

VIII. Venendo ora alle Locuzioni, singolarissime furono, ed utilissime quelle, che fece a questa medesima sua sì confidente nel Giovedì, e Venerdì Santo. L'era stato detto fuor d' ogni sua espettazione dal suo P. Spirituale, che visitasse trentatre Sepolcri, parte il Giovedì, e parte il Venerdì. Ella, che molto pativa nel camminare, non si fidava affatto; onde per poter' ubbidire ricorse a Suor Marianna: e nell'uscir, che volle fare di casa, le parve di sentirsela (senza però vederla) di già d' appresso, al destro lato; e proseguì a così sentirla per tutte le strade e Chiese, dovunque andasse. Trattanto sentiva pur da lei suggerirsi in qual maniera visitar dovesse i Santi Sepolcri, e che la Divozione, che Suor Marianna usa era di praticare nel visitarli, fu, considerando le Stazioni. „ Ma perchè (son „ le parole, con cui questa persona descrive il fatto) i Sepolcri erano più „ delle Stazioni, essa (cioè Suor Marianna) le andava suggerendo, e scompartendo. Nel primo mi fè considerare l'andata del Signore al Cena- „ colo, il lavar' i piedi agli Apostoli, e l' Istituzione del Santissimo Sa- „ gramento. Nel secondo l' andata di Gesù nell' Orto. Nel terzo l' an- „ goscia, agonia, timore, e pene, che ivi sentì Gesù Cristo, e il sudar „ Sangue. Nel quarto l'andata dall'Orto in casa di Anna. Nel quinto lo „ schiaffo, che ivi ebbe con tanto disprezzo. Nel sesto l'andata dalla ca- „ sa di Anna in casa di Caifas. Nel settimo le ingiurie, dispregi, e diso- „ nori, che ivi patì tutta quella notte. Nell' ottavo l'andata dalla casa „ di Caifas in quella di Pilato. Nel nono le false accuse, che ivi sentì. „ Nel decimo l' andata dalla casa di Pilato in casa di Erode. Nell' un- „ decimo i dispregi, che ivi patì con essere trattato da pazzo. Nel duo- „ decimo l'andata dalla casa di Erode di nuovo in casa di Pilato. Nel „ decimoterzo la Flagellazione, e Coronazione. Nel decimoquarto la „ Condannazione a morte, ed il portar la Croce al Calvario. Nel decimo- „ quinto la Crocifissione. Nel decimosesto la Schiodazione dalla Cro- „ ce, e la Sepoltura. Così il Giovedì; e il Venerdì mi fè tornare da ca-

„ po.

„ po. All' ultimo però (*cioè all' ultimo Sepolcro*, *e fu della Chiesa*
„ *di S. Marcellino*) uscita, che fui dalla Chiesa, mi si fè vedere cor-
„ poralmente, siccome andava, quando stava in questo Mondo; e mi
„ disse, che avessi ringraziato di cuore il Signore di aver patito tanto,
„ e di esser morto per noi; ed il tutto avessi offerto all' Eterno Padre
„ in soddisfazione de' nostri peccati; ma questa comparsa fu un momen-
„ to, e sparì.

IX. Se non che a compimento di questa istruzione piacque a Dio, che anche ne' medesimi giorni dell' anno appresso, questa stessa persona avesse l' istessa grazia. Ella credeasi, che non avrebbe potuto in quest' anno visitare i Santi Sepolcri, tanto sentivasi male; e molto meno sperava, che Suor Marianna l'avrebbe assistita, come l'anno avanti; poichè da un pezzo già si trovava in molta desolazione. Con tutto ciò, perchè le fu pure dal Confessore ordinato di visitare i trentatre Sepolcri, si accinse a farlo; e nell' atto stesso sentissi a canto Suor Marianna, che più copiosamente la favorì di quel che fatto avea nello scorso anno. Questa copia maggior di grazie consistette, primo in suggerirle con più efficacia, che per ogni Sepolcro avesse esercitati gli atti delle virtù Teologiche, e la Contrizion, l' Umiltà, il Ringraziamento al Signore di quanto avea patito in ciascuno di que' Misterj, che per ogni Sepolcro dovea considerare: l'Offerta di que' patimenti in isconto de' suoi peccati; e la Preghiera, chiedendo per ogni Sepolcro una grazia. Secondo in rischiararle la mente per contemplar que' Misterj con tal vivezza, che le rimasero molto profondamente impressi nel cuore, insieme colle virtù, che le fè conoscere praticate da Gesù Cristo in quei duri incontri, specialmente l'Umiltà, la Mansuetudine, la Pazienza, la Carità. Terzo in suggerirle al ritorno, che si fosse accompagnata colla Santissima Vergine, e colle altre divote Donne, e con S. Giovanni nel ritorno, che pur' essi fecero dalla Sepoltura di Gesù Cristo al Cenacolo. Quì le parve propriamente di vedere que' Personaggi, e di partecipare de' loro affetti, e così pervenne in sua casa, ove più non sentì la presenza di Suor Marianna, ma ben ne provò gli effetti; mentre si trovò senza que' non pochi dolori, co' quali era uscita, e per cui l' era sembrato come impossibile il camminare.

X Altre molte parlate, ma brievi, ha fatte e fa di continuo a questa stessa persona; attestando essa al suo Direttore (dopo avergli riferita una forte riprensione avutane per non avergli chiesta non sò qual licenza) che simili riprensioni gliele fa in varie occasioni, come nel dover' esercitare qualche virtù, o sfuggire qualche difetto.

XI. Ma non è stata, nè è questa sola a goder di tal benefizio. Una molto stimata da Suor Marianna in vita (perchè ne avea conosciuto lo spirito: benchè non mai ci avesse parlato) raccomandandosi a lei, affinchè le togliesse un difetto, che avea: ciò era di rispondere con un pò d' interno risentimento ad una sua Sorella Germana, si sentì dire da Suor Marianna, *che si guardasse da quel rispondere: che mortificandosi ella in ciò, diverrebbe l' Anima di lei, come uno specchio d' avanti a Dio*. Di più lamentandosi questa stessa con esso lei, che avrebbe voluto sentirsi parlar di Dio, e niuno gliene parlava: ne udì quest' altra risposta: *che più*

va-

vale un' ora di silenzio. Un' altra volta questa lagnavasi pur con Suor Marianna di certa contrarietà, che avea in casa; e udissi da lei dire: *Io sempre ho patito, e patito assai: ma ora oh quanto godo! oh quanto! oh quanto!* A questa stessa animandola al patire, disse, *che se a lei fosse da Dio permesso, tornerebbe ben volentieri in questo Mondo per patire: che solo in Cielo si conosce veramente quanto profittevoli sieno i patimenti*. Questa parlata sentì a' 30 Novembre del 1759. Oltre a queste, altre parlate ben lunghe ne ha udite nel tempo dell' orazione, sentendosela d' appresso; benchè non mai l' ha veduta.

XII. Un' altra pure era stata stimata assai da Suor Marianna; ma non avea avuta per Suor Marianna tutta quella gratitudine, che conveniva. Quindi nel vederla tanto patire, rimanea sì, come attonita; ma di compatimento non gliene avea gran cosa; e solea dirle, che stesse pur di buon animo, che chi pativa quì, là, cioè in Paradiso, godea. Or passata da questa vita Suor Marianna, si trovava essa pure in certi dolori, ed infermità corporali, che non poco la molestavano. Andò al Sepolcro di lei a raccomandarcisi; e prontamente udissi da Suor Marianna rispondere: *Tu come dicevi a me? Non dicevi, che chi patisce in Terra, gode in Cielo? Ora l' istesso dico io a te*. La medesima era forzata in sua casa a tenere in braccio una Creatura; e ciò le riusciva a gran pena, sì per lo tempo, che vi dovea spendere, ed essa avrebbe voluto impiegarlo in altro; e sì per li dolori, che alle reni, ed alle braccia gliene venivano. Si raccomandò dunque a Suor Marianna; e questa l'animò col suo esempio, e l' istruì, dicendole, *che essa pure avea tollerato, e per tanto tempo, quel patimento: che avvertisse a non farne lamenti; perchè co' lamenti molto si perdea di premio: laddove non lamentandosi, oh quanto le avrebbe fruttato! Ch' essa in Paradiso godea tanto per aver patito senza lagnarsi: che mai s' immaginava, mentr' era in vita, godimento così eccedente: che solo in morte conosceasi quanto frutti il patire, e non lamentarsi*. A questa poi ha seguitato, e seguita a favellare, dandole i sentimenti più validi per l' acquisto della perfezione.

XIII. Un' altra, la quale avea talvolta ajutata in vita Suor Marianna nelle fatiche domestiche, era afflitta di molto per gravi tribolazioni, che avea in casa. Ricorse per tanto alla detta Serva di Dio, e questa più cose le disse ad istruzione, e conforto. Tra le altre, *che se essa* (cioè Suor Marianna) *lasciata la casa Materna, era passata ad abitare altrove, ciò non era stato di sua volontà, ma per volontà del suo Padre Spirituale: che nè meno doveva ella di sua casa partirsi di proprio senno: che Iddio la volea tribolata; che si fosse dunque con umiltà rassegnata &c.* Nè solo in questa occasione, più altre volte ancora le ha dette interiormente parole assai profittevoli.

XIV. E' pur notabile l' avvenuto ad un Sacerdote secolare di molto zelo e spirito, dimorante in questa Città. Egli mirando in sua casa la Figura, che vi avea, di Suor Marianna, sentì da quella manifestarsi non sò qual difetto di una Giovane esistente in un Conservatorio, del qual' egli avea special cura. Vi andò; e chiamatasi detta Giovane, trovò ch' era vero, quanto dall' Immagine di Suor Mariana gli era stato significa-

to,

to, e così potè dare a quella le istruzioni, e i mezzi opportuni per liberarsi in appresso da tal mancanza.

XV. Ma non men profittevole fu ad una Religiosa, Professa in Monistero di altra Diocesi, un altra brieve parlata, che si udì far da Suor Marianna. In questo Monistero vi ha la lodevole usanza di dare a sorte il Santo Bambino or'ad una, or ad un'altra di quelle Religiose. Or questa, di cui parliamo, nel Settembre del 1760 grandemente bramava, che a lei fosse toccata in quel mese tal consolazione; e però ne pregava Suor Marianna, e molto più vivamente il facea accostandosi il giorno, in che dovea trarsi a sorte il nome di quella, a cui dovea darsi il Bambino. Mentre però ella più istantemente pregava, ecco sente interiormente parlarsi da Suor Marianna, e darsene un' ottimo avvertimento. La Lettera di questa Religiosa, in cui manifesta al suo Direttor questo fatto, è capitata in mie mani; e meglio sarà, che colle parole sue stesse io racconti quanto ella udì: *Suor Marianna* (così ella scrisse) *mi avvertì internamente, che io non doveva andare appresso a queste cose visibili* (già si vede, che riprendea l'attacco) *ma doveva amare Gesù Cristo nel mio cuore; e desiderarlo nel Santissimo Sagramento. Io non non ve lo sò scrivere, come mi sentii: in particolare una grande Uniformità al Divino volere: che tanto mi fu di allegrezza il non essere uscito a me il Santissimo Bambino, quanto se mi fosse uscito; perchè il mio volere era il voler di Dio.*

XVI. Tra quante parlate però ha fatte Suor Marianna dopo sua morte, niuna tanto mi ha recato di maraviglia per varie sue circostanze, quanto quella, che ora soggiugnerò. Una Religiosa di età già avanzata, benchè non mai veduta avesse questa Serva di Dio, avendone però udite narrar delle cose maravigliose, vi avea conceputa molta divozione; e poichè vivente ancora Suor Marianna, essendosi ad essa raccomandata per altrui mezzo, ne avea riportata una singolar grazia per l'Anima; quindi passata, che quella fu a vita migliore, soleva essa con fiducia ricorrervi, e spesso pur ne ottenea quanto bramava. Or circa il fin di Settembre del 1760 ne conseguì un soccorso spirituale troppo considerabile, che a me piace, per quanto si può, di narrare colle sue stesse parole, tratte da' biglietti, ond' ella ne ragguaglia il suo Direttore.

XVII. Nel primo biglietto, ch'è in data de' 20 Settembre 1760, dice così: *Sappiate Padre, come da molti giorni mi è insorta una fiera tentazione sopra certi peccati della mia gioventù; non ricordandomi se me gli ho confessati col Padre N. N. Io applicandola a tentazione, ho procurato di divertirne il pensiero, e discacciarla colla Fidanza, che V. R. mi disse, che la mia confession Generale era andata bene: e perciò mi ho creduto, che il Demonio per disturbare la mia pace, mi avesse posta questa tentazione. Ma quanto più ho fatta resistenza a discacciarla, tanto maggiormente s'è avanzata; che mi tormenta notte e giorno. Sentite adesso la grazia fattami da Suor Marianna. Jeri stiedi tanto malinconica, che me la passai molto tempo dentro al Coretto piangendo. Jeri sera andai a letto; ma molto funestata. Mi raccomandai a*

Suor Marianna con preghiere e lagrime, che mi avesse soccorso in questo mio bisogno, e mi avesse ispirato, che cosa dovea fare. Padre mio, quest' è una maraviglia (e per riguardo di essa molto più è maraviglia: mentre non mai per l' innanzi sperimentati avea favori simili) *che vi racconto. Io non la veddi; ma l' intesi parlare; e pure mi rispondea nell' interno; ma tanto chiaro, come se io avessi parlato con una persona di questa Terra. La prima cosa, ch' io le dissi, fu, ch' essa mi avea voluto bene in vita: mi avesse voluto anche bene dopo morte, e mi avesse ajutata; ed ella mi rispose, che se volea liberarmi da questa tentazione, l' avessi svelata alla Riverenza Vostra; che così avrei dato Gusto a Dio, Confusione al Demonio, ed Utile all' Anima mia. Io le risposi, che sentiva molta ripugnanza e confusione di dover dire cose successe più di trent' anni addietro: ed ella mi rispose, che questa ripugnanza e confusione le avessi offerte alla Confusione di Gesù Cristo, quando tre volte* (e le rammentò tutte e tre) *si vide nudo avanti ad un numeroso Popolo. Io le replicai, che se me l' avea confessato, non avrei voluto confessarmelo di nuovo. Mi rispose, che benchè confessato, non era cosa mala confessarlo di nuovo: anzi era cosa molto buona, perchè così avrei avanzato di merito. Io le dissi, che avea timore di Vostra Riverenza, che non mi avesse sgridata per non avervi scoperta prima questa tentazione: ed ella mi rispose, che non avessi avuto timore, che Vostra Riverenza è tutta carità, ed ha premura per la salvazione dell' Anima mia: e che il Padre Spirituale compatisce; e quanto più la Penitente gli usa confidenza, tanto maggiormente più tosto le si affeziona, e non si sdegna: oltrachè io sarei stata assistita dalla Divina Grazia, e dall' Angelo Custode. Io le dissi, che volea aspettare fino agli Esercizj: forse intanto mi sarei liberata dalla tentazione: ed ella mi rispose, che non avessi aspettato più tempo: ma la prima volta, che Vostra Riverenza fosse venuta a confessarmi, vi avessi svelato il tutto; acciocchè il Demonio in punto di morte non avesse avuto sù ciò in che tentarmi: che se io trascurava, sarei stata in gran pericolo di dannarmi. Io le dissi, che molto tempo era stata quieta, e senza scrupoli, e tentazioni; ed essa mi ha risposto, che il Demonio non dorme; ma da quando in quando vuole molestarmi: ma che non avessi dubitato, perchè sempre esso ne avrebbe avuta la peggio. Molte altre cose mi disse, ma tutto nell' interno, che per non essere più nojosa le tralascio. La licenziata fu, ch' io fossi stata grata a' benefizj di Dio, particolarmente in due cose: la prima per non avermi levata la vita in tante malattie mortali avute, la seconda . . . . Mi aggiunse, ch' io non avessi creduto di dover' esser libera dalle tentazioni, che di quando in quando le avrei avute: perchè il Demonio è nimico della pace &c. Resta solo il pregarvi a raccomandarmi al Signore &c.*

XVIII. Ora, poichè aveva essa accennato, che più altre cose dette le avea Suor Marianna, il Direttore prima di andarci di persona, le rispose ordinandole, che gli avesse scritto il resto, di che potesse ancor ricordarsi. Ubbidì ella, e gl' inviò il secondo biglietto, ove così si esprime:

Padre mio, mi avete comandato, ch' io avessi scritte le altre cose intorno a Suor Marianna. Due altre cose mi sono ricordata, che disse: una

fu,

fu, ch' io avea fatto ſtancare il Signore verſo l' anima mia, avendo ributtati tanti lumi ed iſpirazioni; e che il Signore adeſſo volea prenderſi eſſo un poco di guſto, con fare ſtentare a me: ma che non aveſſi diffidato della Miſericordia; che il Signore ſi compiace più della Miſericordia, che della Giuſtizia; e ſtima Gloria ſua uſar Miſericordia co' peccatori. Che anche il Signore avea perdonato ad anime aſſai più peccatrici, che la mia: e le tribolazioni, ch' eſſo mi ha mandate, erano tutti avviſi per farmi ravvedere; acciocchè aveſſi amato lui ſolo; onde mi diſſe quel tanto, che Voſtra Riverenza continuamente mi dice; cioè, che faceſſi ſpeſſo atti di Amore e di Contrizione, e che aveſſi ſperato nella Miſericordia di Dio, che non ha ributtato mai da sè niun peccatore, per infame che foſſe ſtato; purchè ſi ſia pentito di cuore, e confeſſato de' ſuoi peccati: che con la Confeſſione ſi cancellano i peccati, e ſi acquiſta la Grazia; e che da oggi avanti tutti i patimenti o di malattie, o di altra ſorte di coſe, tutti gli aveſſi offerti al Signore in iſconto de' miei peccati; che il Signore tutto gradiſce. = La ſeconda, ch' io avea un gran Protettore, che di continuo pregava per me in Paradiſo, e mi avea ottenute molte grazie, anche da me non conoſciute: e ſenza che ſi foſſe ſpiegata, io ſubito compreſi, chi era. Altro di queſto non mi ricordo &c.

XIX. Ma che? Non finirono quì le grazie, che queſta perſona ebbe da Suor Marianna. Il Direttore non potè andar così preſto ad aſcoltarne la confeſſione; ed intanto (e fu a' 23 di Settembre) ne ricevè un altro biglietto, che quì traſcrivo; perchè ſi vegga quanto forti tentazioni ebbe coſtei a non iſvelare la ſua coſcienza, e quanto conveniente fu ed opportuno l'ajuto, che recolle Suor Marianna. Dice dunque così.

Jeri ſera dopo combattuto col penſiero ſino alle ore cinque e mezza, mi addormentai. Alle ore ſei m' inteſi chiamare. Io credendomi, che foſſero ſtate certe Signore vicine di ſtanza, riſpoſi: ma quelle non mi diedero udienza; perchè dormivano. Mi ſi diſviò il ſonno, e cominciai un' altra volta a combattere, avendo riſoluto affatto di non volermi confeſſare: ricordandomi di aver dette quelle coſe al P. N. N. E dicea tra me, baſta che me l' ho confeſſate una volta, non ci vuol' altro. E quanto ſento dirmi queſte parole: Sorella mia, datti animo, non dubitare: caſtiga il Demonio, non ti curare, che ti ſei confaſſata, confeſſati di nuovo; mentre il Signore vuole, che lo manifeſti al Padre: perchè queſto ti avrà da aſſiſtere alla morte tua; ed acquiſterai molto merito; ed il Signore ti concederà maggior grazia, e offerirai a lui queſta mortificazione, e confuſione. Io le replicai, che V.R. era tanto Santo e puro; e come avevate da ſentire tante ſcelleraggini? Mi ha riſpoſto, pazienza: per queſto è Confeſſore: ha da ſtare al bene e al male: piaceſſe a Dio, e tutte camminaſſero per la via retta. Il Padre per queſto ſi chiama Padre, e non Tiranno. Il Signore è calato da Cielo in Terra per li peccatori, e non per i Santi; ed ha ricomprate le Anime noſtre a prezzo di Sangue. Sorella mia, quanto ti ha amato Dio! Vorrei che ne foſſi capace; e quanti beneficj ti ha fatti! Io diſſi, che il Signore non mi eſaudiva; che la vecchiaja volea dare a lui, e la gioventù avea paſſata in offenderlo. M' inteſi riſpondere, che il Signore perciò ſtà colle braccia aperte, per ricevere i peccatori in ogni età,

età, che vorranno andare a lui: meglio tardi, che mai. Le dimandai, che volea sapere, se io stava in grazia di Dio, se mi sarei salvata: Rispose: questo domandalo al Padre tuo, che sà la coscienza tua. Pentiti, ed ama: spera, confida; e ti benedico. E per quanto io avessi pregato, e ripetuto, non ebbi più risposta alcuna. Ve l' ho scritto, perchè stando sbalordita dal timore (cioè dal timore della confessione, che far dovea) *forse mi avrei dimenticato tutto, o pure non l'avrei raccontato bene: e così ho stimato meglio scriverlo; e perciò vi prego ad aver pazienza, ed offerirlo al Signore, che ve ne darà il merito, e Suor Marianna ancora, che me l'ho pigliata per mia Direttrice.*

XX. Finalmente, andatovi il Direttore, si confessò questa buona Religiosa, e il dì vegnente gli scrisse altra volta, ringraziandolo, e significandogli la gran quiete e allegrezza, con cui era rimasta: affermando, che le sembrava d'esser passata da morte a vita. Aggiugne, che l'antecedente sera avea ringraziata la sua *Benefattrice* (così chiama Suor Marianna), e che subito s'intese da lei cortesemente rispondere, *che si rallegrava assai, che si era quietata, e che avea fatta l' Ubbidienza: ed avea trovate le sue parole: che non avesse dubitato &c.*, ed essa al fin la pregò della sua protezione in vita ed in morte, e più non la intese.

CAPO SETTIMO.

Di altri Miracoli, e Grazie da Dio per lei operate dopo sua Morte.

AFfinchè la moltitudine delle cose non generi confusione, andrem dividendo in varj Paragrafi, e mettendo sotto varj titoli, non tutte; che troppo a ciò vi vorrebbe; ma diverse Grazie, e Miracoli di questa Serva di Dio. A cominciar però dalle più importanti, che son le interne, ponghiamo il seguente

§. I.

Di alcune Grazie fatte per ben dell' Anima.

I. NOtabilissima è la Grazia, che per mezzo di Suor Marianna ottenne una certa Donna di età innoltrata alquanto; ma che quasi tutta avea spesa in nudrir passioni e desiderj, niente affacentisi a' suoi doveri. Erasi ella obbligata nella sua gioventù con voto di Castità perpetua. Ma di ciò mal contenta, ogni altra cosa bramava, fuor che mantenere al suo Sposo Divino la data fede. Or da certi anni a questa volta imbattuta si era in novello attacco; ma sì tenace e sì strano, che l'avea posta in evidente risico di perdersi eternamente. Inquieta era dì giorno: vegliava bene spesso le notti; e poichè la Casa, in cui dimorava, non permetteale passo men regolato, ne andava quasi in furore. Il rimorso però della coscienza non la lasciava, soprattutto pe' Sagramenti, che pur frequentava, per non dar di sè a sospettare alle persone domestiche. Non dicea ciò, che più dovea, al suo Confessore; e coll'Anima sì imbrattata ardiva di acco-

accostarsi alla Sagra Comunione. Vedendosi in sì misero stato a molti Santi, e per molto tempo, ebbe ricorso. Ma non mai punto le sì mitigò, non che cessarle, tal passione. Or' una notte essendo stata assalita da un fiero dolor di capo, vi si applicò la Figura di Suor Marianna, la qual per altro non avea mai veduta; e la pregò a volerla liberar da quel patimento. Ciò facendo, sentissi nella mente questo pensiere, *meglio faresti a raccomandartici, acciocchè ti liberasse da codesta tua passione*. Tra tanto prese sonno, e la mattina destossi senza dolor di capo. Riflettè però a quel pensiere, e raccomandovvisi non più, che tre o quattro volte. Tanto bastò per ottenere compitamente la grazia. Sentissi mutata in tutto. Non più un pensier di quella Persona. O l'incontrasse, o ne udisse parlare, per lei era l'istesso, che se trattato si fosse di cosa non conosciuta. Quindi non capendo in sè stessa per l'allegrezza, dopo qualche tempo, per gratitudine alla Serva di Dio, dalla cui intercessione riconoscea favor sì grande, e cotanto insolito, risolvette di venire a narrarmelo; siccome fece, superando ogni natural ripugnanza, proveniente sì da ciò, che palesarmi dovea de' suoi passati trascorsi, e sì dell'esser quella la prima volta, che mi parlasse.

II. Simile a questa, ma con circostanze molto diverse, fu la grazia fatta ad un' altra applicata a Vita Spirituale. Questa non è in Napoli, ma bastantemente lontana. Or' avendola il Signore posta in una terribil purga di spirito per mezzo di moltissime tentazioni; una di queste era un eccessivo attacco, che interiormente sentivasi con non sò chi. Quanto di orrendo a dirsi può suggerire una tal passione, tutto la povera Giovane sentivasi suggerir di continuo nella mente: a tutto sentivasi spinto il cuore con gran veemenza. Avendomi ciò ella manifestato con lettere, io le risposi, che avesse fatto ricorso per tal bisogno a Suor Marianna. Ubbidì ella, ed ecco ciò, che in seguito mi racconta, in data degli 8 di Ottobre di quest'anno 1759. *Io*, dice, *mi son raccomandata a Suor Marianna, e stò più quieta del solito. La passione non è così continua; ma ci sento uno schifo in sentirlo nominare. Ma questo non è sempre; ma quando sto più rasserenata di mente. Questa grazia mi ha fatto Suor Marianna, che quando lo vedo, o lo sento mi viene uno schifo* (cioè nausea, ed abborrimento) *e non mi fa trattenere nè a sentirlo, nè a vederlo: che prima non era così.*

III. Presentissima ancora si è sperimentata in altre tentazioni. Di questi esempj potrei tesser lungo Catalogo. Ma basti dire, che all'invocare Suor Marianna nelle tentazioni, che sembravano più insuperabili, immediatamente si sono vedute sparir del tutto; e ciò è avvenuto in chi anche l'invocava con poca Fede. Era una persona combattuta da asprissime tentazioni una notte, e molto si era raccomandata a Dio, a' Santi, e specialmente alla Santissima Vergine. Ma Iddio riserbava di liberarnela all'invocazion di Suor Marianna; e però le tentazioni, anzi che dileguarsi, più ingagliardivano. Le sovvenne pertanto di questa Serva di Dio; e *Suor Marianna*, disse, *ajutami*. Come l'acqua al fuoco, così, al dire di lei medesima, fu estinta a quella preghiera ogni tentazione, senza rimanerne nè men vestigio, o qualche si fosse impression nella fantasia. E non altrimenti ha spe-

sperimentato altre volte appresso. E come a costei che non molto ci avea avuto di Fede, così è avvenuto a varie altre persone: sicchè il contrarne gli avvenimenti, parrebbe un ridire sempre la stessa istoria.

IV. Mirabile però fu il modo, onde quietò da una fierissima tentazione di scrupoli una Religiosa, Professa in un Monistero fuori di Napoli. Questa, angustiata oltre modo, era ricorsa a molti Santi per essere liberata da quel travaglio. Accostandosi la Festa di S.Giuseppe, di cui con singolarità è divota, scrisse al suo Direttore di voler far la Novena a questo gran Patriarca, sperando di ottener da lui simil grazia. Ma dopo la Novena stiè forse ancor più aggravata. Allora un'altra Religiosa, con cui avea fidato alcuna cosa del suo travaglio, le suggerì, che si avesse posta addosso un Immagine di Suor Marianna. Appena ebbe eseguito il consiglio datole; ed ecco sente tal mutazione nel capo, quasi come (così ella spiegossi) una mano ne avesse accomodato il cervello; e rimase quieta, e tranquilla per molto tempo.

V. Maggior travaglio di questo pativa un' altra Religiosa quì in Napoli, siccome dotata da Dio di una mente assai perspicace, e di desiderj fortissimi di ogni perfezione; così molto dal Demonio angustiata e agitata, specialmente al Confessionale. Non si potrebbe dir di leggieri in che ambasce ancor corporali (oltre le inquietudini interne) da' Demonj sia posta, affin d' impedirle di confessarsi. Un dì tra gli altri, fu sommo il combattimento; perchè sebbene ogni suo scrupolo avea già detto, niente di meno per tal maniera il Demonio le avea sconvolta la fantasia, che non era più in istato da potersele prudentemente dar l' Assoluzione; tanto più, che ella risolutamente la ricusava: immaginando di certo, che tanto era riceverla, quanto commettere un sagrilegio. L'esortò dunque il suo Confessore a raccomandarsi a Suor Marianna. Essa lo fece, e tanto bastò, perchè si sentisse mutata in altra. Ricevè l' Assoluzione: partì quieta, e durò così per alcuni giorni. Ecco com'ella stessa al suo Padre Spirituale ne diè conto per Lettera: *Dopo confessata m'intesi una calma, una quiete, unita ad una serenità di mente, e di cuore, colla quale ho ben conosciuto il gran beneficio fattomi dal Signore per mezzo di Suor Marianna; e tanto l' ho ringraziato: che veramente era in una battaglia, che mi parea impossibile poterne uscire; e nell' interno era l' Inferno, e niente io mostrava di quello che pativa. Mi sentiva un patimento, che non sapea io stessa, che cosa era. Mi sono comunicata colla stessa pace, e tutto mi è andato bene.*

VI. Ma come più difficile ad ottenersi, così più mirabile fu la grazia, conceduta ad una buona Giovane dimorante in un Conservatorio quì in Napoli. Questa avea un tal suo Congiunto colmo di vizj; nè per verun mezzo appariva speranza di emendazione. Si rivolse ella a Suor Marianna: promettendole con semplicità, che avrebbe fatta predicare tal grazia, se lo avesse ridotto a costumi onesti. Ottenne quanto bramava. Osservossi mutato ad un tratto, con quel contento della supplichevol Divota, che di leggieri può immaginarsi.

VII. Similmente pronta è stata all' ajuto di altre persone, che l' han pregata, acciocchè ottenesse loro raccoglimento nell' orazion mentale, e divo-

divozione nelle Comunioni ; e generalmente parlando non mi ricordo, che fin'ora mi abbia riferito alcuna persona, di essere a Suor Marianna ricorsa per cosa concernente lo Spirito, e non ne avesse riportato qualche favore.

§. II.

Dolori miracolosamente cessati all' invocazione di Suor Marianna.

I. VOlgendo ora lo stile alle Grazie e Miracoli operati d' intorno a' corpi, mettiamo primamente gli occorsi a guarigion da dolori. E per verità, siccome Suor Marianna, vivendo, tanti e sì atroci ne sofferì, e sì compassionevole fu con chi era da alcun dolor travagliato; così dopo sua morte si è dimostrata molto propensa a liberar da' dolori, chi l' ha invocata. Anzi come di sopra abbiam riferito, nè meno ha voluto talvolta aspettare d'esserne chiesta. E' ita ad esibirsi da sè (e ciò anche appena spirata) a guarirne, chi n'era oppresso.

Vedi nel cap.5. di questo Libro al num.4.

II. Venendo dunque a cotai racconti: La Signora D.Maria Potita di Martino Catanea, Religiosa Professa nel Ven. Monistero di S.Potito, pochi giorni dopo la morte di Suor Marianna, fu di notte assalita da un dolor nel sinistro braccio così veemente, che oltre al sembrarle troppo eccessivo, le diè timore, che non fosse foriere di un qualche accidente apopletico; poichè il braccio se l'era reso del tutto immobile. Dopo essere stata in questo travaglio quasi tutta la notte, le venne in mente di far ricorso a Suor Marianna; E, *Suor Marianna*, le disse, *se veramente sei Santa, io ti prego a farmi passare questo dolore*. Tanto bastò; ed immantinente del tutto rimase libera.

III. Nel medesimo Monistero la Sig. D.Angela Rosa Terra di Lavoro, da più anni pativa convulsioni in capo, essendone tormentata anche di notte, con dolori gravissimi, che l'obbligavano a non uscire nè men di stanza. Or mentre ne si sentiva più oppressa (e fu nel mese di Marzo, il qual mese, fin da che era fanciulla, molto era stato alla sanità di lei pregiudiziale) invocò Suor Marianna; pregandola, che se non la volea guarire in tutto, almeno liberata l'avesse da quelle convulsioni così gagliarde. Subito ottenne la grazia; ed ha seguitato a non essere più molestata da tali convulsioni.

IV. L'altra grazia la ricevè il Padre Gonsalvo Scoppa della nostra Compagnia. Nello scorso Luglio con esso lui ne andava da Massa in Capri un'altro nostro Padre per confessare alcune Religiose di quel Monistero. Poco tratto di mare aveano scorso, quando quel Padre si avvide, che il P.Scoppa avea mutato colore. Pensò, che il moto di quel piocciol legno, in cui erano, gli cominciasse a dar noja, e si mareggiasse. Gliene dimandò; e la risposta del P.Scoppa si fu, che non si mareggiava altrimenti; ma sì ben, ch'era stato sorpreso da certo dolor di viscere, solito a patirsi da lui: il qual dolore per l'ecerbità giugnea talvolta fino a farlo svenire: che allora non era sì fiero; ma che andava

Nell'anno 1759.

cre-

crescendo secondo il solito. Egli poc'anzi chiesta avea a quel Padre, con cui allor navigava, un' Immagine di Suor Marianna. Da ciò detto Padre prese coraggio ad insinuargli, che si raccomandasse a lei, e sperasse pure, che subito nel guarirebbe. Si raccolse per pochi momenti il P. Scoppa a pregarla; e poi, *sapete*, disse al Compagno, *che del dolore mi sento meglio? Ma che meglio?* Ripigliò quel Padre: *il meglio quì non mi serve; ella ha da esserne in tutto libera, e subito. Lo dica con Fede a Suor Marianna*. Così fece il buon P. Scoppa, e immediatamente cessò del tutto il dolore.

V. Santella Romana d'anni cinquantacinque solea da più tempo patire verso la region del cuore di un dolor sulle prime leggiero; ma che poi aggravandosi, e molto acuto rendendosi, la confinava in letto con ispasimi intollerabili: ne con altro rimedio tal dolor mitigavasi, che con cavarsi del sangue. Nel mese di Marzo di quest'anno 1759, sorpresa nuovamenre da somigliante travaglio, si venne di presente al salasso. Ma non bene questa volta le riuscì; che anzi il dolore di tratto in tratto avanzava, finchè le si rese eccessivo, spezialmente il secondo dì dopo l'emission del sangue. Sembrandole adunque, che niun rimedio terreno più vi fosse per lei, si rivolse a Suor Marianna, ed appliconne l' Immagine su quella parte dogliente. Ma che? Quanto più istantemente la supplicava, tanto più cresceva il dolore. Ed ella, con mirabil fiducia, quanto più sentiva atroce il dolore, più istantemente pregava Suor Marianna. Così il Signore esercitò la sua Fede per circa un terzo di ora, ma non più oltre. Perocchè in quel punto sentissi l' Inferma quasi una mano sulla parte sì addolorata; e passando senza mezzo da un' estremo all' altro; dal sommo in cui era il dolore, nè sì trovò in tutto libera, senza che pur' ombra ve ne sentisse: onde le dirotte lagrime, in cui era, cangiando in una somma letizia, con istupore di tutti saltò di letto, gridando *grazia*, *grazia*.

VI. Leonardo Giuliano d' anni trentacinque da più tempo avea patito nel petto. Ma dieci giorni dopo la morte di Suor Marianna si avanzò per modo il suo patimento, che già i Medici lo aveano abbandonato, e lo davan per morto. Una sua vicina, saputolo, gli recò una Reliquia di Suor Marianna; la qual Reliquia appena al petto fu dall' Infermo appressata, che libero si sentì da ogni travaglio: onde la seguente mattina levossi di letto; e confessatosi, rese grazie a Suor Marianna, ed a quella vicina, che gliene avea fatta sperimentar la sì possente intercessione.

VII. Francesca Martino d' anni quarantacinque, moglie di Pasquale Gallo, abitante nella strada, ch' è detta *Rua Catalana*, avea il travaglio di un continuo dolor di testa acerbissimo. Quanto avea saputo e potuto vi avea adoperato di medicamenti, ma tutto indarno; che niente affatto era ceduto il dolore. Mentre però perduta avea ogni speranza di riaversene, anche a titolo di esserle divenuto già abituale, le fu suggerito, che ricorrer volesse a Suor Marianna, la quale da due, o tre dì era passata da questa vita; e gliene furon dati pochi capelli. Ella con viva Fè vi ricorse: applicossi in capo i capelli della Serva di Dio; ed instantaneamente le cessò il dolore, senza esserle piu tornato.

VIII. Da' dolori di denti più persone all' invocazion di Suor Marianna sono

sono state guarite. Tra esse fu un certo Signor D.Gaetano Vitolo guarito con applicarvene la Figura; e Maria Schiapparelli Conversa nel Venerabile Monistero di S.Maria di Costantinopoli, la quale a' sedici di Febbrajo spasimavane tanto, che gliene venivano empiti a disperarsi: e rincorata a ricorrere a Suor Marianna, ne restò libera per allora; benchè dopo non pochi giorni per esserle tornato il dolore cavossi il dente.

IX. Livia Migliaccio, Conversa nel Venerabile Monistero di D. Romata, da più anni avea un gran dolore e continuo in una gamba, nè per rimedj, che vi avesse adoperati, vi avea mai sentito miglioramento. Poco dopo la morte di Suor Marianna, gliene fu data da un altra Conversa una Reliquia, la quale avendo applicata alla parte offesa, immediatamente si trovò libera dal dolore; e per tal modo, che essendo una volta cascata con dar, cadendo, su quella gamba medesima; nè men per questo vi sentì tornato il dolore. E sebben poi vi è soggiaciuta altra volta, così piacendo al Signore; nientedimeno, ne fu esente per tempo considerabile; cioè per ben sette mesi.

X. Nel Maggio 1759 la Signora Benedetta Mazzacane, Moglie del Signor Gio: Sorrentino, Ufficiale della Dogana grande, soffriva da più giorni un gravissimo dolor di testa. Le fu detto, che da poco era passata da questa vita una Serva di Dio, chiamata Suor Marianna, la qual faceva prodigi: e che però a lei si fosse raccomandata. Ella se ne proccurò una Immagine, e, mirabil cosa! Nel punto stesso, che l'avvicinò al capo, ne sentì svanito il dolore.

XI. Circa dieci giorni dopo ottenuta tal grazia, fu questa stessa assalita da un altro gravissimo dolor di sciatica, per cui inabil rimase con una gamba; e per tal modo inferma, che le riusciva impossibile il prevalersi anche delle altre membra: onde nè calar potea di letto, nè rivestirsi. Così spasimando avea passati più giorni, nè da rimedio alcuno avea sperimentato sollievo. Finalmente le risovvenne di Suor Marianna, e concepì fiducia, che come l' avea liberata del primo, così la libererebbe altresì da quest' altro dolore. Vi applicò dunque l' Immagine della Serva di Dio, e come sperò, così, o anche meglio, le avvenne; perocchè a quel tocco sparì il dolore, nè più fin' a quell' ora l' è ritornato.

XII. La Signora D. Maria Marotta, Religiosa in Capoa nel Venerabile Monistero intitolato di S. Maria, su i principj di Novembre del 1760 venne assalita da febbre, e da tal dolore alle reni verso le coste, che a gravissimo stento far poteva alcun moto, quantunque piccolo; nè l'aversi cavato sangue le avea punto recato di giovamento. Stando così, quasi immobile, le fu data un' Immagine di Suor Marianna, e con molta pena movendosi alquanto, la si fè applicar sul dolore; pregando essa in tanto la Serva di Dio a volergliela mitigare. Immediatamente ottenne quanto bramava; ed appena toltasi la Figura dal luogo del suo patimento, si potè muovere agevolissimamente per ogni lato; essendole del gran dolore, che fin' allora sofferto avea, rimasto sì poco, che sol sembrava un segno di averlo avuto.

XIII. Con grande spasimo di stomaco, e con febbre molto gagliarda, e che non intermettea giammai, si trovava inferma Suor Francesca Spi-

nelli della Terra di Grumi, circa la metà di Dicembre del 1760. E già erano cinque giorni, da che tollerava sì gran travaglio, senza che, per l'accennato spasimo, potuto avesse le notti pigliar riposo; e quindi tra per questi, e per altri sintomi, si prognosticava dal Medico, che molto a lungo sarebbe andata tal malattia. Ora nel quinto giorno, mentr' era assai e dalla febbre, e dal dolor tormentata, si applicò sullo stomaco una Figura di Suor Marianna; vivamente pregandola di volerle ottenere, ove tal fosse stato il piacer Divino, la sanità. In questo si addormentò; e destatasi dopo tre ore, si trovò libera dal dolore; nè più le venne altra febbre, e seguita a stare bene già da più mesi.

XIV. Aggiugniamo a queste le grazie, che in somiglianti bisogni confessa di aver ricevute Suor Maria Felice di S. Giuseppe, Religiosa Professa nel Monistero di Capri. Questa per gratitudine alla Serva di Dio, mi significa, com'ella patisce di molto dolor nella bocca per l' umor salso, insinuatosi specialmente nelle radiche de' denti molari: che anche patisce di dolori nefritici; e che essendo stata alcuni mesi con ispecialità aggravata la notte da dolori nella bocca, le fu recata una sera dalla sua sorella, Suor Maria Luigi del Crocifisso, una Reliquia de' capelli di Suor Marianna, e fu animata a raccomandarsele, con sentir da lei, che in Napoli facea de' molti miracoli. Aggravata dunque vie più la notte da tali spasimi, recitò tre *Gloria Patri* alla Santissima Trinità, acciocchè pe' meriti di Suor Marianna la liberasse, e vi applicò la Reliquia avuta. Tra lo spazio di un Ave Maria le cessò ogni dolore, *e così*, aggiugne, *ha seguitato più volte, e così ha fatto ancora con altri dolori; in una parola: Si mostra assai parziale con me.*

XV. Ma troppo più mirabile avvenimento si è l' occorso in Persona di una Signora assai ragguardevole. Questa su i principj di Settembre del 1758 cominciò a sentire attacchi gravissimi d'intollerabil Cardialgia. Quante volte ne fu sorpresa, tante volte la casa fu in costernazione, e timor grandissimo, attesa la violenza di quel dolore. Nell' anno appresso, pure di quando in quando n' era assalita; e con ostinazione, o sempre, o quasi sempre, più fiera. Qual rimedio non si usò, e quale spesa non si fè volentieri per darle ajuto? Ma tutto in darno. Una volta, che più fiero l' assalì quel dolore, durolle ben quattro notti, e quattro dì, senza che in tanto avesse potuto cibarsi, o dormire; e dopo di questi giorni si mitigò, ma non cessò già del tutto. Non medicamenti presi per bocca, non bagni di più maniere, non altro terreno ajuto, punto valsero a liberarla da quel grado di dolor, che l' era rimaso, e di continuo la travagliava. Udendo ciò il suo Confessore, giudicò d' inviarle alcuni capelli di Suor Marianna, con dirle, che se gli ponesse sullo stomaco addolorato, e si raccomandasse a questa serva di Dio, che tanto era stata afflitta da ogni genere di dolori. Lo fece ella, e subito il dolore sensibilmente scemò; ma nè meno passò del tutto. Per divozioni, che si facessero, e per preghiere, il dolore non minorava più oltre. Or' avvenne, che stando ella col suddetto suo Confessore al Confessionale, tutta da sè si disponesse a far' un' atto di ubbidienza, che ben si vedea d' esser' a lei non leggiermente difficile; perchè molto contrario al suo parere. Quando di ciò avvidesi il Confes-

sore

fore l'animò a sperare, che dunque Suor Marianna, così amante dell' ubbidienza, le avrebbe allora allora fatta la grazia di liberarla del tutto da quel dolore. E così fu; perocchè tanto il dolore seguitò a tormentarla, quanto vi volle a far' un assai brieve preghiera a Suor Marianna. Fatta questa, s' intese del tutto libera; e lieta partì dal Confessionale.

XVI. Se non che, affinchè si vedesse, che per premio appunto dell' ubbidienza avea avuta tal grazia, il dolore dopo alcun tempo tornò; benchè in grado rimesso, dopo aver' ella mancato in picciolissima cosa, che l' era stata dal Confessore ordinata. Andata al Confessionale, ne fu da quello avvertita: indi pregò di nuovo Suor Marianna; ed in quell' istante medesimo restò libera. Nè per questo imparò abbastanza. Circa tre altre volte mancò in quella stessa leggerissima cosa; ed altrettante volte la ripigliò il dolore, avvegnacchè moderato: nè passò altrimenti, che con pregar la Serva di Dio. L' ultima però di queste volte il dolore tornò alquanto più rigido, e non cessò, che con qualche stento maggiore. Perocchè alla prima preghiera, nè pur minorò: alla seconda minorò alcun pochetto: minorò anche più alla terza; e finalmente alla quarta passò del tutto. Così stiè libera qualche mese. Ma che? A' 18 Ottobre di quest' anno 1759 incappò di nuovo in quella leggerissima disubbidienza; e di nuovo la stessa sera assalita fu dal dolore, e ne stiè travagliata in sommo per ben tre giorni. Quando poi sospettò, che per quel suo difettuccio le fosse ciò intervenuto, si umiliò, e se ne pentì; e con ciò mitigossi il dolore, sicchè potè levarsi di letto. Ai ventidue nel Confessionale al modo, che le altre volte; cioè con pregarne Suor Marianna, le cessò in un momento, e del tutto il restante di tal dolore.

XVII. Nè più da questo dì in poi l'era tornato fin' a' principj di Luglio del 1760, quando incappò di nuovo in quella imperfezione medesima, e di nuovo spietatamente ne fu assalita. Se non che questa volta non bisognò, che aspettasse di poter' andare al Confessionale per esserne liberata. Bastò, che recitasse tre *Ave Maria* (come il suo Confessore per lettera le ordinò) e pregasse Suor Marianna, che per l' amore da lei portato alla Santissima Vergine, e all' Augustissimo Sagramento, le togliesse quel gran dolore. Perocchè appena profferita una tal preghiera, rimase subito sgombera totalmente dal suo travaglio.

§. III.

Febbri guarite maravigliosamente all' invocazion di Suor Marianna: E come sembri aver' Iddio manifestamente punito chi sia stato o tardo in deporre le grazie avute, o incredulo in attribuirle all' intercession di questa sua Serva.

I. CAtterina Salerno moglie di Santo Polichetti d' anni circa cinquantotto, dopo la morte di Suor Marianna, fu assalita da pleuritite con febbre acuta, ed impedimento ancor di respiro. Si cavò sangue, prese dell' acqua calda, dell' olio; ma senza prò. Quindi non volle più saper di medicamenti, ed il male vie più avanzava. Dopo alcuni giorni

pensò di Suor Marianna, da lei già conosciuta: si applicò una sua Reliquia sul dolore, e con viva Fè ne implorò l' intercessione. Immediatamente se le ruppe la punta, e spurgò molta marcia con sangue, e cessò subito il dolore e la febbre sì pienamente, che la seguente mattina si alzò di letto.

II. Il Signore D.Pasquale Pirolla, Medico di Professione, abitante nella strada detta Piazza Franzese, a dì 4 di Maggio di quest' anno 1759 fu assalito da rigori, e febbre terzana. Co' più proprj rimedj non avea potuto ricuperare la sanità. Quindi lasciò di prenderne di vantaggio. Or diece giorni dopo averne intermesso l' uso (ed era già il mese di Giugno) essendosi nel suo vicinato sparsa la fama delle virtù, e de' miracoli di questa Serva di Dio, se ne proccurò un' Immagine per mezzo di sua Consorte, ed applicossela, raccomandandosi molto a Suor Marianna. In quel punto medesimo sentissi ristabilire in salute; e ciò sì vero fu, che non più sperimentò alcun' attacco del male: Ond' egli giudicò (benchè Medico sia) che per sola virtù Divina avea potuto succedere in quel modo quella sua guarigione; che però egli stesso riferì, e depose la grazia avuta.

III. Il Notajo D. Domenico de Luca, trovandosi nel mese di Marzo del 1759 nella Terra di S. Angelo a Fasanella in casa del Signor D.Gennaro Saja, fu sopraggiunto da fierissimo dolor di testa, cagionatogli da gran ristagno ivi fatto. Gli si aggiunse anche la febbre, e fu per più giorni da' Medici curato con quanto sapean di medicamenti. Ma non solo non migliorò; che anzi andava da male in peggio, sicchè già si temea della sua vita. La Signora D. Giovanna Mansèlli, moglie del detto Signor D. Gennaro Saja, gli recò un' Immagine di Suor Marianna; e nell' atto medesimo, in cui se l'applicò alla testa, con pregarla di vero cuore, sentissi libero dal dolore, e trovossi netto di febbre: *In un subito* (sono le sue parole) *mi vidi sano, e libero, così della febbre, come dello spasimo*. Onde ne fè egli stesso Atto Pubblico, e di sua mano l'autenticò.

IV. Il Miracolo, che quì aggiungo, mi piace anzi narrare colle parole stesse del Medico, che lo attesta con fè giurata. Dice dunque così, „
„ Si fa piena, ed indubitata fede da me quì sottoscritto Dottor Fisico
„ a chiunque la presente spetterà di vedere, *etiam cum jurejurando*
„ *quatenus opus*, come essendo stato mandato a chiamare dal Signor An-
„ tonio Mirone per medicare una sua Ragazza, chiamata Gesualda, d'anni
„ due e mezzo, la ritrovai con febbre acuta; ed avendole prestati varj
„ medicamenti, si tolse l'acuzia della febbre, ma le rimase una lentez-
„ za, che non fu possibile di togliere per lo spazio di più di cinquanta
„ giorni: sì per l'età, che andava a ricusare di prendere medicamenti,
„ come ancora perchè detta lentezza l'avea ridotta Marasmodica. Sicchè
„ da me si stimava di non più potersi ricuperare. Onde la Madre, nomi-
„ nata Maria Benincasa, si rivolse alla Serva di Dio, Suor Marianna Ruf-
„ fo, pregandola di volerle intercedere appresso Iddio il ricuperamento
„ della salute di sua Figlia, con prometterle di farne far fede autentica;
„ e l'applicò l'Immagine di detta Serva di Dio. Ciò fu la sera venti-

„ cin-

„ cinque Giugno. La notte dormì placidamente la fanciulla, e trovossi
„ la mattina netta di febbre, senza prendere ombra di medicamento,
„ siccome dissi, con mia somma meraviglia. Senonchè, essendo passati
„ cinque giorni, di nuovo fu assalita la Ragazza da febbre più impe-
„ tuosa dell'ordinario. Fu detto alla Madre, che ciò poteva essere cagio-
„ nato dall'aver' indugiato ad adempir la promessa, di far fare autentica
„ fede della ricevuta grazia. Che però la Madre di nuovo promise, che
„ subito avrebbe fatta fare tal fede, ove non avesse la Serva di Dio
„ fatto venir più febbre alla ragazza; e di fatto così sortì. Più non è
„ venuta altra febbre, e di presente la Fanciulla sta bene: si ciba indif-
„ ferentemente di tutto, senza che le faccia pregiudizio. In fede dun-
„ que &c. *Io Dottor Fisico Domenico Grilli*, e siegue appresso l'auten-
„ tica del Notajo.

V. Or seguiamo a dire di altri più gravi gastighi, che sembra di aver Dio mandati per esserli ricusato di riconoscere le grazie dall' intercession di questa sua Serva. Avendo io inviato alcune Immagini di Suor Marianna ad un Sacerdote dimorante in una Città Principale del nostro Regno, subito ch'egli le ricevè, ne mandò ad un Monistero di Religiose di quella Città medesima. Or'ivi si ritrovava una Monaca Etica, sì mal ridotta, che già avea preso il Santo Viatico. Le Monache dunque cominciarono una Novena, pregando Suor Marianna, che intercedesse presso la Divina Madre, ed ottenesse la sanità a quell' Inferma; e la stessa Divina Madre, che pe' meriti di questa sua Serva consolar le volesse. Di subito si trovò guarita l'Inferma con sommo giubilo di tutta la Comunità; anche in riguardo del gran timore, che aveano avuto, che quel male non si attaccasse a più d' una. Ne diedero incontanente avviso a quel Sacerdote, il qual, poichè era l'ora, in cui si spediva la Posta, me lo scrisse nel punto stesso; affermandomi, che per non esservi stato tempo, non si era fatto attestato giuridico di avvenimento così stupendo. Aspettai qualche settimana, e l'attestato non venne. Scrissi a quel Sacerdote; e come avvenir suole nelle Comunità, specialmente in simili casi, rilevai, che in molte si era raffreddata la Fede, che per questa Serva di Dio si fosse ottenuta la grazia. Non sò quali scrupoli metteano avanti, che quella non era ancora canonizzata; quasi che la Chiesa stessa a canonizzare non richiegga previamente i miracoli. Comunque fosse, non si volle far l'attestato; ed ecco di nuovo comparir sangue nello sputo della Religiosa guarita, ecco avanzarsi il male a segno, che convenne segregarla dall' altre; ed ora, che scrivo, non sò se sia più in istato di sperar vita.

VI. Simile a questo fu l'avvenuto al Signor Gennaro Benincasa. Questi da più anni pativa di certi moti, quasi Lunatico fosse; i quai moti lo gittavano in terra; e ciò gli avveniva non già di rado, ma le quattro, e cinque volte tra giorno, e notte. La Signora Maria Benincasa, che tante grazie riconoscea di aver' ottenute per l' intercessione e meriti di Suor Marianna, esortò quest'infelice Infermo, poichè l'era Fratello, a voler far ricorso a questa Serva di Dio, e gliene diede non sò qual Reliquia, e la Figura; ed essa non cessò di raccomandarglielo. Erano già passati undeci giorni, da che nè veduto lo avea, nè ne avea saputa no-

vel-

vella. Quindi ella dubbiosa di ciò, che stesse avvenendo all'Infermo, più istantemente, che mai, per lui pregava Suor Marianna innanzi ad una Immagin di lei. Or mentre ella così orava, parvele di udirsi dire molto sensibilmente da quella Immagine; con parole però formate non nell'orecchio, ma nella mente, *La grazia l' ho fatta*. Concepì la Donna speranza; ma pur temea, che 'l sembrarle d'aver così udito non fosse effetto di sua fantasia. Quando poco dopo vede venir' in sua casa detto Signor Gennaro, il qual le disse, che già sentivasi bene, e che in tutto quel tempo, da che avea avuto da lei la Reliquia, e l' Immagine di Suor Marianna, e ci si era raccomandato, non più avea sofferto alcuno de' soliti moti. Lieta per sì grata notizia la Signora Maria istò subito, affinchè depor volesse con pubblico attestato il ricevuto favore. Ma che? La Moglie di lui si oppose; dicendo, che non già Suor Marianna, ma la Madonna della Potenza, a cui ella avea fatto ricorso per tanti anni, l'avea guarito. Quì ripigliò la Signora Maria, che tutte le grazie vengono dalla Divina Madre: ma che si vedea, che la Divina Madre non avea fatta tal grazia in tanti anni, ma solo adesso, che si era invocata Suor Marianna: Vedersi dunque assai chiaro, che a' meriti di questa dovesse ascriversi l'averla finalmente ottenuta. Ma nulla meno. Dura persistette la Donna; ed il Marito aderì alla Consorte. Ben però si pentirono delle ingratitudini loro. Perocchè immediatamente fu di nuovo, ma assai più fieramente, sorpreso da' moti soliti il Signor Gennaro, fino a gittar per tai moti sangue per bocca; cadendo in terra, anco per istrada: e benchè dopo avesse presi molti rimedj Cinnabarini, molti liquori, molte unzioni, e adoperati i vescicatorj al collo; non fu possibile, che un sol giorno ne andasse libero; sicchè tra pochi mesi finì di vivere.

§. IV.

Alcune maravigliose grazie, e Miracoli a beneficio di Donne lattanti, e partorienti.

I. Come Suor Marianna in vita fu compassionevole assai de' Bambini, che non avean latte bastante dalle lor Madri; e delle Madri, che n'erano prive, o scarse; così dopo sua morte con prodigiosa celerità diè loro sovvenimento.

II. La prima a partecipare di tal favore fu Carminella Pastena, d'anni venticinque in circa. Questa da un mese avea partorito, ed il petto era sì scarso di latte, che per alimentare il Figlio, costretta era di pregare altre Donne; acciocchè per carità gli avessero dato latte, mentre la sua povertà non le permettea di prender Nutricatrice. Frattanto passò da questa vita Suor Marianna, ed un suo Parente le recò pochi capelli della medesima; esortandola a raccomandarcisi. La sera stessa Carminella se gli pose nel seno, e la mattina trovossi ampliato il petto per l'abbondanza del latte; sicchè da quel giorno in poi n'ebbe a dovizia, per dar-

darne non che solamente al suo Figlio, anche agli altrui; e tanto ha deposto con giuramento.

III. L'altra fu Anna Izzo di Formicola, d'età d'anni quaranta, dimorante, e maritata in Napoli a S.Ambrosino. Questa avendo da quattro mesi già partorito, era così priva di latte, che non bastava per verun modo alla Creatura; e di facoltà era sì mal fornita, che nè meno sperar potea di ritrovarle Nutrice. Avendo però udito di Suor Marianna, a lei si rivolse con Fede, e si applicò sulle aride poppe l'Immagin sua. Non si frappose indugio, e subitamente sentissi ricolmo il petto di latte, e prosigue ad averlo, ed a nutrire il Figlio senza aver bisogno di altre. Ciò avvenne circa i 12 di Marzo di quest' anno 1759; e pur questa attesta con giuramento il fin quì narrato.

IV. La terza fu la Signora Felice Matania, d'anni pure quaranta in circa, Madre già di sette Figliuoli; ma che sempre patito avea di tal penuria di latte, che appena fino al quarto mese potuto avea lattargli; essendo dipoi stata sempre costretta a prender loro la Balia. E già in quest' ultimo parto, essendosi da più tempo trovata priva di latte, da più tempo altresì presa avea la Nutricatrice. Se non che circa il fin di Marzo di quest'anno medesimo, questa non sò per qual disparere, o altro qual si fosse motivo, più non volle lattar' il Fanciullo, e volle partire. Si trovò per tanto in somme angustie la Signora Felice. Quando a lei fu narrato di Suor Marianna; e come Iddio per intercession di lei due altre donne avea arricchite di latte. Vi concepì dunque fiducia, e procuratosi un pò di veste della medesima, se l'applicò con divozione al petto. Mirabil cosa! In un momento si vide gonfie le poppe (ch'eran secche già da sì lungo tempo) e di tanto latte ripiene, che da quel punto, per molto, che ne succiasse il Bambino, sembrarono di non mai scapitare, osservandosi sempre turgide a un modo. Tuttociò fu deposto per gratitudine da detta Signora Felice: fu attestato dal Marito, il Signor Vincenzo Varso; e dal pubblico Notajo D. Vincenzo Catalano fu autenticato.

V. Ma non solo giovò l'intercession di Suor Marianna a consolar le Madri nel bisogno, che avean, di latte: giovò altresì a toglier loro l'incomodo di lattare, quando più non v'era bisogno. Quella Cattarina Salerno, di cui fu detto di sopra, che fu per Suor Marianna guarita dalla pleuritide, avea un figlio già di tre anni, che per verun conto non potea divezzare; e nojoso di molto, e penoso altresì erale il dargli latte; perocchè avea al petto un altro figlio di ben sedici mesi. Quindi dopo la prima stupenda grazia, che ne avea riportata, concepì fiducia, che Suor Marianna medesima l'avrebbe ottenuta quest'altra. Si rivolse pertanto a lei, ne la pregò caldamente; e bastò l'aver ciò fatto una volta, perchè il figlio da sè medesimo, non più latte chiedesse, ne più si accostasse alle poppe della sua Madre.

VI. Quanto poi alle Partorienti, presentissima pure è stata Suor Marianna; liberandole e dal pericolo, e dall' atrocità de' dolori, e facendole prestamente sgravar da' Parti. Tra tutti però scelgo l'operato colla Signora D. Cecilia Santorelli, Consorte del Signor Avvocato D. Domenico Potenza. Questa si vedea in gran pericolo, perchè, a parer della Levatri-

vatrice, il parto erasi attraversato, nè avea i dolori soliti delle partorienti, ma piccioli doloretti, uniti però con tedj, ed affanni, che l'opprimeano. La Levatrice volea partire, dicendo, che non v'era per anche bisogno di sua assistenza: che tempo ancor vi volea. D. Cecilia però non volle permetterglielo; ma rivolta alla Cognata D. Vittoria Potenza, chiese da lei la Figura di Suor Marianna. Questa le recò la Figura, ed insieme le diè bere un pò d'acqua, ove immerso avea un pò di Reliquia della Serva di Dio. Fu cosa di maraviglia. Soli quattro o cinque minuti passarono; e senza che avesse la Partoriente i soliti dolori del parto, immediatamente sgravossi di un Figliuol maschio.

Ciò avvenne in questo mese di Ottobre del 1759.

VII. Non dissimili sono altri successi, che per brevità intralascio. Se non che non v'ha in essi la circostanza dell'attraversamento del parto, nè dell'esenzion totale da'consueti dolori.

§. V.

Altre sorti di Miracoli, e Grazie.

I. Si può dire, che non vi è stato gener di benefizj, per cui Suor Marianna sia stata invocata, e non siasi veduta prontissima a compartirlo. Da più persone mi vien significato con termini generali, che quanto le chieggono, tutto ottengono. In ispecie mi si rapportano varie guarigioni di pericolose infermità; sebbene non succedute in un' attimo, col ricorso alla intercessione di lei: Di più l'esperienza costante di trovar le cose smarrite, quando usata già in vano ogni diligenza, a lei finalmente si sono raccomadati. Da una Religiosa di un Monistero fuori di Napoli mi viene scritto, che molte volte, alzandosi la notte ad orare, ascolta dalla Figura di Suor Marianna molto sensibili i tocchi. L'istesso mi vien riferito da persona degna di fede, essere avvenuto quì in Napoli ad un' altra persona, che attende a vita spirituale. E un Giovane di molto buoni costumi mi attesta di avergli esso più volte uditi, leggendo alcun libro spirituale, o facendo qualche Divozione; ma noi quì narreremo sol ciò che sembra più aver del prodigioso.

II. Dalla Terra di S. Pietro in Galatina mi è pervenuto un' Attestato autentico (ch'è in data degli 8 Giugno del 1760) in cui si depone da un certo Francesco Orlando, come essendogli nato nel mese di Febbrajo di quest' anno stesso sopra la destra mano un tumore, questo era ingrossato a segno, che lo avea renduto inabile alla fatica, di cui per altro vivea; e si aggiugne che *secondo il parere de' Savi Medici, era il male così avanzato, e con tai sintomi, che ne avrebbe dovuto perder la mano*. In questo stato di cose, come piacque a Dio, gli fu recata un' Immagine di Suor Marianna: alla quale essendosi esso raccomandato la sera, *subito*, la mattina, *si trovò guarita la mano, con ammirazione di tutto il Pubblico di quella Terra, e degli stessi Cerusici, i quali davano il male per disperato*. Per lettera poi mi vengon di questo avvenimento significate le circostanze seguenti: Prima, che l'Immagine gli fu inviata da una sua Figlia, la qual vive in un Monistero di Lecce in condizion di Conversa.

versa: Seconda, che già si doveva tagliar la mano: Terza, che la fera nel coricarsi si pose sulla mano inferma l'Immagine, e la mattina seguente la si rinvenne guarita.

III. A' 6 di Ottobre del 1759 facean ritorno da Gaeta per Napoli colla lor barca da pesca, detta l'*Immacolata*, Padron Antonio Mazzella con sette suoi marinaj. Prospero era il vento, quieto il mare. Quando improvvisamente si annuvolò il Cielo, il mar si mise in rivolta, e sopravvenne tempesta orribile. Lampi, tuoni, saette, pioggia dirotta, venti impetuosi e contrarj posero i miseri Naviganti in evidente risico della vita. Quindi (com'essi dicono nella Fede, che han fatta dell'avvenuto) *si convertivan l'un l'altro*, piangevano amaramente, e con forti grida chiedeano a Dio Misericordia, e facean voti. Ma nulla meno. La tempesta non racchetavasi. In questo, detto Padron della barca si ricordò di Suor Marianna Ruffo, di cui gli era stato dato un pezzetto di abito per Reliquia. Allora con Fede grande, e con alte voci cominciarono a supplicare il Signore, esso e i suoi Marinaj, a volerli campare da quel pericolo pe' meriti di quella sua Serva; e gettando quel pezzetto d'abito in mare, gridarono: *A voi, Santa Donna, ricorriamo, sotto il vostro manto ci mettiamo: non lasciate di pregar Dio per la salvazione nostra, prima dell' Anima, e poi dell' corpo*. Mirabil cosa! Immediatamente, così eglino attestano, immediatamente videro svolazzare e per la vela, e per sù la barca una quantità di uccelli grandi; e tutta l'ira cessò del Cielo, e del Mare: e così lieti per lo favor ricevuto approdarono felicemente in Napoli, ripetendo e attestando, che per le preghiere di questa Serva Dio aveano dalla Divina Misericordia ricevute in dono le Vite. Di ciò fecer poi Fede in iscritto, soscrivendosi nella loro maniera il Padrone co' sette suoi marinaj.

IV. La Signora D. Maria Raffaele Bellobono, Religiosa anziana nel Venerabile Monistero di S. Maria di Costantinopoli, avea da molti anni patito di moltissimi, ed anche pericolosi catarri. Alcuni anni addietro n'era stata in rischio gravissimo; perchè congiunto venne il Catarro con arresto nelle coste, e con un'infiammagion quasi universale, con febbre veemente, ed acuta, con istordimento di testa, ed impedimento di respiro, e tanti sintomi pessimi, che al quarto dì bisognò darle il Santo Viatico. E benchè per le molte preghiere di quelle buone Religiose ricuperasse la sanità, nondimeno più cagionevol rimase, e più esposta ne' seguenti anni agli attacchi di questa sua abituale indisposizione. Ma che? Passata, che fu da questa vita Suor Marianna, ella ne si pose in petto una Reliquia; e tanto bastò, perchè d'allora, cioè dal mese di Gennajo, fin al principio di Ottobre (mentre ciò scrivo) non più fosse molestata da alcun catarro. Ed il più mirabil si è, che ciò avvenuto sia in un anno, in cui per influenza i catarri sono stati molto comuni, ed universali. Nel suo Monistero fino a trenta Persone, tutte ad un tempo, erano per tal' infermità confinate in letto; e D. Maria Raffaele ne andava libera, con maraviglia di tutte, che ve la sapean più che ogni altra suggetta, anche nelle stagioni e influenze meno abili a cagionarla.

V. A Michele Cagna d'anni trentacinque, portator di sedie a mano,

da tre anni addietro full' offo Sterno del petto era nata una Gomma, e crefciuta quanto una groffa noce; che oltre la toffe, e dolor continuo che gli recava, gli proibiva altresì ogni leggiera fatica; e benchè vi aveffe adoperati molti rimedj, e nell' Ofpedale degl' Incurabili gli aveffero anche dato il Mercurio in unzione; mai però non avea fentito alleviamento al dolore, nè mai la Gomma fi era punto nulla fcemata della fua mole; ficchè per fine fu licenziato dall' Ofpedale, come Incurabile. Dopo alcun tempo un fuo amico gli proccurò l' empiaftro detto *de Ranis* con raddoppiato Mercurio. Ma tal' empiaftro vie più efacerbò il dolore; e sì crudo ed acuto gliel fe di mano in man divenire, che a capo di quindici giorni fembrandogli omai intollerabile, fi tolfe di petto il fuddetto empiaftro, e lo gittò via. Effendo però di frefco paffata a miglior vita Suor Marianna, e raccontandofi per quel vicinato i prodigj, che il Signor per effa facea, fe ne proccurò egli un' Immagine, e l' applicò ful dolore, pregando la Serva di Dio a confiderare le fue miferie, mentre non potea faticare. Appena ebbe ciò fatto, e nell' iftante medefimo, fi fentì in tutto libero dal dolore; e dopo tre giorni fvanì affatto la Gomma, fenza nè men reftarne fegno veruno. Quefto avvenimento è noto a tutti que' Portatori di fedie a mano, che fon nel largo detto di Monte Oliveto, e ad altri ancora, che ne fapean l' infermità.

VI. Ma più mirabile certamente è il prodigio, che avvenne in perfona d' Anna Vittoria del Vecchio di anni fettantacinque. A me piace narrarlo colle fteffe parole, con cui è regiftrato dal Signor Notajo Appoftolico, che ne fè l' Atto Pubblico. Dopo dunque le confuete formole: *Coftituita alla noftra prefenza &c.* racconta il fatto così. Nel giorno
„ 15 di Agofto del corrente anno 1759 prefe detta Anna Vittoria una
„ caduta sì orrenda, benchè in piano, che dicea parerle, come fe un
„ gruppo di Demonj l' aveffero con tutto l' empito gittata in terra; e
„ tanto fi rovinò nella cofcia deftra, che non folo non potè più alzarfi,
„ effendo ftato bifogno, che altri di pefo prendendola, la collocaffero in
„ letto: non folo fpafimò tutta la notte; ma fu neceffità la mattina fe-
„ guente chiamar' il Chirurgo, il quale dopo averle per lungo tempo, e
„ a gran forza ftirata la gamba, con indicibile fpafimo di detta Anna
„ Vittoria, dovette applicarvi l' empiaftro; e tra due lunghi legni, l' u-
„ no de' quali dall' offo malleolo giugnea all' anguinaglia, e l' altro per
„ di fuori fino a preffo le cofte, dovette ftrettamente intavolarla; ficco-
„ me ne' cafi di frattura d' offa fuol coftumarfi. Or' in tale ftato trovan-
„ dofi effa Signora Anna Vittoria atteftante, ricorfe con viva Fede a
„ Suor Marianna, di cui la mattina de' fedeci Agofto, corrente anno,
„ l' era ftata data un' Immagine; pregandola, che prefto l' aveffe fatta ftar
„ bene, e che nel giorno della Natività di Maria Santiffima l' aveffe fat-
„ ta ritrovare del tutto libera da quel malore, per potere ufcire di cafa,
„ e comunicarfi. Così perfeverò per ventidue giorni; e già correa la Vi-
„ gilia di detta Feftività, nè potea affatto effa Atteftante in quell' iftef-
„ fa fera muovere da sè la cofcia; ficchè a calar di letto era pur necef-
„ fario, che un' altra donna con fomma diligenza gliela manteneffe, fen-
„ za farle fare menomo moto: altrimenti lo fpafimo era infoffribile. In

„ tanto

„ tanto con più viva Fede si raccomandò a Suor Marianna, pregandola
„ ad esaudire le sue preghiere, ed a non defraudarla della sua espettazio-
„ ne, e desiderio; promettendole ancora, che ottenuta la grazia, l'avreb-
„ be fatta scrivere. In fatti venne esaudita: perocchè non avendoci ado-
„ perato altro, la mattina vegnente, giorno della Natività di Maria, po-
„ tè con suo gran giubilo da sè alzarsi, e muover la coscia a suo modo,
„ senza incomodo alcuno, tanto che uscì di casa, andò sola in Chiesa,
„ senza zoppicare, nè altro, a ricevere la Santa Comunione. L'era però
„ rimasto qualche dolore all'osso malleolo, ed anche in due parti della
„ coscia offesa: in una per la caduta sofferta, in un altra pe' legni, che
„ v'avean fatta col premere qualche contusione; ed avendo il Signore
„ disposto, che essendo stato a' dodici di detto mese di Settembre, detto
„ corrente anno, chiamato il Molto R. P. Emmanuele Adell della Com-
„ pagnia di Gesù a confessare la Signora Maria Benincasa (ch' era in-
„ ferma in letto) ivi casualmente trovasse la stessa Anna Vittoria Atte-
„ stante; applicolle questi una Reliquia di detta Suor Marianna, e nell'
„ atto stesso si trovò in tutto libera da tutti e tre que' dolori. Avendo
„ dati però la Serva di Dio tanti contrassegni di averle essa ottenuta tal
„ grazia colla sua possente intercessione &c.

VII. L'istessa Signora Maria a' 28 Ottobre di quest'Anno 1759 fu sorpresa circa le ore venti da un gran rigore di freddo, dopo il quale le sopravvenne gran febbre con gran dolore al capo, e gravezza e dolore a gli occhi; sicchè a stento poteva aprirli. Si era appuntato di fare il dì sequente in casa di lei l'atto pubblico del suddetto Miracolo di Suor Marianna. Or veggendosi sì mal ridotta la mentovata Signora Maria, si rivolse a lei, dicendole, ch' essa sapea ciò, che per gloria sua intendea di fare il dì appresso; che però l'avesse liberata da quella malattia: e che se la mattina appresso l'avesse fatta trovare del tutto sana, avrebbe deposto giuridicamente anche quest'altra grazia. Quanto chiese, altrettanto ottenne; e la mattina si trovò libera affatto di ogni incomodo, senzachè fosse preceduta crisi veruna: e per tal modo fu libera, che sembrava, che non avesse nulla sofferto il dì antecedente. Quindi uscì di casa, e portossi in Chiesa a far le sue divozioni. In quel dì però, a cagion di un certo impedimento sopravvenuto, non si potè far l'atto pubblico della prima miracolosa guarigione; e questo stesso sembrò essere stata particolar disposizione Divina, acciocchè col passar di più tempo si scorgesse più chiaramente la verità della grazia ottenuta da detta Signora Maria Benincasa; non essendo stata più molestata nè da febbre, nè da altra infermità: che però, ad attener la promessa fatta, con giuramento depone quanto si è quì notato.

VIII. Colomba Bianca, Conversa nel Venerabile Monistero di D. Romata, pativa da molti anni di palpiti di cuore, che le recavano pene di morte. Or essendone sorpresa poco dopo il felice passaggio di Suor Marianna, si applicò al petto una Reliquia di essa; e immediatamente le cessarono tali palpiti. Pativa eziandio molto nel capo; sentendovisi come mormorìo, e romori, che la stordivano. Vi applicò la detta Reliquia, e pure immediatamente le cessò quel gran patimento. Se non che al sen-

tirsi così bene di tutta la persona, le venne scrupolo, quasichè non volesse nulla patire; e quindi pregò di nuovo Suor Marianna a farle tornare il patimento, che avea in testa; e a serbarla solo esente da' palpiti. Al punto stesso tornolle in capo tutto il gran romore e pena, che per l'addietro vi avea sentita; nè fin a quest'ora, in che io scrivo, è soggiaciuta al travaglio de' palpiti, stati prima molto frequenti ad intervenirle.

IX. Anna Massimino fanciulla di due anni in circa, figlia di Antonio tessitore di drappi, e di Angela Apicella, in un giorno del mese di Maggio del 1759, fu repentinamente assalita da fiera flussione a tutti due gli occhj; sicchè era necessitata a tener chiuse le palpebre non solo per lo dolore, ma anche per l'enfiagione. Sul principio di tal male apparvero le palpebre arrossite e infocate: indi si fecero quasi livide. Così stiè sei giorni, avanzando anzi sempre il male; senza che nè prendesse, nè le fosse applicato medicamento veruno. In questo stato di cose sovvenne a detti Genitori di lei di ricorrere a Suor Marianna; ed ottenutane da Giustina Fusolo una Immagine, con viva Fede l'applicarono agli occhj della fanciulla. A quel tocco immediatamente la fanciulla aprì gli occhj, disparve ogni flussion, che vi avea; e costantemente si è mantenuta nella ricuperata sanità: onde i Genitori con fè giurata han deposto l'avvenimento.

X. Soggiunghiamo quì un' altra singolar grazia, colle parole medesime, con cui la riferisce, e l'attesta, non solo quella, che la riportò, ma ancora il Signor Dottor Fisico D. Domenico Moncelli, il quale la medicava. Ecco dunque le sue parole. *La Signora Isabella Izzo d'anni trenta in circa, venendo travagliata da molto tempo da un tumore scirroso nelle viscere del basso ventre, causato da ostruzzioni invecchiate: quale tumore da volta in volta le cagionava qualche dolore, se ben soffribile, però diuturno, che coll' ajuto di qualche medicamento si veniva a superare: Verso li principj di Aprile, o poco prima, si fè a sentir di nuovo esso dolore non soffribile come prima; ma intenso, e grande, che per un giorno fè spasimare la paziente a segno tale, che non ci bastarono medicamenti per poterlo calmare: tanto che nella seguente notte tanto si era infierito, ed inasprito il dolore, che non le dava modo, nè maniera da potere stare; agitandosi, e dimedandosi or da una parte, or da un altra; e tanto la travagliò, che credendosi di morire con quel dolore, voleva mandare a chiamare il Confessore. In tanto così cruciata ricorse con gran Fede a Suor Marianna Russo, quale poco fa era passata a miglior vita, supplicandola a toglierle quel dolore, che fortemente la tormentava: a qual' oggetto si pose la sua Immagine sulla parte dogliente; e subito, con istupore di tutti, quasi affatto svanì il dolore, onde potè riposare a letto, e placidamente dormire. Nel giorno seguente poi, come il dolore voleva di nuovo incalzare, così la paziente ricorreva alla sua Protettrice, Suor Marianna Russo, e subito si vedeva cedere. Nè da quel dì si è fatto sentire più tal dolore; onde, ad onore, e gloria della Serva di Dio, ne fò piena fede io suddetta Isabella Izzo. Di questo ne fò fede io sottoscritto Medico di detta inferma, sì per sapere lo stato del giorno avanti dell' applicazione della Figura, sì per* aver-

avermelo riferito essa paziente. Io Dottor Fisico Domenico Moncelli attesto come sopra.

XI. Più degno però di considerazione, e memoria è il seguente miracolo, che per esser narrato con molta unzion di spirito rapporterò colle parole medesime, con cui viene sollennemente attestato: „ Facciamo „ piena, ed indubitata fede, ed attestiamo con giuramento noi qui sottoscritti Serafino Brancaccio, ed Antonia Ingletta, Conjugi; come un „ giorno della seconda settimana di Quaresima dell'anno passato 1758, „ Io Antonia fui buttata a terra da due cani, che l'un l'altro si seguitavano, e diedi col ginocchio destro mal fermo, e debole per natura, „ in terra; debole in modo era prima della caduta, che non poteva affatto star inginocchioni, nè anco quando riceveva la Santa Comunione. Alla quale debolezza giuntovi il dolore della caduta, che continuamente si sentiva, onde non poteva camminare se non stentatamente, „ e con appoggio; fu stimato guasto nella giuntura: e fatteci fare più „ diligenze e medicamenti per accomodarlo, cominciai a camminare sì, „ ma sempre stentatamente, e con dolore per lo spazio di più mesi; ed „ essendo, come a Dio piacque, stata data a copiare la Vita della vera „ serva, e diletta di Dio, Suor Marianna Russo, passata a godere di Dio „ in Gennajo del cadente anno, che si scrive dal Padre Spirituale di lei, „ a me detto Serafino: dalla di cui scrittura avendo scorto esser ella in „ superlativo grado grata al Signore per le molte, e quasi innumerabili „ grazie, e miracoli, così nello spirituale, come nel temporale, che a „ di lei intercessione, e per i meriti suoi a larga mano facea a chi con „ viva Fede vi si raccomandava, concepii speranza di poter ottenere l'intiero ristabilimento di detta Antonia mia moglie. Glie l'insinuai per „ tanto, gliene procurai un' Immagine, gliela feci applicare sul ginocchio offeso, e l'esortai a raccomandarvisi con viva Fede, e che avesse „ sperato senza meno la grazia. Lo fece ella; e già in breve tempo camminava tanto quanto libera, benchè non del tutto: e lagnandosi ella „ tuttavia meco, che Suor Marianna non le avea ancor fatta perfettamente la grazia; io la ripresi, dicendole, che dovea ringraziare Iddio „ dello stato, in cui si trovava assai migliorata, e che avesse avuto Fede, „ che si sarebbe interamente ristabilita. Ma o perchè si fosse raffreddata „ nella Fede, o perchè non avesse attribuita all'intercession di Suor Marianna la migliorazione, che godea; il Signore permise, che soffrisse „ altra caduta, colla quale andò a supprimere collo stesso ginocchio offeso, il quale si gonfiò, si accrebbe il dolore, e l'incomodo nel camminare; onde io presi motivo di avvertirla, che per non aver ella fatto conto della grazia, quasi interamente ricevuta, il Signore avea permessa questa seconda caduta; ma nel tempo stesso l'animai a ravvivar la Fede, raccontandole alcuni simili avvenimenti, e miracoli fatti „ da Dio per maggiormente glorificare la sua serva, e far nuovo ricorso „ a Suor Marianna, e con viva Fiducia avesse sperato in lei, ch'essendo ella stata in vita molto caritativa e compassionevole col prossimo, senza verun dubbio l'avrebbe fatta la desiderata grazia. Io intanto, che non „ aveva minor premura di lei, che si fosse ristabilita, indegnamente glie

„ la

„ la raccomandava, e poco dopo fatta la suddetta orazione, e proprio la
„ notte tre Novembre, svegliatomi, e rammentatomi de' patimenti, che
„ Suor Marianna avea sofferti nelle ginocchia per l' asportazion de' co-
„ scialetti, che per non saper ella, come si praticavano, se gli avea affi-
„ biati in maniera, che nell' inginocchiarsi l' entravano le punte di quel-
„ li nelle ginocchia, e le davano un tormento non così facile a spiegarsi,
„ ed ella lo soffriva, credendo, che in tal modo si usassero da chi li
„ portava; mi rivolsi in quell' istante al Signore, e benchè indegnamente,
„ con viva Fede internamente lo supplicai, che per li meriti di que' dolo-
„ ri, che la sua vera serva Suor Marianna avea volontariamente sofferti
„ per amor suo nelle ginocchia, mi avesse fatta la grazia di ristabilire
„ interamente, e perfettamente detta mia moglie del ginocchio infermo.
„ E di fatto la mattina seguente giorno di S. Carlo, si alzò libera affat-
„ to dal dolore, andò alla Chiesa senza verun' incomodo, e col van-
„ taggio di poter ricevere la santa Comunione in ginocchioni (cosa, che
„ non potea fare prima delle cadute) e così continua a camminar libera-
„ mente, e con minor debolezza della prima naturale: continua simil-
„ mente ad inginocchiarsi, ed a starvi anche per qualche spazio di tem-
„ po. Notisi, che questo nuovo vigore infusole di potersi inginocchiare,
„ e persistere inginocchiata, non può esser naturale; perchè è vecchia
„ d' anni cinquantadue in circa. Onde essendosi da noi conosciuto paten-
„ temente e sensibilmente esser questa una grazia fattaci dal Signor' Id-
„ dio per intercessione di Suor Marianna; perciò per gloria del medesi-
„ mo Signore, per onor di detta sua vera Serva, e per accrescere la fi-
„ ducia ne' nostri Prossimi ad ottener simili, e maggiori grazie, e per
„ dovuto atto di gratitudine, n' abbiamo fatto il presente attestato, giu-
„ rato e vallato delle necessarie sollennità *ad futuram rei memoriam*.
„ Così eglino; e siegue l' autentica dal Signor D. Giacomo Anquoni No-
„ tajo.

Vedi la 1. Parte nel lib. 1. al cap. 3. num. 3.

XII. Diciam' ora di alcune altre maravigliose Grazie, tra pochi dì ricevute da più persone nel Piano di Sorrento, e mi vennero notificate per mezzo di un' attestato, che osservasi autenticato dal Magnifico Sign. D. Antonio Cancelli, Pubblico Notajo di detto Piano, in data del 1 di Maggio del 1760. Le seguenti ne sono le più rilevanti.

XIII. Prospero Starace avea una mano talmente mal' andata e gonfia per la Risipola, che la seguente mattina dovea già darvisi il taglio. La sera vi si applicò la Figura di Suor Marianna, e la mattina appresso si ritrovò sì perfettamente guarita, che appena vi appariva segno del male, che vi era stato.

XIV. Maria Frolla si trovava gravemente incomodata in letto con una gamba assai gonfia; e pure sì mal ridotta, che già si era risoluto da' Professori di venirvi all' uso del taglio. Ma ella raccomandossi la sera con molta divozione a Suor Marianna; e la mattina seguente la gamba apparve di già sgonfiata.

XV. Suor' Agnese Balsamo sofferiva un' atroce dolor di capo; e nel tempo stesso era all' estremo afflitta da tali angustie di spirito, che le sembrava di essere all' orlo della disperazione. Non sapendo che farsi, si rac-

raccomandò a Suor Marianna, e ne si applicò la Figura alla fronte; ed incontanente si trovò libera dall' uno e dall' altro male.

CAPO ULTIMO.

In quale stima di Santità ella fosse in vita, e dopo sua morte.

I. IL comun concetto di Santità esser suole un grande argomento della medesima Santità, non solo per quel detto celebre del Filosofo, che vero è ciò, che sembra a ciascuno: *Quod universis videtur, verum est*; ma singolarmente trattandosi di Virtù, a cagion del diverso modo di giudicar de' Mortali: sperimentando molti non leggera difficoltà a persuadersi in altrui una rara perfezione. In Suor Marianna però, che fu sì occulta agli occhj del Mondo, come bramato avea, e chiesto a faccia a faccia, ed ottenuto da Gesù Cristo, non sarebbe da toccarsi tale argomento: dacchè il non toccarlo, non tornerebbe, ciò presupposto, in iscapito di sua stima; e il toccarlo forse vi tornerebbe: mentre che mai si potè dire, o giudicar di sublime di chi dovett' essere al Mondo sì sconosciuta? Con tutto ciò non sarà sua picciola lode, che quelle poche persone, che l' han trattata più intimamente, ne facciano attestati magnifici, parlandone, come parlar si potrebbe d' ogni gran Santa.

Aristotel. 10. Ethic.

II. Diasi il primo luogo in quest' allegazione al nostro Padre Giangirolamo Garofolo: quegli, di cui in altri Capi di quest' istoria si fè menzione con giusta lode. Or questi una Lettera, che da Bologna mi scrisse in data de' 28 di Aprile di quest'anno 1759, dopo avermi ivi narrate alcune prodigiose cose di questa Serva di Dio, conchiude con le seguenti parole: *Ma ciò, che sopra ogni altra cosa mi sorprese in quella Serva del Signore fu l' umiltà sua profonda, senz' ombra di affettazione, per cui si teneva continuo in sull' orlo dell' inferno: e 'l desiderio suo acceso di sempre più patire per Dio, nell' atto medesimo del patir suo estremo: e il parlar suo delle cose del Cielo sì giusto, e di Santa unzione sì ridondante, ch' era una maraviglia. Parevami, che di lei, e della natìa sua ingenuità in ogni suo atto, quello affermar si potesse, che le figliuole della Serafica lor Madre Santa Teresa diceano: Abbiamo una Santa, e non comparisce.*

III. Dal Padre Domenico Spinelli, quello stesso di cui altrove parlammo, basterebbe dire, che per la stima appunto, che ne avea singolarissima, si prese l' incomodo, finchè potè, di accompagnarmi nel dover' io andare a trovarla inferma, e di supplire per me ne' tempi, in cui io era impedito, o dovea star fuor di Napoli. Ma oltre a ciò mi piace di trascrivere quì uno squarcio di una sua Lettera, scrittami nel 1755, essendo io in Massa a prender medicamenti. Dice dunque così „ Circa „ la consaputa persona le sò a dire, che và incontro alla Croce sempre „ più pesante. In Pentecoste ebbe questo di speciale, che si vide portata „ nell' Inferno a rimirar il suo luogo: dove ancor vide persone d' ogni „ Dignità, d' ogni Ordine, d' ogni Condizione patir pene indicibili per li „ peccati di disonestà. Udì le bestemmie &c. Giovedì prossimamente scor„ so fu condotta alla Valle di Giosafatte. Questa Visione fu con som-

„ mo

„ mo suo terrore, ma con eguale intelligenza tutta superna, ed istruttiva.
„ Avendole io dimandato, se avea sopra di sè sentito cader la sentenza
„ di condanna (unicamente per regolarmi circa il conforto, che le do-
„ vea dare) e se si vide alla parte sinistra co' Reprobi; mi rispose, che
„ nè l'uno, nè l'altro; ma che avea avuto terrore, come tutti ancora
„ gli Eletti; e mi soggiunse cosa degna di riflessione: *Padre mio, che*
„ *spavento! Come quando venne Gesù Cristo la prima volta, e com-*
„ *parve sposato colla Natura Umana, tutto fu in festa grandiosa, cor-*
„ *teggio, addobbo &c. Ogni cosa fu piena d'allegrezza, magnificen-*
„ *za &c. Così alla seconda venuta da Vendicatore, tutto sarà terrore.*
„ *Esso furibondo, Corteggiani, e Soldatesche armate ad ira, vendetta,*
„ *e rovina; e la rovina comincerà dalle Creature insensate &c.* Mi riu-
„ scì dirle cose di conforto; e specialmente, che avea per Divina Mi-
„ sericordia il carattere di Predestinata, operandosi la salvezza in noi col
„ timore, e tremore, e coll' amorosa speranza. Il primo l'avea; avendo
„ le sue carni (com' essa confessava) caratterizzate di spavento, e ti-
„ more. La seconda, benchè non la sentiva chiaramente in sè, pur l'avea,
„ ed io ne l' assicurava: perchè non dava mai il nostro Dio simili si-
„ gnificazioni a gente prescita: Tanto più, che per forza occulta di
„ quell'amore essa piangea, si addolorava de' peccati, gli avrebbe volu-
„ ti tolti dal Mondo. . . . Fin quì lo squarcio da me trovato di quel-
„ la lettera.

IV. E circa l'autorità di tal Padre, non lascerò di avvertire, che non solo stimar si dee di gran peso e per l'estension' e profondità della sua dottrina, e per la pratica avuta in altre Anime, che pur camminavano per vie straordinarie; ma forse anche più per la perspicacia del suo naturale discernimento e giudizio, e per l'acutezza mirabile del suo ingegno: per cui in queste materie riflette a tanto, e tanto specola sottilmente, che se la gravità di tai cose nol richiedesse, potrebbe dirsi ch' eccede, e dà nel sofistico.

V. Aggiugniamo quì ciò, che mostrava sentirne la buona memoria del P. Francesco Pepe. Io affatto giammai non gli feci parola di questa Serva di Dio; nè essa ne andava a lui. Con tutto ciò egli la solea chiamare *la sua sciancata*; alludendo al bisogno, ch'ella avea, per reggersi, del bastone. E più espressamente in un dì dell' ultima infermità di Suor Marianna dichiarò quello, che ne sentiva. Perocchè avendolo incontrato in mezzo d'un nostro corridojo, nell'atto ch' io andava per assistere a lei moribonda; e avendogli detto: *Vostra R. raccomandi al Signore la sua sciancata: ella stà per morire*; esso cogli occhj o chiusi, o quasi chiusi, in sembiante di chi si reca in alto raccoglimento, proruppe in queste formali parole: *Beata lei! Và a godere il premio di tanti suoi patimenti*.

VI. Venghiamo ora alla testimonianza, che ne fanno il Signor Antonio Polichetti, e la Signora Anna Scannapiecolo sua Conforte, i quali per tanti anni la tennero in casa loro; e col trattarvi sì di continuo, e in tante, e sì svariate circostanze, ben poteano alcuna cosa scorgerne meno affacentesi ad una perfezion consumata. E pure ecco ciò, ch' essi con

con giuramento atteſtano della Santità di Suor Marianna.

„ Dichiaro io quì ſottoſcritto Antonio Polichetti *etiam cum juramento, quatenus opus &c.* come avendo avuta la ſorte di tenere in „ caſa mia la Serva di Dio Suor Marianna Ruffo per lo ſpazio d'anni „ otto, e ſpeſſo conſiderando le ſue azioni, mai ne ho notata alcuna men „ buona, della quale mi foſſi ammirato, o ſcandalizzato. Mai ha detta „ alcuna parola di poca carità, o riſentimento, mai è ſtata cagione di „ diſturbi, o altro; ma di ſomma mia edificazione per li ſuoi innocentiſſimi coſtumi, per il ſuo ſemplice e ſanto procedere, e per le opere veramente Criſtiane, e Sante, che faceva. Sempre ho ammirata la „ ſua eroica pazienza; perchè eſſendo travagliata di continuo da fiere „ malattie, e da gravi affanni, che l' obbligavano le intere notti a ſtare „ in piedi, e da crudi dolori, che la riduceano a ſtato di morte; mai „ s'impazientava: ſolamente ricorreva con umiltà a Dio, e a' Santi, che „ l' ajutaſſero; mai reſiſtendo a ciò, che gli altri ordinavano, nè ricuſando alcun rimedio, quantoſivoglia diſguſtoſo. La ſua Carità così fervida, „ e tenera verſo del proſſimo, che non ſolo s'affliggeva delle ſue miſerie, „ e dava quanto aveva; ma ancora procurava alcune coſe dagli altri per „ ſovvenirlo, e pigliava mezzi per ajutarlo. E nelle altrui infermità, benchè mal ſana ed infermiccia, vi aſſiſteva di continuo; e nulla badando „ al proprio individuo, vi ſpendeva l'intiere notti colla perdita del ſonno, „ tanto che per compaſſione biſognava forzarla per farla andare a ripoſare. Così ancora ne' ſervizj di caſa, e cucina, con tutto che ſteſſe abbattuta di forze, pure faticava di continuo, tanto che molte volte andava io ad ajutarla; mai querelandoſi di quanto le accadeva. La ſua „ modeſtia aſſai ammirabile, non ſolo nel parlare, e veſtire, ma vie più „ nelle ſue infermità; mentre aſſiſtendola io di continuo, ſtava con tanta avvertenza, che mi cagionava gran confuſione, e riſpetto. Il ſuo „ cibo, che una ſola volta al giorno prendea, era aſſai parco, contentandoſi d' una ſola piccola coſa, e queſta al peſo di poche once, e „ molti giorni ſtava totalmente digiuna. Il ſuo diſcorſo era ſempre edificativo, animandomi al bene, alla pazienza, ed alla pace. In tutto „ diſintereſſata, non facendo mai contraſti per qualunque ragione aveſſe. „ Finalmente per eſſere ſtato teſtimonio di qualche ſuo prodigio, per „ averla ſentita ſpirare gran fragranza, per eſſere ſtata iſtantaneamente più „ volte riſanata, e per averla ſentita, in ſogno che parlava di Dio, e „ Santi, ne ho fatta grande idea e concetto, ſtimandola, e riſpettandola come una Santa vivente: tanto che deſiderando eſſa di riandare in caſa „ ſua, m' apportò ſomma triſtezza; onde la pregai a non darmi tale diſguſto, parendomi, che la ſua preſenza mi proſperava, ed in fede della verità &c.

E la Signora Anna ſua Conforte dice così „ Atteſto io quì ſottoſcritta, Moglie del Signor Antonio Polichetti *etiam cum juramento quatenus &c.* come per otto anni, che il Signore Iddio permiſe, e diſpoſe, che ſteſſe in mia caſa Suor Marianna Ruffo, ſtando ſempre l'una „ avanti all' altra, mai ho potuto notare alcuno difetto in eſſa, o che „ qualche azione foſſe ſtata biaſimevole; ma per l' oppoſto tanto nel par-

trattato non pochi dì, ma più anni con questa Serva di Dio: nella lunghezza del quale tempo avendolo Iddio fornito di un'accorgimento finissimo, sembrami moralmente impossibile, c'abbia potuto prendere abbaglio. Egli dunque dice così:

„ Dichiaro io quì sottoscritto Sacerdote, *etiam cum jure jurando*,
„ *quatenus &c.* Come avendo avuto conoscenza, e famigliarità con Suor
„ Marianna Ruffo per tre anni, ultimi della di lei vita; ed avendoci spes-
„ sissimo, ed a lungo trattato, mai ho notato in lei azione difettosa, e
„ degna di riprensione; anzi ne ho ammirato sempre tra le altre virtù
„ un'eroica ed invitta pazienza tra malattie, dolori, e spasimi i più cru-
„ di, del corpo: tra disgusti, che passava; e tra lunghe ed amare desola-
„ zioni: con tutto che da fiere tentazioni fosse stimolata ad ira, o al-
„ meno a risentirsi qualche poco: Un'ardente carità, e compassione ver-
„ so del prossimo, affliggendosi sommamente d'ogni altrui travaglio,
„ proccurando di sollevarlo ad ogni suo costo, ed incomodo; e non po-
„ tendo con mezzi, ed industrie Umane, non solo facea di continuo pre-
„ ghiere a Dio, ed a' Santi; ma anche impegnava altre Persone a pre-
„ garne Iddio, affermando di sentirsi struggere il cuore per gli altrui bi-
„ sogni: Una umiltà profonda, che non solo si stimava da niente, e mi-
„ serabile; onde voleva, che gli altri la raccomandassero caldamente a
„ Dio, ma faceva sempre gran conto, e stima d'ogni qualunque perso-
„ na, dalle quali con gran brama desiderava udire ammaestramenti; e
„ mai mi raccontava i doni Celesti, che dal Signor ricevea, quantun-
„ que moltissime volte avessi fatto discorso, affin di vedere, se mi riu-
„ sciva di trarle alcuna cosa di bocca: Una tenerezza di coscienza assai
„ ammirabile: mentre per cose da niente; anzi alcune volte per cose,
„ ch'erano meritorie, temendo, che fosser colpe, concepiva tanto dolore,
„ che piangeva amaramente; e non potendo alcune volte aver comodità
„ del Confessore, tanto era il dolore, che l'affannava, che per quietarsi
„ la coscienza, mi diceva ciò, che le occorreva: donde ricavava io moti-
„ vi di mia gran confusione: Un distaccamento totale di tutte le terre-
„ ne cose, ed un desiderio grande di unirsi a Dio; perciò dicevami, che
„ molto bramava il morire: tanto che nelle infermità l'annunzio della
„ morte la rallegrava, e l'avviso di star meglio l'attristava; tutto pe-
„ rò era con uniformità. Il suo discorso era a me di somma edificazio-
„ ne; mentre quelle poche parole, che diceva, sempre tendevano all'amor
„ di Dio, disprezzo del Mondo, ed acquisto della perfezione. La sua
„ modestia così nel parlare, come nel guardare, vestire, ed in ogni al-
„ tra azione, era angelica. Nella sola sua presenza Iddio faceva, che stessi
„ sempre libero da tentazioni, le quali di continuo mi molestavano da
„ moltissimi anni. Finalmente per avermi quattro volte detto alcune co-
„ se solo a me note; e perchè qualunque mancanza io commetteva, la
„ quale umanamente non potea sapere, per non volermi svelatamente avver-
„ tire, ed ammonire, essa induceva discorso della virtù opposta; compren-
„ deva io, che le fosse palese: per ciò ne facea gran conto, e la stimava
„ come persona assai cara a Dio, ed avanzata nella Santità; tanto che ne
„ miei travagli e dubbj ad essa ricorreva, ed i suoi consigli seguiva. E tal

„ è anche la ſtima, che ne ho di preſente: ed in fede &c.

VIII. Se non che non ſolo le Perſone, che più a lungo, e più intimamente han trattata Suor Marianna, ne han formata ſtima sì eccelſa, ma quelle ancora, che per poco tempo, e ſolo a dir così ſuperficialmente vi han praticato, l'han creduta di molto ſpirito; avvegnachè non abbian potuto arrivare a ſcorgere il più ſorprendente delle ſue ſpirituali prerogative. E di tali perſone ancora ho qualche atteſtato autentico della ſtima, che ne faceano.

IX. Benchè però ſia molto conſiderabile quel che finor ſi è detto dell' opinione di Santità, in cui ella è ſtata tenuta in vita, molto più forſe è da notarſi la ſtima, che il Signor ne ha iſpirata dopo ſua morte. Queſta cominciò ad apparire nel concorſo, che vi fu nella caſa, mentre ne ſtava eſpoſto il cadavere, e più nella Chieſa, ove intervenne tutto ciò, che ſi è riferito altrove. Apparve anche ne' Moniſterj; e ciò che più dee recar meraviglia, in quegli altresì, ove ſi era riſaputo sì bene il ſuo nome, ma non era ſtata giammai veduta la ſua perſona. Poichè quantunque pochiſſimo ſapeſſer delle ſue doti; pure in udir la ſua morte vi fu comuniſſimo il diſpiacere ed il pianto: e in taluna fu tale, che non le permiſe in tutta quella giornata di aſſaggiar nulla. Si è tale ſtima anche manifeſtata colle replicate iſtanze, che mi ſono ſtate fatte non ſolo in Napoli, ma da varie parti del Regno, ed anche di fuori, affinchè ne ſcriveſſi la Vita; e colle premure datemi, affinchè mi sforzaſſi di preſto e compirla, e darla alle ſtampe.

Vedi il cap. 5. n. 13. di queſto Libro.

X. Quando poi, formatoſene il Rame, ne ſi cominciarano a diſpenſare le Immagini, è ſembrato, che ſpecial divina interior mozione ſia ſubitamente concorſa ad accendere la divozione, e ingenerare la ſtima di Suor Marianna. I Noſtri Regnanti tale vi concepirono affetto, che non dubitarono di porſela a capo del loro Letto Reale. Il noſtro Eminentiſſimo Arciveſcovo, tutto che cauto di molto in sì fatte coſe, in ricevere tal' Immagine nelle mani, con molta edificazione di chi recoglie la, s' intenerì a divozione, vi ſi raccomandò iſtantemente, ed applicosſela al petto, e ſul capo; e poichè niente avea per innanzi udito di Suor Marianna, ne dimandò con premura a chi gli avea preſentata la detta Immagine: e con ammirazione, e rendimento di grazie a Dio, aſcoltò le poche coſe, che ſe gli poterono allor narrare. Il ſimile è avvenuto, ſi può dire, in quanti e quante hanno avuta cotal Figura: nè ſolo in Napoli, e per qualunque parte del Regno, ov' è pervenuta; ma anche fuori del Regno. Vaglia, quaſi per ſaggio, quel che ne ſcriſſe un noſtro Padre, attualmente Rettore in un de' Collegj della Provincia Veneta, al più volte lodato P. Giangirolamo Garofolo, il quale traſmeſſa gli avea un' Immagine di Suor Marianna. Dice egli così: *Cariſſima mi è ſtata l' Immagine della gran Serva di Dio nota a V. R., ed è piaciuta ſommamente a quanti l' ho moſtrata in caſa, e fuori. Tutti convengono nel mio ſentimento, che mille Santi affetti ſono eſpreſſi in quel volto, e mille Santi affetti ella eccita in chi ſi fà a riguardarla. Dicono, che Dio ha moſſa la mano dell' Inciſore a fare tal coſa, per conciliare venerazione all'Originale. Deſidero, che n' eſca la Vita, che medita il*

Pa-

Padre, che ne fu Confessore &c. E similmente recar potrei altre testimonianze non sol di genti volgari, ma ancora di Persone principalissime, che in quella Provincia, al solo vederne l' Immagine, si sono intese eccitate interiormente a crederla una gran Santa, e ad averci singolare divozione.

XI. Che poi molto fondatamente si dica essere Iddio quegli, il quale segretamente vada ispirando sì fatta stima, si può scorgere non solo dalle comuni ragioni, che in simili avvenimenti recar si sogliono; ma ben' anche dell' aver egli stesso, non con segrete maniere, ma con voci espresse, significato a taluna in qual concetto tener si debba Suor Marianna. La mattina de' 5 di Dicembre dell' anno 1759 stava al mio Confessionale aspettando quell' istessa persona, di cui dicemmo, che tanto era stata in pregio, e del suo Padre Spirituale, e del nostro P. Francesco Pepe: stava, dissi, aspettando, che si spedissero altre mie Penitenti per così potermi parlare; ed in tanto si tratteneva in umiliarsi; stimandosi, e protestandosi innanzi a Dio indegna di stare presso a quel Confessionale: *Io*, dicea, *sono la peggiore di quante ne vengon quà. Quante Anime grandi quì sono!* Allora Gesù Cristo si fè da lei sentire; ed interiormente le disse queste formali parole: *Una Anima grande stava a questo Confessionale; ma ora non ci è più: stà con me.* Sospettò ella, che parlasse Gesù Cristo di Suor Marianna; ma pure in manifestarmi tal Locuzione, mi dimandò, se altra mia Penitente fosse passata da questa vita. Rimase però certificata, che solo di Suor Marianna potea parlarsi; poichè di quante Penitenti ho avute, Suor Marianna sola fin' ora ha compita la sua mortale carriera. Or ciò, che a quest' Anima, la qual per via alquanto straordinaria è condotta dalla suprema sua Provvidenza, è piaciuto al Signore di significare con modi cotanto espressi; ben può argomentarsi, che ad altre, che vanno per vie comuni egli stesso lo suggerisca in maniere occulte: mentre è connaturalissimo il giudicare, che intervenga la cagione stessa, ove da noi si veggan gli stessi effetti.

XII. Ma torniamo al fil della Istoria. Non solo gli uomini, anche i Demonj hanno in più maniere mostrata una rara stima di questa Serva di Dio. Primieramente l' han dimostrata vivente lei, con farne di continuo un governo sì dispietato: il che è uno degli argomenti, che dal Nolarci si reca a pruova della Santità singolare di S. Ignazio. L' han dimostrata anche dopo sua morte, e ciò con perdere ogni vigore, e con dileguarsi al solo udirla invocare. Si è ciò, come già fu detto, sperimentato da più persone nell' atto ch' erano più impetuosamente tentate; e si è parimente sperimentato da me con più d' una da' Demonj invasata. Prima, che Suor Marianna passasse da questa vita, doveva io replicati precetti usare; ed a stento ottenea da' Demonj, che le lasciassero libere in guisa, che potessero confessarsi. Ma dopo la morte di lei, al solo nominarla, ho vedute queste istesse Persone instantaneamente passare dalle tempeste, in cui erano, di confusione di mente, e di dolori di corpo, in una totale serenità. Senonchè con altri effetti eziandio han mostrata quanto essa recasse loro di pena. Ad un Religioso, non Sacerdote, da più anni ossesso, essendo stato un dì spaventevolmente da' suoi Demonj agitato,

In Vita cap. 23.

Vedi il §. 1. del cap. 7. di questo lib. 3.

tato, fu applicata in fronte una Figura di Suor Marianna; e quasi vi si fosse appressato il fuoco, disse subitamente. *Oh che brucia! Questa Figura mi brucia;* dinotando così, che il Ritratto medesimo di questa Serva di Dio accresceva loro ampiamente tormento, e fuoco.

XIII. Ma più forse han mostrata la stima, che hanno di Suor Marianna i Demonj, con isforzarsi di screditarla, ed impedirne la divozione. Quella stessa Persona, di cui dicemmo le molte cose, che di Suor Marianna il Signore le ha rivelate, e le visioni, che ne ha avute, e i prodigiosi ajuti, che ne ha provati; quella medesima in tempo di tentazioni e desolazioni, che non ha sofferto da' Demonj appunto per Suor Marianna? Sentiva da loro dirsi, *che stoltamente facea sì gran conto di una, che nè meno sapea, se si era salvata: che le visioni avute o erano state, o poteano essere state sue fantasie, ed illusioni. All' ultimo, che avea avuto di più Suor Marianna, che le altre donne ordinarie? Era come tutte l'altre. Che serviva dunque ricorrere a lei, e raccomandarcisi? Esservi tanti gran Santi, e di certo Santi, perchè dalla Chiesa dichiarati per tali; ricorresse anzi a questi con sicurezza di non errare, che a Suor Marianna con tanta incertezza.* E sì dicendo l'affliggeano alla peggio, dandole dolori, stringendole il respiro, riducendola quasi a stato di moribonda. Che se, cedendo alle loro suggestioni, ella si facea ad invocar' altri Santi, subito cessavan di tormentarla: siccome se di nuovo a Suor Mariannna facea ricorso, di nuovo con simigliante furore la malmenavano.

Vedi il cap.3. di questo Libro; e il cap.5. num.5. e il cap.6. n.5, 6, 7, 8, e 9.

XIV. Oltre a questa, v'è una certa Signora, Penitente di altro Confessore, da molti anni scoverta ossessa. I Demonj di essa sono loquaci, e loquaci per modo, che ingannano a maraviglia; se non si stà con vigilanza attentissima; mentre, parlando, fingono di non esser loro, che muovan la lingua della misera paziente. Si ha però qualche segno dell' esser' eglino, e non l'ossessa, a parlare, dal vedersi questa mutar colore, bassare gli occhj, e gonfiarsele un pò la gola, qualor la sua lingua è mossa da que' Ribaldi. Or' ho io saputo, che per bocca di questa han qualche volta i Demonj preso a dileggiarmi; perchè io scriver volessi la Vita di Suor Marianna: dicendo, *che che avea da scrivere? Essere stata una come tutte le altre; anzi peggiore; perchè* (le facean dire) *mi è venuta di continuo a parlare in Chiesa, e a disturbarmi; mentre io facea le mie divozioni.* Il che è calunnia degna di tali Calunniatori, non solo per quello, che ne sò io; ma per quello, che interrogatone da me il Confessor di questa Signora, ch'è mio amicissimo, mi ha attestato: cioè ch' essa non gli abbia mai detto, che Suor Marianna le abbia parlato in Chiesa. E quì noto, che questa appunto è quella Signora, la quale una sera, passandole per d' appresso in Chiesa nostra Suor Marianna, la prese per mano, e tenendola stretta ci parlò per qualche tempo, con tanto dolore e scrupolo di detta Suor Marianna, che tutta la seguente notte non potè chiuder' occhj, piangendo sempre questa sua pretesa mancanza.

Vedi il cap.2. del lib.2. di questa 2. Parte al §. 1. num.2.

XV. Or se tal'è l'impegno de' Demonj per iscreditar questa Serva di Dio, e per far, che a lei non si abbia ricorso; segno chiaro è, che temono assai di lei, e conoscono, che a lei ricorrendosi, molto ne riporterebbon

le

le Anime di vantaggio. Perocchè sebbene vi sien molti gran Santi, a cui far ricorso; niente di meno temono, e per ventura anche sanno, che Iddio per palesar l'efficacia de' Meriti di questa sua Serva, concederà facilmente le grazie all'invocazione di lei più tosto, che non di altri. Se questi riflessi non fosser veri, tornerebbe anzi conto all'Inferno, che i Mortali persistessero nell'inganno di credere tanto buona Suor Marianna; mentre in tal guisa ricorrendo a chi non potrebbe nulla, si distrarrebbono dal ricorrere a chi può molto, e delusa si rimarrebbe la loro divozione. Se però il tanto loro sforzarsi d' impedirne la stima e l' invocazione, è segno tanto probabile del timor, che hanno i Demonj di questa Serva di Dio; ecco che co' loro sforzi medesimi vengono maggiormente ad accreditarla.

XVI. Senonchè non vò io quì finalmente dissimulare, che non i soli Demonj hanno in sì fatte guise parlato di Suor Marianna; ma vi sono stati anche degli Uomini: non dissimile in questo dalla sorte degli altri Santi, tra' quali difficilmente si truova, chi prima d'esser Canonizzato, non abbia avuto più d'uno, che il dispregiasse. Ma a Suor Marianna questi medesimi, che minor conto hanno mostrato di farne, se ben si osserva, più tosto, che scemarne la gloria, gliel'accrescono.

XVII. Conciossiachè, qual' è in fine la somma di ciò, che han detto? Eccola: *Che dove stava in essa tanta Santità, se appariva, come ognun' altra?* Ma ciò è appunto, ch'esalta di molto la sua Virtù. Perocchè in prima, questa taccia medesima è stata data, non che ad altri Servi di Dio di minor Fama; ma ad un S. Francesco Saverio, ed al Venerabile Padre Francesco di Geronimo: a quello in vita, a questo dopo sua morte. Del primo racconta il Bartoli, che veduto da un certo, *il quale* (sieguon le sue parole) *si avea figurato nella mente, come per ordinario fa chi non s' intende di Perfezione di Spirito, una cosa come a dire dell' altro Mondo; un Uomo tutto ritirato in sè medesimo, sive in corpore, sive extra corpus, Deus scit: che non mangiasse, non bevesse, nè parlasse, . . .* al ravvisarne più volte un tratto tutto piacevole, e disinvolto, *Codesto, disse, è un Santo? Io nò che nol credo: egli mi sembra un Prete, come qualsivoglia altro.* E del Ven. P. Francesco, come da' Processi apparisce, interrogato un nostro Fratello Coadjutore, il quale per lunga serie d'anni lo avea servito da Compagno, se in tanto tempo alcuna cosa straordinaria e rara osservata avesse di lui, rispose subitamente, che *niente affatto*. Anzi v'è ancor di più. Perocchè (s' egli è vero ciò, che anni addietro mi fu narrato da chi contemporaneo fu al detto Ven. Padre) si trovò un Sacerdote, che per più anni vi avea trattato, il quale stando sù i nostri Coretti, mentre in Chiesa era esposto il Cadavere del P. Francesco, e il Popolo v' inondava, non dubitò di pronunziare, *or vedete, come questa Gente s' inganna? Il P. Francesco non era come ognun' altro di noi? Che avea di più? E pur si fà pel P. Francesco tanto fracasso.* Non è pertanto piccola lode della nostra Suor Marianna il dirsi di lei quelle cose stesse, che dette furono di un Francesco Saverio, e di un Francesco di Geronimo: di cui (per tacer del primo, che già si venera su gli Altari) tanto è falso, che fosse come ognun'altro, che con esem-

Daniello Bartoli nell' Asia al lib. 4. pag. 418.

esempio rarissimo, senza disparere veruno, tutt'i trentasei Consultori de' Sagri Riti, tutt' i Vocali della Sagra Ruota Romana; e il Pontefice stesso Bened. XIV., han pronunziato, che non sol' egli avesse tutte Eroiche, e però Straordinarie, le Virtù; ma che manifesto era, che in sì eccelso grado le possedesse. Quindi tanto è lungi, che una tal critica punto vaglia ad offuscar lo splendore delle Virtù di Suor Marianna (tanto più che se del V. P. Francesco in quel modo parlò qualche suo Domestico, che pur' a lungo vi avea trattato; di Suor Marianna ha parlato solo qualche straniero, il quale o nè men l'ha veduta giammai, o sol di passaggio) che anzi da questa critica appunto possiam prender coraggio di confidare, che come ha sortita con tali Eroi comun la taccia, così ne abbia un giorno a sortire comun l'onore; e però somiglianti detti non vagliono già a screditarla un sol punto; ma giovano a più esaltarla.

Ciò tutto leggesi nel Decreto emanato dalla Fel. Mem. di Bened. XIV. a' 2 di Maggio del 1758.

XVIII. Oltre a che, qual virtù vi volea ad esser Suor Marianna quella che era, e abbiam dimostrato che fosse; e pur sapere sì bene dissimulare tante sue doti? Questo è stato quel pregio, che si commenda come ammirabilissimo in molti Santi. Questo avea in sì eccelso grado S. Teresa; e questo era quello, che S. Teresa medesima grandemente raccomandava alle sue Figliuole. Questo fu, che il P. Annibale Codretto, il qual praticò molto a lungo col nostro Santo Patriarca Ignazio, lasciò di lui scritto per somma lode: cioè, *che il più fino della Santità d'Ignazio era il saper celare, quasi non vi fosse, la Santità*. E Suor Marianna era stata di questo istruita da Dio medesimo. Perocchè il Signor le disse una volta, *Che come il suo Unigenito avea ricoverta la sua Divinità colla nostra Umanità; così bisognava, che da noi si coprisse lo Spirito interiore col tratto esteriore Comunale ed Umano, a sfuggire la singolarità, e la stima del Mondo*. A ciò tutto di più si aggiunse quel che vi ponea del suo l'incomparabile Umiltà, ond' essa era fornita; mercè la quale, benchè fosse ella sì attenta nel praticar l'anzidetto ammaestramento Divino; pure sò io le sue dirotte lagrime ed i singhiozzi in chiamarsi, ed accusarsi per ipocrita, e ingannatrice; specialmente qnando vedea, che alcuna persona mostrasse alcuna stima di lei, o ver la lodasse. Furonvi alcune Donne (cui ella nè men mirò) le quali trovatala in Chiesa, si sforzarono di baciarle la mano, e la ringraziarono con espressioni vivissime; avendo da Dio riportate non sò quai grazie, per cui ottenere si erano prima raccomandate alle orazioni di lei. Ma questo avvenimento chi può riferire quanto mai trapassò l'umil Cuore di Suor Marianna? Doleasi estremamente, perchè ingannava le genti; e quindi per lo gran conto, che dicea, dover dare a Dio di sì fatt' inganni. Il simile avvenne in altre tali occorrenze. Quindi essa per ovviare a questi supposti inganni del prossimo, e sfuggire l'ipocrisia, vie più s'ingegnava di ricoprire, con l'esterior disinvolto e affabile, ciò che passava nell'intimo del suo cuore. Ecco dunque se l'apparir' ella una donna, come le altre, tornar dee in iscapito, o più tosto in vantaggio della sua stima. Il che tanto più sembrerà a chi ben considera, indubitato; quanto che, come dianzi dicemmo, questi appunto e somiglievoli sensi ha soluto il Demonio gracchiare in capo contro di Suor Marianna a quelle

Cammino di Perfezione cap. 41. circa il fine.

Nolarci nella Vita a cap. 23.

Ne' num. XIII. e XIV. di questo capo.

Per-

Persone, delle quali manifestamente appariva, ch' eran da lui travagliate per modi strani.

XIX. Or se da una banda tanta stima ha ispirata comunemente il Signore di questa sua Serva; e se dall'altra quello stesso, che contro di lei ha detto taluno, torna a sua Gloria: se di più tanto impegno hanno scopertamente dimostrato i Demonj di screditarla; sembra a me, che molto fondatamente si può inferire ciò ch'era il principal' intento, come degli altri Capi di questa Seconda Parte, così del Capo in cui siamo; cioè che dunque Suor Marianna avrà ottenuta quella Perfezion sublimissima, a cui nel Primo Libro di quest' Istoria si dimostrò, se non erro, bastantemente, che fu prescelta. Conciossiachè, se fosse stato altrimenti, nè Iddio ispirerebbe di lei così alta stima, nè l' Inferno tanto si sforzerebbe di renderla dispregevole, nè le cose a lei opposte, sarebbon quelle medesime, che opposte furono a' più gran Santi; ma sì bene alcuna ne si sarebbe prodotta d' altro rilievo: non essendo moralmente possibile, che a lungo andare non venga a darsi in positive chiare mancanze da chi non ha interiormente quel Vero Spirito, che come solo è valevole a santificare le Anime; così solo può nelle Anime stesse conservare la Santità.

A. M. D. G.

Vita Dei Famulæ Mariannæ Russo *ab Adm. Rev. P. Emmanuele Adellio Societatis Jesu composita, atque e Simoniana Typographia in lucem edita, concordat cum Originali Authoris. In fidem &c. Dat. e Conventu S. Luciæ de Monte. Neap.* XVII. *Kal. Julii* 1761.

Fr. Jo: Josephus a Jesu Maria.

Concordat cum suo Originali. Neap. XI. *Kal. Julias* 1761.

Nicolaus Alphanus Regius Revisor.

Rimane ora di quì soggiugnere, come tributo inevitabile da pagarsi alla stampa, gli errori, che son trascorsi. Perchè però non è agevole impresa il raccorli tutti, ci contentiam di solo accennarne una qualche parte: rimettendo alla discrezion de' Lettori il correggerne quanti altri ve n'incontrassero. Si badi intanto, che, a facilitarne il ritrovamento, oltre la Pagina citiamo il Numero, e il Verso anche del Numero già citato. Ove poi non si troverà la citazione del Numero, comincerassi a contar dalla prima riga della Pagina: e ciò avverrà qualora il Numero sarà incominciato nella Pagina precedente.

Senonchè prima degli altri errori giusta cosa è, che se ne avvertano due, i qua' sono di più rilievo. Il Primo è alla *pag.* 115. *n.* 1. *vers.* 13. ivi mancano due parole: e dove dicesi, *e così nell' atto stesso:* dovete leggere: *e così, ad ottenerlo sicuramente, nell' atto stesso &c.* Il Secondo è alla *pag.* 281. *n.* 26. *ver. ultimo*: ove non *Lontane*, dovete leggere, ma *Nascoste*. Or' eccovi l'altre Correzioni.

Pag. 15. ver. 3. sforze: forze. 39. ver. 30. insaguinata: insanguinata. 46. ver. 28. *a favori di Dio: a' favori di Dio*. 51. ver. 3. agremente: agramente. 53. ver. 7. fissura: fessura. 55. al marg. genere di visione: di visioni. 57. al marg. Marianna: Marina. 57. ver. 15. n. 1. l' interrogai dal segno: del segno. 58. n. 3. ver. 7. fu nn certo Conservatorio: in un certo. 60. n. 8. ver. 23. si videan; vedean. 64. n. 6. v. 1. cottidiana: cotidiana. 65. n. 9. v. 8. Fatasma: Fantasma. 77. n. 7. v. 2. ragiovar: ragionar. ivi, che me ne: che ne. 94. n. 21. v. 2. sebben' come: sebben come. 100. ver. 12. lacrime: lagrime. 105. n. 21. ver. 14. iibri: libri. 116. n. 2. v. ultimo, d'o dinario: d'ordinario. 119. n. 7. diciferanno: diciferano. 138. al marg. nel corol. ad c.: al c. 130. v. 9. dalle estasi: delle estasi. ivi n. 4. v. 3. sequi: segui. 144. n. 6. v. 35. moltre: molte. 145. n. 9. v. 11.

v. 11. fecea: facca. 156. n. 8. v. 2. accopiat: accoppiat. 162. n. 7. v. 3. Cordialgia: Cardialgia. 168. n. 9. v. 7. Saeerdote: Sacerdote. 178. n. 2. v. 9. queralarsi: querelarsi. 182. n. 3. v. 16. tentatazioni: tentazioni. 187. n. 1. v. 1. partava: portava. 197. n. 14. v. ult. confonto: confronto 198. v. ult. scorgervasi: scorgevasi. 210. n. 23. v. 17. difettti: difetti 220. n. 16. v. 6. benifica: benefica. 232. n. 9. v. 1. miracose: miracolose. 232. v. 2. perchecchè: per checchè. 233. n. 10. v. 7. parosimo: parosismo. ivi n. 12. v. 1. vollea: volea 235. n. 2. v. 1. accannato: accennato. ivi v. ult. desolavioni: desolazioni. 242. n. 10. v. 3. avventaro: avventarono. 243. v. 3. già boccheggiare: già a boccheggiare. 249. n. 14. v. ult. dimandogliene: dimandandogliene. 252. n. 7. v. 3 ridirmi in nome: il nome. 255. n. 20. v. ult. troppo lungo: a lungo. 257. n. 27. v. 21. rispende: risplende. 261. v. ult. e sì dolore: e sì dolorose, 284. v. 20. la Santità: la sanità. 288. n. 12. v. 28. Il ch' ella: Il che ella. 291. n. 3. v. 10 a in atto: in atto. 297. v. 12. ocscorsa: occorsa: 298. n. 5. v. 2. appattenti: appartenenti. 321. n. 15. v. 16. Io non non velo: non ve lo. 327. n. 4. v. 6: piocciol legno: picciol. 332. n. 4. v. 1. parorole: parole. 334. al titolo parturienti: partorienti. 335. n. 3. v. 5. prosigue: prosiegue. 336. n. 1. ver. 6. raccomadati: raccomandati. 346. v. 5. lunge infermità: lunghe; e v. 15. sendendola: sentendola; e v. 33. piage: piaghe. 352. n. 17. v. 18 quand: quando.

PROTESTATIO AUTHORIS.

Lector adverte, in suprascripta Vita Sororis Mariannæ Russo *nonnulla attingi, quæ eidem Sanctitatem videantur adscribere, aliquibus gestis enarratis, quæ cum Vires humanas superent, miracula videri possunt, præsagia futurorum, arcanorum manifestationes, revelationes, illustrationes: & si quæ sunt alia ejusmodi, sive de eâdem* Sor. Marianna, *sive de aliis. Verùm hæc omnia ita meis Lectoribus propono, ut nolim ab illis accipi tamquam ab Apostolica Sede examinata, atque approbata, sed tamquam quæ a sola suorum Auctorum fide pondus obtineant; atque adeò non aliter, quàm humanam historiam. Proinde Apostolicum Sacræ Congregationis S. R. & Universalis Inquisitionis Decretum Anno* 1625. *editum, & Anno* 1634. *confirmatum, integrè, atque inviolatè, juxta declarationem ejusdem Decreti a Sanctissimo D. N. D. Urbano Papa VIII. Anno* 1631. *factam servari a me omnes intelligant; nec velle me vel cultum, aut venerationem aliquam per has meas narrationes ulli arrogare, vel famam, & opinionem Sanctitatis, aut Martyrii inducere, seu augere; nec quidquam ejus existimationi adjungere, nullumque gradum facere ad futuram aliquando ullius Beatificationem, vel Canonizationem, aut Miraculi comprobationem: sed omnia in eo statu a me relinqui, quem seclusâ hac mea lucubratione obtinerent, non obstante quocumque longissimi temporis cursu. Hoc tam Sanctè profiteor, quàm decet eum, qui Sanctæ Sedis Apostolicæ Obedientissimus haberi filius cupit, & ab ea in omni sua scriptione, & actione dirigi.*

INDICE

INDICE

DI ALCUNE DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

Indul-

Mor-

Pru-

Stac-